



**Bollettino della Diocesi
di Verona**

Atti ufficiali

1-3

Gennaio-Dicembre 2019 - Anno CVI - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA - Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 - 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO

Esortazioni apostoliche

- › Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, 25 marzo 2019 (pag. 6)

Discorsi

- › Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli Auguri per il nuovo Anno, Sala Regia, 7 gennaio 2019 (pag. 76)
- › Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, Sala Clementina, 29 gennaio 2019 (pag. 88)
- › Via Crucis al Colosseo, Preghiera del Santo Padre Francesco, Colosseo, Venerdì Santo, 19 aprile 2019 (pag. 91)
- › Discorso all'Assemblea Generale della Cei, Aula Nuova del Sinodo, 20 maggio 2019 (pag. 92)
- › Discorso alla Curia Romana per gli Auguri di Natale, Sala Clementina, 21 dicembre 2019 (pag. 97)

Messaggi

- › Urbi et Orbi, Pasqua 2019, Loggia centrale della Basilica Vaticana, 21 aprile 2019 (pag. 106)
- › Urbi et Orbi, Natale 2018, Loggia centrale della Basilica Vaticana, 25 dicembre 2019 (pag. 109)
- › Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019, 9 giugno 2019 (pag. 111)
- › Messaggio per la III Giornata mondiale dei Poveri, 13 giugno 2019 (pag. 115)
- › Messaggio per la Celebrazione della LIII Giornata mondiale della Pace, 8 dicembre 2019 (pag. 121)

Omellie

- › Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, Basilica Vaticana, 1° gennaio 2019 (pag. 127)
- › Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2019 (pag. 130)

- › Omelia per la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Panama, 27 gennaio 2019 (pag. 133)
- › Omelia nella Santa Messa del Crisma, Basilica Vaticana, Giovedì Santo 18 aprile 2019 (pag. 136)
- › Omelia nella Veglia Pasquale nella Notte Santa, Basilica Vaticana, Sabato Santo 20 aprile 2019 (pag. 140)
- › Omelia nella Solennità di Pentecoste, Basilica Vat., 9 giugno 2019 (pag. 143)
- › Omelia nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, Piazza S. Pietro, 29 settembre 2019 (pag. 146)
- › Omelia per l'apertura del Sinodo dei Vescovi per l'Amazzonia, Basilica Vaticana, 6 ottobre 2019 (pag. 149)
- › Omelia nella Giornata mondiale dei Poveri, Basilica Vaticana, 17 novembre 2019 (pag. 152)
- › Omelia nella Santa Messa della Notte del Natale del Signore, Basilica Vaticana, 24 dicembre 2019 (pag. 154)

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 14-16 gennaio 2019 (pag. 157)
- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 1-3 aprile 2019 (pag. 164)
- › Calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2019-2020 (pag. 170)
- › Comunicato finale, 73^a Assemblea Gen., Roma, 20-23 maggio 2019 (pag. 171)
- › Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2020 (pag. 178)
- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 23-25 settembre 2019 (pag. 180)

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

- › Comunicato stampa – Due Giorni su Chiesa e comunicazione, Cavallino (Venezia), 8 gennaio 2019 (pag. 187)
- › Comunicato stampa – Tutela minori e persone vulnerabili, nominati responsabili regionali, Santa Giustina Bellunese (Bl), 9 aprile 2019 (pag. 190)
- › Comunicato stampa – Impegno e missione della Chiesa Triveneta nella “periferia” delle carceri, Padova, 14 maggio 2019 (pag. 192)
- › Comunicato stampa – incontro e dialogo dei Vescovi del Triveneto con il presidente Cei card. Bassetti, Zelarino (Venezia), 17 settembre 2019 (pag. 194)
- › Comunicato stampa – Vescovi del Nord Est riuniti a Bibione – Riflessione sulla situazione dei Seminari, nominati i nuovi Vescovi delegati per le Commissioni Regionali, Bibione (Venezia), 26 novembre 2019 (pag. 195)

LA PAROLA DEL VESCOVO

- › *La salvezza di Gesù Cristo è per tutti i popoli*, Cattedrale, 6 gennaio 2019 – Epifania (pag. 198)
- › Omelia nella Messa di ringraziamento per la venerabilità di don Luigi Bosio, don Giovanni Ciresola, suor Edvige Zivelonghi e per la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro, Cattedrale, 27 gennaio 2019 (pag. 201)
- › *La santità norma e parametro della vita consacrata*, San Bernardino, 2 febbraio 2019 – Presentazione di Gesù al Tempio (pag. 204)
- › *La Quaresima tempo opportuno per rientrare in noi stessi*, Cattedrale, 6 marzo 2019 – Mercoledì delle Ceneri (pag. 208)
- › *La spiritualità della fraternità presbiterale in vista delle Unità Pastorali*, Cattedrale, 7 marzo 2019 - Ritiro del clero per la Quaresima (pag. 211).
- › *Il valore etico del dono. Io sono ciò che dono*, Gran Guardia di Verona, 28 marzo 2019, Convegno dell'Associazione Arti (Associazione Reni Trapiantati Italiani) (pag. 219)
- › XIII Congresso mondiale delle Famiglie, Gran Guardia di Verona, 29 marzo 2019 (pag. 223)
- › Omelia nella Solennità di san Giuseppe, sposo della B.V. Maria, Cerna, 19 marzo 2019 (pag. 226)
- › *De civitate Dei - La teologia della storia in Agostino*, 4 aprile 2019 – Biblioteca capitolare di Verona (pag. 229)
- › *Un Presbiterio fedele al Dio fedele*, Cattedrale, 18 aprile 2019 – Messa del Crisma (pag. 240)
- › *La Luce pasquale vince il potere delle tenebre*, Cattedrale, 20 aprile 2019 – Veglia Pasquale (pag. 245)
- › *La Pasqua ha a che fare con la vita*, Cattedrale, 21 aprile 2019 - Pasqua di risurrezione (pag. 148)
- › *A disposizione di Cristo Servo della Chiesa*, Cattedrale, 28 aprile 2019 – Ordinanze diaconali (pag. 152)
- › *Sant'Agostino amico, condiscipolo e maestro*, Pavia, 29 aprile 2019 (pag. 255)
- › *Preti vicini alla gente per tenerla unita a Gesù nell'abbraccio dello Spirito*, Cattedrale, 8 giugno 2019 - Ordinanze presbiterali (pag. 260)
- › Preghiera all'Eucarestia, Basilica di S. Anastasia, 20 giugno 2019 – Corpus Domini (pag. 264)
- › *Dio ha rivolto il suo sguardo all'umiltà della sua serva*, Cattedrale, 15 agosto 2019 - Assunzione della Beata Vergine Maria (pag. 267)
- › *Il peccato è il pungiglione velenoso di ogni genere di morte*, Chiesa di San Nicolò all'Arena, 15 agosto 2019 - Assunzione della Beata Vergine Maria (pag. 270)
- › Il Vescovo incontra i docenti della Religione Cattolica, Teatro San Michele Extra, 4-5 settembre 2019 (pag. 273)

- › *Essere discepoli di Cristo senza condizioni, sull'esempio di Maria*, Cattedrale, 8 settembre 2019 – Madonna del Popolo (pag. 313)
- › *La mia casa è casa di preghiera per tutti i popoli*, Cattedrale, 13 settembre 2019, Anniversario della dedicazione della Cattedrale (pag. 316)
- › *Oltre la morte la vita da risorti*, Cimitero Monumentale, 1 novembre 2019 (pag. 320)
- › *Preghiera Giovani 2019*, Chiesa di San Massimo, 8 novembre 2019 – Rito di ammissione (pag. 322)
- › *Nel Natale si manifestano la benevolenza, la filantropia, l'umiltà, l'empatia e la tenerezza di Dio per l'uomo*, Cattedrale, 24 dicembre 2019, S. Natale – Messa della notte (pag. 324)

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

- › Beatificazione della venerabile serva di Dio Benedetta Bianchi Porro:
 - Lettera Apostolica di papa Francesco (latino e italiano) – 22 agosto 2019 (pag. 327)
 - Rito di Beatificazione, Forlì – 14 settembre 2019 – Omelia del card. Angelo Becciu (pag. 329)
 - Omelia di s.e.r. mons. Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro, a Sirmione – 21 settembre 2019 (pag. 333)
- › Rescritto della Congregazione delle Cause dei Santi con cui si concede il consenso per procedere alla ricognizione canonica e alla traslazione dei resti mortali della venerabile serva di Dio Maria Edvige Zivelonghi – 11 luglio 2019 (pag. 336)
- › Elezione del nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano (2019-2024) (pag. 337)
 - Nuove norme procedurali per l'elezione del Consiglio Presbiterale – 15 marzo 2019 (pag. 338)
 - Decreto di nomina della Commissione elettorale per il Consiglio Presbiterale – 15 marzo 2019 (pag. 341)
- › Lettera del Vescovo con cui promulga gli *Orizzonti Pastoralis* “*Io sono la vite, voi i tralci*” per gli anni pastorali 2019-2022 - 21 maggio 2019 (pag. 342)
- › Decreto di riforma dei Vicariati Urbani e Foranei – da 18 a 14 – 1 agosto 2019 (pag. 344)
- › Lettera del Vescovo con cui promulga gli “*Orientamenti e Norme*” per le Unità Pastorali – 4 ottobre 2019 (pag. 347)
- › *Orientamenti e Norme* per le Unità Pastorali – 4 ottobre 2019 (pag. 348)
- › Commissione diocesana per la tutela minori e delle persone vulnerabili:
 - Decreto di costituzione e nomina dei Membri – 16 ottobre 2019 (pag. 365)
 - Regolamento - 21 ottobre 2019 (pag. 368)
- › Decreto di nomina dei Vicari Urbani e Foranei (2019-2024) – 1 novembre 2019 (pag. 371)

- › Decreto di costituzione e nomina del Consiglio Presbiterale (2019-2019) – 9 novembre 2019 (pag. 372)
- › Decreto di nomina del Collegio dei Consultori (2019-2024) – 9 novembre 2019 (pag. 374)
- › Decreto per l'attribuzione delle Facoltà ai Vicari Urbani e Foranei – 28 novembre 2019 (pag. 375)
- › Verbale del Consiglio Presbiterale Diocesano del 28 novembre 2019 (pag. 377)
- › Decreto per la modifica degli artt. 11 e 16 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano – 30 novembre 2019 (pag. 391)
- › Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano (pag. 393)
- › Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2018 (pag. 400)
- › Attività del Vescovo da gennaio a dicembre 2019 (pag. 408)
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 425)
- › Archivio ordinazioni 2019 (pag. 434)

NELLA PACE DEL SIGNORE

(pag. 439)

- | | |
|--|-----------------------|
| 1. TURCO don Vittorio | († 8 gennaio 2019) |
| 2. SCHIZZEROTTO don Antonio | († 9 gennaio 2019) |
| 3. BONATO mons. Massimo | († 20 marzo 2019) |
| 4. FACCI don Antonio | († 25 marzo 2019) |
| 5. VENTURI diac. Michele | († 25 marzo 2019) |
| 6. GALANTINI don Roberto | († 6 aprile 2019) |
| 7. CAPRINI mons. Zelino Eugenio | († 11 luglio 2019) |
| 8. POLI don Renzo | († 13 luglio 2019) |
| 9. CONTRI mons. Antonio | († 26 agosto 2019) |
| 10. MAZZI don Saverio | († 7 settembre 2019) |
| 11. DE BERTI don Aleardo | († 13 settembre 2019) |
| 12. RONZONI don Ettore | († 24 dicembre 2019) |
| 13. MARTINELLI | |
| S.E. mons. Giovanni Innocenzo, <i>ofm</i> , | († 30 dicembre 2019) |
| Omelia di S.E. mons. Tommaso Caputo ai Funerali (02.01.2020) | |

INDICE

MAGISTERO PONTIFICIO

ESORTAZIONI APOSTOLICHE

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE

CHRISTUS VIVIT

DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI GIOVANI E A TUTTO IL POPOLO DI DIO

25 marzo 2019

1. Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

2. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

3. A tutti i giovani cristiani scrivo con affetto questa Esortazione apostolica, vale a dire una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione. Tuttavia, dato che si tratta di una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale, mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale.

4. Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel *Documento Finale*, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa

lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande.



CAPITOLO PRIMO

Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

5. Andiamo a recuperare alcuni tesori delle Sacre Scritture, in cui diverse volte si parla dei giovani e di come il Signore va loro incontro.

Nell'Antico Testamento

6. In un'epoca in cui i giovani contavano poco, alcuni testi mostrano che Dio guarda con altri occhi. Ad esempio, vediamo che Giuseppe era quasi il più piccolo della famiglia (cfr *Gen 37,2-3*). Tuttavia, Dio gli comunicò grandi cose in sogno ed egli superò tutti i suoi fratelli in incarichi importanti quando aveva circa vent'anni (cfr *Gen 37-47*).

7. In Gedeone riconosciamo la sincerità dei giovani, che non hanno l'abitudine di addolcire la realtà. Quando gli fu detto che il Signore era con lui, rispose: «Se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?» (*Gdc 6,13*). Dio però non fu infastidito da quel rimprovero e gli raddoppiò la posta in gioco: «Va' con questa tua forza e salva Israele» (*Gdc 6,14*).

8. Samuele era un giovane insicuro, ma il Signore comunicava con lui. Grazie al consiglio di un adulto, aprì il suo cuore per ascoltare la chiamata di Dio: «Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam 3,9.10*). Per questo è stato un grande profeta che è intervenuto in momenti importanti per la sua patria. Anche il re Saul era un giovane quando il Signore lo chiamò a compiere la sua missione (cfr *1 Sam 9,2*).

9. Il re Davide è stato scelto quando era un ragazzo. Quando il profeta Samuele stava cercando il futuro re d'Israele, un uomo gli presentò come candidati i suoi figli più grandi e più esperti. Il profeta, però, disse che il prescelto era il giovane Davide, che pascolava le pecore (cfr *1 Sam 16,6-13*), perché «l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (v. 7). La gloria della gioventù sta nel cuore più che nella forza fisica o nell'impressione che si provoca negli altri.

10. Salomone, quando doveva succedere a suo padre, si sentì perduto e disse a Dio: «Io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi» (*1 Re 3,7*). Tuttavia, l'audacia della giovinezza lo spinse a chiedere a Dio la saggezza e si dedicò alla sua missione. Qualcosa di simile accadde al profeta Geremia, chiamato a risvegliare il suo popolo quando era molto giovane. Nel suo timore disse: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane» (*Ger 1,6*), ma il Signore gli chiese di non dire così (cfr *Ger 1,7*) e aggiunse: «Non aver paura di fronte a loro,



perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8). La dedizione del profeta Geremia alla sua missione mostra ciò che diventa possibile se si uniscono la freschezza della gioventù e la forza di Dio.

11. Una ragazzina ebrea, che era al servizio del militare straniero Naaman, intervenne con fede per aiutarlo a guarire dalla sua malattia (cfr *2 Re* 5,2-6). La giovane Rut fu un esempio di generosità nel rimanere con la suocera caduta in disgrazia (cfr *Rt* 1,1-18) e mostrò anche la sua audacia per andare avanti nella vita (cfr *Rt* 4,1-17).

Nel Nuovo Testamento

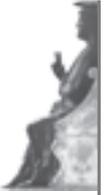
12. Racconta una parabola di Gesù (cfr *Lc* 15,11-32) che il figlio “più giovane” volle andarsene dalla casa paterna verso un paese lontano (cfr vv. 12-13). Ma i suoi sogni di autonomia si trasformarono in libertinaggio e dissolutezza (cfr v. 13) e sperimentò la durezza della solitudine e della povertà (cfr vv. 14-16). Tuttavia, fu capace di ripensarci per ricominciare (cfr vv. 17-19) e decise di alzarsi (cfr v. 20). È tipico del cuore giovane essere disponibile al cambiamento, essere in grado di rialzarsi e lasciarsi istruire dalla vita. Come non accompagnare il figlio in questa nuova impresa? Il fratello maggiore, però, aveva già un cuore vecchio e si lasciò possedere dall’avidità, dall’egoismo e dall’invidia (cfr vv. 28-30). Gesù elogia il giovane peccatore che riprende la buona strada più di colui che crede di essere fedele ma non vive lo spirito dell’amore e della misericordia.

13. Gesù, l’eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane. La Parola di Dio ci chiede: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (*1 Cor* 5,7). Al tempo stesso, ci invita a spogliarci dell’«uomo vecchio» per rivestirci dell’uomo «nuovo» (cfr *Col* 3,9.10)¹. E quando spiega cosa significa rivestirsi di quella giovinezza «che si rinnova» (v. 10), dice che vuol dire avere «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro» (*Col* 3,12-13). Ciò significa che la vera giovinezza consiste nell’aver un cuore capace di amare. Viceversa, ad invecchiare l’anima è tutto ciò che ci separa dagli altri. Ecco perché conclude: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (*Col* 3,14).

14. Notiamo che a Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani o li tenessero al loro servizio in modo dispotico. Al contrario, chiedeva: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane» (*Lc* 22,26). Per Lui, l’età non stabiliva privilegi, e che qualcuno avesse meno anni non significava che valesse di meno o che avesse meno dignità.

15. La Parola di Dio dice che i giovani vanno trattati «come fratelli» (*1 Tm* 5,1) e raccomanda ai genitori: «Non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino» (*Col* 3,21). Un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica

¹ La stessa parola greca che significa “nuovo” viene usata per esprimere “giovane”.



è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore. Per questo insisto coi giovani che non si lascino rubare la speranza e ad ognuno ripeto: «Nessuno disprezzi la tua giovane età» (1 Tm 4,12).

16. Tuttavia, nello stesso tempo ai giovani si raccomanda: «Siate sottomessi agli anziani» (1 Pt 5,5). La Bibbia invita sempre ad avere un profondo rispetto per gli anziani, perché possiedono un patrimonio di esperienza, hanno sperimentato i successi e i fallimenti, le gioie e i grandi dolori della vita, le speranze e le delusioni, e nel silenzio del loro cuore custodiscono tante storie che possono aiutarci a non sbagliare e a non essere ingannati da falsi miraggi. La parola di un anziano saggio invita a rispettare certi limiti e a sapersi dominare al momento giusto: «Esorta ancora i più giovani a essere prudenti» (Tt 2,6). Non va bene cadere nel culto della gioventù, oppure in un atteggiamento giovanile che disprezza gli altri per i loro anni o perché sono di un'altra epoca. Gesù diceva che la persona saggia sa estrarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro (cfr Mt 13,52). Un giovane saggio si apre al futuro, ma è sempre capace di valorizzare qualcosa dell'esperienza degli altri.

17. Nel Vangelo di Marco compare una persona che, quando Gesù gli ricorda i comandamenti, afferma: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (10,20). Lo diceva già il Salmo: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. [...] Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie» (71,5.17). Non bisogna pentirsi di spendere la propria gioventù essendo buoni, aprendo il cuore al Signore, vivendo in un modo diverso. Nulla di tutto ciò ci toglie la giovinezza, bensì la rafforza e la rinnova: «Si rinnova come aquila la tua giovinezza» (Sal 103,5). Per questo S. Agostino si lamentava: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova! Tardi ti ho amato!»². Tuttavia quell'uomo ricco, che era stato fedele a Dio nella sua giovinezza, lasciò che gli anni gli portassero via i sogni, e preferì rimanere attaccato ai propri beni (cfr Mc 10,22).

18. Invece, nel Vangelo di Matteo appare un giovane (cfr Mt 19,20.22) che si avvicina a Gesù per chiedere di più (cfr v. 20), con quello spirito aperto tipico dei giovani, alla ricerca di nuovi orizzonti e grandi sfide. In realtà, il suo spirito non era così giovane, perché si era già aggrappato alle ricchezze e alle comodità. Con la bocca affermava di volere qualcosa di più, ma quando Gesù gli chiese di essere generoso e di distribuire i suoi beni, si rese conto che non era capace di staccarsi da ciò che possedeva. Alla fine, «udita questa parola, il giovane se ne andò, triste» (v. 22). Aveva rinunciato alla sua giovinezza.

19. Il Vangelo ci parla anche di alcune giovani prudenti che erano pronte e attente, mentre altre vivevano distratte e addormentate (cfr Mt 25,1-13). Infatti, si può trascorrere la propria giovinezza distratti, volando sulla superficie della vita,

² *Confessioni*, X, 27: *PL* 32, 795.



addormentati, incapaci di coltivare relazioni profonde e di entrare nel cuore della vita. In questo modo si prepara un futuro povero, senza sostanza. Oppure si può spendere la propria giovinezza coltivando cose belle e grandi, e in questo modo preparare un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore.

20. Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: «Ragazzo, dico a te, alzati!» (Lc 7,14).

21. Indubbiamente ci sono molti altri testi della Parola di Dio che possono illuminarci su questa stagione della vita. Ne analizzeremo alcuni nei prossimi capitoli.

CAPITOLO SECONDO

Gesù Cristo sempre giovane

22. Gesù è «giovane tra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore»³. Per questo il Sinodo ha affermato che «la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola»⁴. Cosa ci racconta il Vangelo sulla giovinezza di Gesù?

La giovinezza di Gesù

23. Il Signore «emise lo spirito» (Mt 27,50) su una croce quando aveva poco più di trent'anni (cfr Lc 3,23). È importante prendere coscienza che Gesù è stato un giovane. Ha dato la sua vita in una fase che oggi è definita come quella di un giovane-adulto. Nel pieno della sua giovinezza iniziò la sua missione pubblica e così «una luce è sorta» (Mt 4,16), specialmente quando diede la sua vita fino alla fine. Questo finale non è stato improvvisato, al contrario tutta la sua giovinezza è stata una preparazione preziosa, in ognuno dei suoi momenti, perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero»⁵ e «tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione»⁶.

24. Il Vangelo non parla della fanciullezza di Gesù, ma ci racconta alcuni avvenimenti della sua adolescenza e giovinezza. Matteo colloca questo periodo della giovinezza del Signore tra due eventi: il ritorno della sua famiglia a Nazaret, dopo il tempo di esilio, e il suo battesimo nel Giordano, dove ha iniziato la sua missione pubblica. Le ultime immagini di Gesù bambino sono quella di un pic-

³ Sant'Ireneo, *Contro le eresie*, II, 22, 4: PG 7, 784.

⁴ Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 60. D'ora in poi questo documento verrà citato con la sigla DF. Lo si può trovare in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20181027_doc-final-instrumentum-xvassemblea-giovani_it.htm.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 515.

⁶ *Ibid.*, 517.

colo rifugiato in Egitto (cfr *Mt* 2,14-15) e poi quella di un rimpatriato a Nazaret (cfr *Mt* 2,19-23). Le prime immagini di Gesù giovane-adulto sono quelle che ce lo presentano tra la folla accanto al fiume Giordano, venuto per farsi battezzare da suo cugino Giovanni il Battista come uno dei tanti del suo popolo (cfr *Mt* 3,13-17).

25. Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. Il Vangelo dice che il suo battesimo è stato motivo della gioia e del beneplacito del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (*Lc* 3,22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo di Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito nel deserto. In questo modo, era pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr *Lc* 4,1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: «Tu sei mio figlio amato».

26. Tra questi racconti, ne troviamo uno che mostra Gesù in piena adolescenza. È quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio (cfr *Lc* 2,41-51). Qui dice che «stava loro sottomesso» (cfr *Lc* 2,51), perché non aveva rinnegato la sua famiglia. Subito Luca aggiunge che Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Vale a dire, si stava preparando e in quel periodo stava approfondendo il suo rapporto con il Padre e con gli altri. San Giovanni Paolo II ha spiegato che non cresceva solo fisicamente, ma che «vi è stata in Gesù anche una crescita spirituale» perché «la pienezza di grazia in Gesù era relativa all'età: c'era sempre pienezza, ma una pienezza crescente col crescere dell'età»⁷.

27. In base a questi dati evangelici possiamo affermare che, nella sua fase giovanile, Gesù si stava “formando”, si stava preparando a realizzare il progetto del Padre. La sua adolescenza e la sua giovinezza lo hanno orientato verso quella missione suprema.

28. Nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «il figlio del falegname» (*Mt* 13,55) e un'altra volta semplicemente «il falegname» (*Mc* 6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (*Lc* 4,22).

⁷ *Catechesi* (27 giugno 1990), 2-3: *Insegnamenti* 13, 1 (1990), 1680-1681.



29. Il fatto è che «neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici»⁸. Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr *Lc 2,42*) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (*Lc 2,44*). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri.

La sua giovinezza ci illumina

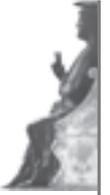
30. Questi aspetti della vita di Gesù possono costituire un'ispirazione per ogni giovane che cresce e si prepara a compiere la sua missione. Ciò comporta maturare nel rapporto con il Padre, nella consapevolezza di essere uno dei membri della famiglia e della comunità, e nell'apertura ad essere colmato dallo Spirito e condotto a compiere la missione che Dio affida, la propria vocazione. Nulla di tutto questo dovrebbe essere ignorato nella pastorale giovanile, per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio. Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione.

31. Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi. È molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani. Lo vediamo, ad esempio, nelle seguenti caratteristiche: «Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi»⁹.

32. D'altra parte, Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la gio-

⁸ Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 182: *AAS* 108 (2016), 384.

⁹ *DF* 63.



vinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (*Rm* 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita. Vicino a Lui possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere. In due curiosi dettagli del Vangelo di Marco possiamo vedere la chiamata alla vera giovinezza dei risorti. Da una parte, nella passione del Signore appare un giovane timoroso che cercava di seguire Gesù ma che fuggì via nudo (cfr 14,51-52), un giovane che non ebbe la forza di rischiare tutto per seguire il Signore. Invece, vicino al sepolcro vuoto, vediamo un giovane «vestito di una veste bianca» (16,5) che invitava a vincere la paura e annunciava la gioia della risurrezione (cfr 16,6-7).

33. Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: «Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto» (*Bar* 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è «la stella radiosa del mattino» (*Ap* 22,16).

La giovinezza della Chiesa

34. Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Quindi, un'istituzione antica come la Chiesa può rinnovarsi e tornare ad essere giovane in diverse fasi della sua lunghissima storia. In realtà, nei suoi momenti più tragici, sente la chiamata a tornare all'essenziale del primo amore. Ricordando questa verità, il Concilio Vaticano II affermava che «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo». In essa è sempre possibile incontrare Cristo «il compagno e l'amico dei giovani»¹⁰.

Una Chiesa che si lascia rinnovare

35. Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri. No. È giovane quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte.

36. È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano «il favore di tutto il popolo» (*At* 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Allo stesso tempo, però, dobbiamo

¹⁰ *Messaggio all'umanità: Ai giovani* (8 dicembre 1965): *AAS* 58 (1966), 18.



avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale.

37. La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a dare tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà. Essi possono portare alla Chiesa la bellezza della giovinezza quando stimolano «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste»¹¹.

38. Chi di noi non è più giovane ha bisogno di occasioni per avere vicini la loro voce e il loro stimolo, e «la vicinanza crea le condizioni perché la Chiesa sia spazio di dialogo e testimonianza di fraternità che affascina»¹². Abbiamo bisogno di creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani: «L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. [...] Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo»¹³.

Una Chiesa attenta ai segni dei tempi

39. «Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace»¹⁴. Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani.

40. Al Sinodo si è riconosciuto che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella

11 *Ibid.*

12 *DF* 1.

13 *Ibid.*, 8.

14 *Ibid.*, 50.

presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea»¹⁵.

41. Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l'umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l'umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l'abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile¹⁶.

42. Ad esempio, una Chiesa eccessivamente timorosa e strutturata può essere costantemente critica nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni. Viceversa, una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne che chiedono maggiore giustizia e uguaglianza. Può ricordare la storia e riconoscere una lunga trama di autoritarismo da parte degli uomini, di sottomissione, di varie forme di schiavitù, di abusi e di violenza maschilista. Con questo sguardo sarà capace di fare proprie queste rivendicazioni di diritti, e darà il suo contributo con convinzione per una maggiore reciprocità tra uomini e donne, pur non essendo d'accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi. In questa linea, il Sinodo ha voluto rinnovare l'impegno della Chiesa «contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale»¹⁷. Questa è la reazione di una Chiesa che si mantiene giovane e si lascia interrogare e stimolare dalla sensibilità dei giovani.

Maria, la ragazza di Nazaret

43. Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande (cfr *Lc* 1,34). Ma aveva un'anima disponibile e disse: «Ecco la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

44. «Sempre impressiona la forza del “sì” di Maria, giovane. La forza di quell’“avvenga per me” che disse all’angelo. È stata una cosa diversa da un’ac-

¹⁵ *Ibid.*, 53.

¹⁶ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8.

¹⁷ *DF* 150.



cettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un’assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una influencer, è l’influencer di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà»¹⁸.

45. Senza cedere a evasioni o miraggi, «Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, [...] sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del “sì”, che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. [...] Da lei impariamo a dire “sì” alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d’animo e ricominciano da capo»¹⁹.

46. Maria era la ragazza con un’anima grande che esultava di gioia (cfr *Lc* 1,47), era la fanciulla con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo che contemplava la vita con fede e custodiva tutto nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19,51). Era quella inquieta, quella pronta a partire, che quando seppe che sua cugina aveva bisogno di lei non pensò ai propri progetti, ma si avviò «senza indugio» (*Lc* 1,39) verso la regione montuosa.

47. E quando c’è bisogno di proteggere il suo bambino, eccola andare con Giuseppe in un paese lontano (cfr *Mt* 2,13-14). Per questo rimase in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera in attesa dello Spirito Santo (cfr *At* 1,14). Così, con la sua presenza, è nata una Chiesa giovane, con i suoi Apostoli in uscita per far nascere un mondo nuovo (cfr *At* 2,4-11).

48. Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni. Ma davanti

18 *Discorso nella Veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (26 gennaio 2019): *L’Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

19 *Preghiera al termine della Via Crucis della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (25 gennaio 2019): *L’Osservatore Romano*, 27 gennaio 2019, 12.

agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza. E così Maria illumina di nuovo la nostra giovinezza.

Giovani santi

49. Il cuore della Chiesa è pieno anche di giovani santi, che hanno dato la loro vita per Cristo, molti di loro fino al martirio. Sono stati preziosi riflessi di Cristo giovane che risplendono per stimolarci e farci uscire dalla sonnolenza. Il Sinodo ha sottolineato che «molti giovani santi hanno fatto risplendere i lineamenti dell'età giovanile in tutta la loro bellezza e sono stati nella loro epoca veri profeti di cambiamento; il loro esempio mostra di che cosa siano capaci i giovani quando si aprono all'incontro con Cristo»²⁰.

50. «Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore (cfr *Ap 2,4*)»²¹. Ci sono santi che non hanno conosciuto la vita adulta e ci hanno lasciato la testimonianza di un altro modo di vivere la giovinezza. Ricordiamo almeno alcuni di loro, di diversi periodi storici, che hanno vissuto la santità ognuno a suo modo.

51. Nel III secolo, san Sebastiano era un giovane capitano della guardia pretoriana. Raccontano che parlava di Cristo dappertutto e cercava di convertire i suoi compagni, fino a quando gli ordinarono di rinunciare alla sua fede. Poiché non accettò, gli lanciarono addosso una pioggia di frecce, ma sopravvisse e continuò ad annunciare Cristo senza paura. Alla fine lo frustrarono fino ad ucciderlo.

52. San Francesco d'Assisi, quando era molto giovane e pieno di sogni, sentì la chiamata di Gesù ad essere povero come Lui e a restaurare la Chiesa con la sua testimonianza. Rinunciò a tutto con gioia ed è il santo della fraternità universale, il fratello di tutti, che lodava il Signore per le sue creature. Morì nel 1226.

53. Santa Giovanna d'Arco nacque nel 1412. Era una giovane contadina che, nonostante la giovane età, combatté per difendere la Francia dagli invasori. Incompresa per il suo aspetto e per il suo modo di vivere la fede, morì sul rogo.

54. Il beato Andrew Phû Yên era un giovane vietnamita del XVII secolo. Era catechista e aiutava i missionari. Venne fatto prigioniero per la sua fede e, poiché non volle rinunciarvi, fu ucciso. Morì dicendo: "Gesù".

55. Nello stesso secolo, santa Kateri Tekakwitha, una giovane laica nativa del Nord America, fu perseguitata per la fede e nella sua fuga percorse a piedi più di trecento chilometri attraverso fitte foreste. Si consacrò a Dio e morì dicendo: "Gesù, ti amo!".

56. San Domenico Savio offriva a Maria tutte le sue sofferenze. Quando san Giovanni Bosco gli insegnò che la santità comporta l'essere sempre gioiosi, aprì

²⁰ *DF* 65.

²¹ *Ibid.*, 167.



il suo cuore ad una gioia contagiosa. Cercava di stare vicino ai suoi compagni più emarginati e malati. Morì nel 1857 all'età di quattordici anni, dicendo: "Che meraviglia che sto vedendo!"

57. Santa Teresa di Gesù Bambino nacque nel 1873. All'età di quindici anni, superando molte difficoltà, riuscì ad entrare in un convento carmelitano. Visse la piccola via della fiducia totale nell'amore del Signore proponendosi di alimentare con la sua preghiera il fuoco dell'amore che muove la Chiesa.

58. Il beato Ceferino Namuncurá era un giovane argentino, figlio di un importante capo delle popolazioni indigene. Divenne un seminarista salesiano, col forte desiderio di ritornare alla sua tribù per portare Gesù Cristo. Morì nel 1905.

59. Il beato Isidoro Bakanja era un laico del Congo che dava testimonianza della sua fede. Fu torturato a lungo per aver proposto il cristianesimo ad altri giovani. Morì perdonando il suo carnefice nel 1909.

60. Il beato Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925, «era un giovane di una gioia trascinate, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita»²². Diceva di voler ripagare l'amore di Gesù che riceveva nella Comunione visitando e aiutando i poveri.

61. Il beato Marcel Callo era un giovane francese che morì nel 1945. In Austria venne imprigionato in un campo di concentramento dove confortava nella fede i suoi compagni di prigionia, in mezzo a duri lavori.

62. La giovane beata Chiara Badano, che morì nel 1990, «ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore [...]. La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti»²³.

63. Che costoro, insieme a tanti giovani che, spesso nel silenzio e nell'anonimato, hanno vissuto a fondo il Vangelo, intercedano per la Chiesa, perché sia piena di giovani gioiosi, coraggiosi e impegnati che donino al mondo nuove testimonianze di santità.

CAPITOLO TERZO

Voi siete l'adesso di Dio

64. Dopo aver preso visione della Parola di Dio, non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo. Un giovane non è più un bambino, si trova in un momento della vita in cui comincia ad assumersi diverse responsabilità, partecipando in-

22 S. Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani*, Torino (13 aprile 1980), 4: *Insegnamenti* 3,1 (1980), 905.

23 Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù* (15 marzo 2012): *AAS* 104 (2012), 359.

sieme agli adulti allo sviluppo della famiglia, della società, della Chiesa. Però i tempi cambiano, e ritorna la domanda: come sono i giovani oggi, cosa succede adesso ai giovani?

In positivo

65. Il Sinodo ha riconosciuto che i fedeli della Chiesa non sempre hanno l'atteggiamento di Gesù. Invece di disporci ad ascoltarli a fondo, «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione»²⁴. D'altra parte, quando la Chiesa abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto disponibile e attento dei giovani, questa empatia la arricchisce, perché «consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite»²⁵.

66. Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco.

67. Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr *Is* 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero.

Molte gioventù

68. Potremmo cercare di descrivere le caratteristiche dei giovani di oggi, ma prima di tutto voglio raccogliere un'osservazione dei Padri sinodali: «La composizione stessa del Sinodo ha reso visibile la presenza e l'apporto delle diverse regioni del mondo, evidenziando la bellezza di essere Chiesa universale. Pur in un contesto di globalizzazione crescente, i Padri sinodali hanno chiesto di mettere in evidenza le molte differenze tra contesti e culture, anche all'interno di uno stesso Paese. Esiste una pluralità di mondi giovanili, tanto che in alcuni Paesi si tende a utilizzare il termine "gioventù" al plurale. Inoltre la fascia di età considerata dal presente Sinodo (16-29 anni) non rappresenta un insieme omogeneo, ma è composta di gruppi che vivono situazioni peculiari»²⁶.

24 *DF* 8.

25 *Ibid.*

26 *Ibid.*, 10.



69. Già dal punto di vista demografico, in alcuni Paesi ci sono molti giovani, mentre altri hanno un tasso di natalità molto basso. Tuttavia, «un'ulteriore differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti segnati invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e talvolta recente. In altri territori poi le comunità cristiane e i giovani che ne fanno parte sono oggetto di persecuzione»²⁷. Occorre inoltre distinguere quei giovani «che hanno accesso a una quantità crescente di opportunità offerte dalla globalizzazione, da quanti invece vivono ai margini della società o nel mondo rurale e patiscono gli effetti di forme di esclusione e scarto»²⁸.

70. Ci sono molte altre differenze che sarebbe complicato descrivere qui nei dettagli. Pertanto, non mi sembra opportuno soffermarmi ad offrire un'analisi esaustiva dei giovani nel mondo di oggi, di come vivono e di cosa stia succedendo loro. Tuttavia, poiché non posso evitare di osservare la realtà, segnalerò brevemente alcuni contributi che sono pervenuti prima del Sinodo e altri che ho potuto raccogliere durante il suo svolgimento.

Alcune cose che succedono ai giovani

71. La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, «la gioventù» non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete. Nel mondo di oggi, pieno di progressi, tante di queste vite sono esposte alla sofferenza e alla manipolazione.

Giovani di un mondo in crisi

72. I Padri sinodali hanno evidenziato con dolore che «molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. Altri giovani, a causa della loro fede, faticano a trovare un posto nelle loro società e subiscono vari tipi di persecuzioni, fino alla morte. Numerosi sono i giovani che, per costrizione o mancanza di alternative, vivono perpetrando crimini e violenze: bambini soldato, bande armate e criminali, traffico di droga, terrorismo, ecc. Questa violenza spezza molte giovani vite. Abusi e dipendenze, così come violenza e devianza sono tra le ragioni che portano i giovani in carcere, con una particolare incidenza in alcuni gruppi etnici e sociali»²⁹.

73. Molti giovani sono ideologizzati, strumentalizzati e usati come carne da macello o come forza d'urto per distruggere, intimidire o ridicolizzare altri. E la cosa peggiore è che molti si trasformano in soggetti individualisti, nemici e dif-

27 *Ibid.*, 11.

28 *Ibid.*, 11.

29 *Ibid.*, 41.

fidenti verso tutti, e diventano così facile preda di proposte disumanizzanti e dei piani distruttivi elaborati da gruppi politici o poteri economici.

74. Ancora «più numerosi nel mondo sono i giovani che patiscono forme di emarginazione ed esclusione sociale, per ragioni religiose, etniche o economiche. Ricordiamo la difficile situazione di adolescenti e giovani che restano incinte e la piaga dell'aborto, così come la diffusione dell'Hiv, le diverse forme di dipendenza (droghe, azzardo, pornografia, ecc.) e la situazione dei bambini e ragazzi di strada, che mancano di casa, famiglia e risorse economiche»³⁰. E quando poi si tratta di donne, queste situazioni di emarginazione diventano doppiamente dolorose e difficili.

75. Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l'abitudine, perché chi non sa piangere non è madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre, perché invece di uccidere impari a partorire, perché sia promessa di vita. Piangiamo quando ricordiamo quei giovani che sono morti a causa della miseria e della violenza e chiediamo alla società di imparare ad essere una madre solidale. Quel dolore non se ne va, ci accompagna ad ogni passo, perché la realtà non può essere nascosta. La cosa peggiore che possiamo fare è applicare la ricetta dello spirito mondano che consiste nell'anestetizzare i giovani con altre notizie, con altre distrazioni, con banalità.

76. Forse «quelli che facciamo una vita più o meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più?»³¹. Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore.

77. A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana

³⁰ *Ibid.*, 42.

³¹ *Discorso ai giovani*, Manila (18 gennaio 2015): *L'Osservatore Romano*, 19-20 gennaio 2015, 7.



vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!

78. È vero che i potenti forniscono alcuni aiuti, ma spesso ad un costo elevato. In molti Paesi poveri, l'aiuto economico di alcuni Paesi più ricchi o di alcuni organismi internazionali è solitamente vincolato all'accettazione di proposte occidentali in materia di sessualità, matrimonio, vita o giustizia sociale. Questa colonizzazione ideologica danneggia in modo particolare i giovani. Nello stesso tempo, vediamo come una certa pubblicità insegna alle persone ad essere sempre insoddisfatte e contribuisce alla cultura dello scarto, in cui i giovani stessi finiscono per diventare un materiale "usa e getta".

79. La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura.

80. Alcuni giovani «sentono le tradizioni familiari come opprimenti e ne fuggono sotto la spinta di una cultura globalizzata che a volte li lascia senza punti di riferimento. In altre parti del mondo invece tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una reciproca estraneità. Talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono stili giovanilistici, rovesciando il rapporto tra le generazioni. In questo modo la relazione tra giovani e adulti rischia di rimanere sul piano affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale»³². Come fa male questo ai giovani, benché alcuni non se ne rendano conto! I giovani stessi ci hanno fatto notare che questo ostacola enormemente la trasmissione della fede «in quei Paesi in cui non vi è libertà di espressione, dove ai giovani [...] non è permesso partecipare alla vita della Chiesa»³³.

Desideri, ferite e ricerche

81. I giovani riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità. Tuttavia, in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive. Per questa e per altre ragioni, la morale sessuale è spesso «causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna». Nello stesso tempo, i giovani esprimono «un esplicito desiderio di confronto

³² DF 34.

³³ Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 marzo 2018), I,1.

sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità»³⁴.

82. Nel nostro tempo, «gli sviluppi della scienza e delle tecnologie biomediche incidono fortemente sulla percezione del corpo, inducendo l'idea che sia modificabile senza limite. La capacità di intervenire sul Dna, la possibilità di inserire elementi artificiali nell'organismo (*cyborg*) e lo sviluppo delle neuroscienze costituiscono una grande risorsa, ma sollevano allo stesso tempo interrogativi antropologici ed etici»³⁵. Possono farci dimenticare che la vita è un dono, che siamo esseri creati e limitati, che possiamo facilmente essere strumentalizzati da chi detiene il potere tecnologico³⁶. «Inoltre in alcuni contesti giovanili si diffonde il fascino per comportamenti a rischio come strumento per esplorare se stessi, ricercare emozioni forti e ottenere riconoscimento. [...] Tali fenomeni, a cui le nuove generazioni sono esposte, costituiscono un ostacolo per una serena maturazione»³⁷.

83. Nei giovani troviamo anche, impressi nell'anima, i colpi ricevuti, i fallimenti, i ricordi tristi. Molte volte «sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti». «Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato»³⁸. Gesù si fa presente in queste croci dei giovani, per offrire loro la sua amicizia, il suo sollievo, la sua compagnia risanatrice, e la Chiesa vuole essere il suo strumento in questo percorso verso la guarigione interiore e la pace del cuore.

84. In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento.

85. Il Sinodo ha trattato in modo particolare tre temi di grande importanza, e su questi voglio accoglierne le conclusioni testualmente, anche se ci richiederanno ancora di proseguire con ulteriori analisi e di sviluppare una capacità di risposta più adeguata ed efficace.

L'ambiente digitale

86. «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più

34 *DF* 39.

35 *Ibid.*, 37.

36 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 106: *AAS* 107 (2015), 889-890.

37 *DF* 37.

38 *Ibid.*, 67.



soltanto di “usare” strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l’immagine rispetto all’ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico»³⁹.

87. Internet e le reti sociali hanno creato un nuovo modo di comunicare e stabilire legami, e «sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all’informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi *web* e *social network* rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali»⁴⁰.

88. Tuttavia, per comprendere questo fenomeno nella sua totalità, occorre riconoscere che, come ogni realtà umana, esso è attraversato da limiti e carenze. Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti, «l’ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del *dark web*. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d’azzardo»⁴¹.

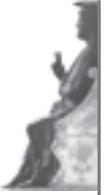
89. Non andrebbe dimenticato che «operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l’incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle *fake news* è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari *on line*. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori»⁴².

39 *Ibid.*, 21.

40 *Ibid.*, 22.

41 *Ibid.*, 23.

42 *Ibid.*, 24.



90. In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo, essi hanno segnalato che «le relazioni *on line* possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana»⁴³. L'immersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di “migrazione digitale”, vale a dire un distanziamento dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, che conduce molte persone verso un mondo di solitudine e di auto-invenzione, fino a sperimentare una mancanza di radici, benché rimangano fisicamente nello stesso luogo. La vita nuova e traboccante dei giovani, che preme e cerca di affermare la propria personalità, affronta oggi una nuova sfida: interagire con un mondo reale e virtuale in cui si addentrano da soli come in un continente sconosciuto. I giovani di oggi sono i primi a operare questa sintesi tra ciò che è personale, ciò che è specifico di una cultura e ciò che è globale. Questo però richiede che riescano a passare dal contatto virtuale a una comunicazione buona e sana.

I migranti come paradigma del nostro tempo

91. Come non ricordare i tanti giovani direttamente coinvolti nelle migrazioni? Queste «rappresentano a livello mondiale un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. Le migrazioni possono avvenire all'interno dello stesso Paese oppure tra Paesi diversi. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzi»⁴⁴. I migranti «ci ricordano la condizione originaria della fede, ovvero quella di essere “stranieri e pellegrini sulla terra” (*Eb 11,13*)»⁴⁵.

92. Altri migranti sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili. Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati, e la situazione di coloro che sono costretti a passare molti anni nei campi profughi o che rimangono bloccati a lungo nei Paesi di transito, senza poter proseguire il corso di studi né esprimere i propri talenti. In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori susci-

43 Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (24 marzo 2018), I,4.

44 *DF* 25.

45 *Ibid.*



tano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione»⁴⁶.

93. «I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine. La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle»⁴⁷.

94. «Grazie alla diversa provenienza dei Padri, rispetto al tema dei migranti il Sinodo ha visto l'incontro di molte prospettive, in particolare tra Paesi di partenza e Paesi di arrivo. Inoltre è risuonato il grido di allarme di quelle Chiese i cui membri sono costretti a scappare dalla guerra e dalla persecuzione e che vedono in queste migrazioni forzate una minaccia per la loro stessa esistenza. Proprio il fatto di includere al suo interno tutte queste diverse prospettive mette la Chiesa in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni»⁴⁸. Chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano.

Porre fine a ogni forma di abuso

95. Negli ultimi tempi ci è stato chiesto con forza di ascoltare il grido delle vittime dei vari tipi di abusi commessi da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Questi peccati provocano nelle vittime «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione»⁴⁹.

96. È vero che «la piaga degli abusi sessuali su minori è un fenomeno storicamente diffuso purtroppo in tutte le culture e le società», soprattutto all'interno delle famiglie stesse e in diverse istituzioni, la cui estensione è venuta in evidenza in particolare «grazie al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica». Tuttavia, «l'universalità di tale piaga, mentre conferma la sua gravità nelle no-

46 *Ibid.*, 26

47 *Ibid.*, 27.

48 *Ibid.*, 28.

49 *Ibid.*, 29.

stre società, non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa» e «nella rabbia, giustificata, della gente, la Chiesa vede il riflesso dell'ira di Dio, tradito e schiaffeggiato»⁵⁰.

97. «Il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi»⁵¹. Allo stesso tempo, non deve più essere abbandonata la decisione di applicare «azioni e sanzioni così necessarie»⁵². E tutto questo con la grazia di Cristo. Non si può più tornare indietro.

98. «Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. Si rende evidente il compito di sradicare le forme di esercizio dell'autorità su cui essi si innestano e di contrastare la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione»⁵³. Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti, che interpretano «il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un *servizio* gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla»⁵⁴. Indubbiamente, il clericalismo espone le persone consacrate al rischio di perdere il rispetto per il valore sacro e inalienabile di ogni persona e della sua libertà.

99. Insieme ai Padri sinodali, voglio esprimere con affetto e riconoscenza la mia «gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito: aiutano la Chiesa a prendere coscienza di quanto avvenuto e della necessità di reagire con decisione»⁵⁵. Tuttavia, merita una riconoscenza speciale anche «l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore. Anche molti tra i giovani presenti al Sinodo hanno manifestato gratitudine per coloro da cui sono stati accompagnati e ribadito il grande bisogno di figure di riferimento»⁵⁶.

100. Grazie a Dio, i sacerdoti che si sono macchiati di questi orribili crimini non sono la maggioranza, che invece è costituita da chi porta avanti un ministero fedele e generoso. Ai giovani chiedo di lasciarsi stimolare da questa maggioran-

50 *Discorso al termine dell'Incontro* La protezione dei minori nella Chiesa (24 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2019, 10.

51 *DF* 29.

52 *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018), 2: *L'Osservatore Romano*, 20-21 agosto 2018, 7.

53 *DF* 30.

54 *Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (3 ottobre 2018): *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 2018, 8.

55 *DF* 31.

56 *Ibid.*



za. In ogni caso, se vedete un sacerdote a rischio, perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta. Così facendo, offrirete un aiuto inestimabile su un aspetto fondamentale: la prevenzione che permette di evitare il ripetersi di queste atrocità. Questa nuvola nera diventa anche una sfida per i giovani che amano Gesù Cristo e la sua Chiesa, perché possono contribuire molto a guarire questa ferita se mettono in gioco la loro capacità di rinnovare, rivendicare, esigere coerenza e testimonianza, di tornare a sognare e a reinventare.

101. Questo non è l'unico peccato dei membri della Chiesa, la cui storia presenta molte ombre. I nostri peccati sono davanti agli occhi di tutti; si riflettono senza pietà nelle rughe del volto millenario della nostra Madre e Maestra. Perché essa cammina da duemila anni, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini»⁵⁷. E cammina così com'è, senza ricorrere ad alcuna chirurgia estetica. Non ha paura di mostrare i peccati dei suoi membri, che talvolta alcuni di loro cercano di nascondere, davanti alla luce ardente della Parola del Vangelo che pulisce e purifica. E non cessa di ripetere ogni giorno, con vergogna: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; [...] il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (*Sal* 51,3.5). Ricordiamoci però che non si abbandona la Madre quando è ferita, al contrario, la si accompagna affinché tragga da sé tutta la sua forza e la sua capacità di cominciare sempre di nuovo.

102. Nel pieno di questa tragedia che, giustamente, ci ferisce l'anima, «il Signore Gesù, che mai abbandona la sua Chiesa, le offre la forza e gli strumenti per un nuovo cammino»⁵⁸. Così, questo momento oscuro, «con il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale»⁵⁹, per aprirsi a una nuova Pentecoste e iniziare una fase di purificazione e di cambiamento che conferisca alla Chiesa una rinnovata giovinezza. Ma i giovani potranno aiutare molto di più se di cuore si sentono parte del «santo e paziente Popolo fedele di Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo», perché «sarà proprio questo santo Popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini»⁶⁰.

C'è una via d'uscita

103. In questo capitolo mi sono soffermato a guardare la realtà dei giovani nel mondo di oggi. Alcuni altri aspetti compariranno nei capitoli successivi. Come ho già detto, non pretendo di essere esaustivo con questa analisi. Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile

⁵⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

⁵⁸ *DF* 31.

⁵⁹ *Ibid.*, 31.

⁶⁰ *Discorso al termine dell'Incontro su La protezione dei minori nella Chiesa* (24 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano*, 25-26 febbraio 2019, 11.

più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati. Non voglio però concludere questo capitolo senza rivolgere alcune parole ad ognuno di voi.

104. Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita. Ad esempio, è vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane venerabile Carlo Acutis.

105. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza.

106. Non è caduto nella trappola. Vedeva che molti giovani, pur sembrando diversi, in realtà finiscono per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento. In tal modo, non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio ha seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che “tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopia”. Non lasciare che ti succeda questo.

107. Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso.

108. Per questo hai bisogno di riconoscere una cosa fondamentale: essere giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi. È come diceva un grande poeta:

*«Se per recuperare ciò che ho recuperato
ho dovuto perdere prima ciò che ho perso,
se per ottenere ciò che ho ottenuto
ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato,*

*se per essere adesso innamorato
ho dovuto essere ferito,
ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto,
ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto.*



*Perché dopotutto ho constatato
che non si gode bene del goduto
se non dopo averlo patito.*

*Perché dopotutto ho capito
che ciò che l'albero ha di fiorito
vive di ciò che ha di sotterrato».*⁶¹

109. Se sei giovane di età, ma ti senti debole, stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti. Con Lui non viene meno la speranza. Lo stesso puoi fare se ti senti immerso nei vizi, nelle cattive abitudini, nell'egoismo o nella comodità morbosa. Gesù, pieno di vita, vuole aiutarti perché valga la pena essere giovane. Così non priverai il mondo di quel contributo che solo tu puoi dare, essendo unico e irripetibile come sei.

110. Voglio anche ricordarti, però, che «è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo»⁶². Questo vale soprattutto per i giovani, perché insieme voi avete una forza ammirevole. Quando vi entusiasmate per una vita comunitaria, siete capaci di grandi sacrifici per gli altri e per la comunità. L'isolamento, al contrario, vi indebolisce e vi espone ai peggiori mali del nostro tempo.

CAPITOLO QUARTO

Il grande annuncio per tutti i giovani

111. Al di là di ogni circostanza, a tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta. Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte.

Un Dio che è amore

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

113. Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle

⁶¹ Francisco Luis Bernárdez, "Soneto", in *Cielo de tierra*, Buenos Aires, 1937.

⁶² Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 140.

braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà.

114. Nella sua Parola troviamo molte espressioni del suo amore. È come se stesse cercando diversi modi di manifestarlo per vedere se qualcuna di quelle parole può arrivare al tuo cuore.

Per esempio, a volte si presenta come quei genitori affettuosi che giocano con i loro figli: *«Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia»* (Os 11,4).

A volte appare colmo dell'amore di quelle madri che amano sinceramente i loro figli, con un amore viscerale che è incapace di dimenticare e di abbandonare: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»* (Is 49,15).

Si mostra persino come un innamorato che arriva al punto di tatuarsi la persona amata sul palmo della mano per poter avere il suo viso sempre vicino: *«Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato»* (Is 49,16).

Altre volte sottolinea la forza e la fermezza del suo amore, che non si lascia vincere: *«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace»* (Is 54,10).

Oppure ci dice che siamo stati attesi da sempre, perché non siamo apparsi in questo mondo per caso. Prima ancora di esistere, eravamo un progetto del suo amore: *«Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele»* (Ger 31,3).

Oppure ci fa notare che Egli sa vedere la nostra bellezza, quella che nessun altro può riconoscere: *«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo»* (Is 43,4).

O ci porta a scoprire che il suo amore non è triste, ma pura gioia che si rinnova quando ci lasciamo amare da Lui: *«Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»* (Sof 3,17).

115. Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male»⁶³. Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama. Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore.

⁶³ Omelia nella Messa della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, Cracovia (31 luglio 2016): AAS 108 (2016), 923.



116. È un amore «che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato»⁶⁴.

117. Quando ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad andare avanti, per spronarti, per farti maturare. Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi dubbi, quello che lo preoccupa è che non gli parli, che tu non ti apra con sincerità al dialogo con Lui. Racconta la Bibbia che Giacobbe lottò con Dio (cfr *Gen 32,25-31*), ma questo non lo allontanò dalla via del Signore. In realtà è Lui stesso che ci esorta: «Su, venite e discutiamo» (*Is 1,18*). Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo. Infine, cerca l'abbraccio del tuo Padre celeste nel volto amorevole dei suoi coraggiosi testimoni sulla terra!

Cristo ti salva

118. La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all'estremo: «*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (*Gv 13,1*).

San Paolo affermava di vivere affidato a quell'amore che ha dato tutto: «*Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*» (*Gal 2,20*).

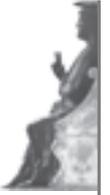
119. Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, con lo stesso potere del suo totale dono di sé continua a salvarci e redimerci oggi. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»⁶⁵. E se pecchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce. Non dimenticare mai che «Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia»⁶⁶.

120. Noi «siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasfor-

⁶⁴ *Discorso nella cerimonia di apertura della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (24 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2019, 12.

⁶⁵ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 1: *AAS* 105 (2013), 1019.

⁶⁶ *Ibid.*, 3: 1020.



mato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare»⁶⁷.

121. Il suo perdono e la sua salvezza non sono qualcosa che abbiamo comprato o che dovremmo acquisire con le nostre opere o i nostri sforzi. Egli ci perdona e ci libera gratuitamente. Il suo donarsi sulla croce è qualcosa di così grande che noi non possiamo né dobbiamo pagarlo, dobbiamo soltanto accoglierlo con immensa gratitudine e con la gioia di essere amati così tanto prima di poterlo immaginare: «egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19).

122. Giovani amati dal Signore, quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo! Cari giovani, voi «non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù»⁶⁸.

123. Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo.

Egli vive!

124. C'è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17).

125. Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abban-

⁶⁷ Discorso nella Veglia della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Panama (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

⁶⁸ Discorso nell'incontro con i giovani durante il Sinodo (6 ottobre 2018): *L'Osservatore Romano*, 8-9 ottobre 2018, 7.



dono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.

126. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive.

127. Se Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti. Questa è la sicurezza che abbiamo. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il cammino.

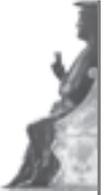
128. Qualsiasi altra soluzione risulterà debole e temporanea. Forse risulterà utile per un po' di tempo, poi ci troveremo di nuovo indifesi, abbandonati, esposti alle intemperie. Con Lui, invece, il cuore è radicato in una sicurezza di fondo, che permane al di là di tutto. San Paolo dice di voler essere unito a Cristo per «conoscere lui, la potenza della sua risurrezione» (Fil 3,10). È il potere che si manifesterà molte volte anche nella tua esistenza, perché Egli è venuto per darti la vita, «e la vita in abbondanza» (Gv 10,10).

129. Se riesci ad apprezzare con il cuore la bellezza di questo annuncio e a lasciarti incontrare dal Signore; se ti lasci amare e salvare da Lui; se entri in amicizia con Lui e cominci a conversare con Cristo vivo sulle cose concrete della tua vita, questa sarà la grande esperienza, sarà l'esperienza fondamentale che sosterrà la tua vita cristiana. Questa è anche l'esperienza che potrai comunicare ad altri giovani. Perché «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁶⁹.

Lo Spirito dà vita

130. In queste tre verità – Dio ti ama, Cristo è il tuo salvatore, Egli vive – compare Dio Padre e compare Gesù. Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È Lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è Lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è Lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza.

⁶⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217.



131. Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio. Perché no? Non perdi nulla ed Egli può cambiare la tua vita, può illuminarla e darle una rotta migliore. Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare ciò di cui hai bisogno nel modo migliore. Hai bisogno di amore? Non lo troverai nella sfrenatezza, usando gli altri, possedendoli o dominandoli. Lo troverai in un modo che ti renderà davvero felice. Cerchi intensità? Non la vivrai accumulando oggetti, spendendo soldi, correndo disperatamente dietro le cose di questo mondo. Arriverà in una maniera molto più bella e soddisfacente se ti lascerai guidare dallo Spirito Santo.

132. Cerchi passione? Come dice una bella poesia: innamorati! (o lasciati innamorare), perché «niente può essere più importante che incontrare Dio. Vale a dire, innamorarsi di Lui in una maniera definitiva e assoluta. Ciò di cui tu ti innamori cattura la tua immaginazione e finisce per lasciare la sua orma su tutto quanto. Sarà quello che decide che cosa ti farà alzare dal letto la mattina, cosa farai nei tuoi tramonti, come trascorrerai i tuoi fine settimana, quello che leggi, quello che sai, quello che ti spezza il cuore e quello che ti travolge di gioia e gratitudine. Innamorati! Rimani nell'amore! Tutto sarà diverso»⁷⁰. Questo amore di Dio, che prende con passione tutta la vita, è possibile grazie allo Spirito Santo, perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*).

133. Egli è la sorgente della migliore gioventù. Perché chi confida nel Signore «è come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi» (*Ger 17,8*). Mentre «i giovani faticano e si stancano» (*Is 40,30*), coloro che ripongono la loro fiducia nel Signore «riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is 40,31*).

CAPITOLO QUINTO

Percorsi di gioventù

134. Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo? È importante porsi questa domanda, perché la giovinezza, più che un vanto, è un dono di Dio: «Essere giovani è una grazia, una fortuna»⁷¹. È un dono che possiamo sprecare inutilmente, oppure possiamo riceverlo con gratitudine e viverlo in pienezza.

135. Dio è l'autore della giovinezza e opera in ogni giovane. La giovinezza è un tempo benedetto per il giovane e una benedizione per la Chiesa e per il mondo. È una gioia, un canto di speranza e una beatitudine. Apprezzare la giovinezza

⁷⁰ Pedro Arrupe, *Enamórate*.

⁷¹ S. Paolo VI, *Discorso per la beatificazione di Nunzio Sulprizio* (1 dicembre 1963): *AAS* 56 (1964), 28.



significa vedere questo periodo della vita come un momento prezioso e non come una fase di passaggio in cui i giovani si sentono spinti verso l'età adulta.

Tempo di sogni e di scelte

136. Al tempo di Gesù l'uscita dall'infanzia era un passaggio della vita quanto mai atteso, molto celebrato e festeggiato. Perciò, quando Gesù restituì la vita a una «bambina» (Mc 5,39), le fece fare un passo in più, la fece crescere e diventare «fanciulla» (Mc 5,41). Quando le disse: «Fanciulla, alzati!» (*talitá kum*), al tempo stesso la rese più responsabile della sua vita, aprendole le porte della giovinezza.

137. «La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine»⁷².

138. L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. Come diceva san Paolo VI, «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è un elemento di luce»⁷³. L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto. La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda. Sant'Agostino diceva: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»⁷⁴.

139. Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di

⁷² DF 65.

⁷³ Omelia nella Messa con i giovani, Sydney (2 dicembre 1970): AAS 63 (1971), 64.

⁷⁴ Le Confessioni, I,1,1: PL 32, 661.

tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare»⁷⁵.

140. Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante»⁷⁶. Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli. Approfondiremo questi temi negli ultimi capitoli, dedicati alla vocazione personale e al suo discernimento.

141. Ma contro i sogni che ispirano le decisioni, sempre «c'è la minaccia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la “dea lamentela”! [...] è un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra “barca” e prendere il largo con Lui! Lui è il Signore! Lui cambia la prospettiva della vita. La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull'invito che viene da Lui. Senza fare troppi calcoli umani e non preoccuparsi di verificare se la realtà che vi circonda coincide con le vostre sicurezze. Prendete il largo, uscite da voi stessi»⁷⁷.

142. Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l'ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare. Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza.

143. Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi

⁷⁵ Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini, Milano 2018, 16.

⁷⁶ DF 68.

⁷⁷ Discorso ai giovani, Cagliari (22 settembre 2013): AAS 105 (2013), 904-905.



sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo.

La voglia di vivere e di sperimentare

144. Questa proiezione verso il futuro che si sogna, non significa che i giovani siano completamente proiettati in avanti, perché allo stesso tempo c'è in loro un forte desiderio di vivere il presente, di sfruttare al massimo le possibilità che questa vita dona loro. Questo mondo è pieno di bellezza! Come possiamo disprezzare i doni di Dio?

145. Contrariamente a quanto molti pensano, il Signore non vuole indebolire questa voglia di vivere. Fa bene ricordare ciò che insegnava un saggio dell'Antico Testamento: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (*Sir* 14,11.14). Il vero Dio, quello che ti ama, ti vuole felice. Ecco perché nella Bibbia troviamo anche questo consiglio rivolto ai giovani: «Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. [...] Caccia la malinconia dal tuo cuore» (*Qo* 11,9-10). Perché è Dio che «tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne» (*1 Tm* 6,17).

146. Come potrà essere grato a Dio chi non è capace di godere dei suoi piccoli regali di ogni giorno, chi non sa soffermarsi davanti alle cose semplici e piacevoli che incontra ad ogni passo? Perché «nessuno è peggiore di chi danneggia se stesso» (*Sir* 14,6). Non si tratta di essere insaziabili, sempre ossessionati da piaceri senza fine. Al contrario, perché questo ti impedirà di vivere il presente. Si tratta di saper aprire gli occhi e soffermarti per vivere pienamente e con gratitudine ogni piccolo dono della vita.

147. È chiaro che la Parola di Dio ti invita a vivere il presente, non solo a preparare il domani: «Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (*Mt* 6,34). Questo però non significa lanciarsi in una dissolutezza irresponsabile che ci lascia vuoti e sempre insoddisfatti, bensì vivere pienamente il presente, usando le energie per cose buone, coltivando la fraternità, seguendo Gesù e apprezzando ogni piccola gioia della vita come un dono dell'amore di Dio.

148. A questo proposito, vorrei ricordare che il cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân, quando fu imprigionato in un campo di concentramento, non volle che i suoi giorni consistessero soltanto nell'attendere e sperare un futuro. Scelse di «vivere il momento presente riempiendolo d'amore»; e il modo in cui lo realizzava era questo: «Afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario»⁷⁸. Mentre lotti per realizzare i tuoi sogni, vivi pienamente l'oggi, donalo interamente e riempi d'amore ogni momento. Perché è vero che questo giorno della tua giovinezza può essere l'ulti-

⁷⁸ *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Milano 2014, 20.

mo, e allora vale la pena di viverlo con tutto il desiderio e con tutta la profondità possibili.

149. Questo vale anche per i momenti difficili, che devono essere vissuti a fondo per riuscire a imparare il loro messaggio. Come insegnano i Vescovi svizzeri: «Egli è lì dove noi pensavamo che ci avesse abbandonato e che non ci fosse più alcuna possibilità di salvezza. È un paradosso, ma la sofferenza, le tenebre, sono diventate, per molti cristiani [...] luoghi di incontro con Dio»⁷⁹. Inoltre, il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni. Il Signore Gesù li ricolma di altri doni, che la comunità è chiamata a valorizzare, perché possano scoprire il suo progetto d'amore per ciascuno di loro.

In amicizia con Cristo

150. Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù.

151. L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. Allo stesso tempo, gli amici fedeli, che sono al nostro fianco nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto del Signore, della sua consolazione e della sua presenza amorevole. Avere amici ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dalla nostra comodità e dall'isolamento, a condividere la vita. Ecco perché «per un amico fedele non c'è prezzo» (*Sir* 6,15).

152. L'amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico. Anche se gli amici possono essere molto diversi tra loro, ci sono sempre alcune cose in comune che li portano a sentirsi vicini, c'è un'intimità che si condivide con sincerità e fiducia.

153. L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici» (*Gv* 15,15). Per la grazia che Egli ci dona, siamo elevati in modo tale che siamo veramente suoi amici. Con lo stesso amore che Egli riversa in noi, possiamo amarlo, estendendo il suo amore agli altri, nella speranza che anch'essi troveranno il loro posto nella comunità di amicizia fondata da Gesù Cristo⁸⁰. E sebbene Egli sia già pienamente felice da risorto, è possibile essere generosi con Lui, aiutandolo a costruire il suo Regno in questo mondo, essendo suoi strumenti per portare il suo messaggio, la sua luce

⁷⁹ Conferenza Episcopale Svizzera, *Prendre le temps: pour toi, pour moi, pour nous*, 2 febbraio 2018.

⁸⁰ Cfr San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 23, art. 1.



e soprattutto il suo amore agli altri (cfr *Gv* 15,16). I discepoli hanno ascoltato la chiamata di Gesù all'amicizia con Lui. È stato un invito che non li ha costretti, ma si è proposto delicatamente alla loro libertà: «Venite e vedrete», disse loro, ed essi «andarono e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui» (*Gv* 1,39). Dopo quell'incontro, intimo e inaspettato, lasciarono tutto e andarono con Lui.

154. L'amicizia con Gesù è indissolubile. Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di Lui, si lascia trovare da noi (cfr *Ger* 29,14) e sta al nostro fianco dovunque andiamo (cfr *Gs* 1,9). Perché Egli non rompe mai un'alleanza. A noi chiede di non abbandonarlo: «Rimanete in me e io in voi» (*Gv* 15,4). Ma se ci allontaniamo, «Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (*2 Tm* 2,13).

155. Con l'amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Con Gesù pure conversiamo. La preghiera è una sfida e un'avventura. E che avventura! Ci permette di conoscerlo sempre meglio, di entrare nel suo profondo e di crescere in un'unione sempre più forte. La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e nello stesso tempo ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando «facciamo il suo gioco», gli facciamo spazio «perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere»⁸¹.

156. Così è possibile arrivare a sperimentare un'unità costante con Lui, che supera tutto ciò che possiamo vivere con altre persone: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Non privare la tua giovinezza di questa amicizia. Potrai sentirlo al tuo fianco non solo quando preghi. Riconoscerai che cammina con te in ogni momento. Cerca di scoprirlo e vivrai la bella esperienza di saperti sempre accompagnato. È quello che hanno vissuto i discepoli di Emmaus quando, mentre camminavano e conversavano disorientati, Gesù si fece presente e «camminava con loro» (*Lc* 24,15). Un santo diceva che «il cristianesimo non è un insieme di verità in cui occorre credere, di leggi da osservare, di divieti. Così risulta ripugnante. Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il cristianesimo è Cristo»⁸².

157. Gesù può unire tutti i giovani della Chiesa in un unico sogno, «un sogno grande e un sogno capace di coinvolgere tutti. Il sogno per il quale Gesù ha dato la vita sulla croce e lo Spirito Santo si è riversato e ha marchiato a fuoco il giorno di Pentecoste nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, nel cuore di ciascuno, [...] lo ha impresso nella speranza che trovi spazio per crescere e svilupparsi. Un sogno, un sogno chiamato Gesù, seminato dal Padre: Dio come Lui, come il Padre, inviato dal Padre con la fiducia che crescerà e vivrà in ogni cuore. Un sogno

81 *Discorso ai volontari della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (27 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 11.

82 S. Oscar A. Romero, *Omelia* (6 novembre 1977): *Su pensamiento*, I-II, San Salvador 2000, 312.

concreto, che è una Persona, che scorre nelle nostre vene, fa trasalire il cuore e lo fa sussultare»⁸³.

La crescita e la maturazione

158. Molti giovani si preoccupano del proprio corpo, cercando di sviluppare la forza fisica o l'aspetto. Altri si danno da fare per potenziare le loro capacità e conoscenze, e in questo modo si sentono più sicuri. Alcuni puntano più in alto, si sforzano di impegnarsi di più e cercano uno sviluppo spirituale. San Giovanni diceva: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la Parola di Dio rimane in voi» (1 Gv 2,14). Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani. Per questo occorre mantenere la "connessione" con Gesù, essere "in linea" con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: «Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?»⁸⁴.

159. Spero che tu possa stimare così tanto te stesso, prenderti così sul serio, da cercare la tua crescita spirituale. Oltre all'entusiasmo tipico della giovinezza, c'è anche la bellezza di cercare «la giustizia, la fede, la carità, la pace» (2 Tm 2,22). Questo non significa perdere la spontaneità, la freschezza, l'entusiasmo, la tenerezza. Perché diventare adulti non significa abbandonare i migliori valori di questa fase della vita. Altrimenti, il Signore potrebbe rimproverarti un giorno: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto» (Ger 2,2).

160. D'altra parte, anche un adulto deve maturare senza perdere i valori della gioventù. Perché in realtà ogni fase della vita è una grazia permanente, contiene un valore che non deve passare. Una giovinezza vissuta bene rimane come esperienza interiore, e nella vita adulta viene assimilata, viene approfondita e continua a dare i suoi frutti. Se è tipico del giovane sentirsi attratto dall'infinito che si apre e che comincia⁸⁵, un rischio della vita adulta, con le sue sicurezze e comodità, consiste nel trascurare sempre più questo orizzonte e perdere quel valore proprio degli anni della gioventù. Invece dovrebbe accadere il contrario: maturare, crescere e organizzare la propria vita senza perdere quell'attrazione, quell'apertura ampia, quel fascino per una realtà che è sempre qualcosa di più. In ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da

⁸³ Discorso alla cerimonia di apertura della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Panama (24 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2019, 12.

⁸⁴ Cfr *Incontro con i giovani nel Santuario Nazionale di Maipú*, Santiago del Cile (17 gennaio 2018): *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 2018, 7.

⁸⁵ Cfr Romano Guardini, *Le età della vita: Opera omnia IV/ 1*, Brescia 2015, 209.



molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane.

161. Crescere vuol dire conservare e alimentare le cose più preziose che ti regala la giovinezza, ma nello stesso tempo significa essere aperti a purificare ciò che non è buono e a ricevere nuovi doni da Dio che ti chiama a sviluppare ciò che vale. A volte, i complessi di inferiorità possono portarti a non voler vedere i tuoi difetti e le tue debolezze, e in questo modo puoi chiuderti alla crescita e alla maturazione. Lasciati piuttosto amare da Dio, che ti ama così come sei, ti apprezza e ti rispetta, ma ti offre anche sempre di più: più amicizia con Lui, più fervore nella preghiera, più sete della sua Parola, più desiderio di ricevere Cristo nell'Eucaristia, più voglia di vivere il suo Vangelo, più forza interiore, più pace e gioia spirituale.

162. Ti ricordo però che non sarai santo e realizzato copiando gli altri. E nemmeno imitare i santi significa copiare il loro modo di essere e di vivere la santità: «Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi»⁸⁶. Tu devi scoprire chi sei e sviluppare il tuo modo personale di essere santo, indipendentemente da ciò che dicono e pensano gli altri. Diventare santo vuol dire diventare più pienamente te stesso, quello che Dio ha voluto sognare e creare, non una fotocopia. La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto. Ricordo che San Giovanni della Croce, nel suo *Cantico Spirituale*, scriveva che ognuno doveva approfittare dei suoi consigli spirituali «a modo proprio»⁸⁷, perché Dio stesso ha voluto manifestare la sua grazia «ad alcuni in un modo e ad altri in un altro»⁸⁸.

Percorsi di fraternità

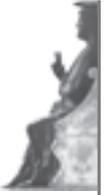
163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (*1 Ts* 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella “estasi” che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

164. Quando un incontro con Dio si chiama “estasi”, è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del

⁸⁶ Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 11.

⁸⁷ *Cantico Spirituale B*, Prologo, 2.

⁸⁸ *Ibid.*, XIV-XV, 2.



Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile.

165. Le ferite ricevute possono condurti alla tentazione dell'isolamento, a ripiegarti su te stesso, ad accumulare rancori, ma non smettere mai di ascoltare la chiamata di Dio al perdono. Come hanno insegnato bene i Vescovi del Ruanda, «la riconciliazione con l'altro chiede prima di tutto di scoprire in lui lo splendore dell'immagine di Dio. [...] In quest'ottica, è vitale distinguere il peccatore dal suo peccato e dalla sua offesa, per arrivare all'autentica riconciliazione. Questo significa che odi il male che l'altro ti infligge, ma continui ad amarlo perché riconosci la sua debolezza e vedi l'immagine di Dio in lui»⁸⁹.

166. A volte tutta l'energia, i sogni e l'entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità. Non lasciare che questo ti accada, perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l'utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme.

167. Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor* 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (*Rm* 12,15). Che la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità.

Giovani impegnati

168. In effetti, di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti,...), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità

⁸⁹ Conferenza Episcopale del Ruanda, *Lettera dei Vescovi cattolici ai fedeli durante l'anno speciale della riconciliazione in Ruanda*, Kigali (18 gennaio 2018), 17.



nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo.

169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l'«amicizia sociale, cercare il bene comune. L'inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l'inimicizia. Un paese si distrugge per l'inimicizia. Il mondo si distrugge per l'inimicizia. E l'inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l'amicizia sociale»⁹⁰. Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.

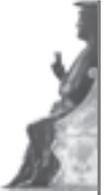
170. Il Sinodo ha riconosciuto che «anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. [...] È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune»⁹¹.

171. Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette «notti della carità». Spesso riconoscono che in queste attività quello che ricevono è più di quello che danno, perché si impara e si matura molto quando si ha il coraggio di entrare in contatto con la sofferenza degli altri. Inoltre, nei poveri c'è una saggezza nascosta, ed essi, con parole semplici, possono aiutarci a scoprire valori che non vediamo.

172. Altri giovani partecipano a programmi sociali finalizzati a costruire case per chi è senza un tetto, o a bonificare aree contaminate, o a raccogliere aiuti per i più bisognosi. Sarebbe bene che questa energia comunitaria fosse applicata non

⁹⁰ *Saluto ai giovani del Centro Culturale Padre Félix Varela, L'Avana (20 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 21-22 settembre 2015, 6.*

⁹¹ *DF 46.*



solo ad azioni sporadiche ma in modo stabile, con obiettivi chiari e una buona organizzazione che aiuti a realizzare un'attività più continuativa ed efficiente. Gli universitari possono unirsi in modalità interdisciplinare per applicare le loro conoscenze alla risoluzione di problemi sociali, e in questo compito possono lavorare fianco a fianco con giovani di altre Chiese o di altre religioni.

173. Come nel miracolo di Gesù, i pani e i pesci dei giovani possono moltiplicarsi (cfr *Gv* 6,4-13). Come avviene nella parabola, i piccoli semi dei giovani diventano alberi e frutti da raccogliere (cfr *Mt* 13,23.31-32). Tutto questo a partire dalla sorgente viva dell'Eucaristia, in cui il nostro pane e il nostro vino sono trasfigurati per darci la Vita eterna. Ai giovani è affidato un compito immenso e difficile. Con la fede nel Risorto, potranno affrontarlo con creatività e speranza, ponendosi sempre nella posizione del servizio, come i servitori di quella festa nuziale, stupefatti collaboratori del primo segno di Gesù, che seguirono soltanto la consegna di sua Madre: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5). Misericordia, creatività e speranza fanno crescere la vita.

174. Voglio incoraggiarti ad assumere questo impegno, perché so che «il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita "dal balcone", ponetevi dentro di essa. Gesù non è rimasto sul balcone, si è messo dentro; non guardate la vita "dal balcone", entrate in essa come ha fatto Gesù»⁹². Ma soprattutto, in un modo o nell'altro, lottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale.

Missionari coraggiosi

175. Innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita. Sant'Alberto Hurtado diceva che «essere apostoli non significa portare un distintivo all'occhiello della giacca; non significa parlare della verità, ma viverla, incarnarsi in essa, trasformarsi in Cristo. Essere apostolo non consiste nel portare una torcia in mano, nel possedere la luce, ma nell'essere

⁹² *Discorso nella Veglia della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, Rio de Janeiro (27 luglio 2013): AAS 105 (2013), 663.*



la luce [...]. Il Vangelo, [...] più che una lezione è un esempio. Il messaggio trasformato in vita vissuta»⁹³.

176. Il valore della testimonianza non significa che la parola debba essere messa a tacere. Perché non parlare di Gesù, perché non raccontare agli altri che Lui ci dà la forza di vivere, che è bello conversare con Lui, che ci fa bene meditare le sue parole? Giovani, non lasciate che il mondo vi trascini a condividere solo le cose negative o superficiali. Siate capaci di andare controcorrente e sappiate condividere Gesù, comunicate la fede che Lui vi ha donato. Vi auguro di sentire nel cuore lo stesso impulso irresistibile che muoveva San Paolo quando afferma: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor 9,16*).

177. «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore»⁹⁴. E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo.

178. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: «Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza»⁹⁵. Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un "nel frattempo". Voi siete l'adesso di Dio, che vi vuole fecondi⁹⁶. Perché «è dando che si riceve»⁹⁷ e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità.

93 *Ustedes son la luz del mundo, Discurso en el Cerro San Cristóbal*, Chile, 1940: <https://www.padrealbertohurtado.cl/escritos-2/>.

94 *Omelia nella Messa della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, Rio de Janeiro (28 luglio 2013): *AAS* 105 (2013), 665.

95 Conferenza Episcopale Cattolica di Corea, *Lettera pastorale in occasione del 150° anniversario del martirio durante la persecuzione Byeong-in* (30 marzo 2016).

96 Cfr *Omelia nella Messa per la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (27 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 12.

97 *Pregghiera Signore, fa' di me uno strumento della tua pace*, ispirata a s. Francesco d'Assisi.

CAPITOLO SESTO

Giovani con radici



179. A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché «è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile “volare via” quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi»⁹⁸.

Che non ti strappino dalla terra

180. Tale questione non è secondaria, e mi sembra opportuno dedicarvi un breve capitolo. Comprenderla permette di distinguere la gioia della giovinezza da un falso culto di essa, che alcuni utilizzano per sedurre i giovani e usarli per i loro fini.

181. Pensate a questo: se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti.

182. Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici.

183. Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza

⁹⁸ Discorso nella Veglia della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, Panama (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.



straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

184. Insieme alle strategie del falso culto della giovinezza e dell'apparenza, oggi si promuove una spiritualità senza Dio, un'affettività senza comunità e senza impegno verso chi soffre, una paura dei poveri visti come soggetti pericolosi, e una serie di offerte che pretendono di farvi credere in un futuro paradisiaco che sarà sempre rimandato più in là. Non voglio proporvi questo, e con tutto il mio affetto voglio mettervi in guardia dal lasciarvi dominare da questa ideologia che non vi renderà più giovani ma vi trasformerà in schiavi. Vi propongo un'altra strada, fatta di libertà, di entusiasmo, di creatività, di orizzonti nuovi, ma coltivando nello stesso tempo le radici che alimentano e sostengono.

185. In questa prospettiva, voglio sottolineare che «molti Padri sinodali provenienti da contesti non occidentali segnalano come nei loro Paesi la globalizzazione rechi con sé autentiche forme di colonizzazione culturale, che sradicano i giovani dalle appartenenze culturali e religiose da cui provengono. È necessario un impegno della Chiesa per accompagnarli in questo passaggio senza che smariscano i tratti più preziosi della propria identità»⁹⁹.

186. Oggi assistiamo a una tendenza ad “omogeneizzare” i giovani, a dissolvere le differenze proprie del loro luogo di origine, a trasformarli in soggetti manipolabili fatti in serie. Così si produce una distruzione culturale, che è tanto grave quanto l'estinzione delle specie animali e vegetali¹⁰⁰. Per questo, in un messaggio ai giovani indigeni riuniti a Panama, li ho esortati a «farsi carico delle radici, perché dalle radici viene la forza che vi farà crescere, fiorire e fruttificare»¹⁰¹.

99 *DF* 14.

100 Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 145: *AAS* 107 (2015), 906.

101 *Video-messaggio per l'Incontro mondiale dei giovani indigeni*, Panama (17-21 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 19 gennaio 2019, 8.

Il tuo rapporto con gli anziani

187. Al Sinodo è stato affermato che «i giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Però [...] talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere»¹⁰².

188. La Parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani, per poter raccogliere la loro esperienza: «Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio unisciti a lui. [...] Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, i tuoi piedi logorino i gradini della sua porta» (Sir 6,34.36). In ogni caso, i lunghi anni che essi hanno vissuto e tutto ciò che è loro capitato nella vita devono portarci a guardarli con rispetto: «Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi» (Lv 19,32), perché «vanto dei giovani è la loro forza, ornamento dei vecchi è la canizie» (Pr 20,29).

189. La Bibbia ci chiede: «Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia» (Pr 23,22). Il comandamento di onorare il padre e la madre «è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa» (Ef 6,2; cfr Es 20,12; Dt 5,16; Lv 19,3), e la promessa è: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra» (Ef 6,3).

190. Questo non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni. Un giovane dovrebbe avere sempre uno spirito critico. San Basilio Magno, riferendosi agli antichi autori greci, raccomandava ai giovani di stimarli, ma di accogliere solo ciò che di buono essi possono insegnare¹⁰³. Si tratta semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione, che può convivere con alcune miserie umane, e che non ha motivo di scomparire davanti alle novità del consumo e del mercato.

191. Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un'eredità ai successori. Questo costituisce dei quadri di riferimento per cementare saldamente una società nuova. Come dice l'adagio: "Se il giovane sapesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si farebbe".

102 DF 35.

103 Cfr *Lettera ai giovani*, I, 2: PG 31, 565.



Sogni e visioni

192. Nella profezia di Gioele troviamo un annuncio che ci permette di capire questo in un modo molto bello. Dice così: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (*Gl* 3,1; cfr *At* 2,17). Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni. In che modo le due cose si completano a vicenda?

193. Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte.

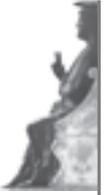
194. È bello trovare, tra le cose che i nostri genitori hanno conservato, qualche ricordo che ci permette di immaginare ciò che hanno sognato per noi i nostri nonni e le nostre nonne. Ogni essere umano, prima ancora di nascere, ha ricevuto dai suoi nonni, come regalo, la benedizione di un sogno pieno d'amore e di speranza: quello di una vita migliore. E se non l'avesse avuto da alcuno dei suoi nonni, sicuramente un bisnonno lo ha sognato e ha gioito per lui, contemplando nella culla i suoi figli e poi i suoi nipoti. Il sogno primordiale, il sogno creatore di Dio nostro Padre, precede e accompagna la vita di tutti i suoi figli. Fare memoria di questa benedizione, che si estende di generazione in generazione, è una preziosa eredità che dobbiamo saper mantenere viva per poterla trasmettere a nostra volta.

195. Per questo è bene lasciare che gli anziani facciano lunghe narrazioni, che a volte sembrano mitologiche, fantasiose – sono sogni di anziani – ma molte volte sono piene di preziosa esperienza, di simboli eloquenti, di messaggi nascosti. Queste narrazioni richiedono tempo, e che ci disponiamo gratuitamente ad ascoltare e interpretare con pazienza, perché non entrano in un messaggio delle reti sociali. Dobbiamo accettare che tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno per la vita non può essere racchiusa entro i limiti imposti dalle attuali risorse della comunicazione.

196. Nel libro *La saggezza del tempo*¹⁰⁴ ho espresso alcuni desideri sotto forma di richieste. «Che cosa chiedo agli anziani, tra i quali annovero anche me stesso? Chiedo che siamo custodi della memoria. Noi nonni e nonne abbiamo bisogno di formare un coro. Immagino gli anziani come il coro permanente di un importante santuario spirituale, in cui le preghiere di supplica e i canti di lode sostengono l'intera comunità che lavora e lotta nel campo della vita»¹⁰⁵. È bello che «i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini, lodino il nome del Signore» (*Sal* 148,12-13).

104 Cfr A cura di Antonio Spadaro, *La saggezza del tempo. In dialogo con Papa Francesco sulle grandi questioni della vita*, Venezia 2018.

105 *Ibid.*, 12.



197. Che cosa possiamo dare ai giovani noi anziani? «Ai giovani di oggi che vivono la loro miscela di ambizioni eroiche e di insicurezze, possiamo ricordare che una vita senza amore è una vita sterile»¹⁰⁶. Cosa possiamo dire loro? «Ai giovani timorosi possiamo dire che l'ansia per il futuro può essere superata»¹⁰⁷. Cosa possiamo insegnare loro? «Ai giovani eccessivamente preoccupati di sé stessi possiamo insegnare che si sperimenta una gioia più grande nel dare che nel ricevere, e che l'amore non si dimostra solo con le parole, ma anche con le opere»¹⁰⁸.

Rischiare insieme

198. L'amore che si dà e che opera, tante volte sbaglia. Colui che agisce, che rischia, spesso commette errori. A questo proposito, può risultare interessante la testimonianza di Maria Gabriela Perin, orfana di padre dalla nascita, che riflette sul modo in cui questo ha influenzato la sua vita, in una relazione che non è durata ma che ha fatto di lei una madre e ora una nonna: «Quello che so è che Dio crea storie. Nel suo genio e nella sua misericordia, Egli prende i nostri trionfi e fallimenti e tesse bellissimi arazzi pieni di ironia. Il rovescio del tessuto può sembrare disordinato con i suoi fili aggrovigliati – gli avvenimenti della nostra vita – e forse è quel lato che non ci lascia in pace quando abbiamo dei dubbi. Tuttavia, il lato buono dell'arazzo mostra una storia magnifica, e questo è il lato che vede Dio»¹⁰⁹. Quando le persone anziane guardano con attenzione la vita, spesso capiscono istintivamente cosa c'è dietro i fili aggrovigliati e riconoscono ciò che Dio compie in modo creativo persino con i nostri errori.

199. Se camminiamo insieme, giovani e anziani, potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri, riscaldare i cuori, ispirare le nostre menti con la luce del Vangelo e dare nuova forza alle nostre mani.

200. Le radici non sono ancora che ci legano ad altre epoche e ci impediscono di incarnarci nel mondo attuale per far nascere qualcosa di nuovo. Sono, al contrario, un punto di radicamento che ci consente di crescere e di rispondere alle nuove sfide. Quindi, non serve neanche «che ci sediamo a ricordare con nostalgia i tempi passati; dobbiamo prenderci a cuore la nostra cultura con realismo e amore e riempirla di Vangelo. Siamo inviati oggi ad annunciare la Buona Novella di Gesù ai tempi nuovi. Dobbiamo amare il nostro tempo con le sue possibilità e i

106 *Ibid.*, 13.

107 *Ibid.*

108 *Ibid.*

109 *Ibid.*, 162-163.



suoi rischi, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con i suoi successi e i suoi errori»¹¹⁰.

201. Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo.

CAPITOLO SETTIMO

La pastorale dei giovani

202. La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti con caratteristiche prevalentemente giovanili possono essere interpretate come un'azione dello Spirito che apre nuove strade. È necessario, tuttavia, approfondire la loro partecipazione alla pastorale d'insieme della Chiesa, come pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali.

Una pastorale sinodale

203. Voglio sottolineare che i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia. Di conseguenza, sarebbe superfluo soffermarmi qui a proporre qualche sorta di manuale di pastorale giovanile o una guida pratica di pastorale. Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani.

204. Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie. Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un

¹¹⁰ Eduardo Pironio, *Messaggio ai giovani argentini nell'incontro nazionale giovanile*, Cordoba (12-15 settembre 1985), 2.

luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente.

205. D'altra parte, sarebbe molto auspicabile raccogliere ancora di più le buone pratiche: quelle metodologie, quei linguaggi, quelle motivazioni che sono risultati effettivamente attraenti per avvicinare i giovani a Cristo e alla Chiesa. Non importa di che colore siano, se "conservatori o progressisti", se "di destra o di sinistra". L'importante è raccogliere tutto ciò che ha dato buoni risultati e che sia efficace per comunicare la gioia del Vangelo.

206. La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme" che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte»¹¹¹.

207. In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie.

208. Al Sinodo sono emerse molte proposte concrete volte a rinnovare la pastorale giovanile e liberarla da schemi che non sono più efficaci perché non entrano in dialogo con la cultura attuale dei giovani. È chiaro che non mi sarebbe possibile raccoglierle tutte qui; alcune di esse si possono trovare nel *Documento Finale* del Sinodo.

Grandi linee d'azione

209. Vorrei solo sottolineare brevemente che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione. Una è la *ricerca*, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è la *crescita*, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza.

210. Per quanto riguarda il primo punto, la *ricerca*, confido nella capacità dei giovani stessi, che sanno trovare le vie attraenti per invitare. Sanno organizzare festival, competizioni sportive, e sanno anche evangelizzare nelle reti sociali con messaggi, canzoni, video e altri interventi. Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione perché si entusiasmino alla missione negli ambienti giovanili. Il primo annuncio può risvegliare una profonda esperienza di fede durante un "ritiro di impatto", in una conversazione al bar, in un momento di

111 DF 123.



pausa nella facoltà, o attraverso una delle insondabili vie di Dio. Ma la cosa più importante è che ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane.

211. In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente. Allo stesso tempo, dobbiamo ancora ricercare con maggiore sensibilità come incarnare il *kerygma* nel linguaggio dei giovani d'oggi.

212. Per quanto riguarda la *crescita*, vorrei dare un avvertimento importante. In alcuni luoghi accade che, dopo aver provocato nei giovani un'intensa esperienza di Dio, un incontro con Gesù che ha toccato il loro cuore, vengono loro proposti incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali: sui mali del mondo di oggi, sulla Chiesa, sulla dottrina sociale, sulla castità, sul matrimonio, sul controllo delle nascite e su altri temi. Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, molti abbandonano il cammino e altri diventano tristi e negativi. Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana. Come diceva Romano Guardini: «Nell'esperienza di un grande amore [...] tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito»¹¹².

213. Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del *kerygma*, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio.

214. Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile «il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si pre-supporebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio»¹¹³. Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la

112 *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1984, 12.

113 N. 165: *AAS* 105 (2013), 1089.

Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di “indottrinamento”.

215. D'altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri. Se l'amore fraterno è il «comandamento nuovo» (*Gv* 13,34), se è la «pienezza della Legge» (*Rm* 13,10), se è ciò che meglio manifesta il nostro amore per Dio, allora deve occupare un posto rilevante in ogni piano di formazione e di crescita dei giovani.

Ambienti adeguati

216. In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanità. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari, ma ad un'esperienza che riguarda allo stesso modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei – forse per noi stessi – le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita. Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono bruciati sul rogo dell'ingiustizia, della violenza sociale, del “si salvi chi può”. Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfanità alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

217. Fare “casa” in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo



efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino»¹¹⁴.

218. In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale.

219. «L'amicizia e il confronto, spesso anche in gruppi più o meno strutturati, offre l'opportunità di rafforzare competenze sociali e relazionali in un contesto in cui non si è valutati e giudicati. L'esperienza di gruppo costituisce anche una grande risorsa per la condivisione della fede e per l'aiuto reciproco nella testimonianza. I giovani sono capaci di guidare altri giovani e di vivere un vero apostolato in mezzo ai propri amici»¹¹⁵.

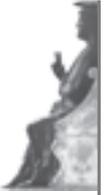
220. Questo non significa che si isolino e perdano ogni contatto con le comunità parrocchiali, i movimenti e le altre istituzioni ecclesiali. Essi però si inseriranno meglio in comunità aperte, vive nella fede, desiderose di irradiare Gesù Cristo, gioiose, libere, fraterne e impegnate. Queste comunità possono essere i canali in cui loro sentono che è possibile coltivare relazioni preziose.

La pastorale delle istituzioni educative

221. La scuola è senza dubbio una piattaforma per avvicinarsi ai bambini e ai giovani. Essa è luogo privilegiato di promozione della persona, e per questo la comunità cristiana ha sempre avuto per essa grande attenzione, sia formando docenti e dirigenti, sia istituendo proprie scuole, di ogni genere e grado. In questo campo lo Spirito ha suscitato innumerevoli carismi e testimonianze di santità. Tuttavia, la scuola ha bisogno di una urgente autocritica, se si considerano i risultati della pastorale di molte istituzioni educative, una pastorale concentrata sull'istruzione religiosa che risulta spesso incapace di suscitare esperienze di fede durature. Inoltre, ci sono alcune scuole cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l'esistente. La fobia del cambiamento le rende incapaci di sopportare l'incertezza e le spinge a chiudersi di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. La scuola trasformata

114 *Discorso nella visita alla Casa del Buon Samaritano, Panama, (27 gennaio 2019): L'Osservatore Romano, 28-29 gennaio 2019, 10.*

115 *DF 36.*



in un “*bunker*” che protegge dagli errori “di fuori” è l’espressione caricaturale di questa tendenza. Questa immagine riflette in modo provocatorio ciò che sperimentano molti giovani al momento della loro uscita da alcuni istituti educativi: un’insormontabile discrepanza tra ciò che hanno loro insegnato e il mondo in cui si trovano a vivere. Anche le proposte religiose e morali che hanno ricevuto non li hanno preparati a confrontarle con un mondo che le ridicolizza, e non hanno imparato modi di pregare e di vivere la fede che possano essere facilmente sostenuti in mezzo al ritmo di questa società. In realtà, una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare.

222. La scuola cattolica continua ad essere essenziale come spazio di evangelizzazione dei giovani. È importante tener conto di alcuni criteri ispiratori indicati nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* in vista di un rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università “in uscita” missionaria, quali: l’esperienza del *kerygma*, il dialogo a tutti i livelli, l’interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, la promozione della cultura dell’incontro, l’urgente necessità di “fare rete” e l’opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta e getta via¹¹⁶. E anche la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani.

223. D’altra parte, non possiamo separare la formazione spirituale dalla formazione culturale. La Chiesa ha sempre voluto sviluppare per i giovani spazi per la migliore cultura. Non deve rinunciarvi, perché i giovani ne hanno diritto. «Oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l’idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita. È da rivendicare il diritto a non far prevalere le tante sirene che oggi distolgono da questa ricerca. Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che ammaliavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all’albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcos’altro: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene. Ecco il vostro grande compito: rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione»¹¹⁷.

Diversi ambiti di sviluppo pastorale

224. Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l’intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare

116 Cfr Cost. ap. *Veritatis gaudium* (8 dicembre 2017), 4: *AAS* 110 (2018), 7-8.

117 *Discorso nell’incontro con gli studenti e il mondo accademico*, Piazza San Domenico a Bologna (1 ottobre 2017): *AAS* 109 (2017), 1115.



i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa»¹¹⁸. È importante valorizzare i momenti più forti dell'anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la routine e aiutano a sperimentare la gioia della fede.

225. Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.

226. Non possiamo dimenticare le espressioni artistiche, come il teatro, la pittura e altre. «Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento»¹¹⁹. Il canto può essere un grande stimolo per il percorso dei giovani. Diceva sant'Agostino: «Canta, ma cammina; allevia con il canto il tuo lavoro, non amare la pigrizia: canta e cammina. [...] Tu, se avanzi, cammini; però avanza nel bene, nella retta fede, nelle buone opere: canta e cammina»¹²⁰.

227. «Altrettanto significativo è il rilievo che tra i giovani assume la pratica sportiva, di cui la Chiesa non deve sottovalutare le potenzialità in chiave educativa e formativa, mantenendo una solida presenza al suo interno. Il mondo dello sport ha bisogno di essere aiutato a superare le ambiguità da cui è percorso, quali la mitizzazione dei campioni, l'asservimento a logiche commerciali e l'ideologia del successo a ogni costo»¹²¹. Alla base dell'esperienza sportiva c'è «la gioia: la gioia di muoversi, la gioia di stare insieme, la gioia per la vita e per i doni che il Creatore ci fa ogni giorno»¹²². D'altra parte, alcuni Padri della Chiesa hanno utilizzato l'esempio delle pratiche sportive per invitare i giovani a crescere in termini di forza e a padroneggiare la sonnolenza o la comodità. San Basilio Magno,

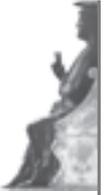
118 *DF* 51.

119 *Ibid.*, 47.

120 *Sermo* 256, 3: *PL* 38, 1193.

121 *DF* 47.

122 *Discorso a una delegazione di Special Olympics International* (16 febbraio 2017): *L'Osservatore Romano*, 17 febbraio 2017, 8.



rivolgendosi ai giovani, prendeva l'esempio dello sforzo richiesto dallo sport e così inculcava in loro la capacità di sacrificarsi per crescere nelle virtù: «Dopo essersi imposti mille e mille sacrifici per accrescere con tutti i mezzi la loro forza fisica, sudando nei faticosi esercizi della palestra, [...] e, per farla breve, dopo aver fatto in modo che tutto il periodo che precede la grande prova non sia che una preparazione, [...] danno fondo a tutte le loro risorse fisiche e psichiche, pur di guadagnare una corona [...]. E noi che ci attendiamo, nell'altra vita, premi così straordinari che nessuna lingua può degnamente descrivere, pensiamo forse di poterli raggiungere passando la vita tra le mollezze e nell'inerzia?»¹²³.

228. In molti adolescenti e giovani suscita speciale attrazione il contatto con il creato e sono sensibili alla salvaguardia dell'ambiente, come nel caso degli *scout* e di altri gruppi che organizzano giornate in mezzo alla natura, campeggi, passeggiate, escursioni e campagne ambientaliste. Nello spirito di san Francesco d'Assisi, queste sono esperienze che possono tracciare un cammino per introdursi alla scuola della fraternità universale e alla preghiera contemplativa.

229. Queste e altre diverse possibilità che si aprono all'evangelizzazione dei giovani non devono farci dimenticare che, al di là dei cambiamenti della storia e della sensibilità dei giovani, ci sono doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze: la Parola del Signore sempre viva ed efficace, la presenza di Cristo nell'Eucaristia che ci nutre, il Sacramento del perdono che ci libera e ci fortifica. Possiamo anche menzionare l'inesauribile ricchezza spirituale che la Chiesa conserva nella testimonianza dei suoi santi e nell'insegnamento dei grandi maestri spirituali. Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene.

Una pastorale giovanile popolare

230. Oltre al consueto lavoro pastorale che realizzano le parrocchie e i movimenti, secondo determinati schemi, è molto importante dare spazio a una "pastorale giovanile popolare", che ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia. Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli, confidando un po' di più nella fantasia dello Spirito Santo che agisce come vuole.

231. Parliamo di leader realmente "popolari", non elitari o chiusi in piccoli gruppi di eletti. Perché siano capaci di dar vita a una pastorale popolare nel mondo dei giovani, occorre che «imparino a percepire i sentimenti della gente, a

123 *Lettera ai giovani*, VIII, 11-12: PG 31, 580.



farsi suoi portavoce e a lavorare per la sua promozione»¹²⁴. Quando parliamo di “popolo” non si deve intendere le strutture della società o della Chiesa, quanto piuttosto l’insieme di persone che non camminano come individui ma come il tessuto di una comunità di tutti e per tutti, che non può permettere che i più poveri e i più deboli rimangano indietro: «Il popolo vuole che tutti partecipino dei beni comuni e per questo accetta di adattarsi al passo degli ultimi per arrivare tutti insieme»¹²⁵. I leader popolari, quindi, sono coloro che hanno la capacità di coinvolgere tutti, includendo nel cammino giovanile i più poveri, deboli, limitati e feriti. Non provano disagio né sono spaventati dai giovani piagati e crocifissi.

232. In questa stessa linea, specialmente con i giovani che non sono cresciuti in famiglie o istituzioni cristiane, e sono in un cammino di lenta maturazione, dobbiamo stimolare il bene possibile¹²⁶. Cristo ci ha avvertito di non pretendere che tutto sia solo grano (cfr *Mt* 13,24-30). A volte, per pretendere una pastorale giovanile asettica, pura, caratterizzata da idee astratte, lontana dal mondo e preservata da ogni macchia, riduciamo il Vangelo a una proposta insipida, incomprendibile, lontana, separata dalle culture giovanili e adatta solo ad un’*élite* giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità. Così, insieme alla zizzania che rifiutiamo, sradichiamo o soffochiamo migliaia di germogli che cercano di crescere in mezzo ai limiti.

233. Invece di «soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità»¹²⁷.

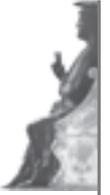
234. Nel Sinodo si è esortato a costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte. E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio. Alcune proposte pastorali possono richiedere di aver già percorso un certo cammino di fede, ma abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà.

124 Conferenza Episcopale Argentina, *Declaración de San Miguel*, Buenos Aires, 1969, X,1.

125 Rafael Tello, *La nueva evangelización*, Tomo II (*Anexos I y II*), Buenos Aires, 2013, 111.

126 Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 44-45: *AAS* 105 (2013), 1038-1039.

127 *DF* 70.



235. Deve esserci spazio anche per «tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa. Riconosciamo però francamente che non sempre questa affermazione che risuona sulle nostre labbra trova reale espressione nella nostra azione pastorale: spesso restiamo chiusi nei nostri ambienti, dove la loro voce non arriva, o ci dedichiamo ad attività meno esigenti e più gratificanti, soffocando quella sana inquietudine pastorale che ci fa uscire dalle nostre presunte sicurezze. Eppure il Vangelo ci chiede di osare e vogliamo farlo senza presunzione e senza fare proselitismo, testimoniando l'amore del Signore e tendendo la mano a tutti i giovani del mondo»¹²⁸.

236. La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere “popolare”, è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole. Nel Sinodo è stato proposto l'esempio dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), che può essere anche modello di quanto avviene nella pastorale giovanile.

237. «Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a riconoscere quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto»¹²⁹.

238. Le diverse manifestazioni della pietà popolare, specialmente i pellegrinaggi, attirano giovani che non si inseriscono facilmente nelle strutture ecclesiali, e sono un'espressione concreta della fiducia in Dio. Queste forme di ricerca di Dio, presenti particolarmente nei giovani più poveri, ma anche negli altri settori della società, non devono essere disprezzate, ma incoraggiate e stimolate. Perché la pietà popolare «è un modo legittimo di vivere la fede»¹³⁰ ed è «espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio»¹³¹.

Sempre missionari

239. Voglio ricordare che non è necessario fare un lungo percorso perché i giovani diventino missionari. Anche i più deboli, limitati e feriti possono esserlo

128 *Ibid.*, 117.

129 *Ibid.*, 4.

130 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 124: *AAS* 105 (2013), 1072.

131 *Ibid.*, 122: 1071.



a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità. Un giovane che va in pellegrinaggio per chiedere aiuto alla Madonna e invita un amico o un compagno ad accompagnarlo, con questo semplice gesto sta compiendo una preziosa azione missionaria. Insieme alla pastorale giovanile popolare è presente, inseparabilmente, una missione popolare, incontrollabile, che rompe tutti gli schemi ecclesiastici. Accompagniamola, incoraggiamola, ma non pretendiamo di regolarla troppo.

240. Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano. Le missioni giovanili, che di solito vengono organizzate durante i periodi di vacanza dopo un periodo di preparazione, possono suscitare un rinnovamento dell'esperienza di fede e anche seri approcci vocazionali.

241. I giovani, però, sono capaci di creare nuove forme di missione, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno.

L'accompagnamento da parte degli adulti

242. I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento. La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia (cfr Mt 7,24-25). Quella famiglia, quel progetto, per la maggior parte di loro si concretizzerà nel matrimonio e nella carità coniugale. Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale.

243. La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età.

244. Nel Sinodo «molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo

fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale»¹³².

245. Inoltre, bisogna accompagnare specialmente i giovani che si presentano come potenziali leader, in modo che possano formarsi e prepararsi. I giovani che si sono riuniti prima del Sinodo hanno chiesto che si sviluppino «nuovi programmi di *leadership* per la formazione e lo sviluppo continuo di giovani guide. Alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all'interno della Chiesa, alla quale anch'esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali. Riteniamo inoltre che seminaristi e religiosi dovrebbero essere ancor più capaci di accompagnare i giovani che ricoprono tali ruoli di responsabilità»¹³³.

246. I giovani stessi ci hanno descritto quali sono le caratteristiche che sperano di trovare in chi li accompagna, e lo hanno espresso molto chiaramente: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente»¹³⁴.

247. Senza dubbio le istituzioni educative della Chiesa sono un ambiente comunitario di accompagnamento che permette di orientare molti giovani, soprattutto quando «cercano di accogliere tutti i giovani, indipendentemente dalle loro scelte religiose, provenienza culturale e situazione personale, familiare o sociale.

132 *DF* 9.

133 *Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 marzo 2018), 12.

134 *Ibid.*, 10.



In questo modo la Chiesa dà un apporto fondamentale all'educazione integrale dei giovani nelle più diverse parti del mondo»¹³⁵. Ridurrebbero indebitamente la loro funzione se stabilissero criteri rigidi per l'ammissione degli studenti o per la loro permanenza, perché priverebbero molti giovani di un accompagnamento che li aiuterebbe ad arricchire la loro vita.

CAPITOLO OTTAVO

La vocazione

248. La parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

249. Nell'Esortazione *Gaudete et exsultate* ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità»¹³⁶. Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»¹³⁷.

La chiamata all'amicizia con Lui

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv* 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr *Mc* 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr *Mt* 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa

135 *DF* 15.

136 N. 2.

137 Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi»¹³⁸.

Il tuo essere per gli altri

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»¹³⁹. Di conseguenza, dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale.

255. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

256. Questo dà un valore molto grande a tali compiti, perché essi smettono di essere una somma di azioni che si compiono per guadagnare denaro, per essere occupati o per compiacere gli altri. Tutto questo costituisce una vocazione perché siamo chiamati, c'è qualcosa di più di una mera scelta pragmatica da parte nostra. In definitiva, si tratta di riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e

138 *Discorso nella Veglia con i giovani alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Panama (26 gennaio 2019): *L'Osservatore Romano*, 28-29 gennaio 2019, 6.

139 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 273: *AAS* 105 (2013), 1130.



portare da Lui. Allora sarò ciò che devo essere e sarò anche fedele alla mia realtà personale.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione»¹⁴⁰. La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire»¹⁴¹.

258. Questo “essere per gli altri” nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. I diversi sondaggi effettuati tra i giovani confermano ancora una volta che questi sono i due grandi temi per cui nutrono desideri e preoccupazioni. Entrambi devono essere oggetto di uno speciale discernimento. Soffermiamoci brevemente su di essi.

L'amore e la famiglia

259. I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme. Senza dubbio è una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni. Su questo tema mi sono soffermato a lungo nell'Esortazione *Amoris laetitia* e invito tutti i giovani a leggere in particolare i capitoli 4 e 5.

260. Mi piace pensare che «due cristiani che si sposano hanno riconosciuto nella loro storia di amore la chiamata del Signore, la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di questa chiamata, si può partire sicuri, non si ha paura di nulla, si può affrontare tutto, insieme!»¹⁴².

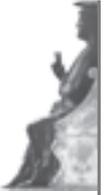
261. In questo contesto, ricordo che Dio ci ha creati sessuati. Egli stesso «ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature»¹⁴³. All'in-

140 S. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 15: *AAS* 59 (1967), 265.

141 *Meditación de Semana Santa para jóvenes*, scritta a bordo di una nave da carico, di ritorno dagli Stati Uniti, 1946: <https://www.padrealbertohurtado.cl/escritos-2/>.

142 *Incontro con i giovani dell'Umbria*, Assisi (4 ottobre 2013): *AAS* 105 (2013), 921.

143 Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 150: *AAS* 108 (2016), 369.



terno della vocazione al matrimonio, dobbiamo riconoscere ed essere grati per il fatto che «la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima».¹⁴⁴

262. Il Sinodo ha sottolineato che «la famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani. I figli apprezzano l'amore e la cura da parte dei genitori, hanno a cuore i legami familiari e sperano di riuscire a formare a loro volta una famiglia. Indubbiamente l'aumento di separazioni, divorzi, seconde unioni e famiglie monoparentali può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d'identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età e li costringono a divenire adulti prima del tempo. I nonni offrono spesso un contributo decisivo nell'affetto e nell'educazione religiosa: con la loro saggezza sono un anello decisivo nel rapporto tra le generazioni»¹⁴⁵.

263. Queste difficoltà incontrate nella famiglia di origine portano certamente molti giovani a chiedersi se vale la pena formare una nuova famiglia, essere fedeli, essere generosi. Voglio dirvi di sì, che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio. Non fatevi ingannare da coloro che propongono una vita di sregolatezza individualistica che finisce per portare all'isolamento e alla peggiore solitudine.

264. Oggi regna una cultura del provvisorio che è un'illusione. Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna. Molte volte «c'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. [...] Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive. [...] Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente»¹⁴⁶. Io invece ho fiducia in voi, per questo vi incoraggio a scegliere il matrimonio.

265. Al matrimonio bisogna prepararsi, e questo richiede di educare sé stessi, di sviluppare le migliori virtù, specialmente l'amore, la pazienza, la capacità di dialogo e di servizio. Implica anche educare la propria sessualità, in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso.

144 *Udienza ai giovani della diocesi di Grenoble-Vienne*, Francia (17 settembre 2018): *L'Osservatore Romano*, 19 settembre 2018, 8.

145 *DF* 32.

146 *Incontro con i volontari della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, Rio de Janeiro (28 luglio 2013): *Insegnamenti*, 1, 2 (2013), 125.



266. I Vescovi della Colombia ci hanno insegnato che «Cristo sa che gli sposi non sono perfetti e che hanno bisogno di superare la loro debolezza e incostanza perché il loro amore possa crescere e durare nel tempo. Per questo, concede ai coniugi la sua grazia che è, allo stesso tempo, luce e forza che permette loro di realizzare il loro progetto di vita matrimoniale in conformità con il piano di Dio»¹⁴⁷.

267. Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale.

Il lavoro

268. I Vescovi degli Stati Uniti d'America hanno rilevato con chiarezza che la gioventù, una volta raggiunta la maggior età, «segna spesso l'ingresso di una persona nel mondo del lavoro. “Cosa fai per vivere?” è un argomento costante di conversazione, perché il lavoro è una parte molto importante della loro vita. Per i giovani adulti, questa esperienza è molto fluida perché passano da un lavoro all'altro e anche da una carriera all'altra. Il lavoro può definire l'uso del tempo e può determinare cosa possono fare o acquistare. Può anche determinare la qualità e la quantità del tempo libero. Il lavoro definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. I giovani, uomini e donne, parlano del lavoro come adempimento di una funzione e come qualcosa che fornisce un significato. Permette ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche, nonché – cosa ancora più importante – di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni. Anche se il lavoro potrebbe non aiutarli a realizzare i loro sogni, è importante per i giovani-adulti coltivare una visione, imparare a lavorare in un modo veramente personale e soddisfacente per la loro vita, e continuare a discernere la chiamata di Dio»¹⁴⁸.

269. Invito i giovani a non aspettarsi di vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri. Questo non va bene, perché «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze»¹⁴⁹. Ne consegue che «la spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca

147 Conferenza Episcopale della Colombia, *Mensaje Cristiano sobre el matrimonio* (14 maggio 1981).

148 Conferenza episcopale degli Stati Uniti, *Sons and Daughters of Light: A Pastoral Plan for Ministry with Young Adults*, 12 novembre 1996, I, 3.

149 Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128: *AAS* 107 (2015), 898.

e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli»¹⁵⁰.

270. Il Sinodo ha sottolineato che il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani «sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. In molti Paesi questa situazione dipende dal fatto che alcune fasce di popolazione giovanile sono sprovviste di adeguate capacità professionali, anche a causa dei deficit del sistema educativo e formativo. Spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro»¹⁵¹.

271. È una questione molto delicata che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all'ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari. Si tratta di una questione fondamentale della società, perché il lavoro per un giovane non è semplicemente un'attività finalizzata a produrre un reddito. È un'espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità.

272. Non sempre un giovane ha la possibilità di decidere a che cosa dedicare i suoi sforzi, per quali compiti spendere le sue energie e la sua capacità di innovazione. Perché, al di là dei propri desideri e molto al di là delle proprie capacità e del discernimento che una persona può maturare, ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un'autentica vocazione.

273. Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del *Qoèlet*: «Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere» (3,22).

150 *Ibid.*, 125: 897.

151 *DF* 40.



Vocazioni a una consacrazione speciale

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

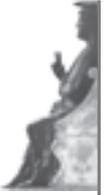
277. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l’ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.

CAPITOLO NONO

Il discernimento

278. Sul discernimento in generale, mi sono già soffermato nell’Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Permettetemi di riprendere alcune di quelle riflessioni applicandole al discernimento della propria vocazione nel mondo.

279. Ricordo che tutti, ma «specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle



tendenze del momento»¹⁵². E «questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo»¹⁵³.

280. Questo discernimento, «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno. [...] È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui»¹⁵⁴.

281. È in questo quadro che si colloca la formazione della coscienza, che permette che il discernimento cresca in termini di profondità e di fedeltà a Dio: «Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr *Fil 2,5*)»¹⁵⁵.

282. Questa formazione implica il lasciarsi trasformare da Cristo e allo stesso tempo «una pratica abituale del bene, verificata nell'esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti»¹⁵⁶.

Come discernere la tua vocazione

283. Un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione. È un compito che richiede spazi di solitudine e di silenzio, perché si tratta di una decisione molto personale che nessun altro può prendere al nostro posto: «Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, *Ibid.*, 170. per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio»¹⁵⁷.

284. Questo silenzio non è una forma di isolamento, perché «occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare:

152 Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 167.

153 *Ibid.*, 168.

154 *Ibid.*, 170.

155 *DF* 108.

156 *Ibid.*

157 Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 171.



il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente. [...] Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo»¹⁵⁸.

285. Quando si tratta di discernere la propria vocazione, è necessario porsi varie domande. Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande: come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? Qual è il mio posto su questa terra? Cosa potrei offrire io alla società? Ne seguono altre molto realistiche: ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?

286. Queste domande devono essere poste non tanto in relazione a sé stessi e alle proprie inclinazioni, ma piuttosto in relazione agli altri, nei loro confronti, in modo tale che il discernimento imponga la propria vita in riferimento agli altri. Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”»¹⁵⁹. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri.

La chiamata dell'Amico

287. Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all'altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell'amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita.

288. Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti

¹⁵⁸ *Ibid.*, 172.

¹⁵⁹ *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, Basilica di S. Maria Maggiore, (8 aprile 2017): *AAS* 109 (2017), 447.

trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

289. Il regalo della vocazione sarà senza dubbio un regalo esigente. I regali di Dio sono interattivi e per goderli bisogna mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia, non sarà l'esigenza di un dovere imposto da un altro dall'esterno, ma qualcosa che ti stimolerà a crescere e a fare delle scelte perché questo regalo maturi e diventi un dono per gli altri. Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare.

290. La potenza della vita e la forza della propria personalità si alimentano a vicenda all'interno di ogni giovane e lo spingono ad andare oltre ogni limite. L'inesperienza permette che questo scorra, anche se ben presto si trasforma in esperienza, tante volte dolorosa. È importante mettere in contatto questo desiderio dell'«infinito di quando non si è ancora provato a iniziare»¹⁶⁰ con l'amicizia incondizionata che Gesù ci offre. Prima di ogni legge e di ogni dovere, quello che Gesù ci propone di scegliere è un seguire, come quello degli amici che si seguono, si cercano e si trovano per pura amicizia. Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai.

Ascolto e accompagnamento

291. Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari.

292. La *prima sensibilità* o attenzione è alla *persona*. Si tratta di ascoltare l'altro che ci sta dando sé stesso nelle sue parole. Il segno di questo ascolto è il tempo che dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo: il tempo di cui ha bisogno per esprimermi ciò che vuole. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi, senza stancarmi. Questo ascolto è quello che il Signore esercita quando si mette a camminare accanto ai discepoli di Emmaus e li accompagna per un bel pezzo lungo una strada che andava in direzione opposta a quella giusta (cfr Lc 24,13-35). Quando Gesù fa come se dovesse proseguire perché quei due sono arrivati a casa, allora capiscono che aveva donato loro il suo tempo, e a quel punto gli regalano il proprio, offrendogli ospitalità. Questo

160 Romano Guardini, *Le età della vita: Opera omnia IV/ 1*, Brescia 2015, 209.



ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita.

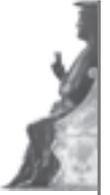
293. La *seconda sensibilità* o attenzione consiste nel *discernere*. Si tratta di cogliere il punto giusto in cui si discerne la grazia dalla tentazione. Perché a volte le cose che attraversano la nostra immaginazione sono solo tentazioni che ci allontanano dalla nostra vera strada. Qui devo domandarmi che cosa mi sta dicendo esattamente quella persona, che cosa mi vuole dire, che cosa desidera che io capisca di ciò che le sta succedendo. Sono domande che aiutano a capire come si agganciano fra loro gli argomenti che muovono l'altro e a sentire il peso e il ritmo dei suoi affetti influenzati da questa logica. Questo ascolto è volto a discernere le parole salvifiche dello Spirito buono, che ci propone la verità del Signore, ma anche le trappole dello spirito cattivo, i suoi inganni e le sue seduzioni. Bisogna avere il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti.

294. La *terza sensibilità* o attenzione consiste nell'*ascoltare gli impulsi* che l'altro sperimenta "in avanti". È l'ascolto profondo di "dove vuole andare veramente l'altro". Al di là di ciò che sente e pensa nel presente e di ciò che ha fatto nel passato, l'attenzione è rivolta a ciò che vorrebbe essere. A volte questo richiede che la persona non guardi tanto ciò che le piace, i suoi desideri superficiali, ma ciò che è più gradito al Signore, il suo progetto per la propria vita che si esprime in un'inclinazione del cuore, al di là della scorza dei gusti e dei sentimenti. Questo ascolto è attenzione all'intenzione ultima, che è quella che alla fine decide la vita, perché esiste Qualcuno come Gesù che comprende e apprezza questa intenzione ultima del cuore. Per questo Egli è sempre pronto ad aiutare ognuno a riconoscerla, e per questo gli basta che qualcuno gli dica: «Signore, salvami! Abbi misericordia di me!».

295. Solo allora il discernimento diventa uno strumento di impegno forte per seguire meglio il Signore¹⁶¹. In questo modo, il desiderio di riconoscere la propria vocazione acquista un'intensità suprema, una qualità differente e un livello superiore, che risponde molto meglio alla dignità della propria vita. Perché, in ultima analisi, un buon discernimento è un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce. Gli altri non possono né comprendere pienamente né prevedere dall'esterno come si svilupperà.

296. Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scomparire come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cfr *Lc* 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceveranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cfr *Lc* 24,34).

161 Cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 169.



297. Poiché «il tempo è superiore allo spazio»¹⁶², dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari, anche quando tutti i segni sono positivi, perché «si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena»¹⁶³.

298. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

* * *

E per concludere... un desiderio

299. Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci»¹⁶⁴.]

*Loreto, Santuario della Santa Casa, 25 marzo,
Solennità dell'Annunciazione del Signore dell'anno 2019,
settimo del mio pontificato*

Franciscus

162 Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: *AAS* 105 (2013), 1111.

163 S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 10: *AAS* 84 (1992), 672.

164 *Incontro e preghiera con i giovani italiani*, Circo Massimo, Roma (11 agosto 2018): *L'Osservatore Romano*, 13-14 agosto 2018, 6.



DISCORSI

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI PER IL NUOVO ANNO

Sala Regia, lunedì 7 gennaio 2019

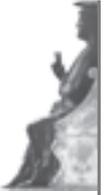
Eccellenze, Signore e Signori,

l'inizio di un nuovo anno ci consente di fermare per qualche istante il frenetico susseguirsi delle attività quotidiane per trarre alcune considerazioni sugli accadimenti passati e riflettere sulle sfide che ci attendono nel prossimo futuro. Vi ringrazio di essere presenti numerosi a questo nostro consueto incontro, che intende essere soprattutto l'occasione propizia per rivolgerci un pensiero cordiale e benaugurante. Attraverso di Voi, giunga la mia vicinanza ai popoli che rappresentate, unitamente all'augurio che l'anno appena iniziato porti pace e benessere a ciascun membro della famiglia umana.

Particolare gratitudine esprimo all'Ambasciatore di Cipro, s.e. il Signor George Poulides, per le cortesi parole che mi ha rivolto per la prima volta a nome di Voi tutti, in qualità di Decano del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. A ciascuno di Voi desidero indirizzare un particolare apprezzamento per l'opera che quotidianamente prestate nel consolidare le relazioni fra i Vostri rispettivi Paesi e Organizzazioni e la Santa Sede, ulteriormente rafforzate dalla sottoscrizione o ratifica di nuove intese.

Mi riferisco in particolare alla ratifica dell'*Accordo Quadro tra la Santa Sede e la Repubblica del Benin sullo Statuto Giuridico della Chiesa Cattolica in Benin, nonché alla firma e alla ratifica dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di San Marino per l'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole pubbliche.*

Nell'ambito multilaterale la Santa Sede ha ratificato pure la Convenzione Regionale dell'Unesco sul *riconoscimento delle qualifiche dell'insegnamento superiore in Asia e nel Pacifico*, e nel marzo scorso ha aderito all'*Accordo Parziale allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa*, un'iniziativa che si prefigge di mostrare come la cultura sia al servizio della pace e rappresenti un fattore unificante delle diverse società europee, in grado di accrescere la concor-



dia tra i popoli. Si tratta di un segno di particolare attenzione verso un'Organizzazione, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario dalla fondazione, con la quale la Santa Sede collabora da molti decenni e di cui riconosce il ruolo specifico nella promozione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto, in uno spazio che vuole abbracciare l'intero Continente europeo. Infine, il 30 novembre scorso, lo Stato della Città del Vaticano è stato ammesso all'Area Unica per i Pagamenti in Euro (Sepa).

L'obbedienza alla missione spirituale, che sgorga dall'imperativo che il Signore Gesù ha rivolto all'apostolo Pietro: «Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15), spinge il Papa – e dunque la Santa Sede – a preoccuparsi dell'intera famiglia umana e delle sue necessità anche d'ordine materiale e sociale. Tuttavia, la Santa Sede non intende ingerire nella vita degli Stati, bensì ambisce ad essere un ascoltatore attento e sensibile alle problematiche che interessano l'umanità, con il sincero e umile desiderio di porsi al servizio del bene di ogni essere umano.

È questa premura che contraddistingue l'appuntamento odierno e che mi sostiene negli incontri con i molti pellegrini che giungono in Vaticano da ogni parte del mondo, come pure con i popoli e le comunità che ho avuto la gioia di raggiungere lo scorso anno attraverso i viaggi apostolici compiuti in Cile, Perù, Svizzera, Irlanda, Lituania, Lettonia ed Estonia.

È questa premura che spinge la Chiesa in ogni luogo ad adoperarsi per favorire l'edificazione di società pacifiche e riconciliate. In questa prospettiva penso particolarmente all'amato Nicaragua, la cui situazione seguo da vicino, con l'auspicio che le diverse istanze politiche e sociali trovino nel dialogo la strada maestra per confrontarsi per il bene dell'intera Nazione.

In tale orizzonte si colloca pure il consolidamento delle relazioni tra la Santa Sede e il Vietnam, in vista della nomina, nel prossimo futuro, di un Rappresentante Pontificio residente, la cui presenza vuole essere anzitutto una manifestazione della sollecitudine del Successore di Pietro per la Chiesa locale.

Analogamente si deve intendere la firma dell'*Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei Vescovi in Cina*, avvenuta il 22 settembre scorso. Come è noto, quest'ultimo è frutto di un lungo e ponderato dialogo istituzionale, mediante il quale si è giunti a fissare alcuni elementi stabili di collaborazione tra la Sede Apostolica e le Autorità civili. Come ho avuto modo di menzionare nel Messaggio che ho indirizzato ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale¹⁶⁵, già in precedenza avevo riammesso nella piena comunione ecclesiale i restanti Vescovi ufficiali ordinati senza mandato pontificio, invitandoli a operare generosamente per la riconciliazione dei cattolici cinesi e per un rinnovato slancio di evangelizzazione. Ringrazio il Signore perché, per la prima volta dopo tanti anni, tutti i Vescovi in Cina sono in piena comunione con il Successore di Pietro e con la Chiesa universale. E un segno visibile di ciò è stata anche la partecipazione di due Vescovi dalla Cina Continentale al recente Sinodo

165 Cfr *Messaggio ai Cattolici cinesi e alla Chiesa universale*, 26 settembre 2018, n. 3.



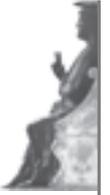
dedicato ai giovani. Si auspica che il prosieguo dei contatti sull'applicazione dell'*Accordo Provvisorio* siglato contribuisca a risolvere le questioni aperte e ad assicurare quegli spazi necessari per un effettivo godimento della libertà religiosa.

Cari Ambasciatori,

l'anno appena iniziato vede affacciarsi diversi significativi anniversari, oltre a quello del Consiglio d'Europa pocanzi ricordato. Tra questi vorrei menzionarne particolarmente uno: il centenario della Società delle Nazioni, istituita con il trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919. Perché ricordare un'Organizzazione che oggi non esiste più? Perché essa rappresenta l'inizio della moderna diplomazia multilaterale, mediante la quale gli Stati tentano di sottrarre le relazioni reciproche alla logica della sopraffazione che conduce alla guerra. L'esperimento della Società delle Nazioni conobbe ben presto quelle difficoltà, a tutti note, che portarono esattamente vent'anni dopo la sua nascita a un nuovo e più lacerante conflitto, quale fu la Seconda Guerra Mondiale. Nondimeno essa ha aperto una strada, che verrà percorsa con maggiore decisione con l'istituzione nel 1945 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: una strada sicuramente irta di difficoltà e di contrasti; non sempre efficace, poiché i conflitti purtroppo permangono anche oggi; ma pur sempre un'inevitabile opportunità per le Nazioni di incontrarsi e di ricercare soluzioni comuni.

Premessa indispensabile del successo della diplomazia multilaterale sono la buona volontà e la buona fede degli interlocutori, la disponibilità a un confronto leale e sincero e la volontà di accettare gli inevitabili compromessi che nascono dal confronto tra le Parti. Laddove anche uno solo di questi elementi viene a mancare, prevale la ricerca di soluzioni unilaterali e, in ultima istanza, la sopraffazione del più forte sul più debole. La Società delle Nazioni entrò in crisi proprio per questi motivi e, purtroppo, si nota che i medesimi atteggiamenti anche oggi stanno insidiando la tenuta delle principali Organizzazioni internazionali.

Ritengo dunque importante che anche nel tempo presente non venga meno la volontà di un confronto sereno e costruttivo fra gli Stati, pur essendo evidente come i rapporti in seno alla comunità internazionale, e il sistema multilaterale nel suo complesso, stiano attraversando momenti di difficoltà, con il riemergere di tendenze nazionalistiche, che minano la vocazione delle Organizzazioni internazionali ad essere spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi. Ciò è in parte dovuto a una certa incapacità del sistema multilaterale di offrire soluzioni efficaci a diverse situazioni da tempo irrisolte, come alcuni conflitti "congelati", e di affrontare le sfide attuali in modo soddisfacente per tutti. In parte, è il risultato dell'evoluzione delle politiche nazionali, sempre più frequentemente determinate dalla ricerca di un consenso immediato e settario, piuttosto che dal perseguimento paziente del bene comune con risposte di lungo periodo. In parte, è pure l'esito dell'accresciuta preponderanza nelle Organizzazioni internazionali di poteri e gruppi di interesse che impongono le proprie visioni e idee, innescan-



do nuove forme di colonizzazione ideologica, non di rado irrispettose dell'identità, della dignità e della sensibilità dei popoli. In parte, è la conseguenza della reazione in alcune aree del mondo ad una globalizzazione sviluppatasi per certi versi troppo rapidamente e disordinatamente, così che tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna dunque prestare attenzione alla dimensione globale senza perdere di vista ciò che è locale. Dinanzi all'idea di una "globalizzazione sferica", che livella le differenze e nella quale le particolarità sembrano scomparire, è facile che riemergano i nazionalismi, mentre la globalizzazione può essere anche un'opportunità nel momento in cui essa è "poliedrica", ovvero favorisce una tensione positiva fra l'identità di ciascun popolo e Paese e la globalizzazione stessa, secondo il principio che il tutto è superiore alla parte¹⁶⁶.

Alcuni di questi atteggiamenti rimandano al periodo tra le due guerre mondiali, durante il quale le propensioni populistiche e nazionalistiche prevalsero sull'azione della Società delle Nazioni. Il riapparire oggi di tali pulsioni sta progressivamente indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale e di una progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni.

Nel suo memorabile discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite – il primo di un Pontefice dinanzi a quel consesso – san Paolo VI, che ho avuto la gioia di canonizzare lo scorso anno, tracciò le finalità della diplomazia multilaterale, le sue caratteristiche e responsabilità nel contesto contemporaneo, evidenziando anche gli elementi di contatto che esistono con la missione spirituale del Papa e dunque della Santa Sede.

Il primato della giustizia e del diritto

Il primo elemento di contatto che vorrei richiamare è il primato della giustizia e del diritto: «Voi – diceva papa Montini – sancite il grande principio che i rapporti fra i popoli devono essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno»¹⁶⁷.

Nella nostra epoca, preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia, anche attraverso le Corti internazionali. Tale atteggiamento è talvolta frutto della reazione di quanti sono chiamati a responsabilità di governo dinanzi a un accentuato malessere che sempre più si sta sviluppando tra i cittadini di non pochi Paesi, i quali percepiscono le dinamiche e le regole che governano la comunità internazionale come lente, astratte e in ultima analisi lontane dalle loro effettive necessità. È opportuno che le personalità politiche ascoltino le voci

166 Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 234.

167 Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, New York, 4 ottobre 1965, 2.



dei propri popoli e che ricerchino soluzioni concrete per favorirne il maggior bene. Ciò esige tuttavia il rispetto del diritto e della giustizia tanto all'interno delle comunità nazionali che in seno a quella internazionale, perché soluzioni reattive, emotive e affrettate potranno sì accrescere un consenso di breve respiro, ma non contribuiranno di certo alla soluzione dei problemi più radicali, anzi li aumenteranno.

Proprio a partire da questa preoccupazione ho inteso dedicare il Messaggio per la LII Giornata Mondiale della Pace, celebratasi lo scorso 1° gennaio, al tema: “*La buona politica è al servizio della pace*”, poiché vi è un'intima relazione fra la buona politica e la pacifica convivenza fra i popoli e le nazioni. La pace non è mai un bene parziale, ma abbraccia tutto il genere umano. Un aspetto essenziale, dunque, della buona politica è quello di perseguire il bene comune di tutti, in quanto «bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo»¹ e condizione sociale che permette a ciascuna persona e all'intera comunità di raggiungere il proprio benessere materiale e spirituale.

Alla politica è richiesto di essere lungimirante, di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro. Il buon politico non deve occupare spazi, ma avviare processi; egli è chiamato a far prevalere l'unità sul conflitto, alla cui base vi è «la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida». Essa «diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita»².

Tale considerazione tiene conto dalla dimensione trascendente della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Il rispetto, dunque, della dignità di ogni essere umano è la premessa indispensabile per ogni convivenza realmente pacifica, e il diritto costituisce lo strumento essenziale per il conseguimento della giustizia sociale e per alimentare vincoli fraterni tra i popoli. In quest'ambito, un ruolo fondamentale è svolto dai diritti umani, enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di cui abbiamo da poco celebrato il 70° anniversario, il cui carattere universale, oggettivo e razionale sarebbe opportuno riscoprire, affinché non prevalgano visioni parziali e soggettive dell'uomo, le quali rischiano di aprire la via a nuove disuguaglianze, ingiustizie, discriminazioni e, in estremo, anche a nuove violenze e soprusi.

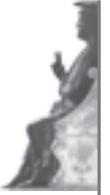
La difesa dei più deboli

Il secondo elemento che vorrei ricordare è la difesa dei deboli. «Noi facciamo Nostra – affermava papa Montini – la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso»³.

1 *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 165.

2 Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 228.

3 *Discorso alle Nazioni Unite*, 1.



La Chiesa è da sempre impegnata nel sovvenire chi è nel bisogno e la Santa Sede stessa si è fatta, nel corso di questi anni, promotrice di diversi progetti a sostegno dei più deboli, che hanno ricevuto appoggio anche da diversi soggetti a livello internazionale. Tra questi vorrei citare l'iniziativa umanitaria in Ucraina in favore della popolazione sofferente, soprattutto nelle regioni orientali del Paese, a causa del conflitto che perdura da quasi cinque anni e che ha avuto alcuni recenti preoccupanti sviluppi nel Mar Nero. Con un'attiva partecipazione delle Chiese cattoliche d'Europa e dei fedeli di altre parti del mondo che hanno raccolto il mio appello del maggio 2016, e con la collaborazione di altre Confessioni e delle Organizzazioni internazionali, si è cercato di venire incontro, in modo concreto, alle prime necessità degli abitanti dei territori colpiti, che sono le prime vittime della guerra. La Chiesa e le sue varie istituzioni proseguiranno questa loro missione, nell'intento di attirare una maggiore attenzione anche su altre questioni umanitarie, tra cui quella riguardante la sorte dei prigionieri, tuttora numerosi. Col proprio operato e la vicinanza alla popolazione, la Chiesa cerca di incoraggiare, direttamente e indirettamente, percorsi pacifici per la soluzione del conflitto, percorsi rispettosi della giustizia e della legalità, compresa quella internazionale, fondamento della sicurezza e della convivenza nell'intera regione. A tal fine, sono importanti gli strumenti che garantiscono il libero esercizio dei diritti religiosi.

Da parte sua, anche la comunità internazionale con le sue organizzazioni è chiamata a dare voce a chi non ha voce. E tra i senza voce del nostro tempo vorrei ricordare le vittime delle altre guerre in corso, specialmente di quella in Siria, con l'immenso numero di morti che ha causato. Ancora una volta faccio appello alla comunità internazionale perché si favorisca una soluzione politica ad un conflitto che alla fine vedrà solo sconfitti. Soprattutto è fondamentale che cessino le violazioni del diritto umanitario, che provocano indicibili sofferenze alla popolazione civile, specialmente donne e bambini, e colpiscono strutture essenziali come gli ospedali, le scuole e i campi-profughi, nonché gli edifici religiosi.

Non si possono poi dimenticare i numerosi profughi che il conflitto ha causato, mettendo anzitutto a dura prova i Paesi limitrofi. Ancora una volta voglio esprimere gratitudine alla Giordania e al Libano che hanno accolto con spirito fraterno e con non pochi sacrifici, numerose schiere di persone, esprimendo in pari tempo l'auspicio che i rifugiati possano fare rientro in patria, in condizioni di vita e di sicurezza adeguate. Il mio pensiero va pure ai diversi Paesi europei che hanno generosamente offerto ospitalità a chi si è trovato in difficoltà e pericolo.

Tra quanti sono stati toccati dall'instabilità che da anni coinvolge il Medio Oriente vi sono specialmente i cristiani, che abitano quelle terre dai tempi degli Apostoli e che nei secoli hanno contribuito a edificarle e forgiarle. È oltremodo importante che i cristiani abbiano un posto nel futuro della Regione, e dunque incoraggio quanti hanno cercato rifugio in altri luoghi di fare il possibile per ritornare alle loro case e comunque a mantenere e a rinsaldare i legami con le comunità d'origine. In pari tempo, auspico che le autorità politiche non manchino di garantire loro la necessaria sicurezza e tutti gli altri requisiti che permettano ad



essi di continuare a vivere nei Paesi di cui sono cittadini a pieno titolo e contribuire alla loro costruzione.

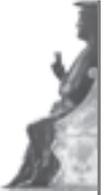
Purtroppo, nel corso di questi anni, la Siria e in generale tutto il Medio Oriente si sono trovati ad essere teatro di scontro di molteplici interessi contrapposti. Oltre a quelli preminenti di natura politica e militare, non bisogna tralasciare pure il tentativo di frapporre inimicizia fra musulmani e cristiani. Anche se «nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani»⁴, in diversi luoghi del Medio Oriente essi hanno potuto per lungo tempo convivere pacificamente. Prossimamente avrò l'occasione di recarmi in due Paesi a maggioranza musulmana, il Marocco e gli Emirati Arabi Uniti. Si tratterà di due importanti opportunità per sviluppare ulteriormente il dialogo interreligioso e la reciproca conoscenza fra i fedeli di entrambe le religioni, nell'ottavo centenario dello storico incontro tra san Francesco d'Assisi e il sultano al-Malik al-Kāmil.

Tra i deboli del nostro tempo che la comunità internazionale è chiamata a difendere ci sono, insieme ai rifugiati, anche i migranti. Ancora una volta desidero richiamare l'attenzione dei Governi affinché si presti aiuto a quanti sono dovuti emigrare a causa del flagello della povertà, di ogni genere di violenza e di persecuzione, come pure delle catastrofi naturali e degli sconvolgimenti climatici, e affinché si facilitino le misure che permettono la loro integrazione sociale nei Paesi di accoglienza. Occorre poi che ci si adoperi perché le persone non siano costrette ad abbandonare la propria famiglia e nazione, o possano farvi ritorno in sicurezza e nel pieno rispetto della loro dignità e dei loro diritti umani. Ogni essere umano anela a una vita migliore e più felice e non si può risolvere la sfida della migrazione con la logica della violenza e dello scarto, né con soluzioni parziali.

Non posso dunque che essere grato per gli sforzi di tanti governi e istituzioni che, mossi da generoso spirito di solidarietà e di carità cristiana, collaborano fraternamente in favore dei migranti. Tra questi desidero menzionare la Colombia, che, insieme con altri Paesi del continente, negli ultimi mesi ha accolto un ingente numero di persone provenienti dal Venezuela. In pari tempo, sono consapevole che le ondate migratorie di questi anni hanno causato diffidenza e preoccupazione tra la popolazione di molti Paesi, specialmente in Europa e nel Nord America, e ciò ha spinto diversi governi a limitare fortemente i flussi in entrata, anche se in transito. Tuttavia, ritengo che a una questione così universale non si possano dare soluzioni parziali. Le recenti emergenze hanno mostrato che è necessaria una risposta comune, concertata da tutti i Paesi, senza preclusioni e nel rispetto di ogni legittima istanza, sia degli Stati, sia dei migranti e dei rifugiati.

In tale prospettiva, la Santa Sede si è adoperata attivamente nei negoziati e per l'adozione dei due *Global Compacts* sui *Rifugiati* e sulla *Migrazione* sicura, ordinata e regolare. In particolare, il Patto sulle migrazioni costituisce un importante passo avanti per la comunità internazionale che, nell'ambito delle Nazioni

⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Nostra Aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, 28 ottobre 1965, 3.



Unite, affronta per la prima volta a livello multilaterale il tema in un documento di rilievo. Nonostante la non-obbligatorietà giuridica di questi documenti e l'assenza di vari Governi alla recente Conferenza delle Nazioni Unite a Marrakech, i due *Compacts* saranno importanti punti di riferimento per l'impegno politico e per l'azione concreta di organizzazioni internazionali, legislatori e politici, come pure per coloro che sono impegnati per una gestione più responsabile, coordinata e sicura delle situazioni che riguardano i rifugiati e i migranti a vario titolo. Di entrambi i Patti, la Santa Sede apprezza l'intento e il carattere che ne facilita la messa in pratica, pur avendo espresso riserve circa quei documenti, richiamati nel Patto riguardante le migrazioni, che contengono terminologie e linee guida non corrispondenti ai suoi principi circa la vita e i diritti delle persone.

Tra gli altri deboli, «sentiamo di fare Nostra – continuava Paolo VI – la voce [...] dei giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità»⁵. Ai giovani, che tante volte si sentono smarriti e privi di certezze per l'avvenire, è stata dedicata la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Essi saranno pure i protagonisti del viaggio apostolico che compirà a Panama tra qualche giorno in occasione della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani sono il futuro, e compito della politica è aprire le strade del futuro. Per questo è quanto mai necessario investire in iniziative che permettano alle prossime generazioni di costruirsi un avvenire, avendo la possibilità di trovare lavoro, formare una famiglia e crescere dei figli.

Accanto ai giovani meritano particolare menzione i fanciulli, specialmente in quest'anno in cui ricorre il 30° anniversario dell'adozione della *Convenzione sui Diritti del Fanciullo*. Si tratta di un'occasione propizia per una seria riflessione sui passi compiuti per vigilare sul bene dei nostri piccoli e sul loro sviluppo sociale e intellettuale, come pure sulla loro crescita fisica, psichica e spirituale. In questa circostanza non posso tacere una delle piaghe del nostro tempo, che purtroppo ha visto protagonisti anche diversi membri del clero. Gli abusi contro i minori costituiscono uno dei crimini più vili e nefasti possibili. Essi spazzano via inesorabilmente il meglio di ciò che la vita umana riserva ad un innocente, arrecando danni irreparabili per il resto dell'esistenza. La Santa Sede e la Chiesa tutta intera si stanno impegnando per combattere e prevenire tali delitti e il loro occultamento, per accertare la verità dei fatti in cui sono coinvolti ecclesiastici e per rendere giustizia ai minori che hanno subito violenze sessuali, aggravati da abusi di potere e di coscienza. L'incontro che avrò con gli episcopati di tutto il mondo nel prossimo febbraio intende essere un ulteriore passo nel cammino della Chiesa per fare piena luce sui fatti e lenire le ferite causate da tali delitti.

Duole constatare che nelle nostre società, tante volte caratterizzate da contesti familiari fragili, si sviluppano comportamenti violenti anche nei confronti delle donne, la cui dignità è stata al centro della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata trent'anni or sono dal santo Pontefice Giovanni Paolo II. Davanti

⁵ *Discorso alle Nazioni Unite*, 1.



alla piaga degli abusi fisici e psicologici sulle donne, c'è l'urgenza di riscoprire forme di relazioni giuste ed equilibrate, basate sul rispetto e sul riconoscimento reciproci, nelle quali ciascuno possa esprimere in modo autentico la propria identità, mentre la promozione di talune forme di indifferenziazione rischia di snaturare lo stesso essere uomo o donna.

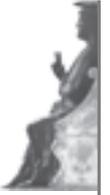
L'attenzione per i più deboli ci spinge a riflettere anche su un'altra piaga del nostro tempo, ovvero le condizioni dei lavoratori. Se non adeguatamente tutelato, il lavoro cessa di essere il mezzo attraverso il quale l'uomo si realizza e diventa una moderna forma di schiavitù. Cento anni fa nasceva l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che si è adoperata per favorire condizioni adeguate di lavoro e accrescere la dignità degli stessi lavoratori. Dinanzi alle sfide del nostro tempo, prime fra tutte il crescente sviluppo tecnologico che sottrae posti di lavoro e il venir meno di garanzie economiche e sociali per i lavoratori, esprimo l'auspicio che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro continui ad essere, al di là degli interessi parziali, esempio di dialogo e concertazione per il raggiungimento dei suoi alti obiettivi. In questa sua missione essa è chiamata ad affrontare, con altre istanze della comunità internazionale, anche la piaga del lavoro minorile e delle nuove forme di schiavitù, così come una progressiva diminuzione del valore delle retribuzioni, specialmente nei Paesi sviluppati, e la persistente discriminazione delle donne negli ambiti lavorativi.

Essere ponte tra i popoli e costruttori della pace

Nel suo intervento alle Nazioni Unite, san Paolo VI indicò chiaramente l'obiettivo principale di quella Organizzazione internazionale. «Voi – disse – esistete ed operate per unire le Nazioni, per collegare gli Stati; [...] per mettere insieme gli uni con gli altri. [...] Siete un ponte fra i Popoli. [...] Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità! [...] E voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace»⁶.

Nel corso dell'ultimo anno vi sono stati alcuni significativi segnali di pace, a cominciare dallo storico Accordo tra Etiopia ed Eritrea, che pone fine a vent'anni di conflitto e ripristina le relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Anche l'intesa sottoscritta dai leader del Sud Sudan, che consente di riprendere la convivenza civile e di riattivare il funzionamento delle istituzioni nazionali, è un segno di speranza per il Continente africano, dove tuttavia permangono gravi tensioni e diffusa povertà. Seguo con speciale attenzione l'evolversi della situazione nella Repubblica Democratica del Congo, esprimendo l'auspicio che il Paese possa ritrovare la riconciliazione che da tempo attende e intraprendere un deciso cam-

⁶ *Ibid.*, 3; 5.



mino verso lo sviluppo, ponendo fine al persistente stato di insicurezza che interessa milioni di persone, tra cui tanti bambini. A tal fine, il rispetto del risultato elettorale è fattore determinante per una pace sostenibile. Parimenti esprimo la mia vicinanza a quanti soffrono a causa della violenza fondamentalista, specialmente in Mali, Niger e Nigeria, o per le perduranti tensioni interne al Camerun che seminano non di rado morte anche tra la popolazione civile.

Nel complesso, occorre pure rilevare che l'Africa, al di là di diverse drammatiche vicende, rivela un potenziale dinamismo positivo, radicato nella sua antica cultura e tradizionale accoglienza. Un esempio di solidarietà effettiva tra le Nazioni è costituito dall'apertura delle frontiere in diversi Paesi per accogliere generosamente i rifugiati e gli sfollati. È da apprezzare il fatto che in molti Stati cresce la pacifica convivenza tra credenti di diverse religioni e si favoriscono iniziative solidali comuni. Inoltre, l'implementazione di politiche inclusive e i progressi dei processi democratici stanno dando, in molteplici regioni, risultati efficaci per combattere la povertà assoluta e promuovere la giustizia sociale. Il sostegno della comunità internazionale si rende, dunque, ancora più urgente per favorire lo sviluppo delle infrastrutture, la costruzione di prospettive per le giovani generazioni e l'emancipazione delle fasce più deboli.

Segnali positivi sono giunti dalla penisola coreana. La Santa Sede guarda con favore ai dialoghi e si augura che possano affrontare anche le questioni più complesse con atteggiamento costruttivo e condurre a soluzioni condivise e durature, così da assicurare un futuro di sviluppo e di cooperazione per l'intero popolo coreano e per tutta la Regione.

Analogo auspicio formulo per l'amato Venezuela, affinché si trovino vie istituzionali e pacifiche per dare soluzione alla crisi politica, sociale ed economica, vie che consentano innanzitutto di assistere quanti sono provati dalle tensioni di questi anni e offrire a tutto il popolo venezuelano un orizzonte di speranza e di pace.

La Santa Sede auspica pure che possa riprendere il dialogo fra Israeliani e Palestinesi, così che si riesca finalmente a raggiungere un'intesa e dare risposta alle legittime aspirazioni di entrambi i popoli, garantendo la convivenza di due Stati e il conseguimento di una pace lungamente attesa e desiderata. L'impegno concorde della comunità internazionale è quanto mai prezioso e necessario per conseguire tale obiettivo, come pure per favorire la pace nell'intera Regione, particolarmente dello Yemen e dell'Iraq, e permettere nel medesimo tempo di recare i necessari aiuti umanitari alle popolazioni bisognose.

Ripensare al nostro destino comune

Infine, vorrei richiamare un quarto tratto della diplomazia multilaterale: essa ci invita a ripensare il nostro destino comune. Paolo VI lo ebbe a dire in questi termini: «Dobbiamo abituarci a pensare [...] in maniera nuova la convivenza dell'umanità, in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo. [...] È l'ora in cui [...] ripensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al



nostro destino comune. Mai come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo! Il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza. [...] Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!»⁷.

Nel contesto dell'epoca, il Pontefice si riferiva essenzialmente alla proliferazione delle armi nucleari. «Le armi – diceva –, quelle terribili specialmente, che la scienza moderna [ci] ha date, ancor prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli»⁸.

Purtroppo, duole constatare che non solo il mercato delle armi non sembra subire battute d'arresto, ma anzi che vi è una sempre più diffusa tendenza ad armarsi, tanto da parte dei singoli che da parte degli Stati. Preoccupa specialmente che il disarmo nucleare, ampiamente auspicato e in parte perseguito nei decenni passati, stia ora lasciando il posto alla ricerca di nuove armi sempre più sofisticate e distruttive. In questa sede, intendo ribadire che «non possiamo non provare un vivo senso di inquietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso – mi viene da dire l'immoralità del loro uso – nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano. Le relazioni internazionali non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici. Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà»⁹. [12]

Ripensare il nostro destino comune nel contesto attuale significa anche ripensare il rapporto col nostro Pianeta. Anche quest'anno indicibili disagi e sofferenze provocate da alluvioni, inondazioni, incendi, terremoti e siccità hanno colpito duramente le popolazioni di varie regioni del continente americano e del sud-est asiatico. Tra le questioni su cui è particolarmente urgente trovare un accordo in seno alla comunità internazionale vi è dunque la cura dell'ambiente e il cambiamento climatico. Al riguardo, anche alla luce del consenso raggiunto alla recente Conferenza internazionale sul clima (COP-24) svoltasi a Katowice, auspico un impegno più deciso da parte degli Stati a rafforzare la collaborazione nel contrastare con urgenza il preoccupante fenomeno del riscaldamento globale. La Terra

⁷ *Ibid.*, 7.

⁸ *Ibid.*, 5.

⁹ *Discorso ai partecipanti al Simposio Internazionale sul Disarmo* promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 10 novembre 2017.

è di tutti e le conseguenze del suo sfruttamento ricadono su tutta la popolazione mondiale, con effetti più drammatici in alcune regioni. Tra queste vi è l'Amazzonia, che sarà al centro della prossima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi prevista in Vaticano nel mese di ottobre, la quale, pur trattando principalmente dei cammini di evangelizzazione per il popolo di Dio, non mancherà anche di affrontare le problematiche ambientali in stretto rapporto con le ricadute sociali.

Eccellenze, Signore e Signori,

il 9 novembre 1989 cadeva il Muro di Berlino. Da lì a pochi mesi si sarebbe posto fine all'ultimo retaggio del secondo conflitto mondiale: la lacerante divisione dell'Europa decisa a Yalta e la guerra fredda. I Paesi a est della cortina di ferro ritrovarono la libertà dopo decenni di oppressione e molti di essi iniziarono a incamminarsi lungo la strada che li avrebbe portati ad aderire all'Unione Europea. Nel contesto attuale, in cui prevalgono nuove spinte centrifughe e la tentazione di erigere nuove cortine, non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici – primo fra tutti la pace – apportati dal cammino di amicizia e avvicinamento tra i popoli intrapreso nel secondo dopoguerra.

Un ultimo anniversario vorrei, infine, menzionare quest'oggi. L'11 febbraio di novant'anni fa nasceva lo Stato della Città del Vaticano, in seguito alla firma dei Patti Lateranensi fra la Santa Sede e l'Italia. Si chiudeva così il lungo periodo della "questione romana" seguito alla presa di Roma e alla fine dello Stato Pontificio. Con il Trattato Lateranense la Santa Sede poteva disporre di «quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini»¹⁰, [13] come ebbe ad affermare Pio XI, e con il Concordato la Chiesa poté nuovamente contribuire appieno alla crescita spirituale e materiale di Roma e di tutta l'Italia, una terra ricca di storia, di arte e di cultura, che il cristianesimo ha contribuito a forgiare. In questa ricorrenza, assicuro al popolo italiano una speciale preghiera affinché, nella fedeltà alle proprie tradizioni, mantenga vivo quello spirito di fraterna solidarietà che lo ha lungamente contraddistinto.

A tutti Voi, cari Ambasciatori e distinti Ospiti qui convenuti, e ai Vostri Paesi formulo il mio cordiale augurio che il nuovo anno consenta di rafforzare i vincoli di amicizia che ci legano e di adoperarci per edificare la pace a cui il mondo aspira.

Grazie!

¹⁰ Pio XI, Alloc. *Il nostro più cordiale* ai Parroci di Roma ed ai Predicatori del periodo quaresimale in occasione della firma del Trattato e del Concordato nel Palazzo Lateranense, 11 febbraio 1929.



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

Sala Clementina, martedì 29 gennaio 2019

***Eccellenza,
Cari Prelati Uditori,***

rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Decano, che ringrazio per le sue parole. Saluto quanti prendono parte a questo incontro: gli Officiali, gli Avvocati e gli altri collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana. A tutti formulo sinceri voti augurali per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

La società in cui viviamo è sempre più secolarizzata, e non favorisce la crescita della fede, con la conseguenza che i fedeli cattolici fanno fatica a testimoniare uno stile di vita secondo il Vangelo, anche per quanto riguarda il Sacramento del matrimonio. In tale contesto, è necessario che la Chiesa, in tutte le sue articolazioni, agisca concordemente per offrire adeguato sostegno spirituale e pastorale. Nel quotidiano ministero a servizio del matrimonio cristiano, voi fate esperienza di due fondamentali capisaldi non solo della teologia e del diritto matrimoniale canonico, ma anche e ancor prima dell'essenza stessa della Chiesa di Cristo: l'*unità* e la *fedeltà*. Questi due beni matrimoniali, infatti, prima di essere, anzi, per essere obblighi giuridici di ogni unione coniugale in Cristo, devono essere epifania della fede battesimale.

Perché sia validamente contratto, il matrimonio richiede che si stabilisca in ciascuno dei nubendi una piena *unità* e armonia con l'altro, affinché, attraverso il mutuo scambio delle rispettive ricchezze umane, morali e spirituali – quasi a modo di vasi comunicanti – i due coniugi diventino una sola cosa. Il matrimonio richiede anche un impegno di *fedeltà*, che assorbe tutta la vita, diventando stabilmente *consortium totius vitae* (can.1135).

Unità e *fedeltà* sono due valori importanti e necessari non solo tra i coniugi, ma in generale nei rapporti interpersonali e in quelli sociali. Tutti siamo consapevoli degli inconvenienti che determinano, nel consorzio civile, le promesse non mantenute, la mancanza di fedeltà alla parola data e agli impegni assunti.

L'*unità* e la *fedeltà*. Questi due beni irrinunciabili e costitutivi del matrimonio, richiedono di essere non solo adeguatamente illustrati ai futuri sposi, ma sollecitano l'azione pastorale della Chiesa, specialmente dei vescovi e dei sacerdoti, per accompagnare la famiglia nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo. Tale azione pastorale naturalmente non può limitarsi all'espletamento delle pratiche, pur necessarie e da svolgere con cura. Occorre una triplice prepa-

razione al matrimonio: remota, prossima e permanente. Quest'ultima è bene che comprenda in modo serio e strutturale le diverse tappe della vita coniugale, mediante una formazione accurata, volta ad accrescere negli sposi la consapevolezza dei valori e degli impegni propri della loro vocazione.

I soggetti principali di questa formazione matrimoniale, in virtù del loro ufficio e ministero, sono i pastori; tuttavia, è quanto mai opportuno, anzi, necessario coinvolgere le comunità ecclesiali nelle loro diverse componenti, che sono corresponsabili di questa pastorale sotto la guida del Vescovo diocesano e del parroco. L'obbligo è quindi *in solidum*, con responsabilità primaria dei pastori e la partecipazione attiva della comunità nel promuovere il matrimonio e accompagnare le famiglie con il sostegno spirituale e formativo.

Per comprendere questa necessità pastorale, ci farà bene considerare, nelle Scritture, l'esperienza dei santi sposi Aquila e Priscilla. Essi furono tra i più fedeli compagni della missione di san Paolo, che li chiama con grato affetto suoi *sinergoi*, cioè collaboratori in pieno dell'ansia e del lavoro dell'Apostolo. Si resta colpiti e commossi da questo riconoscimento alto da parte di Paolo verso l'opera missionaria di questi sposi; e nello stesso tempo si può riconoscere come tale sinergia fosse un dono prezioso dello Spirito alle prime comunità cristiane. Chiediamo pertanto allo Spirito Santo di donare anche oggi alla Chiesa sacerdoti capaci di apprezzare e valorizzare i carismi dei coniugi con fede robusta e spirito apostolico come Aquila e Priscilla.

La cura pastorale costante e permanente della Chiesa per il bene del matrimonio e della famiglia richiede di essere realizzata con i vari mezzi pastorali: l'accostamento alla Parola di Dio, specialmente mediante la *lectio divina*; gli incontri di catechesi; il coinvolgimento nella celebrazione dei Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia; il colloquio e la direzione spirituale; la partecipazione ai gruppi familiari e di servizio caritativo, per sviluppare il confronto con altre famiglie e l'apertura ai bisogni dei più svantaggiati.

D'altra parte, i coniugi che vivono il loro matrimonio nell'*unità generosa* e con *amore fedele*, sostenendosi a vicenda con la grazia del Signore e con il necessario supporto della comunità ecclesiale, rappresentano a loro volta un prezioso aiuto pastorale alla Chiesa. Infatti, offrono a tutti un esempio di vero amore e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Chiesa stessa. Davvero tanti sposi cristiani sono una predica silenziosa per tutti, una predica "feriale" direi, di tutti i giorni, e dobbiamo purtroppo constatare che una coppia che vive da tanti anni insieme non fa notizia - è triste questo -, mentre fanno notizia gli scandali, le separazioni, i divorzi... (cfr *Omelia a S. Marta*, venerdì 18 maggio 2018).

Gli sposi che vivono nell'unità e nella fedeltà riflettono bene l'immagine e la somiglianza di Dio. Questa è la buona notizia: che la fedeltà è possibile, perché è un dono, negli sposi come nei presbiteri. Questa è la notizia che dovrebbe rendere più forte e consolante anche il ministero fedele e pieno di amore evangelico di vescovi e sacerdoti; come furono di conforto per Paolo e Apollo l'amore e la fedeltà coniugale degli sposi Aquila e Priscilla.





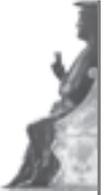
Cari Prelati Uditori, rinnovo a ciascuno la mia gratitudine per il bene che fate al popolo di Dio, servendo la giustizia mediante le vostre sentenze. Esse, oltre al rilievo del giudizio in sé per le parti interessate, concorrono ad interpretare correttamente il diritto matrimoniale. Tale diritto si pone al servizio della *salus animarum* e della fede degli sposi. Pertanto, si comprende il puntuale riferimento delle sentenze Rotali ai principi della dottrina cattolica, per quanto riguarda l'idea naturale del matrimonio, con relativi obblighi e diritti, e ancor più per quanto concerne la sua realtà sacramentale.

Grazie di cuore per il vostro lavoro! Invoco su di esso la divina assistenza e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Grazie!

VIA CRUCIS AL COLOSSEO

PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Colosseo, Venerdì Santo, 19 aprile 2019

Signore Gesù, aiutaci a vedere nella Tua Croce tutte le croci del mondo:

la croce delle persone affamate di pane e di amore;

la croce delle persone sole e abbandonate perfino dai propri figli e parenti;

la croce delle persone assetate di giustizia e di pace;

la croce delle persone che non hanno il conforto della fede;

la croce degli anziani che si trascinano sotto il peso degli anni e della solitudine;

la croce dei migranti che trovano le porte chiuse a causa della paura e dei cuori blindati dai calcoli politici;

la croce dei piccoli, feriti nella loro innocenza e nella loro purezza;

la croce dell'umanità che vaga nel buio dell'incertezza e nell'oscurità della cultura del momentaneo;

la croce delle famiglie spezzate dal tradimento, dalle seduzioni del maligno o dall'omicida leggerezza e dall'egoismo;

la croce dei consacrati che cercano instancabilmente di portare la Tua luce nel mondo e si sentono rifiutati, derisi e umiliati;

la croce dei consacrati che, strada facendo, hanno dimenticato il loro primo amore;

la croce dei tuoi figli che, credendo in Te e cercando di vivere secondo la Tua parola, si trovano emarginati e scartati perfino dai loro famigliari e dai loro coetanei;

la croce delle nostre debolezze, delle nostre ipocrisie, dei nostri tradimenti, dei nostri peccati e delle nostre numerose promesse infrante;

la croce della Tua Chiesa che, fedele al Tuo Vangelo, fatica a portare il Tuo amore perfino tra gli stessi battezzati;

la croce della Chiesa, la Tua sposa, che si sente assalita continuamente dall'interno e dall'esterno;

la croce della nostra casa comune che appassisce seriamente sotto i nostri occhi egoistici e accecati dall'avidità e dal potere.

Signore Gesù, ravviva in noi la speranza della risurrezione e della Tua definitiva vittoria contro ogni male e ogni morte. Amen!



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA C.E.I.

Aula nuova del Sinodo, lunedì 20 maggio 2019

Cari fratelli,

vi ringrazio per questo incontro che desidererei fosse un momento di aiuto al discernimento pastorale sulla vita e la missione della chiesa italiana. Vi ringrazio anche per lo sforzo che offrite ogni giorno nel portare avanti la missione che il Signore vi ha affidato e nel servire il popolo di Dio con e secondo il cuore del Buon Pastore.

Vorrei oggi parlarvi nuovamente di alcune questioni che abbiamo trattato nei nostri precedenti incontri per approfondirle e integrarle con questioni nuove per vedere insieme a che punto siamo. Vi darò la parola in seguito per rivolgermi le domande, le perplessità e le ispirazioni le critiche, tutto quello che portate nel cuore. Sono tre i punti di cui io vorrei parlare.

1 - Sinodalità e collegialità

In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi il 17 ottobre 2015, ho voluto chiarire che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...] è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo»¹¹.

Anche il nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale, sulla sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, nel corso della Sessione Plenaria del 2017, afferma che «la sinodalità, nel contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». E prosegue così: «Mentre il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di *collegialità* precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale.

¹¹ *AAS* 107 (2015), 1139.

Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi»¹.

Mi rallegro dunque che questa assemblea ha voluto approfondire questo argomento che in realtà descrive la *cartella clinica* dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro operato pastorale ed ecclesiale.

Potrebbe essere di aiuto affrontare in questo contesto di eventuale carenza di collegialità e partecipazione nella conduzione della Conferenza Cei sia nella determinazione dei piani pastorali, che negli impegni programmatici economico-finanziari.

Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un “rumore” ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: *sinodalità dal basso in alto*, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr CIC 469-494) – incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la *sinodalità dall'alto in basso*, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015, che rimane ancora vigente e deve accompagnarci in questo cammino. Se qualcuno pensa di fare un sinodo sulla Chiesa italiana, si deve incominciare dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee.

2 - La riforma dei processi matrimoniali

Come ben sapete, con i due Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus*, pubblicati nel 2015, sono stati riordinati ex integro i processi matrimoniali, stabilendo tre tipi di processo: *ordinario*, *breviore* e *documentale*.

L'esigenza di snellire le procedure ha condotto a semplificare il processo ordinario, con l'abolizione della doppia decisione conforme obbligatoria. D'ora in poi, se non c'è appello nei tempi previsti, la prima sentenza che dichiara la nullità del matrimonio diventa esecutiva. Vi è, poi, l'altro tipo di processo: quello *breviore*. «Questa forma di processo è da applicarsi nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta dalla domanda congiunta dei coniugi, argomenti evidenti, essendo le prove della nullità matrimoniale di rapida dimostrazione. Con la domanda fatta al Vescovo, e il processo istruito dal Vicario giudiziale o da un istruttore, la decisione finale, di dichiarazione della nullità o di rinvio della causa al processo ordinario, appartiene al Vescovo stesso, il quale – in forza del suo ufficio pastorale – è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina. Sia il processo ordinario che quello *breviore* sono comunque processi di natura prettamente giudiziale, il che significa che la nullità del

¹ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html.



matrimonio potrà essere pronunciata solo qualora il giudice consegua la certezza morale sulla base degli atti e delle prove raccolte»².

Il processo *breviore* ha introdotto così una tipologia nuova, ossia la possibilità di rivolgersi al Vescovo, quale capo della Diocesi, chiedendogli di pronunciarsi personalmente su alcuni casi, nei casi più manifesti di nullità. E questo poiché la dimensione pastorale del Vescovo, comprende ed esige anche la sua funzione personale di giudice. Il che non solo manifesta la prossimità del pastore diocesano ai suoi fedeli, ma anche la presenza del Vescovo come segno di Cristo sacramento di salvezza. Per questo il Vescovo e il Metropolita, con atto amministrativo, devono procedere all'erezione del tribunale diocesano, se ancora non sia stato costituito, e nel caso di difficoltà, possono anche accedere a un Tribunale diocesano o interdiocesano viciniore. Questo è importante.

Questa riforma processuale è basata sulla *prossimità* e sulla *gratuità*. *Prossimità* alle famiglie ferite significa che il giudizio, per quanto possibile, si celebri nella Chiesa diocesana, senza indugio e senza inutili prolungamenti. Il termine *gratuità* rimanda al mandato evangelico secondo il quale gratuitamente si è ricevuto e gratuitamente si deve dare (cfr *Mt* 10,8), per cui richiede che la pronuncia ecclesiastica di nullità non equivalga ad un elevato costo che le persone disagiate non riescono a sostenere. Questo è molto importante.

Sono ben consapevole che voi, nella 71^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, e attraverso varie comunicazioni³, avete previsto un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale. Tuttavia, mi rammarica constatare che la riforma, dopo più di quattro anni, rimane ben lontana dall'essere applicata nella grande parte delle Diocesi italiane.

Ribadisco con chiarezza che il *Rescritto* da me dato, nel dicembre 2015, ha abolito il Motu Proprio di Pio XI *Qua cura* (1938), che istituiva i Tribunali Ecclesiastici Regionali in Italia e, pertanto, auspico vivamente che l'applicazione dei due suddetti Motu Proprio trovi la sua piena ed immediata attuazione in tutte le Diocesi dove ancora non si è provveduto.

Al riguardo, cari confratelli, non dobbiamo mai dimenticare che la spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico, caratterizzata – come ho già detto sopra – dalla *prossimità*, *celerità* e *gratuità* delle procedure, è volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, che in questo caso sono quelli segnati dalla ferita di un amore spezzato; e pertanto tutti gli operatori del Tribunale, ciascuno per la sua parte e la sua competenza, devono agire perché questo si realizzi, e di conseguenza non anteporre null'altro che possa impedire

2 Sussidio applicativo del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*: <http://www.rotaromana.va/content/dam/rotaromana/documenti/Sussidio/Sussidio%20Mitis%20Iudex%20Dominus%20IIT.pdf>.

3 <https://giuridico.chiesacattolica.it/il-motu-proprio-mitis-iudex-dominus-iesus-e-la-riforma-dei-processi-matrimoniali-2/>.

o rallentare l'applicazione della riforma, di qualsiasi natura o interesse possa trattarsi.

Il buon esito della riforma passa necessariamente attraverso una conversione delle strutture e delle persone; e quindi non permettiamo che gli interessi economici di alcuni avvocati oppure la paura di perdere potere di alcuni Vicari Giudiziari frenino o ritardino la riforma.

3 - Il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi

Il rapporto tra noi Vescovi e i nostri sacerdoti rappresenta, indiscutibilmente, una delle questioni più vitali nella vita della Chiesa, è la spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana. Cito le parole sagge di Sua Eminenza il Cardinale Bassetti quando scrisse: «Se si dovesse incrinare questo rapporto tutto il corpo ne risulterebbe indebolito. E lo stesso messaggio finirebbe per affievolirsi»⁴.

Il Vescovo è il pastore, il segno di unità per l'intera Chiesa diocesana, il padre e la guida per i propri sacerdoti e per tutta la comunità dei credenti; egli ha il compito inderogabile di curare *in primis* e attentamente il suo rapporto con i suoi sacerdoti. Alcuni Vescovi, purtroppo, fanno fatica a stabilire relazioni accettabili con i propri sacerdoti, rischiando così di rovinare la loro missione e addirittura indebolire la stessa missione della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che i presbiteri costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi (cfr Cost. *Lumen gentium*, 28). Ciò significa che non esiste Vescovo senza il suo presbiterio e, a sua volta, non esiste presbiterio senza un rapporto sano cum episcopo. Anche il Decreto conciliare *Christus Dominus* afferma: «Tutti i sacerdoti, sia diocesani sia religiosi, in unione con il Vescovo partecipano all'unico sacerdozio di Cristo e perciò sono costituiti provvidenziali operatori dell'ordine episcopale. [...] Perciò essi costituiscono un solo presbiterio e una sola famiglia, di cui il Vescovo è il padre» (n. 28).

Il rapporto solido tra il Vescovo e i suoi sacerdoti si basa sull'amore incondizionato testimoniato da Gesù sulla croce, che rappresenta l'unica vera regola di comportamento per i Vescovi e i sacerdoti. In realtà, i sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fratelli. Sono il prossimo più prossimo! Si basa anche sul rispetto reciproco che manifesta la fedeltà a Cristo, l'amore alla Chiesa, l'adesione alla Buona Novella. La comunione gerarchica, in verità, crolla quando viene infettata da qualsiasi forma di potere o di autogratificazione personale; ma, all'opposto, si fortifica e cresce quando viene abbracciata dallo spirito di totale abbandono e di servizio al popolo di Dio.

Noi Vescovi abbiamo il dovere di presenza e di vicinanza al popolo cristiano, ma in particolare ai nostri sacerdoti, senza discriminazione e senza preferenze.

⁴ *Il rapporto tra il vescovo e i suoi preti per servire il popolo di Dio, L'Osservatore Romano, 7 marzo 2015.*



Un pastore vero vive in mezzo al suo gregge e ai suoi presbiteri, e sa come ascoltare e accogliere tutti senza pregiudizi.

Non dobbiamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori e di evitare coloro che secondo il vescovo sono antipatici e schietti; di consegnare tutte le responsabilità ai sacerdoti disponibili o “arrampicatori” e di scoraggiare i sacerdoti introversi o miti o timidi, oppure problematici. Essere padre di tutti i propri sacerdoti; interessarsi e cercare tutti; visitare tutti; saper sempre trovare tempo per ascoltare ogni volta che qualcuno lo domanda o ne ha necessità; far sì che ciascuno si senta stimato e incoraggiato dal suo Vescovo. Per essere pratico: se il vescovo riceve la chiamata di un sacerdote, risponda in giornata, al massimo il giorno dopo, così quel sacerdote saprà che ha un padre.

Cari confratelli, i nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati oppure condannati a causa di alcuni errori o reati di alcuni loro colleghi, e hanno vivo bisogno di trovare nel loro Vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia nei periodi difficili; li stimola alla crescita spirituale e umana; li rincuora nei momenti di fallimento; li corregge con amore quando sbagliano; li consola quando si sentono soli; li risollewa quando cadono. Ciò richiede, prima di tutto, *vicinanza* ai nostri sacerdoti, che hanno bisogno di trovare la porta del Vescovo e il suo cuore sempre aperti. Richiede di essere Vescovo-padre, Vescovo-fratello!

Cari fratelli, ho voluto condividere con voi questi tre argomenti come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio in anticipo per la sincerità e la franchezza.

E grazie tante!

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE



Sala Clementina, sabato 21 dicembre 2019

«*E il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Cari fratelli e sorelle,

a tutti voi il mio cordiale benvenuto. Ringrazio il Cardinale Angelo Sodano per le parole che mi ha rivolto, e soprattutto desidero esprimergli la mia gratitudine, anche a nome dei Membri del Collegio Cardinalizio, per il prezioso e puntuale servizio che Egli ha svolto quale Decano, per lunghi anni, con disponibilità, dedizione, efficienza e grande capacità organizzativa e di coordinamento. Con quel modo di agire della “*rassa nostrana*”, come direbbe Nino Costa [scrittore piemontese]. Grazie di cuore, Eminenza! Adesso tocca ai Cardinali Vescovi eleggere un nuovo Decano; spero che scelgano qualcuno che si occupi a tempo pieno di questa carica tanto importante. Grazie.

A voi qui presenti, ai vostri collaboratori, a tutte le persone che prestano servizio nella Curia, come pure ai Rappresentanti Pontifici e a quanti li affiancano, auguro un santo e lieto Natale. Ed agli auguri aggiungo la riconoscenza per la dedizione quotidiana che offrite al servizio della Chiesa. Grazie tante!

Anche quest’anno il Signore ci offre l’occasione di incontrarci per questo gesto di comunione, che rafforza la nostra fraternità ed è radicato nella contemplazione dell’amore di Dio rivelatosi nel Natale. Infatti, «la nascita di Cristo – ha scritto un mistico del nostro tempo – è la testimonianza più forte ed eloquente di quanto Dio abbia amato l’uomo. Lo ha amato di un amore personale. È per questo che ha preso un corpo umano al quale si è unito e lo ha fatto proprio per sempre. La nascita di Cristo è essa stessa una “alleanza d’amore” stipulata per sempre tra Dio e l’uomo»¹. E san Clemente d’Alessandria scrive: «Per questo lui [Cristo] è disceso, per questo rivestì l’umanità, per questo patì volontariamente ciò che è degli uomini, affinché, dopo essersi misurato con la debolezza di noi che egli amò, potesse in cambio misurare noi con la sua potenza»².

Considerando tanta benevolenza e tanto amore, lo scambio degli auguri natalizi è altresì un’occasione per accogliere nuovamente il suo comandamento: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Qui, di fatto, Gesù non ci chiede di amare Lui come risposta al suo amore per

1 Matta El Meskin, *L’umanità di Dio*, Qiqajon-Bose, Magnano 2015, 170-171.

2 *Quis dives salvetur* 37, 1-6.



noi; ci domanda, piuttosto, di amarci l'un l'altro con il suo stesso amore. Ci domanda, in altre parole, di essere simili a Lui, perché Egli si è fatto simile a noi. Il Natale, dunque – esorta il santo cardinale Newman –, «ci trovi sempre più simili a Colui che, in questo tempo è divenuto bambino per amor nostro; che ogni nuovo Natale ci trovi più semplici, più umili, più santi, più caritatevoli, più rassegnati, più lieti, più pieni di Dio»³. E aggiunge: «Questo è il tempo dell'innocenza, della purezza, della dolcezza, della gioia, della pace»⁴.

Il nome di Newman ci ricorda anche una sua ben nota affermazione, quasi un aforisma, rintracciabile nella sua opera *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, che storicamente e spiritualmente si colloca al crocevia del suo ingresso nella Chiesa Cattolica. Dice così: «Qui sulla terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni»⁵. Non si tratta ovviamente di cercare il cambiamento per il cambiamento, oppure di seguire le mode, ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono la caratteristica della vita terrena e umana, mentre, nella prospettiva del credente, al centro di tutto c'è la stabilità di Dio⁶.

Per Newman il *cambiamento* era *conversione*, cioè un interiore trasformazione⁷. La vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. La storia biblica è tutta un cammino, segnato da avvisi e ripartenze; come per Abramo; come per quanti, duemila anni or sono in Galilea, si misero in cammino per seguire Gesù: «E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (*Lc* 5,11). Da allora, la storia del popolo di Dio – la storia della Chiesa – è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti. Il cammino, ovviamente, non è puramente geografico, ma anzitutto simbolico: è un invito a scoprire il moto del cuore che, paradossalmente, ha bisogno di partire per poter rimanere, di cambiare per potere essere fedele⁸.

Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano

3 Sermone *L'incarnazione, Mistero di grazia*, Parochial and Plain Sermons V, 7.

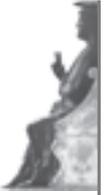
4 *Ibid.*, V, 97-98.

5 *Meditazioni e preghiere*, a cura di G. Velocci, Milano 2002, 75.

6 In una sua preghiera Newman affermava: «Non c'è nulla di stabile, al di fuori di te, o mio Dio. Tu sei il centro e la vita di tutti quelli che cambiano, che confidano in te come loro Padre, che guardano a te e che sono contenti di mettersi nelle tue mani. Io so, mio Dio, che devo cambiare se voglio vedere il tuo volto» (*ibid.*, 112).

7 Newman così lo descrive: «Al momento della conversione non ebbi coscienza d'un qualsiasi cambiamento, intellettuale o morale, che avvenisse nel mio spirito... mi sembrava di ritornare in porto dopo una navigazione tempestosa; ed a questo riguardo la mia felicità è continuata ininterrottamente fino ad oggi» (*Apologia pro vita sua*, a cura di A. Bosi, Torino 1988, 360; cfr J. Honoré, *Gli aforismi di Newman*, LEV, Città del Vaticano 2010, 167).

8 Cfr J. M. Bergoglio, *Messaggio quaresimale ai sacerdoti e consacrati*, 21 febbraio 2007, in *Nei tuoi occhi è la mia parola*, Milano, 2016, 501.



velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima. Rammento l'espressione enigmatica, che si legge in un famoso romanzo italiano: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" (ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa).

L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento, della *parresia* e della *hypomoné*. Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... diventerebbe sempre più *umano*, e anche più *cristiano*. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell'uomo, cioè una *conversione antropologica*⁹.

Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa»¹⁰. Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi»¹¹.

Affrontando oggi il tema del cambiamento che si fonda principalmente sulla fedeltà al *depositum fidei* e alla Tradizione, desidero ritornare sull'attuazione della *riforma* della Curia romana, ribadendo che tale riforma non ha mai avuto la presunzione di fare come se prima niente fosse esistito; al contrario, si è puntato a valorizzare quanto di buono è stato fatto nella complessa storia della Curia. È doveroso valorizzarne la storia per costruire un futuro che abbia basi solide, che abbia radici e perciò possa essere fecondo. Appellarsi alla memoria non vuol dire ancorarsi all'autoconservazione, ma richiamare la vita e la vitalità di un percorso in continuo sviluppo. La memoria non è statica, è dinamica. Implica per sua natura movimento. E la tradizione non è statica, è dinamica, come diceva quel grande uomo [G. Mahler riprendendo una metafora di Jean Jaurès]: la tradizione è la garanzia del futuro e non la custodia delle ceneri.

9 Cfr Cost. ap. *Veritatis gaudium* (27 dicembre 2017), 3: "Si tratta, in definitiva, di cambiare il modello di sviluppo globale e di ridefinire il progresso: il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade".

10 Intervista rilasciata a P. Antonio Spadaro: *La Civiltà Cattolica*, 19 settembre 2013, 468.

11 *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.



Cari fratelli e sorelle,

nei nostri precedenti incontri natalizi, vi ho parlato dei criteri che hanno ispirato questo lavoro di riforma. Ho anche motivato alcune attuazioni che sono già state realizzate, sia definitivamente sia *ad experimentum*¹². Nel 2017 ho evidenziato alcune novità dell'organizzazione curiale, come, ad esempio, la Terza Sezione della Segreteria di Stato, che sta andando molto bene; o le relazioni tra Curia romana e Chiese particolari, ricordando anche l'antica prassi delle Visite *ad limina Apostolorum*; o la struttura di alcuni Dicasteri, in particolare quello per le Chiese Orientali e altri per il dialogo ecumenico e per quello interreligioso, in particolare con l'Ebraismo.

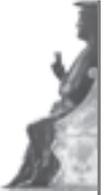
Nell'incontro odierno vorrei soffermarmi su alcuni altri Dicasteri partendo dal cuore della *riforma*, ossia dal primo e più importante compito della Chiesa: *l'evangelizzazione*. San Paolo VI affermò: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»¹³. *Evangelii nuntiandi*, che anche oggi continua ad essere il documento pastorale più importante del dopo Concilio, e attuale. In realtà, l'obiettivo dell'attuale riforma è che «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27). E allora, proprio ispirandosi a questo magistero dei Successori di Pietro dal Concilio Vaticano II fino ad oggi, si è pensato di proporre per l'instruenda nuova Costituzione Apostolica sulla riforma della Curia romana il titolo di *Praedicate evangelium*. Cioè l'atteggiamento missionario.

Ecco perché il mio pensiero va oggi ad alcuni fra i Dicasteri della Curia romana che con tutto questo hanno un esplicito riferimento già nelle loro denominazioni: la *Congregazione per la Dottrina della Fede*, la *Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli*; ma penso anche al *Dicastero della Comunicazione* e al *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*.

Quando queste prime due Congregazioni citate furono istituite, si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città ab-

12 Cfr *Discorso alla Curia*, 22 dicembre 2016.

13 Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14. San Giovanni Paolo II scrisse che l'evangelizzazione missionaria «costituisce il primo servizio che la chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza» (Enc. *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, 2).



biamo bisogno di altre “mappe”, di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati¹. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata. Ciò fu sottolineato da Benedetto XVI quando, indicando l’*Anno della Fede* (2012), scrisse: «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»². E per questo fu istituito nel 2010 il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, per «promuovere una rinnovata evangelizzazione nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo»³. A volte ne ho parlato con alcuni di voi... Penso a cinque Paesi che hanno riempito il mondo di missionari – vi ho detto quali sono – e oggi non hanno risorse vocazionali per andare avanti. E questo è il mondo attuale.

La percezione che il cambiamento di epoca ponga seri interrogativi riguardo all’identità della nostra fede non è giunta, a dire il vero, all’improvviso⁴. In tale quadro s’inserirà pure l’espressione “nuova evangelizzazione” adottata da san Giovanni Paolo II, il quale nell’Enciclica *Redemptoris missio* scrisse: «Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes* sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l’annuncio di Cristo» (n. 30). C’è bisogno di una nuova evangelizzazione, o rievangelizzazione (cfr n. 33).

1 Cfr *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale della Pastorale delle Grandi Città*, 27 novembre 2014.

2 Lett. ap. M.P. *Porta fidei*, 2.

3 Benedetto XVI, *Omelia*, 28 giugno 2010; cfr Lett. ap. M.P. *Ubi cumque et semper*, 17 ottobre 2010.

4 Il cambiamento di epoca fu pure avvertito in Francia dal Card. Suhard (si pensi alla sua lettera pastorale *Essor ou déclin de l’Église*, 1947) e pure dall’allora Arcivescovo di Milano G.B. Montini. Anch’egli si chiedeva se l’Italia fosse ancora un Paese cattolico (cfr *Prolusione alla VIII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, 22 settembre 1958, in *Discorsi e Scritti milanesi 1954-1963*, vol. II, Brescia-Roma 1997, 2328).



Tutto questo comporta necessariamente dei cambiamenti e delle mutate attenzioni anche nei suindicati Dicasteri, come pure nell'intera Curia⁵[18].

Alcune considerazioni vorrei riservarle pure al *Dicastero per la Comunicazione*, di recente istituzione. Siamo nella prospettiva del cambiamento di epoca, in quanto «larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di “usare” strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (Esort. ap postsin. *Christus vivit*, 86).

Al Dicastero per la Comunicazione è stato dunque affidato il compito di accorpate in una nuova istituzione i nove enti che, precedentemente, si occupavano, in varie modalità e con diversi compiti, di comunicazione: il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, la Sala Stampa della Santa Sede, la Tipografia Vaticana, la Libreria Editrice Vaticana, l'Osservatore Romano, la Radio Vaticana, il Centro Televisivo Vaticano, il Servizio Internet Vaticano, il Servizio Fotografico. Questo accorpamento, tuttavia, in linea con quanto detto, non si proponeva un semplice raggruppamento “coordinativo”, ma di armonizzare le diverse componenti in ordine a produrre una migliore offerta di servizi e anche a tenere una linea editoriale coerente.

La nuova cultura, marcata da fattori di convergenza e multimedialità, ha bisogno di una risposta adeguata da parte della Sede Apostolica nell'ambito della comunicazione. Oggi, rispetto ai servizi diversificati, prevale la forma multimediale, e questo segna anche il modo di concepirli, di pensarli e di attuarli. Tutto ciò implica, insieme al cambiamento culturale, una conversione istituzionale e personale per passare da un lavoro a compartimenti stagni – che nei casi migliori aveva qualche coordinamento – a un lavoro intrinsecamente connesso, in sinergia.

Cari fratelli e sorelle,

molte delle cose sin qui dette, valgono anche, in linea di principio, per il *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*. Anch'esso è stato istituito recentemente al fine di rispondere ai cambiamenti intervenuti a livello globale, attuando la confluenza di quattro precedenti Pontifici Consigli: Giustizia e Pace,

⁵ San Paolo VI, circa cinquant'anni fa, presentando ai fedeli il nuovo *Messale Romano*, richiamò l'equazione fra la legge della preghiera (*lex orandi*) e la legge della fede (*lex credendi*) e descrisse il Messale come “dimostrazione di fedeltà e vitalità”. Concludendo la sua riflessione affermò: «Non diciamo dunque “nuova Messa”, ma piuttosto “nuova epoca” della vita della Chiesa» (Udienza generale del 19 novembre 1969). È quanto, analogamente, si potrebbe dire anche nel nostro caso: non una nuova Curia romana, ma piuttosto una nuova epoca.

Cor Unum, Pastorale dei Migranti e Operatori Sanitari. La coerenza dei compiti affidati a questo Dicastero è sinteticamente richiamata dall'esordio del Motu Proprio *Humanam progressionem* che lo ha istituito: «In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato». Si attua nel servire i più deboli ed emarginati, in particolare i migranti forzati, che rappresentano in questo momento un grido nel deserto della nostra umanità. La Chiesa è dunque chiamata a ricordare a tutti che non si tratta solo di questioni sociali o migratorie ma di persone umane, di fratelli e sorelle che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata. È chiamata a testimoniare che per Dio nessuno è "straniero" o "escluso". È chiamata a svegliare le coscienze assopite nell'indifferenza dinanzi alla realtà del Mar Mediterraneo divenuto per molti, troppi, un cimitero.

Vorrei richiamare l'importanza del carattere di *integralità* dello sviluppo. San Paolo VI affermò che «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (Enc. *Populorum progressio*, 14). In altre parole, radicata nella sua tradizione di fede e richiamandosi, negli ultimi decenni, al magistero del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha sempre affermato la grandezza della vocazione di tutti gli esseri umani, che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza perché formassero una sola famiglia; e al tempo stesso ha cercato di abbracciare l'umano in tutte le sue dimensioni.

È proprio questa esigenza di integralità a riproporre oggi a noi *l'umanità che ci accomuna in quanto figli di un unico Padre*. «In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo» (M.P. *Humanam progressionem*). Il Vangelo riporta sempre la Chiesa alla logica dell'incarnazione, a Cristo che ha assunto la nostra storia, la storia di ognuno di noi. Questo ci ricorda il Natale. L'umanità, allora, è la cifra distintiva con cui leggere la riforma. L'umanità chiama, interpella e provoca, cioè chiama a uscire fuori e a non temere il cambiamento.

Non dimentichiamo che il Bambino adagiato nel presepe ha il volto dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi, dei poveri che «sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi» (Lett. ap. *Admirabile signum*, 1 dicembre 2019, 6).

Cari fratelli e sorelle,

si tratta dunque di grandi sfide e di necessari equilibri, molte volte non facili da realizzare, per il semplice fatto che, nella tensione tra un passato glorioso e un futuro creativo e in movimento, si trova il presente in cui ci sono persone che necessariamente hanno bisogno di tempo per maturare; ci sono circostanze storiche da gestire nella quotidianità, perché durante la *riforma* il mondo e gli eventi non



si fermano; ci sono questioni giuridiche e istituzionali che vanno risolte gradualmente, senza formule magiche o scorciatoie.

C'è, infine, la dimensione del tempo e c'è l'errore umano, coi quali non è possibile né giusto non fare i conti perché fanno parte della storia di ciascuno. Non tenerne conto significa fare le cose astraendo dalla storia degli uomini. Legata a questo difficile processo storico, c'è sempre la tentazione di ripiegarsi sul passato (anche usando formulazioni nuove), perché più rassicurante, conosciuto e, sicuramente, meno conflittuale. Anche questo, però, fa parte del processo e del rischio di avviare cambiamenti significativi⁶.

Qui occorre mettere in guardia dalla tentazione di assumere l'atteggiamento della rigidità. La rigidità che nasce dalla paura del cambiamento e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio. Ricordiamo sempre che dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio. La rigidità e lo squilibrio si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. E oggi questa tentazione della rigidità è diventata tanto attuale.

Cari fratelli e sorelle,

la Curia romana non è un corpo staccato dalla realtà – anche se il rischio è sempre presente –, ma va concepita e vissuta nell'oggi del cammino percorso dagli uomini e dalle donne, nella logica del cambiamento d'epoca. La Curia romana non è un palazzo o un armadio pieno di vestiti da indossare per giustificare un cambiamento. La Curia romana è un corpo vivo, e lo è tanto più quanto più vive l'integralità del Vangelo.

Il cardinale Martini, nell'ultima intervista a pochi giorni della sua morte, disse parole che devono farci interrogare: «La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] Solo l'amore vince la stanchezza»⁷.

Il Natale è la festa dell'amore di Dio per noi. L'amore divino che ispira, dirige e corregge il cambiamento e sconfigge la paura umana di lasciare il “sicuro” per rilanciarci nel “mistero”.

Buon Natale a tutti!

Nella preparazione al Natale, abbiamo ascoltato le prediche sulla Santa Madre di Dio. Rivolgamoci a lei prima della benedizione.

[Ave Maria e benedizione]

⁶ *Evangelii gaudium* enuncia la regola di “privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (n. 223).

⁷ Intervista a Georg Sporschill, S.J. e Federica Radice Fossati Confalonieri in *Corriere della Sera*, 1 settembre 2012.

Adesso vorrei darvi un ricordo, un pensiero: due libri. Il primo è il “documento”, diciamolo così, che ho voluto fare per il mese missionario straordinario [ottobre 2019], e l’ho fatto in forma di intervista, *Senza di Lui non possiamo far nulla*. Mi ha ispirato una frase, non so di chi, che diceva che quando il missionario arriva in un posto già c’è lo Spirito Santo lì che lo aspetta. Questa è l’ispirazione di questo documento. E il secondo è un ritiro dato ai sacerdoti poco tempo fa da don Luigi Maria Epicoco, un ritiro ai sacerdoti, Qualcuno a cui guardare. Li do di cuore perché servano a tutta la comunità.

Grazie!





MESSAGGI

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2019

Loggia centrale della Basilica Vaticana, domenica, 21 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

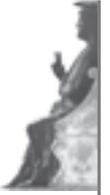
Oggi la Chiesa rinnova l'annuncio dei primi discepoli: "Gesù è risorto!". E di bocca in bocca, da cuore a cuore riecheggia l'invito alla lode: "Alleluia! ... Alleluia!". In questo mattino di Pasqua, giovinezza perenne della Chiesa e dell'intera umanità, vorrei far giungere ad ognuno di voi le parole iniziali della recente Esortazione apostolica dedicata in particolare ai giovani:

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane [e a ciascun] cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).

Cari fratelli e sorelle, questo messaggio è rivolto nello stesso tempo ad ogni persona e al mondo. La Risurrezione di Cristo è principio di vita nuova per ogni uomo e ogni donna, perché il vero rinnovamento parte sempre dal cuore, dalla coscienza. Ma la Pasqua è anche l'inizio del mondo nuovo, liberato dalla schiavitù del peccato e della morte: il mondo finalmente aperto al Regno di Dio, Regno di amore, di pace e di fraternità.

Cristo vive e rimane con noi. Egli mostra la luce del suo volto di Risorto e non abbandona quanti sono nella prova, nel dolore e nel lutto. Egli, il Vivente, sia speranza per l'amato popolo siriano, vittima di un perdurante conflitto che rischia di trovarci sempre più rassegnati e perfino indifferenti. È invece il momento di rinnovare l'impegno per una soluzione politica che risponda alle giuste aspirazioni di libertà, pace e giustizia, affronti la crisi umanitaria e favorisca il rientro sicuro degli sfollati, nonché di quanti si sono rifugiati nei Paesi limitrofi, specialmente in Libano e in Giordania.

La Pasqua ci porta a tenere lo sguardo sul Medio Oriente, lacerato da continue divisioni e tensioni. I cristiani nella regione non manchino di testimoniare con pa-



ziente perseveranza il Signore risorto e la vittoria della vita sulla morte. Un particolare pensiero rivolgo alla popolazione dello Yemen, specialmente ai bambini, stremati dalla fame e dalla guerra. La luce pasquale illumini tutti i governanti e i popoli del Medio Oriente, a cominciare da Israeliani e Palestinesi, e li sproni ad alleviare tante sofferenze e a perseguire un futuro di pace e di stabilità.

Le armi cessino di insanguinare la Libia, dove persone inermi hanno ripreso a morire in queste ultime settimane e molte famiglie sono costrette a lasciare le proprie case. Esorto le parti interessate a scegliere il dialogo piuttosto che la sopraffazione, evitando che si riaprano le ferite di un decennio di conflitti ed instabilità politica.

Il Cristo Vivente doni la sua pace a tutto l'amato continente africano, ancora disseminato di tensioni sociali, conflitti e talvolta da violenti estremismi che lasciano insicurezza, distruzione e morte, specialmente in Burkina Faso, Mali, Niger, Nigeria e Camerun. Il mio pensiero va pure al Sudan, che sta attraversando un momento di incertezza politica e dove auspico che tutte le istanze possano trovare voce e ciascuno adoperarsi per consentire al Paese di trovare la libertà, lo sviluppo e il benessere a cui da lungo tempo aspira.

Il Signore risorto accompagni gli sforzi compiuti dalle Autorità civili e religiose del Sud Sudan, sostenute dai frutti del ritiro spirituale tenuto alcuni giorni fa qui in Vaticano. Possa aprirsi una nuova pagina della storia del Paese, nella quale tutte le componenti politiche, sociali e religiose s'impegnino attivamente per il bene comune e la riconciliazione della Nazione.

In questa Pasqua trovi conforto la popolazione delle regioni orientali dell'Ucraina, che continua a soffrire per il conflitto ancora in corso. Il Signore incoraggi le iniziative umanitarie e quelle volte a perseguire una pace duratura.

La gioia della Risurrezione riempia i cuori di chi nel continente americano subisce le conseguenze di difficili situazioni politiche ed economiche. Penso in particolare al popolo venezuelano: a tanta gente priva delle condizioni minime per condurre una vita degna e sicura, a causa di una crisi che perdura e si approfondisce. Il Signore doni a quanti hanno responsabilità politiche di adoperarsi per porre fine alle ingiustizie sociali, agli abusi e alle violenze e di compiere passi concreti che consentano di sanare le divisioni e offrire alla popolazione gli aiuti di cui necessita.

Il Signore risorto illumini gli sforzi che si stanno compiendo in Nicaragua per trovare al più presto una soluzione pacifica e negoziata a beneficio di tutti i nicaraguensi.

Davanti alle tante sofferenze del nostro tempo, il Signore della vita non ci trovi freddi e indifferenti. Faccia di noi dei costruttori di ponti, non di muri. Egli, che ci dona la sua pace, faccia cessare il fragore delle armi, tanto nei contesti di guerra che nelle nostre città, e ispiri i leader delle Nazioni affinché si adoperino per porre fine alla corsa agli armamenti e alla preoccupante diffusione delle armi, specie nei Paesi economicamente più avanzati. Il Risorto, che ha spalancato le



porte del sepolcro, apra i nostri cuori alle necessità dei bisognosi, degli indifesi, dei poveri, dei disoccupati, degli emarginati, di chi bussa alla nostra porta in cerca di pane, di un rifugio e del riconoscimento della sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, Cristo vive! Egli è speranza e giovinezza per ognuno di noi e per il mondo intero. Lasciamoci rinnovare da Lui! Buona Pasqua!

Cari fratelli e sorelle,

ho appreso con tristezza e dolore la notizia dei gravi attentati che, proprio oggi, giorno di Pasqua, hanno portato lutto e dolore in alcune chiese e altri luoghi di ritrovo dello Sri Lanka. Desidero manifestare la mia affettuosa vicinanza alla comunità cristiana, colpita mentre era raccolta in preghiera, e a tutte le vittime di così crudele violenza. Affido al Signore quanti sono tragicamente scomparsi e prego per i feriti e tutti coloro che soffrono a causa di questo drammatico evento.

Rinnovo i miei auguri di buona Pasqua a tutti voi, provenienti dall'Italia e da diversi Paesi, come anche a coloro che sono uniti a noi mediante la televisione, la radio e gli altri mezzi di comunicazione. A questo proposito, mi piace ricordare che settant'anni fa, proprio nella Pasqua del 1949, un Papa parlava per la prima volta in televisione. Il Venerabile Pio XII si rivolgeva ai telespettatori della Tv francese, sottolineando come gli sguardi del Successore di Pietro e dei fedeli potevano incontrarsi anche attraverso un nuovo mezzo di comunicazione. Questa ricorrenza mi offre l'occasione per incoraggiare le comunità cristiane ad utilizzare tutti gli strumenti che la tecnica mette a disposizione per annunciare la buona notizia di Cristo risorto, per comunicarci, non solo per contattarsi.

Illuminati dalla luce della Pasqua, portiamo il profumo di Cristo Risorto nella solitudine, nella miseria, nel dolore di tanti nostri fratelli, ribaltando la pietra dell'indifferenza. In questa Piazza, la gioia della Risurrezione è simboleggiata dai fiori, che anche quest'anno provengono dai Paesi Bassi, mentre quelli nella Basilica di San Pietro sono della Slovenia. Un grande speciale grazie ai donatori di questi splendidi omaggi floreali!

E non dimenticatevi di pregare per me.

Buon pranzo pasquale e arrivederci!

Franciscus

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Natale 2019

Loggia Centrale della Basilica Vaticana, mercoledì 25 dicembre 2019

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9,1).

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

Dal grembo della madre Chiesa, questa notte è nato nuovamente il Figlio di Dio fatto uomo. Il suo nome è Gesù, che significa Dio salva. Il Padre, Amore eterno e infinito, lo ha mandato nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo (cfr *Gv* 3,17). Il Padre lo ha dato, con immensa misericordia. Lo ha dato per tutti. Lo ha dato per sempre. Ed Egli è nato, come piccola fiammella accesa nel buio e nel freddo della notte.

Quel Bambino, nato dalla Vergine Maria, è la Parola di Dio fatta carne. La Parola che ha orientato il cuore e i passi di Abramo verso la terra promessa, e continua ad attirare coloro che si fidano delle promesse di Dio. La Parola che ha guidato gli ebrei nel cammino dalla schiavitù alla libertà, e continua a chiamare gli schiavi di ogni tempo, anche di oggi, ad uscire dalle loro prigioni. È Parola più luminosa del sole, incarnata in un piccolo figlio di uomo, Gesù, luce del mondo.

Per questo il profeta esclama: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (*Is* 9,1). Sì, ci sono tenebre nei cuori umani, ma più grande è la luce di Cristo. Ci sono tenebre nelle relazioni personali, familiari, sociali, ma più grande è la luce di Cristo. Ci sono tenebre nei conflitti economici, geopolitici ed ecologici, ma più grande è la luce di Cristo.

Cristo sia luce per i tanti bambini che patiscono la guerra e i conflitti in Medio Oriente e in vari Paesi del mondo. Sia conforto per l'amato popolo siriano che ancora non vede la fine delle ostilità che hanno lacerato il Paese in questo decennio. Scuota le coscienze degli uomini di buona volontà. Ispiri oggi i governanti e la comunità internazionale a trovare soluzioni che garantiscano la sicurezza e la convivenza pacifica dei popoli della Regione e ponga fine alle loro indicibili sofferenze. Sia sostegno per il popolo libanese, perché possa uscire dall'attuale crisi e riscopra la sua vocazione ad essere un messaggio di libertà e di armoniosa coesistenza per tutti.

Il Signore Gesù sia luce per la Terra Santa dov'Egli è nato, Salvatore dell'uomo, e dove continua l'attesa di tanti che, pur nella fatica ma senza sfiduciarsi, aspettano giorni di pace, di sicurezza e di prosperità. Sia consolazione per l'Iraq, attraversato da tensioni sociali, e per lo Yemen, provato da una grave crisi umanitaria.

Sia speranza il piccolo Bambino di Betlemme per tutto il Continente americano, in cui diverse Nazioni stanno attraversando una stagione di sommovimenti sociali e politici. Rinfranchi il caro popolo venezuelano, lungamente provato da tensioni



politiche e sociali e non gli faccia mancare l'aiuto di cui abbisogna. Benedica gli sforzi di quanti si stanno prodigando per favorire la giustizia e la riconciliazione e si adoperano per superare le varie crisi e le tante forme di povertà che offendono la dignità di ogni persona.

Sia luce, il Redentore del mondo, per la cara Ucraina, che ambisce a soluzioni concrete per una pace duratura.

Il Signore che è nato sia luce per i popoli dell'Africa, dove perdurano situazioni sociali e politiche che spesso costringono le persone ad emigrare, privandole di una casa e di una famiglia. Sia pace per la popolazione che vive nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo, martoriata da persistenti conflitti. Sia conforto per quanti patiscono a causa delle violenze, delle calamità naturali o delle emergenze sanitarie. Sia conforto a quanti sono perseguitati a causa della loro fede religiosa, specialmente i missionari e i fedeli rapiti, e a quanti cadono vittime di attacchi da parte di gruppi estremisti, soprattutto in Burkina Faso, Mali, Niger e Nigeria.

Il Figlio di Dio, disceso dal Cielo sulla terra, sia difesa e sostegno per quanti, a causa di queste ed altre ingiustizie, devono emigrare nella speranza di una vita sicura. È l'ingiustizia che li obbliga ad attraversare deserti e mari, trasformati in cimiteri. È l'ingiustizia che li costringe a subire abusi indicibili, schiavitù di ogni tipo e torture in campi di detenzione disumani. È l'ingiustizia che li respinge da luoghi dove potrebbero avere la speranza di una vita degna e fa loro trovare muri di indifferenza.

L'Emmanuele sia luce per tutta l'umanità ferita. Sciolga il nostro cuore spesso indurito ed egoista e ci renda strumenti del suo amore. Attraverso i nostri poveri volti, doni il suo sorriso ai bambini di tutto il mondo: a quelli abbandonati e a quelli che hanno subito violenze. Attraverso le nostre deboli braccia, vesta i poveri che non hanno di che coprirsi, dia il pane agli affamati, curi gli infermi. Per la nostra fragile compagnia, sia vicino alle persone anziane e a quelle sole, ai migranti e agli emarginati. In questo giorno di festa, doni a tutti la sua tenerezza e rischiari le tenebre di questo mondo.

Cari fratelli e sorelle,

rinnovo i miei auguri di buon Natale a tutti voi, giunti da ogni parte del mondo in questa Piazza, e a quanti da diversi Paesi sono collegati mediante la radio, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione. Vi ringrazio per la vostra presenza in questo giorno di gioia.

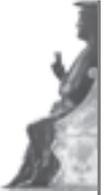
Tutti siamo chiamati a dare speranza al mondo, annunciando con le parole e soprattutto con la testimonianza della nostra vita che Gesù, nostra pace, è nato.

Non dimenticatevi, per favore, di pregare per me.

Buon pranzo natalizio e arrivederci!

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2019



9 giugno 2019

Battezzati e inviati:

la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

Cari fratelli e sorelle,

per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt* 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1 Tm* 2,4; 3,15; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mi* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

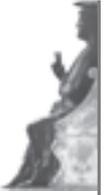


È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e queste relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr *Ef* 1,3-6).

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria



Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (Discorso nella Sessione inaugurale, 13 maggio 2007: Insegnamenti III,1 [2007], 855-856).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.



Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le Pom esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'e-
vangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

Dal Vaticano, 9 giugno 2019, Solennità di Pentecoste

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA III GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
17 novembre 2019

La speranza dei poveri non sarà mai delusa

1. «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (*Sal* 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati. L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero.

Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Tornano alla mente le parole dell'Apocalisse: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (*Ap* 3,17). Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

2. Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini.



Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depremono i poveri: "Stanno in agguato per ghermire il povero... attirandolo nella rete" (cfr *Sal* 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri.

3. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarrezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "confida nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli "conosce il suo

Signore” (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo “conoscere” indica un rapporto personale di affetto e di amore.

Siamo dinanzi a una descrizione davvero impressionante che non ci aspetteremmo mai. Ciò, tuttavia, non fa che esprimere la grandezza di Dio quando si trova dinanzi a un povero. La sua forza creatrice supera ogni aspettativa umana e si rende concreta nel “ricordo” che egli ha di quella persona concreta (cfr v. 13). È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza. Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.

4. È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell’agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che “ascolta”, “interviene”, “protegge”, “difende”, “riscatta”, “salva”... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr *Sal* 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr *Sal* 10,14).

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il “giorno del Signore”, come descritto dai profeti (cfr *Am* 5,18; *Is* 2-5; *Gli* 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l’arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».

5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l’oppresso, l’umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

Come non evidenziare che le Beatitudini, con le quali Gesù ha inaugurato la predicazione del regno di Dio, si aprono con questa espressione: «Beati voi, poveri» (*Lc* 6,20)? Il senso di questo annuncio paradossale è che proprio ai poveri appartiene il Regno di Dio, perché sono nella condizione di riceverlo. Quanti poveri incontriamo ogni giorno! Sembra a volte che il passare del tempo e le conquiste di



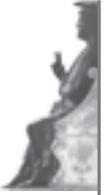
civiltà aumentino il loro numero piuttosto che diminuirlo. Passano i secoli, e quella beatitudine evangelica appare sempre più paradossale; i poveri sono sempre più poveri, e oggi lo sono ancora di più. Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri. È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

6. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183).

Recentemente abbiamo pianto la morte di un grande apostolo dei poveri, Jean Vanier, che con la sua dedizione ha aperto nuove vie alla condivisione promozionale con le persone emarginate. Jean Vanier ha ricevuto da Dio il dono di dedicare tutta la sua vita ai fratelli con gravi disabilità che spesso la società tende ad escludere. È stato un "santo della porta accanto" alla nostra; con il suo entusiasmo ha saputo raccogliere intorno a sé tanti giovani, uomini e donne, che con impegno quotidiano hanno dato amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera "arca" di salvezza contro l'emarginazione e la solitudine. Questa sua testimonianza ha cambiato la vita di tante persone e ha aiutato il mondo a guardare con occhi diversi alle persone più fragili e deboli. Il grido dei poveri è stato ascoltato e ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili e tangibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano.

7. «L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*ibid.*, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione



d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*ibid.*, 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene. Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa.

8. A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (*ibid.*, 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

9. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Agli occhi del mondo appare irragionevole pensare che la povertà e l'indigenza possano avere una forza salvifica; eppure, è quanto insegna l'Apostolo quando dice: «Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha



scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (*1 Cor 1,26-29*). Con gli occhi umani non si riesce a vedere questa forza salvifica; con gli occhi della fede, invece, la si vede all'opera e la si sperimenta in prima persona. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza salvifica che non esclude nessuno e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

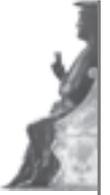
10. Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (*Sal 9,13*), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione. La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr *Sal 10,14*). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr *Sal 10,17*).

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (*Ml 3,20*).

Dal Vaticano, 13 giugno 2019, memoria liturgica di s. Antonio di Padova

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



1° gennaio 2020

***La pace come cammino di speranza:
dialogo, riconciliazione e conversione ecologica***

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino»¹. In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

¹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 1.



Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani»¹.

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri². Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria sulla solidarietà e sulla fraternità

Gli Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove ge-

¹ *Discorso sulle armi nucleari*, Nagasaki, Parco "Atomic Bomb Hypocenter", 24 novembre 2019.

² Cfr *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

nerazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno»³.

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»⁴, un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità⁵. Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava San Paolo VI, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]». Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'in-

³ *Discorso sulla Pace*, Hiroshima, Memoriale della Pace, 24 novembre 2019.

⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.

⁵ Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, 27 gennaio 2006.



formazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo»⁶.

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

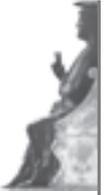
3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: ««Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”» (*Mt* 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

⁶ Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 24.



4. La pace, cammino di conversione ecologica

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire»⁷.

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo»⁸.

5. Si ottiene tanto quanto si spera⁹

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

⁷ Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 200.

⁸ *Ibid.*, 217.

⁹ Cfr S. Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, II, 21, 8.



Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc* 15, 11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col* 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Franciscus

OMELIE



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO LII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, martedì 1° gennaio 2019

«Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori» (*Lc* 2,18). Stupirci: a questo siamo chiamati oggi, a conclusione dell'Ottava di Natale, con lo sguardo ancora posato sul Bambino nato per noi, povero di tutto e ricco di amore. Stupore: è l'atteggiamento da avere all'inizio dell'anno, perché la vita è un dono che ci dà la possibilità di ricominciare sempre, anche dalla condizione più bassa.

Ma oggi è anche il giorno in cui stupirsi davanti alla Madre di Dio: Dio è un piccolo bimbo in braccio a una donna, che nutre il suo Creatore. La statua che abbiamo davanti mostra la Madre e il Bambino così uniti da sembrare una cosa sola. È il mistero di oggi, che desta uno stupore infinito: Dio si è legato all'umanità, per sempre. Dio e l'uomo sempre insieme, ecco la buona notizia d'inizio anno: Dio non è un signore distante che abita solitario i cieli, ma l'Amore incarnato, nato come noi da una madre per essere fratello di ciascuno, per essere vicino: il Dio della vicinanza. Sta sulle ginocchia di sua madre, che è anche nostra madre, e da lì riversa sull'umanità una tenerezza nuova. E noi capiamo meglio l'amore divino, che è paterno e materno, come quello di una madre che non smette di credere nei figli e mai li abbandona. Il Dio-con-noi ci ama indipendentemente dai nostri sbagli, dai nostri peccati, da come facciamo andare il mondo. Dio crede nell'umanità, dove si staglia, prima e ineguagliabile, la sua Madre.

All'inizio dell'anno, chiediamo a lei la grazia dello stupore davanti al Dio delle sorprese. Rinnoviamo lo stupore delle origini, quando nacque in noi la fede. La Madre di Dio ci aiuta: la Madre che ha generato il Signore, genera noi al Signore. È madre e rigenera nei figli lo stupore della fede, perché la fede è un incontro, non è una religione. La vita, senza stupore, diventa grigia, abitudinaria; così la fede. E anche la Chiesa ha bisogno di rinnovare lo stupore di essere dimora del Dio vivente, Sposa del Signore, Madre che genera figli. Altrimenti, rischia di assomigliare a un bel museo del passato. La "Chiesa museo". La Madonna, invece, porta nella Chiesa l'atmosfera di casa, di una casa abitata dal Dio della novità. Accogliamo con stupore il mistero della Madre di Dio, come gli abitanti di Efeso



al tempo del Concilio. Come loro la acclamiamo “Santa Madre di Dio”. Da lei lasciamoci guardare, lasciamoci abbracciare, lasciamoci prendere per mano.

Lasciamoci guardare. Questo soprattutto nel momento del bisogno, quando ci troviamo impigliati nei nodi più intricati della vita, giustamente guardiamo alla Madonna, alla Madre. Ma è bello anzitutto lasciarci guardare dalla Madonna. Quando ci guarda, lei non vede dei peccatori, ma dei figli. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell’anima; gli occhi della piena di grazia rispecchiano la bellezza di Dio, riflettono su di noi il paradiso. Gesù ha detto che l’occhio è «la lampada del corpo» (*Mt 6,22*): gli occhi della Madonna sanno illuminare ogni oscurità, riaccendono ovunque la speranza. Il suo sguardo rivolto a noi dice: “Cari figli, coraggio; ci sono io, la vostra madre!”

Questo sguardo materno, che infonde fiducia, aiuta a crescere nella fede. La fede è un legame con Dio che coinvolge tutta intera la persona, e che per essere custodito ha bisogno della Madre di Dio. Il suo sguardo materno ci aiuta a vederci figli amati nel popolo credente di Dio e ad amarci tra noi, al di là dei limiti e degli orientamenti di ciascuno. La Madonna ci radica nella Chiesa, dove l’unità conta più della diversità, e ci esorta a prenderci cura gli uni degli altri. Lo sguardo di Maria ricorda che per la fede è essenziale la tenerezza, che argina la tiepidezza. Tenerezza: la Chiesa della tenerezza. Tenerezza, parola che oggi tanti vogliono cancellare dal dizionario. Quando nella fede c’è posto per la Madre di Dio, non si perde mai il centro: il Signore, perché Maria non indica mai sé stessa, ma Gesù; e i fratelli, perché Maria è madre.

Sguardo della Madre, sguardo delle madri. Un mondo che guarda al futuro senza sguardo materno è miope. Aumenterà pure i profitti, ma non saprà più vedere negli uomini dei figli. Ci saranno guadagni, ma non saranno per tutti. Abiteremo la stessa casa, ma non da fratelli. La famiglia umana si fonda sulle madri. Un mondo nel quale la tenerezza materna è relegata a mero sentimento potrà essere ricco di cose, ma non ricco di domani. Madre di Dio, insegnaci il tuo sguardo sulla vita e volgi il tuo sguardo su di noi, sulle nostre miserie. Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

Lasciamoci abbracciare. Dopo lo sguardo, entra qui in gioco il cuore, nel quale, dice il Vangelo odierno, «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole» (*Lc 2,19*). La Madonna, cioè, aveva tutto a cuore, abbracciava tutto, eventi favorevoli e contrari. E tutto meditava, cioè portava a Dio. Ecco il suo segreto. Allo stesso modo ha a cuore la vita di ciascuno di noi: desidera abbracciare tutte le nostre situazioni e presentarle a Dio.

Nella vita frammentata di oggi, dove rischiamo di perdere il filo, è essenziale l’abbraccio della Madre. C’è tanta dispersione e solitudine in giro: il mondo è tutto connesso, ma sembra sempre più disunito. Abbiamo bisogno di affidarci alla Madre. Nella Scrittura ella abbraccia tante situazioni concrete ed è presente dove c’è bisogno: si reca dalla cugina Elisabetta, viene in soccorso agli sposi di Cana, incoraggia i discepoli nel Cenacolo... Maria è rimedio alla solitudine e alla disgregazione. È la Madre della consolazione, che con-sola: sta con chi è solo. Ella

sa che per consolare non bastano le parole, occorre la presenza; e lì è presente come madre. Permettiamole di abbracciare la nostra vita. Nella Salve Regina la chiamiamo “vita nostra”: sembra esagerato, perché è Cristo la vita (cfr *Gv* 14,6), ma Maria è così unita a Lui e così vicina a noi che non c’è niente di meglio che mettere la vita nelle sue mani e riconoscerla “vita, dolcezza e speranza nostra”.

E poi, nel cammino della vita, lasciamoci prendere per mano. Le madri prendono per mano i figli e li introducono con amore nella vita. Ma quanti figli oggi, andando per conto proprio, perdono la direzione, si credono forti e si smarriscono, liberi e diventano schiavi. Quanti, dimentichi dell’affetto materno, vivono arrabbiati con sé stessi e indifferenti a tutto! Quanti, purtroppo, reagiscono a tutto e a tutti con veleno e cattiveria! La vita è così. Mostrarsi cattivi talvolta pare persino sintomo di forza. Ma è solo debolezza. Abbiamo bisogno di imparare dalle madri che l’eroismo sta nel donarsi, la forza nell’aver pietà, la sapienza nella mitezza.

Dio non ha fatto a meno della Madre: a maggior ragione ne abbiamo bisogno noi. Gesù stesso ce l’ha data, non in un momento qualsiasi, ma dalla croce: «Ecco tua madre!» (*Gv* 19,27) ha detto al discepolo, ad ogni discepolo. La Madonna non è un optional: va accolta nella vita. È la Regina della pace, che vince il male e conduce sulle vie del bene, che riporta l’unità tra i figli, che educa alla compassione.

Prendici per mano, Maria. Aggrappati a te supereremo i tornanti più angusti della storia. Portaci per mano a riscoprire i legami che ci uniscono. Radunaci insieme sotto il tuo manto, nella tenerezza dell’amore vero, dove si ricostituisce la famiglia umana: “Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio”. Lo diciamo tutti insieme alla Madonna: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Franciscus



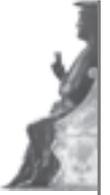
SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL' EPIFANIA DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, domenica 6 gennaio 2019

Epifania: la parola indica la manifestazione del Signore, il quale, come dice san Paolo nella seconda Lettura (cfr *Ef* 3,6), si rivela a tutte le genti, rappresentate oggi dai Magi. Si svela così la bellissima realtà di Dio venuto per tutti: ogni nazione, lingua e popolazione è da Lui accolta e amata. Simbolo di questo è la luce, che tutto raggiunge e illumina.

Ora, se il nostro Dio si manifesta per tutti, desta tuttavia sorpresa come si manifesta. Nel Vangelo è narrato un via-vai attorno al palazzo del re Erode, proprio mentre Gesù è presentato come re: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?» (*Mt* 2,2), domandano i Magi. Lo troveranno, ma non dove pensavano: non nel palazzo regale di Gerusalemme, ma in un'umile dimora a Betlemme. Lo stesso paradosso emergeva a Natale, quando il Vangelo parlava del censimento di tutta la terra ai tempi dell'imperatore Augusto e del governatore Quirinio (cfr *Lc* 2,2). Ma nessuno dei potenti di allora si rese conto che il Re della storia nasceva al loro tempo. E ancora, quando Gesù, sui trent'anni, si manifesta pubblicamente, precorso da Giovanni il Battista, il Vangelo offre un'altra solenne presentazione del contesto, elencando tutti i "grandi" di allora, potere secolare e spirituale: Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode, Filippo, Lisania, i sommi sacerdoti Anna e Caifa. E conclude: «la Parola di Dio venne su Giovanni nel deserto» (*Lc* 3,2). Dunque su nessuno dei grandi, ma su un uomo che si era ritirato nel deserto. Ecco la sorpresa: Dio non sale alla ribalta del mondo per manifestarsi.

Ascoltando quella lista di personaggi illustri, potrebbe venire la tentazione di "girare le luci" su di loro. Potremmo pensare: sarebbe stato meglio se la stella di Gesù fosse apparsa a Roma sul colle Palatino, dal quale Augusto regnava sul mondo; tutto l'impero sarebbe diventato subito cristiano. Oppure, se avesse illuminato il palazzo di Erode, questi avrebbe potuto fare del bene, anziché del male. Ma la luce di Dio non va da chi splende di luce propria. Dio si propone, non si impone; illumina, ma non abbaglia. È sempre grande la tentazione di confondere la luce di Dio con le luci del mondo. Quante volte abbiamo inseguito i seducenti bagliori del potere e della ribalta, convinti di rendere un buon servizio al Vangelo! Ma così abbiamo girato le luci dalla parte sbagliata, perché Dio non era lì. La sua luce gentile risplende nell'amore umile. Quante volte poi, come Chiesa, abbiamo provato a brillare di luce propria! Ma non siamo noi il sole dell'umanità. Siamo la luna, che, pur con le sue ombre, riflette la luce vera, il Signore. La Chiesa è il *mysterium lunae* e il Signore è la luce del mondo (cfr *Gv* 9,5). Lui, non noi.



La luce di Dio va da chi la accoglie. Isaia nella prima Lettura (cfr 60,2) ci ricorda che la luce divina non impedisce alle tenebre e alle nebbie fitte di ricoprire la terra, ma risplende in chi è disposto a riceverla. Perciò il profeta rivolge un invito, che interpella ciascuno: «Alzati, rivestiti di luce» (60,1). Occorre alzarsi, cioè levarsi dalla propria sedentarietà e disporsi a camminare. Altrimenti si rimane fermi, come gli scribi consultati da Erode, i quali sapevano bene dov'era nato il Messia, ma non si mossero. E poi bisogna rivestirsi di Dio che è la luce, ogni giorno, finché Gesù diventi il nostro abito quotidiano. Ma per indossare l'abito di Dio, che è semplice come la luce, bisogna prima dismettere i vestiti pomposi. Altrimenti si fa come Erode, che alla luce divina preferiva le luci terrene del successo e del potere. I Magi, invece, realizzano la profezia, si alzano per essere rivestiti di luce. Essi soli vedono la stella in cielo: non gli scribi, non Erode, nessuno a Gerusalemme. Per trovare Gesù c'è da impostare un itinerario diverso, c'è da prendere una via alternativa, la sua, la via dell'amore umile. E c'è da mantenerla. Infatti, il Vangelo odierno conclude dicendo che i Magi, incontrato Gesù, «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12). Un'altra strada, diversa da quella di Erode. Una via alternativa al mondo, come quella percorsa da quanti a Natale stanno con Gesù: Maria e Giuseppe, i pastori. Essi, come i Magi, hanno lasciato le loro dimore e sono diventati pellegrini sulle vie di Dio. Perché solo chi lascia i propri attaccamenti mondani per mettersi in cammino trova il mistero di Dio.

Vale anche per noi. Non basta sapere dove Gesù è nato, come gli scribi, se non raggiungiamo quel dove. Non basta sapere che Gesù è nato, come Erode, se non lo incontriamo. Quando il suo dove diventa il nostro dove, il suo quando il nostro quando, la sua persona la nostra vita, allora le profezie si compiono in noi. Allora Gesù nasce dentro e diventa Dio vivo per me. Oggi, fratelli e sorelle, siamo invitati a imitare i Magi. Essi non discutono, no, camminano; non rimangono a guardare, ma entrano nella casa di Gesù; non si mettono al centro, ma si prostrano a Lui, che è il centro; non si fissano nei loro piani, ma si dispongono a prendere altre strade. Nei loro gesti c'è un contatto stretto col Signore, un'apertura radicale a Lui, un coinvolgimento totale in Lui. Con Lui utilizzano il linguaggio dell'amore, la stessa lingua che Gesù, ancora infante, già parla. Infatti i Magi vanno dal Signore non per ricevere, ma per donare. Ci chiediamo: a Natale abbiamo portato qualche dono a Gesù, per la sua festa, o ci siamo scambiati regali solo tra di noi?

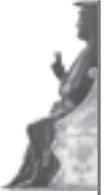
Se siamo andati dal Signore a mani vuote, oggi possiamo rimediare. Il Vangelo riporta infatti, per così dire, una piccola lista-regali: oro, incenso e mirra. L'oro, ritenuto l'elemento più prezioso, ricorda che a Dio va dato il primo posto. Va adorato. Ma per farlo bisogna privare sé stessi del primo posto e credersi bisognosi, non autosufficienti. Ecco allora l'incenso, a simboleggiare la relazione col Signore, la preghiera, che come profumo sale a Dio (cfr *Sal* 141,2). Ma, come l'incenso per profumare deve bruciare, così per la preghiera occorre "bruciare" un po' di tempo, spenderlo per il Signore. E farlo davvero, non solo a parole. A proposito di fatti, ecco la mirra, unguento che verrà utilizzato per avvolgere con



amore il corpo di Gesù depresso dalla croce (cfr *Gv* 19,39). Il Signore gradisce che ci prendiamo cura dei corpi provati dalla sofferenza, della sua carne più debole, di chi è rimasto indietro, di chi può solo ricevere senza dare nulla di materiale in cambio. È preziosa agli occhi di Dio la misericordia verso chi non ha da restituire, la gratuità! È preziosa agli occhi di Dio la gratuità. In questo tempo di Natale che volge al termine, non perdiamo l'occasione per fare un bel regalo al nostro Re, venuto per tutti non sui palcoscenici fastosi del mondo, ma nella povertà luminosa di Betlemme. Se lo faremo, la sua luce risplenderà su di noi.

Franciscus

SANTA MESSA PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Campo San Juan Pablo II – Metro Park (Panama)
Domenica, 27 gennaio 2019

«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”» (Lc 4,20-21).

Così il Vangelo ci presenta l’inizio della missione pubblica di Gesù. Lo presenta nella sinagoga che lo ha visto crescere, circondato da conoscenti e vicini e chissà forse anche da qualche sua “catechista” di infanzia che gli ha insegnato la legge. Momento importante nella vita del Maestro, con cui il bambino che si era formato ed era cresciuto in seno a quella comunità, si alzava in piedi e prendeva la parola per annunciare e attuare il sogno di Dio. Una parola proclamata fino ad allora solo come promessa di futuro, ma che in bocca a Gesù si poteva solo dire al presente, facendosi realtà: «Oggi si è compiuta».

Gesù rivela l’adesso di Dio che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo adesso, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l’anno di grazia del Signore» (cfr Lc 4,18-19). È l’adesso di Dio che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. Egli è il tempo di Dio che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso.

Quando? Adesso. Ma non tutti quelli che là lo ascoltarono si sono sentiti invitati o convocati. Non tutti i vicini di Nazaret erano pronti a credere in qualcuno che conoscevano e avevano visto crescere e che li invitava a realizzare un sogno tanto atteso. Anzi, dicevano: “Ma non è il figlio di Giuseppe?” (cfr Lc 4,22).

Anche a noi può succedere la stessa cosa. Non sempre crediamo che Dio possa essere tanto concreto e quotidiano, tanto vicino e reale, e meno ancora che si faccia tanto presente e agisca attraverso qualche persona conosciuta come può essere un vicino, un amico, un familiare. Non sempre crediamo che il Signore ci possa invitare a lavorare e a sporcarci le mani insieme a Lui nel suo Regno in modo così semplice ma incisivo. Ci costa accettare che «l’amore divino si faccia concreto e quasi sperimentabile nella storia con tutte le sue vicissitudini dolorose e gloriose» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 28 settembre 2005).

E non sono poche le volte in cui ci comportiamo come i vicini di Nazaret, quando preferiamo un Dio a distanza: bello, buono, generoso, ben disegnato, ma distante

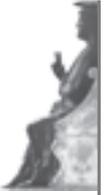


e, soprattutto che non scomodi, un Dio “addomesticato”. Perché un Dio vicino e quotidiano, un Dio amico e fratello ci chiede di imparare vicinanza, quotidianità e soprattutto fraternità. Egli non ha voluto manifestarsi in modo angelico o spettacolare, ma ha voluto donarci un volto fraterno e amico, concreto, familiare. Dio è reale perché l’amore è reale, Dio è concreto perché l’amore è concreto. Ed è precisamente questa «concretezza dell’amore ciò che costituisce uno degli elementi essenziali della vita dei cristiani» (cfr Id., *Omelia*, 1 marzo 2006).

Anche noi possiamo correre gli stessi rischi della gente di Nazaret, quando nelle nostre comunità il Vangelo vuole farsi vita concreta e cominciamo a dire: “ma questi ragazzi, non sono figli di Maria, di Giuseppe, non sono fratelli di?... parenti di...? Questi non sono i ragazzini che noi abbiamo aiutato a crescere?... Che stia zitto, come possiamo credergli? Quello là, non era quello che rompeva sempre i vetri col pallone?”. E uno che è nato per essere profezia e annuncio del Regno di Dio viene addomesticato e impoverito. Voler addomesticare la Parola di Dio è una tentazione di tutti i giorni.

E anche a voi, cari giovani, può succedere lo stesso ogni volta che pensate che la vostra missione, la vostra vocazione, perfino la vostra vita è una promessa che però vale solo per il futuro e non ha niente a che vedere col presente. Come se essere giovani fosse sinonimo di “sala d’attesa” per chi aspetta il turno della propria ora. E nel “frattanto” di quell’ora, inventiamo per voi o voi stessi inventate un futuro igienicamente ben impacchettato e senza conseguenze, ben costruito e garantito e con tutto “ben assicurato”. Non vogliamo offrirvi un futuro di laboratorio! È la “finzione” della gioia, non la gioia dell’oggi, del concreto, dell’amore. E così con questa finzione della gioia vi “tranquillizziamo”, vi addormentiamo perché non facciate rumore, perché non disturbiate troppo, non facciate domande a voi stessi e a noi, perché non mettiate in discussione voi stessi e noi; e in questo “frattanto” i vostri sogni perdono quota, diventano striscianti, cominciano ad addormentarsi e sono “illusioni” piccole e tristi (cfr *Omelia della Domenica delle Palme*, 25 marzo 2018), solo perché consideriamo o considerate che non è ancora il vostro adesso; che siete troppo giovani per coinvolgervi nel sognare e costruire il domani. E così continuiamo a rimandarvi... E sapete una cosa? A molti giovani questo piace. Per favore, aiutiamoli a fare in modo che non gli piaccia, che reagiscano, che vogliano vivere l’“adesso” di Dio.

Uno dei frutti del recente Sinodo è stata la ricchezza di poterci incontrare e, soprattutto, ascoltare. La ricchezza dell’ascolto tra generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere. Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi. Nessuno ti può promettere un giorno del domani: la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. Come stai rispondendo a questo?



Voi, cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: “Voi siete il futuro...”. No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l’adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato.

Non domani, adesso, perché lì, adesso, dov’è il tuo tesoro, lì c’è anche il tuo cuore (cfr *Mt 6,21*); e ciò che vi inamora conquisterà non solo la vostra immaginazione, ma coinvolgerà tutto. Sarà quello che vi fa alzare al mattino e vi sprona nei momenti di stanchezza, quello che vi spezzerà il cuore e che vi riempirà di meraviglia, di gioia e di gratitudine. Sentite di avere una missione e innamoratevene, e da questo dipenderà tutto (cfr Pedro Arrupe, S.J., *Nada es más práctico*). Potremo avere tutto, ma, cari giovani, se manca la passione dell’amore, mancherà tutto. La passione dell’amore oggi! Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare e ci porti verso il domani!

Per Gesù non c’è un “frattanto”, ma un amore di misericordia che vuole penetrare nel cuore e conquistarlo. Egli vuole essere il nostro tesoro, perché Gesù non è un “frattanto” nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi.

È amore concreto, di oggi vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzati e paralizzanti per le paure e l’esclusione, la speculazione e la manipolazione.

Fratelli, il Signore e la sua missione non sono un “frattanto” nella nostra vita, qualcosa di passeggero, non sono soltanto una Giornata Mondiale della Gioventù: sono la nostra vita di oggi e per il cammino!

Per tutti questi giorni in modo speciale ci ha accompagnato come una musica di sottofondo il *fiat* di Maria. Lei non solo ha creduto in Dio e nelle sue promesse come qualcosa di possibile, ha creduto a Dio e ha avuto il coraggio di dire “sì” per partecipare a questo adesso del Signore. Ha sentito di avere una missione, si è innamorata e questo ha deciso tutto. Che voi possiate sentire di avere una missione, che vi lasciate innamorare, e il Signore deciderà tutto.

E come avvenne nella sinagoga di Nazaret, il Signore, in mezzo a noi, ai suoi amici e conoscenti, di nuovo si alza in piedi, prende il libro e ci dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc 4,21*).

Cari giovani, volete vivere la concretezza del suo amore? Il vostro “sì” continui ad essere la porta d’ingresso affinché lo Spirito Santo doni una nuova Pentecoste, alla Chiesa e al mondo.

Così sia.

Franciscus



SANTA MESSA DEL CRISMA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Giovedì Santo, 18 aprile 2019

Il Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato ci fa rivivere l'emozione di quel momento in cui il Signore fa sua la profezia di Isaia, leggendola solennemente in mezzo alla sua gente. La sinagoga di Nazaret era piena di parenti, vicini, conoscenti, amici... e non troppo amici. E tutti tenevano gli occhi fissi su di Lui. La Chiesa tiene sempre gli occhi fissi su Gesù, l'Unto che lo Spirito invia per ungere il popolo di Dio.

I Vangeli ci presentano spesso questa immagine del Signore in mezzo alle folle, circondato e pressato dalla gente che gli porta i malati, lo prega che scacci gli spiriti maligni, ascolta i suoi insegnamenti e cammina con Lui. «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27-28).

Il Signore non ha mai perso questo contatto diretto con la gente, ha sempre mantenuto la grazia della vicinanza, con il popolo nel suo insieme e con ciascuna persona in mezzo a quelle moltitudini. Lo vediamo nella sua vita pubblica, ed è stato così dall'inizio: lo splendore del Bambino attrasse docilmente pastori, re e anziani sognatori come Simeone ed Anna. Fu così anche sulla Croce: il suo Cuore attira tutti a sé (cfr Gv 12,32): Veroniche, Cirenei, ladroni, centurioni...

Non è dispregiativo il termine "folla". Forse all'orecchio di qualcuno, folla potrebbe suonare come una massa anonima, indifferenziata... Ma nel Vangelo vediamo che quando interagiscono con il Signore – che si pone in esse come un pastore nel gregge – le folle si trasformano. Nell'animo della gente si risveglia il desiderio di seguire Gesù, germoglia l'ammirazione, prende forma il discernimento.

Vorrei riflettere con voi circa queste tre grazie che caratterizzano la relazione tra Gesù e le folle.

La grazia della sequela

Dice Luca che le folle «lo cercavano» (Lc 4,42) e «lo seguivano» (Lc 14,25), lo «stringevano», lo «circondavano» (cfr Lc 8,42-45) e «venivano numerose per ascoltarlo» (Lc 5,15). Questo seguire della gente va aldilà di qualsiasi calcolo, è un seguire senza condizioni, pieno di affetto. Contrasta con la meschinità dei discepoli il cui atteggiamento verso la gente rasenta la crudeltà quando suggeriscono al Signore di congedarli, perché si cerchino qualcosa da mangiare. Qui – io credo – iniziò il clericalismo: in questo volersi assicurare il cibo e la propria comodità disinteressandosi della gente. Il Signore stroncò questa tentazione. «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), fu la risposta di Gesù: «fatevi carico della gente!».

La grazia dell'ammirazione

La seconda grazia che riceve la folla quando segue Gesù è quella di una ammirazione colma di gioia. La gente si meravigliava di Gesù (cfr *Lc* 11,14), dei suoi miracoli, ma soprattutto della sua stessa Persona. Alla gente piaceva tanto salutarlo per la strada, farsi benedire da Lui e benedirlo, come quella donna che in mezzo alla folla benedisse sua Madre. E il Signore, da parte sua, era ammirato della fede della gente, se ne rallegrava e non perdeva occasione per farlo notare.

La grazia del discernimento

La terza grazia che riceve la gente è quella del discernimento. «Le folle vennero a sapere [dove era andato Gesù] e lo seguirono» (*Lc* 9,11). «Erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità» (*Mt* 7,28-29; cfr *Lc* 5,26). Cristo, la Parola di Dio venuta nella carne, suscita nella gente questo carisma del discernimento; non certamente un discernimento di specialisti in questioni disperate. Quando i farisei e i dottori della legge discutevano con Lui, quello che la gente riconosceva era l'Autorità di Gesù: la forza della sua dottrina capace di entrare nei cuori e il fatto che gli spiriti maligni gli obbedivano; e che inoltre, per un momento, lasciasse senza parole quelli che mettevano in atto dialoghi insidiosi: la gente godeva di questo. Sapeva distinguere e godeva.

Approfondiamo un po' questa visione evangelica della folla. Luca indica quattro grandi gruppi che sono destinatari preferenziali dell'unzione del Signore: i poveri, i prigionieri di guerra, i ciechi, gli oppressi. Li nomina in generale, ma poi vediamo con gioia che, nel corso della vita del Signore, questi unti andranno acquistando volto e nome propri. Come l'unzione con l'olio si applica su una parte e la sua azione benefica si espande in tutto il corpo, così il Signore, riprendendo la profezia di Isaia, nomina diverse "folle" alle quali lo Spirito lo invia, seguendo la dinamica di quella che possiamo chiamare una "preferenzialità inclusiva": la grazia e il carisma che si dona a una persona o a un gruppo in particolare ridonda, come ogni azione dello Spirito, a beneficio di tutti.

I poveri (*ptochoi*) sono quelli che stanno piegati, come i mendicanti che si chinano per chiedere. Ma è povera (*ptochè*) anche la vedova, che unge con le sue dita le due monetine che erano tutto quello che aveva quel giorno per vivere. L'unzione di quella vedova per fare l'elemosina passa inosservata agli occhi di tutti, salvo a quelli di Gesù, che guarda con bontà la sua piccolezza. Con lei il Signore può compiere in pienezza la sua missione di annunciare il Vangelo ai poveri. Paradossalmente, la buona notizia che esistono persone così, la ascoltano i discepoli. Lei, la donna generosa, non si rese neppure conto del fatto di "essere apparsa nel Vangelo", (ossia che il suo gesto sarebbe stato menzionato nel Vangelo): il lieto annuncio che le sue azioni "pesano" nel Regno e contano più di tutte le ricchezze del mondo, lei lo vive dentro di sé, come tanti santi e sante "della porta accanto".





I ciechi sono rappresentati da uno dei volti più simpatici del Vangelo: quello di Bartimeo (*Mc 10,46-52*), il mendicante cieco che recuperò la vista e, a partire da quel momento, ebbe occhi solo per seguire Gesù lungo la strada. L'unzione dello sguardo! Il nostro sguardo, al quale gli occhi di Gesù possono restituire quella brillantezza che solo l'amore gratuito può dare, quella brillantezza che quotidianamente ci viene rubata dalle immagini interessate o banali con cui ci sommerge il mondo.

Per nominare gli oppressi (*tethrausmenous*), Luca usa un'espressione che contiene la parola "trauma". Questa è sufficiente per evocare la parabola, forse la preferita di Luca, quella del Buon Samaritano che unge con olio e fascia le ferite (*traumata: Lc 10,34*) dell'uomo che era stato picchiato a morte e giaceva sul bordo della strada. L'unzione della carne ferita di Cristo! In quell'unzione sta il rimedio per tutti i traumi che lasciano persone, famiglie e popoli interi fuori gioco, come esclusi e superflui, ai bordi della storia.

I prigionieri sono i prigionieri di guerra (*aichmalotos*), quelli che erano condotti a punta di lancia (*aichmé*). Gesù userà l'espressione riferendosi alla prigionia e alla deportazione di Gerusalemme, sua città amata (*Lc 21,24*). Oggi le città si imprigionano non tanto a punta di lancia, ma con i mezzi più sottili di colonizzazione ideologica. Solo l'unzione della nostra cultura propria, forgiata dal lavoro e dall'arte dei nostri antenati, può liberare le nostre città da queste nuove schiavitù.

Venendo a noi, cari fratelli sacerdoti, non dobbiamo dimenticare che i nostri modelli evangelici sono questa "gente", questa folla con questi volti concreti, che l'unzione del Signore rialza e vivifica. Essi sono coloro che completano e rendono reale l'unzione dello Spirito in noi, che siamo stati unti per ungere. Siamo stati presi in mezzo a loro e senza timore ci possiamo identificare con questa gente semplice. Ognuno di noi ha la propria storia. Un po' di memoria ci farà tanto bene. Essi sono immagine della nostra anima e immagine della Chiesa. Ciascuno incarna il cuore unico del nostro popolo.

Noi sacerdoti siamo il povero, e vorremmo avere il cuore della vedova povera quando facciamo l'elemosina e tocchiamo la mano al mendicante e lo guardiamo negli occhi. Noi sacerdoti siamo Bartimeo, e ogni mattina ci alziamo a pregare chiedendo: «Signore, che io veda di nuovo!» (*Lc 18,41*). Noi sacerdoti siamo, in qualche punto del nostro peccato, il ferito picchiato a morte dai ladri. E vogliamo stare, noi per primi, tra le mani compassionevoli del Buon Samaritano, per potere poi con le nostre mani avere compassione degli altri.

Vi confesso che quando confermo e ordino mi piace spandere bene il Crisma sulla fronte e sulle mani di quanti vengono unti. Ungendo bene si sperimenta che lì si rinnova la propria unzione. Questo voglio dire: non siamo distributori di olio in bottiglia. Siamo unti per ungere. Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente unti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani toccando le ferite, i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani

toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro donarsi che tante persone illustri qualificano come superstizione.

Colui che impara a ungere e a benedire si sana dalla meschinità, dall'abuso e dalla crudeltà.

Preghiamo fratelli carissimi, mettendoci con Gesù in mezzo alla nostra gente, è il posto più bello. Il Padre rinnovi in noi l'effusione del suo Spirito di santità e faccia che ci uniamo per implorare la sua misericordia per il popolo a noi affidato e per il mondo intero. Così le folle delle genti, riunite in Cristo, possano diventare l'unico Popolo fedele di Dio, che avrà la sua pienezza nel Regno (cfr *Preghiera consacratoria dei Presbiteri*).

Franciscus





VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Sabato Santo, 20 aprile 2019

1. Le donne portano gli aromi alla tomba, ma temono che il tragitto sia inutile, perché una grossa pietra sbarra l'ingresso del sepolcro. Il cammino di quelle donne è anche il nostro cammino; assomiglia al cammino della salvezza, che abbiamo ripercorso stasera. In esso sembra che tutto vada a infrangersi contro una pietra: la bellezza della creazione contro il dramma del peccato; la liberazione dalla schiavitù contro l'infedeltà all'Alleanza; le promesse dei profeti contro la triste indifferenza del popolo. Così pure nella storia della Chiesa e nella storia di ciascuno di noi: sembra che i passi compiuti non giungano mai alla meta. Può così insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia la legge oscura della vita.

Oggi, però, scopriamo che il nostro cammino non è vano, che non sbatte davanti a una pietra tombale. Una frase scuote le donne e cambia la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (*Lc 24,5*); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione o al fallimento? Pasqua, fratelli e sorelle, è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la «pietra viva» (cfr *1 Pt 2,4*): Gesù risorto. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltare le nostre delusioni. Ciascuno stasera è chiamato a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: qual è la mia pietra da rimuovere, come si chiama questa pietra?

Spesso a ostruire la speranza è la pietra della sfiducia. Quando si fa spazio l'idea che tutto va male e che al peggio non c'è mai fine, rassegnati arriviamo a credere che la morte sia più forte della vita e diventiamo cinici e beffardi, portatori di malsano scoraggiamento. Pietra su pietra costruiamo dentro di noi un monumento all'insoddisfazione, il sepolcro della speranza. Lamentandoci della vita, rendiamo la vita dipendente dalle lamentele e spiritualmente malata. Si insinua così una specie di psicologia del sepolcro: ogni cosa finisce lì, senza speranza di uscirne viva. Ecco però la domanda sferzante di Pasqua: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Il Signore non abita nella rassegnazione. È risorto, non è lì; non cercarlo dove non lo troverai mai: non è Dio dei morti, ma dei viventi (cfr *Mt 22,32*). Non seppellire la speranza!

C'è una seconda pietra che spesso sigilla il cuore: la pietra del peccato. Il peccato seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia

dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che passano. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Perché non ti decidi a lasciare quel peccato che, come pietra all'imboccatura del cuore, impedisce alla luce divina di entrare? Perché ai luccicanti bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere non anteponi Gesù, la luce vera (cfr *Gv* 1,9)? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?

2. Ritorniamo alle donne che vanno al sepolcro di Gesù. Di fronte alla pietra rimossa, restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «impaurite» e col «volto chinato a terra» (*Lc* 24,5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo. E quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere accovacciati nei nostri limiti, rintanarci nelle nostre paure. È strano: ma perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie del cuore che aprirci al Signore. Eppure solo Lui rialza. Una poetessa ha scritto: «*Non conosciamo mai la nostra altezza, finché non siamo chiamati ad alzarci*» (E. Dickinson, *We never know how high we are*). Il Signore ci chiama ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte: perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: “*Non sei solo, confida in me!*”. Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr *Sal* 30,12): con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia. Chiediamoci: nella vita dove guardo? Contemplo ambienti sepolcrali o cerco il Vivente?

3. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne ascoltano il richiamo degli angeli, che aggiungono: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea» (*Lc* 24,6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il primo amore con Gesù, la sua chiamata: di *ri-cordarlo*, cioè, letteralmente, di ritornare col cuore, a Lui. Ritornare a un amore vivo col





Signore è essenziale, altrimenti si ha una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi; non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita. Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola.

Fratelli e sorelle, ritorniamo a Galilea.

Le donne, ricordando Gesù, lasciano il sepolcro. Pasqua ci insegna che il credente si ferma poco al cimitero, perché è chiamato a camminare incontro al Vivente. Chiediamoci: nella mia vita, verso dove cammino? A volte ci dirigiamo sempre e solo verso i nostri problemi, che non mancano mai, e andiamo dal Signore solo perché ci aiuti. Ma allora sono i nostri bisogni, non Gesù, a orientarci. Ed è sempre un cercare il Vivente tra i morti. Quante volte, poi, dopo aver incontrato il Signore, ritorniamo tra i morti, aggirandoci dentro di noi a rivangare rimpianti, rimorsi, ferite e insoddisfazioni, senza lasciare che il Risorto ci trasformi. Cari fratelli e sorelle, diamo al Vivente il posto centrale nella vita. Chiediamo la grazia di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. Cerchiamo Lui, lasciamoci cercare da Lui, cerchiamo Lui in tutto e prima di tutto. E con Lui risorgeremo.

Franciscus

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica Vaticana, domenica 9 giugno 2019

Pentecoste arrivò, per i discepoli, dopo cinquanta giorni incerti. Da un lato Gesù era Risorto, pieni di gioia lo avevano visto e ascoltato, e avevano pure mangiato con Lui. Dall'altro lato, non avevano ancora superato dubbi e paure: stavano a porte chiuse (cfr *Gv* 20,19.26), con poche prospettive, incapaci di annunciare il Vivente. Poi arriva lo Spirito Santo e le preoccupazioni svaniscono: ora gli Apostoli non hanno timore nemmeno davanti a chi li arresta; prima preoccupati di salvarsi la vita, ora non hanno più paura di morire; prima rinchiusi nel Cenacolo, ora annunciano a tutte le genti. Fino all'Ascensione di Gesù attendevano un Regno di Dio per loro (cfr *At* 1,6), ora sono impazienti di raggiungere confini ignoti. Prima non avevano quasi mai parlato in pubblico e quando l'avevano fatto avevano spesso combinato guai, come Pietro rinnegando Gesù; ora parlano con *parresia* a tutti. La vicenda dei discepoli, che sembrava al capolinea, viene insomma rinnovata dalla giovinezza dello Spirito: quei giovani, che in preda all'incertezza si sentivano arrivati, sono stati trasformati da una gioia che li ha fatti rinascere. Lo Spirito Santo ha fatto questo. Lo Spirito non è, come potrebbe sembrare, una cosa astratta; è la Persona più concreta, più vicina, quella che ci cambia la vita. Come fa? Guardiamo agli Apostoli. Lo Spirito non ha reso loro le cose più facili, non ha fatto miracoli spettacolari, non ha tolto di mezzo problemi e oppositori, ma lo Spirito ha portato nelle vite dei discepoli un'armonia che mancava, la sua, perché Egli è armonia.

Armonia dentro l'uomo. Dentro, nel cuore i discepoli avevano bisogno di essere cambiati. La loro storia ci dice che persino vedere il Risorto non basta, se non Lo si accoglie nel cuore. Non serve sapere che il Risorto è vivo se non si vive da Risorti. Ed è lo Spirito che fa vivere e rivivere Gesù in noi, che ci risuscita dentro. Per questo Gesù, incontrando i suoi, ripete: «Pace a voi!» (*Gv* 20,19.21) e dona lo Spirito. La pace non consiste nel sistemare i problemi di fuori – Dio non toglie ai suoi tribolazioni e persecuzioni – ma nel ricevere lo Spirito Santo. In questo consiste la pace, quella pace data agli Apostoli, quella pace che non libera dai problemi ma nei problemi, è offerta a ciascuno di noi. È una pace che rende il cuore simile al mare profondo, che è sempre tranquillo anche quando in superficie le onde si agitano. È un'armonia così profonda che può trasformare persino le persecuzioni in beatitudini. Quante volte, invece, rimaniamo in superficie! Anziché cercare lo Spirito tentiamo di rimanere a galla, pensando che tutto andrà meglio se passerà quel guaio, se non vedrò più quella persona, se migliorerà quella situazione. Ma questo è rimanere in superficie: passato un problema



ne arriverà un altro e l'inquietudine ritornerà. Non è prendendo le distanze da chi non la pensa come noi che saremo sereni, non è risolvendo il guaio del momento che staremo in pace. La svolta è la pace di Gesù, è l'armonia dello Spirito.

Oggi, nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata: tirati da mille parti rischiamo di scoppiare, sollecitati da un nervosismo continuo che fa reagire male a ogni cosa. E si cerca la soluzione rapida, una pastiglia dietro l'altra per andare avanti, un'emozione dietro l'altra per sentirsi vivi. Ma abbiamo soprattutto bisogno dello Spirito: è Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova. È Colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza. È lo Spirito che, come dice oggi San Paolo, ci impedisce di ricadere nella paura perché ci fa sentire figli amati (cfr *Rm* 8,15). È il Consolatore, che ci trasmette la tenerezza di Dio. Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce. Senza lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi; senza lo Spirito la Scrittura è lettera morta, con lo Spirito è Parola di vita. Un cristianesimo senza lo Spirito è un moralismo senza gioia; con lo Spirito è vita.

Lo Spirito Santo non porta solo armonia dentro, ma anche fuori, tra gli uomini. Ci fa Chiesa, compone parti diverse in un unico edificio armonico. Lo spiega bene San Paolo che, parlando della Chiesa, ripete spesso una parola, "diversi": «diversi carismi, diverse attività, diversi ministeri» (*I Cor* 12,4-6). Siamo diversi, nella varietà delle qualità e dei doni. Lo Spirito li distribuisce con fantasia, senza appiattare, senza omologare. E, a partire da queste diversità, costruisce l'unità. Fa così, fin dalla creazione, perché è specialista nel trasformare il caos in cosmo, nel mettere armonia. È specialista nel creare le diversità, le ricchezze; ognuno la sua, diversa. Lui è il creatore di questa diversità e, allo stesso tempo, è Colui che armonizza, che dà l'armonia e dà unità alla diversità. Soltanto Lui può fare queste due cose.

Oggi nel mondo le disarmonie sono diventate vere e proprie divisioni: c'è chi ha troppo e c'è chi nulla, c'è chi cerca di vivere cent'anni e chi non può venire alla luce. Nell'era dei computer si sta a distanza: più "social" ma meno sociali. Abbiamo bisogno dello Spirito di unità, che ci rigeneri come Chiesa, come Popolo di Dio, e come umanità intera. Che ci rigeneri. Sempre c'è la tentazione di costruire "nidi": di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, il simile col simile, allergici a ogni contaminazione. E dal nido alla setta il passo è breve, anche dentro la Chiesa. Quante volte si definisce la propria identità contro qualcuno o contro qualcosa! Lo Spirito Santo, invece, congiunge i distanti, unisce i lontani, riconduce i dispersi. Fonde tonalità diverse in un'unica armonia, perché vede anzitutto il bene, guarda all'uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni. Lo Spirito plasma la Chiesa, plasma il mondo come luoghi di figli e di fratelli. Figli e fratelli: sostantivi che vengono prima di ogni altro aggettivo. Va di moda aggettivare, purtroppo anche insultare. Possiamo dire

che noi viviamo una cultura dell'aggettivo che dimentica il sostantivo delle cose; e anche in una cultura dell'insulto, che è la prima risposta ad un'opinione che io non condivido. Poi ci rendiamo conto che fa male, a chi è insultato ma anche a chi insulta. Rendendo male per male, passando da vittime a carnefici, non si vive bene. Chi vive secondo lo Spirito, invece, porta pace dov'è discordia, concordia dov'è conflitto. Gli uomini spirituali rendono bene per male, rispondono all'arroganza con mitezza, alla cattiveria con bontà, al frastuono col silenzio, alle chiacchiere con la preghiera, al disfattismo col sorriso.

Per essere spirituali, per gustare l'armonia dello Spirito, occorre mettere il suo sguardo davanti al nostro. Allora le cose cambiano: con lo Spirito la Chiesa è il Popolo santo di Dio, la missione il contagio della gioia, non il proselitismo, gli altri fratelli e sorelle amati dallo stesso Padre. Ma senza lo Spirito la Chiesa è un'organizzazione, la missione propaganda, la comunione uno sforzo. E tante Chiese fanno azioni programmatiche in questo senso di piani pastorali, di discussioni su tutte le cose. Sembra che sia quella strada ad unirci, ma questa non è la strada dello Spirito, è la strada della divisione. Lo Spirito è il bisogno primo e ultimo della Chiesa (cfr S. Paolo VI, *Udienza generale*, 29 novembre 1972). Egli «viene dov'è amato, dov'è invitato, dov'è atteso» (S. Bonaventura, *Sermone per la IV Domenica dopo Pasqua*). Fratelli e sorelle, preghiamolo ogni giorno. Spirito Santo, armonia di Dio, Tu che trasformi la paura in fiducia e la chiusura in dono, vieni in noi. Dacci la gioia della risurrezione, la perenne giovinezza del cuore. Spirito Santo, armonia nostra, Tu che fai di noi un corpo solo, infondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo. Spirito Santo, rendici artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza.

Franciscus



GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza S. Pietro, domenica 29 settembre 2019

Il Salmo responsoriale ci ha ricordato che il Signore sostiene i forestieri, assieme alle vedove e agli orfani del popolo. Il salmista fa esplicita menzione di quelle categorie che sono particolarmente vulnerabili, spesso dimenticate ed esposte a soprusi. I forestieri, le vedove e gli orfani sono i senza diritti, gli esclusi, gli emarginati, per i quali il Signore ha una particolare sollecitudine. Per questo Dio chiede agli Israeliti di avere un'attenzione speciale per loro.

Nel libro dell'Esodo, il Signore ammonisce il popolo di non maltrattare in alcun modo le vedove e gli orfani, perché Egli ascolta il loro grido (cfr 22,23). Lo stesso avvertimento viene ripreso due volte nel Deuteronomio (cfr 24,17; 27,19), con l'aggiunta degli stranieri tra le categorie protette. E la ragione di tale monito è spiegata chiaramente nello stesso libro: il Dio di Israele è Colui «che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (10,18). Questa preoccupazione amorosa verso i meno privilegiati è presentata come un tratto distintivo del Dio di Israele, ed è anche richiesta, come un dovere morale, a tutti coloro che vogliono appartenere al suo popolo.

Ecco perché dobbiamo avere un'attenzione particolare verso i forestieri, come pure per le vedove, gli orfani e tutti gli scartati dei nostri giorni. Nel Messaggio per questa 105^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si ripete come un ritornello il tema: “*Non si tratta solo di migranti*”. Ed è vero: non si tratta solo di forestieri, si tratta di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto. Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno, senza lasciare fuori nessuno.

Ma, contemporaneamente all'esercizio della carità, il Signore ci chiede di riflettere sulle ingiustizie che generano esclusione, in particolare sui privilegi di pochi che, per essere conservati, vanno a scapito di molti. «Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. È una verità che dà dolore: questo mondo è ogni giorno più elitista, più crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si im-

pedisce di sedersi a tavola e si lasciano le “briciole” del banchetto» (Messaggio per la 105ª Giornata mondiale del Migrante e Rifugiato).

È in questo senso che vanno comprese le dure parole del profeta Amos proclamate nella prima Lettura (6,1.4-7). Guai, guai agli spensierati e ai gaudenti di Sion, che non si preoccupano della rovina del popolo di Dio, che pure è sotto gli occhi di tutti. Essi non si accorgono dello sfacelo di Israele, perché sono troppo occupati ad assicurarsi il buon vivere, cibi prelibati e bevande raffinate. È impressionante come, a distanza di 28 secoli, questi ammonimenti conservino intatta la loro attualità. Anche oggi infatti la «cultura del benessere [...] ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, [...] porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza» (*Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013).

Alla fine rischiamo di diventare anche noi come quell'uomo ricco di cui ci parla il Vangelo, il quale non si cura del povero Lazzaro «coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola» (*Lc 16,20-21*). Troppo intento a comprarsi vestiti eleganti e a organizzare lautissimi banchetti, il ricco della parabola non vede le sofferenze di Lazzaro. E anche noi, troppo presi dal preservare il nostro benessere, rischiamo di non accorgerci del fratello e della sorella in difficoltà.

Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati.

Se vogliamo essere uomini e donne di Dio, come chiede San Paolo a Timoteo, dobbiamo «conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento» (*1 Tm 6,14*); e il comandamento è amare Dio e amare il prossimo. Non si possono separare! E amare il prossimo come sé stessi vuol dire anche impegnarsi seriamente per costruire un mondo più giusto, dove tutti abbiano accesso ai beni della terra, dove tutti abbiano la possibilità di realizzarsi come persone e come famiglie, dove a tutti siano garantiti i diritti fondamentali e la dignità.

Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni.

Questo santo comandamento Dio l'ha dato al suo popolo, e l'ha sigillato col sangue del suo Figlio Gesù, perché sia fonte di benedizione per tutta l'umanità. Perché insieme possiamo impegnarci nella costruzione della famiglia umana secondo il progetto originario, rivelato in Gesù Cristo: tutti fratelli, figli dell'unico Padre.

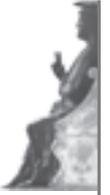




Oggi abbiamo bisogno anche di una madre, e affidiamo all'amore materno di Maria, Madonna della Strada, Madonna delle tante strade dolorose, affidiamo a lei i migranti e i rifugiati, assieme agli abitanti delle periferie del mondo e a coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

Franciscus

SANTA MESSA PER L'APERTURA DEL SINODO DEI VESCOVI PER L'AMAZZONIA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica Vaticana, 27^a Domenica del Tempo Ordinario, 6 ottobre 2019

L'Apostolo Paolo, il più grande missionario della storia della Chiesa, ci aiuta a "fare Sinodo", a "camminare insieme": quello che scrive a Timoteo sembra rivolto a noi, Pastori al servizio del Popolo di Dio.

Anzitutto dice: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 *Tm* 1,6). Siamo vescovi perché abbiamo ricevuto un dono di Dio. Non abbiamo firmato un accordo, non abbiamo ricevuto un contratto di lavoro in mano, ma mani sul capo, per essere a nostra volta mani alzate che intercedono presso il Signore e mani protese verso i fratelli. Abbiamo ricevuto un dono per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala. Se ce ne appropriamo, se mettiamo noi al centro e non lasciamo al centro il dono, da Pastori diventiamo funzionari: facciamo del dono una funzione e sparisce la gratuità, e così finiamo per servire noi stessi e servirci della Chiesa. La nostra vita, invece, per il dono ricevuto, è per servire. Lo ricorda il Vangelo, che parla di «servi inutili» (*Lc* 17,10): un'espressione che può voler dire anche "servi senza utile". Significa che non ci diamo da fare per raggiungere un utile, un guadagno nostro, ma perché gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente diamo (cfr *Mt* 10,8). La nostra gioia sarà tutta nel servire perché siamo stati serviti da Dio, che si è fatto nostro servo. Cari fratelli, sentiamoci chiamati qui per servire mettendo al centro il dono di Dio.

Per essere fedeli a questa nostra chiamata, alla nostra missione, San Paolo ci ricorda che il dono va ravvivato. Il verbo che utilizza è affascinante: ravvivare letteralmente, nell'originale, è "dare vita a un fuoco" [*anazopurein*]. Il dono che abbiamo ricevuto è un fuoco, è amore bruciante a Dio e ai fratelli. Il fuoco non si alimenta da solo, muore se non è tenuto in vita, si spegne se la cenere lo copre. Se tutto rimane com'è, se a scandire i nostri giorni è il "si è sempre fatto così", il dono svanisce, soffocato dalle ceneri dei timori e dalla preoccupazione di difendere lo status quo. Ma «in nessun modo la Chiesa può limitarsi a una pastorale di "mantenimento", per coloro che già conoscono il Vangelo di Cristo. Lo slancio missionario è un segno chiaro della maturità di una comunità ecclesiale» (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 95). Perché la Chiesa sempre è in cammino, sempre in uscita, mai chiusa in sé stessa. Gesù non è venuto a portare la brezza della sera, ma il fuoco sulla terra.

Il fuoco che ravviva il dono è lo Spirito Santo, datore dei doni. Perciò San Paolo continua: «Custodisci mediante lo Spirito Santo il bene prezioso che ti è



stato affidato» (2 *Tm* 1,14). E ancora: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (v. 7). Non uno spirito di timidezza, ma di prudenza. Qualcuno pensa che la prudenza è la virtù “dogana”, che ferma tutto per non sbagliare. No, la prudenza è virtù cristiana, è virtù di vita, anzi, la virtù del governo. E Dio ci ha dato questo spirito di prudenza. Paolo mette la prudenza all’opposto della timidezza. Che cos’è allora questa prudenza dello Spirito? Come insegna il Catechismo, la prudenza «non si confonde con la timidezza o la paura», ma «è la virtù che dispone a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati» (n. 1806). La prudenza non è indecisione, non è un atteggiamento difensivo. È la virtù del Pastore, che, per servire con saggezza, sa discernere, sensibile alla novità dello Spirito. Allora ravvivare il dono nel fuoco dello Spirito è il contrario di lasciar andare avanti le cose senza far nulla. Ed essere fedeli alla novità dello Spirito è una grazia che dobbiamo chiedere nella preghiera. Egli, che fa nuove tutte le cose, ci doni la sua prudenza audace; ispiri il nostro Sinodo a rinnovare i cammini per la Chiesa in Amazzonia, perché non si spenga il fuoco della missione.

Il fuoco di Dio, come nell’episodio del rovelo ardente, brucia ma non consuma (cfr *Es* 3,2). È fuoco d’amore che illumina, riscalda e dà vita, non fuoco che divampa e divora. Quando senza amore e senza rispetto si divorano popoli e culture, non è il fuoco di Dio, ma del mondo. Eppure quante volte il dono di Dio non è stato offerto ma imposto, quante volte c’è stata colonizzazione anziché evangelizzazione! Dio ci preservi dall’avidità dei nuovi colonialismi. Il fuoco appiccato da interessi che distruggono, come quello che recentemente ha devastato l’Amazzonia, non è quello del Vangelo. Il fuoco di Dio è calore che attira e raccoglie in unità. Si alimenta con la condivisione, non coi guadagni. Il fuoco divoratore, invece, divampa quando si vogliono portare avanti solo le proprie idee, fare il proprio gruppo, bruciare le diversità per omologare tutti e tutto.

Ravvivare il dono; accogliere la prudenza audace dello Spirito, fedeli alla sua novità; San Paolo rivolge un’ultima esortazione: «Non vergognarti di dare testimonianza ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2 *Tm* 1,8). Chiede di testimoniare il Vangelo, di soffrire per il Vangelo, in una parola di vivere per il Vangelo. L’annuncio del Vangelo è il criterio principe per la vita della Chiesa: è la sua missione, la sua identità. Poco dopo Paolo scrive: «Sto per essere versato in offerta» (4,6). Annunciare il Vangelo è vivere l’offerta, è testimoniare fino in fondo, è farsi tutto per tutti (cfr *I Cor* 9,22), è amare fino al martirio. Ringrazio Dio perché nel Collegio Cardinalizio ci sono alcuni fratelli Cardinali martiri, che hanno saggiato, nella vita, la croce del martirio. Infatti, sottolinea l’Apostolo, si serve il Vangelo non con la potenza del mondo, ma con la sola forza di Dio: restando sempre nell’amore umile, credendo che l’unico modo per possedere davvero la vita è perderla per amore.

Cari fratelli, guardiamo insieme a Gesù Crocifisso, al suo cuore squarciato per noi. Iniziamo da lì, perché da lì è scaturito il dono che ci ha generato; da lì è stato effuso lo Spirito che rinnova (cfr *Gv* 19,30). Da lì sentiamoci chiamati, tutti e cia-

scuno, a dare la vita. Tanti fratelli e sorelle in Amazzonia portano croci pesanti e attendono la consolazione liberante del Vangelo, la carezza d'amore della Chiesa. Tanti fratelli e sorelle in Amazzonia hanno speso la loro vita. Permettetemi di ripetere le parole del nostro amato cardinale Hummes: quando arriva in quelle piccole città dell'Amazzonia, va nei cimiteri a cercare la tomba dei missionari. Un gesto della Chiesa per coloro che hanno speso la vita in Amazzonia. E poi, con un po' di furbizia, dice al Papa: «Non si dimentichi di loro. Meritano di essere canonizzati». Per loro, per questi che stanno dando la vita adesso, per quelli che hanno speso la propria vita, con loro, camminiamo insieme.

Franciscus





GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

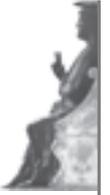
Basilica Vaticana, 33^a Domenica del Tempo Ordinario, 17 novembre 2019

Oggi, nel Vangelo, Gesù sorprende i suoi contemporanei e anche noi. Infatti, proprio mentre si lodava il magnifico tempio di Gerusalemme, dice che non ne rimarrà «pietra su pietra» (*Lc 21,6*). Perché queste parole verso un'istituzione tanto sacra, che non era solo un edificio, ma un segno religioso unico, una casa per Dio e per il popolo credente? Perché queste parole? Perché profetizzare che la salda certezza del popolo di Dio sarebbe crollata? Perché, alla fine, il Signore lascia che crollino delle certezze, mentre il mondo ne è sempre più privo?

Cerchiamo risposte nelle parole di Gesù. Egli oggi ci dice che quasi tutto passerà. Quasi tutto, ma non tutto. In questa penultima domenica del Tempo Ordinario, Egli spiega che a crollare, a passare sono le cose penultime, non quelle ultime: il tempio, non Dio; i regni e le vicende dell'umanità, non l'uomo. Passano le cose penultime, che spesso sembrano definitive, ma non lo sono. Sono realtà grandiose, come i nostri templi, e terrificanti, come terremoti, segni nel cielo e guerre sulla terra (cfr vv. 10-11): a noi sembrano fatti da prima pagina, ma il Signore li mette in seconda pagina. In prima rimane quello che non passerà mai: il Dio vivo, infinitamente più grande di ogni tempio che gli costruiamo, e l'uomo, il nostro prossimo, che vale più di tutte le cronache del mondo. Allora, per aiutarci a cogliere ciò che conta nella vita, Gesù ci mette in guardia da due tentazioni.

La prima è la tentazione della fretta, del subito. Per Gesù non bisogna andare dietro a chi dice che la fine arriva subito, che «il tempo è vicino» (v. 8). Non va seguito, cioè, chi diffonde allarmismi e alimenta la paura dell'altro e del futuro, perché la paura paralizza il cuore e la mente. Eppure, quante volte ci lasciamo sedurre dalla fretta di voler sapere tutto e subito, dal prurito della curiosità, dall'ultima notizia eclatante o scandalosa, dai racconti torbidi, dalle urla di chi grida più forte e più arrabbiato, da chi dice «ora o mai più». Ma questa fretta, questo tutto e subito non viene da Dio. Se ci affanniamo per il subito, dimentichiamo quel che rimane per sempre: inseguiamo le nuvole che passano e perdiamo di vista il cielo. Attratti dall'ultimo clamore, non troviamo più tempo per Dio e per il fratello che ci vive accanto. Com'è vero oggi questo! Nella smania di correre, di conquistare tutto e subito, dà fastidio chi rimane indietro. Ed è giudicato scarto: quanti anziani, quanti nascituri, quante persone disabili, poveri ritenuti inutili. Si va di fretta, senza preoccuparsi che le distanze aumentano, che la bramosia di pochi accresce la povertà di molti.

Gesù, come antidoto alla fretta propone oggi a ciascuno di noi la perseveranza: «con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19). Perseveranza è



andare avanti ogni giorno con gli occhi fissi su quello che non passa: il Signore e il prossimo. Ecco perché la perseveranza è il dono di Dio con cui si conservano tutti gli altri suoi doni (cfr Sant'Agostino, *De dono perseverantiae*, 2,4). Chiediamo per ciascuno di noi e per noi come Chiesa di perseverare nel bene, di non perdere di vista ciò che conta. Questo è l'inganno della fretta.

C'è un secondo inganno da cui Gesù vuole distoglierci, quando dice: «Molti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”. Non andate dietro a loro!» (v. 8). È la tentazione dell'io. Il cristiano, come non ricerca il subito ma il sempre, così non è un discepolo dell'io, ma del tu. Non segue, cioè, le sirene dei suoi capricci, ma il richiamo dell'amore, la voce di Gesù. E come si distingue la voce di Gesù? “Molti verranno nel mio nome”, dice il Signore, ma non sono da seguire: non basta l'etichetta “cristiano” o “cattolico” per essere di Gesù. Bisogna parlare la stessa lingua di Gesù, quella dell'amore, la lingua del tu. Parla la lingua di Gesù non chi dice io, ma chi esce dal proprio io. Eppure, quante volte, anche nel fare il bene, regna l'ipocrisia dell'io: faccio del bene ma per esser ritenuto bravo; dono, ma per ricevere a mia volta; aiuto, ma per attirarmi l'amicizia di quella persona importante. Così parla la lingua dell'io. La Parola di Dio, invece, spinge a una «carità non ipocrita» (*Rm* 12,9), a dare a chi non ha da restituirci (cfr *Lc* 14,14), a servire senza cercare ricompense e contraccambi (cfr *Lc* 6,35). Allora possiamo chiederci: “Io aiuto qualcuno da cui non potrò ricevere? Io, cristiano, ho almeno un povero per amico?”.

I poveri sono preziosi agli occhi di Dio perché non parlano la lingua dell'io: non si sostengono da soli, con le proprie forze, hanno bisogno di chi li prenda per mano. Ci ricordano che il Vangelo si vive così, come mendicanti protesi verso Dio. La presenza dei poveri ci riporta al clima del Vangelo, dove sono beati i poveri in spirito (cfr *Mt* 5,3). Allora, anziché provare fastidio quando li sentiamo bussare alle nostre porte, possiamo accogliere il loro grido di aiuto come una chiamata a uscire dal nostro io, ad accoglierli con lo stesso sguardo di amore che Dio ha per loro. Che bello se i poveri occupassero nel nostro cuore il posto che hanno nel cuore di Dio! Stando con i poveri, servendo i poveri, impariamo i gusti di Gesù, comprendiamo che cosa resta e che cosa passa.

Torniamo così alle domande iniziali. Tra tante cose penultime, che passano, il Signore vuole ricordarci oggi quella ultima, che rimarrà per sempre. È l'amore, perché «Dio è amore» (*I Gv* 4,8) e il povero che chiede il mio amore mi porta dritto a Lui. I poveri ci facilitano l'accesso al Cielo: per questo il senso della fede del Popolo di Dio li ha visti come i portinai del Cielo. Già da ora sono il nostro tesoro, il tesoro della Chiesa. Ci dischiudono infatti la ricchezza che non invecchia mai, quella che congiunge terra e Cielo e per la quale vale veramente la pena vivere: cioè, l'amore.

Franciscus



SANTA MESSA DELLA NOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, martedì 24 dicembre 2019

«Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1).

Questa profezia della prima Lettura si è realizzata nel Vangelo: infatti, mentre i pastori vegliavano di notte nelle loro terre, «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Nella notte della terra è apparsa una luce dal cielo. Che cosa significa questa luce apparsa nell'oscurità? Ce lo suggerisce l'Apostolo Paolo, che ci ha detto: «È apparsa la grazia di Dio». La grazia di Dio, che «porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11), stanotte ha avvolto il mondo.

Ma che cos'è questa grazia? È l'amore divino, l'amore che trasforma la vita, rinnova la storia, libera dal male, infonde pace e gioia. Stanotte l'amore di Dio si è mostrato a noi: è Gesù. In Gesù l'Altissimo si è fatto piccolo, per essere amato da noi. In Gesù Dio si è fatto Bambino, per lasciarsi abbracciare da noi. Ma, possiamo ancora chiederci, perché San Paolo chiama la venuta nel mondo di Dio "grazia"? Per dirci che è completamente gratuita. Mentre qui in terra tutto pare rispondere alla logica del dare per avere, Dio arriva gratis. Il suo amore non è negoziabile: non abbiamo fatto nulla per meritarlo e non potremo mai ricompensarlo.

È apparsa la grazia di Dio. Stanotte ci rendiamo conto che, mentre non eravamo all'altezza, Egli si è fatto per noi piccolezza; mentre andavamo per i fatti nostri, Egli è venuto tra noi. Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre, sei prezioso ai miei occhi". Dio non ti ama perché pensi giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te. Puoi avere idee sbagliate, puoi averne combinate di tutti i colori, ma il Signore non rinuncia a volerti bene. Quante volte pensiamo che Dio è buono se noi siamo buoni e che ci castiga se siamo cattivi. Non è così. Nei nostri peccati continua ad amarci. Il suo amore non cambia, non è permaloso; è fedele, è paziente. Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua presenza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la ricchezza del suo amore.

È apparsa la grazia di Dio. Grazia è sinonimo di bellezza. Stanotte, nella bellezza dell'amore di Dio, riscopriamo pure la nostra bellezza, perché siamo gli amati di Dio. Nel bene e nel male, nella salute e nella malattia, felici o tristi, ai suoi occhi appariamo belli: non per quel che facciamo, ma per quello che siamo. C'è in noi una bellezza indelebile, intangibile, una bellezza insopprimibile che è

il nucleo del nostro essere. Oggi Dio ce lo ricorda, prendendo con amore la nostra umanità e facendola sua, “sposandola” per sempre.

Davvero la «grande gioia» annunciata stanotte ai pastori è «di tutto il popolo». In quei pastori, che non erano certo dei santi, ci siamo anche noi, con le nostre fragilità e debolezze. Come chiamò loro, Dio chiama anche noi, perché ci ama. E, nelle notti della vita, a noi come a loro dice: «Non temete» (Lc 2,10). Coraggio, non smarrire la fiducia, non perdere la speranza, non pensare che amare sia tempo perso! Stanotte l'amore ha vinto il timore, una speranza nuova è apparsa, la luce gentile di Dio ha vinto le tenebre dell'arroganza umana. Umanità, Dio ti ama e per te si è fatto uomo, non sei più sola!

Cari fratelli e sorelle, che cosa fare di fronte a questa grazia? Una cosa sola: accogliere il dono. Prima di andare in cerca di Dio, lasciamoci cercare da Lui, che ci cerca per primo. Non partiamo dalle nostre capacità, ma dalla sua grazia, perché è Lui, Gesù, il Salvatore. Posiamo lo sguardo sul Bambino e lasciamoci avvolgere dalla sua tenerezza. Non avremo più scuse per non lasciarci amare da Lui: quello che nella vita va storto, quello che nella Chiesa non funziona, quello che nel mondo non va non sarà più una giustificazione. Passerà in secondo piano, perché di fronte all'amore folle di Gesù, a un amore tutto mitezza e vicinanza, non ci sono scuse. La questione a Natale è: “Mi lascio amare da Dio? Mi abbandono al suo amore che viene a salvarmi?”.

Un dono così grande merita tanta gratitudine. Accogliere la grazia è saper ringraziare. Ma le nostre vite trascorrono spesso lontane dalla gratitudine. Oggi è il giorno giusto per avvicinarci al tabernacolo, al presepe, alla mangiatoia, per dire grazie. Accogliamo il dono che è Gesù, per poi diventare dono come Gesù. Diventare dono è dare senso alla vita. Ed è il modo migliore per cambiare il mondo: noi cambiamo, la Chiesa cambia, la storia cambia quando cominciamo non a voler cambiare gli altri, ma noi stessi, facendo della nostra vita un dono.

Gesù ce lo mostra stanotte: non ha cambiato la storia forzando qualcuno o a forza di parole, ma col dono della sua vita. Non ha aspettato che diventassimo buoni per amarci, ma si è donato gratuitamente a noi. Anche noi, non aspettiamo che il prossimo diventi bravo per fargli del bene, che la Chiesa sia perfetta per amarla, che gli altri ci considerino per servirli. Cominciamo noi. Questo è accogliere il dono della grazia. E la santità non è altro che custodire questa gratuità.

Una graziosa leggenda narra che, alla nascita di Gesù, i pastori accorrevano alla grotta con vari doni. Ciascuno portava quel che aveva, chi i frutti del proprio lavoro, chi qualcosa di prezioso. Ma, mentre tutti si prodigavano con generosità, c'era un pastore che non aveva nulla. Era poverissimo, non aveva niente da offrire. Mentre tutti gareggiavano nel presentare i loro doni, se ne stava in disparte, con vergogna. A un certo punto san Giuseppe e la Madonna si trovarono in difficoltà a ricevere tutti i doni, tanti, soprattutto Maria, che doveva reggere il Bambino. Allora, vedendo quel pastore con le mani vuote, gli chiese di avvicinarsi. E gli mise tra le mani Gesù. Quel pastore, accogliendolo, si rese conto di aver ricevuto





quanto non meritava, di avere tra le mani il dono più grande della storia. Guardò le sue mani, quelle mani che gli parevano sempre vuote: erano diventate la culla di Dio. Si sentì amato e, superando la vergogna, cominciò a mostrare agli altri Gesù, perché non poteva tenere per sé il dono dei doni.

Caro fratello, cara sorella, se le tue mani ti sembrano vuote, se vedi il tuo cuore povero di amore, questa notte è per te. È apparsa la grazia di Dio per risplendere nella tua vita. Accoglila e brillerà in te la luce del Natale.

Franciscus

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 14 - 16 gennaio 2019
COMUNICATO FINALE

Metodo di lavoro, protagonismo delle Conferenze Episcopali Regionali, stile sinodale, contenuti significativi, fiducia nella possibilità di riuscire insieme ad affrontare e superare le sfide del tempo presente. Il confronto su questi punti ha aperto la sessione invernale del Consiglio Permanente, riunito a Roma da lunedì 14 a mercoledì 16 gennaio 2019 sotto la guida del card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

I Vescovi hanno avviato un lavoro di ascolto, verifica e confronto, volto ad accompagnare la conclusione della parabola decennale degli *Orientamenti pastorali* dedicati alla domanda educativa. Tra le proposte, è stato condiviso un percorso di preparazione ed approfondimento in vista di un evento, in programma nel marzo 2020, dal titolo: *Educare ancora*. La riflessione del Consiglio ha iniziato anche a raccogliere indicazioni ed elaborare proposte strutturali e contenutistiche per nuovi Orientamenti pastorali.

Ampio spazio è stato dedicato al confronto sulle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa*, con l'approvazione del Regolamento, che istituisce il Servizio nazionale, e la nomina del suo Presidente.

I membri del Consiglio Permanente hanno rilanciato la raccomandazione del Papa per la promozione di un'iniziativa che aiuti a celebrare, conoscere e diffondere la Bibbia; hanno individuato il tema principale della prossima Assemblea Generale della Cei (Roma, 20-23 maggio 2019); hanno approvato, a livello di



proposta, tre temi concernenti l'argomento su cui impostare la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2021).

I Vescovi, nell'esprimere vicinanza e solidarietà alle Diocesi sicule colpite dal terremoto, hanno espresso la preoccupazione per i ritardi nella ricostruzione in Italia Centrale.

Nel corso dei lavori sono state affrontate alcune questioni relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; sono stati approvati i nuovi parametri per l'edilizia di culto per il 2019; è stata fissata la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 16-19 settembre 2021).

Fra gli adempimenti, il Consiglio Permanente ha provveduto ad alcune nomine. Infine, sono stati approvati provvedimenti relativi allo statuto di un'Associazione di fedeli.

1. Metodo e contenuti

La volontà di non limitarsi a rincorrere l'attualità, ma affrontarla con lo sguardo di Pastori, animati dalla responsabilità di assicurare il contributo dell'esperienza cristiana, quindi dell'annuncio e della testimonianza evangelica: a partire da questa consapevolezza i membri del Consiglio Permanente hanno ripreso e approfondito l'*Introduzione* proposta dal Cardinale Presidente in apertura dei lavori. È stato condiviso, innanzitutto, il richiamo a un metodo, che – a partire da un'idea forte e da luoghi di elaborazione culturale, discernimento e verifica – aiuti ad affrontare una stagione segnata da smarrimento e confusione. La finalità di tale metodo – è stato evidenziato – ha a che fare con il superamento dei luoghi comuni, delle risposte frettolose, dei richiami gridati, del linguaggio incattivito. Condizione della sua riuscita è il ritorno a un fondamento spirituale, in particolare a quel respiro biblico di cui Papa Francesco non cessa di essere interprete e che consente di coinvolgersi appieno nella realtà, arrivando anche a denunciarne le storpiature.

L'analisi dei Vescovi ha dato voce alla domanda di vita che sale dalla gente: è domanda di opportunità per i giovani, di lavoro, di accesso ai servizi e alle cure sanitarie, di qualità ambientale. Ancora, è domanda di superamento delle condizioni di sofferenza, legate all'usura, alla sopraffazione mafiosa, alla dipendenza dal gioco e da Internet. Infine, è domanda di accoglienza, incarnata soprattutto dai migranti: oggi rappresentano un dramma umanitario, dal quale la Chiesa si sente interpellata in modo inderogabile nella sua coscienza e nella sua missione.

Al riguardo, il Consiglio Permanente ha ribadito il rifiuto di parole e atteggiamenti di esclusione, che considerano l'altro come un pericolo o una minaccia; ha valorizzato la risposta generosa e nascosta offerta da tante comunità, in collaborazione propositiva con le Istituzioni; ha ricordato la necessità di far viaggiare l'accoglienza con l'integrazione. Davanti a questo fenomeno epocale, i Vescovi rilanciano il loro impegno per sollecitare una risposta concreta ed equa da parte dell'Unione Europea.

Altro tema ampiamente condiviso dai membri del Consiglio Permanente è l'urgenza di una proposta formativa, che abbia a cuore la città e il bene comune. Le scelte politiche – è stato sottolineato dai Vescovi – non si improvvisano: necessitano di una spiritualità armoniosa e di luoghi di riflessione e animazione, in cui maturare la visione della centralità della persona e la capacità di misurarsi con i problemi reali.

In questa prospettiva, anche le prossime elezioni europee sono viste come un'opportunità per favorire una partecipazione consapevole e responsabile.

2. Orientamenti, condivisione di sguardo e d'impegno

L'anno che si apre porta a conclusione la parabola del decennio, dalla Cei dedicato a raccogliere nella sua «radicalità e ampiezza» la domanda educativa. Muovendo da una sintetica rilettura dei passi che ne hanno scandito gli *Orientamenti pastorali*, il Consiglio Permanente ha espresso la convinzione che l'impegno educativo della Chiesa italiana – nei vari ambiti della vita personale e comunitaria – sia da considerarsi tutt'altro che finito. Il contesto culturale, infatti, rimane segnato da un triste individualismo, da un realismo emotivo, da un secolarismo che non soddisfa.

Su questo sfondo, sono emerse alcune prime proposte per i prossimi *Orientamenti pastorali*, con cui continuare a costruire condivisione di sguardo e d'impegno tra le Chiese che sono in Italia: *Sfida antropologica; Relazione tra presbiteri e laici, per comunità che superino dualismi e contrapposizioni; Crisi spirituale e cura della vita interiore, in ascolto dello Spirito Santo e del volto dell'altro per un rinnovato dono di santità; Sinodalità, forma di Chiesa; Orizzonte di speranza.*

Tra i destinatari è stato ipotizzato di dedicare un'attenzione particolare a quella fase delicata della vita che è la preadolescenza. Richiede – e i Vescovi l'hanno sottolineato come urgenza – educatori e formatori disponibili a coinvolgersi con una generazione pienamente partecipe della rivoluzione digitale.

Con le loro proposte i Vescovi hanno così iniziato a porre le basi per prospettare l'itinerario futuro, individuarne le coordinate e definirne contenuti e scansione temporale. A tale riguardo, sono emerse prospettive diverse: da chi – rispetto ai ritmi accelerati di trasformazione che interessano la società e la stessa comunità ecclesiale – si orienta su un arco di durata breve (3-5 anni), a chi, per le stesse ragioni, avverte ancor più l'importanza di abbracciare un orizzonte ampio, all'interno del quale possono trovare collocazione sottolineature particolari.

Nel prospettarsi della fine del decennio, è stata avvertita l'importanza di mettere a punto anche alcune indicazioni precise. A titolo esemplificativo, è stata ricordata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, con l'invito a dare orientamenti sui padrini della Confermazione e del Battesimo; il rapporto con la scuola, a partire dall'insegnamento della religione cattolica e dalla necessaria chiarificazione di alcuni aspetti normativi; l'Università, con la sottolineatura dell'opportunità di promuovere una relazione più stretta con la Cattolica; la formazione dei formatori dei presbiteri.





In tema di educazione, i Vescovi hanno condiviso la proposta di un percorso che prepari un evento a carattere nazionale, dedicato al tema *Educare ancora*, da tenersi dal 19 al 21 marzo 2020. Nei prossimi mesi di settembre, ottobre e novembre si intende promuovere tre seminari tematici, attorno ai quali riunire un certo numero di esperti qualificati in altrettanti ambiti: sull'educazione cristiana, in riferimento alla formazione umana del credente; sull'educazione socio-culturale promossa da agenzie o ambienti quali lo sport, l'arte, i luoghi di socializzazione e di vita quotidiana, fra cui i *social network*; infine, sull'educazione nel mondo scolastico. L'intero percorso – promosso dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – è pensato in collaborazione con i diversi Uffici della Segreteria generale.

3. Servizio tutela minori, approvato il Regolamento

Il Consiglio Permanente ha approvato il *Regolamento* del Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa.

Finalità del Servizio è l'offerta di un supporto in questo ambito alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Chiese particolari, agli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, alle associazioni e alle aggregazioni ecclesiali. Tra i suoi compiti, il consiglio e il supporto alla Cei, ai Vescovi e ai Superiori Maggiori; la promozione e l'accompagnamento delle attività dei Servizi regionali e interdiocesani; lo studio e la proposta di contenuti informativi e formativi, oltre che di strumenti operativi per consolidare nelle comunità ecclesiali una cultura della tutela dei minori, per rafforzare la sicurezza dei luoghi ecclesiali frequentati dai minori, per formare tutti gli operatori pastorali e prevenire ogni forma di abuso.

La struttura del Servizio prevede: un Presidente; un Coordinatore; un Consiglio di Presidenza; una Consulta nazionale. Opera in collegamento con gli altri Uffici e Servizi della Segreteria Generale e in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

Il Consiglio Permanente ha nominato Presidente del Servizio nazionale s.e. mons. Lorenzo Ghizzoni, attuale Presidente della Commissione tutela minori della Cei e referente Cei della Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

Ai Vescovi sono state presentate anche le indicazioni per la costituzione dei Servizi regionali e interdiocesani. L'obiettivo di tali Servizi, in sinergia con il Servizio nazionale (Sntm), è quello di contribuire a diffondere in modo concreto una cultura della prevenzione, fornire strumenti di formazione e informazione e protocolli procedurali aggiornati. Di non meno rilievo è il fatto che accanto ad un livello nazionale e un livello interdiocesano, possa esserci sempre, a livello locale, un referente diocesano di supporto al Vescovo.

4. Terremoto, non solo macerie

Il Consiglio Permanente ha espresso vicinanza – che si tradurrà in solidarietà concreta – alle Diocesi di Catania e di Acireale, colpite nel periodo natalizio da scosse di terremoto che hanno compromesso pesantemente case e chiese. La Pre-

sidenza della Cei si impegna a sollecitare il Governo anche per la situazione in cui versa il Centro Italia, dove le promesse di ricostruzione sono rimaste ancora inevase.



5. La Bibbia, tesoro nascosto

Nella Lettera apostolica *Misericordia et misera*, posta a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, papa Francesco ricordava che «attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere» (n. 7). A fronte di questa “inesauribile ricchezza”, il Santo Padre confidava il suo “vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa” e invitava, quindi, ogni comunità a dedicarle una domenica.

Raccogliendo questa indicazione, il Consiglio Permanente affida a ciascuna Diocesi la responsabilità di promuovere ogni anno in maniera creativa tale iniziativa. I Vescovi hanno osservato che, in un tempo di analfabetismo religioso diffuso, l’evento biblico acquista una forte valenza culturale e aiuta gli stessi fedeli a quella conoscenza delle Scritture che è elemento centrale per essere cristiani.

6. Varie

Il Consiglio Permanente ha individuato il tema principale della prossima Assemblea Generale della Cei, che si terrà a Roma dal 20 al 23 maggio 2019: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*. Nel fare questa scelta – il cui titolo potrà essere meglio precisato – i Vescovi si sono posti in sintonia con l’intuizione di papa Francesco di un mese missionario straordinario nell’ottobre 2019, indetto “al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale”. Facendo eco all’*Evangelii gaudium*, hanno anche rimarcato come la missione richieda convinzione, ardore e passione; è annuncio del Regno, da declinare in ogni ambito della vita quotidiana.

In risposta alla richiesta della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di tre temi, concernenti l’argomento su cui impostare la prossima Assemblea Generale Ordinaria (2021). Eccoli, in ordine di rilevanza: *Il Vangelo sociale: giustizia, lavoro ed ecologia integrale; Il ministero ordinato: formazione per nuove modalità di presenza e cura pastorale; Collegialità e sinodalità*. Con quelli provenienti dalle altre Conferenze Episcopali, sono affidati al discernimento del Santo Padre.

Nel corso dei lavori sono state affrontate alcune questioni relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero. Nello specifico, è stata condivisa l’adozione e la messa in atto di nuovi principi contabili, nella linea di una trasparenza sempre maggiore nella redazione dei bilanci.

I Vescovi hanno provveduto ad aggiornare le tabelle parametriche dei costi per la costruzione di nuovi edifici di culto. Rispetto al 2015 – anno della precedente revisione – esse sono state riviste, applicando alle singole voci di costo unitario



l'incremento dell'1% e aumentando del 15% i costi unitari parametrici relativi all'edificio chiesa, nei casi in cui la Diocesi intraprenda un processo di accompagnamento con l'Ufficio Nazionale.

Il Consiglio permanente ha approvato sia la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà a Matera dal 16 al 19 settembre 2021, come pure alcune modifiche allo statuto dell'Associazione privata di fedeli *Rinnovamento nello Spirito Santo*.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori: S.E. mons. Lorenzo GHIZZONI, arcivescovo di Ravenna - Cervia e Referente Cei della Pontificia Commissione per la tutela dei minori;
- › assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci): Padre Roberto DEL RICCIO, *sj*;
- › assistente ecclesiastico nazionale Formazione Capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci): Don Luca ALBIZZI, (Fiesole);
- › presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Sig.ra Brunella CAMPEDELLI;
- › assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina);
- › assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (Aigsec):
 - * *per la Branca Lupetti*: Don Lorenzo MAGARELLI (Trieste);
 - * *per la Branca Esploratori*: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni - Amelia);
 - * *per la Branca Rover*: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);
 - * *per la Branca Coccinelle*: Padre Peter DUBOVSKY, *sj*;
 - * *per la Branca Guide*: Don Stefano ZENI (Trento);
 - * *per la Branca Scolte*: Don Zbigniew Szczepan FORMELLA, *sdb*.

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 14 gennaio 2019, ha proceduto alle seguenti nomine:

- › membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Giuseppe CAVALLOTTO, vescovo emerito di Cuneo e di Fossano;
- › Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. mons. Donato NEGRO, arcivescovo di Otranto, presidente; dott.ssa Maria Grazia BAMBINO, segretaria; dott. Matteo CALABRESI, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica; mons. Giuseppe BATURI, sottosegretario della Cei; don Ivan MAFFEIS, sottosegretario

della Cei; don Graziano DONÀ (Ferrara - Comacchio); prof. Giorgio FELICIANI; dott.ssa Emanuela VINAI;

› segretario del Comitato per i congressi eucaristici nazionali: don Antonio DI LEO (Matera - Irsina);

› membri del Consiglio nazionale della scuola cattolica:

a) Membri designati dai rispettivi organismi:

* per la Cism: don Roberto DAL MOLIN, *sdb*;

* per l'Usmi: suor Anna Monia ALFIERI, *im*;

* per la Fism: don Gesualdo PURZIANI (Senigallia); dott.ssa Biancamaria GIRARDI; dott.ssa Lucia STOPPINI; dott. Antonio TRANI; dott. Giannino ZANFISI; avv. Stefano GIORDANO;

* per la Fidae: suor Clara BIELLA, *ism*; prof. Francis CONTESSOTTO; padre Vitangelo Carlo Maria DENORA, *sj*; suor Mariella D'IPPOLITO, *fma*;

* per la Conefap: suor Lauretta VALENTE, *fma*;

* per l'Agesc: dott. Claudio MASOTTI;

b) Membri di diritto:

* S.E. mons. Mariano CROCIATA, vescovo di Latina – Terracina – Sezze – Priverno, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;

* prof. Ernesto DIACO, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;

* prof. Sergio CICATELLI, coordinatore scientifico del Centro studi per la Scuola cattolica;

* dott. Luigi MORGANO, segretario nazionale Fism;

* prof.ssa Virginia KALADICH, presidente nazionale Fidae;

* dott. Giancarlo FRARE, presidente nazionale Agesc;

* padre Francesco CICCIMARRA, presidente nazionale Agidae;

* don Massimiliano SABBADINI (Milano), presidente nazionale Confap;

c) membri di libera nomina:

* dott.ssa Paola VACCHINA; avv. Marco MASI; sig. Jacopo GRASSO; dott.ssa Liliana BERIOZZA; don Guglielmo MALIZIA, *sdb*.

Roma, 16 gennaio 2019





CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 1 - 3 aprile 2019
COMUNICATO FINALE

La cifra della sinodalità – “il passo a cui papa Francesco non si stanca di richiamarci” – ha costituito il filo portante dell’Introduzione con cui il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve e Presidente della Cei, ha aperto la sessione primaverile del Consiglio Permanente (*Roma, 1-3 aprile*). Nel riconoscere quanto sia vitale per la comunità ecclesiale e per la stessa società una sinodalità convinta e diffusa, i Vescovi ne hanno evidenziato contenuti e ricadute, per assicurarle concretezza.

E “concretezza” è stata anche la cifra con la quale sono state affrontate le conseguenze del Decreto Sicurezza e le soluzioni assunte dalle Diocesi.

Per molti aspetti, i lavori sono stati orientati alla preparazione dell’Assemblea (*Roma, 20-23 maggio 2019*). Il tema principale, sul quale saranno chiamati a confrontarsi i Vescovi della Chiesa italiana, riguarda *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*.

In Consiglio, dopo un confronto sugli Orientamenti pastorali, se ne è individuata la scansione temporale e il percorso per arrivare a dar forma ai contenuti del cammino del prossimo quinquennio.

È stato istituito un *Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità*.

Tra i temi all’ordine del giorno, ampio spazio è stato dedicato al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili: dopo aver ascoltato due vittime di abusi compiuti da chierici, il Consiglio Permanente ha autorizzato il testo delle *Linee guida* da presentare a maggio all’esame e all’approvazione dell’Assemblea Generale.

I Vescovi hanno approvato la proposta di un documento, curato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e della salute, sulla fase terminale della vita terrena.

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha riflettuto sulla gestione delle risorse finanziarie secondo criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance. Fra gli adempimenti amministrativi, è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da sottoporre alla prossima Assemblea Generale dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2019.

Per quanto concerne la seconda edizione della *Liturgia delle Ore*, il Consiglio Permanente ha scelto di adottare – eventualmente apportando le opportune modifiche – la traduzione della *Bibbia Cei 2008*.

Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti, tra cui l'approvazione del *Messaggio la Giornata del Primo Maggio*; sono stati fissati la sede e il periodo della *49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Taranto, inizio 2021)*; si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.



1. Insieme per camminare

La famiglia, i giovani, il lavoro: gli ambiti su cui si è soffermata l'*Introduzione* del cardinale Presidente – e, anche, i poveri, i migranti, la cultura e l'ambiente – sono stati ampiamente ripresi nel confronto tra i membri del Consiglio Permanente, che vi hanno riconosciuto i contenuti rispetto ai quali la sinodalità è chiamata a prendere forma. Gli interventi hanno evidenziato come essa richieda un profondo respiro ecclesiale; chiami in gioco il rapporto con la collegialità; viva di un coinvolgimento convinto del laicato, in forza della comune chiamata battesimale. A frenare tale dinamismo – è stato evidenziato – concorrono più fattori: l'individualismo, il clericalismo, la staticità e le resistenze che nascono dalla paura del nuovo. Di qui la consapevolezza della necessità di un lavoro formativo, che porti le comunità cristiane a un cambio di mentalità, a sostenere con convinzione processi di partecipazione nella vita ordinaria e ad una presenza effettiva dei laici nel tessuto della società. È emersa la preoccupazione per il rischio di fermarsi sul piano delle intenzioni: anche la proposta avanzata da alcuni Vescovi di un Sinodo della Chiesa italiana – da prepararsi nelle Diocesi e alle Diocesi poi tornare – è intesa essenzialmente come occasione per legare la riflessione alla concretezza, a partire da un'esperienza che aiuti innanzitutto i credenti a riconciliarsi, superando contrapposizioni sterili, e a ritrovarsi in una corresponsabilità ecclesiale e sociale.

Tra gli altri temi emersi, la riduzione del numero delle Diocesi, dove la disponibilità a un nuovo confronto si unisce alla richiesta di ascolto e coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali; la disoccupazione, che rimane diffusa e preoccupante, a fronte anche di un lavoro che – in nome della flessibilità – rischia di non assicurare condizioni per un progetto di vita; la questione delle autonomie regionali, nel richiamo a evitare che sfoci in frazionamento o separatismo, dando luogo a una cittadinanza diseguale. Accanto all'unità del Paese, i Vescovi hanno ribadito quella dell'Europa, senza per questo rinunciare a chiedere una verifica del percorso compiuto, anche circa alcuni assetti istituzionali.

2. La dignità della persona migrante

Il restringimento dei filtri d'accoglienza dei richiedenti asilo, la riduzione delle risorse destinate a qualificare i servizi alla persona, lo smarrimento di tanti operatori: sono questi i principali effetti indotti dalle disposizioni del Decreto Sicurezza (Legge 132/2018), sui cui si sono confrontati i Vescovi nel corso dei lavori del Consiglio Permanente. Attraverso di loro la Chiesa italiana ribadisce la dignità della persona del migrante; il dovere dell'accoglienza, a cui lo stesso San-



to Padre non cessa di richiamare; il servizio generoso sostenuto da tante Diocesi, parrocchie, comunità e famiglie.

Anche a prezzo di un certo tasso di popolarità, la Chiesa avverte la necessità di contribuire attivamente a una cultura dell'integrazione, oltre che al superamento dell'indifferenza davanti al dramma di quanti scompaiono nel Mediterraneo o sono torturati nei campi profughi della Libia.

Nello specifico, molte Diocesi – a fronte della prospettiva delle dimissioni dai Centri di persone titolari di un permesso di soggiorno umanitario, ma nelle condizioni di perderlo – hanno riaffermato la volontà di continuare a ospitarle, facendosene carico e promuovendo iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di raccolta fondi.

L'orientamento condiviso dal Consiglio Permanente è quello di rimanere nel sistema istituzionale di accoglienza – a stretto contatto con le Prefetture – integrando i servizi con attività completamente autofinanziate, che permettano un corretto processo di inclusione sociale. Fra le ipotesi in campo c'è quella di riprendere in maniera strutturale il percorso già sperimentato positivamente con il modello “Protetto. Rifugiato a casa mia”.

3. Criteri etici di gestione finanziaria

Alle modalità d'uso del denaro sono legate l'affidabilità della Chiesa e la testimonianza dei valori di fede professati. Di qui l'importanza che sul versante etico ogni investimento finanziario sia fatto in sintonia con i principi evangelici ripresi e approfonditi nei testi del Magistero, dalla *Centesimus Annus* alla *Caritas in veritate* alla *Laudato si'*.

Con questa finalità il Consiglio Permanente si è confrontato su una bozza di documento, che individua criteri oggettivi di selezione degli investimenti, integrando gli standard internazionali legati alle tre dimensioni della finanza sostenibile e responsabile (ambiente, sociale e buon governo societario) con quelli della Dottrina sociale della Chiesa.

Entro la prossima Assemblea Generale, i Vescovi del Consiglio sono chiamati a far giungere alla Segreteria Generale osservazioni e proposte, che serviranno a rielaborare il testo in vista di una sua approvazione nella sessione autunnale.

4. Diritto a morte degna

Sarà approvato nel corso del Consiglio Permanente di maggio un documento, curato dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, sulla fase terminale della vita terrena. I Vescovi ne hanno condiviso un indice ragionato, dove emerge una Chiesa – la stessa che incarna la pastorale della salute diffusa sul territorio, attenta a farsi carico delle fragilità – che non si sottrae a vivere la propria missione, offrendo a tutti una riflessione che affronta alcune situazioni umanamente ed eticamente complesse. Rispetto a un presunto “diritto” a morire, si impegna a sostenere quello a una morte degna, come affermazione della cura dell'uomo verso di sé e verso il prossimo. Di qui, in particolare, il richiamo a non

disattendere ulteriormente l'applicazione della legge che assicura le cure palliative. Altro aspetto centrale, l'affermazione del rispetto della libertà di coscienza del medico e di tutto il personale sanitario, al fine di garantire a tutti la possibilità di perseguire azioni eticamente buone.



5. Disabili, soggetti a pieno titolo

Finora era un settore dell'Ufficio catechistico nazionale; ora – per assicurare un contributo più unitario, trasversale e continuativo – il Consiglio Permanente l'ha costituito come *Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità*. L'intento è quello di offrire alla Cei, alle Diocesi, agli istituti di vita consacrata, alle società di vita apostolica, ad associazioni e movimenti un supporto per l'inclusione nella vita ecclesiale delle persone con disabilità – intese come soggetti a pieno titolo della pastorale – e dei loro familiari.

Il *Servizio* diverrà pienamente operativo dopo la definizione del *Regolamento*.

6. Varie

Verso l'Assemblea. Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, da lunedì 20 a giovedì 23 maggio prossimo; l'apertura sarà qualificata dall'intervento del Santo Padre e dal dialogo con i Vescovi. Alla luce del nuovo contesto antropologico e sociale, il tema principale (*Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*), intende proporre una nuova "forma" della missione della Chiesa italiana, ispirata ai criteri dell'*Evangelii Gaudium* e della consegna che il Papa ha affidato in occasione del Convegno di Firenze.

Per conseguire tale obiettivo, verranno messe a fuoco le modalità e gli strumenti di una nuova presenza missionaria. In Assemblea la relazione centrale sarà introdotta da un contributo video; nei lavori di gruppo è prevista la partecipazione e la testimonianza di persone che hanno vissuto l'esperienza missionaria nei diversi contesti, compresa quella di cappellani delle 370 missioni degli italiani all'estero e di quanti vengono dalle Chiese dell'Oriente per la cura pastorale dei fedeli. A conclusione sarà offerta una prima sintesi dei contributi emersi, per riconsegnare un materiale più strutturato al Consiglio Episcopale Permanente di settembre.

Ottobre missionario. Rientra nel medesimo orizzonte l'impegno a valorizzare l'Ottobre missionario – con il carattere di straordinarietà conferitogli quest'anno dal Papa –, quindi la Giornata missionaria mondiale e le Pontificie Opere Missionarie. Il mese si concluderà con un *Forum* di 4 giorni per rilanciare la missione quale dimensione costitutiva della vita della Chiesa, trasversale a tutti i suoi ambiti.

Tutela minori. La testimonianza di due vittime, abusate da sacerdoti quando erano minorenni, è stata ascoltata con viva partecipazione dai membri del Consiglio Permanente. Gli stessi hanno autorizzato il testo delle *Linee guida*, da presentare all'esame e all'approvazione dell'Assemblea Generale a maggio.



Tale testo è oggi in corso di valutazione presso i competenti organi della Santa Sede; la Presidenza ne riceverà le necessarie modifiche e lo invierà a tutti i Vescovi italiani prima del passaggio finale in Assemblea.

Le 16 Conferenze Episcopali Regionali hanno nominato i Vescovi delegati del *Servizio nazionale per la tutela minori*; dopo Pasqua saranno convocati per indicazioni e criteri circa la scelta dei referenti diocesani, attorno ai quali si intende costituire una rete di collaboratori che – opportunamente formati – possano promuovere una prevenzione diffusa in tutti gli ambienti ecclesiali.

Orientamenti pastorali. Continuando la riflessione iniziata nella sessione di gennaio, il Consiglio Permanente si è soffermato sul tema dei prossimi *Orientamenti pastorali*: ne ha stabilita la scansione temporale, passando dal tradizionale orizzonte decennale al quinquennio; si è confrontato su una proposta contenutistica, relativa all'annuncio del Vangelo in stile sinodale; ha affidato alla Presidenza la costituzione di un gruppo di lavoro che possa mettere a punto una prima traccia, che sia frutto di un percorso sinodale di ampio coinvolgimento.

Settimana Sociale. Il Consiglio Episcopale Permanente ha scelto Taranto come sede della 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, e l'ha fissata per l'inizio del 2021. Accogliendo la proposta del Comitato scientifico e organizzatore, ha posto come tema la questione ambientale e specificamente il suo rapporto con il lavoro, nella prospettiva dell'ecologia integrale della *Laudato si'*.

Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del *Messaggio* per la Giornata del primo maggio (*Il capitale umano al servizio del lavoro*), curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Liturgia delle Ore. In vista della pubblicazione della seconda edizione italiana della Liturgia delle Ore, il Consiglio Permanente ha deciso di adottare la traduzione della Bibbia Cei 2008, autorizzando eventualmente l'apporto di piccole modifiche, in ordine alla recita corale e alla cantabilità di Salmi e Cantici biblici.

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale.

Il Consiglio ha approvato il *Calendario* delle attività della Cei per l'anno pastorale 2019-2020.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › membro del Consiglio per gli Affari giuridici: S.E. Mons. Guglielmo GIOMBANCO, vescovo di Patti;
- › direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici: mons. Roberto MALPELO (Montepulciano - Chiusi - Pienza);
- › responsabile del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: mons. Valentino BULGARELLI (Bologna).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 1° aprile 2019, ha proceduto alle seguenti nomine:

- › membro del Consiglio per gli Affari economici: S.E. mons. **Ciro MINIERO**, vescovo di Vallo della Lucania;
- › consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (Cif): s.em. card. **Edoardo MENICHELLI**, arcivescovo emerito di Ancona-Osimo.

Roma, 4 aprile 2019





CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEI

ANNO PASTORALE 2019-2020

Anno 2019

- 20 maggio: *Presidenza*
20-23 maggio: ASSEMBLEA GENERALE
12 giugno: *Presidenza*
23 settembre: *Presidenza*
23-25 settembre: Consiglio episcopale Permanente

Anno 2020

- 20 gennaio: *Presidenza*
20-22 gennaio: Consiglio episcopale Permanente
19-23 febbraio: *Mediterraneo frontiera di pace.*
Incontro di riflessione e spiritualità (Bari)
16 marzo: *Presidenza*
16-18 marzo: Consiglio episcopale Permanente
18 maggio: *Presidenza*
18-21 maggio: ASSEMBLEA GENERALE
10 giugno: *Presidenza*
21 settembre: *Presidenza*
21-23 settembre: Consiglio episcopale Permanente

73^a ASSEMBLEA GENERALE



Roma, 20 – 23 maggio 2019
COMUNICATO FINALE

La preghiera, presieduta dal Santo Padre, le sue indicazioni ai Vescovi e un prolungato dialogo con loro hanno aperto la 73^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell’Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 20 a giovedì 23 maggio 2019, sotto la guida del cardinale presidente, Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Quest’ultimo, nell’introdurre i lavori, ha espresso a Papa Francesco la gratitudine e la solidarietà della Chiesa italiana. Si è, quindi, soffermato su alcune questioni legate all’attualità, riprese nel confronto tra i Vescovi: la riforma del Terzo Settore, la situazione del dopo terremoto nel Centro Italia e il futuro dell’Unione Europea.

Il tema principale dell’Assemblea ruotava attorno alla questione: *Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria*. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei lavori di gruppo e condivisi nella restituzione assembleare e nel dibattito conclusivo, anche in vista di una loro ripresa nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

Nel corso dei lavori sono state approvate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*; è stato condiviso un aggiornamento circa l’incontro di riflessione e spiritualità denominato *Mediterraneo frontiera di pace (Bari, 19 – 23 febbraio 2020)*; si è avviato il confronto sui prossimi *Orientamenti pastorali della Chiesa italiana*.

L’Assemblea Generale ha dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l’approvazione del bilancio consuntivo della Cei per l’anno 2018;

l’approvazione della ripartizione e dell’assegnazione delle somme derivanti dall’otto per mille per l’anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

L’Assemblea ha eletto il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la *Giornata per la Carità del Papa* (30 giugno 2019), il *Mese missionario straordinario* (ottobre 2019), la *Giornata missionaria mondiale* (20 ottobre 2019) e la situazione dei *media della Cei*. È stato presentato il calendario delle attività della Cei per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 235 membri, 27 Vescovi emeriti, il nunzio apostolico in Italia – mons. Emil Paul Tscherrig – 15 delegati di Conferenze episcopali estere, 47 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta nazionale per le aggregazioni laicali. Tra i momenti significativi, vi è stata la concelebrazione



eucaristica, presieduta da mons. Protase Rugambwa, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, nella Basilica di San Pietro.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine e all'approvazione del *Messaggio per la 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato* (1° settembre 2019) e del *Messaggio per la 69ª Giornata nazionale del Ringraziamento* (10 novembre 2019).

In dialogo con Francesco

L'intervento del Santo Padre – seguito da un ampio dialogo sulla base delle domande dei Vescovi – ha aperto i lavori della 73ª Assemblea Generale. Papa Francesco ha ripreso e approfondito tre questioni, già poste in precedenti incontri: sinodalità e collegialità, riforma dei processi matrimoniali e rapporto tra vescovo e sacerdoti.

Innanzitutto, ha ricordato che il cammino della sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, attiene al suo modo di vivere e operare e trova la sua forma specifica nell'esercizio collegiale del ministero episcopale. Promuovere “sinodalità dal basso in alto” – quindi, con il coinvolgimento dei laici – è la prima condizione anche per promuovere un Sinodo; condizione completata dalla “sinodalità dall'alto verso il basso”, rispetto alla quale il Papa ha rinviato all'intervento fatto a Firenze in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, quando ha tracciato il piano per la Chiesa in Italia.

In secondo luogo, il Santo Padre è tornato sulla riforma dei processi matrimoniali, sottolineando come essa richieda di trovare piena attuazione, quale segno di prossimità, celerità e gratuità delle procedure: modalità con cui la Chiesa si mostra madre a quanti sono segnati dalla ferita di un amore spezzato.

Infine, il terzo spunto di riflessione ha centrato il rapporto – “spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana” – tra il vescovo e i sacerdoti. Al riguardo, il Papa ha richiamato al “compito inderogabile” della vicinanza: «Siate padri di tutti i vostri sacerdoti, interessatevi e cercateli, visitateli, sappiate trovare tempo per ascoltarli, perché ciascuno di loro si senta stimato e incoraggiato dal proprio Vescovo».

All'Assemblea è stato annunciato che il Santo Padre ha approvato la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano.

Una triplice preoccupazione

Gli interventi dei Vescovi – seguiti all'*introduzione* offerta dal card. Gualtiero Bassetti – hanno ripreso innanzitutto la preoccupazione che si è venuta a creare con la riforma del Terzo settore. Si denuncia la mancanza del rispetto e della valorizzazione di quella società organizzata e di quei corpi intermedi, che sono espressione di sussidiarietà che spesso supplisce alle carenze dello Stato. Vi si riconosce anche un attacco al mondo cattolico e allo sforzo di prossimità con cui la Chiesa sostiene la speranza fattiva della gente.



Alla vigilia delle elezioni europee, i Vescovi – oltre a sottolineare che all’Europa unita non c’è alternativa – sono tornati a chiedere un’Unione più democratica e “leggera”, non ricattatoria nei confronti dei Paesi più deboli. Rispetto a un clima di paure e chiusure – riflesso nella polarizzazione ideologica che attraversa le stesse comunità ecclesiali – ci si è ritrovati nel richiamo del Cardinale Presidente a rivitalizzare, con il dialogo e la presenza nel dibattito pubblico, il patrimonio dell’umanesimo cristiano: un umanesimo che rimane il contributo più prezioso di cui l’Italia può essere portatrice in Europa; un umanesimo non selettivo, ma attento a promuovere – alla luce della Dottrina sociale – tutti i valori legati alla persona e alla sua dignità; un umanesimo che rimanda a un rinnovato impegno culturale per ridire la fede nelle categorie del presente, come per formare i giovani al servizio politico.

Tra gli altri temi portati all’attenzione dell’Assemblea, l’impegno con cui molte Diocesi stanno promuovendo le unità pastorali: forme nuove che, nel rispetto della storia delle singole parrocchie, aiutano a interpretarsi e lavorare insieme.

Rimane la preoccupazione per la situazione che, con il terremoto, è venuta a determinarsi nel Centro Italia: la Cei chiede l’operatività delle ordinanze e la traduzione dei fondi stanziati in interventi concreti, anche per restituire alle comunità un luogo di culto, di riferimento e di aggregazione.

Prima dell’*Introduzione* del Presidente della Cei è intervenuto il nunzio apostolico in Italia, mons. Emil Paul Tscherrig, che ha ricordato come le istituzioni ecclesiali esistano in funzione della missione: in quanto tali, devono essere coinvolte in una riforma che le rinnovi, attualizzandone la metodologia e la prassi. Lo stesso accorpamento di alcune Diocesi – ha spiegato – è finalizzato a dare un nuovo impeto all’evangelizzazione e a unire le forze vive di uno specifico territorio. Si tratta di un processo che necessita della collaborazione tra i Vescovi delle relative Diocesi, quindi l’unione di queste sotto la figura dell’Amministratore Apostolico, per concludere con la loro unione *in persona Episcopi*.

Tempo di missione

Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria: il tema della relazione principale – approfondito nei gruppi di studio (dove sono stati coinvolti quindici missionari) e nel dibattito assembleare – ha offerto proposte per percorsi con cui rinnovare il volto missionario della Chiesa italiana.

Punto di partenza rimane il recupero di una spiritualità missionaria, centrata sulla Parola di Dio, sulla sobrietà come stile, sull’incontro e la fraternità: elementi che portano ad “uscire”, a “stare con”, a coinvolgersi e abitare la vita dell’altro, all’accoglienza delle genti che arrivano da altri Paesi. Preziosa diventa la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici *fidei donum*. Ne è condizione il rapporto di cooperazione e scambio tra le Chiese: impostato come tale fin dall’inizio, è testimonianza che la missione non è mai azione individuale; si parte, piuttosto, in quanto inviati e sostenuti da una Chiesa in relazione con un’altra Chiesa sorella.



Tale comunione è vitale pure per qualificare la presenza in Italia di sacerdoti provenienti dall'estero.

Alcune delle prospettive emerse dal confronto sottolineano gli elementi per una progettazione pastorale missionaria: la priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo; un'attenzione alla vita spirituale delle nuove generazioni e all'accompagnamento degli adulti con proposte di fede e nuovi stili di vita; la promozione di esperienze di incontro con le povertà, come pure di periodi in missione, purché preparati con cura; la valorizzazione della religiosità popolare e delle missioni al popolo. Decisivo rimane il lavoro di sensibilizzazione assicurato dal Centro missionario diocesano e dai gruppi missionari.

Nella consapevolezza che l'azione missionaria è il paradigma di ogni azione della Chiesa, sono stati evidenziati alcuni aspetti su cui lavorare: l'attrazione della comunità cristiana e l'apostolato fatto con cuore e opere evangeliche; la promozione di partenze di *fidei donum* in progetti condivisi tra Diocesi italiane; una particolare attenzione alla realtà delle famiglie in missione. Si avverte, infine, l'importanza di favorire l'insegnamento della missiologia nei Seminari, la proposta ai giovani di un'esperienza in missione come, più in generale, il sostegno e la diffusione dell'informazione missionaria.

Il tema principale dell'Assemblea Generale sarà ripreso e approfondito nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

Il minore al centro

Nel corso dei lavori sono state approvate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*.

L'intelaiatura del testo è costituita da tre interventi di papa Francesco: la *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018), il *Discorso* conclusivo al summit dei presidenti delle Conferenze Episcopali (24 febbraio 2019) e il *Motu Proprio Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019).

Le *Linee guida* sono strutturate secondo alcuni *principi*: il rinnovamento ecclesiale, che pone al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare, punto di riferimento imprescindibile e criterio dirimente di scelta; l'ascolto delle vittime e la loro presa in carico; l'impegno per sviluppare nelle comunità una cultura della protezione dei minori, di cui è parte la formazione degli operatori pastorali; una selezione prudente dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata; la collaborazione con l'autorità civile nella ricerca della verità e nel ristabilimento della giustizia; la scelta della trasparenza, sostenuta attraverso un'informazione corretta, attenta a evitare strumentalizzazioni e parzialità; l'individuazione di strutture e servizi a livello nazionale, inter-diocesano e locale, finalizzati a promuovere la prevenzione grazie all'apporto di competenze e professionalità.

Ai principi guida fanno seguito numerose *indicazioni operative* e alcuni *allegati* (riferimenti normativi, regolamento del Servizio nazionale per la tutela dei

minori, indicazioni circa i Servizi Regionali e Inter-diocesani...), che saranno integrati da altri strumenti, affidati alla cura del Servizio Nazionale.



Varie

Mediterraneo. L'Assemblea è stata aggiornata in merito all'incontro di riflessione e spiritualità denominato *Mediterraneo frontiera di pace*, in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, a cui papa Francesco interverrà nella giornata conclusiva. Rivolto ai Vescovi cattolici di tutti i Paesi lambiti dal *Mare Nostrum*, punta a maturare maggiore fraternità e scambio tra le Chiese, al fine di sviluppare uno sguardo complessivo e organico sul contesto mediterraneo, segnato da una crisi dei diritti umani e da squilibri economici e demografici. Negli interventi è stata sottolineata l'importanza che l'incontro si collochi all'interno di una progettualità ampia e di un censimento delle tante iniziative che già si muovono secondo la medesima prospettiva; nel contempo, si chiede che non resti un evento isolato, ma contribuisca realmente a una cultura del dialogo e della pace nel segno della reciprocità.

Orientamenti pastorali. All'Assemblea Generale è stata presentata un'articolata proposta, relativa a una prima ipotesi di *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il quinquennio 2020 – 2025. Nel dibattito è emersa la condivisione per il tema dell'annuncio del Vangelo e la volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Nel contempo, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di essenzializzare la proposta, puntualizzando alcune priorità sulla base del contesto culturale e della realtà di vita delle stesse comunità cristiane; recuperare una sintesi di fede e opere, fino a cogliere come la comunione e la missione altro non siano che nomi dell'incontro con il Signore Gesù; assumere il linguaggio della prossimità, dell'accompagnamento e della testimonianza.

L'iniziale gruppo di lavoro per gli *Orientamenti* verrà integrato dalla Presidenza, in vista dei prossimi passaggi del testo.

Adempimenti. Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della Cei per l'anno 2018; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Comunicazioni e informazioni

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato il *Mese missionario straordinario*, indetto da papa Francesco per l'ottobre di quest'anno con l'intento di "risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes*" e di "riprendere con un nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale". Alle iniziative della Santa Sede



si aggiunge un *Forum missionario* (Sacrofano, 28 – 31 ottobre 2019), promosso dalla Fondazione Missio e dall'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La stessa *Giornata missionaria mondiale* (20 ottobre 2019) sarà occasione per richiamare l'attenzione e la responsabilità della Chiesa locale a farsi carico della missione con la preghiera e la solidarietà.

Una seconda informazione ha riguardato la *Giornata della Carità del Papa* (30 giugno 2019), che costituisce una forma concreta di partecipazione ecclesiale, un gesto di fraternità con cui partecipare all'azione del Santo Padre a sostegno dei più bisognosi e delle comunità che, nelle loro difficoltà, si rivolgono alla Sede Apostolica. I dati della colletta italiana relativa al 2018 ammontano a 2.104.765,30 euro. A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di 4.025.275,00 euro, di cui 3.999.925,00 euro dalla Cei; 20.350,00 euro dall'arcidiocesi di Genova; 5.000,00 euro dalla diocesi di Lamezia Terme. Ulteriori 100.000,00 euro sono stati offerti dalla Cei alla Carità del Papa a favore di una specifica destinazione. I media della Cei e i settimanali diocesani della Fisc sosterranno la Giornata con particolare impegno.

Un'ultima comunicazione è stata relativa proprio ai media della Cei (*Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu*), all'impegno per una loro presenza sinergica, volta a valorizzare la voce della Chiesa nel contesto culturale e sociale attuale.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il *calendario* delle attività della Cei per l'anno pastorale 2019 - 2020.

Nomine

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alla nomina del presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI, arcivescovo di Gorizia.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- › membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: dott. Paolo BUZZONETTI; dott. Massimo SORACI; diac. Dott. Mauro SALVATORE;
- › segretaria generale della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali (Cnal): dott.ssa Maddalena PIEVAIOLI;
- › assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (Mieac): don Innocenzo BELLANTE (Monreale);
- › Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (Meic): don Innocenzo BELLANTE (Monreale);
- › presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci): sig.ra Martina OCCHIPINTI (Ragusa);
- › Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci): don Andrea ALBERTIN (Padova);

- › presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (Fies): S.E. mons. Giovanni SCANAVINO, vescovo emerito di Orvieto - Todi;
- › coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: don Elia MATIJA (Pistoia);
- › consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai): mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga - Imperia);
- › vice consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai): padre Riccardo LUFrani, *o.p.*;
- › consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (Ucid): mons. Adriano VINCENZI (Verona).



Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha proceduto alla seguente nomina:

- › membro del Consiglio per gli Affari economici: S.E. mons. Salvatore ANGERAMI, Vescovo ausiliare di Napoli.

Roma, 23 maggio 2019



CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI

ANNO 2020

Le **Giornate mondiali** sono riportate in neretto;
le *Giornate nazionali* in corsivo

GENNAIO

- 1° gennaio: **53^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(Giornata missionaria dei ragazzi)
16 gennaio: **31^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei**
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
26 gennaio: **67^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **24^a Giornata della vita consacrata**
2 febbraio: **42^a Giornata per la vita**
11 febbraio: **28^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 5 aprile: **35^a Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)
10 aprile: **Venerdì Santo**
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)
26 aprile: **96^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**
(colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 3 maggio: **57^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

10 maggio: *Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
24 maggio: **54ª Giornata per le comunicazioni sociali**



GIUGNO

19 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
28 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

1° settembre: *15ª Giornata per la custodia del creato*
27 settembre: **106ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

18 ottobre: **94ª Giornata missionaria**
(colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
8 novembre: *70ª Giornata del ringraziamento*
15 novembre: **4ª Giornata dei Poveri**
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
22 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 23-25 settembre 2019
COMUNICATO FINALE

È stata essenzialmente dedicata al confronto sugli *Orientamenti pastorali* del prossimo quinquennio e sulla ripresa, in tale prospettiva, dei contenuti e delle modalità per una nuova presenza missionaria, la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2019, sotto la guida del cardinale presidente, Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

Nel confronto i Vescovi si sono soffermati, innanzitutto, sul tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano la liceità di pratiche eutanasiche, sulle sue conseguenze sociali e culturali, sull'impegno ecclesiale di prossimità e di accompagnamento di quanti sono nella sofferenza.

Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i contenuti, la preparazione e l'organizzazione dell'evento *Mediterraneo frontiera di pace. Incontro di riflessione e spiritualità* (Bari, 19-23 febbraio 2020).

Sono stati, inoltre, presentati i *Lineamenta* – contenuti, prospettive, metodologie e finalità – predisposti dal Comitato scientifico e organizzatore in preparazione alla prossima Settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto, 4-7 febbraio 2021).

Per completare l'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta da papa Francesco, i Vescovi hanno approvato alcune determinazioni per i Tribunali ecclesiastici italiani e condiviso una comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le loro attività.

Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del *Messale Romano* e il *Messaggio* per la Giornata nazionale per la vita (2 febbraio 2020).

Il Consiglio Permanente ha aggiornato il valore del punto per il sostentamento del clero nell'anno 2020.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.

Per la vita, ossia la dignità della persona

“Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia”.

A partire dalle parole di papa Francesco, si è sviluppata la riflessione dei membri del Consiglio Permanente rispetto al tentativo di introdurre nell'ordinamento

italiano la liceità di pratiche eutanasiche. I Vescovi hanno unito la loro voce a quella di tante associazioni laicali nell'esprimere la preoccupazione a fronte di scelte destinate a provocare profonde conseguenze sul piano culturale e sociale. Consapevoli di quanto il tema si presti a strumentalizzazioni ideologiche, si sono messi in ascolto delle paure che lacerano le persone davanti alla realtà di una malattia grave e della sofferenza. Hanno riaffermato il rifiuto dell'accanimento terapeutico, riconoscendo che l'intervento medico non può prescindere da una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure.

Alla Chiesa sta a cuore la dignità della persona, per cui i Pastori non si sono soffermati soltanto sulla negazione del diritto al suicidio, ma hanno rilanciato l'impegno a continuare e a rafforzare l'attenzione e la presenza nei confronti dei malati terminali e dei loro familiari. Tale prossimità, mentre contrasta la solitudine e l'abbandono, promuove una sensibilizzazione sul valore della vita come dono e responsabilità; cura l'educazione e la formazione di quanti operano in strutture sanitarie di ispirazione cristiana; rivendica la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza, rispetto a chi chiedesse di essere aiutato a morire; sostiene il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita.

Orientamenti pastorali, traccia per il cammino

I lavori del Consiglio Permanente si sono concentrati sulla condivisione dei contenuti e delle modalità degli *Orientamenti pastorali* del prossimo quinquennio. La loro articolazione ruota attorno a tre cerchi concentrici dell'incontro tra il Vangelo e gli uomini di oggi: *la gioia del Vangelo* – che trova il suo fulcro nel Cristo Risorto e porta a farne propri i sentimenti – disegna la presenza e la missione umile e gratuita della comunità cristiana; *la fraternità ecclesiale*, che è comunione e corresponsabilità che abbracciano l'intero popolo di Dio, chiamato a camminare insieme nella storia secondo una sinodalità che – mentre riforma e rigenera la Chiesa stessa – si rivela come modalità di relazione con tutti; *il campo del mondo*, terreno ricco di potenzialità, che fecondano nell'incontro con il seme del Vangelo: incontro che arricchisce reciprocamente e vede i credenti portare il loro contributo nell'ambito della cultura come in quello della cittadinanza. Alla base c'è l'esperienza di una Chiesa che sul territorio si fa comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita il cuore di ciascuno.

Nel confronto è emersa la necessità di una lettura del contesto odierno che – evitando di soffermarsi semplicemente sugli aspetti problematici – recuperi tematiche quali la questione ecologica, la scuola, la comunicazione e la cultura digitale, i giovani, la donna, gli affetti, i migranti, il dialogo ecumenico e inter-religioso. I Vescovi sottolineano il cammino della Chiesa in Italia a partire dal dopo-Concilio, con l'*Evangelii nuntiandi* e gli *Orientamenti pastorali* dell'episcopato, *Evangelizzazione e sacramenti*: se ieri si trattava di intervenire su una dinamica tutta intraecclesiale, oggi lo sfondo è sociale e culturale, chiama in





gioco l'ordine antropologico e la qualità della fede, fino a ridisegnare la presenza e la missione della Chiesa.

A tal fine, si chiede che i nuovi *Orientamenti* ruotino con agilità ed essenzialità attorno ad alcune scelte prioritarie. Soprattutto, è stata messa in luce la richiesta di un linguaggio narrativo e iconico, che tenga conto dei destinatari del documento e individui alcune forme verbali che possano innervare il quinquennio. Si vuole un testo che non tema di “graffiare” la realtà e che sappia offrire prospettive comuni che coinvolgano e sostengano il cammino delle singole Diocesi, soprattutto con l'offerta di indicazioni, stimoli, proposte e percorsi pastorali.

La discussione continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali e nel Consiglio Permanente, per arrivare a dedicarvi l'Assemblea Generale di maggio 2020. Gli *Orientamenti*, chiamati a intercettare i principali appuntamenti della Chiesa italiana nel corso dei prossimi anni – da Bari (*Incontro del Mediterraneo*) a Taranto (*Settimane sociali*) e a Matera (*Congresso eucaristico*) – nel percorso potranno dar vita a convegni regionali, anche in preparazione al Giubileo del 2025. Rimane la proposta di assumere la sinodalità come stile e come evento, sullo sfondo del primo convegno ecclesiale del 1976.

A tempo di missione

Contenuti, modalità, strumenti e indicazioni operative emerse dall'Assemblea Generale dello scorso maggio – e finalizzati a disegnare una nuova presenza missionaria – sono stati ripresi e approfonditi dal Consiglio Permanente, che ha evidenziato l'importanza che vengano valorizzati negli stessi *Orientamenti pastorali*.

In particolare, sono state rappresentate alcune esigenze: riconoscersi come Chiesa in stato di missione, superando resistenze e tentazioni di conservazione; progettare l'intera pastorale in chiave missionaria; portare l'annuncio evangelico a tutti e caratterizzare con questa prospettiva ogni azione e gesto della Chiesa; vivere la connotazione comunitaria della missione, la quale scaturisce dalla comunità credente e, nel contempo, la costituisce.

Tra i tratti qualificanti dell'impegno missionario, i Vescovi hanno sottolineato la centralità della Parola, il discernimento dei segni dei tempi, la fraternità, la scelta preferenziale dei poveri, la pratica del dialogo. È avvertita la necessità di tornare – di nuovo e in modo nuovo – a proporre il Vangelo, da cui nasce la promozione umana e sociale; la proposta intende raggiungere i battezzati che si sono allontanati e quanti provengono da altre culture, anche attraverso i segni di una Chiesa che sfronda le sue strutture per essere più agile e disponibile.

Nell'ottica della cooperazione tra le Chiese sono state, quindi, condivise diverse esperienze riuscite di gemellaggi, specialmente nel campo della formazione teologica e pastorale di seminaristi e sacerdoti provenienti da altre Chiese.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di favorire la cura delle comunità etniche come di preparare i propri sacerdoti con un respiro ampio – cattolico –, capace di aprirsi alle necessità della Chiesa tutta, sia che questo significhi dispo-

nibilità a prestare servizio in un'altra Diocesi, come pure a partire *fidei donum*, anche nelle comunità di italiani all'estero. Di tale orizzonte culturale, aperto alla mondialità – si è detto – beneficerebbe l'intero Paese.

A livello di proposte e indicazioni operative, i Vescovi, oltre all'impegno a riconoscere in ogni Diocesi le specificità del servizio del Centro Missionario, rilanciano il laicato missionario e il volontariato. Vi rientrano le esperienze in missione rivolte ai giovani, anche nella forma del servizio internazionale. Nell'immediato, sono risorsa da valorizzare tanto le iniziative legate all'Ottobre missionario straordinario, quanto il Sinodo speciale per la regione panamazzonica.

Perché torni *Mare Nostrum*

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente sono stati offerti e approfonditi contenuti e modalità *dell'Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* (Bari, 19–23 febbraio 2020). L'evento – dalla forte valenza simbolica – riunisce insieme con il Santo Padre un'ottantina di rappresentanti delle Chiese dei 19 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo; intende essere, innanzitutto, un momento di fraternità fra i Vescovi in comunione con il Successore di Pietro.

Nel dibattito che ne ha arricchito la presentazione, è stata sottolineata l'importanza di guardare al Mediterraneo con l'attenzione all'aspetto ecumenico e inter-religioso, ai migranti e alle opportunità di natura economica.

La realizzazione dell'incontro impegna a recuperare le radici culturali che hanno innervato la storia del *Mare Nostrum* e dell'Europa. Ne nasce la responsabilità di uno sguardo profetico, che aiuti le Chiese a trovare le vie per rinnovare la loro missione evangelizzatrice, nonché per osare la pace e fondarla sul diritto, la giustizia sociale, la riconciliazione, la salvaguardia del creato.

Si tratta – è stato evidenziato – di riproporre insieme la profezia dei cristiani del Mediterraneo, individuando le vie con cui accogliere l'altro con la sua tradizione religiosa, alimentare una convivenza che si traduca in fraternità, testimoniare come le religioni possano costruire unità, rispetto a ogni prospettiva o tentazione di scontro di civiltà.

Le giornate di Bari – che vedono coinvolta la Diocesi nel cammino di preparazione e organizzazione – saranno impostate sul confronto circa alcune questioni fondamentali segnalate dalle diverse Chiese; l'intento è quello di arrivare a mettere a fuoco proposte concrete e fattive.

Settimane Sociali all'insegna di un'ecologia umana

Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #Tuttoèconnesso: questo il titolo, approvato dal Consiglio Permanente, della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma dal 4 al 7 febbraio 2021 a Taranto.

Ai Vescovi sono stati presentati i *Lineamenta*, ossia le linee di preparazione a un appuntamento che – è stato evidenziato – non deve restare un evento isolato: a tal fine si è chiesto che sia preparato con un processo che coinvolga i territori,





quindi le Regioni e le Diocesi, puntando ad ascoltare e valorizzare soprattutto i giovani.

Nel confronto sui contenuti i Vescovi hanno sottolineato la centralità di un'ecologia umana (cf. *Laudato si'* 155), attenta alla dimensione etica e capace di illuminare e comporre i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, nonché di portare i cattolici a entrare in dialogo con tutti – a partire dal rapporto con le altre confessioni religiose – riguardo alla casa comune. Proprio l'affermazione di papa Francesco, “Tutto è connesso”, diventa la chiave per comprendere come lo squilibrio nel rapporto tra l'uomo e il pianeta sia alimentato da tutti gli altri squilibri (demografico, sociale, economico, politico, tecnologico, sanitario) in una dinamica circolare. L'inversione della rotta passa in maniera decisiva attraverso il cambiamento degli stili di vita – proposta che coinvolge la responsabilità dei consumatori – nella riscoperta di quella “ricca sobrietà” che è in grado di valorizzare tutto ciò che rende la vita generativa e dotata di senso.

Emblematica è la stessa scelta di Taranto come sede della Settimana sociale: un approccio integrale aiuterà a evitare di considerare la questione ambientale e quella del lavoro come dimensioni separate e conflittuali.

Il cammino verso Taranto 2021 propone alle comunità cinque piste di lavoro: *i nodi da sciogliere*, ossia l'individuazione delle principali questioni e delle sfide più urgenti; *il racconto*, per dar voce a persone concrete e evidenziare potenzialità e intuizioni; *le buone pratiche* nel campo della sostenibilità, dell'economia e della finanza; *le visioni di futuro*, concepite soprattutto dai giovani, dal loro sguardo e dalla loro forza creativa; una sintesi di *proposte concrete*, tanto sul piano personale degli stili di vita, quanto su quello delle politiche pubbliche.

Varie

Tribunali ecclesiastici. La comunicazione circa le ripartizioni dell'anno in corso per le attività dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale, come le determinazioni approvate dal Consiglio Permanente – che entreranno in vigore dal prossimo 1° gennaio – attualizzano le leggi processuali e le strutture giudiziarie scaturite dalla riforma promossa da Papa Francesco con il motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. In tal modo, la nuova impostazione giunge a essere pienamente assunta, secondo criteri di prossimità, sinodalità, gratuità, articolazione dei Tribunali e procedure più celeri degli stessi processi.

Messale. Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* relativo alla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano. Con esso i Vescovi intendono invitare ogni comunità a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucarestia.

Il libro del Messale – che sarà disponibile in primavera – non è infatti soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. Nell'intenzione dei Vescovi, la riconsegna del Messale diventa così un'occasione pre-

ziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore.

Sostentamento clero. Il Consiglio Permanente ha determinato un aumento del valore monetario del punto, che permette di calcolare la misura della remunerazione spettante ai sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del clero. Tale valore era fermo dal 2009, quale segno di partecipazione condivisa dal clero italiano alla stretta economica che grava su gran parte della popolazione a causa della crisi; le somme in tal modo risparmiate sono state destinate agli interventi caritativi. L'incremento percentuale ora approvato è pari al 12,61% (per un incremento della remunerazione mensile di 20 euro).

Messaggio. I Vescovi hanno approvato il *Messaggio* per la 42^a Giornata nazionale per la Vita (2 febbraio 2020) dal titolo: “Aprite le porte alla Vita”.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. mons. Giovanni INTINI, vescovo di Tricarico;
- › membro della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. mons. Douglas REGATTIERI, vescovo di Cesena - Sarsina;
- › membro della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E. mons. Francesco LAMBIASI, Vescovo di Rimini;
- › membro della Commissione episcopale per le migrazioni: S.E. mons. Roberto CARBONI, *ofm conv.*, arcivescovo di Oristano e amministratore apostolico di Ales - Terralba;
- › presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E. mons. Daniele GIANOTTI, vescovo di Crema;
- › membro della Presidenza di Caritas italiana: S.E. mons. Corrado PIZIOLO, vescovo di Vittorio Veneto;
- › direttore dell'Ufficio catechistico nazionale: mons. Valentino BULGARELLI (Bologna);
- › direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali: dott. Vincenzo CORRADO;
- › direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia: fr. Marco VIANNELLI, *ofm*;
- › responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità: sr. Veronica Amata DONATELLO, *s.f.alc*;
- › assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E. mons. Michele PENNISI, arcivescovo di Monreale;
- › assistente ecclesiastico nazionale per la Branca esploratori-guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci): Don Luca DELUNGI (Perugia - Città della Pieve);





- › coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua francese in Italia: Don Matthieu Malik FAYE (Tambacounda, Senegal).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 23 settembre 2019, ha proceduto alla seguente nomina:

- › membro del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: dott.ssa Bruna MARRO.

Roma, 26 settembre 2019

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

COMUNICATO STAMPA

Cavallino (Venezia), 8 gennaio 2019

**Vescovi Nord Est, “due giorni” su Chiesa e comunicazione:
ripartire sempre dalle persone e dai “testimoni”,
saper raccontare “un’altra storia”**

Il legame esistente o da ricreare tra gli attuali strumenti di comunicazione e la comunità cristiana, come comunicare al meglio i diversi ambiti di vita cristiana sapendo che la Chiesa comunica se stessa in ogni suo momento e ambiente (catechesi, liturgia, carità), quale stile e quali modalità di intervento e di dialogo nel contesto della “piazza digitale”, come articolare la comunicazione tra la realtà ecclesiale e i media in casi problematici o situazioni di “crisi” riuscendo a proporre (e a difendere) le ragioni della fede in modo efficace ed autorevole senza alzare la voce e i toni: sono stati questi i principali temi toccati durante la tradizionale “due giorni” promossa e vissuta lunedì 7 e martedì 8 gennaio 2019 dai Vescovi del Nord Est nella “Casa S. Maria Assunta” di Cavallino (Venezia) ed allargata ad un paio di altri rappresentanti - sacerdoti e laici - per ciascuna delle 15 Diocesi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet).

Un paio di relazioni iniziali hanno inquadrato e offerto il quadro generale del tema “Per una Chiesa che comunica”: nella prima il prof. Adriano Fabris (docente di Filosofia morale all’Università di Pisa) ha sottolineato la necessità di saper utilizzare in maniera giusta e con competenza, da veri “testimoni” e non da “testimonial”, tutti gli strumenti della comunicazione perché “non sono mai solo dei mezzi; incidono e cambiano la mentalità, il modo di pensare e di vivere. Hanno un impatto fondamentale sulle persone ed aprono ambienti di interazione nei quali dobbiamo esserci per comunicare altro e rimandare alla trascendenza”.



Nella seconda relazione don Marco Rondonotti (sacerdote della Diocesi di Novara e ricercatore del Cremit dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ha espresso indicazioni e proposte per una “pastorale 3.0” invitando a dare respiro e orizzonte più ampio alla comunicazione partendo sempre dalla persona “che va aiutata e accompagnata a riscoprire alcune dimensioni di sé, dalla memoria alle emozioni, ed anche a lavorare e riflettere sull'immagine e sull'esposizione che offre di se stessa nell'ambiente digitale. E bisogna imparare a legare di più le nostre narrazioni nei social alla presenza del Signore nella storia della nostra vita, come un filo rosso da intercettare e riscoprire”.

Gli ambiti di approfondimento e confronto, in tre gruppi, sono stati poi introdotti e indirizzati da tre apposite comunicazioni. Vincenzo Grienti (giornalista e digital editor, collaboratore dell'Ufficio della Cei per le comunicazioni sociali) ha parlato degli approcci comportamentali presenti nei social e ribadito l'importanza di ridare alla Rete il suo carattere originario di condivisione ed interazione tra le persone, puntando molto sulla testimonianza, sulla prossimità e sull'accompagnamento in modo da creare comunità e relazioni autentiche. Per Gigio Rancilio (giornalista, responsabile social e web del quotidiano *Avvenire*) “il mondo digitale è un luogo e i luoghi vanno abitati perché lì troviamo le persone; per questo deve diventare un nostro grande alleato. Dobbiamo riuscire ad ascoltare queste persone, capire quali sono i loro bisogni e cominciare a relazionarci meglio e con delle regole. Nel mondo digitale stiamo diventando sempre più marginali, eppure dobbiamo vederlo come un grande alleato”. Martina Pastorelli (giornalista, fondatrice e coordinatrice di *Catholic Voices Italia*) ha suggerito come volgere le controversie in opportunità per “raccontare un'altra storia, il nostro impegno per le persone, mostrando quelle alternative migliori che ci sono quasi sempre e nessuno racconta, a partire anche dalle intenzioni ‘positive’ che spesso ci sono anche nelle critiche rivolte alla Chiesa. Il cristianesimo è un'opzione positiva; è il grande sì che la Chiesa dice all'uomo, a tutte le persone”.

Nel trarre alcune conclusioni sui lavori della “due giorni”, Piergiorgio Franceschini (responsabile della Commissione triveneta della comunicazioni sociali e che, con l'arcivescovo emerito di Trento mons. Luigi Bressan, ha coordinato l'intero incontro) ha infine rilevato il valore “dello stare nei media e nei social da testimoni - lo stile è sostanza - che hanno qualcosa e Qualcuno di importante a cui rimandare. Diamo peso alle storie, tornando continuamente al vissuto, ai desideri e alle esigenze della nostra gente. Accettiamo la sfida di voler essere significativi e riconosciamo l'urgenza di avere, nelle nostre Diocesi, progetti comunicativi ed editoriali che rispondano alle attese e ai bisogni delle persone”.

Nell'intervento finale il patriarca di Venezia e presidente della Cet Francesco Moraglia ha, quindi, affermato: «Dobbiamo abitare il mondo dei media e dei

social con libertà, consapevoli anche dei nostri limiti. Non sono un assoluto, ma non possiamo ignorarli, non conoscerli o snobbarli. Per questo è importante che la Chiesa si doti delle competenze necessarie facendo entrare di più questa materia e questo ambito nel nostro modo di essere cristiani oggi, a cominciare dai Seminari e dagli Istituti di Scienze religiose. Ma sappiamo bene che, alla fine, non basta essere solo competenti; bisogna essere anche uomini e donne di Chiesa ed è necessario riuscire a padroneggiare tali mezzi e strumenti da uomini e donne di Chiesa, con libertà e fiducia».



COMUNICATO STAMPA



Santa Giustina Bellunese, 9 aprile 2019

Vescovi Nord Est a Santa Giustina Bellunese:

tutela minori e persone vulnerabili, nominati responsabili regionali

* La visita alla Certosa di Vedana e la S. Messa con le monache di clausura (adoratrici perpetue)

* Dialogo sul cammino di formazione per aspiranti e candidati al diaconato permanente

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet) si sono ritrovati per due giorni, da lunedì 8 a martedì 9 aprile 2019, a Santa Giustina Bellunese ospiti del Centro di Spiritualità e Cultura “Papa Luciani”. Nella mattinata di oggi, in particolare, i Vescovi hanno visitato la vicina e antica Certosa di Vedana (situata nel comune di Sospirolo) e celebrato la s. Messa insieme alla comunità delle nove monache di clausura, di diverse nazionalità e lì presenti dal 2018, Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento e dedite alla preghiera ininterrotta di fronte all’Eucaristia solennemente esposta, con la specifica intenzione di sostegno e santificazione dei sacerdoti.

Nel corso della riunione della Cet i Vescovi hanno poi approfondito, con il contributo del sacerdote della Diocesi di Bolzano-Bressanone don Gottfried Ugolini, il tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili vittime di varie forme di abuso e violenza e si sono quindi confrontati intorno alle prossime linee-guida, al regolamento e all’istituzione del Servizio nazionale di tutela voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana. È proprio il mandato evangelico che contraddistingue la Chiesa - si è osservato - a richiedere che sia attenta e attiva nella tutela dei minori e di chi è vittima di abusi e violenze.

Tra gli elementi sempre più fondamentali al riguardo sono emersi tra l’altro la capacità e le modalità di ascolto delle vittime, la comprensione del fatto che ogni abuso o violenza (al di là delle sue dimensioni) agisce sulla totalità ed integrità della persona colpita, la necessità di un cambio di cultura (nella mentalità e negli atteggiamenti), l’opera delicatissima ed essenziale di prevenzione, informazione e formazione in ogni momento e fase di vita della Chiesa (dalla comunità del Seminario ai diversi ambiti di vita pastorale con i relativi operatori).

Nella stessa occasione i Vescovi hanno nominato mons. Pierantonio Pavanello (Vescovo di Adria-Rovigo) incaricato della Cet per seguire il Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nonché don Gottfried Ugo-

lini, sacerdote della Diocesi di Bolzano-Bressanone, coordinatore dello stesso Servizio che sarà formato dai referenti diocesani più altri operatori pastorali ed esperti. Ogni Vescovo provvederà, infatti, a nominare un referente diocesano per assicurare a livello locale tale Servizio che sarà supportato da un'apposita équipe.



Sempre durante la riunione odierna i Vescovi hanno, inoltre, incontrato i rappresentanti della Commissione regionale per il diaconato permanente (mons. Dino Bressan e il diacono Tiziano Civettini) dialogando, in particolare, su contenuti e modalità del cammino di formazione per aspiranti e candidati al diaconato permanente.

COMUNICATO STAMPA



Padova, 14 maggio 2019

**Vescovi del Nord Est riuniti a Padova:
impegno e missione della Chiesa triveneta
nella “periferia” delle carceri**

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti oggi a Padova, presso la sede della Facoltà Teologica del Triveneto, ed hanno incontrato, in mattinata, una delegazione – guidata dal coordinatore don Antonio Biancotto – dei cappellani impegnati nelle carceri del Nordest.

Nel loro racconto sono così emersi i tratti principali, le attenzioni ed anche le preoccupazioni e le fatiche che caratterizzano e accompagnano il servizio quotidiano svolto da cappellani, religiosi, religiose e volontari impegnati nella quindicina di istituti carcerari presenti in quest’area con tutte le persone coinvolte nel “mondo della detenzione” per “soccorrerle nel corpo e nello spirito” attraverso una serie di azioni ed iniziative: i momenti di ascolto e dialogo personale, la celebrazione dei sacramenti (eucaristia e riconciliazione in particolare), gli incontri di preghiera e catechesi, i gruppi biblici, le diverse occasioni di formazione umana e cristiana ma anche l’aiuto economico, l’approvvigionamento di indumenti o materiale per l’igiene personale delle persone detenute, il contatto con le famiglie, l’attenzione pastorale a favore degli operatori penitenziari ecc. «Nelle periferie più degradate, quale spesso è il carcere – hanno spiegato –, si percepisce maggiormente la potenza di guarigione e di salvezza del Vangelo. Il bisogno di Dio, anche se talora inespresso, si avverte in modo forte. Come cappellani siamo poi consapevoli di essere stati inviati a sostenere e a consolare non solo i detenuti ma anche le loro famiglie, il personale penitenziario e di riflesso i loro congiunti».

L’incontro ha permesso, quindi, di fotografare la recente evoluzione della situazione carceraria nel Nordest: le carceri stanno progressivamente tornando al sovraffollamento di parecchi anni fa, con realtà già quasi sature di presenze; aumentano le presenze di cittadini stranieri (ultimamente, soprattutto, di asiatici) che in taluni istituti raggiungono anche il 60/70%; si aggrava la situazione e l’assistenza dei detenuti con problematiche psichiatriche; crescono inoltre, contemporaneamente, le presenze in carcere sia di giovani (perlopiù stranieri) che di anziani (oltre i 60 anni); l’affermarsi ormai di un evidente pluralismo religioso (in media oggi le presenze in carcere sono per il 60% di cristiani, metà cattolici e metà ortodossi, e di oltre un 30% di musulmani, con ulteriori e più piccole quote di altre realtà religiose).

«L'esperienza maturata – hanno proseguito – permette ai cappellani delle carceri di poter poi donare alle comunità cristiane maggiori elementi di conoscenza sulla realtà per aprirle di più all'accoglienza ed abbattere i pregiudizi, per sensibilizzarle alle problematiche di chi ha sbagliato, senza ghettizzare. Purtroppo abbiamo notato un aumento del clima di chiusura anche in alcune comunità cristiane. Avvertiamo l'urgenza di stimolare le istituzioni a riscoprire lo spirito autentico della Costituzione, puntando meno sulla propaganda e dedicando più attenzione alla rieducazione; ancor oggi, infatti, la pena risulta spesso solo punitiva e non rieducativa. E sentiamo l'esigenza di curare e potenziare maggiormente tutte le forme di reinserimento dei detenuti nella società. I dati evidenziano, tra l'altro, la forte diminuzione dei casi di reiterazione del reato laddove si utilizzano le pene alternative».



Durante il dialogo i Vescovi hanno riaffermato l'importanza e il valore prezioso di tali esperienze che rappresentano un concreto e visibile segno di presenza e vicinanza della Chiesa in questo delicato contesto, soprattutto nell'odierno clima politico, culturale e sociale; riconosciuta anche l'opportunità di puntare molto su un'opera di formazione e sensibilizzazione delle comunità, a partire dai sacerdoti e dai seminaristi. I cappellani hanno poi chiesto e proposto ai pastori delle Chiese diocesane di intensificare i contatti con tali realtà, ad esempio con visite più prolungate agli istituti di pena (una sorta di “giornata in carcere”) che permettano loro anche visite a singole sezioni, contatti personali con detenuti, personale penitenziario e volontari.

Nel corso della giornata patavina, inoltre, i Vescovi del Triveneto hanno incontrato i responsabili della Facoltà teologica del Triveneto e del Seminario diocesano di Padova visitando, tra l'altro, anche la Biblioteca. C'è stato, infine, uno specifico aggiornamento sull'attività delle Caritas diocesane o altre realtà legate alle comunità ecclesiali in relazione alla gestione dell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo.

COMUNICATO STAMPA



Zelarino (Venezia), 17 settembre 2019 Incontro e dialogo dei Vescovi del Triveneto con il presidente della Cei card. Bassetti

Si è svolto oggi, nella sede di Zelarino (Venezia), l'incontro periodico dei Vescovi del Triveneto a cui ha partecipato – durante i lavori dell'intera mattinata – il presidente della Conferenza Episcopale Italiana card. Gualtiero Bassetti.

Il cardinale e i vescovi del Nordest hanno dialogato a lungo, scambiandosi impressioni ed esperienze, su temi e questioni che attraversano oggi la vita della Chiesa (triveneta e italiana) e del mondo, con risorse e debolezze esistenti, tra cui la sfida dell'annuncio e della trasmissione della fede cristiana in un contesto radicalmente mutato e che richiede anche nuove forme e modalità di azione e presenza della comunità cristiana sul territorio (situazione e compiti del clero e dei laici, vita religiosa, parrocchie e collaborazioni/unità pastorali ecc.) il modo di accrescere la collaborazione pastorale, la collegialità e la comunione tra queste Chiese (ai vari livelli: nazionale, regionale e locale).

Nel corso del pomeriggio il card. Bassetti, insieme al patriarca Francesco Moraglia e a parecchi vescovi del Triveneto, si è poi trasferito nella basilica Cattedrale di San Marco a Venezia per la commemorazione del cardinale veneziano Giovanni Urbani – che è stato assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana dal 1946 al 1955, Vescovo di Verona dal 1955 al 1958, Patriarca di Venezia dalla fine del 1958 al 1969 ed anche presidente della Cei dal 1965 al 1969 – nell'anniversario esatto dei 50 anni dalla morte.

Dopo l'intervento dello storico don Fabio Tonizzi, per rievocare la figura e il profilo del cardinale Urbani (tra l'altro sepolto nella cripta della cattedrale marciana), alle ore 18.30 è in programma la s. Messa solenne presieduta dal cardinale Bassetti ed aperta alla partecipazione di sacerdoti, persone consacrate, associazioni, movimenti ecclesiali e fedeli laici.

COMUNICATO STAMPA



Bibione (Venezia), 26 novembre 2019

Vescovi del Nord Est riuniti a Bibione: riflessione sulla situazione dei Seminari, nominati i nuovi Vescovi delegati per le Commissioni regionali

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono incontrati in questi giorni - da lunedì 25 a martedì 26 novembre 2019 - presso la Casa della Diocesi di Treviso “Stella Maris” situata a Bibione (provincia di Venezia).

La prima parte dei lavori ha toccato la situazione dei Seminari in questa regione ecclesiastica, a seguito di una specifica riflessione avviata più di tre anni fa nel corso di un’apposita “due giorni” dei Vescovi e poi proseguita ed approfondita ulteriormente dagli educatori dei Seminari del Triveneto. Per uno sguardo complessivo sulla realtà attuale è stato presentato il prospetto delle presenze totali nei Seminari maggiori diocesani negli ultimi 15 anni: ad oggi (anno 2019/2020) gli alunni sono 175 mentre nel 2004/2005 erano 259, con un calo medio del 32% (più spiccato nell’ultimo decennio) e coinvolge – pur con qualche eccezione – buona parte delle Diocesi dell’area. Più drastico (del 60% circa) risulta il calo medio nei Seminari minori, attualmente presenti in sole 6 Diocesi, e passati da 332 a 132 nello stesso periodo considerato. E’ emerso, in particolare, che a fare difficoltà nell’intraprendere e nel portare a compimento il cammino vocazionale verso il sacerdozio, spesso, non è tanto la questione del celibato ma le preoccupazioni sul futuro (sull’esperienza e sulle forme concrete di vita presbiterale che verranno loro indicate e offerte) ed anche i timori per le personali fragilità.

Durante il dialogo, a cui hanno preso parte anche don Tiziano Telch (responsabile della Commissione regionale per i Seminari e rettore del Seminario di Trento) e don Giampaolo Dianin (rettore del Seminario di Padova), ci si è soffermati soprattutto su tre aspetti: il valore perdurante di una comunità educativa, non staccata dalla vita dei giovani e degli adulti di oggi, e di un tempo prolungato di formazione umana, intellettuale, spirituale e pastorale con la necessaria presenza di un’equipe educativa ed una teologia adeguata per nutrire la vita spirituale ed aiutare a “stare” nella complessità dei nuovi scenari culturali e pastorali; l’importanza - come momento di comunione, scambio e aiuto reciproco - di necessarie e concrete collaborazioni, già peraltro sviluppate in questi anni tra alcuni Seminari del Triveneto e nelle diverse fasi della vita del Seminario stesso (specialmente nel periodo propedeutico e del sesto anno); il problema di una pastorale vocazionale che è compito di tutta una Diocesi e deve puntare maggiormente su un impegno



attivo ed una testimonianza significativa dei sacerdoti in tal senso, nonché su sinergie con gli ambiti della pastorale giovanile e familiare, con il mondo dell'Università, della carità e del volontariato.

Nel corso della riunione odierna, poi, sono stati nominati i nuovi vescovi delegati per le singole Commissioni regionali nel quinquennio 2019/2024. Ecco, di seguito, il prospetto completo dei vescovi delegati:

Commissioni:

› Dottrina della fede, annuncio e catechesi	PIZZIOLO
› Liturgia	CREPALDI
› Commissione Presbiterale Triveneto	TESSAROLLO
› Seminari	MAZZOCATO
› Diaconato Permanente	MAZZOCATO
› Vita consacrata	GARDIN
› Consulta Aggregazioni Laicali Triveneto	PIZZIOL
› Famiglia e vita	PAVANELLO
› Pastorale Giovanile e Vocazionale	CIPOLLA
› Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione tra le Chiese	PELLEGRINI
› Ecumenismo e Dialogo interreligioso	MUSER
› Educazione Cattolica, Scuola, Cultura, Università e Irc	MARANGONI
› Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia, Pace, Salvaguardia Creato	TOMASI
› Carità e Cappellani delle carceri	REDAELLI
› Salute	ZENTI
› Migrazioni	BRESSAN
› Comunicazioni Sociali	TISI

Altre deleghe particolari:

› Esercizi Spirituali (Fies)	PIZZIOL
› Commissione dei Rettori di Santuari	CREPALDI

I Vescovi, inoltre, hanno definito tema e contenuti della prossima “due giorni” in programma a Cavallino (Venezia) ad inizio gennaio 2020 - titolo: *Quale Dio annunciamo? Scoprire, vivere e annunciare il Dio di Gesù Cristo oggi* - e che sarà incentrata sul cammino specifico che le 15 Diocesi del Triveneto stanno compiendo in ordine alla nuova evangelizzazione e all'annuncio del Vangelo, soprattutto in considerazione delle trasformazioni in atto, delle esperienze “innovative” e anche dei “tentativi” pastorali finora attuati. I Vescovi, infine, hanno elaborato una specifica *lettera ai cappellani delle carceri del Nord Est* (dopo l'incontro con

i loro rappresentanti avvenuto nel maggio scorso) che esprime apprezzamento ed incoraggiamento per il prezioso servizio svolto da quanti sono impegnati nella pastorale delle carceri ed indica loro anche alcune particolari attenzioni e linee d'azione.



LA PAROLA DEL VESCOVO

LA SALVEZZA DI GESÙ CRISTO È PER TUTTI I POPOLI

Cattedrale di Verona, 6 gennaio 2019, Epifania del Signore

Attraverso la narrazione dell'evento dei Magi l'evangelista Matteo evidenzia la destinazione universale della salvezza in Cristo, unico Salvatore perché unico Figlio di Dio fatto uomo. Un altro salvatore-mediatore non può esistere. E poiché ogni persona umana è in se stessa un grido elevato verso il Cielo per essere salvata dalla condizione di peccato in cui si trova a vivere (egoismo individualista, superbo e malvagio), ogni persona ha diritto di venire a contatto con il Salvatore. Solo accogliendo in sé le risorse di risanamento interiore apportate da Cristo l'umanità può sperare in una storia di civiltà.

Gesù Cristo la stella che fa da guida al cammino travagliato dell'uomo

Il Vangelo appena proclamato ci ha presentato i Magi, che da ricercatori della Sapienza, senza precomprensioni, tipica di ogni uomo onesto con se stesso, attraverso i segni della natura, diventano adoratori nella fede esplicita: "prostrati Lo adorarono". Il travagliato cammino della sapienza è sfociato nell'incontro di fede che è il terminale del percorso della ricerca sapienziale della Verità. Precisiamo: da quel momento in poi la loro guida nella vita non sarà più la stella, cioè la sola ragione con la sua carica di sapienza umana, tanto meno la volubilità dei sentimenti e delle emozioni o l'idolatria, che pure è fede-fiducia assoluta nelle cose, ma la fede-fiducia-affidamento a Dio, in Gesù Cristo riconosciuto nella sua identità divina. Lui è diventato la loro stella inconfondibile, in quanto il Senso stesso del loro vivere. Mai l'avrebbero relegato tra le cose insignificanti. Il pensiero su di Lui diventava costante e allietante. Lui diventava il parametro delle scelte di vita. L'unica Guida. L'unico Signore. L'unica Verità sull'intera esperienza umana. Questo è il più radicale dei drammi per l'uomo: non sapere di dove si proviene, su quale fondamento porre la propria esistenza, dove essere diretti e vivere come se non si avesse una origine,

una sussistenza e una guida, un approdo. Come una meteora che attraversa i cieli sfolgorante, ma destinata a scomparire nel nulla, disintegrata.

La fede cristiana assicura al vivere umano una traiettoria, una Strada, che sfocia nel compimento della Vita, Cristo stesso il quale si è autodefinito: “La via, la verità, la vita!”. In Cristo Risorto abbiamo la certezza che la nostra esistenza terrena non collasserà e imploderà con la morte, come avviene nelle galassie.



Se il Cristiani sono luce e sale dell'umanità

Ebbene, i Magi sono la personificazione di quanti dal paganesimo idolatra sono entrati nel circuito della redenzione riconosciuta in Gesù Cristo. Certo, fa impressione il fatto che dopo duemila anni di Cristianesimo, a tutt'oggi per sei su sette persone umane Gesù rimane uno sconosciuto, pur essendo venute al mondo proprio per conoscere Gesù, divenirne discepoli e realizzare una vita da figli nel Figlio. Solo uno su sette oggi ha incontrato Cristo in forma esplicita, attraverso il Battesimo. E per di più nello stesso miliardo di battezzati di oggi, nelle varie denominazioni, solo una parte ridotta è anche cristianizzata ed è testimone. Troppi vivono da idolatri. Se tutti i battezzati fossero testimoni degli alti valori anche umani propri del Cristianesimo, cioè luce sale dell'umanità che vive nelle tenebre e nella corruzione, in breve i Cristiani si moltiplicherebbero.

Eppure, tutti gli uomini hanno diritto al Vangelo, per capire il senso del proprio vivere e alla vita sacramentale per nutrirsi spiritualmente. Chi non è in grado di accedervi è un impoverito, anzi, un depauperato. Non avere a disposizione il Vangelo e i Sacramenti è la più radicale delle povertà, causa abitualmente delle altre forme di povertà che umiliano e tormentano l'uomo: quella materiale e quella culturale.

Ogni uomo ha diritto di avere le risposte degne dell'uomo agli interrogativi profondi ed esistenziali, che riguardano cioè la propria esistenza. In effetti ogni uomo, presto o tardi, si pone delle domande esistenziali: “Perché sono venuto al mondo? Che ci sto a fare? Che sarà di me? Avrò un approdo o finirò nell'abisso del nulla?” Sono domande serie che esigono risposte serie, mai banali e a battuta giornalistica.

E chi sta già sperimentando la validità di certe risposte, in concreto quelle emerse dal Vangelo e dal vivere Gesù Cristo, senza vere alternative, ha il dovere di farle conoscere perché diventino patrimonio di tutti. Ecco il senso della missionarietà, qui nel nostro territorio e ovunque. Allo scoperto. Con *parresia*. Non possiamo tacere e tenere mascherato nel nostro animo ciò che abbiamo sperimentato come valore che dona senso altamente umano alla nostra vita.

Le insidie di obiezioni superficiali

Conosco il persistere, almeno a livello di conversazioni da corridoio, ma non di rado formulato anche teoricamente, dell'obiezione: perché disturbare la quiete, o addirittura l'irremovibilità per tradizione ancestrale, della loro coscienza? Un mutamento di religione verrebbe considerato come un tradimento. Ovviamente non si impone il Cristianesimo a nessuno, come è accaduto invece nelle conquiste



tipiche delle colonizzazioni. Il Cristianesimo fondamentale ed essenzialmente è religione della libertà di coscienza. Per natura propone; mai impone. Offre l'opportunità nella convinzione di fare un regalo. Lasciando poi ognuno pienamente libero di prendere o meno in considerazione l'offerta, che comunque diventa accattivante nella misura della credibilità della propria testimonianza. Ma una cosa è certa: non è lo stesso avere a disposizione la Parola di Dio e i Sacramenti o non averli a disposizione; vivere secondo il vangelo o secondo altri parametri. Pur consapevoli che Dio, per le sue vie misteriose, dà ad ogni persona umana tutte le opportunità di salvezza, solo chi, pur battezzato, non ha saputo valorizzare la Parola di Dio e i Sacramenti, vivendo di fatto più da battezzato paganizzato che da battezzato cristianizzato, può ritenere superflui Parola di Dio e Sacramenti ai fini della salvezza temporale ed eterna, cioè della realizzazione dell'uomo sulla terra in vista del Cielo. Una tale indifferenza nei confronti della Parola di Dio e dei Sacramenti starebbe ad indicare uno svilimento preoccupante del Cristianesimo come risorsa di trasformazione a livello anche di umanizzazione e di civilizzazione.

Senza lasciarci paralizzare da ingiustificate paure, assurde perplessità e stravolgenti convincimenti teologici, oggi è quanto mai urgente far conoscere il Vangelo della salvezza universale, perché tutti lo possano prendere in seria considerazione. Da certi segnali pare che siano maturi, o almeno stiano maturando i tempi in cui far circolare liberamente il Vangelo, nonostante le persistenti resistenze da parte dei media. La gente annoiata dalle banalità, delusa da promesse e prospettive messianiche smentite, ingannata nei suoi profondi desideri di verità, sta cercando serietà di risposte ai suoi più profondi ed esistenziali interrogativi. Nel Vangelo, cioè in Gesù Cristo che del Vangelo è la personificazione, la gente nella stagnazione dei rapporti significativi interpersonali, sperimenterà una brezza che fa rivivere, e nell'asfissia valoriale che appesantisce la cultura odierna troverà ossigenazione.

Affidiamo alla Vergine Maria il compito ministeriale della nuova e più vigorosa evangelizzazione della nostra diocesi, che a tal fine confida in una sinergia corresponsabile tra laici e preti. Soprattutto a partire dalle Unità Pastorali, nate principalmente per rispondere alle nuove sfide ed esigenze dell'evangelizzazione oggi. Un fatto, questo dell'evangelizzazione nuova, che chiama in causa laici, consacrati e ordinati ad essere missionari, convinti ed entusiasti. E non solo gli autoctoni Veronesi, ma anche voi che provenite dai flussi migratori, specialmente nei riguardi dei vostri connazionali. A tutti i cristiani spetta il compito di essere missionari nel proprio habitat.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA
VENERABILITÀ DI MONS. LUIGI BOSIO,
DON GIOVANNI CIRESOLA
E SUOR EDVIGE ZIVELONGHI
E PER LA BEATIFICAZIONE
DI BENEDETTA BIANCHI PORRO



Cattedrale, domenica 27 gennaio 2019

Carissimi, per l'intero popolo di Dio della diocesi di San Zeno oggi è grande festa. E per evidenziarne l'importanza ci siamo raccolti numerosi in Cattedrale. Concelebriamo infatti la Messa di ringraziamento per un grappolo di riconoscimenti, ben quattro, da parte dell'Autorità della Chiesa sulla via della santità nei confronti di altrettanti figli spirituali di spicco: la venerabilità di don Luigi Bosio, di don Giovanni Ciresola, di suor Edvige Zivelonghi e la prossima beatificazione di Benedetta Bianchi Porro. Un mosaico della santità nella loro composizione di tasselli differenziati per personalità e per stato vocazionale: due presbiteri, una suora, una laica.

Ma al di là della differenza di personalità e di stato di vita vocazionale, quale elemento li unisce tutti e quattro? La tensione spirituale a vivere nella santità, intesa come un vivere nel mondo senza essere del mondo; per incarnare il Vangelo, per essere cioè uniti a Cristo al punto da poter dire con l'apostolo Paolo: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1, 19), il Crocifisso Risorto. Di conseguenza il loro vivere Cristo li ha abilitati a vivere fondamentalmente senza compromessi, senza inquinamenti, senza contaminazioni con quella mondanità che è sostanziata di progetti e scelte improntati su un orizzonte puramente terreno, come se Dio non esistesse, alla ricerca di una esistenza spensierata, frivola, arrivista, interamente intenta a creare il mito di sé, egoista, edonista, insensibile all'altrui sofferenza, cattiva e superba. In effetti, il termine stesso, santo, nella sua etimologia dalla lingua greca "aghios" evoca appunto la non contaminazione con la terra, con la mondanità.

La santità come docilità allo Spirito

La Parola di Dio proclamata in questa Liturgia eucaristica della terza domenica del tempo ordinario ci offre una preziosa chiave di interpretazione del principio attivo stesso della santità e del fine, cioè della destinazione, del vivere santo di un battezzato.



Il Vangelo di Luca narra l'autorivelazione di Gesù come il Messia profetizzato da Isaia nella sinagoga di Nazareth: "Lo Spirito del Signore è sopra di me... Oggi si è compiuta in me questa Scrittura!". Ecco chi è il *Principio attivo* della santità vissuta dai credenti in Cristo! È lo Spirito Santo, Spirito della Santità di Dio stesso Mistero di Amore Trinitario incontaminato, l'eterno e ineffabile abbraccio di amore tra il Padre e il Figlio, per dirla con Sant'Agostino.

Nessuno è nato santo, nemmeno quanti la Chiesa ha proclamato santi. Ma, in logica di crescita con il Sacramento fontale della purificazione dal peccato originale e della alimentazione spirituale qual è il Battesimo, i santi, proclamati o anonimi, si sono lasciati santificare dallo Spirito, divenendo testimoni plausibili della sua potenza capace di trasformare le persone da peccatori a santi, fino alla loro completa e assoluta disponibilità alla sua azione divina, specialmente nel momento del venir meno delle forze fisiche. A tale proposito, mi perdonate se cito il venerabile Luigi Bosio, mio padre spirituale per oltre 20 anni che mi ha appassionato alla divina liturgia e a Sant'Agostino, e lo cito con la consapevolezza che egli non suscita invidia e gelosia da parte degli altri, in quanto ogni santo parla sempre a nome di tutti, di cui si fa interprete autorevole. Giunto quasi alla fine della sua vita, esausto nelle sue forze fisiche ebbe a confidarmi e solleva dire ad altri: "*Humanum* dico: Come è crocifiggente non riuscir più a fare niente! *Divinum* dico: Ma come è beatificante lasciar fare tutto a Lui!". Parole che valgono per lui, ma interpretano bene anche lo stato d'animo e la sofferenza del venerabile Giovanni Ciresola, suo grande amico spirituale, e della stessa suor Edvige segnata dalla tubercolosi; valgono tuttavia in modo straordinario per Benedetta Bianchi Porro, vissuta a lungo nella paralisi che progressivamente le ha impedito qualsiasi movimento per anni, nel fior della sua giovinezza e nell'età matura. Tutti e quattro hanno permesso allo Spirito Santo nel crogiolo della loro sofferenza di forgiare di loro un capolavoro della grazia, la santità.

La santità come dono al Corpo di Cristo

E la pagina di Paolo ai Corinti ci ha svelato il Mistero della Chiesa come Corpo di Cristo, arricchito di carismi e di ministeri, elargiti dallo Spirito per la sua armoniosa edificazione nella santità. Grazie alla loro docilità allo Spirito, i santi sono il dono più grande dello Spirito alla Chiesa Corpo di Cristo. I Santi sono straordinaria riserva di staminali spirituali rigeneranti; espressione della santità della Chiesa e nel contempo membra sane perché risanate e rinvigorite dalla Parola, dall'Eucaristia, dal Sacramento della misericordia. La Parola, l'Eucaristia e la Confessione! Come non ripensare al venerabile Luigi Bosio e al venerabile Giovanni Ciresola! Le loro erano parole misurate, centellinate nell'omelia! La loro presidenza dell'Eucaristia coinvolgeva l'assemblea liturgica in un'atmosfera di fede! E il confessionale, con le lunghe file di penitenti che attendevano! L'abbraccio paterno della Misericordia! Che esperienze del divino, del Mistero dell'Amore Trinitario misericordioso! Hanno segnato la nostra vita spirituale.



Mi sia consentito infine di evidenziare altre tre caratteristiche che accomuna i quattro. Anzitutto, emanavano felicità! Si partiva da loro felici! Persino, anzi, con accentuazione nel caso della beata Benedetta, l'ultimo cenno di vita è stato il suo abituale sorriso, segno della sua serenità e della sua pace interiore, motivo per cui soprattutto ha affascinato schiere di giovani. In secondo luogo, hanno saputo prendersi tempi adeguati per curare la loro interiorità, la loro spiritualità. A tale riguardo ricordo ancora a quarant'anni di distanza l'esortazione paterna e decisa del venerabile Luigi Bosio a me in un momento in cui ero troppo affaccendato: "Ricordati che non chi si ferma è perduto, ma chi non si ferma". Infine una tenerissima devozione a Maria percepita misticamente presente come Madre, ad ogni palpito di cuore.

Carissimi, questi nostri quattro fratelli nella fede, per i quali oggi rendiamo grazie a Dio, sono per ognuno di noi un appello alla santità. Alla santità contagiosa che abita un cuore "bruciato dalla febbre della santità", per dirla ancora con il venerabile Luigi Bosio. Quella santità che il Concilio Vaticano secondo ha evidenziato come chiamata universale: siamo venuti tutti al mondo per essere santi, per vivere da santi!

Del resto i Santi sono la salvezza dell'umanità, destinata a non andare del tutto alla deriva grazie alla *microsantità* della ferialità, più diffusa di quanto non si pensi, anche in atti di amore eroico e nascosto. I Santi della *microsantità* feriale sono una carezza di Dio ai disperati; sono una folata di brezza rigenerante per i rinunciatari e sfiduciati; sono ossigeno in una società soggetta ad asfissia valoriale. Di Santi ha necessità oggi la Chiesa e l'umanità che ha bisogno di essere salvata dal naufragio della disumanità a cui la condanna inesorabilmente l'affondarsi nella mondanità atea e insensata.

Di conseguenza, soprattutto da parte delle famiglie, culla della vita e humus naturale di educazione alla santità, occorre attivare la voglia di santità, a partire dalle giovani generazioni, in un contesto di esistenza adagiata nelle banalità, nella mediocrità, e persino nella devianza. Santità vuol dire tendere a diventare con la grazia di Dio il meglio di sé, vivendo in modo gradito a Dio, l'unica strada della felicità. Così il Padre si compiacerà anche di noi, come si è compiaciuto del Figlio e come, in Gesù Cristo, si è compiaciuto dei venerabili don Luigi Bosio, don Giovanni Cireola, suor Edvige Zivelonghi e della beata Benedetta Bianchi Porro. L'autorità della Chiesa ne ha riconosciuto e sancito pubblicamente l'eroicità delle virtù teologali e cardinali esercitate in modo esemplare, dandoci in tal modo la certezza che sono in Paradiso. Dal Paradiso ci ottengano da Dio, concordemente, grazie di santità familiare, consacrata e ordinata. E grazie speciali di nuove vocazioni alla vita sacerdotale, consacrata e familiare. Vocazioni sante. E mai meno che sante!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA SANTITÀ NORMA E PARAMETRO DELLA VITA CONSACRATA

*San Bernardino, 2 febbraio 2019,
Presentazione di Gesù al Tempio*

La presenza numerosa in questa chiesa di San Bernardino in occasione della festa della presentazione di Gesù al tempio di persone consacrate nel carisma di una pluralità straordinaria ed effervescente di istituzioni è motivo di grazie e di lode a Dio, autore, nel suo Spirito di santità, dei carismi.

Focalizziamo i tre testi biblici proclamati in questa liturgia. Il profeta Malachia nel quinto secolo a. C. ha annunciato la venuta del messaggero di Dio inviato come Messia per purificare il cuore dei peccatori, raffinandoli come l'oro e l'argento. Questa profezia trova il suo compimento in Gesù Cristo che l'autore della lettera agli Ebrei evidenzia come sommo sacerdote misericordioso, grazie al mistero dell'Incarnazione che lo ha reso in tutto simile ai fratelli, eccetto il peccato. È lui che viene riconosciuto come la realizzazione delle profezie dal vecchio Simeone, il quale, prendendolo tra le braccia, svela a tutti profeticamente la sua missione di "Luce delle genti e gloria del suo popolo Israele... segno di contraddizione" per l'umanità intera.

Con il gesto della presentazione al tempio del Padre, da parte di Maria e Giuseppe, e della circoncisione stabilita da Mosè, Gesù si manifesta come il consacrato del Padre, il Messia appunto, prototipo e principio attivo e genetico di ogni consacrazione a Dio che solo in Lui ha ragione d'essere.

È noto che la consacrazione radicale a Dio avviene mediante il sacramento del Battesimo. Grazie al Battesimo siamo tutti un popolo di consacrati, di Cristi, Cristiani appunto. Su questo ceppo si sviluppano le varie vocazioni considerate nel loro risvolto di stato di vita: coniugale e verginale per il Regno, di cui il celibato per i presbiteri della Chiesa Latina, ribadito anche qualche giorno fa da papa Francesco, è una espressione eminente nel suo risvolto di pastoralità.

Il Battesimo consacrazione radicale a Dio per una vita di santità

È quanto mai opportuno dunque tenere viva la coscienza del fatto che la consacrazione battesimale dà avvio ad una appartenenza radicale e totale a Dio. E che proprio tale appartenenza radicale e totale a Dio rende il cuore del battezzato, il suo uomo interiore, tempio santo di Dio, cioè della santità di Dio, che non sopporta usurpazione di spazi. Tutto lo spazio dell'uomo interiore è abitato dalla santità di Dio, Mistero di amore trinitario. Di conseguenza, nel dinamismo della santità che lo Spirito realizza in noi, abbiamo il termometro dello stato di salute spirituale, che va presidiato da ogni possibile forma di insinuazione e di aggressione del Maligno. Ora, la santità non è appannaggio di pochi eletti. Tutti

i battezzati, indistintamente, sono chiamati e abilitati alla santità di vita, come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

La santità è la normalità del vivere cristiano da battezzato; l'espressione più alta dell'amore verso se stessi; il più bel regalo che ognuno fa a se stesso; l'affare della vita, in quanto santità vuol dire compimento della propria identità personale, stato di vita nella quale è dato di sperimentare la condizione di paradiso nel proprio animo. Potremmo dire che la santità è l'uomo interiore fatto paradiso, abitato interamente da Dio Mistero di Amore Trinitario, primizia e caparra del Paradiso eterno.

La vita umana allora non viene presa come un gioco e un'avventura, ma come responsabilità, serietà di impegno, conoscendone per fede l'approdo nel Regno della santità allo stato incontaminato, il Paradiso, che alle persone sagge interessa molto di più della consumazione vorace e insaziabile di tutto negli angusti confini della sola esistenza terrena.

La santità allora è la corsia preferenziale per un umanesimo integrale e sublime, in quanto fa vivere in sé "Cristo uomo perfetto". La perfezione dell'uomo, infatti, si realizza nella sua divinizzazione, frutto del Mistero dell'incarnazione mediante la quale il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare figlio di Dio.

La consacrazione a Dio nella verginità per il Regno corsia preferenziale di santità

Se ciò vale per ogni battezzato, a un titolo del tutto particolare vale per le persone consacrate a Dio nella verginità per il Regno, in una relazione sponsale nuziale casta. Relazione sponsale: Cristo è la risposta assoluta, e perciò il compimento di tutte le attese e le potenzialità di umanizzazione di chiunque, per grazia e per chiamata carismatica, si consacra a Dio. Relazione nuziale: nell'atto della consacrazione lo Spirito Santo con la nube del suo amore unisce il consacrato e la consacrata a Cristo in modo sponsale e li tiene uniti per tutta la durata della consacrazione. Relazione casta: l'amore del consacrato e della consacrata nella verginità per il Regno non è contaminato da infedeltà ed egoismi, almeno alla stregua dell'amore casto tra sposi.

Mi permettete due suggerimenti che corrispondono ad altrettante segnaletiche per la vostra identità e missione nella Chiesa, la quale da sempre ha favorito, apprezzato e valorizzato il carisma della consacrazione verginale per il Regno e da sempre l'ha considerata un dono per se stessa e per l'umanità.

Anzitutto, la vita consacrata nella verginità per il Regno è una condizione privilegiata per vivere alla radice il Vangelo nella fede e nell'amore fraterno e perciò per essere un luogo di esemplarità evangelizzante. Nella misura in cui vivete la consacrazione verginale per il Regno proclamate che il Vangelo non è una utopia, ma la normalità del vivere cristiano, vivibile, benché abitualmente con un carico di difficoltà più pesante del vostro, anche nella vocazione battesimale vissuta





nella secolarità. La vostra sia una trasparenza di Cristo sposo in voi, che vi ama tutti/e, senza distinzioni, con un amore divino per rendere voi capaci e abilitati ad un amore fraterno intenso e vero, segnato inevitabilmente da pazienza, nel suo risvolto di sopportazione (*upomonè*) e di longanimità (*makrothimia*). Per raggiungere però questo obiettivo occorre detronizzare, sradicare ed eliminare l'io egoista, sostituendolo con l'Io di Cristo, fino a poter dire con verità, come Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me ... Per me il vivere è Cristo" (*Gal 2, 20; Fil 1,21*). Fratelli e sorelle, dite con la vostra testimonianza, contro corrente rispetto alla cultura dilagante dell'effimero, del vacuo, dell'epidermico e dell'individualismo, che la vita comunitaria fraterna, cenobitica, è davvero sostanziata di valori umanizzanti. E vale la pena di sperimentarla per i benefici che assicura nel vivere insieme il Vangelo come mappa condivisa. Nel mettere al centro di tutto Cristo Sposo che ama ciascuno e ciascuna in modo sponsale. Senza con ciò misconoscerne i costi, che ne segnalano comunque il valore.

Una seconda segnaletica: la vostra missione nella Chiesa! Non siete un accessorio e un soprammobile. Voi siete nel cuore della missione della Chiesa, proprio nell'essere consacrati/e nella verginità per il Regno, in un mondo intriso di pansessualismo depravato. Voi siete un grande sostegno per i giovani e per gli sposi, nel documentare loro che è possibile vivere la radicalità di un amore fedele e incontaminato, in qualunque condizione di vita. Non solo. Contrariamente a quanto pensa di voi il mondo, voi il mondo lo portate impiantato nel cuore, come sta impiantato nel cuore di Cristo vostro Sposo e in Lui. Lo portate in cuore servendolo nei percorsi educativi scolastici; stando accanto ai malati e agli anziani; immergendovi nelle infinite povertà materiali, sociali e morali. Mi riferisco a voi che venite definiti di vita attiva. Ma, assieme ai monaci e alle monache di vita cenobitica contemplativa, voi portate in cuore i travagli del mondo intero. Grazie alla vostra consacrazione, siete i più predisposti alla sensibilità nei confronti delle situazioni di sofferenza immane e inumana.

A questa condizione, la vostra vita cenobitica si trasforma in un lembo e in un preludio di paradiso e in una fucina di missionarietà evangelizzante credibile. Degna della stima, dell'ammirazione e della riconoscenza di tutti coloro che ancora conservano un po' di buon senso. Chiunque non è prevenuto mai dirà che siete persone inutili e parassite. Riconoscerà con gratitudine la vostra singolare e preziosa presenza, assai benefica per una società di valori.

Carissimi, la drastica riduzione delle presenze di consacrati e consacrate nella verginità per il Regno, che hanno depotenziato istituzioni ed iniziative nell'ambito della Diocesi, non sostituite da nuovi ingressi, che a tutt'oggi appaiono centellinati, non può non preoccupare voi, le vostre famiglie di vita consacrata, la diocesi. Tuttavia, questo fatto non intristisca gli animi fino a sentirsi demotivati e rassegnati. Voi, indipendentemente dal numero, siete comunque un singolare dono alla Chiesa. Una perla preziosa. Una risorsa straordinaria per l'evangelizzazione nella sua efficacia. Anche solo con la vostra presenza significativa, capace

di rimandare all'Assoluto di Dio. Voi valete per ciò che siete per grazia e per ciò che siete come generosità di risposta sulla linea della santità, non per il numero dei membri e per la quantità delle opere. Vivete quest'ora di crogiolo con una autenticità di carisma ancor più limpida. Con una vita santa. Trasparenza di Cristo Sposo. Per giovani pensosi sul senso da dare alla propria vita sarete attrazione vocazionale. Fessura e breccia attraverso cui intravedere un loro possibile stato di vita vocazionale. Ve ne ottenga il dono Maria, Virgo virginum, la Vergine tutta di Dio e, in Lui, madre dell'umanità, che sempre porta in cuore. Modello assoluto di quanto la verginità per il Regno porti in cuore l'intera umanità con i suoi travagli e le sue speranze.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA QUARESIMA TEMPO OPPORTUNO PER RIENTRARE IN NOI STESSI

Cattedrale, 6 marzo 2019, Mercoledì delle Ceneri

Tempo di austerità veniva coniato fino a qualche decennio fa l'intero periodo della Quaresima, quando il vivere sociale era comunque fortemente segnato dai ritmi dell'anno liturgico. Da qualche decennio a questa parte pare che i ritmi dell'anno liturgico abbiano scarsa incidenza nell'ambito del clima culturale. Siamo costretti a prendere atto che dall'ambiente esteriore, nel quale pure ci muoviamo, non riceviamo alcuna sollecitazione e nessun aiuto a vivere la Quaresima con tutta la sua carica di valori spirituali e altamente umani. Tanto per dire, il clima del carnevale, con le sue parate, prosegue imperterrito. E i media non si sono certo premurati di notificare che con oggi inizia un tempo forte, opportuno, da non perdere. Come non esistesse questo tempo per il mondo paganizzato, attratto e ammaliato da interessi di ben altro segno.

In realtà per la Liturgia è un *Kairòs*, cioè un tempo singolare, unico, eccezionale, opportuno. Benefico per tutti coloro che ne vogliono fruire. Tutto da scoprire e da valorizzare. Certo, nel suo volto di austerità rispetto alla spensieratezza e alla baldoria che connota il sogno di una vita considerata bella perché godereccia, tipica del paganesimo idolatra. Proprio la sua austerità è la risposta alla cultura del paganesimo idolatra che ammalia anche i Cristiani, come un paese dei balocchi. Una austerità non segnata da tristezza, ma dalla gioia che germina dalla progressiva liberazione interiore da ciò che rende inumano e, in ultima istanza, infelice il cuore dell'uomo: l'egoismo, la superbia, l'individualismo autoreferenziale, l'insensibilità verso chi è in difficoltà, la ricerca morbosa in ogni ambito della libidine, cioè del piacere sfrenato, le invidie, l'odio, la vendetta, la cattiveria, l'ateismo idolatra. Da qualche anno, ma con preoccupante intensità negli ultimi tempi, il bullismo e la schiavitù del bisogno drogato di contatti *on line*, anche estremamente pericolosi.

La Quaresima ha una forte carica di simbolismo spirituale: è il tempo riservato alle prove da atleta dello Spirito, tenendo lo sguardo fisso su Gesù che ha affrontato e superato vittoriosamente, anche a nome nostro, vincitori in Lui, le più radicali prove della fedeltà al Padre, sottoposto alla violenza ingannatrice di satana. Tempo in cui ci alleniamo a diventare padroni di noi stessi, dei nostri istinti, delle nostre voglie malvagie. Tempo in cui ci alleggeriamo delle zavorre, del superfluo che ci danneggia anche la salute. Tempo in cui ci è dato di capire dove sta il bene o il male per l'uomo, ciò che vale da ciò che è illusione e falsità.

È soprattutto il tempo di rientrare in noi stessi, prigionieri come siamo, chi più chi meno, della cultura del superficiale, del consumismo idolatra di tutto,



dell'esteriorità. Come ci ricorda sant'Agostino nel libro decimo delle Confessioni, ripreso dal Petrarca, siamo dei turisti di tutto; aggiorniamo la metafora: “navighiamo su internet”, ci lasciamo ingolfare dagli affari e travolgere dalle preoccupazioni, mentre la nostra interiorità è a rischio di collasso, in quanto è lasciata in stato di abbandono: “*et se ipsos relinquunt*”. Dobbiamo riconoscere che l'uomo d'oggi, ma almeno in parte anche noi, è a rischio di vivere da alienato, vuoto dentro, interamente immerso nella cultura dell'idolatria, calamitato e stregato dai miraggi del successo, del facile guadagno, del potere senza scrupoli, persuaso che lì e solo lì si trovi di casa la felicità. Ecco allora la Quaresima come tempo propizio per riprendere i contatti con la nostra interiorità; per liberarla dalle schiavitù sopracitate e per renderla ariosa, limpida e profumata. In sintesi, per far ritrovare a chiunque lo voglia la Verità che sola riempie la vita umana di senso e di gioia. Sant'Agostino stesso che si era lasciato alienare e travolgere dall'esteriorità, ci offre la ricetta della guarigione dal morbo dell'alienazione nelle cose e negli idoli: “Non uscire da te stesso, non alienarti. Rientra in te stesso. Nella tua interiorità trova dimora Colui che è la Verità” (“*Noli foras exire. In te ipsum redi. In interiore homine habitat Veritas!*”). Del resto questa è la vicenda di ogni uomo rappresentata in modo affascinante e inimitabile dalla parabola del Figlio prodigo. Di lui Gesù, nell'edizione di Luca, mette in risalto la svolta spirituale morale a 180 gradi, da una vita dissipata alla ricerca vana della felicità, sognata e mai realizzata, al ritorno in quella casa paterna da cui sprezzante si era allontanato. E tale svolta coincide che il rientro in se stesso: “dopo essere rientrato in se stesso, disse: ‘quanti salariati di mio padre hanno sovrabbondanza di pane e io qui muoio di fame’”. Da quel momento inizia la sua risurrezione, che l'evangelista evidenzia per due volte con il verbo della risurrezione “*anastàs*” (dopo essere risorto dentro di sé): riprende il cammino di ritorno per vivere la sua Pasqua di morte alle sue schiavitù e di risurrezione tra le braccia del Padre. E finalmente ha ritrovato la verità di sé. Liberamente ha scelto di restare nella casa di suo Padre, con suo Padre, scoperto nel suo volto di Padre misericordioso. E di lì non è più uscito, perché per esperienza ha capito l'iniquità dell'allontanamento e la bontà del ritorno. Tutto a suo vantaggio. Davvero, parafrasando il testo del profeta Gioele proclamato nella prima lettura, quel figlio è ritornato a suo Padre “con tutto il cuore”.

È in questo quadro che trova risalto anche il richiamo di Gesù, segnalato dall'evangelista Matteo in questa Liturgia delle Ceneri, al trittico dell'elemosina, della preghiera e del digiuno come atteggiamenti interiori ancor prima che comportamenti esteriori, sempre soggetti all'equivoco dell'ostentazione. Si tratta infatti di atteggiamenti eminentemente di carattere religioso e non sociologico. Gesù segnala l'interiorità come luogo in cui questi atteggiamenti e molti altri che fanno grappolo con questi, dell'incontro con Dio “il Padre tuo che vede nel segreto” e, in riferimento all'elemosina, frutto di un vero digiuno, il luogo dell'incontro con i bisognosi, per i quali essere la mano provvidente di Dio. Come a dire



che ogni nostro comportamento che ha la sua radice nell'atteggiamento interiore, cioè nell'animo, è ispirato dall'orizzonte della fede in Dio, come l'osservatorio da cui ci è dato di vedere ogni cosa e ogni evento con gli occhi di Dio e di amare con il cuore di Dio, Mistero di Amore Trinitario. Di conseguenza, grazie al tempo opportuno per la conversione, per la riconciliazione con Dio, al giorno della salvezza come l'ha definito l'apostolo Paolo nella seconda lettura tratta dalla seconda ai Corinti, ci è dato di vivere la Quaresima come tempo di scoperta del volto misericordioso di Dio e simultaneamente, anzi entro questa scoperta, di scoperta del volto dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, degno del massimo rispetto, della solidarietà universale, della venerazione della sua altissima dignità, del soccorso fattivo e generoso nei suoi bisogni fondamentali, indipendentemente dalle origini, dallo stato sociale e dalla religione.

Con questa celebrazione dell'Eucaristia, caratterizzata dall'austero rito delle ceneri benedette, partiamo dunque insieme, come comunità cristiana dell'intera Diocesi, con il cuore alleggerito dal peso dei peccati, e con il passo della fede e dell'amore generoso più spedito verso la Pasqua, accompagnati maternamente da Maria.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA SPIRITUALITÀ DELLA FRATERNITÀ PRESBITERALE IN VISTA DELLE UNITÀ PASTORALI



Cattedrale, giovedì 7 marzo 2019, Ritiro quaresimale dei presbiteri

La Quaresima porta a compimento il tempo opportuno per la conversione a pensare e agire in conformità al pensiero e all'agire di Dio, in Gesù Cristo. Proprio nel contesto dell'appello alla conversione, che costituisce il nucleo essenziale della risposta al *Kerigma*, si colloca la necessaria e urgente conversione del cuore al dinamismo di quelle Unità Pastorali che la nostra Diocesi ha intrapreso come cammino irreversibile, la cui realizzazione chiede ed esige una conversione del cuore da parte dell'intero Presbiterio e dei singoli presbiteri, al senso della fraternità comunionale. Se anche uno solo tirasse il freno o dicesse in cuor suo: "lasciatemi in pace ... ci pensino gli altri", di fatto farebbe ritardare il passo di un percorso che non può permettersi lentezze da lumache.

La sinfonia della fraternità comunionale nel Nuovo Testamento

Di senso della fraternità comunionale è intessuto il NT, a cominciare dal *Padre nostro* che ne è il focus: se riconosciamo Dio come Padre, non ci è lecito pensarci reciprocamente non fratelli, indifferenti gli uni agli altri, o persino ostili come Caino che dopo aver ucciso il fratello Abele, a Dio che gliene chiedeva conto, in tono di sfida sprezzante, gli rispose: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

Consultiamo alcuni **testi biblici significativi del NT sull'amore fraterno**. Sono testi indirizzati ad ogni credente in Cristo. A maggior ragione a quanti, tra i credenti, hanno la missione ministeriale di educare il popolo di Dio ad essere credenti e simultaneamente fratelli, perché fratelli nella fede, nati fratelli nel sacramento del Battesimo. Il senso della fraternità per un ordinato è connaturale come l'acqua per i pesci. Anzi, per il sacramento dell'Ordine, si è *con-fratelli* (*sun-adelphoi*).

- › Gv 13,34-35: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate (*agapàte*) gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".
- › Gv 15,12-13: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate (*agapàte*) gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (*filoi*)".
- › At 4,32 "La moltitudine di coloro che avevano creduto era un cuor solo (*mia kardìa*) e un'anima sola (*mia psikè*) ... aveva ogni cosa in comune (*pànta koinà*)".
- › 1 Ts 3,12: "Il Signore vi faccia crescere (*pleonàsai*) e sovrabbondare (*perissèusai*) nell'amore (*te agàpe eis allèlous*) tra di voi e verso tutti".



- › *I Ts* 4,9-10: “Riguardo alla fraternità (*perì tes adelphias*)... vi esortiamo, fratelli, a progredire (*perissèuo*: sovrabbondare) ancora di più”.
- › *Rm* 12,10.15-16.21: “amatevi (*filòstorgoi*) gli uni gli altri con amicizia fraterna (*te philadelphìa*), garegiate nello stimarvi a vicenda (precedetevi nella stima, nella considerazione, nell’onore: *proeghèomai timè*)... Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri (*To autò eis allèlous fronoùntes*). Non nutrite sentimenti di grandezza, ma volgetevi piuttosto alle cose umili (*me ta upselà fronoùntes, allà tois tapèinois sunapagòmenoi*)... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”.
- › *Fil* 2,1-5: “Se c’è qualche comunione (*koinonìa*) di spirito, se ci sono sentimenti di amore (viscere materne: *splàgkna*) e di compassione (*oiktirmòì*), rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire (*to autò fronète*) e con la stessa carità, rimanendo unanimi (*sunpsikòì*) e concordi (*to en fronoùntes*). Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con umiltà (*te tapeinofrosùne*), consideri (*egoùmenoi uperèkontas eautòn*): considerando gli altri al di sopra) gli altri superiori - al di sopra di - a se stesso. Ciascuno non cerchi (*skopoùntes*: osservare, guardare, adocchiando) l’interesse proprio, ma anche quello degli altri (gli interessi del Regno). Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo (*toùto fronèite en emin o kai en Kristò*)”.
- › *Gal* 6,1.2: “Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che siete spirituali correggetelo (*katartizete*) in spirito di dolcezza (*praùtetos*: mitezza)... Portate i pesi gli uni degli altri (*Allèlon ta bàre bastàzete*)”.
- › *Eb* 13,1: “Rimanga l’amicizia fraterna” (*Philadelphìa*)
- › *Gc* 4, 11: “Non parlate gli uni degli altri”.
- › *I Pt* 1,22-23: “Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli (*eis philadelphian anuòkriton*: non ipocrita), amatevi intensamente di vero (puro) cuore gli uni gli altri”.
- › *I Pt* 3,8: “State tutti concordi (*omòfrones*), partecipi delle gioie e dei dolori degli altri (*sunpathèis*), animati da amicizia fraterna (*philadelphhòì*), misericordiosi (*eusplagknòì*), umili (*tapeinofrosùnes*)” .
- › *I Pt* 5,5b: “Rivestitevi tutti di umiltà (*tapeinofrosùnen*) gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi (*uperefànois*), ma dà grazia agli umili (*tapeinòis*)”.
- › *Salmo* 132,3b: “Come è bello e fonte di gioia che i fratelli vivano insieme ... là il Signore dona la sua benedizione”. Dove non c’è fraternità non vi è fecondità di evangelizzazione: si annuncia ciò in cui non si crede e si crede realmente solo ciò che si vive.

Oltre a questi testi, sull’amore fraterno, specificamente potremmo far riferimento a tutti i documenti del **Magistero**, dal Vaticano II fino a *Lievito di fraternità* della Cei. Ne cito uno solo: “In forza della comune sacra ordinazione e della missione, i Presbiteri sono tra loro interconnessi (incastonati) da intima fraternità (“*Vi com-*

munis sacrae ordinationis et missionis Presbyteri omnes inter se intima fraternitate nectuntur”), che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità” (LG 28).



L'identità e il dinamismo della fraternità comunionale

*Gesù ci riconosce suoi amici se realizziamo il suo comandamento, quello dell'amore fraterno. Se Gesù ci ha ritenuti degni della sua amicizia, ad uno ad uno, perfino Giuda (“Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo!”), chi merita, per selezione individuale, di essere cancellato per sempre dall'elenco dei confratelli, pur essendo già un con-fratello per via sacramentale? Quella dei Presbiteri è amicizia di fraternità donata da Cristo non di selezione e pura affinità. Rifiutarla, prima ancora che essere un atto di scortesia e una umiliazione verso un confratello è il rifiuto di un dono di Gesù, che lui valuta come cartina di tornasole del credere al Vangelo: se non consentiamo lo sviluppo in noi dell'amore fraterno, in docilità all'azione dello Spirito, di fatto dichiariamo di non credere al Vangelo! E soprattutto dichiariamo che è possibile amare Cristo senza amare i fratelli, i confratelli, in Cristo. È assurdo avere il cuore pieno di Cristo e lasciar fuori dal cuore anche un solo confratello, che vive nel cuore di Cristo. Ricordiamoci sempre che ogni nostro confratello gode di tale stima da parte di Gesù che come me anche lui è stato ritenuto degno di partecipare al potere divino di consacrare e di assolvere. Su questo aspetto, se occorre, mettiamoci in crisi seria e salutare. È questione vitale, essenziale.

Chiediamo allora a Dio **la grazia** di apprezzare e di vivere la fraternità sacerdotale come partecipazione al legame di amicizia di Cristo con noi e di noi con Cristo. È questa la grande conversione, da rivoluzione copernicana, che ci chiede Gesù Cristo: passare dall'essere e sentirci preti single all'essere e sentirsi Presbiterio, in coerenza con il nostro essere sacramentale, passare cioè dal “io-mio” al “noi-nostro”. Questo è lo stile del presbitero coerente con il suo essere ordinato.

Perciò ci impegniamo a smuovere la volontà al senso dell'amicizia (solo chi la vuole, senza se e senza ma, la realizza) e a verificarci in merito; a fare esercizi di confidenza, di *filadelfia*, delle risonanze in noi della Parola di Dio nella *lectio divina* e nella *comunicazione confidenziale* di quanto abbiamo sperimentato in settimana nell'ambito della pastorale in modo che ognuno sia al corrente degli avvenimenti, delle problematiche e delle realizzazioni verificatisi nelle altre parrocchie che *sono anche sue*; a *stare insieme* per il gusto di stare insieme da fratelli, nella consapevolezza che li viene assicurata la sovrabbondanza delle benedizioni di Dio (Salmo 132): *il tempo dedicato ai confratelli è il primo e il più efficace atto di pastorale*. Non può essere inesistente o striminzito. Vorrebbe dire smentire la volontà di fraternità. E poiché tra i Presbiteri dell'UP hanno un ruolo singolare, di partecipazione al governo comunionale del Vescovo nei riguardi della Diocesi, i *Coordinatori*, che in stretta unione con i Vicari Foranei hanno il culto della fraternità sacerdotale, si facciano promotori di una riflessione sul valore irrinunciabile di una *sosta settimana-*



nale con tutta l'équipe, da articolare sapientemente, salvo eccezioni indilazionabili: mirate e tendete comunque a riservarsi o *due mezze giornate alla settimana* (lunedì e giovedì) o *una giornata* (lunedì). Per noi questa sosta settimanale deve diventare una sorta di esperienza del Tabor; esperienza forte di Cristo e dei confratelli. Da padre-vescovo, responsabile dell'equilibrio armonioso della vostra vita interiore, premessa e condizione indispensabile per l'efficacia dell'evangelizzazione, vi esorto, *vi supplico* in nome di Gesù che è il nostro datore di lavoro, a strapparvi questo tempo, di sanità spirituale – comunionale – fraterna. Confratelli, *fermiamoci!* Salviamoci dalla tentazione dell'attivismo euforico e provvisoriamente gratificante o, dall'altro versante, dall'ozio banalizzante. Fermiamoci per recuperare le risorse a rischio di dispersione. Fermiamoci per dare senso e un'anima al processo delle UP: la spiritualità e la fraternità ne sono l'anima. Non dimentichiamo infatti mai quel "*ta pànta koinà!*" (avevano tutto in comune): i primi credenti in Cristo, avevano tutto in comune: l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, i beni, lo starsi insieme, cioè il condividere amicizia fraterna, tempo, confidenze, iniziative, pensieri, interessanti letture. È necessaria la volontà di *starsi insieme (sun)*, di vivere insieme, come ci ammonisce il salmista: *lo starsi insieme non è mai tempo perso, ma tempo di grazie e di benedizioni*, ovviamente non uno starsi insieme per fare pettegolezzi, che sempre vanno banditi con decisione. È volontà di essere un cuor solo (*sun kardìa*, opp *mia kardìa*), un'anima sola (*mìa psikè* opp *sunpsikòì*), una emozionalità comune (*sunpathèis*): da condividere!

*D'altra parte, effettivamente *la comunione fraterna è condizione sine qua non dell'efficacia dell'evangelizzazione*. Se non ci vogliamo bene tra noi, qualunque messaggio diamo è svuotato dall'interno. La fraternità bisogna volerla, proprio nel contesto del ginepraio delle sue difficoltà di realizzazione: "Ma, mi danno fastidio certi suoi modi. A volte è insopportabile. Non capisce niente!". Non c'è dubbio. In realtà, non è che non capisca. Capisce, ma è ormai formattato così, come capita ad ognuno di noi, una volta che il carattere si è stagionato. Una cosa è certa: è mio fratello, che Gesù ama divinamente e vuole amarlo anche attraverso di me, così come è, l'unico modo del resto perché possa modificarsi in meglio. Di conseguenza, chiediamo nella preghiera il dono di essere partecipi delle viscere materne di Gesù Cristo, al quale si spalancavano appunto le viscere materne ogni volta che incrociava situazioni di difficoltà e di sofferenza (*splagknizomai*)".

*Del resto, la fraternità comunionale presbiterale *si fonda*, dopo il sacramento del Battesimo che ci fa fratelli nella fede, sul *sacramento dell'Ordine* che ci fa con-fratelli nel ministero essenzialmente comunionale di pastori d'anime. L'essere confratelli è parte essenziale del nostro essere presbiteri. Dal sacramento dell'Ordine, per l'imposizione delle mani del Vescovo e la sua preghiera di ordinazione, *siamo nati simultaneamente presbiteri e confratelli*. Inscindibilmente, come l'anima e il corpo.



*Questa inscindibilità vitale tra presbiteralità e confraternità richiede una permanente *conversione dell'in-teriorità* nella sua triplice dimensione: la mente sede dei pensieri (*nous*), il *cuore* sede dei sentimenti (*kardia, fren*), le *viscere* sede delle emozioni (*splàgkne*). In ogni serio esame di coscienza, e soprattutto nella frequente Confessione sacramentale, nel ritiro mensile e nel corso di esercizi spirituali annuali, non può mai mancare la domanda messa a nudo nella coscienza: tra i pensieri, i sentimenti e le emozioni dove in particolare si aggrovigliano in me le resistenze al senso dell'essere confratelli? Concretamente: dell'esperienza di fraternità, che ha la sua manifestazione concreta nell'UP, condivido o no l'idea? Sono disposto a creare dentro di me sentimenti di fraternità, come la stima, la fiducia, la confidenza? Della fraternità sacerdotale ne ho voglia o sento repulsione?

*L'obiettivo di tale conversione mira infatti alla *filadelfia*, all'amicizia fraterna, alla fraternità intessuta e imbevuta di senso di amicizia confidenziale e fiduciosa. La *filadelfia* è l'anima delle UP.

*Le difficoltà invece di creare situazioni di vera fraternità sono causate solitamente da un radicato *individualismo autoreferenziale*, testardo e arrogante, su cui occorre concentrare una buona dose di determinazione per smantellarne le fortificazioni consolidate, facendone, ad esempio, oggetto esplicito delle nostre frequenti Confessioni sacramentali, come ho già precisato. *Chi fa il prete a modo suo*, secondo i parametri individuali per cui si è fatto prete, senza lasciarsi formare dentro negli anni di teologia sui parametri del prete confratello, innestato nel Presbiterio, abitualmente assente dagli incontri di fraternità, e sostanzialmente estraneo al valore della fraternità comunione, inietta nel corpo presbiterale veleni, virus malefici, batteri totiresistenti. Fa dei danni incalcolabili, talvolta anche con risonanza mediatica che inquina e danneggia l'intero corpo presbiterale. Mi esprimo per iperbole, praticamente per assurdo: meglio era se non fosse stato ordinato prete. Probabilmente aveva un'altra vocazione.

Indicazioni spirituali e pastorali nel rapporto Fraternità comunione e UP

Non ci è lecito fingere che il processo avviato delle UP nella nostra Diocesi, così come si sta profilando, nella sua carica di prospettive e di speranze, sia un sogno per pionieri e avventurieri e che può **trascinarsi** ancora per decenni. Saremmo degli irresponsabili di fronte ad urgenze di situazioni contingenti, come il venir meno delle risorse di Presbiteri rispetto ad una presenza capillare come è stata ampiamente assicurata fino a qualche decennio fa, che mettono in turbolenza molte parrocchie rimaste o che rimarranno senza presbitero residente. Ma soprattutto saremmo degli irresponsabili di fronte *al ritardo attuativo della teologia di Comunione*, nella corresponsabilità, che fa da asse portante dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Non può non stare a cuore ad ogni Presbitero, assieme al Vescovo. Ne va del mettere in sicurezza pastorale il futuro della nostra Diocesi. In sicurezza non significa staticità, ma dinamismo e direzione, prospettiva.



Ci domandiamo allora: *che cosa dobbiamo fare per avviare le UP?* Le UP le creiamo dentro di noi prima di tutto e saranno il *frutto della nostra conversione* al senso della fraternità comunionale, che ne è l'anima. Si tratta del cambiamento più radicale, quello che riguarda il pensare (*nous* in greco, *mens* in latino), al quale siamo accanitamente, ferocemente attaccati, come Paolo lo era nei confronti della legge mosaica (*Gal 1,13-14*): come un cane sull'osso, come una belva; guai a distoglierlo, è questione di vita o di morte: ho ragione io! È sempre in agguato la tentazione di essere abbarbicati alle proprie idee, a lungo coccolate, come l'edera ai muri fatiscenti o alle vecchie piante corrugate.

Dalla conversione della mente e di conseguenza del cuore nel segno della *filadelfia* germina la *parresia*, cioè il bisogno incontenibile dell'evangelizzazione che ci fa inventare iniziative pastorali di ultima generazione, cioè al passo con i tempi, non pura ripetizione di formule di altri tempi e nemmeno adeguamento e allineamento con la cultura del nostro tempo: dentro il nostro tempo si immette sale che preserva dalla corruzione e luce di verità che salva dalle alterazioni delle identità secondo il progetto creatore di Dio. E ciò è possibile solo in un ambito segnato dalla forza trasformante della fraternità comunionale, che ha durata oltre il singolo prete, con il quale nasce e muore una iniziativa pastorale se di impronta individualista, e si estende invece nella direzione della continuità.

La storia documenta che l'efficacia dell'evangelizzazione passa dalla testimonianza della fraternità sacerdotale. La gente vede ed è implacabile. Non ci perdona il mancato amore fraterno, come non ci perdona l'attaccamento al denaro. Possa dire dell'intero nostro Presbiterio: "Guarda come si vogliono bene, da veri fratelli confratelli!".

Atteggiamenti e virtù della fraternità

Partiamo da una domanda che deve riecheggiare dentro di noi costantemente al fine di trasformarsi in atteggiamento: "*Chi è per Cristo questo confratello* che mi è stato posto accanto come corresponsabile del Regno sul territorio dell'UP?". Per me non deve essere cosa diversa. Di conseguenza, proprio come testimonianza reciproca dell'amore che Cristo riserva ad ognuno di noi e in funzione della riuscita del Regno, ci facciamo carico reciprocamente l'uno dell'altro, ancor più di quanto sentiamo il dovere di farci carico dei fedeli affidati al nostro ministero, con i quali per responsabilità pastorale mai tagliamo i ponti, nonostante siano riottosi e fastidiosi.

E poiché so quanto è amato da Cristo, al punto da avergli fatto dono della vocazione al presbiterato al pari di me, mi sento interiormente spinto ad intercettare e a rilevare sempre i tratti positivi di ognuno (che rispetto ai difetti è almeno l'80-90%), e a far leva su alcune **virtù** senza le quali la fraternità è impossibile: la **pazienza** nel suo risvolto di sopportazione (*upomonè*) e di longanimità (*makrothimia*); la bontà d'animo, la **pietà** e la misericordia per i confratelli, che ci impedisce di giudicarli o strapazzarli perché non ne conosciamo il mistero e il travaglio interiore; la disponibilità ad accettarci e ad **accoglierci** per quello che siamo in concreto; a



perdonarci, a riconciliarci, a **correggerci** reciprocamente in spirito di **mitezza** (*en pnèumati praùtetos: Gal 6,1*), prendendo cioè il confratello nel momento giusto, dal verso giusto, praticamente dai tratti del suo carattere che lo fanno sentire benvenuto e non aggredito e umiliato, sempre pregando Dio che quella correzione non avvenga in coincidenza con una eruzione vulcanica di permalosità, ma nel momento della disponibilità; di conseguenza, la disponibilità al dialogo, al confronto, alla cura reciproca premurosa (cfr *1 Cor 12,25*), alla confidenza: in quanto confratelli, parliamoci; e **parliamoci da confratelli amici!** Quando ci si parla ci si capisce, e quando ci si capisce ci si riconcilia; alla **riservatezza** a cui è tenuto un vescovo (quante cose che sa le deve confidare solo con il Crocifisso!), ma anche un presbitero: in una cultura, barbara e inumana, che tutto degli altri vuole vedere allo scoperto, fin nelle profondità abissali e limacciose dell'animo umano, cosa che qualifica o squalifica i talk show, diamo testimonianza di serietà professionale e fraterna custodendo la riservatezza; la **stima** (precedetevi nella stima, nella considerazione, nell'onore: *proeghèomai timè*); infine la disposizione a **portare i pesi** gli uni degli altri (*allèlonta bàre bastàzete: Gal 6,2*), nella convinzione che ciò che non si riesce a correggere con interventi impazienti, presto o tardi, grazie alla pazienza, alla benevolenza, alla misericordia e alla mitezza, quanto meno si stempera.

Non dimentichiamo mai che la fraternità è il **luogo teologico trinitario della stima**, del rispetto, della fiducia, e vorrei dire soprattutto della **valorizzazione** di ognuno. L'autentica fraternità infatti non sospinge mai a stare davanti a tutti, per libidine di ostentazione, che suscita invidia e crea antipatia, ma a stimare sinceramente gli altri superiori a se stessi a tal punto da mettere gli altri nella condizione di primeggiare, sull'esempio di san Basilio e san Gregorio Nazianzeno, la cui gara "consisteva non nell'essere il primo ma nel consentire all'altro di esserlo". Tutto ciò esige però la virtù che olea tutte le altre e le rende parte di un ingranaggio funzionante: l'**umiltà** del cuore (*tapeinofrosùne*), come fiducia assoluta in Dio e riconoscimento di essere da soli dei tapini, dei "pori cani". L'umiltà è un atteggiamento di cui è intessuta tutta la Sacra Scrittura; i Padri della Chiesa e in particolare sant'Agostino, ne parlano infinite volte; i nostri santi hanno affondato le radici della loro spiritualità nell'*humus* dell'umiltà: san Giovanni Calabria: "*busea, taneta*".

Di conseguenza, la fraternità così caratterizzata va accolta come dono singolare dello Spirito, voluta, coltivata, difesa. Occorre pertanto far venir voglia di quella fraternità nella quale ognuno si sente accolto, ascoltato, capito, stimato, valorizzato, degno di fiducia, mai giudicato, rinfacciato, denigrato, trascurato, preso come zimbello, oggetto di pettegolezzi, di chiacchiericci e, fors'anche, di sarcasmi o di calunnie sottili, atteggiamenti tutti che minano alla base il senso stesso della fraternità.

Di fatto, siamo tutti **corresponsabili** dell'intero Presbiterio e di ognuno. Siamo custodi gli uni degli altri, reciprocamente. E perciò aiutiamoci sotto tutti i profili, anche a stare in guardia da pericolose insidie affettive, da inganni e da truffe che non cessano di verificarsi.



Per concludere, la fraternità presbiterale è coessenziale con l'essere presbitero nel Presbiterio, in cui si è incardinati. È l'anima del suo essere presbitero nel Presbiterio interamente proiettato sul fronte dell'evangelizzazione credibile. E le UP saranno il sigillo e il luogo realizzativo privilegiato e più fecondo della fraternità comunionale. Non dimentichiamo mai infatti che le UP perderebbero il loro vigore e la loro identità teologico ecclesiale se fossero pensate e realizzate esclusivamente o prioritariamente come fatto organizzativo. Tutto ciò che nell'UP si realizzerà quale espressione di iniziative condivise, dovrà essere l'espressione matura di animi convertiti al senso della fraternità comunionale.

Se il nostro Presbiterio darà una consistente testimonianza di fraternità sacerdotale, espressione della realizzabilità del nucleo del Vangelo, cioè della fraternità, come ho cercato di tratteggiarla, anche le vocazioni al presbiterato si accresceranno e, Dio lo voglia, si moltiplicheranno. Sulla realizzazione del senso della fraternità sacerdotale ci giochiamo il futuro del nostro Presbiterio e, di conseguenza, della messa in sicurezza della vita pastorale evangelizzante della nostra Diocesi.

E poiché ciascuno di noi riconosce in Maria la propria Madre, chiediamo a Lei che ci ottenga da Dio la grazia di vivere da confratelli, suoi figli amati immensamente ad uno ad uno e insieme come Presbiterio, rendendo grazie a Dio di avere al nostro fianco dei confratelli da amare, dai quali essere amati e con cui condividere il ministero. E di essere membra di questo Presbiterio innervato dalla santità, riconosciuta o nascosta di tantissimi suoi Presbiteri. Di questo Presbiterio di cui, nel suo insieme, Vescovo, Presbiteri, Consacrati/e e Fedeli possono andar fieri e ringraziare Dio, dopo averlo affidato ogni giorno a Lui nella preghiera.

Avviato allora il tempo forte della Quaresima liturgica e già con lo sguardo verso il mistero pasquale, facciamoci il dono pasquale della fraternità presbiterale! Al dono della fraternità sacramentale fatto a noi da Cristo corrisponda il dono della fraternità esistenziale. Premessa feconda di una rievangelizzazione promettente.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL VALORE ETICO DEL DONO IO SONO CIÒ CHE DONO



Gran Guardia di Verona, giovedì 28 marzo 2019

Fa piacere poter condividere la sensibilità che l'Associazione Arti nutre e non esita a mostrare nei confronti dell'uomo. Da quanto è dato di capire, all'Associazione Arti interessa l'uomo. Tutti gli uomini. Tutto l'uomo, nella sua complessità compositiva.

Sotto forma di aforisma, mi è stato assegnato l'argomento: "Il valore etico del dono". L'aforisma contiene il convincimento che il senso e il dinamismo del donare fa parte del DNA dell'uomo, di ogni uomo. Al limite, chi si sottrae volontariamente dal circuito virtuoso della donazione, convinto che il mondo debba ruotare attorno a lui e che all'umanità lui non debba proprio nulla, dovrebbe interrogarsi sul senso del suo essere uomo.

A me dunque il compito, arduo e alquanto impegnativo nel suo essere altresì gratificante, di segnalare un possibile percorso formativo al senso etico del dinamismo proprio della donazione, scandito sul tracciato di **cinque pietre miliari**.

Il **punto di partenza** del nostro percorso culturale coincide con il coraggio di una **ecografia del nostro animo**, per vedere di fatto da che cosa è abitato: dall'io ipertrofico al punto che non lascia spazio a null'altro, o da un forte senso dell'alterità e del bisogno di benevolenza nei confronti delle persone che intersecano il nostro vivere quotidiano. A tale riguardo occorre riconoscere che l'uomo, ogni uomo, vive una forte tensione tra la difesa di se stesso fino all'arroccamento in sé, fino cioè a blindarsi in se stesso, e il bisogno vitale del donarsi come un uscire da sé. Quale delle due tendenze, dialettiche, abbia poi il sopravvento nella vita concreta, dipende in gran parte dalla formazione cercata e accolta. Si tratta di una formazione che fa perno su se stesso, sul mito di se stesso egoisticamente perseguito o di una formazione che mira a fare di una persona un altruista, tendenzialmente solidale con le altre persone.

Come si può facilmente constatare, ci sta di mezzo non solo la questione antropologica, bensì anche quella sociologica. In altri termini, se ogni persona umana saggia si pone l'ineludibile interrogativo: "Chi sono io agli occhi miei?", conseguentemente non può esimersi dal porsi l'interrogativo: "Chi sono gli altri per me?". Che genere di società sono disposto ad edificare con un mio stesso contributo significativo?

Questa questione, quasi scontata fino a qualche decennio fa, oggi si fa particolarmente acuta, in quanto la cultura di fondo della postmodernità, del postumanesimo e dell'incipiente transumanesimo robotizzato è caratterizzata proprio dall'individualismo tendenzialmente egoista, arrivista, intollerante dell'alterità,



indifferente nei riguardi delle povertà di ogni genere, proteso alla creazione del mito di sé. In una cultura dell'individualismo non c'è posto per la cultura della donazione. Tuttavia, pur nella morsa della cultura dell'individualismo dilagante, fa ben sperare quel diffuso volontariato che sente come un bisogno vitale la donazione, quella del tempo, delle risorse, delle competenze, del sangue, degli organi.

In gran parte dipende dallo stato d'animo che caratterizza ogni persona umana. Per comprendere più nitidamente il senso di questa affermazione, mi sia consentito riportare un verbo, nella sua dizione in lingua greca, che gli evangelisti evidenziano nei confronti di Gesù: “*splaxnizomai*”. Etimologicamente, evoca le viscere materne nell'atto di aprirsi per dare alla luce un figlio. In altre parole, di fronte ad esempio ad una folla affamata o lasciata allo sbando come un gregge senza pastore, o alla morte di una bambina di dodici anni, di un ragazzo portato a sepoltura, all'amico Lazzaro nel sepolcro da quattro giorni, a Gesù si aprì, si spalancò il cuore; si aprirono, si spalancarono le stesse viscere materne! Quella folla, quelle persone morte con i loro familiari sono entrate nel grembo del suo amore, dei suoi interessi. E non gli era più consentito di restarne estraneo. Entra in quella realtà, se ne fa carico, fa dono dei suoi poteri taumaturgici. Si fa cioè Buon Samaritano, quello per intenderci della parabola narrata da Gesù e riportata dall'evangelista Luca, che, profondamente sconvolto nelle sue viscere materne, si prende cura del malcapitato e paga di tasca propria il suo “ricovero” presso una locanda. Questo è l'atteggiamento che sta a fondamento della donazione, perché possa essere considerata come un atto di umanità vera. Questo è il punto di partenza imprescindibile. La prima pietra miliare di una cultura della donazione: chi sono gli altri per me.

Ora ci incamminiamo verso la **seconda pietra miliare**: il senso e il bisogno vitale della gratuità. L'obiettivo originario della donazione non è la gratificazione personale, ma la soluzione dei problemi degli altri considerati come parte viva della propria famiglia sociale. Ciò significa che la donazione sbilancia il proprio io sul tu che diventa più importante dell'io. Il vertice e la massima intensità raggiungibile sotto questo profilo della donazione che sbilancia l'io sul tu sono dati indubbiamente dalla coniugalità sponsale che, per natura, realizza un “noi”, grazie a tale sbilanciatura, che snerva, stempera, l'io in funzione del tu. Nella sponsalità la donazione non riguarda un bene, come un regalo in oro, un diamante, una villa, una vacanza in paesi esotici, ma il bene della propria persona: gli sposi si fanno dono reciproco della propria persona, con modalità di unidirezionalità senza reversibilità, altrimenti non sarebbe dono, in quanto il dono esige assolutezza incondizionata, persino in caso di mancata gratitudine che il destinatario dovrebbe manifestare al beneficente. La donazione non è legata alla gratificazione come condizione *sine qua non*. Se poi alla sponsalità uniamo la genitorialità, ancora una volta constatiamo le leggi intrinseche della donazione senza condizioni: i figli cui si è trasmessa la vita possono essere fonte di gratifi-

cazioni ma anche causa di grattacapi. Ma i genitori li amano, donandosi a loro, oltre le risposte. Nella pura gratuità.



Terza pietra miliare della donazione perché si possa definire atto squisitamente umano e umanizzante: il senso della libertà, della **volontarietà** (che evoca anche il senso del volentieri, non di mala voglia o controvolgia). Nessuno può essere costretto alla donazione, che implica una scelta consapevole del valore della donazione, una limpida coscienza di un bene esigito dalla situazione, di una possibilità messa a disposizione, e della ricaduta benefica sul vivere sociale civile. Precisiamo: per essere atto di libertà deve incidere in profondità sull'animo umano, liberandolo da tutti i condizionamenti, dalle stesse attese almeno implicite e sottili di gratificazione. Da questo versante l'atto del donare diventa catartico per lo stesso donante, liberatorio. Solo a queste condizioni il donare è manifestazione dell'amare. Del resto, se non fosse manifestazione di amore, a poco gioverebbe al destinatario della donazione che ha bisogno prima di tutto di sapersi destinatario di una relazione positiva ancor prima che di un intervento in sé, e a nulla al soggetto della donazione che non cresce nella linea dell'umanità. Aggiungiamo una ulteriore osservazione che nasce dall'esperienza: solo se la donazione è atto di amore genera gioia. Allora davvero si verifica il detto di Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35), oltre tutto perché ti sperimenti utile, senti che la tua vita vale per qualcuno, non è insignificante. Per questo, in seguito alla donazione, ad un atto di generosità, ci si sperimenta felici. E viene spontaneo dire a tutti che nel donare è più ciò che si riceve in termini di ricchezza di umanità che ciò che si dona.

La quarta pietra miliare: la consapevolezza che tutti sono nelle condizioni di fare donazione. Basta la **disponibilità** d'animo. Come a dire che nessuno è tanto povero da non aver nulla da donare o tanto ricco da non aver nulla da ricevere. Suggestivo ed esemplare in proposito è un aneddoto narrato da s. Agostino, per inculcare nei suoi cristiani di Ippona il dovere di dare ognuno un contributo alla edificazione fraterna della comunità. Un ricco, racconta il grande Vescovo, deve attraversare un fiume. È vecchio e acciaccato. Il fiume manca di ponte in quel tratto. Se lo attraversasse a nuoto rischierebbe una polmonite o addirittura di esserne travolto. Fortunatamente nei pressi si trovava un povero che viveva di elemosine. Alto di statura. Spalle robuste. Salute in sovrabbondanza. Avvezzo al nuoto. Anche con acque gelide. Il ricco ha bisogno di quelle spalle. Il povero ha bisogno del denaro del ricco. E così l'uno e l'altro ne hanno tratto beneficio. Uno senza l'altro sarebbe stato nei guai. L'uno per l'altro, sollecitati alla donazione, l'uno delle proprie spalle, l'altro del proprio denaro, sono stati un regalo. Ambedue si sono sentiti utili. E con il beneficio ne hanno conseguito una gratificazione.



In ogni caso, non è detto che chi è povero sotto il profilo economico dia meno sotto il profilo del patrimonio valoriale. Spesso i cosiddetti poveri sono una lezione di vita per chi ha beni in eccedenza, dando esempio di nobiltà con cui affrontano prove durissime imposte loro dalla vita.

Infine, la **quinta pietra miliare**: l'**umiltà**. Solo l'umile riconosce di aver tutto ricevuto o, per dirla con Bernanos in *Diario di un curato di campagna* è consapevole che "tutto è grazia". L'umile si riconosce un dono ricevuto, che lo trascende, e perciò gli viene naturale trasformare se stesso in dono. Trasformare se stesso in dono! È infinitamente di più che fare dono di qualche cosa, anche di prezioso. Potremmo persino affermare che ogni donazione è autentica se è espressione della donazione di se stesso. E proprio perché è donazione di se stesso mette il destinatario a suo agio, non gli fa pesare l'atto della donazione, da benefattore senza il quale uno sarebbe spacciato. Dunque, umiliandolo di fatto. La donazione parte dal cuore e lì rimane sepolta. Non ha bisogno di pubblicità. La stessa donazione degli organi, su cui si concentra la riflessione di questo Convegno, ha senso e valore nella misura in cui di fatto segnala partecipazione personale alle vicende di chi ha bisogno di tale donazione.

Dai riferimenti, per flash, alle cinque pietre miliari caratteristiche della logica della donazione - l'alterità, la gratuità, la volontarietà, la disponibilità, l'umiltà - possiamo dedurre una conclusione: la donazione è la quintessenza dell'essere umano in quanto tale. Solo la donazione lo fa sperimentare davvero umano. Questa esperienza ha carattere universale. Oggi diremmo, ad estensione di globalizzazione. Come a dire che nel DNA dell'antropologia è innestato il senso del donare. È dunque espressione di etica, cioè di un comportamento tipico dell'uomo in quanto uomo, indipendentemente dalla cultura e dalla stessa religione di appartenenza. Sta addirittura nel cuore del patrimonio valoriale dell'agire umano degno dell'uomo.

Concludo tentando di riassumere il mio intervento. Proprio nel capire chi sono gli altri per me e nel predisporli al senso della donazione, di fatto capisco meglio chi sono io: **io sono ciò che dono!** E nella misura del mio farmi dono mi ritrovo appagato di felicità.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

XIII CONGRESSO MONDIALE DELLE FAMIGLIE



Gran Guardia di Verona, venerdì 29 marzo 2019

Come Vescovo della Diocesi di Verona, in accordo con il Dicastero per Laici, Famiglia e Vita, non potevo sottrarmi ad un invito esplicito di presenziare all'avvio dei lavori del Forum internazionale delle Famiglie, che ha scelto Verona come sua sede, per porgere il mio saluto deferente alle Autorità e beneaugurante a tutti gli illustri Congressisti e per esprimere in estrema sintesi, e nel rispetto di diversi punti di vista, il pensiero della Chiesa nei riguardi della Famiglia, cellula vitale e istituzionale della società umana.

Preciso subito che il mio intervento è frutto di una elaborazione di carattere sinodale con i miei Vicari episcopali e di apporti significativi puntuali di altre autorevoli consultazioni.

Anzitutto, mi permetto di dirvi: sentitevi di casa a Verona. Verona è Città che porta nei cromosomi del vivere civile il senso dell'ospitalità e del rispetto per tutti, da sempre cosmopolita; custodisce il fascino che emana l'amore di Giulietta e Romeo immortalato da Shakespeare; è uno scrigno di opere d'arte di fama internazionale. Soprattutto Verona conserva alta stima della Famiglia istituzione fondata sul matrimonio, nel quale essa riconosce la radice profonda e sana della sua cultura civile e persino del suo successo economico, di cui la famiglia coesa è sempre stata perno e volano. E a tutt'oggi ne va umilmente fiera.

In qualità di Vescovo, successore degli Apostoli, in comunione con papa Francesco e il Collegio episcopale, custode e garante dell'autenticità e dell'integrità del patrimonio della fede cristiana, desidero aggiungere un pensiero che focalizzi l'origine primordiale e il valore perenne della Famiglia istituzione, quale emerge dalla Sacra Scrittura e da tutto il Magistero della Chiesa, sigillato dalla Esortazione post sinodale di papa Francesco *Amoris laetitia* e ribadito dal suo intervento a Loreto, lunedì 25 marzo u.s., con esplicito richiamo al matrimonio fra un uomo e una donna. Permettetemi di citarne il fulcro: "Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadirne la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società".

La Famiglia è l'opera d'arte di Dio, in funzione della quale ha senso l'universo cosmico. Dio è l'Autore della Famiglia, che ha creato a sua immagine e somiglianza, cioè Relazione di Amore Fecondo! Una meraviglia al superlativo, di fronte alla quale lo stesso Creatore è rimasto affascinato: "E Dio vide quanto aveva fatto; ed ecco, era cosa molto buona" (*Gn 1,31*): davvero degna di Dio,



il suo gioiello! Dio solo, in quanto Creatore, conosce fino in fondo, e nella sua Parola l'ha svelata a noi, la realtà e le potenzialità della Famiglia, che ha voluto come fondamento di una società ad alto quoziente di civiltà. L'ha progettata e realizzata così: maschio e femmina capaci di fecondità generativa: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gn* 1,28). Nella Rivelazione biblica l'essere umano è maschio e femmina, di assoluta pari dignità, complementari, uno il corrispondente dell'altro, uno la risposta all'altro (di qui il termine sposi!), liberamente scelti per essere e vivere uno nell'altro, uno per l'altro, aperti alla trasmissione generosa e responsabile della vita ai figli, tesoro loro e futuro della società. Questo stesso fatto evidenzia che ogni "figlio" ha diritto di nascere da un "papà" e da una "mamma", chiamati a prendersi cura di lui come nessun altro, poiché è di loro primariamente che un figlio ha necessità vitale, della loro presenza, del loro amore fedele, e di sentirsi qualcuno ai loro occhi, ai fini del senso stesso del suo vivere. Un figlio è sempre un grido esistenziale all'unità del papà e della mamma, perché nel suo Dna porta i cromosomi di entrambi. Un figlio è il papà e la mamma nel loro sublime momento affettivo unitivo. Questa è la Famiglia quale risulta dal progetto di Dio, con il suo Dna: non la cosiddetta famiglia "tradizionale" o "moderna progressista", concettualizzazioni umane storicistiche, ma la Famiglia originale perché originaria, naturale, sacra, divina, perennemente moderna, doc, laica, cioè pienamente umana, non confessionale. Nel suo essere Istituzione naturale è la forma di società civile più accreditata dalla stessa natura umana e sempre la più avanzata perché la più autentica, culla naturale della vita, generatrice di civiltà in quanto prima e insostituibile scuola autorevole di educazione ai valori civili, humus fecondissimo di umanità; è una riserva di "staminali" per la salute civile di una società. E non mi inoltro nell'altro capitolo della Famiglia, quella nata dal Sacramento del Matrimonio, che ci porterebbe su più alte vette.

Auspico che questo Congresso internazionale sulla Famiglia, svolto in un dialogo sereno e obiettivo, fondato su argomentazioni razionali, mai polemico e ideologizzato, sia ricordato per il suo significativo contributo a far riscoprire la Famiglia come valore imprescindibile, dentro il quale ognuno, anche in situazioni di fragilità, si senta vitalmente al sicuro, come nel grembo materno. Perché la famiglia è essenzialmente madre che genera figli di cui si prende cura premurosa. Senza famiglia la società non ha futuro. Una società che considera la famiglia perno e volano si pone nella condizione di affrontare con responsabilità tutte le sue criticità.

Ribadisco l'auspicio che questo Congresso sappia mantenersi sempre di alto profilo, restando entro il quadro del patrimonio valoriale che caratterizza la Famiglia, senza prestare il tallone d'Achille a chi altro non aspetta che motivi di accesa polemica. Si proponga di far convergere sulla Famiglia significativi contributi di pensiero e proposte di carattere sociale, culturale, legislativo e amministrativo. Ne hanno bisogno le famiglie, a partire da quelle in stato di particolare sofferenza e fragilità, per disoccupazione, per le preoccupazioni che riguardano il futuro dei

figli, o per la presenza di membri segnati da gravi disabilità. Nessuna famiglia sia lasciata in balia di se stessa, emarginata iniquamente.



Proprio l'annuncio della forza umanizzante della vocazione al matrimonio e alla famiglia, pur in una cultura della non famiglia, è una premessa necessaria per far ridestare nei coniugi che fossero in crisi relazionale la voglia e la volontà di riscoprirsi sposi nell'atto stesso in cui riaccendono la coscienza dell'essere genitori; e nel contempo per far suscitare nelle nuove generazioni un motivato desiderio di famiglia, a cui prepararsi a lungo con una adeguata formazione al senso dell'amore autentico e della responsabilità. Soprattutto la testimonianza fino all'eroismo di famiglie riuscite sarà per loro di stimolo efficace al fine di scoprire la bellezza della sua armonia compositiva relazionale, pur nei suoi inevitabili travagli; la fragranza dei suoi contenuti valoriali; la sua forza prorompente nell'affrontare insieme le dure prove della vita e la sua vitalità di nucleo essenziale e anima di una società davvero civile. Bellezza, fragranza, forza e vitalità incarnate in famiglie concrete. È questo un obiettivo di grande respiro, proprio di un Congresso internazionale sulla Famiglia. Da annali della Famiglia.

Concludo con una confidenza. Prima di riposarmi alla sera e appena alzato da letto al mattino (alle ore 5), invio sempre una speciale benedizione a tutte le famiglie della diocesi, specialmente a quelle in situazione di criticità, e a quanti hanno il dovere di essere benedizione provvidenziale nei confronti delle famiglie che, in se stesse, sono la grande e solenne benedizione di Dio sull'umanità del nostro tempo.

Buon Congresso.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Cerna, martedì 19 marzo 2019

Per la Liturgia oggi celebriamo una solennità, quella di san Giuseppe. Tuttavia, più che farci onorare direttamente la figura di san Giuseppe, lo Sposo di Maria, dalla quale è nato nel tempo il Figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo, la Liturgia ci fa entrare nel mistero dell'azione di Dio nella persona di Giuseppe. Nel suo delicato e decisivo compito affidatogli dalla Provvidenza. Nel contempo, la stessa Liturgia trasmette a noi le grazie necessarie per svolgere al meglio, fino alla santità di vita, la missione legata alla nostra vocazione, come ha fatto nei confronti di san Giuseppe.

Consideriamo ora qualche tratto della personalità e della missione di San Giuseppe. Della famiglia di Nazareth Giuseppe è il custode sotto il profilo legale, in qualità di capofamiglia. In essa rappresenta l'autorità costituita. Autorevole senza essere autoritario. Il suo ruolo è assecondato da Maria e a maggior ragione da Gesù, come preciseremo. Sicché ha saputo fare il padre e lo sposo, abbinando i due ruoli.

Purtroppo, un tale abbinamento di ruoli è messo in crisi, soprattutto nel suo risvolto di autorità paterna, dalla cultura di una società definita senza padri. Declassata, snobbata, esautorata e svenduta ad altre autorità, come i social. Oggi ai padri è richiesto di recuperare, anche a livello di autocoscienza, il valore della loro autorità, inseparabile da quella della sposa madre. Il loro ruolo e il loro compito infatti, come suggerisce l'etimologia di "autorità" è quello di far crescere la famiglia come famiglia, non condannata, benché famiglia, all'individualismo, al vivere da single proprio in famiglia, senza vere relazioni interpersonali tra sposi, tra genitori e figli e figli e genitori. Un padre, non meno che una madre, dal suo versante, è chiamato a tenere unita la famiglia nella distinzione dei ruoli e nell'unità di intenti e di affetti. Quando manca, per varie ragioni, la figura autorevole del padre l'intera famiglia ne risente, come fosse stata soggetta ad un terremoto. È quanto meno integrativa, complementare, rispetto alla figura della madre. I figli hanno diritto di nascere da un papà e da una mamma, e non di un genitore uno e genitore due; e hanno bisogno di papà e di mamma per crescere in armonia interiore, con equilibrio psicologico.

Un'altra caratteristica: Giuseppe è inseparabile da Maria. Insieme con Maria ha portato le inevitabili fatiche dell'essere famiglia. Come in ogni famiglia, anche in quella di Nazareth non sono mancati momenti di travaglio e di sofferenza. È il caso registrato dall'evangelista Luca e appena proclamato nella pagina del Vangelo. Gesù a 12 anni con i genitori, Maria e Giuseppe, che l'evangelista Luca registra inseparabili, sale a Gerusalemme per iniziarsi all'ascolto obbedienziale

della Legge di Dio, divenendo per così dire in tal modo “figlio del Comandamento”.

Ma con una sorta di provocazione da profeta, invece di far ritorno con la carovana di parenti e paesani si ferma nel tempio di Gerusalemme, dove dodici anni prima, dopo otto giorni dalla nascita, era stato portato da Betlemme appunto da Maria e Giuseppe per offrirlo al Padre. Nel tempio si segnala come un dodicenne singolare. Ascolta e interroga i maestri del tempio. Da buon israelita divenuto figlio della Legge. Ma c'è in lui qualche cosa di straordinario, al punto da stupirli per l'intelligenza espressa dai suoi interventi, che fa intravedere una sapienza da maestro. Dunque Gesù non è un dodicenne adolescente qualunque. Dentro di Lui si nasconde qualche cosa di inedito e di sovrumano che progressivamente svelerà. A cominciare proprio da quell'evento definito come smarrimento e ritrovamento di Gesù al tempio. Dopo il comprensibile, seppur dolce, rimprovero di Maria: “perché ti sei comportato così, lasciandoci nell'angoscia”. Gesù esce allo scoperto, con fare da profeta, che si appella al suo vero Padre, al Quale appunto Maria Giuseppe lo avevano consacrato con il rito della circoncisione: “Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio”, cioè completamente e radicalmente dedito agli interessi del Padre mio, al suo Affare, il suo Regno?

Questo è il compito dei genitori insieme, di cui prendere coscienza: educare i figli ad intercettare il progetto vocazionale di Dio su di loro, e a sintonizzarsi con esso, anche quando personalmente non lo comprendono, come è successo a Maria e Giuseppe, di cui il testo di Luca precisa: “Essi non compresero ciò che aveva detto loro”.

Seguono i giorni della ferialità, non più eccezionali, immersi nel grigiore e nella monotonia, dove però emerge la personalità, messa alla prova appunto dalla ferialità. Giuseppe si è dedicato al suo compito di sposo e genitore. Anche a quello di provvedere il cibo, il pane quotidiano. Era lui la mano della Provvidenza di Dio per quella Famiglia! Giustamente dunque *Radio Telepace* lo invoca ogni giorno come celeste economo, come lo definisce don Guido. Ma insieme con Maria ha avuto anche il compito di educare al senso del vivere umano, intriso di travagli e di fatiche, Gesù, che, come annota Luca “era loro subordinato”, cioè obbediente; li ascoltava come figlio, si comportava da vero figlio. Giuseppe si comportava da capofamiglia, padre legale e sposo. Maria da sposa e madre. Gesù da figlio. Nella Famiglia di Nazareth regnava l'armonia, grazie al fatto che ognuno ha saputo stare al suo posto, a cominciare da Giuseppe che ha accettato nella fede di stare sempre in terza posizione, senza cercare gratificazioni, senza crearsi una vita da mito, semplicemente a servizio della Famiglia che Dio gli aveva consegnata, dando il meglio di sé. Questa è santità. Giuseppe è san Giuseppe. Un grande.

Dalla figura di san Giuseppe, e dalla sacra Famiglia di Nazareth, proviene una grande lezione di vita alle nostre famiglie, specialmente a quelle dove regna il





caos dei ruoli e dove dominano le pretese arroganti dei singoli sul bene dell'intera famiglia.

Giuseppe inseparabile da Maria, come da Gesù. E così sempre li teniamo uniti nella nostra preghiera. Sono la Sacra famiglia di Nazareth. Ognuno al suo posto. Al meglio di sé. Ognuno e insieme protesi a compiere la volontà del Padre con una missione specifica nel suo Affare, il suo Regno. Di conseguenza, questa è anche la festa della missione di ogni famiglia che si ispira alla Famiglia di Nazareth.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DE CIVITATE DEI LA TEOLOGIA DELLA STORIA IN AGOSTINO



Biblioteca capitolare di Verona, giovedì 4 aprile 2019

Premesse

Nel contesto del Festival Biblico sul tema della città, ci troviamo nella Biblioteca Capitolare di Verona che conserva la più antica edizione manoscritta del *De Civitate Dei* di sant'Agostino: il Codice XXVIII. Membranaceo onciale. Secolo V. In assenza di documentazioni inequivocabili, amiamo pensare possa essere uno di quelli fatti copiare all'indomani dell'invio dell'intera opera di Agostino al suo figlio spirituale Firmo nel 426, dopo una sua assillante insistenza. Eccone il testo: "Ti prego di degnarti volentieri di dare a coloro che li chiedono per copiarli i libri di quest'opera sul *De civitate Dei*. Tuttavia **non li darai a molti, ma solo ad uno o al massimo a due. Questi poi li daranno a tutti quanti gli altri**".

Il *De civitate Dei* fa parte della trilogia agostiniana il cui focus e la cui ermeneutica sono dati dalla cristologia: Cristo centro e ragione della vita di Agostino nelle *Confessiones*; Cristo rivelatore dell'amore del Padre e restauratore dell'immagine di Dio uno e trino nell'uomo decaduto, nel *De Trinitate*; Cristo unico Mediatore, fine e spiegazione di tutta la storia, nel *De civitate Dei*, opera in 22 "quaderni" cioè libri. Frutto della sua piena maturità di uomo, filosofo, letterato, teologo, pastore e mistico.

In essa Cristo viene svelato come il *promotore* vero anche del benessere temporale, contro la persuasione dei pagani che il benessere terreno e la felicità dipendessero dal culto degli dei e soprattutto dei demoni (1-5); il *mediatore* universale di salvezza eterna, contro la teurgia pagana che la considerava effetto del culto sacrificale agli dei (6-10); il *fondatore* della città di Dio, di cui Agostino considera l'origine, in contrapposizione all'origine della città terrena (11-14); il *termine delle profezie* considerato nel quadro dello sviluppo o progresso delle due città (15-18); il *Risorto*, giudice e fonte di pace e di felicità eterna per i salvati, nel quadro del raggiungimento dei fini consequenziali delle due città (19-22).

Consideriamo ora un po' più in dettaglio l'**impianto generale** del *De Civitate Dei*, lasciandoci guidare da Agostino stesso come esegeta e come ermeneuta attraverso alcuni dei suoi scritti.

Anzitutto all'inizio del libro diciottesimo così si esprime Agostino: "Delle due città, di cui una è di Dio, l'altra è di questo mondo, nella quale, per quanto attiene al genere degli uomini, anche questa è peregrina, ho promesso di scrivere sulla sua **origine**, sul suo **sviluppo** e sui **debiti fini**, avendo **confutato** dapprima i nemici della città di Dio che preferiscono i loro dei al loro Creatore che è Cristo e



con livore a loro molto dannoso avversano atrocemente i Cristiani, per quanto mi sia stata di aiuto la grazia di Dio: ciò che ho fatto nei **primi dieci libri**". Agostino precisa che nei quattro libri successivi tratta l'origine delle due città; nel quindicesimo la loro evoluzione dal primo uomo fino al diluvio e poi fino ad Abramo prendendo in considerazione il progresso delle due città in un unico libro; il sedicesimo libro è dedicato alla storia da Abramo fino all'epoca dei re; dai re fino a Cristo; il diciassettesimo è riservato alle profezie sul Messia Re, Salmi compresi. Prima però di passare a tracciare il quadro del diciottesimo libro, Agostino ritiene doverosa una sua precisazione: "nel mio modo di narrare sembra che abbia compiuto progressi soltanto la città di Dio, sebbene non da sola sia progredita nel tempo, ma l'una e l'altra". E prosegue: "l'ho fatto affinché, senza l'interruzione dovuta all'antitesi con l'altra città, la città di Dio apparisse più distintamente nel suo evolversi da quando cominciarono ad essere più manifeste le promesse di Dio fino alla nascita di Gesù dalla Vergine, perché in lui si dovevano verificare gli eventi preannunciati dal principio. Essa però fino alla rivelazione della Nuova Alleanza progredì non nella luce ma nell'ombra. Ora noto che si deve eseguire ciò che avevo ommesso, trattare cioè nella misura adeguata come abbia progredito dal tempo di Abramo anche la città terrena, affinché le due città si possano confrontare nella riflessione dei lettori". Ecco allora il libro 18, che pone a confronto le due città nel loro evolversi, mettendo spesso sullo stesso piano storico gli eventi contemporanei, utilizzando come fonti da una parte la Bibbia e dall'altra Varrone: ad esempio: all'epoca di Abramo in Assiria regnava... (18,2); Roma fu fondata all'epoca di Ezechia (18, 22).

Ma rifocalizza l'impianto generale del *De civitate Dei* anche nelle **Retractationes**: "Ho stabilito di scrivere i libri *De civitate Dei* contro gli insulti dei pagani perché sono errori. L'opera mi tenne occupato per molti anni. I primi cinque confutano coloro i quali vogliono la vicenda umana così prospera da ritenere necessario il culto dei molti dèi che i pagani erano soliti adorare. Sostengono quindi che avvengono in grande numero queste sciagure in seguito alla proibizione del culto politeista. Gli altri cinque contengono la confutazione di coloro i quali ammettono che le sciagure non sono mai mancate e non mancheranno mai agli uomini e che esse, ora grandi ora piccole, variano secondo i luoghi, i tempi e le persone. Sostengono tuttavia che il politeismo e relative pratiche sacrali sono utili per la vita che verrà dopo la morte. Qualcuno poteva obiettare che noi avevamo confutato gli errori degli altri senza affermare le nostre verità. Questo è l'assunto della seconda parte dell'opera che comprende dodici libri. Tuttavia all'occasione anche nei primi dieci libri affermiamo le nostre verità e negli altri dodici confutiamo gli errori contrari. Dei dodici libri che seguono dunque i primi quattro contengono l'origine delle due città, una di Dio, l'altra di questo mondo; gli altri quattro il loro svolgimento o sviluppo; i quattro successivi, che sono anche gli ultimi, il fine proprio... L'opera comincia così: "Gloriosissimam civitatem Dei".



Infine, a modo di sintesi, puntualizza l'impianto generale nella **lettera a Firmo** (*Ep* 212/A) del 426: "Come ti avevo promesso, ti ho inviato i libri *De civitate Dei*, che mi avevi richiesti insistentemente, dopo che li ho riletti ... Sono 22 quaderni che è difficile ridurre in un solo volume; se poi vuoi farne due volumi, devi dividerli in modo che uno contenga dieci libri e l'altro dodici. Eccone il motivo: nei primi dieci sono confutati gli errori dei pagani, nei restanti invece è dimostrata e difesa la nostra religione, quantunque ciò sia stato fatto anche nei primi dieci, dov'è parso più opportuno e l'altra cosa sia stata fatta anche in questi ultimi. Se invece preferisci farne non solo due ma più volumi, allora è opportuno che tu ne faccia cinque volumi di cui il primo contenga i primi cinque libri nei quali si discute contro coloro i quali sostengono che, alla felicità della vita presente, giova il culto non proprio degli dei ma dei demoni; il secondo volume contenga i seguenti altri cinque libri, i quali confutano coloro che credono si debbano adorare mediante riti sacri e sacrifici numerosissimi dei di tal genere o di qualunque altro genere, in forza della vita che verrà dopo la morte. Allora i seguenti altri tre volumi dovranno contenere ciascuno quattro dei libri seguenti. Da noi infatti la medesima parte è stata distribuita in modo che quattro libri mostrassero l'origine della Città di Dio e altrettanti il suo progresso, o, come abbiamo preferito chiamarlo, sviluppo, mentre i quattro ultimi mostrano i debiti fini ... Ti prego di degnarti volentieri di dare a coloro che li chiedono per copiarli i libri di quest'opera sul *De civitate Dei* che i nostri fratelli originari di qui a Cartagine ancora non hanno. Ad ogni modo **non li darai a molti, ma solo ad uno o al massimo a due. Questi poi li daranno a tutti quanti gli altri**".

Si tratta di un'opera colossale, "grande e ardua" (come la definisce lo stesso Agostino nell'indirizzarla al commissario imperiale, fratello del proconsole Apringio, Marcellino, che gliene aveva fatto richiesta), "di una nostra fatica" (come sottolinea nella lettera a Firmo: *Ep* 212/A). Scritta **dal 413 al 425**, per rispondere, (come precisa nelle *Retractationes* e nella lettera al suo figlio spirituale Firmo) alle accuse che i pagani rivolgevano ai Cristiani di essere, con il loro culto avverso a quello degli dei romani, la causa della distruzione di Roma perpetrata dai Goti di Alarico nel 410, confutando in tal modo gli errori dei pagani e difendendo la religione cristiana.

Agostino risponde da pastore apologeta, innamorato della sua fede cristiana da cui era stato conquistato a 32 anni, già retore affermato a Milano, presentandola nel suo volto luminoso e umanizzante, amica dell'uomo e tessitrice di civiltà, riconoscendone come fondatore ed epicentro Gesù Cristo; e, nel contempo stigmatizzando il paganesimo di incapacità a risolvere i grandi interrogativi esistenziali e gli aggrovigliati problemi del vivere sociale e civile; di immoralità, di cui gli stessi dèi erano esempi sinistri; di disumanità nei confronti degli avversari.

Vi si condensa la cultura enciclopedica di Agostino sul sapere letterario e filosofico antico: spazia da Platone, Plotino, Porfirio (greci), ad Apuleio, Virgilio, Varrone, Cicerone, Sallustio (latini). Tratta de omnibus rebus, in modo organico,



raffrontando continuamente la cultura della città di Dio con quella della città dell'uomo. In particolare, esemplificando: Dio creatore, la creazione vestigia di Dio, il Mistero della vita trinitaria, gli angeli, la demonologia, la magia, il monogenismo, il peccato originale, il male, la morte, il matrimonio, la concupiscenza, la verginità, la libidine del potere, la persecuzione, la lotta tra le due città, la vittoria del bene sul male grazie alla mediazione di Cristo, la natura del male come privazione del bene, la provvidenza, il peccato e la redenzione, la prescienza divina, la predestinazione, la libertà umana e la grazia, la religione, il sacrificio culturale, la pace, l'intelligenza e la ragione umana, fede-ragione, umiltà-superbia, la cupidigia e l'avarizia, l'autorità della Parola di Dio, il miracolo, Cristo re di questa città, la *communio sanctorum* e dei sacramenti, l'escatologia, il giusto giudizio di Dio, la pena del peccato, il sommo bene (paradiso), la purificazione (purgatorio) e il sommo male (inferno eterno), infelicità o felicità eterne. Molti dei temi affrontati e approfonditi nel *De Civitate Dei* si riscontrano anche nelle Confessioni, nel *De Trinitate* e in varie altre opere.

L'avvio dell'opera, indirizzata al commissario Marcellino, che gliel'aveva sollecitata, è solenne, in stile ciceroniano: "Gloriosissimam civitatem Dei... Marcelline... suscepi magnum opus et arduum" (cfr anche *Retractatione*, 2,43), scritta appunto per difendere la Città di Dio, mentre è peregrinante tra gli empi. Senza tuttavia condannare a priori ciò che attiene al mondo dei pagani, di cui sa discernere e rilevare i reali frammenti o le aree di verità e di bene compatibili con il Cristianesimo che dell'umanesimo autentico è l'humus fecondo.

In estrema sintesi, potremo definire il *De Civitate Dei* come la narrazione del travaglio vissuto dalla Città di Dio peregrinante nella storia nel suo essere protesa verso il compimento escatologico nell'approdo eterno, nel mondo dei risorti con Cristo, in Cristo.

Qualche pregustazione

- › "Sotto la medesima sofferenza, non è la stessa cosa la virtù e il vizio, come sotto un unico fuoco l'oro rosseggia, la pula va in fumo" (*De civ Dei* 1,8,2).
- › "La fine (della vita terrena) rende uguale tanto la vita lunga quanto quella breve... Non va considerata cattiva morte quella che è stata preceduta da una vita buona. Non rende infatti cattiva una morte se non ciò che segue alla morte" (*De civ Dei* 1,11).
- › "Scipione Nausica stesso li aveva ammoniti (i Romani) di non lasciarsi corrompere, depravare e rovinare dal benessere, e ricordava loro che uno stato non è felice perché 'le mura restano salde, mentre i costumi crollano'" (*De civ Dei* 1,33).
- › "La Città di Dio, dove la vittoria è la verità, dove la dignità è la santità, dove la pace è la felicità, dove la vita è l'eternità" ("ubi victoria veritas, ubi dignitas



sanctitas, ubi pax felicitas, ubi vita aeternitas”: *De civ Dei* 2,29,2; eco dell’*Ep* 138,3,17 a Marcellino: “il cui re è la verità, la cui legge è la carità, la cui misura è l’eternità”: “cuius rex veritas, cuius lex caritas, cuius modus aeternitas”).

- › “Tolta pertanto di mezzo la giustizia che cosa sono i regni se non una gran banda di ladri” (“Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?” (*De civ Dei* 4,4).
- › “La città celeste “è eterna; lì nessuno nasce, perché nessuno muore; lì c’è la vera e piena felicità, lì il tesoro comune è la verità” (“ubi thesaurus communis est veritas”: *De civ Dei* 5,16.17).

Sul valore del **culto cristiano come sacrificio gradito a Dio in Cristo**: “A Lui (Dio) noi dobbiamo quel servizio che in lingua greca si dice *latrìa*, sia in ciascun sacramento sia in noi stessi. Di Lui infatti siamo tutti insieme il tempio e in quanto singoli siamo i suoi templi, perché si è degnato di inabitare la concordia di tutti e i singoli... Quando è in alto verso di lui, il nostro cuore è il suo altare; grazie al suo Unigenito Sacerdote lo plachiamo; gli sacrificiamo vittime cruenti quando per la sua verità combattiamo fino al sangue; innalziamo a Lui il profumo dell’incenso soavissimo quando al suo cospetto pio e santo bruciamo di amore; noi votiamo e restituiamo a Lui i suoi doni e noi stessi; a Lui nelle solenni festività e in giorni stabiliti dedichiamo e consacriamo la memoria dei suoi benefici, affinché non subentri un’ingrata smemoratezza per l’accumulo dei tempi; a Lui sacrificiamo la vittima dell’umiltà e della lode sull’ara del cuore resa fervida dal fuoco della carità. Per vedere Lui, come può essere visto, e per essere a Lui uniti, lasciamoci mondare da ogni macchia dei peccati e delle cattive bramosie e a Lui consacriamoci nel suo nome. *È proprio Lui in persona la fonte della nostra beatitudine, è Lui in persona il fine di ogni nostra aspirazione.* Scegliendo Lui, o meglio riscegliendolo (in effetti lo abbiamo perduto trascurandolo), riscegliendo dunque Lui, da cui viene denominata anche la religione, noi con amore tendiamo a Lui per poter riposare nel pervenire a Lui, e perciò esser beati perché resi perfetti da quel fine. Nostro Bene altro non è infatti se non essere uniti a Lui insieme, con il cui unico amplesso incorporeo, se così si può dire, l’anima intellettuale viene riempita e fecondata delle vere virtù. Questo Bene siamo comandati di amare in tutto il cuore, in tutta l’anima e in ogni virtù; a questo Bene dobbiamo essere condotti anche da parte delle persone dalle quali siamo amati e (a questo bene dobbiamo) condurre le persone che amiamo... perché l’uomo sapesse amare se stesso è stato stabilito anche il fine al quale riferire ogni cosa che fa per essere beato; infatti la persona che si ama altro non vuole se non essere beata. Questo fine poi è anche essere uniti a Dio. Pertanto a chi sa amare se stesso, mentre gli viene comandato di amare il prossimo come se stesso, che cosa d’altro viene comandato se non che, per quanto gli è possibile, si ricordi di dover amare Dio? Questo è il culto, questa la vera religione, questa la retta pietà, questo soltanto è il così grande servizio a Lui dovuto” (*De civ Dei* 10,3,1.2).



- › “Tutto ciò con cui si onora Dio rettamente giova all’uomo non a Dio ... Perciò il sacrificio visibile è sacramento del sacrificio invisibile, cioè ne è il segno sacro” (“Sacrificium ergo visibile invisibilis sacrificii sacramentum, id est sacrum signum est”: *De civ Dei* 10,5).
- › “Il vero sacrificio è ogni opera che viene fatta per essere uniti a Dio in santa unione... ecco perché la stessa misericordia, mediante la quale si viene in soccorso all’uomo, se non si fa per Dio non è sacrificio... Per cui lo stesso uomo consacrato nel nome di Dio, e votato a Dio, in quanto muore al mondo per vivere per Dio, è sacrificio... Il nostro stesso corpo, quando lo teniamo sotto controllo con la temperanza, è sacrificio... Senza dubbio accade che tutta la stessa città redenta, cioè la congregazione e la società dei santi, si offre come sacrificio universale a Dio per mezzo del grande Sacerdote che ha offerto anche se stesso nella passione per noi, perché siamo il Corpo di un così grande Capo, secondo la forma di Servo. Questa (forma di Servo) ha offerto, in questa si è offerto, perché secondo questa è mediatore, in essa è sacerdote, in essa è sacrificio... Questo è il sacrificio dei Cristiani: pur essendo molti sono un solo Corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo (sacrificio) noto ai fedeli mediante il sacramento dell’altare, dove le viene fatto conoscere questo dato: nella realtà che essa offre, essa stessa viene offerta (“Hanc enim obtulit, in hac oblatus est, quia secundum hanc mediator est, in hac sacerdos, in hac sacrificium... Hoc est sacrificium Christianorum: multi unum corpus in Christo. Quod etiam sacramento altaris fidelibus noto frequentat Ecclesia, ubi ei demonstratur, quod in ea re, quam offert, ipsa offeratur”: *De civ Dei* 10,6).
- › “Per questo è Mediatore, per il fatto di essere uomo, per questo è anche via. Una sola è la via molto difesa contro tutti gli errori, che un medesimo sia lui personalmente Dio e uomo; Dio verso cui si va, uomo per dove si va (“Deus et homo; quo itur Deus, qua itur homo”: *De civ Dei* 11,2).
- › “Il mondo stesso con la sua ordinatissima mutabilità e mobilità e la apparenza bellissima di tutte le cose visibili in un certo senso in silenzio proclama sia di essere stato fatto e di aver potuto essere fatto ineffabilmente e invisibilmente non da altri se non da Dio grande e ineffabilmente e invisibilmente bello” (*De civ Dei* 11,4,2).
- › “Assolutamente nessuna creatura è un male e questo nome (male) non è proprio se non di una privazione di un bene” (*De civ Dei* 11,22).
- › “Crediamo e teniamo con fermezza e con fedeltà predichiamo che il Padre ha generato il Verbo, cioè la Sapienza per mezzo della quale sono state fatte tutte le cose, l’Unigenito Figlio; l’Uno (ha generato) l’Uno, l’Eterno il Coeterno, il sommamente Buono l’egualmente Buono; e che lo Spirito Santo è lo Spirito simultaneamente e del Padre e del Figlio” (*De civ Dei* 11,24).
- › “E che, se ti inganni?” (è l’obiezione degli Accademici). Se infatti mi inganno sono (“Si enim fallor sum”: *De civ Dei* 11,26).



- › “Come il corpo è portato dal peso così l’animo dall’amore, dovunque è portato. Poiché pertanto siamo uomini creati ad immagine del nostro Creatore, la cui eternità è vera, eterna la verità, eterna e vera la carità ed è Egli stesso eterna e vera cara Trinità, non confusa né separata... In Lui (li) il nostro essere non avrà la morte; in Lui il nostro conoscere non avrà errore; in Lui il nostro amare non avrà offesa” (*De civ Dei* 11,28).
- › “Senza dubbio l’inizio del peccato è la superbia (*Eccli* 10,15) ... L’**avarizia** non è vizio dell’oro ma dell’uomo perversamente amante dell’oro, abbandonata la giustizia. E la **lussuria** non è vizio della bellezza e della soavità dei corpi, ma dell’anima perversa che ama i piaceri corporei, trascurata la temperanza. E la **superbia** non è vizio di chi dà il potere o piuttosto anche del potere ma dell’anima che ama perversamente il suo potere” (*De civ Dei* 12,6.8).
- › “E se da artefice sottraesse alle cose la sua potenza, per così dire non saranno, così come prima di esistere non furono” (*De civ Dei* 12,25).
- › “Non vi è nulla infatti quanto questo genere (umano) tanto pieno di discordie per vizio, ma tanto sociale per natura” (*De civ Dei* 12,27,1).
- › “Quella (la morte seconda) è infatti più grave ed è la peggiore di tutti i mali; Lì non ci saranno uomini prima della morte e dopo la morte, ma sempre nella morte; e per questo mai viventi, mai morti, ma senza fine morienti. Mai infatti ci sarà di peggio per l’uomo nella morte quanto il fatto che, dove sarà, la morte stessa sarà senza morte” (*De civ Dei* 13,11,2).
- › “Certamente in persona è il medesimo Spirito e del Padre e del Figlio; con Lui è Trinità il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, non una creatura ma Creatore... comune (al Padre e al Figlio) perché... è l’unico di entrambi” (“*unus amborum est*”: *De civ Dei* 13,24,3).
- › “Fecero dunque due città **due amori**: la terrena cioè l’amore di sé fino al disprezzo di Dio; mentre la celeste l’amore di Dio fino al disprezzo di sé” (“*Fecerunt itaque civitates duas amores duo: terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei; caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui*”: *De civ Dei*,14,28).
- › “Senza dubbio possiamo rettamente denominare cristi tutti coloro che sono stati unti con il suo crisma: tutto questo Corpo tuttavia con il suo Capo è un solo Cristo (“*Omnes quippe unctos eius chrismate recte christos possumus dicere: quod tamen totum cum suo capite corpus unus est Christus*”: *De civ Dei* 17,4,9).
- › “L’accordo razionale e moderato dei diversi suoni insinua l’unità compatta dalla concorde varietà della città bene ordinata” (*De civ Dei* 17,14).
- › “L’umana società in ogni parte diffusa per le terre e in tante diversità di luoghi, è tuttavia legata da una certa comunione della medesima natura, nella ricerca da parte di ciascuno delle utilità e delle bramosie” (*De civ Dei* 18,2.1).
- › “Cicerone in breve definisce che lo stato è la cosa del popolo... ha definito che il popolo è l’unione di una moltitudine, associato dal consenso del diritto



- e dalla comunione dell'interesse ("Cicero breviter rem publicam definit esse rem populi... Populum esse definivit coetum multitudinis, iuris consensu et utilitatis communionem sociatum": *De civ Dei* 19,21).
- › "Il popolo è l'unione di una moltitudine razionale delle cose che ama, associato da una concorde comunione ("Populus est coetus multitudinis rationalis rerum quas diligit concordi comunione sociatus": *De civ Dei* 19,24).
 - › "Non mancano tuttavia, anzi ce ne sono molti all'interno che tormentano il cuore di chi vive in modo pio, poiché per colpa loro il nome cristiano e cattolico viene bestemmiato... Per questi e simili costumi malvagi e per gli errori degli uomini subiscono persecuzione coloro che vogliono vivere piamente in Cristo... Così in questo mondo... tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio avanza peregrinando la Chiesa ("usque in huius saeculi finem **inter persecutiones mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit Ecclesia**": *De civ Dei* 18, 51,2).
 - › "Questi fini (delle due città) pertanto sono il sommo bene e il sommo male" (*De civ Dei* 19,1,1).
 - › "Il sommo bene è la vita eterna, mentre la morte eterna è il sommo male. Di conseguenza, per raggiungere quella ed evitare questa noi dobbiamo vivere bene" (*De civ Dei* 19, 4,1).
 - › "In questo (mondo) anzitutto la diversità delle lingue aliena l'uomo dall'uomo... al punto che un uomo sta più volentieri con il suo cane che con un uomo estraneo" (*De civ Dei* 19,7).
 - › "Pertanto la pace del corpo è l'ordinata proporzione delle parti; la pace dell'anima razionale è l'ordinato consenso del pensare e del fare; la pace dell'uomo mortale e Dio è l'ordinata obbedienza nella fede sotto l'eterna legge; la pace dell'uomo è l'ordinata concordia; la pace della casa è l'ordinata concordia da parte dei coinquilini di comandare e di obbedire; la pace della città è l'ordinata concordia dei cittadini di comandare e di obbedire; la pace della città celeste è l'ordinatissima e concordissima unione di fruire di Dio e reciprocamente in Dio; la pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine. L'ordine è la disposizione che attribuisce a ciascuna realtà, pari e dispari, il proprio posto... ("pax hominum **ordinata concordia**; pax domus ordinata imperandi atque oboediendi concordia cohabitantium; pax civitatis ordinata imperandi atque oboediendi concordia civium; pax celestis civitatis ordinatissima et concordissima societas fruendi Deo et invicem in Deo; pax omnium rerum **tranquillitas ordinis**. Ordo est parium dispariumque rerum sua cuique loca tribuens dispositio": *De civ Dei* 19,13,1).
 - › "Una natura nella quale non vi sia nulla di buono non può (esistere). Di conseguenza, nemmeno la natura dello stesso diavolo, in quanto natura, è un male, ma la perversità la fa malvagia" (*De civ Dei* 19,13,2).
 - › "Poiché dunque la casa dell'uomo deve essere l'inizio o una piccola parte della città, e ogni inizio indirizzato ad un suo determinato fine ed ogni parte



si riferisce all'integrità dell'universo di cui è parte, appare a sufficienza essere conseguente che la pace domestica si riferisca alla pace della città, perché cioè l'ordinata concordia di quanti abitano insieme di comandare e obbedire si riferisca all'ordinata concordia del comandare e dell'obbedire dei cittadini. Così avviene che dalla legge il padre di famiglia assuma i precetti della città, con i quali così regga la sua casa che sia sintonizzata con la pace della città" (*De civ Dei* 19, 16).

- › “Pertanto questa città celeste mentre è peregrinante in terra chiama cittadini da tutte le genti e in tutte le lingue le riunisce come società in peregrinazione; e non si cura di qualunque cosa ci sia di diverso nei costumi, nelle leggi, nelle istituzioni, mediante i quali la pace terrena viene acquisita o conservata; non annulla o distrugge nulla di ciò, anzi conserva e segue ciò che di lecito, nella diversità, si trova nelle diverse nazioni, che comunque è proteso all'unico e medesimo fine della pace terrena, purché non impedisca la religione, mediante la quale si insegna che si deve venerare un solo e vero Dio. Anche la città celeste usa pertanto in questa sua peregrinazione della pace terrena e la tutela e la desidera, per quanto concerne le cose pertinenti alla natura mortale degli uomini; l'accordo delle volontà umane e anche la pace terrena la riferisce (però) alla pace celeste... Questa pace possiede, nel suo peregrinare nella fede e di questa fede giustamente vive, mentre per raggiungere quella pace riferisce tutto ciò che fa di buone azioni verso Dio e verso il prossimo, poiché la vita della città è senza dubbio sociale” (*De civ Dei* 19,17).
- › “E nessuno dev'essere così dedito agli studi da non pensare all'utilità del prossimo nella stessa dedizione allo studio, e nemmeno così dedito all'attività da non cercare la contemplazione di Dio... Nell'attività non si deve amare l'onore in questa vita o il potere, poiché ogni cosa è vana sotto il sole, ma (si deve amare) l'attività stessa che si fa per lo stesso onore o potere, se è fatto con rettitudine e utilmente, cioè perché valga a quella salvezza dei sudditi che è secondo Dio. Per questo l'Apostolo dice: «Chi desidera l'episcopato, desidera una buona cosa». Volle esporre che cosa sia l'episcopato, poiché è nome di ufficio non di onore... affinché non abbia a capire di essere vescovo chi ha amato presiedere, non essere di utilità (“Exponere voluit quid sit episcopatus quia nomen operis est non honoris... ut intellegat non se esse episcopum qui **praesse** dilexerit, non **prodesse**”). Pertanto nessuno sia distolto dalla passione di conoscere la verità... Per questo la carità della verità ricerca un tempo libero santo; la necessità della carità intraprende una attività giusta. Se nessuno impone questo peso, ci si deve tenere liberi per impadronirsi della verità e per esaminare la verità; se invece ci viene imposto, si deve prenderselo sulle spalle per la necessità della carità; ma nemmeno così in ogni modo deve essere disertato il diletto della verità, perché non ci venga sottratta quella soavità e ci opprima questa necessità” (“Quamobrem otium sanctum quaerit **caritas veritatis**; negotium iustum suscipit necessitas caritatis. Quam sarcinam si



nullus imponit, percipiendae atque intuendae vacandum est veritati; si autem imponitur, suscipienda est propter caritatis necessitatem; sed nec sic omni modo veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas et opprimat ista necessitas”: *De civ Dei* 19,19).

- › “Senza dubbio (il fatto che saranno sacerdoti di Dio e di Cristo) non è stato detto dei soli Vescovi o Presbiteri che in modo appropriato sono chiamati sacerdoti nella Chiesa, ma come per il mistico crisma tutti li diciamo cristi, così li diciamo **tutti sacerdoti** in quanto sono membra dell’unico sacerdote... (“omnes sacerdotes, quoniam membra sunt unius sacerdotis”: *De civ Dei* 20,10).
- › “Infatti, l’unico Figlio di Dio per natura, per la sua misericordia si è fatto per noi figlio dell’uomo, perché noi, figli dell’uomo per natura, per grazia mediante lui diventassimo figli di Dio” (*De civ Dei* 21,15).
- › “È proprio lui che in principio ha creato il mondo pieno di tutte le cose buone visibili e intelligibili. In esso (nel mondo) niente di meglio ha istituito quanto gli spiriti, ai quali ha dato l’intelligenza e li ha resi abili e capaci della sua contemplazione e li vincolò con una sola società che diciamo santa e superna città, nella quale le cose sono conservate in esistenza e si è beati. Dio stesso è per loro come vita e cibo comune. A questa natura intellettuale ha donato tale libero arbitrio. Pur preconoscendo che alcuni angeli per superbia, mediante la quale essi stessi volevano essere sufficienti a se stessi per una vita beata, futuri disertori di un così grande bene, non tolse loro questo potere, giudicando piuttosto che fosse espressione di maggior potenza e che fosse meglio anche dai mali fare del bene piuttosto che non permettere (impedire) i mali” (*De civ Dei* 22,1,2).
- › “Nonostante le così numerose e grandi persecuzioni cariche di terrore e di opposizioni fu creduta con assoluta fedeltà e predicata con intrepido coraggio la risurrezione e l’immortalità della carne... e fu seminata con il sangue dei martiri per germinare nel mondo” (*De civ Dei* 22,7).
- › “La bellezza di ogni corpo infatti è la proporzione delle parti con una certa soavità del colore... non ci sarà nessuna deformità” (*De civ Dei* 22,19,2).
- › “Risorgerà rivestito di incorruzione e di immortalità... La carne spirituale pertanto sarà sottomessa allo spirito, ma resterà carne non spirito” (*De civ Dei* 22,21).
- › “Dagli inferi per così dire di questa misera vita non ci libera se non la grazia di Cristo Salvatore, Dio e Signore nostro (questo nome è Gesù in persona: viene interpretato appunto ‘Salvatore’), soprattutto perché dopo questa (vita) non ci prenda non una vita più misera e sempiterna ma la morte” (*De civ Dei* 22,22,4).
- › “Coloro che si accoppiano non possono essere generatori di vita se Lui non la crea” (*De civ Dei* 22, 24,2).



- › “Quanto grande sarà quella felicità dove non ci sarà nessun male... **Egli stesso (Dio) sarà il fine dei nostri desideri**, Lui che senza fine sarà visto, senza disgusto sarà amato, senza fatica sarà lodato. Questo dono, questo amore, questa azione sarà certamente comune a tutti come la stessa vita eterna” (*De civ Dei*, 22,30,1).
- › “Né pertanto non avranno il libero arbitrio per il fatto che i peccati non li potranno dilettere. A maggior ragione (il libero arbitrio) sarà libero dal piacere del peccare, fino alla irreversibile inclinazione del non peccare... Come infatti la prima immortalità ci fu quando Adamo con il peccare ha perso di poter non morire, l’ultima sarà il non poter morire; così il primo libero arbitrio (consisteva nel) poter non peccare, l’ultimo (consiste) nel **non poter peccare**” (*De civ Dei* 22,30,3).
- › “Sarà veramente il grande sabato che non ha il tramonto, che Dio affidò (all’uomo) nelle sue prime opere del mondo... Anche noi stessi saremo infatti il settimo giorno, quando saremo pieni della sua benedizione e della sua santificazione e restaurati. In quel riposo (sabbatico) vedremo perché egli è Dio... Da lui restaurati e resi perfetti da una grazia maggiore saremo nel riposo in eterno vedendo che proprio lui è Dio, di cui saremo pieni quando egli stesso sarà il Tutto in tutti... Allora sapremo ciò perfettamente quando riposeremo perfettamente e perfettamente vedremo che proprio lui è Dio” (*De civ Dei* 22,30,4).
- › “Tuttavia questa settimana (èra) sarà il nostro sabato, la cui fine non sarà la sera ma il giorno del Signore come l’ottavo (giorno) eterno, che è consacrato con la risurrezione di Cristo, che prefigura il riposo eterno non solo dello spirito ma anche del corpo. Lì saremo in riposo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco ciò che ci sarà nella fine senza fine. Infatti **quale altro è il nostro fine se non pervenire al Regno di cui non c’è nessuna fine?**” (*De civ Dei*, 22,30,5).

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



UN PRESBITERIO FEDELE AL DIO FEDELE

Cattedrale, Giovedì Santo, 18 aprile 2019, Messa del Crisma

Carissimi presbiteri, riecheggia in noi il testo di Isaia fatto proprio da Gesù nella sinagoga di Nazareth e applicato alla sua missione messianica: “Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione... a proclamare l’anno di grazia del Signore”. Certo, il secondo Isaia aveva davanti agli occhi il popolo schiavo a Babilonia, a cui veniva offerta la possibilità di far ritorno in patria. Ma il messaggio nel contesto liturgico ha una forte valenza simbolico spirituale: il lieto messaggio è quello della salvezza dal peccato, la liberazione dalla peggiore delle schiavitù, quella del sistema del peccato che distrugge l’umanità dell’uomo e lo rende inumano: l’egoismo, l’individualismo, l’insensibilità, la menzogna, la cattiveria, la superbia, con tutte le loro efflorescenze, l’ateismo idolatra. In questo orizzonte rivela tutto il suo valore il nostro ministero di Presbiteri interamente consacrati ad annunciare il lieto messaggio dell’amore di Dio per l’uomo e della liberazione dalla schiavitù del sistema del peccato. Il più nobile ministero, il più utile, il più necessario, insidiato dalla cultura di un umanesimo orizzontale, piatto, antiumano.

Se dunque per grazia vocazionale siamo consacrati ad un tale divino ministero, partecipazione all’agire salvifico di Dio, in qualità di suoi ministri a livello sacramentale, non possiamo mai dimenticarci che la consacrazione non sopporta compromessi e inquinamenti. La consacrazione esige radicalità e totalità di appartenenza. In altre parole, la consacrazione richiama il senso di quella fedeltà che è estranea alla cultura del mondo, cultura della non fedeltà. Proprio sul modello e con la grazia di Gesù che è stato fedele alla sua consacrazione al Padre per la sua missione messianica fino alla croce e, in lui, sul modello di Maria, la vergine fedele.

Nella nostra vocazione di presbiteri diocesani, ma le osservazioni vanno commisurate anche nei riguardi dei presbiteri religiosi, è incisa la **fedeltà all’identità ministeriale**, come atto di fedeltà alla parola data liberamente con l’assenso alla chiamata di Dio: nessuno di noi è diventato prete contro la propria libera volontà. Per questo, per il fatto cioè che siamo fedeli alla parola data a Dio e alla Chiesa nell’ordinazione, tutti dovremmo poter godere di un credito di fiducia meritata da parte dei confratelli e dei fedeli.

Passiamo allora in rassegna gli ambiti in cui siamo chiamati a vivere e a testimoniare la nostra fedeltà.

Anzi tutto e sopra tutto, dovremmo sempre sentirci provocati ad essere **fedeli al Dio fedele**: “Fedele è Colui che ha promesso!” (*Eb 10,23*). In Gesù Cristo il Dio fedele ci ha chiamati ad essere pastori evangelizzatori testimoni di una vita



secondo il Vangelo, assumendo noi per primi a parametro del pensare, del progettare, del decidere e del vivere la sua Parola mediata dal Magistero autentico della Chiesa. Il Dio fedele ci manda ad amministrare i suoi beni, ammonendoci esplicitamente del fatto che “Ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele” (*1 Cor 4,2*).

Di conseguenza, siamo chiamati ad essere **fedeli al mandato di evangelizzare**. Perciò evangelizzatori interamente dediti a salvare gli uomini. E salvare gli uomini vuol dire portarli a Cristo Salvatore perché solo in Lui c'è salvezza (Cfr *At 4,12*), proprio come ha fatto Andrea nei confronti del fratello Simon Pietro, che dopo averlo incontrato e avvertito con entusiasmo: “abbiamo trovato il Messia”, subito “lo condusse da Gesù” (*Gv 1,42b-43a*). Siamo preti per questo, per evangelizzare, per far innamorare di Cristo come Senso del proprio vivere. Se Cristo è il Senso del vivere, annunciarlo e testimoniare come tale è il servizio più straordinario e sublime che una persona umana possa fare ai fratelli in umanità. Un ministero di cui mai vergognarci e annoiarci. Di cui essere sempre più fieri. Senza essere dei talebani crociati del Vangelo, ma solo pastori in Cristo Pastore, sorvegliamo pertanto il nostro agire e le stesse nostre iniziative pastorali. Siano sempre pastorali, cioè esplicitamente finalizzate a portare a Cristo. Non annacquiamo mai il nostro ministero di Presbiteri evangelizzatori. Tutto, indirettamente o direttamente, contribuisca a portare la nostra gente, a partire dai ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani a Gesù Parola di Verità e, inescandibilmente, Eucaristia. Faremo loro il più straordinario e sublime servizio di cui hanno urgente necessità vitale, disorientati e storditi come sono dalle mille sirene dei media e della cultura in genere. Sappiamo bene che troppa gente valuta la bravura di un prete dalla capacità manageriale di produrre geniali iniziative di carattere sociale. Saremmo diventati assistenti sociali, no preti. Benché anche come preti siamo sollecitati a creare iniziative di aggregazione, ma sempre con l'obiettivo che l'anima di tali iniziative sia l'incontro affascinante con Gesù. Certo, i presbiteri sono oggi sfidati come non mai ad essere espressione di un Presbiterio che, in continuo confronto corresponsabile e con *parresia*, sorretto dalla grazia sovrabbondante dello Spirito, ha fantasia pastorale all'altezza dei tempi, con capacità di intercettare l'animo dei giovani e della gente che nel profondo del cuore sono alla ricerca di Senso, cioè di Cristo, come una Calamita, un Magnete, senza il quale l'animo dell'uomo si sperimenta svuotato di Senso e un navigatore senza bussola, come ha evidenziato papa Francesco nell'esortazione post sinodale *Christus vivit*. Arte oggi complessa e aggrovigliata in una cultura diabolicamente allergica e avversa a Cristo. A maggior ragione urgente nella sua necessità di offrire una scialuppa di salvataggio all'umanità a rischio di naufragio. Con l'apostolo Paolo, con la fierezza e la gioia in cuore, ognuno di noi possa dire: “Per me evangelizzare è una necessità vitale. Guai a me se non evangelizzo... Tutto io faccio per il Vangelo” (*1 Cor 9,16.23*), propiziandone l'accoglienza con gli atteggiamenti di bontà d'animo, di benevolenza, di pazienza, di entusiasmo.



Va da sé che, proprio per essere un evangelizzatore autentico, e non un solitario costruttore del mito di sé, ogni presbitero è chiamato ad essere **fedele al mandato obbedienziale del Vescovo**, soprattutto per il fatto che, suo “necessario collaboratore e consigliere” (PO 2, espressione che si riscontra anche nel Sacramentario veronese; e si ritrova nel rito di ordinazione), lo rende presente come suo vice (PO 5: “sono gerarchicamente collegati sotto molti aspetti al Vescovo e così lo rendono in un certo modo presente in ciascuna adunanza dei fedeli”; LG 28: “Saggi collaboratori dell’ordine episcopale... nelle singole comunità locali di fedeli rendono per così dire presente il Vescovo che li considera operatori, figli e amici”; SC 42: parroci come vicegerenti del Vescovo), impregnato dunque della sua sensibilità pastorale e disponibile a farne propri gli orientamenti pastorali con genialità applicativa. La fedeltà a tale mandato impegna un presbitero a non atteggiarsi mai da battitore libero e autoreferenziale. Non gli è lecito selezionare gli indirizzi pastorali del Vescovo, tanto meno boicottarli, snobbarli e accantonarli per sostituirli con orientamenti e decisioni individuali. Se lo facesse sul piano di un mandato civile, amministrativo economico verrebbe immediatamente radiato. Ogni presbitero ha un mandato preciso e la fedeltà a quel mandato comporta un agire al meglio di sé entro quel parametro, senza evasioni. Per senso di corresponsabilità. All’ambito del mandato ci si dedica anima e corpo, come Gesù nell’Affare del Padre: “Non sapevate che io devo essere (con tutto il mio essere) nell’Affare del Padre mio?” (Lc 2,49). Lì cerchiamo tutte le nostre gratificazioni, le nostre gioie purissime. E in funzione di un suo compimento evitiamo ogni forma di dissipazione, in discorsi vani o in internet. E sempre in funzione del suo compimento, diamoci una regola di vita, pur se non ferrea, ma flessibile. Ricordandoci che è coperto da speciali grazie di Dio soltanto l’ambito del mandato. E che solo quello è l’ambito della nostra santificazione.

Fedele al ministero di pastore che sa stare volentieri in mezzo alla gente, mai rintanato e assente, al punto che nessuno, nemmeno il Vicario foraneo, ne sa qualcosa. È l’amore pastorale, paziente e benevolo, trasparenza dell’amore di Cristo Pastore che ha dato la sua vita per il suo gregge, che motiva la vicinanza di un prete ai fedeli affidati al suo ministero, qualunque esso sia.

E perciò **fedele al proprio essere presbitero di un preciso Presbiterio**, nel quale è incardinato, sotto la guida autorevole del Vescovo *pro tempore*, “visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari” (Lg 23). Di conseguenza, **fedele al valore e alla logica dell’incardinazione** in Diocesi. Con l’ordinazione, il presbitero è radicato nel suo Presbiterio al punto da essere incardinato in una Diocesi, legato da vincoli sacramentali di fraternità con tutti insieme e con i singoli presbiteri della Diocesi. La coscienza della propria incardinazione gli impedisce alla radice di pensarsi e progettarsi come prete individuale. Come ho evidenziato nel ritiro dell’inizio della Quaresima, va da sé che ogni presbitero incardinato nel Presbiterio non può non sentire il bisogno di momenti prolungati di fraternità che rafforzano i vincoli sacramentali a livello esistenziale.



Fedele alla Chiesa, corpo e sposa di Cristo, carisma e istituzione, popolo di Dio e gerarchia voluta da Cristo al suo servizio pastorale, sotto la guida del collegio dei Vescovi con a capo il Papa *pro tempore*, oggi indiscutibilmente papa Francesco.

Fedele alla celebrazione dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia e la Confessione, da celebrare con grande fede, secondo le norme liturgiche, senza alterazioni e senza parate teatrali.

Fedele alla logica delle Unità Pastorali considerate con senso di responsabilità personale, portandone insieme fin d'ora anche le possibili fatiche in vista di una messa in sicurezza della pastorale della Diocesi sui parametri della corresponsabilità ecclesiale comunionale, che coinvolge presbiteri e laici.

Fedele ai propri impegni assunti con l'ordinazione e che rinnoviamo ogni Giovedì Santo appunto nella Messa Crismale: la preghiera liturgica del *Breviario*, da non trascurare mai, in quanto alimento spirituale al superlativo senza il quale fatalmente ci inaridiamo nello spirito e in quanto voce dell'umanità intera; l'*obbedienza serena al Vescovo*, soprattutto in occasione dei trasferimenti o di qualche occasione importante; il celibato, o per meglio definirlo *la verginità casta per il Regno*. Mi permettete una sottolineatura a questo riguardo. Per vocazione, per chiamata, per carisma noi siamo dei "votati" a Cristo per il suo Regno, interamente e radicalmente, forza singolare di fecondità pastorale e risorsa straordinaria di felicità. Nel nostro cuore non c'è spazio per nessun'altra realtà con cui scendere a compromesso o in complicità di relazioni affettive sessuali, né con donne né con uomini, tanto meno, in assoluto, con ragazzi e con adolescenti. Siamo seri e responsabili. Non lasciamoci travolgere da turbolenze affettive interiori, e da esperienze devastanti. Poiché però nessuno è immunizzato, immersi come siamo in una cultura che respiriamo intrisa di pansessualismo, che sta sempre più andando alla deriva, e segnala la cifra del collasso morale, come ha rilevato con acutezza il papa emerito Benedetto XVI in un recentissimo suo intervento, la fedeltà alla verginità casta per il Regno, ma non diversamente accade per chi vive la sponsalità coniugale casta, ci sollecita a tanta prudenza (basta una minima concessione, una fessura, un pizzico di presunzione e le barriere interiori hanno la peggio!), e ad intensificare la preghiera, secondo l'esortazione di Gesù: "Pregate per non entrare in tentazione" (*Lc 22,46*), o del salmista: "Invocami nel giorno della prova. Io ti libererò e tu mi darai gloria" (*Sal 50,15*). Cari confratelli, confidiamocelo reciprocamente: "Come si sta bene dentro di noi, quando il nostro animo è libero dall'infuriare delle passioni disordinate sul piano affettivo! Quanta serenità! Che ci ricarica pastoralmente".

Certo, la fedeltà alla parola data, agli impegni liberamente assunti, costa. A tutti. Ma appunto è fonte di indicibile serenità e felicità.

Sta di fatto che un Presbiterio fedele al Dio fedele non può non affascinare i giovani, nei quali Dio ha depresso il germe e le doti del presbiterato. Diventa dunque l'humus più fecondo per una pastorale vocazionale.



Il nostro è un Presbiterio sano e fedele nel suo insieme, capace di risanare anche chi si sperimentasse in situazione di criticità e di fragilità. Il Vescovo ne può andar fiero.

In questa solenne Messa del Crisma chiediamo la grazia della fedeltà senza inquinamenti e senza compromessi. Sul parametro di Gesù e di Maria, la Vergine fedele fino ai piedi della croce, fino ad accettare la maternità ecclesiale dopo aver accolto la maternità cristologica.

Questo è davvero il tempo propizio per essere preti in un Presbiterio. Siamo visibilmente forza trainante dei laici in un mondo inumano, post o transumano, necessari nel loro compito di essere sale anticorruzione, luce di autenticità. Confratelli tutti, coraggio! Lasciamoci ricaricare dallo Spirito di entusiasmo e di *parresia*. Dio ci conceda la grazia di essere preti fedeli ad ogni costo. Questo è il tempo dell'eroismo. È un grande tempo, singolare e affascinante, per essere preti. Tutti d'un pezzo. Fedeli e felici. Fraternamente uniti. Un cuor solo e un'anima sola.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA LUCE PASQUALE VINCE IL POTERE DELLE TENEBRE



Cattedrale, Sabato Santo 20 aprile 2019, Veglia Pasquale

Carissimi, finalmente è giunta la notte della Luce! È la Veglia pasquale! Non la vigilia della Pasqua. È “La Pasqua” celebrata in veglia. Nel cuore della notte. Da una comunità diocesana di credenti in Cristo morto per crocifissione per essere il Risorto, la sua nuova e assolutamente permanente condizione di essere. Dalla notte della prima Pasqua Cristo è “il Risorto”, che vive da Risorto, cioè nella sua massima potenza divina di vita nel suo essere umano, per essere la fonte di vita da risorti per tutti coloro che credono in Lui.

Nei segni simbolici, carichi di valore sacramentale, stiamo celebrando l’evento liturgico della Pasqua del Signore nel suo passaggio dalla morte reale, storica non apparente, alla vita reale di Risorto. Per essere evento di Risurrezione per l’umanità che, nell’umiltà, si apre alla sua azione di grazia.

E poiché la Liturgia si esprime appunto per simboli sacramentali e non soltanto evocativi, fissiamo l’attenzione sul primo dei simboli sacramentali vissuto fin dall’inizio della celebrazione: la luce! La luce ha caratterizzato il primo tratto celebrativo, dall’accensione del fuoco fino al canto solenne dell’*Exultet*. Ci viene in mente il testo grandioso dell’inno cristologico della lettera ai Colossesi: “Ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferito nel Regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati” (Col 1,12-14). Abbiamo due regni: quello della luce e quello delle tenebre. Non tuttavia come due realtà di stampo manicheo, cioè come due forze ugualmente potenti e in permanente conflitto. La potenza della luce è assai superiore e destinata ad avere il sopravvento finale. Anche perché, secondo la precisazione di Sant’Agostino, le tenebre non sono una realtà in sé, ma una privazione della luce, come il male è una privazione di bene. Il modo più efficace per sconfiggere il potere delle tenebre è quello di invaderle con la luce. Dove c’è luce non ci sono tenebre.

La Liturgia di questa notte di Veglia pasquale ci assicura che il Risorto, principio del Regno della Luce, è infinitamente superiore al potere delle tenebre proprio del peccato che ha come principio strategico, oggi scatenato, satana. Con la risurrezione di Cristo il regno delle tenebre ha avuto il suo colpo mortale ed ora si sta dimenando e scatenando furibondo, prevedendo la sconfitta conclusiva certa.

L’evangelista, attraverso l’annuncio dell’angelo in abito sfolgorante, così ci ha aperti alla speranza nel Signore Risorto, vincitore di quella morte il cui potere è in mano a satana: “Perché cercate tra i morti (regno delle tenebre) colui che è vivo (nel Regno della luce)?”.



Il senso del Battesimo nella Liturgia della Luce

La stessa liturgia battesimale, che in questa celebrazione della Veglia pasquale avrà il suo culmine nel Battesimo di una nostra sorella, si concentra e si esprime nel segno forte dell'immersione e dell'emersione dalle acque rigeneratrici, segni che evocano le tenebre e la luce: nell'immersione nelle acque battesimali si vive il segno del regno delle tenebre, nelle quali si depone il mondo del peccato, cioè della menzogna, che abita il cuore dell'uomo peccatore; e nella emersione, proprio nel ritornare alla luce si vive l'esperienza della Luce della Verità, che avvolge di sé l'intera persona del battezzato, reso figlio nel Figlio, figlio della luce! Da figlio della Luce il battezzato è chiamato a vivere nella ferialità, al punto da essere nella Luce, che è Cristo, lui stesso luce per le persone che incrocia. Non a caso l'autore della lettera agli Ebrei definisce i battezzati "gli illuminati" (*Eb 10,32*). La medesima qualifica di "illuminati" propria dei battezzati è stata frequentemente illustrata da Sant'Agostino proprio in occasione dei battesimi dei neofiti nella Veglia pasquale. Ne sapeva ben qualche cosa lui, ricercatore insaziabile e instancabile della luce della Verità, che da affermato professionista retore a Milano, a 32 anni si è fatto battezzare da Sant'Ambrogio la notte di Pasqua del 387, per vivere nella Luce di Cristo ed evangelizzare Cristo Luce del mondo. Tutti gli Illuminati nel Battesimo infatti sono chiamati e abilitati ad essere luce per gli altri: "Voi siete luce del mondo", portatori di verità.

Di tali cristiani che non vivono di compromessi con le tenebre ha necessità l'umanità di oggi, che si è creata una cultura della menzogna, della non verità, della falsità proclamata come verità con disinvoltura, con faccia tosta.

Il bisogno innato e vitale della Verità

Mancava solo che imperversassero le fake news, in assenza di notizie sensazionali reali. Sicché verità della realtà o verità della fantasia viene fatta equivalere. E intanto si altera il palato della gente, se non è sufficientemente guardinga, che fatica a distinguere notizia su un fatto di verità da falsa notizia. Eppure l'uomo è fatto per la verità. Ha necessità vitale di verità. Anzitutto nei confronti di se stesso, un gran mistero di difficilissima decodificazione e decifrazione, al punto che il salmista così si esprime: "L'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!" (*Sal 63,7*). E finché non si prende in mano e non gli riesce di averne almeno una sufficiente conoscenza vera, rimane un inquieto. Anche secondo la massima antica scritta nel tempio di Apollo a Delfi: "Conosci te stesso", in sintonia con la Verità. Del resto che cosa è il bisogno vitale di conoscere se stessi, di trovare la verità su di sé se non il bisogno vitale di luce di verità? E la Verità totale su di me, ci ricorda la Parola di Dio, è Cristo Risorto. Se voglio bene a me al punto da entrare nel mistero del mio essere abissale, mi è conveniente lasciarmi conquistare dalla Luce di Verità che è Cristo Risorto. Ma al "conosci te stesso", si potrebbe aggiungere: "Conosci gli altri come vorresti essere conosciuto tu dagli altri", senza alterazioni, illazioni, fake news, immesse magari con malvagità sui social, in pasto a tutti già deformato e distrutto moralmente. Tutti

abbiamo e sentiamo bisogno di verità. Dà sui nervi e ci ribelliamo se qualcuno tenta di ingannarci. Noi tutti amiamo il *doc* o il *dop*, cioè la verità delle cose al punto che pretendiamo di conoscere l'origine e l'iter dei cibi che assumiamo, in un mercato di contraffazioni. A maggior ragione esigiamo la verità nei nostri riguardi. Siamo nati dalla Verità di Dio, viviamo di Verità, la cui fonte è Dio stesso in Cristo Gesù.



Dalla Pasqua liturgica alla Pasqua esistenziale

Dalla celebrazione della Pasqua, nella quale si è fatta la viva l'esperienza del Risorto, Luce del mondo, non può che sorgere una Pasqua esistenziale resa simpatica e indimenticabile vissuta con cuore luminoso e volto solare. Una Pasqua segnata da relazioni belle, ariose e confidenziali tra famigliari, prediligendo in assoluto la relazione personale a quella mediatica che sarebbe auspicabile rimanesse in stand by, liberandoci dalla smania morbosa di essere sempre e dovunque in sua compagnia, estraniandoci di fatto dai presenti, eccetto che nei confronti di chi non si riesce a raggiungere diversamente, specialmente se in situazione di criticità e di disabilità. Liberiamo in famiglia il nostro sorriso luminoso perché autentico, senza lasciarci complessare da convenevoli di circostanza e rintanarci con internet.

La Pasqua è festa di luce, di verità, giornata a pieno sole, dal punto di vista simbolico, così come lo è dal punto di vista fisico, preludio della Pasqua eterna, del giorno senza tramonto, a pieno Sole primaverile. L'ottavo giorno, come viene definito dalla liturgia e come viene espresso iconograficamente dal fonte battesimale ottagonale, è il giorno dopo il tempo storico, non seguito da notte, a pieno sole: il Risorto è il Sole del mondo nuovo, abitato da quanti si lasciano trasformare in risorti, cioè in creature nuove dal Mistero Pasquale: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù", ci ha esortato l'apostolo Paolo.

Anch'io mi permetto un duplice invito fraterno a voi laici, che state partecipando alla Messa più importante dell'Anno Liturgico, fonte dello stesso Anno Liturgico: da professionisti quali siete negli ambiti della laicità, cioè dell'operare su dati della creazione, che riguardano soprattutto l'ambito delle scienze, dell'economia e della politica, riportate la luce primordiale della creazione sulla realtà di vostra competenza, mantenendo viva la luce del Risorto nella vostra mente e nel vostro cuore. Di conseguenza, secondo invito: per essere luce di Verità, in Colui che è la Luce di Verità, il Risorto, tenete sempre la spina attaccata al suo Mistero Pasquale, almeno per una ricarica settimanale, appunto nella Pasqua settimanale, quale viene definita dal Concilio Vaticano II la domenica.

È il mio grande e sincero augurio di Buona Pasqua. Con effetto ed efficacia straordinaria proprio oltre questa celebrazione. Negli ambiti della vostra ferialità, nei quali incidere da cristiani abitati da Cristo il Risorto.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA PASQUA HA A CHE FARE CON LA VITA

Cattedrale, domenica 21 aprile 2019, Pasqua di Risurrezione

Narra l'evangelista Giovanni che ci fu un gran correre il mattino della Risurrezione di Gesù. Dapprima la Maddalena che, dopo aver constatato il sepolcro vuoto, spaventata del fatto avvolto nell'oscurità e in sospetto di un possibile trafugamento del corpo di Gesù, di corsa va ad avvisare gli Apostoli. Di corsa Pietro e Giovanni si recano al sepolcro. Giovanni corre più veloce di Pietro, perché più giovane e perché ricarico di un amore straordinario per Gesù.

Ed ecco la tomba. Lì davanti. Non più sigillata. Spalancata. Vuota. Giovanni cede il passo a Pietro che doveva essere il primo testimone, data la sua funzione di garante della fede, come era stato costituito da Gesù stesso a Cesarea di Filippi, in qualità di pietra della fede e con l'investitura del compito di "confermare i fratelli nella fede", fatta da Gesù nell'ultima Cena.

Ma chi ha connesso il vedere il vuoto di una tomba, non più occupata dalla salma di Gesù, con il fatto della risurrezione, in conformità alla promessa di Gesù: "dopo tre giorni risorgerò", è l'apostolo che ha il cuore pieno di amore per Cristo, Giovanni, in quanto proprio l'amore gli ha fatto vedere l'invisibile, gli ha svelato ciò che l'occhio non poteva constatare: "Vide e credette". Vide con il cuore e ne fu certo: "Gesù è risorto!".

Le ricadute della Risurrezione sui discepoli di Gesù

Grazie poi alle apparizioni, cui i quattro Evangelisti concordemente hanno dato ampio risalto, pur nella diversità di narrazione e di selezione delle esperienze compiute, ora viene riconosciuto nella sua identità non alterata rispetto alla realtà del Gesù della storia, ma solo trasformata. E la cosa che più di tutte sorprende è il fatto che proprio la trasformazione del corpo di Gesù, da quello soggetto alla morte a quello "spiritualizzato" dalla potenza della risurrezione, trasforma l'animo dei Discepoli. Erano impauriti. Timorosi di tutto. Racchiusi e come rannicchiati nel cenacolo. Indisposti a presentarsi in pubblico, dove sarebbero stati oggetto di disprezzo e di ridicolo. Fanno l'esperienza viva di Gesù risorto. Ad uno ad uno, come se Gesù fosse apparso a tu per tu. Ma anche come fatto collettivo dove tutti hanno sperimentato il medesimo evento, non effetto di allucinazione. Ed è stata talmente viva l'esperienza di Gesù risorto che non hanno avuto più dubbi sulla sua identità reale. Quella appunto del Risorto. D'ora in poi nulla fa loro paura. Sono disposti a dare la vita pur di esserne i testimoni credibili. Perché sono convinti che l'evento, che ha cambiato radicalmente la loro vita, andava annunciato ad altri come atto di amore straordinario. Proprio perché quella trasformazione interiore caricava di Senso il loro vivere. Non più un vive-

re appesantito da banalità e non senso, ma reso significativo: un vivere da risorti, nel grembo del Risorto, sempre lì a dire: “Coraggio, ci sono io! Tu vivi da risorto in me! Non avere paura di nessuno e di niente. Io sono la tua forza. Per te sono la pienezza del senso del vivere. Va’, annuncia a chi condivide le tue giornate quanto è significativa e bella una vita così. Danne testimonianza tale da far venire la curiosità e la voglia in tanti altri”.



Le ricadute della Risurrezione sulla trasformazione della vita quotidiana

Carissimi fratelli in Cristo Risorto, premesso il fatto che la certezza dell’evento della risurrezione è il fondamento della vita del credente, come precisa Paolo nella prima ai Corinti: “Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede”, come potete constatare, la Risurrezione di Gesù non è principalmente oggetto di riflessioni speculative, di alta teologia astratta, ma soprattutto una esperienza di trasformazione personale, a livello di interiorità, in una vita decisamente positiva. Qualsiasi sia stata finora la qualità morale della propria esistenza, Cristo Risorto fa risorgere interiormente chi ha fede in Lui anche da situazioni di morte spirituale. Quanto a dire che la Risurrezione agisce nella storia dell’uomo e ha a che fare con la vita concreta del credente.

Grazie alla partecipazione alla Messa domenicale, Pasqua settimanale, abbiamo la possibilità di verificare quanto la potenza della risurrezione di Gesù, attinta nella Messa, ha inciso nel profondo del nostro animo, trasformato a sua volta in potenza di risurrezione per altri che vivono nel non senso, nella disperazione, nel lasciarsi andare alla deriva; e per situazioni che sanno di morte. E abbiamo la possibilità di ricaricarci di risorse spirituali che tengono cambiata la vita come vita da risorti.

Le ricadute della Risurrezione sul vivere la famiglia, sull’ecologia e sui giovani

Esemplifico. Chi è trasformato dalla Risurrezione crea oasi di fede - fiducia, a cominciare dalla propria famiglia, dove non di rado si sperimentano situazioni di tensione e di incomprensione appunto perché le relazioni non sono improntate a fede – fiducia, ma sono inquinate di sospetti, talvolta anche non senza qualche fondamento. Chi vive il mistero della Risurrezione nella sua famiglia quanto meno stempera le rigidità e su di lui i familiari potranno riporre fiducia. La Pasqua faccia risuscitare le famiglie nell’essere amore fedele, culla generosa e responsabile di vita, scuola di formazione alle virtù civili e cristiane.

Ma chi si lascia raggiungere dalla potenza della Risurrezione è predisposto pure ad immettere risorse rigeneratrici nelle situazioni che sanno di morte. Ne segnalo due.

La prima riguarda la devastazione dell’ambiente, cioè della casa comune. Di cui tanto si parla e per la quale si fa troppo poco. Effetto della insensatezza e della



miopia che mira a fare della natura non una madre per tutti, ma un possesso per pochi egoisti. Già san Paolo ne parlava in questi termini: “La creazione geme e soffre le doglie del parto, sottoposta alla caducità per volontà dell’uomo, nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione” (Cfr *Rm* 8,20-22). Il creato dunque è schiavo dell’uomo. E attende che l’uomo sia liberato dalla potenza della Risurrezione dal suo peccato, di egoismo, superbia e ateismo, per essere davvero casa comune ecologica! Chi è responsabile del governo dei popoli assicuri un futuro al pianeta, degno delle attese e dei diritti del genere umano. Con molto più senso di responsabilità. Anche perché con la natura non è lecito scherzare. Per difendersi in favore dell’uomo si vendica con pesanti boomerang. La Pasqua faccia risorgere una seria cultura dell’ecologia dell’ambiente e dello spirito.

La seconda è di dominio mondiale. Noi tutti, il mondo intero, in modo virale in un batter d’occhio siamo stati colpiti e addolorati dall’incendio di Notre Dame di Parigi, il simbolo per eccellenza della nazione francese. Giustamente. Tuttavia, qualche riflessione proprio il mistero della Risurrezione ci suggerisce di elaborare a partire da questo accadimento. Tante riflessioni affiorano alla mente, a dire il vero. Ma ritengo prioritario focalizzare il seguente aspetto connesso con la drammatica vicenda e da essa suggerito.

La fede cristiana in Cristo Risorto tiene desta nei credenti la coscienza che ogni persona umana è immagine di Dio. Una immagine troppo spesso deturpata, logorata e frantumata dal sistema del peccato. Gesù Cristo è morto ed è risorto per ristrutturare quell’immagine primordiale e renderla addirittura ancor più splendida, trasformandola in immagine di Lui stesso Risorto. Non c’è dubbio pertanto che è morto ed è risorto soprattutto per quella massa di giovani, ma non solo, che si lascia distruggere dentro il suo essere immagine di Dio in Cristo Risorto. Si tratta di una massa di giovani “incendiata” e in perenne stato di devastazione, senza ideali, senza valori autentici, senza futuro, incurante di buttare al macero i propri talvolta straordinari talenti; bruciata e polverizzata dalla tossicodipendenza e dalle infinite dipendenze, non ultima quella preoccupante di uno sconsiderato uso di internet.

A nessuno è lecito restare indifferente. Va bruciato il futuro. In modo irreparabile. Se crediamo fermamente in Cristo, morto crocifisso dalla cattiveria e malvagità umana, alimentata strategicamente dal Maligno, per risorgere in chi è morto sul piano psicologico, morale e spirituale, occorre che laici e presbiteri ci mettiamo insieme per assicurare una adeguata formazione alle nuove generazioni al senso e al valore della vita, premessa indispensabile, a livello di prevenzione come metodo più efficace, per premunirsi contro ogni forma di autodistruzione, di autocombustione. I nostri giovani sono un patrimonio di incalcolabile valore per la famiglia, per la società civile, per la Chiesa. Facciamoli partecipi, con forte senso di corresponsabilità, della potenza della risurrezione. Quella stessa che, anche a livello simbolico universale, Cristo ha operato su una dodicenne e su un

ragazzo figlio unico di madre vedova. Al Risorto stanno immensamente a cuore i giovani. In loro vuol piantare il germe della risurrezione, perché con le loro sconfinite potenzialità immettano a loro volta germi di risurrezione nel mondo corrotto degli adulti.



Anche a noi stanno a cuore i giovani. La potenza della risurrezione di Cristo a noi trasmessa in questa celebrazione liturgica agisca in noi per essere accanto a loro in funzione di prevenzione, di speranza e di sostegno. La Pasqua faccia risorgere un amore vero e responsabile nei confronti dei giovani, perché nessuno di loro si lasci distruggere la vita. Non è fatale che i giovani vengano bruciati nelle esperienze peggiori e devastanti. Basta che gli adulti se ne facciano carico. Con forte senso di responsabilità.

Carissimi, siamo venuti alla Messa di Pasqua per fare un pieno di risorse di risurrezione, da immettere nella società civile, a partire dalle nostre famiglie, dai nostri giovani, come riserva di staminali rigeneratrici di vita e di speranza.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



A DISPOSIZIONE DI CRISTO SERVO DELLA CHIESA

Cattedrale, domenica 28 aprile 2019, Ordinazioni diaconali

Carissimi ordinandi diaconi della Diocesi di san Zeno, in coincidenza con la seconda domenica di Pasqua, festa della divina Misericordia, per l'imposizione delle mie mani e la preghiera di ordinazione, tra pochi minuti sarà a voi partecipato il primo grado dell'Ordine sacro, il diaconato appunto e, come sua conseguenza intrinseca, il ministero diaconale. Ancora non siete diaconi. Lo sarete tra poco. Sarete come rigenerati nello spirito da quello Spirito Santo che Gesù ha comunicato ai discepoli nel cenacolo la sera stessa della sua risurrezione: "Ricevete lo Spirito Santo!".

Ma in pratica – mi sembra di coglierne a volo dall'assemblea l'obiezione – che cosa può fare un diacono ordinato in più rispetto a un qualsiasi cristiano impegnato nel dare testimonianza di fede in Gesù? L'obiezione regge ed è seria. La risposta è più complessa. E tuttavia in questa circostanza è quanto mai opportuno tentare di decifrarla. Lo Spirito Santo illumini me per illuminare voi attraverso di me.

"Essere" diaconi

Per dare un po' di luce ai presenti mi rivolgo più direttamente a voi, con ognuno dei quali ho avuto modo di riflettere proprio sull'identità e sul ministero del diaconato durante il recente colloquio personale. Per la potenza dello Spirito Santo voi sarete trasformati nelle profondità del vostro essere spirituale in sacramento di Cristo Servo. In modo permanente, non provvisorio come avviene invece, ad esempio, nei riguardi di un presidente di una società, di un governo o della Repubblica con durata temporanea, quella stabilita dai parametri connessi. Fino all'ultimo respiro della vostra vita terrena sarete diaconi. Anche quando sarete ordinati presbiteri, non vi sarà tolta questa identità sacramentale, ma se ne aggiungerà un'altra, che ne è la pienezza espressiva, quella di essere sacramento, segno efficace, della presenza operante in voi di Cristo nella sua dimensione di Pastore. Di conseguenza, ancor prima di pensare a quali compiti e funzioni vi verranno affidati specifici del diacono, è necessario che prendiate coscienza della nuova identità di essere che, per dono della Misericordia di Dio, viene creata in voi. Voi sarete Cristo nel suo essere il Servo di Dio, sacrificato per la salvezza dell'umanità. Una gloria sovrumana e un impegno da vertigini. Un impegno ad essere trasparenza della sua presenza, come se il vostro io lasciasse il posto interamente libero a Cristo, secondo l'aforisma di Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*). Cristo nella sua dimensione salvifica di Servo.



Questa dimensione di servi in Cristo Servo vi deve diventare connaturale, come substrato permanente del vostro essere un giorno pastori in Cristo Pastore. Ciò comporta una ascesi quotidiana, cioè un esercizio assiduo nella palestra dell'umiltà del cuore, a liberarvi dall'attaccamento morboso, dall'abbarbicamento al vostro io come quello di ogni persona umana intaccata dal peccato originale, tendenzialmente individualista, egoista e autoreferenziale. Sarebbe in netta e stridente contraddizione con il suo nuovo essere se il diacono, e a maggior ragione come suo sviluppo nel secondo e terzo grado dell'Ordine, il presbitero e il vescovo, si lasciasse dominare dalla libidine smaniosa di ostentazione delle sue capacità di management, e dall'ossessione di essere valorizzato adeguatamente. Il diacono fa l'esperienza di una singolare libertà, quella da se stesso e dai propri obiettivi sui quali chiunque pensa di realizzarsi. Talmente libero dentro di sé da far dono generoso della propria disponibilità incondizionata a qualsiasi servizio venga richiesto dalle circostanze, con lo stato d'animo del servo che non si ritiene necessario, indispensabile e insostituibile, ma semplicemente utile quando serve che ci sia, con tutta la sua carica di umanità, sorretta da grazie speciali di Dio. Allora la gente sperimenta in lui la presenza viva e autentica di Gesù Servo. Diacono è nome di servizio senza ricerca di gratificazioni e riconoscimenti, non di onore. La più bella gratificazione per un diacono è quella di aver servito senza che gli sia stato riconosciuto il merito, ma con la serenità in cuore di essere stato presenza premurosa e benevola di Gesù Servo; d'aver fatto sperimentare la delicatezza di una vicinanza benefica, senza essere ingombrante e senza mettere a disagio, che è segno di autenticità.

Ecco perché nel diacono non va cercato in primo luogo l'operare specifico, il campo delle sue azioni, che pure sono segnalate, almeno a grandi linee, ma va scoperto e riconosciuto l'essere da cui poi promana l'agire. Qualche cosa di simile a quanto avviene nei riguardi degli sposi e dei genitori. Anche gli sposi e genitori compiono azioni comuni a quelle di infinite altre persone, ma di fatto le compiono da sposi e genitori e non più da individui singoli. È nel loro essere coppia e nel loro animo che sono diversi. E il loro agire è espressione dell'amore reciproco e della responsabilità genitoriale, grazie proprio al sacramento del Matrimonio che li ha interiormente trasformati nel loro essere, da essere dei single ad essere coppia. Allora l'agire non è diverso esteriormente, ma interiormente; scaturisce da un animo differente nel suo essere, sorgiva di risorse interiori di carica umana straordinaria, attinte continuamente dal sacramento.

Le priorità del servizio del diacono ordinato

Carissimi ordinandi diaconi, non vi viene trasmesso essenzialmente un potere che vi abilita a determinate azioni di natura sociologica e funzionale, ma l'essere partecipi di Cristo Servo. Assumendo in voi la sua sensibilità e le sue priorità. Siate un eccomi dovunque il Vescovo e il buon senso segnalano l'utilità, senza



progetti individuali che tendono a selezionare il posto giusto per realizzare le proprie capacità, strumentalizzando le situazioni a proprio vantaggio. Da diaconi annunciate Lui Parola di Verità e servite con fede consapevole l'Eucaristia, trattando Parola ed Eucaristia con venerazione adorante, mai con disinvoltura e superficialità: Parola-Eucaristia sono la medesima Persona di Cristo, Crocifisso e Risorto; è il Bene Sommo che Dio ha consegnato all'umanità. Credeteci fino in fondo. Da discepoli, non da funzionari. Servite Cristo nella Parola-Eucaristia e, di conseguenza e solo come conseguenza, servitelo nei poveri, facendovi promotori nelle comunità cristiane dove l'obbedienza vi assegnerà, di una forte e prioritaria sensibilità verso tutte le situazioni di criticità, dalle povertà materiali alle disabilità agli ammalati e anziani. Buttatevi dentro anima e corpo. A loro piena disposizione. Siate ministri di misericordia con la vostra sensibilità e dedizione alla carità verso tutti i bisognosi. Abbiate sempre un cuore grande, misericordioso. E allora sarete esempio trainante della comunità cristiana e in particolare di quanti si dedicano alla Caritas o alla San Vincenzo. Come a dire: tutti i bisognosi possano contare su di voi, senza supplicarvi. Per il loro bene lasciatevi anche crocifiggere. E lì, dentro le varie povertà, state certi che non solo servirete in nome di Cristo, ma troverete Cristo stesso da servire. Il medesimo che servite nella Parola-Eucaristia. Servendo la gente nelle sue povertà, crescerete in umanità in modo sorprendente.

In definitiva, nell'esercizio del vostro ministero diaconale abbiate sempre l'atteggiamento giusto, consono perfettamente con l'essere diaconi, quello di Maria, a completa e incondizionata disposizione del progetto di amore salvifico di Dio, lieti di essere stati scelti personalmente tra i collaboratori di Dio, partecipi dei suoi interessi, del suo Affare. In una cultura alquanto allergica nei confronti della fede in Cristo, alquanto intrisa di dubbi, perplessità, agnosticismo, scientismo, scetticismo fino al cinismo. Una cultura che ha bisogno di nuovi Tommaso che nell'esperienza diretta testimoniano come un certo scetticismo possa diventare luogo di ritrovata fede stupita: "Mio Signore e mio Dio".

Carissimi ordinandi diaconi, ringraziate Dio di questo carisma ministeriale che vi viene consegnato. E prendete coscienza che proprio nell'essere diaconi e nell'operare da diaconi voi sperimenterete la gratificazione che scaturisce al naturale da una vita messa a servizio di Dio, per il bene della Chiesa e dell'umanità. Diversamente, a che serve una vita, anche splendida, che non serve a nessuno se non al proprio egoismo? Sarebbe il più tragico dei fallimenti. La vostra sarà una vita da persone davvero realizzate. Una vita che serve. Appunto perché a servizio del Regno di Dio. Una tale vita provoca domande anche di carattere vocazionale. Dio ci conceda il dono di nuove vocazioni alla vita ordinata.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

SANT' AGOSTINO AMICO CONDISCEPOLO E MAESTRO



Pavia, lunedì 29 aprile 2019

Da tantissimo tempo desideravo venire alla tomba di sant'Agostino, che da più di quarant'anni considero come il mio maestro di spiritualità e di pastoraltà. Ed ora provo l'emozione di trovarmi davanti all'urna di una persona che evoca santità alta e incontaminata, frutto della misericordia di Dio; uno dei più grandi Padri della Chiesa, in assoluto (quasi coetaneo di san Zeno, suo conterraneo in senso lato: dell'Africa settentrionale missionaria); quei Padri della Chiesa, che sono i Padri della fede, annunciata nella sua autenticità e integrità e da loro testimoniata. Agostino poi sta ben collocato nel panteon di quella manciata di geni, cioè di stelle di prima grandezza, che Dio ha regalato all'umanità perché siano via a Dio, di cui sono vasta orma. Genio a tutto tondo, come pochi, Dante e Leonardo ad esempio, con l'aggiunta del genio al superlativo: la santità elevata, esemplare.

Come si fa a non appassionarsi di Agostino a mano a mano che lo si conosce, interprete com'è dell'umanità che è in noi, con le sue fragilità, criticità e miserie, ma anche con le sue impennate di elevazione a Dio, verso cui è proteso? Ricordiamo tutti l'incipit delle *Confessioni*: "Ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te!". Agostino è testimone del travaglio umano che ondeggia tra desiderio di Dio e seduzione all'alienazione. È soprattutto il testimone straordinario di chi è Dio per lui, in Gesù Cristo. Per cui Agostino è certo del Suo esserci, perché l'ha sperimentato come Salvatore.

Oggi la liturgia celebra la festa di santa Caterina da Siena patrona d'Italia e copatrona d'Europa. A circa mille anni di distanza dall'esistenza terrena di Agostino, come lui santa Caterina è un prodigio della grazia misericordiosa di Dio (1347-1380). Morta all'età in cui Agostino si convertiva e veniva battezzato (il 24 aprile del 387), non lontano da qui, a Milano dal vescovo Ambrogio.

Possibili accostamenti tra Sant'Agostino e Santa Caterina da Siena

Mi permetto ora di evidenziare, sia pur per cenni, alcuni possibili accostamenti tra i due santi.

*Sono Santi giusti al tempo giusto, ma con l'onda lunga nei secoli successivi del loro pensiero e della testimonianza della santità eccezionale della loro vita.

*In Agostino e in Caterina Dio ha mostrato che cosa sa fare nelle persone semplici: "Ti ringrazio, o Padre perché ai rivelato ai piccoli i misteri del Regno" (Cfr Vangelo della festa di santa Caterina): all'illetterata Caterina Dio ha svelato in



termini mistici i misteri della “Deità eterna, eterna Trinità”, mentre ad Agostino li ha rivelati in termini teologici. Ed ha svelato che cosa sa fare negli umili: “imparate da me che sono mite e umile di cuore” (ivi): una umanità al superlativo, una santità incarnata, persino nella mistica Caterina, che comunque teneva i piedi per terra. E per quanto riguarda Agostino, quante volte ha fatto riferimento all’umiltà e alla superbia: “Non ero ancora umile per accogliere in me il Dio umile... Due amori fecero due città: quella terrena cioè l’amore di sé fino al disprezzo di Dio; quella celeste invece l’amore di Dio fino al disprezzo di sé” (“*Duo amores fecerunt civitates duas: terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei; caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui*”: *De civitate Dei* 14,28). In concreto, le due città, quella terrena e quella celeste sono blindate, e perciò impenetrabili tra di loro, l’una dalla superbia, l’altra dall’umiltà. La superbia e l’umiltà sono il crinale tra una società ad alto quoziente di civiltà e una società idolatra e in definitiva inumana.

*Ambedue sono vissuti in tempi di scismi e di turbolenze: Caterina è vissuta nell’ultima fase della “cattività avignonese”, mentre gli stati europei e quelli italiani erano in preda a guerre e guerriglie. Agostino a sua volta è vissuto tra le turbolenze anche sociali provocate dai donatisti, e l’arduo impegno di fronteggiare il paganesimo, l’arianesimo, il manicheismo, il donatismo come scisma e il pelagianesimo.

*Ambedue sono stati coinvolti in prima persona sul fronte della pace: Caterina fu girovaga in missione di pace tra i regnanti. Agostino ha cercato con tutto il suo genio e la sua passione per l’unità della Chiesa le vie della razionalità per convincere con il dialogo eretici e scismatici, persuaso com’era che “non vince se non la verità; portiamo loro le nostre ragioni con mano di velluto; la vittoria della verità è la carità” (“*non vincit nisi veritas; non de victoria exultantes sed leniter rationem reddamus; victoria autem veritatis caritas*”). E le splendide definizioni di pace contenute nel libro 19 del *De civitate Dei*. Per esempio: “La pace tra gli uomini è l’ordinata concordia ... la pace di tutte le cose è la tranquillità dell’ordine” (“*Pax hominum ordinata concordia... pax omnium rerum tranquillitas ordinis*”).

*Li unisce poi la fede appassionata in Gesù Cristo. Per Caterina Cristo è considerato soprattutto come Crocifisso, che versa il suo sangue per la redenzione dell’umanità, secondo il testo che abbiamo ascoltato come prima lettura: “il sangue di Cristo ci purifica da tutti i nostri peccati” (*1 Gv* 1,7). Per Agostino Cristo è il focus della sua trilogia: Cristo Salvatore centro e ragione della sua vita nelle Confessioni; Cristo rivelatore dell’amore del Padre e restauratore dell’immagine di Dio Uno e Trino dell’uomo decaduto nel *De Trinitate*; Cristo unico Mediatore, fine ed ermeneutica di tutta la storia nel *De civitate Dei*. E poi: Cristo Capo e Sposo della Chiesa, il Cristo totale (*Christus caput e sponsus Ecclesiae: Christus totus!*).



*Li unisce l'amore viscerale per la Chiesa, in funzione della cui comunione fraterna in Dio hanno consumato la loro vita. Caterina ha profuso un amore spassimante e crocifisso per la Chiesa! Per Agostino la Chiesa è il Corpo e la Sposa di Cristo, casa e popolo di Dio, campo in cui sono seminati il grano e la zizzania, con la necessaria tolleranza, frutto dello Spirito.

*Sulla figura e la funzione del Papa: per Caterina il Papa è "il dolce Cristo in terra" e per Agostino, tra le varie definizioni, è l'"unità tra i molti" ("*unitas in multis!*").

*Li accomuna il tema della Provvidenza. Per Caterina basta citare *Il dialogo della divina Provvidenza*; e per Agostino il *De civitate Dei* che è l'epopea della Provvidenza di Dio nella storia umana, dalle origini fino alla fase escatologica (Mi sia consentito di annotare il fatto che il più antico manoscritto del *De civitate Dei* si trova nella Biblioteca Capitolare di Verona).

*Un altro tratto che avvicina Caterina e Agostino è la fiducia nella Misericordia di Dio. Le citazioni sarebbero infinite.

*La devozione a Maria suggella la loro fede in Cristo. Caterina considerava la Vergine Maria come sua istitutrice. Agostino su Maria ha pagine di una bellezza teologica da lasciare incantati. Cito due testi celebri: dopo aver precisato più volte che nell'utero di Maria si sono celebrate le nozze tra Dio e la natura umana, conclude: "Maria reggeva il nostro re e allattava il nostro Pane... Maria è più beta nell'accogliere Cristo nella sua mente che nel concepirlo nel suo utero" ("*Maria regebat regem nostrum et adlactabat panem Nostrum!... Beatior Maria percipiendo Christum in mente quam concipiendo in utero*").

*Infine merita un raffronto tra i due sul piano culturale. Caterina era una illetterata, ma era illuminata dal Verbo di Dio. Agostino invece era un finissimo retore e letterato, un genio della letteratura umana e teologica. Di nessun altro dell'antichità possediamo un patrimonio culturale così vasto e profondo. Agostino potrebbe essere considerato come un focus per infiniti autori, al fine di poterne cogliere i tratti di pensiero condivisi, primo tra tutti Tommaso d'Aquino, suo estimatore. Sul piano culturale Agostino aveva la capacità di mettere a dura prova menti perspicaci, mentre sul piano pastorale aveva il genio di farsi capire dalla sua gente: pastori, contadini, pescatori. Si potrebbe dire che aveva il dono di spezzare alla plebe la Parola (*Verbum plebi fractum*).

Ogni volta che leggiamo i suoi scritti, ancor oggi anche noi abbiamo la percezione che, da condiscipolo, come amava considerarsi e denominarsi, nell'unica scuola dell'unico Maestro, sotto la medesima Cattedra, ci stia spezzando la sua parola tutta impastata di Parola di Dio.

Agostino insegna a coniugare *caritas veritatis* e *necessitas caritatis*

Con la confidenza di un condiscipolo e amico, oso allora chiedere ad Agostino una grazia singolare per me e per i miei confratelli del Collegio dei Vescovi sotto la guida di papa Francesco: di tenere in noi viva la coscienza del "Con voi



sono cristiano. Per voi sono vescovo” (“*christianus vobiscum, episcopus vobis*); e del fatto che “l’episcopato riguarda il suo esercizio ministeriale e non l’onore connesso” (“*Episcopatus nomen operis est non honoris*), e che “Presiedere vuol dire essere di utilità” (“*praeesse si prodesse*”). Chiedo soprattutto di imitarlo nell’amore per la Verità (*caritas veritatis*) che ricerca un tempo libero santo” (“*quae quaerit otium sanctum*) e nell’esercizio necessario della carità pastorale (“*necessitas caritatis*”), che Agostino sperimentava come un peso di cui dover rendere un pesante conto a Dio (“*sarcina episcopatus*”).

Ci ottenga il dono di coniugare sapientemente questo binomio vitale: l’amore della verità e la necessità della carità pastorale. Ci dia il coraggio di saperci strappare adeguate soste spirituali, che servono per decantare la realtà arruffata e per alimentarci di Verità, necessarie per una vita di santità nella pastoralità. Anche negli ordinati, preti e vescovi, vi è una necessaria vena vitale di monachesimo, cenobitico! Senza la quale inaridiamo fatalmente. Memori appunto dell’ammonimento di Agostino, contenuto, come alcune citazioni precedenti, nel libro diciannove del *De civitate Dei*: “Ma nemmeno così (nella condizione di vita pastorale) in nessun modo si deve disertare il diletto della verità, perché non venga sottratta quella soavità ed opprima questa necessità pastorale” (“*sed nec sic omni modo veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas et opprimat ista necessitas*” (*De civ Dei* 19,19).

A questa condizione, di coniugare *caritas veritatis* e *necessitas caritatis*, sperimenteremo dal vivo la gioia e la bellezza di pascere il gregge del Signore come ministero di amore, attinto da Cristo da riversare sul gregge: “*officium amoris pascere dominicum gregem*” (*In Io Ev* 124).

E allora qui sulla tomba del grande amico e padre Agostino, per aver incontrato il quale non mi basterà una vita intera, ormai nel suo volgere verso il “sabato eterno”, per esprimermi nei termini agostiniani, al fine di ringraziare Dio adeguatamente, io stesso rinnovo la volontà di pascere il gregge del Signore come ministero di amore a Lui, e ne chiedo a Dio la grazia, per l’intercessione di Sant’Agostino.

Mi sia consentita però una parola di incoraggiamento e di apprezzamento anche a voi, frati che ispirate il vostro vivere alla regola di sant’Agostino. Proprio nel vostro essere pienamente agostiniani, voi servite con amore e dedizione la Chiesa come sant’Agostino. Senza aloni da idillio, ma sempre sorretti anche voi dalla certezza che a guidare la Chiesa è Dio stesso con la sua Provvidenza: “con passo deciso e a testa alta la Chiesa procede tra le tribolazioni (e persecuzioni) del mondo e le consolazioni di Dio (“*inter tribulationes mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit Ecclesia*” (*De civ Dei* 18,51,2). E in questa vocazione monastica agostiniana di amore alla Chiesa, espresso nel profondo del cuore ancor prima che nell’agire fattivo, avete anche la misura dell’autenticità del vostro carisma, come via alla santità, nella fedeltà allo Spirito che si manifesta appunto nell’intensità di amore alla Chiesa di Cristo, secondo l’apofisma di Agostino:

“L’amore alla Chiesa è la misura della presenza dinamica dello Spirito in noi”
(*“tantum quisque habet Spiritum quantum amat Ecclesiam”*).



Grazie dell’invito e dell’accoglienza fraterna!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



PRETI VICINI ALLA GENTE PER TENERLA UNITA A GESÙ NELL'ABBRACCIO DELLO SPIRITO

*Cattedrale, sabato 8 giugno 2019, vigilia di Pentecoste
Ordinazioni Presbiterali*

Carissimi, la Parola di Dio annunciata in questa Messa vespertina nella vigilia della Pentecoste è focalizzata sullo Spirito Santo. Nel contesto generale della celebrazione liturgica, dal libro della Genesi ci è dato di capire che lo Spirito Santo ci trasmette la salvezza dalla cultura di Babele, espressione della prevaricazione superba dell'uomo, che, qual nuovo Prometeo, mira ad essere protagonista unico della propria fortuna e del progresso, senza alcun riferimento, tanto meno dipendenza obbedienziale, nei confronti di Dio, trascinando in tal modo fatalmente l'umanità alla deriva.

Persino la Creazione, precisa Paolo nella lettera ai Romani, risente della cultura di Babele, dell'ateismo pratico, della ribellione e della sfida dell'uomo a Dio, al fine di sostituirlo. Paolo parla di “doglie del parto” della Creazione, che è in attesa della liberazione dell'uomo dall'incantesimo della cultura di Babele, al fine di lasciarsi interiormente trasformare dall'azione dello Spirito che in un clima di preghiera sintonizza il cuore dei credenti con i disegni di Dio, premessa di una ecologia dall'ampio respiro.

E la pagina del vangelo di Giovanni ricorda che lo Spirito è donato ed effuso non con il contagocce, ma in sovrabbondanza: “Se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgeranno fiumi d'acqua viva”.

Dalla configurazione alla conformazione a Cristo Pastore

Carissimi ordinandi, con l'imposizione delle mie mani e con la solenne preghiera di ordinazione, il medesimo Spirito Santo opera in voi una trasformazione radicale che vi configura a Cristo Pastore radicandovi in Lui, al punto da essere partecipi della sua identità di Pastore, al fine di realizzare in voi la sua pastoralità. Di qui la strettissima e inscindibile simbiosi tra ciò che vi viene trasmesso, cioè la configurazione a Cristo Pastore, e ciò che, con la sua grazia sacramentale, siete chiamati ad esprimere nell'esistenza ministeriale, cioè la conformazione a Cristo Pastore.

Proprio la vostra nuova identità oggettiva di pastori configurati con Cristo Pastore sacramentalmente e l'impegno soggettivo a conformarvi la vita sotto il profilo etico morale imitativo, vi segnalano precisi ambiti di preferenze e stile di ministerialità.



Anzitutto, lo Spirito che viene effuso in voi per farvi pastori d'anime, vi sospinge e vi abilita a cogliere i gemiti del cuore umano assieme a quelli della creazione. Di conseguenza, state vicini alla gente. In mezzo alla gente. Per impregnarvi dell'odore delle pecore. A tutte le persone che incrocerete fate gustare le primizie dello Spirito che sono in voi, aiutandole a sintonizzarsi sui suoi desideri, che rendono loro possibile una vita nuova, sana, vigorosa, non ammorbata e ammuffita da crisi di noia della vita, rispettosa della natura che è creatura di Dio. Amate davvero la nostra gente con l'amore che, al dire di Paolo nella lettera ai Romani, è effuso in voi per mezzo dello Spirito Santo (Cfr *Rm* 5,5). Amatela come è. Senza selezioni. Non venite a lamentarvi con me di avervi affidata una comunità non all'altezza delle vostre attese. Venite piuttosto a confidarmi ciò che lo Spirito sta compiendo di buono, pur nel travaglio delle vostre fatiche apostoliche. Soprattutto state in mezzo ai ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani, che sono il vostro ambito preferenziale di amore pastorale. Con animo da pastori pronti a dare la propria vita per il gregge, secondo l'aforisma di Agostino: "È ministero di amore pascere il gregge del Signore" ("*Amoris officium pascere dominicum gregem*"). Non è certo, oggi, un ambito di soddisfazioni a grappolo quello giovanile. È un mondo complesso. Ma non è detto radicalmente negativo. Solitamente Dio, nel dono del suo Spirito, fa germinare fiori straordinari nel deserto. Importante è trovarsi lì per garantirne lo sviluppo, al momento opportuno per dare loro ciò di cui hanno bisogno: non cibi taroccati e avariati di cui abbondano le mense del mondo, ma Gesù Pane di Verità, Gesù Eucaristia, Gesù Misericordia del Padre. Accompagnateli per mano alla Messa e alla Confessione e fatele gustare come un incontro desiderato perché straordinariamente capace di far rinascere e maturare il senso del vivere. Parlate loro di Gesù con verità, con passione, con fierezza. Al di là di una certa allergia provocata dai media e dalla cultura dominante, per molti di loro Gesù è l'argomento più nuovo e più affascinante. Fondate la passione pastorale sulla convinzione che la dimenticanza di Dio è innaturale nell'uomo, come lo fu quella espressa dal figlio prodigo che ha trovato se stesso solo quando ha deciso di far ritorno a casa per buttarsi nell'abbraccio del Padre. Ce lo ricorda sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore vive nell'inquietudine finché non si decide a ritrovare la sua pace in Te!". Come il Macedone apparso in sogno a Paolo anche i giovani di oggi vi gridano: "Vieni da noi e portaci la salvezza!". Questo tempo è un momento opportuno, un vero *Kairòs*, per far conoscere Gesù. Come si suol dire, state sul pezzo. Con amore paziente e benevolo, con un linguaggio capace di intercettare le profondità dei loro pensieri e dei loro desideri. Troverete delle sorprese del tutto inedite. Come direbbe San Giovanni Paolo II, questo è un tempo propizio, meraviglioso, per essere preti, testimoni dell'agire dello Spirito, senza mai lasciarsi distrarre dalle banalità che lo Spirito aborrisce perché rendono l'uomo di Dio più uomo del mondo che di Dio.



Una vita secondo lo Spirito favorita dall'*otium sanctum*

Va da sé che, per essere davvero testimoni dello Spirito, occorre che teniate interiormente purificato, come acqua cristallina, il vostro amore verginale messo ogni giorno a dura prova in un contesto culturale inquinato di egoismo, di depravazione sessuale, di mondanità e di materialismo consumista. E al fine di rendervi sostanzialmente immunizzati dalla cultura della mondanità che intacca tutti gli sprovveduti, parlo a voi ma in voi all'intero Presbiterio, riservatevi del tempo congruo settimanale, *otium sanctum* lo definisce Sant'Agostino, per la preghiera anche personale oltre che liturgica, per l'adorazione, per riflettere e lasciar decantare il marasma di preoccupazioni, sentimenti, emozioni, progetti. Non siamo di robot. E riservate parte dell'*otium* settimanale alla fraternità presbiterale che fa bene a voi e ai confratelli con i quali condividete il ministero.

Lo Spirito vi sintonizzi sempre più con le esigenze del ministero che assumete, consapevoli che non andate a preti per realizzare una vostra sensibilità, i vostri sogni, ma per rendere presente il vostro Vescovo *pro tempore*, con i suoi indirizzi e la sua sensibilità pastorale finalizzati al consolidamento e allo sviluppo del Regno di Dio, là dove l'obbedienza vi indirizzerà. Di conseguenza, la stessa solenne promessa di obbedienza al Vescovo ordinante e ai suoi successori, che deporrete nelle mie mani tra poco, vi impegna ad ascoltare ciò che il Vescovo segnala e a sintonizzarvi con lui sempre di più e volentieri, dandogli un credito di fiducia quando non si capisce fino in fondo l'obbedienza, pur presentando le proprie obiezioni e persino le eventuali riserve, ma mai in atteggiamento di contestazione o di insubordinazione in nome della coscienza formata sui parametri di una compiaciuta autoreferenzialità.

Non nego, con sofferenza, che anche la nostra diocesi avrebbe bisogno di più preti per rispondere alle richieste della gente. Tuttavia, ha necessità soprattutto di preti santi, di forte carica spirituale, innamorati di Cristo e del suo Regno, della sua Chiesa; radicalmente di Dio per essere totalmente dei fratelli che su tali preti possono far conto per la loro salvezza eterna. Non vi meravigliate allora se dico che tre preti santi valgono più di trenta preti mediocri.

I preti santi di oggi sono un appello affascinante e irresistibile per i giovani, perché si interrogano sulla propria identità vocazionale e stimolo a scoprire dentro di sé un eventuale Dna di vocazione al presbiterato. Ricordate sempre che la più efficace pastorale vocazionale è l'intero nostro Presbiterio, nella misura della sua fedeltà alla sua natura comunionale fraterna ed evangelizzante. Assieme alle famiglie cristiane proprio il Presbiterio è il terreno più fecondo di vocazioni alla santità sponsale, consacrata e ordinata.

Carissimi ordinandi presbiteri, vi attende una grande impresa, mai fallimentare: la Signoria di Dio. Qualunque cosa possa accadere nel dispiegarsi della storia dei prossimi decenni che vi vedranno protagonisti, umili, intelligenti e generosi, della pastorale della nostra Diocesi, distinguetevi per fede adulta, filiale amore alla Chiesa, carica di umanità vibrante, audace *parresia* nell'azione missionaria

evangelizzatrice, senso di comunione fraterna, singolare attenzione premurosa nei riguardi delle vocazioni, docilità allo Spirito. Con Maria e sul parametro della sensibilità di Maria che invochiamo per voi come Madre del vostro sacerdozio ministeriale.



Permettetemi di concludere con una breve invocazione allo Spirito per il mio Presbiterio: “Spirito del Padre e del Figlio, abbraccio del Padre e del suo Unigenito, infiamma il cuore di tutti i miei preti, in modo che nessuno si adagi in una vita di mediocrità e di compromessi. Fa’ sperimentare loro l’ineffabile gioia di evangelizzare con *parresia*, di far conoscere e amare Gesù e in Lui il Mistero dell’Amore Trinitario. Inondali della tua felicità. Perché siano fieri di essere preti oggi”.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



PREGHIERA ALL'EUCARISTIA

*Basilica di Sant'Anastasia
Giovedì 20 giugno 2019, Corpus Domini*

“O divina Eucaristia,
Sacramento dell'infinito amore misericordioso del Padre,
Segno efficace dell'unità della Chiesa tuo Corpo e tua Sposa,
Vincolo indissolubile di amore fraterno,
Vite vera che fa fluire la linfa del tuo Spirito
in ogni tralcio perché porti frutti
di amore, gioia, pace, pazienza longanime,
benevolenza, bontà, dominio di sé,
moderazione, castità e umiltà,
la nostra Diocesi di San Zeno Ti riconosce adorante
suo Maestro, Salvatore e Signore.
Vogliamo che Tu sia il Centro
di tutta la nostra attenzione e attività
evangelizzante, perché Tu, Eucaristia,
sei il Vangelo, l'assoluta bella notizia
che dà senso e speranza al nostro vivere
nella storia incamminati insieme verso la Pasqua eterna.
Nel nostro percorso di evangelizzazione,
che mira a creare autentiche Unità pastorali
nella disponibilità dei laici, dei consacrati e dei preti
a sapersi confrontare nella confidenza e a condividere,
intendiamo metterTi al centro dei pensieri,
dei sentimenti, delle scelte, delle decisioni.
Tu sei il Centro di tutto, perché di tutto Tu sei il Principio.
Sei il Centro del nostro Progetto:
Tu sei il nostro Progetto.
Vogliamo scoprireTi, per amarTi e assimilarTi
nei segni sacramentali eucaristici,
perché l'intera nostra persona
e ogni Unità pastorale diventi una Eucaristia vivente.
Il tuo Spirito che ci guida alla Verità tutta intera che sei Tu,
faccia sfolgorare nelle nostre menti e nei nostri cuori
il mistero del tuo essere Eucaristia,
perché rapiti in estasi
possiamo capire chi siamo noi in Te Eucaristia
e Chi devi essere Tu per noi:



fonte e culmine, radice e cardine
del nostro vivere cristiano.
Il dono del tuo Spirito infiammi le nostre comunità,
perché le celebrazioni dell'Eucaristia
siano significative e coinvolgenti,
capaci di incidere in profondità nella vita
e di trasformarla in dono eucaristico
per chiunque è povero e bisognoso
di pane materiale, di speranza, di ragioni di vita,
di ascolto e di comprensione.
Tu sei un pane donato:
nessun frammento vada disperso per incuria.
Tu sei sangue versato:
Nessuna stilla cada in terra a vuoto.
Nessun battezzato, ragazzo, adolescente,
giovane, adulto o anziano
ti diserti con indifferenza e superficialità.
È di Te che abbiamo necessità vitale. Tutti!
Ad ogni celebrazione eucaristica
Il tuo Spirito ci trasformi in orecchio, mano e abbraccio
del tuo essere Eucaristia nel tempo,
testimoni di un amore che
per pura gratuità sa sacrificarsi per amore.
Da Te Eucaristia tutti ci sentiamo amati.
Tutti in Te viviamo;
tutti di Te ci nutriamo.
Inonda delle tue benedizioni
le nostre famiglie, i giovani, i disabili,
gli anziani, gli ammalati e gli infermi.
Dona grazie singolari di saggezza
e di senso del bene comune
a quanti hanno responsabilità
sociali, economico aziendali, culturali,
giudiziarie, amministrative o politiche.
Benedici il Santo Padre Francesco,
i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi,
perché insieme siano segno credibile
del tuo servizio eucaristico all'umanità.
E donaci nuove sante vocazioni al presbiterato,
perché, impregnate di Eucaristia,
ne assicurino la presenza nelle comunità cristiane,
che hanno diritto al dono festivo



della Liturgia Eucaristica.

Riaccendi nei Consacrati e nelle Consacrate
la stima della verginità per il Regno,
che nell'Eucaristia ha la sua sorgiva e il suo splendore,
e dell'Eucaristia è la trasparenza e il riflesso.

Animati dalla fede, ci sentiamo sospinti ad annunciarTi
e a testimoniarti come l'unico
vero senso del vivere umano.

Ricarica la nostra Diocesi di parresia,
di incontenibile desiderio di evangelizzarti
anche attraverso le Unità pastorali.

Vogliamo essere i missionari di Te Eucaristia,
per farti incontrare, conoscere e amare
da tante persone a cui vogliamo bene,
consapevoli di far loro il più bel regalo.

Sii Tu la nostra forza nelle prove e nei travagli della vita;
il nostro conforto nelle sofferenze e nelle delusioni;
il nostro sostegno nelle sconfitte e nelle disfatte
causate da malvagità.

Tu Bellezza divina velata di umiltà,
nascosto agli occhi di chi non ha fede,
Tu che sorreggi il mondo,
nella sua immensità e nella sua armonia,
rendici allergici all'autoreferenzialità
e disponibili all'umile corresponsabilità
della comunione fraterna.

E la tua santissima Madre, Maria,
che Ti ha allattato perché Tu fossi
il nostro Pane Eucaristico quotidiano,
ci faccia innamorare sempre di più
di Te Eucaristia,
a cui conduce ogni sua autentica devozione.

Ci faccia amare e vivere Te Eucaristia
come Ti ama Lei, la tua santissima Madre, Maria”.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DIO HA RIVOLTO IL SUO SGUARDO ALL'UMILTÀ DELLA SUA SERVA



Cattedrale, giovedì 15 agosto 2019

Assunzione della Beata Vergine Maria

Carissimi, fa più notizia impattante la super-vincita di 209 milioni al superenalotto, che interessa una sola persona fortunata vincente, rispetto alla solennità dell'Assunta che ha una ricaduta benefica sull'umanità intera. Da una parte si impone la fortuna, dall'altra regna la grazia. Lasciando da parte il caso specifico, Dio non rivolge il suo sguardo di benevolenza sui ricchi e i fortunati, se sono egoisti, ma sugli umili, come ci ha ricordato il testo del Magnificat nella edizione dell'evangelista Luca: "Dio ha guardato l'umiltà della sua serva". Ecco, per così dire, del compiacimento originario di Dio nei confronti della creazione dell'essere umano, maschio e femmina, aperti alla trasmissione della vita: "Dio rivolse il suo sguardo a ciò che aveva fatto; ed ecco, era cosa degna di Lui!". L'uomo allo stato di verginità spirituale, non ancora corrotto dalla superbia per istigazione di satana.

Tutta la sacra Scrittura afferma che Dio si compiace di abitare il cuore degli umili. Tra i vari testi: "Rivestitevi tutti di umiltà, gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili" (*I Pt*, 5,5, con riporto di un versetto del libro dei Proverbi). E compie grandi imprese con gli umili: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo Nome!" (*Lc* 1,49), perché gli umili non Gli pongono tanti e insormontabili ostacoli. Si fidano totalmente di Lui; Gli danno credito incondizionato e Gli mettono a disposizione persino la propria libertà: "fa', o Signore, di me e in me ciò che piace a Te. Conta su di me", proprio come ha fatto Maria (Cfr *Lc* 1, 38).

Il Padre si è compiaciuto soprattutto del Figlio umiliatosi nell'Incarnazione fino a velare, apparentemente a svuotare, la sua divinità e nella passione culminata nella morte in croce. Per questo lo ha esaltato fino alla gloria della risurrezione (Cfr *Fil* 1). Con l'umiltà del Figlio, il Padre ha risanato la ferita sanguinante e mortale inferta all'umanità di tutti i tempi dalla superbia dei progenitori. Ai discepoli, tendenzialmente superbi e autoreferenziali, non esita a segnalarsi come icona di umiltà e, di conseguenza, di mitezza: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (*Mt* 11, 29). In Gesù, Dio si trova a suo agio con gli umili e li coinvolge volentieri nelle sue imprese, come documentato dalle pagine del Vangelo.

Del resto, l'umile è consapevole che in lui tutto è grazia di Dio; riconosce in Dio la fonte di ogni suo bene. E collabora volentieri con Lui.

L'esperienza ci conferma: con gli umili si vive bene; con i superbi e gli arroganti, che sempre si danno assoluta ragione, sanno tutto loro e sono indisponibili al dialogo e al confronto pacato, la vita diventa un purgatorio pesante.



È interessante conoscere l'etimologia di umiltà: humus, il terriccio macerato, "smarsio", fecondo di frutti di bene, non preoccupato di sé, ma solo di essere utile per gli altri.

C'è un salmo, tra i più brevi del Salterio, che ci narra lo stato d'animo della persona umile: "Signore, non si esalta il mio cuore, né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia" (*Sal 131*).

L'umile non va in cerca di grandezza e notorietà. Non ne ha bisogno. Valuta tutto sui parametri di Dio, ciò che Dio considera grande o insignificante. E vive nella serenità, pur in mezzo ai travagli della vita da cui nessuno è immunizzato.

Maria, umilissima, abbassata al massimo consentito ad una creatura intelligente, per la potenza del Mistero della Risurrezione di Gesù, è portata da Dio al di sopra delle stelle, nel mondo della Trascendenza, nel mondo dei risorti, in anima e corpo. Questa è la logica di Dio. Una logica che è bene tenere monitorata nella sua dimensione panoramica e non con la nostra "veduta corta di una spanna", per dirla con Dante (*Par XIX, 81*).

Carissimi, celebriamo la solennità dell'Assunta con animo lieto di sapere qual è la nostra destinazione finale, quella a cui Maria è già giunta, da dove ci fa da Mamma. Ne invociamo l'intercessione sulla diocesi e sulle nostre famiglie con i famosi versi con cui Dante, ospite di Verona, va verso la conclusione del suo viaggio ultraterreno, con il canto XXXIII del Paradiso:

*"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali."
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*



L'Assunta, che veneriamo con singolare devozione nella nostra Cattedrale, ci ottenga grazie speciali di umile disponibilità a contribuire all'avvento del Regno di Dio nella nostra diocesi di san Zeno.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



IL PECCATO È IL PUNGIGLIONE VELENOSO DI OGNI GENERE DI MORTE

San Nicolò all'Arena, giovedì 15 agosto 2019
Assunzione della Beata Vergine Maria

Ancor prima che Ferragosto assumesse una predominanza sociale, la Liturgia della Chiesa ha collocato la solennità dell'Assunta nel cuore del mese di agosto. Una sorta di Pasqua estiva. In quanto la solennità dell'Assunta manifesta la vittoria di Gesù Cristo non solo sulla sua morte, ma anche su quella di sua Madre, l'Immacolata.

Anzi, conviene precisare che se Maria è assunta, se cioè è entrata nella vita oltre la morte con la totalità del suo essere e con il suo stesso corpo incorrotto, trasformato dalla potenza della Risurrezione di Cristo, ad immagine del suo corpo glorioso, come annota l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi (Cfr *Fil* 3,21), è proprio perché è Immacolata.

Quando denominiamo Maria Immacolata non affermiamo soltanto che è senza peccato, ma soprattutto che è ricolma di grazia, cioè di Dio: l'intero essere di Maria, spirito, anima e corpo, è abitato da Dio, mistero di amore trinitario; nessun lembo del suo essere è abitato da satana. E la ragione di questa sua straordinaria condizione di vita, che avrebbe contrassegnato il vivere di ogni persona umana se non fosse subentrato il peccato originale, è data dalla sua umiltà. Proprio l'umiltà ha predisposto l'intera sua persona a mettersi in totale disponibilità nei confronti dell'amore di Dio. Al contrario di quanto accadde nei progenitori, travolti dall'ebbrezza di diventare come Dio, in Maria mai prevalse il senso dell'autoreferenzialità, che rende ipertrofico l'io fino a crearsi una esistenza svincolata da ogni riferimento a Dio. Maria si è fidata di Lui ed è vissuta assecondando in tutto i desideri di Dio, mirando ad essere sempre a Lui gradita. In tal modo, Maria è per tutti noi l'icona di una religiosità che non si identifica con la pura obbedienza legalistica, ma si apre al respiro dell'amore. Grazie all'umiltà, Dio può inondare del suo amore purissimo l'animo umano ed esserne compiaciuto. Sicché, in quel "Dio ha guardato l'umiltà della sua serva" che caratterizza il canto del Magnificat, sta una chiave ermeneutica, eco di quel primordiale "Dio guardò a ciò che aveva fatto (la creazione dell'uomo). Ed ecco, era cosa assai buona, degna di Dio!" (*Gn* 1,31). L'uomo, maschio e femmina, è uscito dalla mani creatrici di Dio immacolato, del tutto incontaminato dal peccato, causato poi dalla superbia.

Il peccato è il principio di tutte le tragedie

Fin dalle origini, il peccato è la tragedia delle tragedie, perché principio di tutte le tragedie. Nessuna tragedia avrebbe segnato il percorso della storia umana

se l'uomo non avesse peccato, se cioè non si fosse ribellato a Dio, avversandolo o agendo come se Dio non ci fosse.

Nella seconda lettura di questa messa della solennità dell'Assunta, l'apostolo Paolo chi ricorda che la causa più radicale, da lui definita pungiglione mortifero, di tutto ciò che sa di morte è il peccato, anzi, il sistema del peccato: ogni peccato fa sistema con tutti gli altri peccati che tengono imprigionata fin dalle origini l'intera umanità, decisa a vivere come se Dio non ci fosse, a prescindere dunque da Dio, che esista o no, con un ateismo pratico o teorico, la radice più bacata che affonda nella mente e nel cuore dell'uomo. Ecco a grandi linee il sistema del peccato: l'individualismo egoista, la superbia, l'arroganza, quella mancanza di coscienza etica, cioè civica, che è la matrice di tanti disastri ecologici e di tante tragedie che vanno dagli incidenti sulle strade e sul lavoro al collasso del ponte Morandi, in quanto è mancanza di senso di responsabilità; l'arrivismo, il permissivismo, la corruzione come furbizia, i facili tradimenti, le invidie e le gelosie, le sopraffazioni, l'insensibilità al grido silenzioso e disperato degli sconfitti dalla vita, le cattiverie malvagie, le maldicenze malevoli e maliziose, l'autoreferenzialità ombelicale, l'intolleranza, la politica come affermazione di potere invece che umile e competente servizio al bene comune, l'idra delle libidini, cioè delle bramosie insaziabili e voraci: potere, avere, piacere, fino alla sfrenatezza incontrollata di una sensualità che non si ferma di fronte alla dignità della persona, nemmeno davanti all'innocenza dei bambini e dei ragazzi, fenomeno questo che vorremmo estinto e non fomentato anche dai media.



Il peccato è la causa vera dell'infelicità dell'umanità di tutti i tempi

Ce ne libera solo Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo nel grembo di Maria

Dite se si può star bene in questa cultura di peccato, in questo sistema di peccato, inteso come un agire che impedisce all'uomo di vivere da uomo, in quanto uccide nel cuore dell'uomo la sua umanità, lo rende disumano, inumano? La cultura del sistema del peccato ritiene quello che abbiamo definito peccato come l'espressione sbrigliata, più avanzata ed estrema della libertà umana da qualsiasi vincolo, principalmente religioso, oltre che etico. In realtà, la libertà così intesa è schiavitù dell'istinto più malvagio e della cultura di peccato che si respira; fa morire l'umanità nell'uomo; lo rende irresponsabile di fronte alla società e alla natura sempre più minacciosa, perché sfidata, in stato di ritorsione devastante; e crea un substrato culturale che fa inabissare la società in un sistema di conflittualità e di autoreferenzialità che preclude ogni forma di intesa sul bene comune dell'intera società e la destina all'implosione.

Chi ci può liberare dall'assurda impotenza di sciogliere queste funi d'acciaio che ci tengono prigionieri del sistema del peccato? Colui che è risorto e già ha fatto partecipe della sua risurrezione sua Madre, Maria e farà risorgere noi: Gesù



Cristo, il Crocifisso Risorto, al quale ci conduce per mano la Vergine degli Angeli, la Madre dell'umanità peccatrice, l'Immacolata, Maria.

Gesù ha dato la sua vita per liberare l'umanità dal sistema del peccato, detto diversamente il potere delle tenebre. Ha vinto il potere delle tenebre con una vita tutta fedeltà al Padre e tutta benevolenza verso l'uomo peccatore, al quale ha insegnato la strada della civiltà nel dono di sé e non nel sacrificio degli altri, offrendogli la medicina della Misericordia. E da Risorto annienterà anche l'ultimo nemico dell'uomo, qual è la morte (*I Cor 15,26*), il cui pungiglione è il peccato (*I Cor 15,56*).

Altro tema che ci lascia con il fiato sospeso: la morte! Quella fisica, sempre un dramma e una tragedia, benché non sempre sia la peggiore, preceduta abitualmente da una morte interiore, ancor più morte sotto il profilo della coscienza umana, oggetto di non poche opere liriche. È il nodo scorsoio. Che cosa causa la morte interiore che provoca tanta sofferenza ed infelicità? È appunto il sistema di peccato, che corrode e altera il senso stesso dell'umanità in una cultura definita del post umanesimo o trans umanesimo. Di fatto inocula nella società stessa i veleni della morte, che si constatano in troppi comportamenti asociali o antisociali, come il pungiglione velenoso di uno scorpione nel corpo di una vittima.

Preoccupa la cultura del sistema del peccato. Anche perché, tolta la coscienza del senso del peccato, tutto è possibile: il vivere sociale civile non ha più argini e gli stessi paletti imposti dalle legislazioni vengono facilmente bypassati.

Carissimi, in questa solennità dell'Assunta siamo interpellati a fare le nostre scelte libere e responsabili: da che parte siamo intenzionati a stare? Prede e gregari del sistema del peccato con le sue insidie, suggestioni e seduzioni, con le sue devastazioni sociali, o compagni di viaggio, da figli devoti, di Maria, la Vergine fedele a Dio, la Madre di Cristo, della Chiesa, dell'umanità, l'Immacolata, l'Assunta, la *tota pulchra*, l'icona della bellezza interiore fatta persona?

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA CHIESA TRA GLI SCOGLI DELLA STORIA SPUNTI DI ERMENEUTICA DI UNA STORIA SINGOLARE E UNICA, IMPASTATA COM'È DI STORIA E DI METASTORIA



Teatro di San Michele Extra, 4-5 settembre 2019
Il Vescovo incontra i docenti della Religione Cattolica

Premesse

Perché questo titolo? Considerando l'intero percorso finora compiuto in due mila anni della sua storia, che noi rivisiteremo a passo accelerato, in cinque puntate, la Chiesa si è imbattuta in una serie innumerevole e imprevedibile di scogli, dei pericolosi Scilla e Cariddi, da cui è stata non di rado speronata, ma mai fatta inabissare. Per questo, a studio compiuto, ritengo che la categoria ermeneutica dello scoglio storico sia una password interessante per rivisitare sapientemente la storia della Chiesa. La stessa categoria sta all'origine del travaglio oggettivo di una Chiesa che per natura è Madre, ma nel tempo è impastata di santità e di peccato. Precisiamo tuttavia che quando parliamo di Chiesa non ci riferiamo solo al Papato, che non di rado è stato esso stesso uno scoglio per la Chiesa, ma alla Chiesa di Cristo *tout court*, alla Chiesa popolo di Dio, al cui servizio i Papi hanno il compito di conservare autentica e integra la fede (e nessuno l'ha alterata!).

Osservazioni preliminari (15):

- › La Chiesa esiste e sussiste da duemila anni: è un dato storico inamovibile perché reale, oggettivo, inalterabile. L'oggettività della sua storia è garantita da documenti attendibili, vagliati dalla critica delle fonti storiche. Lo storico è professionista del reale, mai un fantasioso inventore ideologicamente marchiato. La stessa ermeneutica, di sua natura soggettiva, ha il suo fondamento deontologico nei dati oggettivi condivisi. Di conseguenza, una storiografia di matrice illuminista non è attendibile in quanto è determinata a denigrare l'apporto della Chiesa, specialmente nella sua fase millenaria di Cristianità, alla storia della civiltà: dalla storiografia illuminista in poi la storia della Chiesa, soprattutto la sua era di Cristianità, è accusata di oscurantismo, di antistoria, antiscienza, antilibertà: la Chiesa non è stata l'anima della civiltà, ma il male della storia. A tal fine non esita a ricostruire la storia senza fondamenti scientifici. Alla storiografia di tale impronta acritica la storiografia senza denominazioni risponde con i dati della storia scientificamente testati, offrendo una vasta gamma di possibilità interpretative (ermeneutiche), cui non è mai



comunque lecito svilupparsi fuori contesto storico, sociale, culturale, politico, economico e religioso.

- › La Chiesa, generata da Cristo come figlia del suo Mistero Pasquale sul parametro dell'Incarnazione, per natura è teandrica: umana e divina, istituzione e carisma; istituzione fenomenica e mistero. Certe sue espressioni e manifestazioni rimandano a realtà non fenomeniche, trascendenti, che stanno all'origine dei suoi inediti, come la assoluta attenzione alla persona umana anche nelle sue criticità e alla famiglia: diversamente non si capirebbero le sue svariate istituzioni benefiche di natura sociale, in favore delle povertà economiche-educativo-culturali e della solidarietà verso le emarginazioni (disabilità). Se poi non si percepisse il valore e la forza intrinseca del mistero che ne costituisce l'anima, a chiunque risulterebbe difficile rendere ragione della sopravvivenza della Chiesa durante due mila anni, segnati da *vulnus* interni che, come tarli, l'avrebbero polverizzata, e da scatenate violenze persecutorie. A mano a mano infatti che riprendiamo in considerazione i dati storici che riguardano la sua vicenda, siamo messi davanti a degli interrogativi posti da aporie fenomenologiche che non sono in grado di spiegare interamente il fenomeno Chiesa cristiana: non ne sanno spiegare le ragioni della sua sopravvivenza di due mila anni, durante i quali infinite volte la storia la dava per spacciata: doveva inabissare. Viene il sospetto che la Chiesa, oltre la dimensione umana abbia anche un'altra dimensione, invisibile ma reale, che ne procrastina la fine disastrosa incombente come spada di Damocle. Senza riferimento a questa Realtà la storia della Chiesa resta un enigma insolubile.
- › Per questo il nostro percorso pluriennale non mira a fare l'apologia della Chiesa, come fosse una società perfetta ed esemplare: è intrisa di bene e di male, di grazia e di peccato, di luci e di ombre che vanno riconosciute senza precomprensioni. La più vera e credibile apologia della Chiesa è la sua sopravvivenza a tutti gli uragani, in una navigazione di due mila anni, nel travaglio di infiniti scogli, ognuno dei quali era sufficiente a farla inabissare come un relitto. Il dato storico della sopravvivenza della Chiesa tra gli scogli della storia segnala alla storiografia qualche Realtà che la trascende. Umanamente parlando, nel quadro della logica dei fenomeni che hanno visto tramontare imperi secolari, la Chiesa da secoli avrebbe dovuto non esistere più. La Chiesa nella sua riconosciuta struttura di fragilità naviga ancora come faro di civiltà! Viene spontaneo l'interrogativo: che cosa ha consentito questa sopravvivenza? Il suo codice interpretativo non può che essere una Realtà trascendente, il Mistero, non intercettabile dalla fenomenologia. Solo con l'intuito del Mistero che agisce nella Chiesa si possono comprendere anche fenomeni di autentica santità, pur in secoli travagliati e persino nel secolo buio (seconda metà sec IX prima metà sec X) e il fatto fenomenologico che non è inabissata fatalmente, come tanti imperi e varie dittature. La storia della Chiesa appare allora come l'epopea della Misericordia di Dio nell'economia della storia della salvezza che fa



da pendant all'AT di cui Cristo è il centro cronologico: due mila anni prima, due mila anni dopo. Tenteremo di contestualizzare le situazioni anche critiche e di focalizzarne possibili e prevedibili sviluppi consequenziali. Ci renderemo conto che per molti versi è teologia della storia sul parametro della *Gaudium et Spes*: la presenza dinamica dello Spirito che, con interventi acrobatici, l'ha salvata da naufragi fatali nei momenti di anemia, di dissanguamento, di insignificanza, di contro testimonianza, di collasso.

- › Di conseguenza, su dati oggettivi condivisi, una autentica ermeneutica della storia della Chiesa in grado di tenerla focalizzata sul suo essere istituzione e mistero, difficilmente può essere elaborata da un non credente o da un non cristiano: esige la *mens* di una persona che viva dall'interno e in modo forte una tale esperienza singolare e la traduce con la competenza di un professionista ma pure con l'amore di un figlio, il quale, costretto dalla oggettività dei dati, li riporta anche se negativi e scandalosi ma non ironizza; semmai ne esprime la sofferenza di figlio.
- › Ovviamente consideriamo la vicenda bi millenaria della Chiesa nel quadro più ampio della storia civile, dentro il quale tuttavia la storia della Chiesa ha una sua configurazione inconfondibile, un suo specifico sviluppo storico. In quanto inserita nel flusso della storia civile, anche la storia della Chiesa si snoda come processo dinamico, "dialettico", non tuttavia in senso egheliano di tesi-antitesi e sintesi, ma di svolgimento evolutivo. In effetti, la storia della Chiesa ha come protagonista la Chiesa stessa che fa da filone conduttore di vicende che essa stessa ha contribuito e contribuisce a creare, dentro le quali vive e che essa stessa considera dal suo versante: mettendo in risalto ad esempio, a diversità della storiografia civile, il valore del popolo, delle masse, cioè la sua dimensione sociale, e non solo le guerre di conquista e principi e re o, nel caso specifico, esclusivamente l'Istituzione ecclesiastica.
- › Del resto, i membri della Chiesa, i battezzati, sono anche sudditi-cittadini di uno stato e figli della cultura del loro tempo. Si trovano stratonati dai centri di potere: religioso, politico, culturale. A chi dare retta? Al Vangelo annunciato con autorità dal magistero della Chiesa, allo stato o alla cultura che si respira? Persino la gerarchia è soggetta al fascino del potere politico e della cultura mondana! Di qui le tensioni, i dissidi, le incoerenze. La storia è dramma, complessità, travaglio. Ogni sentenza ideologicamente improntata e affrettata è offesa alla storia.
- › La storia della Chiesa, a partire dal suo interno, può essere paragonata ad un mare agitato dalle onde, mai calmo. Talvolta dal suo stesso interno la Chiesa è sospinta con violenza rivoluzionaria dai profeti irrequieti e autoreferenziali, più censori che testimoni, ad oltrepassare la storia o ad inseguire le sue mode con accelerazioni e forzature insensate che mettono in pericolo la sua stessa identità, compromessa con il mondo; altre volte, o in simultanea, è frenata ad oltranza da nostalgie di forme religiose acquisite ritenute intoccabili, compro-



- mettendo l'efficacia dell'evangelizzazione che non può non stare al passo con i tempi, a cui adeguare le forme espressive, senza comprometterne i contenuti veritativi. Progressismo e tradizionalismo nella storia della Chiesa sono ingredienti del suo essere ente storico, pungolo certo a progredire o a non accelerare oltre un ritmo non sostenibile, ma anche inquietanti spine nel fianco.
- › Ciò sta a significare che ripercorrere le tappe della sua vicenda dentro la storia equivale a riprendere autocoscienza del bisogno di autorevisione e di conversione nell'oggi al fine di rimetterci costantemente in sintonia con il Vangelo. Pertanto, in questo percorso evitiamo ogni forma di pura e morbosa curiosità; al contrario, se lo compiamo, è solo per lasciarci interpellare dalla storia.
 - › Dalla storia della Chiesa saremo ammaestrati sul fatto che nessuna scelta resta senza conseguenze. Fenomeni giganteschi apparsi in tutto il loro vigore molto tempo dopo sono l'effetto terminale di germi sparsi in tempo precedenti. Nessun fenomeno significativo nasce all'improvviso. Nel complesso dei duemila anni di storia della Chiesa si individuano i germi della storia più recente, proprio nei suoi passaggi epocali: dalla cristianità, alla modernità, alla postmodernità, al post umanesimo (Cfr Gender 56 AL).
 - › Non ci meraviglieremo più di tanto se la Chiesa è stata contaminata dalla storia. La Chiesa è nata nella storia. È una realtà fenomenica della storia. Ne è impastata. Risente dei fenomeni di cui anch'essa è protagonista, in quanto anch'essa ha fatto e fa storia. E della storia assume le categorie culturali e gli strumenti linguistici, per esprimere il dogma e i simboli rituali per celebrare la liturgia. D'altra parte, per volontà e mandato di Cristo, la Chiesa è nata per la storia, per essere sacramento di salvezza per tutti gli uomini, sale e luce della storia della civiltà, in quanto anima del Regno, attraverso l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della vita conforme al Vangelo. Lo è mantenendo inalterata e integra la sua identità e missione, senza scendere nel sistema dei compromessi che la contaminano e la alterano. Nel concreto però, proprio perché immersa nella storia, la Chiesa può lasciarsi contaminare e di fatto la sua storia documenta ampiamente la sua esposizione alle varie contaminazioni. Di conseguenza vive il dramma dell'ambivalenza: grazia-fedeltà-santità e incoerenza-peccato. Non accoglie infatti nel suo grembo coloro che già vivono la santità come fedeltà a Dio (semmai potessero esistere) ma i peccatori che invocano la salvezza. Sta di fatto però che in tutta la sua storia bimillenaria ha dovuto sopportare anche folle di battezzati scarsamente cristianizzati, compresi non pochi responsabili in qualità di pastori, i quali, sotto la pressione psicologica del fascino del potere e della mondanità, persino senza avvertirne la contraddizione, nell'indifferenza incancrenita, sono diventati una contro testimonianza alla efficacia della evangelizzazione: è questo forse il più grosso scoglio che la Chiesa trova nel suo cammino di evangelizzazione. D'altra parte, non va mai dimenticato che i cristiani sono



esseri storici e le istituzioni ecclesiastiche sono storiche, influenzabili, alterabili e aggredibili.

- › Tuttavia, ogni battezzato ha coscienza che senza la Chiesa, istituzione e mistero, pur segnata da limiti umani e da peccato, non sarebbe cristiano: gli mancherebbero gli aiuti necessari: Parola, sacramenti e partecipazione alla vita trinitaria del popolo di Dio. Di conseguenza, rivisitiamo la storia della Chiesa con sentimenti da figli che rendono grazie a Dio per averla costituita mistero di salvezza e di santità in due mila anni e che soffrono per le aporie e incoerenze, senza mai assumere atteggiamenti ostili voltairiani.
- › D'altra parte, ripercorrendo i due mila anni di storia della Chiesa che ci precedono, saremo invogliati a prendere coscienza della provvidenziale fortuna di vivere questo tempo della Chiesa, come *Kairòs*. Mai come oggi la Chiesa ha potuto svolgere la sua missione con altrettanta libertà e autorevolezza, come unica Autorità morale mondiale, schiava di nessun potere, faro e mappa di civiltà per tutti, nella linea di un umanesimo integrale. Con Papi giusti al tempo giusto. E con una estensione davvero panoramica, universale attuando così il mandato di Cristo: "Andate in tutto il mondo..", senza azzerare le differenze ma facendo della Chiesa una comunione organica di differenze. Pur nel travaglio immane della sua presenza nell'oggi, la Chiesa sta vivendo la sua nuova alba, in cui mostra la sua forza di guida morale ai vertici della gerarchia e la sua capacità di essere luce e sale attraverso parecchi suoi laici, che partecipano con convinzione, senza alcuna costrizione, all'Eucaristia, e alla vita sacramentale in genere, in ascolto della Parola di Dio, per essere significativi nel loro ambiente. Forse un po' più di *parresia* è da auspicare. La Chiesa oggi è nelle condizioni favorevoli per essere coscienza etica critica dell'umanità e profezia testimoniale di un umanesimo di alto profilo perché ispirato al Vangelo, cioè a Cristo, e nutrito di Vangelo: l'umanesimo cristiano. Vale quanto precisava sant'Agostino del suo tempo: "Perché credi che i tempi passati siano stati migliori dei tuoi? Considera bene che dal primo Adamo sino all'ultimo uomo odierno non si incontra se non lavoro, sudore, triboli e spine. Cadde forse su di noi il diluvio? Son venuti forse su di noi tempi tanto terribili di fame e di guerre, come una volta e tali da giustificare il nostro lamento contro Dio a causa del tempo presente? Pensate dunque che sorta di tempi erano quelli. Sentendo o leggendo la storia di quei fatti, non siamo forse rimasti inorriditi? Perciò, abbiamo piuttosto motivo di rallegrarci che di lamentarci dei nostri tempi" (*Discorso Caillou-Saint Yves 2, 91*).
- › La rivisitazione della storia della Chiesa ci consentirà di guardare in faccia la realtà del passato, come risulta dalla documentazione, senza paure e senza infingimenti: la Chiesa, disincantata dalla sua stessa vicenda storica, non ha ormai più paura di nulla, di nessuna avversità e persecuzione, oltretutto memore della assicurazione di Gesù: "Ci sono io. Io ho vinto il mondo. Io sarò con voi fino alla fine del tempo". Nel contempo, ci consentirà di ridimensionare, se



non anche di sfatare, miti e slogan senza fondamenti nel reale storico. Ogni fatto va contestualizzato, culturalmente e socialmente, e presentato nella sua realtà documentata e nella sua complessità. Nessuna storiografia è autorizzata a giudicare la storia con i criteri dell'oggi; ha il diritto dovere di presentare i dati documentari nella loro oggettività. In se stessa poi la storia si presenta come maestra di vita. Imparando la storia non si apprendono solo nomi e date, ma il senso della storia che insegna all'oggi ad evitare gli errori già fatti che hanno portato a distruzioni immani e ad intensificare i parametri valoriali che hanno tessuto comunque civiltà.

- › E dalla scuola della storia usciremo un po' più saggi: impareremo che "*nihil sub sole novi*": ciò che c'è oggi, di travaglio e di confusione, di bene e di male, già è stato. Nella storia della Chiesa trova la sua concretizzazione la parabola del campo seminato a buon grano e a zizzania. Proprio come affermava il grande ermeneuta della storia della Chiesa, sant'Agostino: la Chiesa "inter persecutiones (tribulationes) mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit" (*De Civ. Dei* 18,51,2).
- › Entriamo dunque nel tempio della nostra famiglia, del nostro casato, nel quale siamo nati cristiani dal fonte battesimale. Ne verifichiamo i crolli, le devastazioni, le incrostazioni, i rifacimenti e i restauri. Non ci accingiamo a studiare un trattato di ecclesiologia, ma nel rivisitare il percorso della Chiesa nella storia ne coglieremo l'identità e la missione inalterate, benché spesso smentite nei fatti. Vi entriamo con spirito orante per sintonizzarci con lo Spirito Santo, Guida, da Ammiraglio, invisibile ma realissima, della Chiesa immersa nei meandri, nel labirinto, delle vicissitudini complesse e problematiche; Sposo della sua Chiesa nella sua dimensione di fedeltà e di santità, ma anche nella sua dimensione di infedeltà e di contro testimonianza.

La Chiesa tra gli scogli dei primi tre secoli di vita

L'impatto della Chiesa con il mondo reale, con il suo complesso divenire, è stato problematico, complesso, travagliato fin dagli inizi: caratterizzato dall'accoglienza entusiasta, fino alle conversioni di massa, ma anche dalla conflittualità tradotta in opposizione, rifiuto e persecuzioni.

Gesù Cristo ha vissuto il travaglio dell'accoglienza degli umili e della conflittualità-rifiuto da parte delle autorità religiose politiche che lo avversavano su due fronti, fino a farlo crocifiggere: su quello del sistema della legge mosaica, di fronte al quale Cristo non solo non si mostrava scrupoloso osservante, ma si comportava ampiamente da trasgressore, fino a permettersi di smantellarne capisaldi basilari, come l'osservanza del sabato, in nome di una sua autorità superiore; e su quello, ancor più irricevibile, della sua aperta dichiarazione di identità divina. I Vangeli canonici ne sono la documentazione incontestabile.

Ai suoi discepoli poi non nascose il loro destino: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi .. sarete odiati da tutti a causa del mio nome". In effetti,



il dopo risurrezione **fino agli anni 60-70** è contrassegnato dai medesimi parametri: accoglienza e rifiuto. Anni segnati dalla autentica e generosa fede cristiana che sospingeva i battezzati a vivere dentro il mondo ma come estranei al mondo, secondo la preghiera sacerdotale di Gesù, o come luce e sale del mondo; anni di entusiasmo-parresia e carità fraterna che fa moltiplicare i cristiani; ma anche di conflittualità esterne dei Giudei con Pietro e Giovanni, con Paolo braccato ovunque, perché traditore della legge e annunciatore della messianicità di Cristo riconosciuto Figlio di Dio; conflittualità interne manifestate nel sistema delle fazioni, alle quali Paolo rivolge i suoi ammonimenti, nei litigi tra cristiani, fino alla questione della circoncisione; e conflittualità con mondo culturale ellenistico pagano impastato di epicureismo con il suo fascino emozionale carnale e di stoicismo ascetico spirituale; anni comunque in conflitto perenne con il “mistero dell’iniquità” (2 Ts 2,7).

Segue un secolo e mezzo nel quale i cristiani sperimentano una navigazione nella storia piena di scogli: **dagli anni 60/70 al 313**. È il periodo della immersione nel sociale e del confronto culturale con il mondo della cultura con cui il Cristianesimo non poteva non misurarsi.

Alcuni letterati pagani come Porfirio e Celso polemizzano contro il Cristianesimo e lo fanno oggetto spregevole di ironia. Alle polemiche dei letterati pagani rispondono gli apologeti cristiani: Giustino, Minucio Felice, Tertulliano (“l’anima è naturalmente cristiana”). Ponte tra paganesimo e Cristianesimo vanno riconosciute le menti enciclopediche come Clemente Alessandrino e Origene (*apokatastasi?*), nate e sviluppate con l’intento di dare le ragioni plausibili razionalmente fondate della nuova religione, mostrando la valenza di umanesimo insito nel Cristianesimo.

Nel secondo e terzo secolo, la Chiesa dovette affrontare uno degli scogli più pericolosi per il senso stesso del Cristianesimo: le **eresie gnostiche** segnate da sincretismo religioso particolarmente congeniali a quegli intellettuali, che pretendevano di ingabbiare la rivelazione della Bibbia nelle categorie della razionalità umana, fino al razionalismo mitico del Manicheismo che propugna la vera e segreta conoscenza salvifica superiore alla fede accessibile a pochi, gli illuminati; al Dio della luce si contrappone la materia cattiva: la salvezza consiste nel liberare la scintilla divina caduta prigioniera nella materia attraverso l’ascesi. Da queste eresie gnostiche Cristo che ha assunto in Gesù un corpo apparente (docetismo) viene considerato come mediatore nel liberare la scintilla divina. Tra gli gnostici vanno segnalati Basilide, Valentino, Marcione, Montano. Dall’insieme del loro pensiero, il Cristianesimo fu degradato nella sua essenza a filosofia; viene condannato il matrimonio in quanto espressione della materia; soprattutto Marcione separa nettamente l’Antico dal Nuovo Testamento; il Dio buono dal dio cattivo, quello cioè adorato dagli Ebrei, che ha creato il mondo; appunto per debellare il potere del dio cattivo, il Dio buono ha mandato il Figlio in un corpo apparente. Montano (un cristiano neofito, precedentemente sacerdote di Cibele, sentendosi



invasato dallo spirito, conducendo una vita austera e declassando il matrimonio, predicava come imminente, preludio della fine del mondo, l'età dello Spirito Santo promesso da Gesù che lui aveva la missione di preparare.

A conferma delle loro (bizzarre) idee si appellavano ad una occulta tradizione apostolica, creando una ricca letteratura di vangeli **apocrifi**: divenuti best seller di “bizzarre fantasie” (cfr *Il Codice da Vinci*): il vangelo segreto di Tommaso; il vangelo di Maria; il vangelo segreto di Giovanni; il vangelo di Giuda (cfr Stark pag 59 ss). Già Ireneo ne sconfessò il valore.

Nel contempo fu un periodo di opposizione ai cristiani da parte dei pagani e di **persecuzioni** da parte dell'impero romano. Le persecuzioni contro la Chiesa sono una costante nei suoi due mila anni di storia: da quelle dell'impero romano, fino a quelle del Giappone, della Cina, del Vietnam a quelle della Rivoluzione francese, ai martiri ugandesi, alla rivoluzione messicana, alla rivoluzione spagnola e alle moderne con massacri in massa. Le ragioni: il Cristianesimo rappresentava una alternativa culturale alla religione dei padri che aveva dato vigore a Roma (cfr *De Civ. Dei*). Spesso però non sapevano il perché, come precisa l'Anonimo scrittore della lettera a Diogneto: un vero scatenamento di satana. La prima persecuzione fu mossa dalla pazzia di Nerone che provocò la plebe ad infuriare contro i cristiani accusati dell'incendio di Roma: il Cristianesimo fu considerato *religio illicita*, in quanto atea, mentre pretendeva di essere l'unica religione vera. La sola lecita era quella tradizionale degli dei. Eppure i cristiani non imponevano a nessuno la loro religione; semplicemente chiedevano di non rinnegarla per adorare gli dei. Esempio fulgido: il vescovo di Smirne Policarpo che si rifiutò di riconoscere l'imperatore *Kurios*! E i martiri dovevano sopportare torture, prigioni, flagellazioni, condanne all'arena; bruciati su sedie metalliche; i loro cadaveri venivano esposti, dati ai cani, buttati nel fiume. Ci furono persecuzioni anche sotto Domiziano; persino sotto Traiano (solo però se accusati e ostinati, come nel caso di Ignazio di Antiochia che fu il più grande dei Padri apostolici); sotto l'imperatore filosofo Marco Aurelio (cfr martiri di Lione, i martiri di Vienna e di Scilli in Africa); sotto Settimio Severo (cfr nel 202 il martirio di Ireneo, il primo grande teologo); sotto Decio (249-251), intenzionato a porre solide basi pagane al nuovo impero, per cui i cristiani dovevano abiurare sacrificando agli dei, ottenendo un *libellus*: ne sortirono sia martiri sia lapsi apostati (o “traditori”); sotto Valeriano (253-260: cfr Papa Sisto e Lorenzo, Cipriano). Il secondo Diocleziano (284-305) inventore del sistema politico della tetrarchia, con due Augusti e due Cesari. Volendo restaurare l'impero su fondamenta pagane nel 303 emanò un editto in forza del quale le chiese furono rase al suolo; il clero incarcerato e costretto con tortura a sacrificare; i libri sacri consegnati e bruciati pena il martirio; nel 304 emanò un nuovo editto, contro tutti i cristiani. Le persecuzioni in occidente ebbero fine con Costanzo Cloro, predecessore di Costantino. A onor del vero nel periodo delle persecuzioni ci furono lunghi periodi di tolleranza durante i quali molti cristiani avevano assunto cariche nelle istituzioni pubbliche dell'impero.

Questo arco di tempo è caratterizzato anche dal vasto e significativo fenomeno della **fuga dal mondo** i cui protagonisti furono i padri del deserto, e gli anacoreti che praticavano un radicale ascetismo, fino agli stiliti.



La Chiesa tra gli scogli dei secoli IV-V

Da Costantino a Odoacre (476)

Prendiamo in considerazione una arcata di oltre quattro secoli: dal 313 al 754. E la consideriamo sotto quattro profili diacronici: il dispiegamento delle vicende politiche che interferiscono con il Cristianesimo; le controversie teologiche; la forza teologica e pastorale dei Padri della Chiesa, lo sviluppo del monachesimo. I primi due rappresentano scogli per la Chiesa; i secondi due costituiscono significative, e per certi versi irripetibili, risorse.

Anzitutto il **dispiegamento delle vicende politiche**. L'avvio è dato dall'editto di Milano emanato da Costantino e da Licinio (313), grazie al quale sempre più la Chiesa viene riconosciuta alla pari delle altre religioni, addirittura sempre più come protagonista di nuova civiltà, dopo il declino di quella romano-pagana. Essere cristiano non era più un rischio ma un vantaggio (su 140 milioni di cittadini dell'impero il 15%, cioè 9 milioni erano già cristiani – cristiano si identificava con cattolico – e costituivano per Costantino un forte sostegno politico urbano! Va da sé che Costantino ha emanato l'editto mosso da ragioni di stato: non poteva più fingere che i cristiani erano una massa, da avere come sudditi alleati fedeli; dopo 20 anni alla morte di Costantino erano già 40 milioni e poi la maggioranza, come precisa Stark. I Vescovi cominciano ad essere considerati come figure di valore nell'impero e perciò assicurava loro quei privilegi che erano riservati precedentemente ai sacerdoti pagani: esenzione tasse, immunità, giurisdizione anche civile. Favorì le costruzioni di edifici sacri: Santa Sofia e San Giovanni in Laterano con palazzo del Papa. La storiografia ideologica illuminista del Gibbon e del Voltaire afferma che nell'occasione dell'Editto fu scatenata una brutale persecuzione contro i pagani massacrati dai cristiani; al contrario, a loro dire, le persecuzioni contro i cristiani non furono un gran che. In realtà, come precisa Stark, non esiste alcuna prova documentata; è frutto di pura invenzione che contrasta esattamente con il documento scritto dell'Editto. Il paganesimo perdurò a lungo e i pagani conservarono i loro culti senza restrizioni; i templi venivano demoliti solo se luoghi di prostituzione in onore di Afrodite. Alle cariche pubbliche accedevano anche i pagani. Costantino difese il pluralismo religioso, consentendo la libertà religiosa. Se intervenne nel Concilio di Nicea nel 325 (in cui riconobbe anche il valore della domenica) lo fece per evitare turbolenze e garantire pacifica convivenza. Con lui si avvia il fenomeno capestro del cesaropapismo. Sotto l'imperatore Costanzo in oriente e l'imperatore Costante in occidente fu favorito il cristianesimo e frenato il paganesimo. Con Giuliano l'apostata (361-363) invece ci fu un ritorno al paganesimo, reintroducendo i culti misterici, denominando i Cristiani "galilei". Privò la Chiesa dei privilegi concessi da Costantino. Benché



la persecuzione non fosse stata da lui formalmente dichiarata, sotto il suo impero alcuni vescovi furono torturati o esiliati; alcune vergini furono fatte a pezzi e gettate ai porci (Spark 92). Secondo una leggenda, morì dicendo: “O Galileo, hai vinto!”. Valentiniano I in occidente praticò una politica di tolleranza; Graziano tolse l’altare della dea Vittoria; con Valentiniano II a Milano, ancora tredicenne (Agostino era il suo panegirista!), il Cristianesimo visse in pace. In oriente Teodosio (379-395: Ambrogio lo scomunicò a causa dell’eccidio di Tessalonica) instaurò una religione di stato: essere o diventare cristiani era conveniente; le feste pagane furono trasformate in cristiane; chiuse i templi e proibì i culti idolatri, benché molti pagani non osservassero i suoi decreti; escluse i pagani dalle cariche pubbliche. Non mancò nemmeno qualche manifestazione di fanatismo popolare capeggiata da vescovi o da monaci. Teodosio instaurò un cesaropapismo assoluto, che in seguito avrà il culmine in Giustiniano (anni 550).

Dopo la morte di Teodosio l’oriente era diventato ariano mentre l’occidente era atanasiano. Intanto orde di barbari pagani o ariani, invadono l’Italia: un secolo infausto. Nel 410 il saccheggio di Roma da parte dei Visigoti di Alarico fa percepire il tramonto di un mondo glorioso (cfr il grido di Gerolamo nella grotta di Betlemme e il turbamento in Agostino che da quel saccheggio prese ispirazione per il suo *De Civitate Dei*; da notare che nello stesso anno il vescovo di Remesiana, nella Dacia, Niceta componeva il *Te Deum*!); nel 451 papa Leone Magno ferma Attila; nel 455 Genserico saccheggia Roma; nel 476 cade l’impero romano d’occidente (Odoacre).

Un grosso scoglio per la vita della Chiesa sono state le **controversie teologiche** che si snodarono nell’arco di 125 anni, dal Concilio di Nicea (325) fino al Concilio di Calcedonia (451). Il magistero della Chiesa le affrontò con la mediazione di Concili ecumenici o anche locali (cfr questione donatista, come vedremo), determinata comunque a debellare pericolosissime eresie, di carattere cristologico trinitario in oriente, antropologico ecclesiologico in occidente, che mettevano in gravissimo pericolo il patrimonio della fede cristiana: tutti scogli insidiosissimi.

La prima controversia riguardava l’**eresia ariana**: il prete di Alessandria d’Egitto, Ario, predicava che Cristo era un uomo, elevato da Dio all’altezza della divinità grazie ai suoi meriti: ci fu un tempo in cui il Verbo non era! Veniva in tal modo ferito a morte il cuore del Cristianesimo, nel rifiuto dell’Incarnazione del Verbo di Dio. La controversia fu accesissima, fino a coinvolgere persino il popolo, come accadrà anche nelle altre controversie. Il tutto poteva trasformarsi in un fatto sociale, dalle imprevedibili conseguenze. Per questo, conscio della gravità della situazione allo stato esplosivo, l’imperatore Costantino si premurò di far convocare il **Concilio di Nicea** (anno 325). Soprattutto per merito del vescovo Atanasio, i padri del Concilio riconobbero come dato di fede e perciò decretarono che il Figlio è consustanziale al Padre (“*omousios*”).



L'arianesimo tuttavia, benché sconfitto sul piano teologico, per ragioni politiche proseguì con imperatori come Valente, mentre sempre per ragioni politiche fu avversato da Teodosio, che fece convocare un nuovo Concilio a **Costantinopoli**, nel 381, contro Apollinare di Laodicea, il quale esaltava la divinità ma eclissava l'umanità di Cristo, in contrapposizione ad Ario. Grazie soprattutto ai Padri Cappadoci Basilio e Gregorio, si giunse alla definizione del corretto rapporto tra divinità e umanità in Cristo: "Vero Dio e vero uomo". Rimaneva comunque aperta una obiezione: "Le due nature erano tra loro divise o unite?"

Sulla questione si svilupparono due scuole: Scuola antiochena con Teodoro di Mopsuestia e Nestorio patriarca di Costantinopoli: riconoscevano in Cristo due nature separate, quella divina e quella umana, per cui non si possono predicare gli attributi divini a Gesù. Si affermava che il *Logos* inabitava nell'umanità di Gesù. Di conseguenza, veniva a mancare il principio stesso della redenzione: Dio salva solo ciò che ha assunto nella persona del Verbo fatto Carne, mentre per quella Scuola il Verbo non si è fatto Carne, assumendo su di sé l'umanità, ma semplicemente era venuto ad abitare in un uomo, figlio di Maria. Va da sé che rifiutavano di riconoscere in Maria, madre di Gesù, la Madre di Dio! Dall'altra parte la Scuola alessandrina con a capo Cirillo, che affermava l'unità delle due nature, tra loro distinte ma non separate, in una sola Persona, quella del *Logos* senza mescolanza. Nel Concilio di **Efeso** del 431 si affermò la dottrina della fede espressa da Cirillo, e fu proclamata Maria Madre di Dio: *Theotocos*! Si sviluppò fin da subito una straordinaria devozione a Maria, coronata dalla costruzione della basilica di Efeso e di Santa Maria Maggiore.

Altra domanda: come sono unite tra loro le due nature di Cristo nella unica persona del *Logos*? Il monaco **Eutiche** predicava che le due nature erano talmente unite tra loro da essere fuse insieme in una sola natura: la natura umana era assorbita da quella divina. Grazie soprattutto ai vari interventi di papa Leone Magno, fatti conoscere dai suoi legati, il concilio di **Calcedonia** nel 451 espresse la propria opposizione al monofisismo di Eutiche, proclamando la fede della Chiesa che riconosce nel *Logos* incarnato "due nature in una persona senza mescolanza e senza divisione". Da notare tuttavia che le questioni di natura teologica erano espressione più di fazioni politico-religiose, con connessi intrighi, rivalità e violenze, che di volontà di assoluta fedeltà al patrimonio della fede della Chiesa.

Oltre a queste eresie di carattere cristologico trinitario, nell'ambito dell'Africa settentrionale si sviluppò al tempo di Agostino l'eresia ecclesiologica, con conseguente scisma, del **Donatismo**: la vera Chiesa è quella dei puri, non quella cattolica dei traditori-lapsi; la validità dei Sacramenti è data dalla dignità del ministro. La questione fu definita, anche per i suoi risvolti di carattere sociale (le loro bande di Circoncellioni erano un pericolo sociale con le uccisioni di cattolici e devastazioni dei loro villaggi che compivano: una sorte di Isis del tempo) nel Concilio di Cartagine (411) alla presenza di 286 vescovi cattolici guidati soprattutto da Agostino e 279 donatisti. Il Donatismo fu sconfessato ed emarginato giu-



ridicamente. E la seconda eresia, di carattere antropologico cristologico, fu quella del **Pelagianesimo**: l'uomo si salva con le sole sue forze, senza la grazia di Dio, con la sua libertà: Cristo è un esempio. Il peccato originale non trasmissibile. La questione fu risolta alla radice dalla Sede apostolica di Roma, su sollecitazione e con l'aiuto teologico di Agostino.

Nel suo travaglio, la Chiesa di questo arco di tempo ha potuto contare su un apporto teologico pastorale di insuperato valore: quello dei **Padri della Chiesa** che hanno fatto da ponte tra Cristianesimo e paganesimo; tra autenticità della fede che hanno difeso e i tentativi di alterarla in scelte unilaterali. Tra di essi meritano di essere evidenziati: Ambrogio, Zeno di Verona, Agostino, Girolamo, Gregorio di Nissa; Gregorio Nazianzeno, Basilio, Atanasio, Cirillo, Crisostomo. Essi, singolarmente e nel loro insieme, tutte stelle di prima grandezza, hanno contribuito a dare credibilità alla Chiesa, facendola entrare nella storia come sale e lievito senza alterazioni, fedele al suo mandato di trasmettere la fede nella sua autenticità ma anche nella sua incidenza sull'evolversi della storia.

E, simultaneamente, la Chiesa ha potuto contare sul grandioso e prodigioso fenomeno del **monachesimo** basiliano, agostiniano, benedettino, in continuità con l'idea che il Vangelo può essere vissuto solo fuori dal mondo! Nel mondo infatti è facile il compromesso da parte dei cristiani mediocri dal punto di vista etico religioso, frequentemente esposti anche ai tre peccati che soggiacevano alla scomunica: omicidio, fornicazione, apostasia. Queste tre forme di monachesimo cercavano di attuare un certo equilibrio, anche cronologico tra *ora, labora* (Cassiodoro precisò che anche quello intellettuale è lavoro, occupazione degna), *et quiesce!* La vita monastica era impegnata sul fronte della ricerca di Dio ("Si re vera quaeris Deum") e dei voti di povertà, obbedienza, e anche verginità, benché meno accentuata in quanto più scontata.

Nel frattempo la popolazione e la Chiesa si trovarono di fronte ad ondate impetuose di barbari: i Visigoti di Alarico, gli Unni di Attila, i Vandali di Genserico (assedio ad Ippona durante il quale muore Agostino nel 430), gli Ostrogoti di Teodorico. L'Italia dal 455 (morte di Valentiniano III) è in mano ai generali. Odoacre ha il sopravvento. Si fa proclamare re ma sotto l'imperator d'Oriente Zenone. Con la fine misera dell'impero romano d'occidente (476) si apre l'era dei regni romano barbarici. Come si rapporterà la Chiesa nei loro riguardi? Lo vedremo successivamente.

La Chiesa tra gli scogli della storia del basso Medioevo

L'impatto della Chiesa con le orde barbariche.

In coincidenza con la sua decadenza e la conseguenza fine fatale, l'Impero Romano di Occidente fu invaso da travolgenti e devastanti ondate successive di orde barbariche. Come una fiumana in piena si riversarono sull'Occidente, poiché l'Oriente era troppo fortificato, i Visigoti di Alarico (Distruzione di Roma nel 410), i Vandali di Genserico (assedio di Ippona dove muore Sant'Agostino nel



430), gli Unni di Attila (fermati da san Leone Magno nel 450), gli Ostrogoti di Teodorico (l'ariano che fece costruire San Vitale a Ravenna), i Longobardi. Queste orde barbariche provenivano dal nord della Germania, a loro volta sospinti da migrazioni dell'est. Ne conseguirono saccheggi, uccisioni, deportazioni, schiavi, miseria anche materiale. Come amalgamare la barbarie con il patrimonio dei valori cristiani che sono l'antibarbarie? Era possibile? La Chiesa di Cristo ritrovò in sé le risorse per trasformare i barbari in cristiani! La strategia? Accogliendoli e inculturandoli.

Certo la Chiesa si trovò da subito in fatica nei confronti delle popolazioni germaniche, con le loro tradizioni e la loro cultura. Essi infatti misuravano la grandezza di una persona, soprattutto di un capo, dal suo valore militare. Di conseguenza, anche i vescovi avrebbero dovuto diventare signori temporali e guerrieri. Assicurarono obbedienza cieca al capo. L'etica, che determina il bene e il male, il peccato e la virtù, considerava più l'aspetto esteriore dell'agire che le motivazioni interiori. Erano fortemente inclini a manifestare grande e collettiva devozione verso gli eroi e i santi, con inevitabili risvolti di superstizione. Non erano interessati alla verità, ma erano affascinati dalla superiorità di civiltà. Nel passare al Cristianesimo i popoli germanici riconobbero la sua superiorità culturale e la lingua latina divenne con facilità la lingua della liturgia. Concretamente, "Il mondo europeo si trovava in un processo secolare di assestamento" (Lortz 149).

La Chiesa tra gli scogli della storia nell'età merovingia

La fase conclusiva di tale processo si ha con la dinastia dei Merovingi (dalla fine del V secolo fino all'VIII secolo), mentre l'impero di Oriente si distanziava dalle vicende dell'Occidente. In effetti, il papato stesso poté liberarsi dal dominio di Bisanzio solo accogliendo i Franchi di **Clodoveo** battezzato (498) grazie alla moglie burgunda cristiana Clotilde. E i Gallo-romani, già in parte cattolici, accettarono volentieri il dominio del nuovo re cattolico Clodoveo. Con Clodoveo si cristianizzarono le stirpi germaniche incorporate dai Franchi, sia la parte occidentale detta Neustria sia quella orientale detta Austrasia. La madre lingua germanica si fuse con il latino dando origine al francese. Sorse una Chiesa nazionale Franca rafforzata nel suo aspetto nazionalistico dal **sistema delle chiese private**.

Nacquero in tal modo le parrocchie di campagna, gli oratori e le cappelle. Ai Signori era data facoltà di fondare una chiesa che, comunque, restava loro proprietà e da essa ricavano le decime: un affare! Il fatto più preoccupante e dalle conseguenze nefaste era dato dalla diretta dipendenza del prete dal signore: diventava prete solo con il permesso del signore, alla cui mensa mangiava. Concretamente era un suo dipendente. Ciò che si verificava a livello più basso con la connessione di un prete con una parrocchia, un oratorio, una cappella, a livello alto si concretizzava nei confronti dei Vescovi. In modo analogo a quanto stava accadendo in Oriente dove gli imperatori erano i supremi signori della Chiesa, anche i re germanici nel fondare ricche chiese private tenevano asserviti i Vesco-



vi, il cui ufficio religioso dipendeva dal potere patrimoniale. Ne conseguiva la facile simonia pur di entrare nel sistema. I benefici però potevano essere anche venduti. I Vescovi, che comunque esercitavano un forte influsso sulla popolazione locale, anche come esperti amministratori, ricevevano i loro vescovadi come beneficio dalle mani del re; potevano persino essere nominati direttamente dal re, completamente asserviti allo stato. Di qui il fenomeno dell'investitura dei laici. Un vero capestro per la Chiesa nel suo compito. Anche molti monasteri erano privati. Il signore stabiliva le regole secondo le quali i monaci dovevano vivere.

La Chiesa di Roma tuttavia aveva pochi rapporti con questi nuovi stati dei Franchi, assorbita come era dai problemi delle guerre del VI e VII secolo, sotto la guida di Papi di scarso valore (cfr guerre di Giustiniano per 18 anni: 535-553 strappando l'Italia al dominio dei Goti ariani). Sotto Giustiniano per l'ultima volta i due imperi furono riuniti. Per 200 anni a Ravenna risiedette un governatore bizantino.

Nel 568 si affacciarono i Longobardi ariani minacciando Roma e il Papa. Solo papa **Gregorio Magno** (590-604) si stacca dal grigiore e si impone come unica guida di tutta la gerarchia episcopale, mentre sognava il regno cristiano occidentale, grazie alla sua personalità intrisa di romanità. Voleva i sudditi trattati come liberi: "Noi uomini siamo per natura tutti uguali". Mostrò una grande e singolare capacità di governo di Roma, con senso di moderazione benedettina. Papa missionario verso gli Anglosassoni inviandovi i monaci (es san Bonifacio). Con papa Gregorio viene riconosciuto un ruolo primario ai Franchi, "regno superiore a tutti gli altri regni". Fu consapevole della necessaria pazienza per ottenere le conversioni a lunga maturazione. Favorì la venerazione delle immagini sacre come mezzo di educazione del popolo. *Servus servorum Dei* continuò la linea di Leone Magno. Con lui si sviluppò ulteriormente la teologia del primato di Pietro fino a Gregorio VII (altro monaco). Quando a Roma sparì il senato, fu Gregorio, che godeva anche di prestigio politico (a suo tempo, prima ancora di essere monaco, era stato prefetto di Roma), a guidarne le sorti. Al Papa si facevano donazioni di territori per mettersi in sicurezza: fu l'inizio del *patrimonium Petri* fra Perugia e Viterbo. In tal modo poté assicurare cereali e denaro per i poveri, i profughi e i prigionieri. Una così intensa attività aveva del prodigioso, data la fragilità del suo corpo che faticava a camminare.

La conversione dei Germani abbraccia un arco di circa 800 anni. Erano conversioni in massa, conseguenza logica della conversione dei principi. Necessità di una formazione al senso cristiano della vita. Comunque si respirava aria cristiana. E i principi se ne facevano uno strumento del regno. L'Irlanda si converte per opera di s. Patrizio (metà sec V). Per tutti comunque la conversione è stata lenta e problematica. Fu introdotta la confessione e la comunione obbligatoria: una discreta partecipazione alla messa. Si diffuse il culto dei Santi, soprattutto dei Santi patroni (San Martino). Dal punto di vista morale: molti principi si sono macchiati di delitti crudeli soprattutto nelle spartizioni del regno ai figli. La morale matri-



moniale in ribasso: politicizzazione dei matrimoni, e matrimoni con monache, disonestà, ubriachezze, depravazione, assassini, secolarizzazione del clero (la fonte informativa è Gregorio di Tours nella sua *Historia Francorum* e Venanzio Fortunato da Treviso, vescovo di Poitiers, autore del *Pange lingua* e del *Vexilla regis*). Da notare tuttavia che al misfatto corrispondeva una severa penitenza. Intanto si stavano sviluppando e moltiplicando le diocesi. Il celibato dei preti non ancora obbligatorio. Fino all'VIII secolo la cura pastorale delle campagne viene assicurata dalla città da parte del Vescovo (alcuni santi Vescovi, come Remigio di Rems, Cesario di Arles, Germano di Parigi) presbiteri e diaconi.

Anche monaci e monache (con monasteri fino a 200 monache) di alta spiritualità segnati da ascesi eroica. Dalle chiese parrocchiali alle chiese private. Ogni parrocchia oltre la chiesa e la casa parrocchiale aveva dei possedimenti. Officiata o da un parroco o da monaci. Assicuravano una certa istruzione a gente analfabeta. Tanta cura dei poveri, dei lebbrosari e dei brefotrofi, sostenuti da lasciti. Gli schiavi diventano servi agricoli, trattati in genere umanamente. Protezione delle vedove. Prestiti da parte dei monasteri. Lotta contro l'usura. Verso la metà del sec IX in Germania le chiese erano oltre tre mila. Tuttavia il sistema delle parrocchie provinciali attorno ai principi acuì la distanza pastorale da Roma (cfr poi Lutero).

La Chiesa tra gli scogli dell'età carolingia: il Papato e i Franchi

A mano a mano che il Papato prende le distanze dall'Oriente (cfr anche questione dell'**iconoclastia** iniziata nel 726 dall'imperatore Leone III l'Isaurico, anche per motivi politici, per deferenza verso ebrei e musulmani, e portata all'apice da Costantino V – 741-775 – conclusa però con il concilio di Nicea del 787 nel quale i 350 vescovi e due delegati di papa Adriano I approvarono la devozione delle immagini di Cristo, della Madonna, degli angeli e dei santi) l'occidente ripone fiducia nel Papato. **L'alleanza del Papato con i Franchi** subentrò al posto dei Romani di Oriente. Inoltre i germani si mostravano devoti verso Pietro. Questo già per opera di Bonifacio

Dopo Carlomanno, entrato in monastero, fu consacrato re dei Franchi da papa Zaccaria il maggiordomo **Pipino** che di fatto già esercitava il potere dopo la rinuncia di Carlomanno. L'alleanza fu conclusa con papa Stefano II. L'Italia nominalmente apparteneva all'impero romano d'Oriente: a Ravenna risiedeva il rappresentante dell'imperatore. Ma nel frattempo i **Longobardi** miravano ad impossessarsi sia di Ravenna che di Roma. Papa Stefano II invocò l'aiuto di Pipino che riconsacrò re a Quierzy (anno 774: presente la moglie e i due figli, dunque anche Carlo Magno), insignendolo del titolo di patrizio, equivalente a quello dell'imperatore d'Oriente. Inizia l'alleanza travagliata tra *Sacerdotium* e *Imperium*. Pipino diventa il difensore dei diritti di Pietro insidiati dai Longobardi. E fa sostituire la liturgia gallica con quella romana. Pipino dona al Papa i territori da lui sottratti ai Longobardi (756: *donatio Pipini*, non la *donatio Costantini* che è una leggenda, inizio dello stato pontificio: dalla protezione politica alla supre-



mazia politica sul Papato). È **il vero inizio del Medioevo: la Cristianità**. La Chiesa “è il mondo” e lo organizza a modo suo: calendario cristiano con le sue feste, la chiesa è centro di convergenza, la letteratura tratta argomenti cristiani, le leggi sono improntate a valori cristiani: la Chiesa maestra di civiltà. La Chiesa riconosciuta come guida dell’Occidente. L’Oriente, con il suo cesaropapismo teocratico, come il nuovo Melchisedek, viene percepito lontano, fuori dagli interessi dell’Occidente che nel frattempo aveva percorso altre strade.

Carlo Magno (768-814): è il vero autore protagonista della *civitas christiana*. Geniale in tutti i campi. Ha unito tutti i regni della Germania in lotta tra di loro. Dopo l’incoronazione a imperatore, ha strategicamente riassunto in sé stesso la realtà ecclesiastica e quella temporale. Politica e religione per lui erano un tutt’uno. Di qui la cristianizzazione che susseguiva la conversione del re che diveniva suddito fedele dell’imperatore (l’imperatore poteva fidarsi solo di principi cristiani) anche con il diventare cristiano. L’erezione di chiese e scelta dei sacerdoti dipendevano dall’imperatore. All’aggressione dei Sassoni di Widukindo contro i cristiani trucidati o resi apostati, Carlo rispose con la vendetta della strage di Verden nel 782: giustiziati 4500 sassoni in un giorno: azione crudele di Carlo condannata dal Papa. Alla fine conversione di Witikindo con Carlo suo padrino di Battesimo. Giunse però fino alla pena capitale per il rifiuto del Battesimo da parte di Sassoni, soprattutto in seguito al rifiuto di pagare le decime. Con la vittoria di Carlo sui Longobardi (774-787), con l’erezione della marca spagnola (795), con le vittorie sugli Avari (791-796) e con la sottomissione dei Sassoni, gran parte dell’occidente era un unico regno, cristiano, sotto un unico imperatore: l’universalità politico religiosa occidentale di fronte all’universalità politico religiosa orientale. Siamo nel fermento del **Medioevo, incentrato sul senso dell’universalità politico religiosa**, fino alle rivendicazioni delle particolarità comunali con Federico Barbarossa. Carlo Magno segna uno snodo della storia.

Carlo Magno, dopo aver suddiviso l’impero in ducati, contee, marchesati (**Feudalesimo!** Benefici e atto di vassallaggio, in un rapporto personale di fedeltà), preferendo però scegliersi dei vescovi o abati per ragioni politiche di ritorno del feudo dopo la morte, intenzionato come un profeta operativo di Dio a cristianizzare il mondo, da tutore della Chiesa organizzò il suo territorio sotto il profilo ecclesiastico, con solide amministrazioni; convocava Concili e li dirigeva; assicurò le decime al clero; favorì molto i lasciti a chiese e monasteri, sui quali comunque esercitava il dominio. In questo quadro avrebbe dovuto fiorire la vita religiosa e culturale: la Chiesa più interessata di favorire cultura, scienze e arte che di evangelizzazione. Emanò numerosi decreti. E ne verificava l’esecuzione con rigorosi e assidui controlli da parte dei “**missi**”: un conte, un vescovo o un abate (espressione del potere spirituale e temporale dell’imperatore): esaminavano la condotta morale dei vescovi, preti e monaci, la loro amministrazione della giustizia; i laici venivano esaminati sulla conoscenza del *Credo* e del *Paternoster* e sulla coscienza del dovere delle decime. Presso le chiese e i monasteri fece eri-



gere scuole, da quelle elementari a quelle accademiche o seminari per religiosi e laici (cfr Schola palatina ad Aquisgrana o quella di Tours). Grande passione per la cultura (cfr Paolo Diacono e Alcuino). Monasteri come centri di formazione in campo economico, scientifico e artistico, e soprattutto attività di copisteria, senza la quale la letteratura antica sarebbe scomparsa. Il rinascimento carolingio era imperniato sull'imperatore: la sua morte segnò anche la morte della cultura.

Carlo salvò il papa dai Longobardi (ne aveva sposata la figlia di Desiderio Ermengarda e poi ripudiata) e dagli avversari del Papa che ne volevano la deposizione: di qui l'incoronazione a imperatore nel 800. Diritto dell'imperatore di confermare l'elezione del Papa; e il Papa eletto, prima della sua incoronazione doveva prestare giuramento di fedeltà all'imperatore. Ma spettava al Papa il diritto di incoronare l'imperatore. L'imperatore riconosce la potestà suprema del Papa in ambito dottrinale. Alcuino stesso gli aveva ricordato: "Papa a nemine iudicatur". Il Barbarossa fedè riesumare le ossa e iniziò la venerazione a beato ad Aquisgrana. "Carlo fu un vero cristiano... benché senza profonde radici" (Lortz p 226). A modo suo, precisiamo noi, e da imperatore che aveva bisogno di omologazione culturale religiosa per la stabilità del suo impero.

A questo punto abbiamo in mano tutte le carte per dare una giusta ermeneutica e conseguente valutazione del fenomeno del **Cesaropapismo ierocratico** (consacrati dal Papa dunque sacri!) che in Oriente aveva lunga data e il suo vertice in Giustiniano, e in Occidente ha la sua matrice in Costantino, e il suo sviluppo negli imperatori successivi, il suo compimento in Carlo Magno (benché lui non ne avesse piena consapevolezza: non intendeva calpestare i diritti della Chiesa, ma inserirli nello Stato per il bene della collettività), portato avanti, nel travaglio della storia complessa, dagli imperatori del Sacro Romano impero (di nazionalità germanica) fino all'epoca di papa Gregorio VII con il quale inizia la lotta delle investiture e la Teocrazia. Dal punto di vista storico va riconosciuto nel Cesaropapismo ierocratico, una sicura protezione della Chiesa ma anche una supremazia dell'imperatore sulla Chiesa tale da impedirle di svolgere con piena libertà il suo mandato di evangelizzare: è una Chiesa protetta e beneficiata, ma ingabbiata, anche se in una gabbia d'oro.

Caratteristica del Cesaropapismo ierocratico è l'abbinamento in una sola persona di **sacerdotium et imperium** (Religione e politica indistinti, in unità, compenstrate), con conseguenze imprevedibili e con problematiche nuove di difficile soluzione: quale rapporto tra Rivelazione-Cristianesimo e mondo? La Chiesa riuscì a battezzare e cristianizzare la politica, la scienza, la civiltà oppure operò solo una spiritualizzazione troppo affrettata e troppo superficiale della realtà secolare che nell'evolversi si trasformò in secolarizzazione anche della realtà religiosa? Tutto ciò è stato causato dall'insufficiente distinzione delle due sfere, cioè una insufficiente libertà dell'ambito secolare e dell'ambito ecclesiastico privo della purezza religiosa (cfr Lortz p 167). D'altra parte, proprio grazie a una tale condizione storica, i popoli germani trovarono nella Chiesa, protetta dall'imperatore,



una civiltà evoluta: lo spirito cristiano capace di sintesi delle varie dimensioni del vivere dell'uomo, aiutando l'uomo nel suo cammino verso l'eterno. Della sintesi positiva tra papato e impero sono espressione apologetica Bernardo, Francesco, Tommaso, Dante, gli architetti e ingegneri di cattedrali. Ma il messaggio faticava a diventare vita. Spesso era tradotto in precetti moralistici per convertiti in massa: messa e confessione obbligatorie.

Da queste premesse, e dalle vicende successive all'età carolingia, si intuisce il percorso che condurrà inevitabilmente alla **lotta per le investiture** e al conseguente fenomeno della **teocrazia** avviata da **papa Gregorio VII**.

La Chiesa tra gli scogli del dopo Carlo Magno: il secolo buio (150 anni circa)

Da Lodovico il Pio a Carlo il Grosso

Secondo la concezione giuridica germanica del regno, la proprietà dell'imperatore doveva essere spartita tra gli eredi. Il conseguente dissolvimento dell'unità politica risvegliò la coscienza del potere del Papa. Uno come papa **Niccolò I** (858-867), integerrimo, fu precursore di Gregorio VII e di Innocenzo III. Niccolò era convinto che il Papa era posto direttamente da Dio come amministratore dell'opera della redenzione sia in Occidente che in Oriente. Da nessuno giudicabile. Il Papa è al di sopra del potere politico (detenuto allora da un cristiano!). Alcuni metropolitani tuttavia reclamavano l'indipendenza del loro potere patriarcale. Ma anche i Vescovi temevano di essere schiavi del potere politico e di quello dei metropolitani: rivalutano il potere del Papa come giudice supremo cui potersi sempre appellare. Nel contempo il Papa era in contrasto con il patriarca di Costantinopoli, **Fozio** (858 ss).

La complessa e travagliata questione di Fozio: al patriarca di Costantinopoli Ignazio, figlio dell'imperatore Michele II, invisò però ad alcuni Vescovi e allo zio Barda Michele III l'ubriaco, cui rifiutò la comunione per vita immorale, costretto ad abdicare, fu contrapposto Fozio (che sarà amico di Cirillo e Metodio), laico, segretario di stato e comandante della guardia del corpo: in cinque giorni ricevette tutti gli ordini e fu consacrato vescovo dal vescovo di Siracusa Gregorio, già scomunicato da Ignazio che era sostenuto soprattutto dai monaci. Con i suoi sostenitori Ignazio scomunicò Fozio come usurpatore (859). A sua volta Fozio fece deporre nuovamente e scomunicò Ignazio, notificando la sua nomina a papa Niccolò I. Il Papa inviò due suoi legati per chiedere all'imperatore la restituzione dei diritti e dei possedimenti che Leone III aveva confiscati a Roma, come reazione alla scomunica nei confronti dell'iconoclastia: sottrasse territori dell'Illiria (il vicariato di Tessalonica), e confiscò patrimoni della Chiesa di Roma in Italia Meridionale e in Sicilia. I legati però oltrepassarono il loro mandato e pronunciarono la sentenza che si era riservata il Papa al suo discernimento conseguente ai dati reperiti, in favore di Fozio. I sostenitori di Ignazio inviarono un rapporto a Roma. Il Papa decretò destituiti i suoi legati dei loro poteri e anche Fozio della



sua dignità ecclesiastica, mentre ordinava il ripristino di Ignazio. Ma la corte appoggiava Fozio. Nel frattempo i Bulgari passarono con Roma. Bisanzio si ribellò. Fozio si incattivì contro i missionari in Bulgaria e contro la disciplina occidentale introdotta in Bulgaria: il digiuno al sabato, l'uso dei latticini nella prima settimana di Quaresima, il celibato ecclesiastico; anche contro la teologia occidentale circa la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (senza comunque aggiungere la terminologia "*Filioque*"). In un sinodo (867) fece deporre come "eretico e devastatore della vigna del Signore" Niccolò I. Ma il nuovo imperatore Basilio I, fatto assassinare Michele III, depose Fozio e ripristinò Ignazio, riaprendo le relazioni con Roma. Nell'ottavo concilio ecumenico di Costantinopoli (869-70), Fozio fu condannato e scomunicato come "intruso e nuovo Dioscuoro"; i suoi sostenitori furono scomunicati e preti da lui ordinati ridotti allo stato laicale. Ma dopo la morte di Ignazio, Fozio ritornò per la seconda volta sul trono del patriarcato di Costantinopoli. Papa Giovanni VIII che aveva bisogno dei Bizantini contro i Saraceni (avevano saccheggiato e devastato Roma nel 846), cercò una mediazione. Mandò due legati per richiedere di rinunciare alla giurisdizione sui Bulgari. In un sinodo del 879-90 Fozio si guadagnò il consenso dei legati papali che lo riconobbero legittimo patriarca, ripudiando il sinodo del 869-70; rinnovò il Simbolo Niceno Costantinopolitano, condannando ogni omissione e ogni aggiunta (*Filioque*). Il re dei Bulgari si consegnò a Bisanzio. L'imperatore Leone VI per antipatia personale e per motivi politici depose Fozio, suo vecchio maestro, relegandolo in un monastero dove morì (892), mentre conferì la dignità di patriarca a suo fratello di 16 anni. Fozio fu venerato dai sostenitori come santo.

Niccolò I, che aveva chiarito il suo compito di primato dottrinale ma anche giurisdizionale, ebbe come avversari l'arcivescovo di Reims Incmaro che mirava all'indipendenza, assieme al vescovo metropolitano di Colonia e a quello di Treviri, i quali riuscirono a convogliare l'opposizione dei Franchi complice l'imperatore Lodovico II al fine di far deporre il Papa. Il Papa fece capire a Incmaro che "tutte le questioni di una certa importanza sono di competenza del Papa" (sono di questo periodo le decretali dello Pseudo Isidoro, con molti articoli non autentici come la falsificazione delle promesse di Quercy fatte da Pipino e la donazione di Costantino: in vista di difendere i Vescovi dalle sopraffazioni dei principi e dei metropolitani queste decretali stabiliscono che i Vescovi ricevono l'ufficio episcopale direttamente da Dio. Gli affari dei Vescovi vengono trattati solo nei sinodi e questi sono validi solo se convocati dal Papa. Solo il Papa, capo della Chiesa e del mondo, è giudice supremo. Ne consegue un rafforzamento del potere primaziale del Papa). Queste decretali erano comunque in sintonia con il pensiero di Niccolò I.

La Chiesa tra gli scogli del secolo buio: fino a Ottone I

Dopo la morte di Niccolò I (867) la serie dei papi è infinita e di scarso valore, tranne Adriano II e Giovanni VIII. Torbidi interni, discordie tra famiglie patrizie



di Roma, e nemici esterni, come i Saraceni, rendono la situazione ingovernabile. Giovanni VIII incoronò Carlo il Calvo, ormai vecchio, che lui stesso aveva scelto come imperatore, al posto di Carlomanno. Divenuto imperatore Carlomanno, papa Giovanni VIII, assediato dai Saraceni, dopo aver subito la prigione, andò in esilio nel regno franco occidentale e, subendo l'opposizione dell'arcivescovo di Milano, si avvicinò all'impero d'Oriente, accettando la riabilitazione di Fozio. Già vecchio morì avvelenato dai parenti o con il capo frantumato con un martello. Con la sua morte inizia il “**saeculum obscurum**”.

Dalla morte di Giovanni VIII (882) fino a Leone IX (1049) ci furono 44 Papi, di cui 20 tra la morte di Giovanni VIII e l'avvento di Ottone. Normanni, Saraceni e Ungheresi e Danesi compivano enormi devastazioni; disordini nella morale, nella amministrazione e nel diritto. Confische dei beni della Chiesa e dei monasteri. Soppressione di vescovadi occupati dai laici. Tra il clero dilagava ignoranza, simonia immoralità. Il papato ricco di possedimenti divenne oggetto di cupidigie delle famiglie della nobiltà che riuscirono a mettere sul trono papale i loro favoriti, i loro familiari. Papi spodestano altri papi incarcerandoli, a loro volta rinchiusi in carcere.

Nel 896 viene depresso Bonifacio VI, successore di Formoso, per indegnità, dopo 15 giorni. Stefano VI tiene il “sinodo del cadavere”, dove fa condannare Formoso (891-896), dopo averne esumato il cadavere e poi gettato nel Tevere. Ma Stefano finisce in prigione. Papa Sergio III (fece ricostruire la Basilica Lateranense crollata durante il precedente pontificato) fa strangolare in carcere i due predecessori (Bonifacio VI e Stefano VI). Tra le famiglie potenti prevale quella dei Teofilatto con la moglie Teodora e le sue figlie Marozia e Teodora: il dominio fu delle donne (di qui anche la leggenda della papessa Giovanna: per indicare il dominio delle donne). Marozia con il suo secondo marito fece morire in carcere papa Giovanni X (914-928) e impose suo figlio, nato da Sergio III, con il nome di Giovanni XI (criticato da Flodoardo di Reims perché “senza potenza, privo di splendore, si è occupato soltanto di cose spirituali”). Fu il periodo del dominio di Alberico da Spoleto, figlio di Marozia, nato da un precedente matrimonio: scacciò il terzo marito di sua madre, il re Ugo; imprigionò Marozia e suo figlio Giovanni XI. Governò per 22 anni. Gli altri 4 Papi dipendevano da lui, che introdusse la riforma cluniacense. Sul letto di morte (954) destinò a suo figlio di 17 anni la sede pontificia non appena vacante: Giovanni XII, dedito alla caccia, alle gozzoviglie, alle donne. Ma proprio lui, oppresso da Berengario che dominava l'Italia settentrionale, si appellò ad Ottone I (già chiamato in Italia dalla vedova di Berengario Adelaide, rinchiusa sulla rocca del Garda), incoronato da Giovanni XII, depresso subito dopo, morendo nel 964 dopo aver “trascorso tutta la sua vita nella lussuria e nella vanità”. Regnava il disordine, con il prevalere del diritto del più forte; rapine, faide. Molti monasteri estinti. I libri erano merce rara.

La Chiesa tra gli scogli della storia sotto gli Ottoni

Con Ottone I vi è un cambiamento radicale. I vescovi collaboravano con l'imperatore. Si risvegliarono i centri monastici: San Gallo, Cluny, Nilo, Romualdo. Purtroppo a Roma dominavano le famiglie nobili. Solo con Enrico III (metà dell'XI secolo) cessarono le prepotenze delle famiglie nobili romane: almeno apparentemente, poiché di fatto proseguirà con Bonifacio VIII e i Papi del Rinascimento. Sotto gli Ottoni: Sant'Adalberto in Boemia e Prussia; Stefano il santo di Ungheria; Vladimiro per la Russia. Ma il cristianesimo mise radici profonde solo in pochi e poco alla volta: conviveva con riti e costumi pagani e superstizioni.

Da questo momento la Germania guida l'occidente e il Papato (dal 936 al 1056); seguirà il periodo francese. Il rapporto con il Papato ripete quello di Carlo Magno, ma un intreccio di forze subalterne, che lo condizionavano, faceva instaurare un sistema feudale ereditario. Di fronte alle forze centrifughe dei principi laici Ottone rinforzò il potere dei Vescovi mediante l'**investitura**: i beni ritornavano all'imperatore alla morte del Vescovo: pericoli di simonia. Ottone nominava i vescovi, conferendo loro l'ufficio religioso, consegnando loro il pastorale. Li rendeva principi sovrani a servizio dello Stato. E disponeva pure del Papato come dell'episcopato tedesco. L'elezione del Papa doveva essere ratificata dall'imperatore e gli uffici ecclesiastici dovevano essere controllati da lui: **Privilegium Ottonianum** (962: conferma anche le donazioni di Pipino e Carlo, ampliandole). Dopo la deposizione di Giovanni XII fece eleggere papa uno dei suoi: Leone VIII. Il Papa vedeva nell'imperatore il suo difensore. L'imperatore si sentiva il sovrano anche dello stato della Chiesa e del Papa. Il Papa però si ribellò. L'imperatore lo processò per le sue scelleratezze morali. I Romani elessero Giovanni XIII legato alla famiglia dei Crescenzi, alla presenza dei legati imperiali, ma avversato dal partito romano-nazionale che lo riteneva un servo dell'imperatore. Morto Ottone (a soli 61 anni nel 973), scoppiarono nuovamente i disordini. Il Papa fu deposto, incarcerato e strangolato dal suo successore, Bonifacio VII, il quale dopo poche settimane portò via con sé il tesoro di San Pietro a Costantinopoli. Il successore, Benedetto VII combatté la simonia e introdusse la riforma cluniacense. Alla morte di Ottone II (983) tornò a Roma Bonifacio VII che fece prigioniero papa Giovanni XIV relegandolo nel Castel sant'Angelo dove morì di fame. Ma poi egli stesso fu ucciso in un tumulto. Roma era dominata da Giovanni Crescenzo che fece papa Giovanni XV. Intervenne però Ottone III uscito di minore età: rinnovò la formula della *renovatio imperii romanorum*: signore di Roma come feudatario di Pietro. Creò il primo papa tedesco: Gregorio V (996-999) che si prodigò per la riforma, ma fu allontanato da Crescenzo, e fu proclamato un antipapa nel greco Giovanni XVI. Ottone ricondusse papa Gregorio al suo posto, decapitò Crescenzo, mutilò e mise in carcere l'antipapa. A Gregorio successe il precettore di Ottone, il francese Silvestro II (999-1003: la leggenda di mille non più mille!). Papa Silvestro fonda la sede metropolitana di Estergom in Ungheria, facendo battezzare il re Stefano. Con Ottone III l'impero era *Romanum et Christianum*,





lui *Servus Apostolorum*; dona al Papa otto contee della pentapoli, biasima i Papi precedenti come dilapidatori. Ha coscienza di essere superiore al Papa, quello che lui ha scelto da suo precettore. Muore a soli 22 anni nel 1002, seguito dal suo Papa. Gli imperatori successivi: Enrico II e Corrado. Roma sotto il dominio dei Crescenzi e dei signori di Tuscolo. I Tuscolo portano sulla sede papale tre membri laici della loro famiglia: Benedetto IX, Silvestro III (che poi rinunciò), Gregorio VI: dunque tre papi in contemporanea. A diversità di Roma, in Francia si era sviluppata una vita religiosa fervente sotto **Enrico II**: assieme a papa Benedetto VIII favorì la riforma della Chiesa sulla linea di Cluny e nel 1022 organizzò un sinodo per la riforma del clero, il quale protestò essendo quasi tutto sposato. Enrico II definì legge il celibato dei preti. Nel sinodo di Asquisgrana (1027) fu proclamata la Tregua di Dio aprendo la strada ai cavalieri per un ideale religioso.

Enrico III (1039-1056), devoto alla Chiesa, incrementò lo spirito cluniacense. Depose i tre papi, e fece eleggere Clemente II, proposto dall'abate di Cluny Odillo. Si fece proclamare *Patricius Romanorum*. Si riservò il diritto di decidere in definitiva l'elezione del Papa. Tra di essi **Leone IX** che rafforzò il suo potere di papa tenendo sinodi e consacrando monasteri e chiese e tenendo relazioni con i cluniacensi Pierdamiano e Ugo, e combattendo simonia e concubinato. Lasciò libertà di azione ai Papi. Sotto papa Leone IX accadde lo **scisma d'oriente** (1054), estrema espressione dello straniamento tra Oriente e Occidente cristiani. Si erano radicate ormai forme diverse di vita ecclesiastica, liturgica e teologica. L'Oriente affermava di possedere lui solo la tradizione apostolica pura; voleva l'esercizio collegiale del potere nella Chiesa mediante i cinque patriarchi della Chiesa antica, mentre Roma proseguiva nella linea del primato. Ben due patriarchi negli anni 1000 cancellarono il nome del Papa dai dittici (= elenco di tutti battezzati per i quali pregare durante la Messa). A Costantinopoli era patriarca il veemente e focoso, ambizioso e scaltro, **Michele Cerulario** (1043-1058), il quale fece confiscare i monasteri dei Latini e chiudere a Costantinopoli le chiese dei Latini. Attraverso l'arcivescovo Leone di Acrida in Bulgaria attaccò con una lettera inviata al vescovo di Trani gli occidentali Latini "mezzo giudei e mezzo pagani, perché osservavano il precetto degli azzimi (Costantino IX Monomaco sosteneva che l'ostia con pane azzimo non è consacrata e la calpestò), il digiuno sabbatico di Quaresima, mangiavano carne di animali soffocati e in Quaresima omettevano il canto dell'alleluia e imponevano il celibato". Il Papa respinse le accuse attraverso il suo segretario di Stato l'impulsivo cardinale **Umberto da Silva Candida**. Già nel suo *Dialogus* dell'autunno del 1053 dichiarò adulterio e eresia nicolaica il matrimonio degli ecclesiastici; accusò i Greci di macedonianismo perché avevano tolto dal Credo il Filioque e li minacciò di scomunica. Non trovando risposta da Cerulario che gli negava i privilegi di legato e gli aizzava contro il popolo vietando ai legati la celebrazione della Messa, Umberto, che non mancava di arroganza, sicuro che papa Leone IX avrebbe fatto altrettanto, benché nel frattempo fosse morto, il 16 luglio 1054 depose sull'altare della Hagia Sofia

la bolla di scomunica da lui redatta in termini estremamente aspri davanti al clero e al popolo. In risposta, Cerulario in un sinodo anatematizzò i Latini. L'ostilità si radicalizzò anche in seguito alle crociate.

Da notare in questo periodo la **fondazione di Cluny**, nel 910, per opera dall'abate Bernone, in piena decadenza della vita monastica. Cluny divenne centro propulsore della nuova cristianità, sotto la guida dell'abate di Cluny (Es Bernone, Odo, Odilo, Ugo: con i cinque successori di Bernone, gli abati coprirono 200 anni!) che aveva giurisdizione sugli abati di tutti gli altri 3000 monasteri. In tal modo Cluny aveva rafforzato la centralizzazione della vita monastica che in ogni dove gli doveva obbedienza; si costituì una sua chiesa privata, prendendo il posto dei feudatari. Vi facevano riferimento conti e re, con donazioni e richieste di preghiere: era la più significativa autorità morale (al punto che anche il Clero, ritenuto alquanto difettoso, era giudicato sui parametri della spiritualità clunyacense).

Grazie a Cluny si assistette ad una vera e propria rinascita della Liturgia: la Liturgia delle Ore si raddoppiò rispetto a quella sostenuta da Benedetto; le preci prescritte anche durante le poche ore di lavoro (date le donazioni infinite, i monaci non avevano bisogno di lavoro, se non marginale); chiese abbaziali immense: Cluny con cinque navate, due navate trasversali, 5 cappelle raggruppate attorno all'abside: la chiesa più grande del mondo. Tantissime messe di suffragio: giustificazione mediante le opere? Dal secolo XIII la disciplina si svigorì in tutti i monasteri e anche a Cluny, che si consegnò alla protezione del re di Francia, Luigi IX, divenendo una delle maggiori commende con abati commendatari, di cui poi famosi furono Richelieu e Mazzarino (ufficio ecclesiastico con intenti puramente economici).

Vi si aggiungano il **monastero di Gorze** vicino a Metz, che riforma il monachesimo imperiale, cioè il monachesimo delle grandi abbazie dell'alta nobiltà dell'impero; san Romualdo fondatore dell'eremo di **Camaldoli**, trasformato con san Pier Damiani in ordine dei Camaldolesi; l'Ordine dei **Vallombrosiani**; dei **Certosini** di san Bruno. In tutti questi Ordini aumenta eccessivamente il numero dei monaci-sacerdoti (clericalizzazione, per cui si ampliano i cori delle cattedrali romaniche); oltre a loro erano importanti i conversi (entrati in monastero da giovani adulti rispetto al *monachus oblatus* che era stato offerto dai genitori fin da bambino).

Molto significativi erano i pellegrinaggi (con gli ospizi); si sviluppò il culto delle immagini sacre. Le **messe**, tante di suffragio, finalizzate a liberare dal Purgatorio e salvarsi l'anima: ne hanno un grosso beneficio anche i monasteri con la loro celebrazione di messe, molto frequentate. Messe per la loro efficacia e fede nella presenza reale di Cristo (negata da Berengario di Tours), trascurando tutti gli altri aspetti. Per evidenziare la realtà della presenza di Cristo, quasi materiale, si incominciò l'elevazione del pane e del calice, come pure la adorazione, e l'inginocchiarsi alla consacrazione e alla comunione. Si sviluppò la celebrazione del sacramento della Penitenza, strettamente collegata ai pellegrinaggi e alla Messa.





Penitenza adattata ai tempi dagli Iro-Scozzesi: la penitenza canonica era diventata impossibile: era adatta solo per chi viveva in monastero, anche perché era una sola volta e doveva rinunciare alle relazioni matrimoniali. Confessione e riconciliazione nello stesso atto fin dall'anno 1000. Obbligo per tutti i peccati mortali. Dal Concilio Lateranense IV (1215) confessione annuale. Penitenza tariffata: materializzazione del peccato; la morale era casistica, la penitenza divenne riparazione e soddisfazione. Molti non ce la facevano. Sostituivano la penitenza con messe o con denaro a facendosi sostituire dai monaci (penitenza sostitutiva, abolita da Gregorio VII). Il numero dei sacramenti era ancora vago: lo si riteneva anche la consacrazione dei religiosi o la lavanda dei piedi.

La Chiesa tra gli scogli dell'alto Medioevo ***La teocrazia da Gregorio VII a Innocenzo III.***

Ildebrando di Soana era nato verso il 1020. Ritornato a Roma nel 1049 da Cluny. Anche sotto il pontificato dei quattro successori di Leone IX era stato addentro al governo della Chiesa (divenuto Papa conosceva molto la situazione). Eletto nel **1073** contro le norme Niccolò II, dal clero e dal popolo, con il nome di **Gregorio VII**, ritenne giusto segnalare l'elezione al re tedesco Enrico IV. Era un dominatore nato. Aveva una volontà combattiva e indomabile, non privo di ruvidezza. Dopo aver riconosciuto inizialmente il potere imperiale, Gregorio VII mirò ad instaurare l'unico Regno di Cristo sui popoli e sulle potenze politiche. Si sentiva di avere sulle spalle la guida universale data a Pietro. Voleva salvaguardare lo spirito religioso in mezzo alla realtà politica universale.

Papa Gregorio VII, il frutto più maturo di Cluny, portato con sé a Roma da Leone IX, già vescovo di Toul, simpatizzante di Cluny, cercò di trasportare la riforma cluniacense nella Chiesa, a cominciare dal clero. Mirava alla libertà della Chiesa dal potere temporale: il re o l'imperatore non poteva più denominarsi *Vicarius Dei, servus apostolorum*, tanto meno esercitare il potere dell'investitura dei vescovi. Alla morte di Enrico III, il figlio **Enrico IV** aveva appena 6 anni. Papa Gregorio VII gli fece da tutore (un preludio della sua sovranità sull'imperatore?). Già Umberto da Silva Candida nel 1061 (dopo il disastroso insuccesso di Costantinopoli) aveva scritto l'*Adversus simoniacos*, in cui sosteneva la sovranità della Chiesa sul potere temporale e affermava che l'investitura spettava al *Sacerdotium*, cioè al Papa; considerava la Chiesa come l'anima e il regno come il corpo: il corpo è vivificato dall'anima! E ribadiva l'invalidità delle consacrazioni se simoniache, esigendo la dignità dei preti come presupposto per la validità della celebrazione dei sacramenti. Le idee di Umberto da Silva Candida furono applicate da papa **Niccolò II**, non tedesco: nel 1059 stabilì nel sinodo lateranense sotto la guida di Ildebrando di Soana e di Umberto da Silva Candida, il diritto dei soli cardinali nella elezione del Papa (*statutum de electione Papae*), a Roma, e possibilmente con un Papa romano. Prima erano i metropolitani, con l'approvazione del popolo romano. Divennero cardinali i 7 vescovi delle diocesi attorno a Roma, i



28 preti delle chiese titolari, i 14 (poi 18) diaconi delle regioni dei poveri della città). Con l'elezione di **Alessandro II** (1061- 1073: era uno dei capi della Pataria milanese, i *Pauperes Christi*, per una Chiesa purificata, contro il clero simoniaco e concubinario, rifiutando i sacramenti da essi celebrati) vi fu una rivolta della nobiltà romana e dei vescovi imperiali che gli contrapposero un antipapa, Cadalo di Verona poi vescovo di Parma, con il nome di Onorio II.

Il Papa però aveva come alleati i Normanni (Roberto il Guiscardo aveva promesso al Papa di essergli fedele vassallo) nel sud e i Patari al nord. **L'investitura** avveniva mediante la consegna del pastorale e in seguito anche dell'anello; le cariche ecclesiastiche venivano comperate, vendute, ereditate o donate in dote: sia chiese private, sia grandi chiese. L'investitura imperiale segnala il connubio della realtà religiosa con quella temporale in mano dell'imperatore.

Nel suo progetto di instaurare il Regno di Cristo, Gregorio VII si servì di un ordinamento teocratico di questo mondo, con mezzi politico-temporali, snaturando ancora una volta il giusto rapporto tra missione della Chiesa e compito dello stato; realizzando, al rovescio, lo stesso sistema del Cesaropapismo: a comandare tutto e tutti non è più l'imperatore (con finalità politiche) ma il Papa (con finalità religiose), interamente proiettato alla edificazione della **societas christiana**. (Sintesi storica Chiesa mondo: l'impero perseguita i cristiani; l'impero protegge, benefica e ingabbia i cristiani; il Papato domina l'impero e lo assorbe in sé; lo Stato si oppone alla Chiesa e si rende autonomo – Filippo il Bello - ; lo Stato si laicizza, indifferente alla Chiesa; con il Concilio Vaticano II si è stabilita la giusta relazione tra Stato e Chiesa, tra politica e religione: la distinzione dei ruoli e l'unità di collaborazione e di reciprocità in funzione del bene comune integrale della società e della persona). Purtroppo, attraverso la teocrazia, nella sua forma storica (senza averne né consapevolezza né intenzione), si andava preparando la politicizzazione del Papato fino al Avignone e al Rinascimento. Un certo equilibrio era stato raggiunto con Enrico III. Gregorio VII continuò l'opera di riforma del clero avviata da Leone IX e Niccolò II: simonia e concubinato, proibendo al popolo di assistere alle funzioni liturgiche presiedute da preti concubini: tra accoglienza entusiasta del popolo e ostilità degli interessati che ritenevano il celibato insopportabile e irragionevole (Il Concilio di Elvira nel 306 aveva reso obbligatorio il celibato per la Spagna, esteso poi alla Chiesa da Leone I a cominciare dal suddiaconato; in oriente solo il Vescovo doveva essere celibe, scelto dunque tra i monaci). Numerosi vescovi tedeschi e lombardi che vi si opponevano furono scomunicati, anche se non tutti erano dei colpevoli: la legge del celibato sancita a livello giuridico anticamente non era penetrata nel clero secolare della Germania.

Ma è soprattutto il rifiuto di Gregorio VII di ogni **investitura** laica nel 1075 che accese la polemica e l'opposizione. I Vescovi e gli abati imperiali erano i più importanti possidenti di beni imperiali da cui il re ricavava la sua potenza economica e militare. In Germania regnava **Enrico IV** (1056-1106: a sei anni fu sotto il patrocinio di Ildebrando di Soana non ancora papa: lo diventa nel 1073, quando



Enrico aveva 17 anni). Enrico IV era spregiudicato. Mirava all'arcivescovado di Milano. Sotto pressione dai Sassoni si impegnò al ravvedimento per ottenere il ritiro della scomunica del Papa, che manifestò stima e apprezzamento nei suoi confronti come principe che operava per la giustizia ed era subordinato al potere papale. Ma vinti i Sassoni, non avendo più bisogno del sostegno del Papa, vi si ribellò e cercò di impossessarsi di Milano. Il Papa diede l'ultimatum di una nuova scomunica. Nella dieta di Worms (1076), con 26 prelati Enrico IV depose il Papa a causa di pretesi delitti, denunciandolo come "falso monaco". Ma il Papa aveva dalla sua gli influenti arcivescovi di Magdeburgo, Brema, Salisburgo e Colonia oltre la Pataria, i Normanni e **Matilde di Canossa** (la sua grande eredità, frutto di matrimoni poi sciolti, era il pomo della discordia tra Papa e Imperatore). Il Papa attraverso la bolla redatta nel sinodo dei principi (1076) lanciò la scomunica ad Enrico IV, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà e proibendo di obbedire al sovrano. Per la prima volta un Papa scomunica l'imperatore, secondo i principi della bolla *Dictatus Papae*, nella quale afferma che solo il Papa ha diritto di governare la Chiesa" (ineccepibile. Non esprime però l'altra parte che riguarda il suo potere politico che non gli compete) e che "Il Pontefice Romano è il solo ad essere chiamato, a ragione, vescovo universale". Per non perdere il titolo, Enrico si presentò a Canossa nel castello di Matilde dove il papa era ospite. Tre giorni dovette attendere, in atteggiamento di penitente, finché papa Gregorio VII supplicato da Ugo di Cluny, padrino di Enrico, lo accolse. L'umiliazione riguardava però la sacralità del re, futuro imperatore. La conciliazione non durò a lungo. La contesa tra il re Enrico IV e il re Rodolfo di Svevia, ambedue aspiranti al titolo di imperatore, fece precipitare gli eventi. Per convincere il Papa a scomunicare l'antire Rodolfo minacciò di eleggere un antipapa. Nel 1080 Gregorio VII rispose alla minaccia con una seconda scomunica. Gregorio esercitò la sua supremazia sui Normanni, i Danesi, gli Ungheresi, gli Spagnoli, i Dalmati... anche in Provenza e in Russia. Enrico nominò un antipapa (Clemente III), assediando tre volte Roma. La nobiltà e la gran parte dei Cardinali abbandonarono il Papa. Il Papa fu deposto, imprigionato in castel Sant'Angelo, da dove lo liberarono i Normanni, pur devastando Roma. Si ritirò a Montecassino e poi "in esilio" a Salerno dove morì nel 1085, dicendo, pare: «Dilexi justitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio». Papa Pio V lo canonizzò (1605). Si deve a lui l'appellativo di "Papa" per i successori di Pietro (la mitra finora portata anche dal Papa si trasformò in tiara, un cerchio a forma di corona. Papa Bonifacio aggiunse la seconda per indicare i due poteri, le due spade; e Clemente V aggiunse la terza).

Con **Enrico V**: dominio sulla Chiesa (Papa Pasquale -1099/1121 – imprigionato): l'investitura con anello e pastorale non più al Papa. Nomina di un antipapa (Gregorio VIII). Finalmente il **Concordato di Worms** (1122) tra Enrico V e Calisto II: scelta libera del clero e del Vescovo, rinuncia dell'imperatore dell'investitura dell'anello e del pastorale, investitura dei possedimenti temporali da parte del re con lo scettro, giuramento feudale del vescovo o dell'abate.

Le crociate

La storiografia di impronta illuminista presenta la Crociate come opera di una cristianità espansionista, imperialista, dominata dal Papa, che saccheggiò e colonizzò un tollerante e pacifico Islam (Stark 138). In realtà incursioni nei territori dei cristiani orientali erano state compiute anche da Maometto. Poi fu la volta della Siria, di Damasco, di Gerusalemme (638), il Cairo in Egitto, la Spagna (714), la Sicilia (831) e saccheggiarono Roma (846). Nei Luoghi Santi i musulmani minacciavano di distruggere Gerusalemme, rapinavano, riducevano in schiavitù e torturavano i pellegrini cristiani. Nel 1009 il califfo Al Hakim fece distruggere la basilica costantiniana del santo sepolcro. Dopo l'assassinio del califfo i musulmani furono più tolleranti. Tantissimi pellegrinaggi espiatori da tutta Europa.

Nel medioevo si era sviluppato il culto delle reliquie e si era fortemente incrementato il desiderio di vedere la Terra Santa. Si moltiplicarono i pellegrinaggi nel sec XI, non osteggiati dai musulmani. Ma nel 1071 Gerusalemme era stata conquistata dai Turchi Selgiucidi che impedivano ai cristiani l'accesso ai Luoghi Santi o li malmenavano o li depredavano. Ed era la Terra di Gesù! Intanto i Musulmani furono cacciati dalla Sicilia e dalla Spagna per opera di Roberto il Guiscardo. Nello stesso tempo ci fu una potente pressione dei musulmani su Costantinopoli: l'imperatore Alessio I Commeno gridò all'aiuto dell'occidente, minacciando in caso contrario la condanna di Dio. Il movimento delle cosiddette Crociate partì da Papa Urbano II (1088-1099), già gran priore di Cluny. Lo scomunicato Enrico IV era politicamente insignificante: suo figlio gli si era ribellato, e la sua seconda moglie lo accusava di cose mostruose.

Nel sinodo di Piacenza (1095) decisero di soccorrere l'imperatore d'oriente. Nel sinodo di Clermon (1098), dove si trattò ancora delle investiture, della simonia e del concubinato dei preti, fu promulgata la "tregua di Dio", fu bandita la **Crociata**, al grido: "Dio la vuole", come una espiazione della Cristianità che si era macchiata di rapine, assassini e oppressioni. La crociata indirizzò i cavalieri su un obiettivo più nobile. C'era un unico fine e un unico nemico. Così si rafforzava il senso dell'Europa cristiana (unita, occidente e oriente, contro i Musulmani). Predicatore della Crociata fu Bernardo di Chiaravalle, sotto la guida militare di Luigi VII di Francia e Corrado II di Germania. Fu la seconda crociata: una catastrofe: dei 75000 partiti solo 25 mila sopravvissero alle malattie, alle disavventure, alle diserzioni, ai combattimenti. Il 15 luglio 1099 entrarono in Gerusalemme, con una sortita notturna di Goffredo, liberandola dopo 460 anni di dominio musulmano, senza imporre loro di diventare cristiani. Dopo la riconquista di Gerusalemme nel 1187 da parte del sultano Saladino (non trucidò i cristiani perché si erano arresi incondizionatamente; in molte altre situazioni voleva veder uccisi i suoi nemici, decapitati; le sue crudeltà nulla hanno da invidiare a quelle dei cristiani, che pure vanno condannate; e i massacri di Baybars ad Antiochia: donne e bambini decapitati o con il taglio della gola, o bruciati!):





la terza crociata con Barbarossa, Filippo Augusto e Riccardo Cuor di leone. La quarta sollecitata da Innocenzo III: presa di Costantinopoli (?!? Con massacri: fu la tragica conclusione di un lento e fatale allontanamento tra oriente e occidente cristiano) con interessi commerciali veneziani. Con Baldovino fondarono l'impero latino: cristiani controtestimoni. Federico II scomunicato dal Papa riconquistò Gerusalemme nel 1228 di cui divenne re. Nel 1212: la crociata dei bambini: un disastro.. nel 1291 presa dell'ultimo baluardo, san Giovanni d'Acri. Lo storico Runciman evidenzia, senza documentazione, le crudeltà dei cristiani e la tolleranza dei musulmani. Certo, nell'assalto a Gerusalemme che resistette a lungo, ci fu una carneficina, tale e quale l'avrebbero fatta i musulmani, come logica di guerre d'assedio.

Mentre molti si univano alle crociate per sete di martirio, molti altri europei affamati dagli scarsi raccolti del 1095 si riversarono in quelle terre. Molti cadetti miravano ad un feudo personale. Anche monaci ed eremiti in massa vi parteciparono. Nella mente di san Bernardo: la riconquista della Terra santa; i crociati potevano sentirsi liberati dai loro peccati. Le motivazioni erano le più svariate, complesse e contraddittorie. Ad esempio, imporre il Cristianesimo con la spada: una guerra santa della Cristianità in parallelo con la guerra santa dell'Islam, al pensiero di guadagnarsi il paradiso uccidendo. L'Europa fu inondata di reliquie dalla Palestina e da Gerusalemme: un culto persino morboso. Grazie a Bernardo si sviluppò la devozione a Cristo povero e peregrinante e per la sua passione; e la devozione alla Madonna (la recita dell'Ave Maria si era diffusa in oriente del VI secolo, mentre in occidente a cominciare dal sec X e XI). Ma anche occasioni di commercio e di apertura di mente: rendendosi conto della cultura avanzata del mondo islamico soprattutto in ambito scientifico. Un forte impulso alla filosofia rese culturalmente più autonomi i laici. NB: si diffondono i monasteri femminili anche in seguito alle troppe morti dei crociati. Altro NB: Nel periodo merovingio e carolingio si era cercato di risollevarlo il livello del clero riunendolo possibilmente in vita comune (canonica, cioè secondo la regola di Crodegango), pur lasciando anche libertà di vivere da monaci. Vita canonica soprattutto nel Capitolo del duomo o della Chiesa collegiata. Molti Capitoli adottarono l'ideale monastico. Chi accettava la regola monastica erano i canonici regolari (soprattutto la regola di sant'Agostino), ma anche i canonici secolari. Nacquero gli Ordini: i Vittorini (Ugo di San Vittore), i Canonici regolari, i Premostratensi (S. Norberto), Vallombrosani e Camaldolesi, i **Certosini**: **San Bruno** di Colonia (morto nel 1101; disgustato del mondo e anche del suo arcivescovo, si ritirò a vita eremitica in "La Chartreuse" con 6 compagni: anacoretismo, cenobitico severo: l'apogeo nel secolo XIV con 168 monasteri maschili e 12 femminili; Innocenzo XI disse: «Chartusia numquam reformata quia numquam deformata»); morto in Calabria a Squillace (1101); i **Cistercensi** (meno ore all'Ufficio e più tempo al lavoro di cui vivevano con sobrietà e austerità: liturgie senza sfarzo e chiese disadorne); **Bernardo** di Chiaravalle (1091): da Citeaux (fondata da Roberto), dove era stato



accolto con 30 compagni, a Chiaravalle dopo soli due anni, dove morì nel 1153, con 12 monaci. Alla sua morte i monasteri cistercensi erano 343 (di cui 68 fondate da Bernardo). Nel 1148 il monastero di Chiaravalle contava 100 novizi, 200 monaci e 300 conversi! Alla fine del XII secolo i monasteri erano 530 maschili e numerosi femminili che fioriranno agli inizi del XII secolo. In **polemica con Cluny** più sfarzosa e dedita solo alla preghiera. Avvia e sviluppa il culto dell'umanità di Cristo: "Sia che tu parli o che scriva, non mi piace se non risuona il Nome di Gesù". Commento al Cantico dei Cantici: "l'unione nuziale dell'anima con il Verbo". E la sua mistica mariana (cfr Dante), benché non le riconosca l'essenzone dal peccato originale. Imbevuto di Parola di Dio. Rimproverò aspramente il curialismo. La sua regola contenuta nella *Charta Charitatis* valida per tutti i monasteri: tutto fondato sull'amore. Ogni abate generale (Abate-Padre) ha l'obbligo di visitare tutti gli anni i vari monasteri. Aveva l'anima della regola di S. Benedetto: centralità e democrazia. Papa Eugenio III era cistercense (1145-1153): a lui Bernardo dedicò il libro: "Sulla meditazione", ricordandogli che la preghiera deve mantenere il suo posto nella vita del Papa. Apprezzato da Lutero che lo ha svisato, soleva incitare al progresso spirituale: «Non progredi regredi est». NB anche Ildegarda di Bingen fu una abbadessa di grande valore (morta nel 1179).

In difesa della conquiste fatte nacquero gli **ordini cavallereschi**, e per la difesa dei pellegrini, con tanto di voti da monaci: Templari (loro sede nel tempio reggia di Salomone) con mantello bianco dei Certosini (ispirandosi a Bernardo) poi con croce rossa (sono forse i Cavalieri del Santo sepolcro?); e gli ospedalieri di San Giovanni, poi Cavalieri di Malta, per malati e pellegrini.

Lo **studio della Teologia**, con l'ausilio della filosofia, si fa organico, sistematico, in un tempo di un indirizzo di unità del Cristianesimo, rispetto ai Padri che invece preferivano affrontare i singoli argomenti quando si presentavano (es: *omousios*.. donatismo..). Si cercano le ragioni della fede. Da Pietro Abelardo, a Pietro Lombardo che riprende Agostino. Ma il padre della Scolastica è Anselmo d'Aosta, con il principio (agostiniano) del *Credo ut intelligam*. La sua prova ontologica dell'esistenza di Dio: "L'Essere oltre il quale nulla di più grande può essere pensato". In questo periodo non si sviluppano eresie teologiche, ma di carattere popolare, con forti critiche nei confronti del clero ricco e arricchito, e contro la gerarchia ufficiale con il suo potere: c'è spiritualismo! Ed esigono la dignità del ministro pena l'invalidità dei sacramenti (cfr già Agostino; qui in Lortz pag 333 si afferma che fu Innocenzo III a riproporre l'ex opere operato). Oltre Anselmo, Pietro Abelardo e Ugo di San Vittore. Molto critico Arnaldo da Brescia (impiccato nel 1155 per motivi politici: sosteneva i movimenti democratico-politici). Critica aspramente il clero ricco, simoniaco, mondano. Negò ogni potere politico del Papa e della gerarchia.



La Chiesa tra gli scogli del periodo di lotta tra papato e Impero degli Hohenstaufen.

Alla morte di Enrico V senza eredi, in Germania scoppiò una dura lotta tra le grandi Casate: **Guelfi** (Sassonia-Baviera il cui capostipite era Welf) e **Ghibellini** (Franconia-Svevia, da Wiblingen un castello di casa Sveva). Nel frattempo Papa Onorio (1124-30) aveva confermato a successore di Enrico V Lotario di Sassonia, il quale però continuò ad assegnare vescovadi e monasteri.

Dopo 25 anni di guerre tra Guelfi e Ghibellini, fu eletto a 30 anni **Federico I**, figlio di padre ghibellino e di madre guelfa. Con un obiettivo basilare: instaurare il Sacro Romano impero secondo il principio *Quod principi placuit, legis habet vigorem*. Tutti sotto di lui, comuni e papato.

Era Papa Adriano IV che incoronò il Barbarossa (1154) nella sua prima discesa in Italia. Nella dieta di Besancon il futuro **Alessandro III** (Rolando Bandinelli) equivocò sui benefici e dichiarò beneficio-feudo del Papa la corona imperiale. Federico si oppose. Il Papa precisò la distinzione tra *beneficium* e *feudo*. Nella dieta di Roncaglia (Piacenza) nel 1158 la tensione crebbe. Muore Adriano IV. Gli succede il Bandinelli: Alessandro III (1159-81). La minoranza imperiale dei cardinali gli oppose Vittore IV, il primo dei quattro antipapi contro Alessandro III. Il Papa scomunica l'imperatore e scioglie i sudditi dal vincolo del giuramento feudale. L'imperatore conquistò Roma (1167), ma la peste lo allontanò. Federico I fu vinto a Legnano dalla lega delle città lombarde (1176). Combinò però il matrimonio del figlio Enrico con Costanza erede della Sicilia (risiedette anche a san Zeno con l'intento di affrontare la questione dei possedimenti della Canossa con Lucio III, che risiedeva a Verona: consacrò la Cattedrale nel 1187, sepolto in Cattedrale; poi Urbano III). Morì nel fiumiciattolo Salef in Cilicia durante la III Crociata che doveva sancire la riconciliazione con il Papato (1190). Nonostante la sua determinazione di fare del Papato un feudo del suo impero (secondo le indicazioni del suo cancelliere Dassel), non era però ostile alla Chiesa. Liberò la città di Brescia da Arnaldo. Nel frattempo in Inghilterra **Enrico II** (1154-1183) vietò il diritto di appello a Roma; obbligò il clero a presentarsi davanti a giudici secolari per affari secolari; l'elezione del Vescovo doveva dipendere dal re, cui prestare giuramento di vassallaggio e di fedeltà. Gli si oppose fermamente Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury.

Nel 1179 Alessandro III convocò il Concilio Lateranense III: il Papa indipendente; libertà nella elezione del Papa (con la maggioranza dei 2/3).

Alla morte di Federico, succede il potente e geniale suo figlio, sposato con Costanza d'Altavilla, **Enrico VI**: padrone del Regno normanno delle due Sicilie e imperatore della Germania. Si ingerì nelle investiture dei vescovi, occupando sedi episcopali in Sicilia, Germania, nel nord Italia. Mirava alla dipendenza del Papato e rifiutare il giuramento di vassallaggio al papa per la Sicilia. Morì a soli 32 anni.



L'erede, il **futuro Federico II** aveva 3 anni. Sotto la tutela di **Innocenzo III** (1198-1216, a soli 37 anni all'unanimità; un tale Walter: "Il Papa è troppo giovane, soccorri, Signore, la tua cristianità"): l'apogeo della sovranità pontificia medievale con mezzi del potere terreno-spirituale (eppure anche personalmente asceta, con profonda spiritualità monastica): intelligente, erudito, volitivo, sovrano nato. Pensava alla Chiesa come *imperium*, intervenendo con interdizioni e scomuniche. La base della sua libertà era la libertà di cui godeva in Italia. La vedova Costanza riconobbe la sovranità del Papa sulla Sicilia. Nella lotta tra gli Hohentaufen e i Brunswich per la successione ad Enrico VI, il Papa avanzò il diritto di decidere: **Ottone IV** di Brunswich. Dopo l'incoronazione ad imperatore non mantenne le promesse al Papa. In seguito alla scomunica del Papa, i principi tedeschi elessero imperatore **Federico II** (il grande mecenate e uomo di cultura: Pier delle Vigne!; areligioso sincretista; assimilò la cultura araba).

Intanto Innocenzo III seppe imporsi contro il re di Inghilterra, Giovanni senza Terra e la sua Magna Carta, e sul re di Francia Filippo Augusto che dovette riconciliarsi con la moglie Ingeborga.

Forte del suo potere era intenzionato a mettersi a capo di una nuova crociata come imperatore. Va a suo merito il Concilio **Laternense IV** (1215), con cui mirava alla riforma della Chiesa: transustanziazione; basta nuovi ordini; provvedimenti contro gli eretici; obbligo della confessione e comunione annuale. Ogni potere in mano ad Innocenzo III. Nel 1210 accolse san Francesco.

Con Federico II entriamo nell'età moderna. Voleva dominare il Papato, ma era liberale verso la formazione dei nuovi Stati nazionali (Francia e Inghilterra). La lotta senza quartiere contro il Papato accelerò il processo di dissolvimento del senso universale, in favore delle particolarità nazionali. Il vecchio papa Onorio III (1216-27) trattò Federico con indulgenza. **Gregorio IX**, amico fraterno di san Francesco, (1227-41) invece fu simile a Innocenzo III, avversando Federico II, il quale ritornato dalla crociata a causa della peste fu scomunicato dal Papa. Poi ritornerà e riconquisterà Gerusalemme, riconciliandosi con il Papa. Nuova scomunica per motivi politici (voleva impossessarsi della Lombardia e dello stato pontificio): "L'imperatore non è ortodosso; è la bestia apocalittica; precursore dell'anticristo". Risponde al Papa: "Anticristo in persona" (In un'epoca in cui l'eresia era ritenuta un attentato alla sicurezza della società – cfr Lortz p 360 – mentre San Bernardo condanna la persecuzione contro gli Ebrei e le uccisioni degli eretici a Colonia, con la coscienza che nessuno deve essere costretto a cambiare religione – e non siamo ancora al decreto conciliare sulla libertà di coscienza – l'**inquisizione** episcopale, avviata da una bolla pontificia del 1184, accettata dal Barbarossa, mediante la quale il vescovo doveva ricercare l'eretico e se recidivo per ostinazione consegnarlo al braccio secolare, segnato socialmente anche da uno speciale vestiario si trasformò in pontificia con Gregorio IX e poi con Innocenzo IV, che permise la tortura nel processo. I Domenicani furono nominati inquisitori: fino alla pena capitale eseguita dal braccio secolare: istituzione



devastante, anticristiana, in nome di una malintesa idea di evangelizzazione. A Gregorio IX succede Innocenzo IV. Federico esige una Chiesa povera a cominciare dalla gerarchia (esigenza già fatta sentire dai Valdesi). Il Papa fugge in Francia. Concilio di Lione (1245): scomunica a Federico II colpevole di eresia, sacrilegio, persecuzione della Chiesa; decesso e divieto di obbedienza; crociata contro di lui. La supremazia del Papa proviene da Cristo che ha affidato a Pietro le due chiavi. Nel 1246 gli si ribellò anche il figlio Enzo. Più volte scomunicato, Federico II morì riconciliato con la Chiesa, ricevendo i sacramenti (1250). Suo figlio Corrado IV morì a 26 anni. Innocenzo IV divenne tutore di Corradino, che sarà giustiziato a Napoli dopo la disfatta di Tagliacozzo (1268), colpito dalla scomunica, fatto prigioniero.

Il Papato si sposta sulla Francia: Urbano IV (1261-64) francese come il suo successore Clemente IV (1265-68) sotto l'egida di **Carlo d'Angiò**. Per liberarsi dal giogo francese, eletto dopo tre anni di sede vacante, papa Gregorio X (1271-76) convoca un altro concilio a Lione (1274): presente anche l'imperatore Michele Paleologo che richiedeva aiuto contro Carlo d'Angiò, offrendo l'unione. Intanto Rodolfo d'Asburgo promise al Papa di rispettare le sue richieste per la corona imperiale. Ma la curia gli chiese troppi soldi. Tutto si arenò. Carlo impose Martino V che scomunicò anche Michele Paleologo. I cardinali cominciarono a partecipare al governo del Papa. Anche dopo il pontificato di Niccolò IV (1288-92) altri due anni di sede vacante. Alla fine eletto l'eremita Pietro da Morrone, **Celestino V** (1294).

NB nel frattempo si sviluppano gli studi giuridici (Bologna), diritto ecclesiastico, canonico. Ogni papa ci mise del suo. Ne uscì il **Corpus juris canonici** (1140-1506).

Si impongono i **Catari** (1150) nella Francia meridionale e nei dintorni di Albi (Albigesi). Idee manichee. Cattivo è tutto ciò che ha rapporto con la materia, matrimonio compreso, la proprietà privata e il consumo della carne. Negazione dell'incarnazione, della risurrezione: Cristo solo un corpo apparente; contrasto tra AT e NT; avversavano i sacramenti, specialmente l'Eucaristia. Solo l'imposizione delle mani trasmetteva la grazia. Erano i perfetti, gli illuminati (in risposta: elevazione dell'Ostia, processioni con l'Eucaristia). Critica spietata contro la Chiesa e la sua gerarchia per la ricchezza, la potenza e la mondanizzazione. Rifiuto del servizio militare e del giuramento di fedeltà. Dopo alcuni tentativi di evangelizzazione, si passò alla persecuzione con le orrende guerre degli Albigesi.

I **Valdesi** (I poveri di Lione). Pietro Valdes vende i suoi averi (1173): ritorno alla Chiesa apostolica povera. L'arcivescovo di Lione proibì loro la predicazione. E le posizioni si irrigidirono. I Valdesi fanno dipendere la validità dei sacramenti dalla dignità del sacerdote. Rifiuto della successione apostolica dei Vescovi e la vita monastica, affermando il principio laicale. Di fronte al rifiuto di convertirsi, Lucio III li scomunicò (1184).



Ma la Chiesa trova in alcuni suoi figli un vertice di santità, che ne hanno fecondato la storia: **Francesco d'Assisi** (1180-1224; approvato da Innocenzo III; canonizzato nel 1226 da Gregorio IX) e **Domenico** (1170-1221, approvato nel 1216 da Onorio III) con i loro **Ordini mendicanti** direttamente sottoposti al Papa. E con i **Terzi Ordini** (es s. Elisabetta di Turingia, Giotto, Dante), dando incremento alla spiritualità dei laici. **Spiritualità popolare** delle Beghine, confraternite del Rosario e dello scapolare. Devozione alla Passione (come effetto delle crociate), della via crucis, il culto delle reliquie, i pellegrinaggi. Con san Bernardo: devozione a Maria, all'Eucaristia (il *Corpus Domini* iniziato a Liegi con la priora Giuliana delle agostiniane). La pratica della Penitenza come soddisfazione (cfr anche crociate come meritorie). Si introduce la pratica delle indulgenze. Comunque vi è un vasto substrato di santità. Nascono le sacre rappresentazioni. Tanti centri di attività caritativa, oltre i monasteri e i vescovadi. Per i poveri anche ordini (es dello Spirito Santo a Montpellier; Antonini per il riscatto prigionieri, o malati; corporazioni. Predicazione. Anche superstizioni, manie di miracoli (es eucaristie sanguinanti) credenza nelle streghe (già con Innocenzo IV la tortura per le streghe nel 1252; nel 1275 primo rogo a Tolosa); movimento dei flagellanti.

L'apogeo della **Scolastica**. Dopo i Padri della Chiesa, San Bernardo e Abelardo ci si avvia decisamente alla ricerca della concordia tra fede e scienza con l'alta scolastica che crebbe nelle Università, specialmente a Parigi (Bologna, Salerno, Montpellier, Oxford, poi Praga, Colonia). Maestri e alunni si spostavano liberamente, segno dell'unità dell'Occidente. Riscoperta di Aristotele. **Alberto Magno** (Parigi, Colonia, poi vescovo di Ratisbona ... anche scienziato), maestro di **Tommaso d'Aquino** (1226-1274): *Summa theologiae* e *Summa contra gentiles* (Maomettani): il più dotto dei santi e il più santo dei dotti, capace di sistematizzare l'universo dello scibile, con mente architettonica. Per lui somma teologia è aver coscienza di non sapere Dio! Per procedere esige di conoscere ciò che si è detto prima sull'argomento. Si muove tra Aristotele e Agostino. Uomo di preghiera e di fede "Adoro te devote...". **Bonaventura** (+ 1274) generale dell'Ordine francescano a soli 36 anni (il suo predecessore, Giovanni da Parma, peccava di gioachimismo spiritualista): biografia normativa di s. Francesco. Morì a Lione durante il concilio (fatto cardinale e preferito dal Papa rispetto a Tommaso): amore mistico al Crocifisso e all'Eucaristia. Platonico agostiniano. Grande predicatore. Temeva l'annacquamento della Parola di Dio da parte della filosofia "ci occupiamo di teologia per diventare più buoni". Nella scolastica inglese: Ruggero **Bacone** (1214-1292): una mente vastissima e aperta. Non accettava il principio di giurare sulla parola di un maestro. Mirava alla scienza universale.

Il valore **dell'architettura gotica** come espressione di un bisogno di trascendenza. Dalla Francia settentrionale (anche per ragioni di luce) a Milano.



La Chiesa tra gli scogli del tardo Medioevo

Se il **basso e l'alto Medioevo** sono caratterizzati dall'universalismo, dall'oggettivismo e dal clericalismo, sintetizzate dall'impero universale e dal papato, dalla fine del secolo XII subentrano **forze centrifughe e particolaristiche**, sovversive, espresse dalle chiese territoriali nazionali; le potenze politiche hanno il sopravvento sulla Gerarchia ecclesiastica. Alla oggettività si contrappone il soggettivismo e al clericalismo l'affermazione e l'autonomia dei laici, con tendenza alla secolarizzazione e ad un certo senso democratico e di insubordinazione critica verso la Chiesa (di cui è precursore Gioacchino da Fiore (+ 1203) con la sua vita ascetica e le sue visioni apocalittiche in attesa dell'era dello Spirito, in una teologia del triteismo. Comincia anche il bisogno della Riforma della Chiesa. Domina l'averroismo con tendenze panteistiche. **Duns Scoto** (1265-1308) si contrappone a Tommaso e riprende Agostino. Riconosceva il primato all'amore, e della volontà, rispetto alla ragione; in crisi il senso di armonia tra rivelazione e ragione. Conduce a Occam con il suo nominalismo.

Accanto alla cavalleria e al clero nasce la **borghesia** (economia monetaria e conseguente capitalismo, a partire dalla curia avignonese) e, di conseguenza il proletariato. Il potere del Papato viene avversato. I partiti dei cardinali (Colonna e Orsini) si contrappongono. Dopo due anni viene eletto Celestino V (1294). Alla sua rinuncia: Benedetto Caetani, **Bonifacio VIII** (1294-1303, a 60 anni: dominatore nato, energico e deciso), proteso alla supremazia del Papato in contrasto con **Filippo IV il Bello** (1285-1314): l'apogeo della monarchia francese. Il suo primo giubileo del 1300. Fu avversato dai Colonna, di cui fece distruggere la roccaforte di Palestrina: i Colonna, ghibellini favorevoli all'impero, scomunicati dal Papa contro il quale si appellarono ad un concilio ecumenico; banditi dal papa, si rifugiarono dal re di Francia. Questione: oltre al Papa anche i re potevano imporre tasse al clero? Durante la guerra tra Inghilterra e Francia per la Guienne inglese, avendo ambedue i re imposto al clero pesanti tasse, il clero si appellò al Papa. Con una bolla, *Clericis laicos* (1296) Bonifacio VIII proibì ai re la tassazione. Il re di Inghilterra cedette, non il re francese. Filippo IV areligioso, proibì ogni uscita di oro e argento dalla Francia, colpendo la curia papale. Dalla sua parte si schierò la Francia, con i dotti e i legisti, i quali ricorsero alla calunnia, alla falsificazione di documenti e bolle, imponendo alla gerarchia il solo potere religioso, negando il primato dogmatico. Nel 1297 Bonifacio impose alla Francia un armistizio con l'Inghilterra, pena la scomunica. Filippo respinse la proposta affermando la sua autonomia, che non riconosceva soggetta ad altra autorità. Bonifacio dovette arrendersi, canonizzando Luigi IX e celebrando il Giubileo con indulgenza plenaria. La tensione riprese. Il Papa invitò il re a presentarsi davanti ad un concilio a Roma, ma il re fece falsificare la bolla *Ausculat fili* (1301), bruciando l'originale. Due assemblee dei notabili approvarono il re, accusando il Papa di non credere all'immortalità dell'anima, che non riteneva peccato la lussuria, che teneva un diavolo in casa. Bonifacio rispose con la bolla *Unan Sanctam* (il Papa possiede

le due spade, giudicabile solo da Dio: per i cattolici la Chiesa cattolica è la sola che porta alla salvezza; Agostino stesso aveva precisato: *extra Ecclesiam nulla salus* per i Cattolici, ma confermando la convinzione che *Multi intra qui extra videntur*): il re doveva essere scomunicato ad Anagni (1303) e i sudditi sciolti dal vincolo del giuramento di fedeltà. Il giorno prima mercenari francesi si impossessarono del Papa e lo fecero prigioniero (Nogaret e Sciarra Colonna). Liberato da Italiani, ritornò a Roma dove morì dopo 5 settimane. Dante e Bonifacio VIII!



La Chiesa tra gli scogli dell'esilio avignonese.

Il successore di Bonifacio, Benedetto XI (1303-1304) fu accondiscendente al re. Ma la curia era divisa tra cardinali pro re e cardinali romani pro Papa. Dopo quasi un anno di sede vacante fu eletto un francese, Clemente V (1305-1314), il quale dal 1309 risiedette ad **Avignone** (cattività avignonese). Intanto accresce il numero dei cardinali francesi anche con Clemente VI. Filippo voleva la corona imperiale tedesca per il fratello, mentre fu eletto Enrico VII di Lussemburgo (1308-1313). Per impossessarsi dei loro vastissimi e ricchi territori fece arrestare i Templari (1307) accusandoli di eresia. Mise in atto l'inquisizione e con torture estorse confessioni a 54 cavalieri che poi ritrattarono, ma che alla fine furono mandati al rogo. **Giovanni XXII** (1316-1334: macchiato, e con lui altri, di **nepotismo** e simonia: anche benefici accumulati, vita di corte sfarzosa moralmente deteriorata, aumento delle tasse, decadenza della disciplina nei monasteri; economia monetaria) decise di stare ad Avignone. Benedetto XII si costruì il palazzo papale ad Avignone. Roma era abbandonata, dilaniata dalle fazioni. Si costituì un governo popolare. Gli Orsini occupavano il quartiere del Vaticano. Enrico VII fu incoronato per incarico del Papa nel Laterano appena restaurato. Chiamato e sostenuto dai Colonna entrò in Roma nel 1328 Lodovico il Bavaro. Il cardinale Colonna lo incoronò imperatore. Lodovico scomunicò il papa Giovanni XI "eretico responsabile di tradimento" e il popolo bruciò un fantoccio raffigurante il Papa. I fautori del Papa affissero la bolla di scomunica di Lodovico *Desolatione desolata est*. Papa Innocenzo VI (1352-1362) tentò la riforma della Chiesa. Il cardinale Albornoz riuscì a restituire al Papa la supremazia sullo stato pontificio e a Roma contro le famiglie nobili. Nel 1365 Carlo IV recatosi ad Avignone supplicò il Papa di tornare a Roma. Con lui il Petrarca, Caterina da Siena e Santa Brigida di Svezia. Urbano V (1362-1370) ritornò a Roma nel 1367. Giovanni V il Paleologo, contro la volontà della Chiesa bizantina, venne dal Papa a chiedere aiuto contro i Turchi, rinnovando la disponibilità alla riunione. Ma a Roma, dopo la morte dell'Albornoz, regnava il caos. Il Papa fu cacciato. Solo **Gregorio XI** (1370-1378) poté morire a Roma in **Vaticano** che da allora resterà la residenza dei Papi. Altre insurrezioni contro la burocrazia francese; alcuni mercenari del Papa avevano devastato. Troppi gruppi di potere si sottraggono al potere del Papa. I mezzi dell'interdetto e della scomunica non sortiscono effetto.



Ma intanto nel 1339 inizia la **Guerra dei cento anni**: Francia contro Inghilterra ostile al papato francese, a sua volta ostile al collegio dei grandi elettori tedeschi. Nel 1348: epidemia di peste, persecuzioni degli ebrei, processioni di flagellanti, sommosse: da catastrofe. La potenza crescente dei capitoli delle Cattedrali nei confronti del Vescovo, posti ambiti in quanto legati a benefici; poiché l'ufficio si identificava con il beneficio si tendeva all'ufficio per il beneficio. E soprattutto l'ascesa della potenza dei cardinali: sotto Niccolò V (1289) godevano della metà delle entrate della Curia romana; durante la sede vacante ne assumevano il governo. Purtroppo il collegio dei cardinali elettori diventerà il bacino collettore delle grandi famiglie: Della Rovere, Colonna, Orsini, Borgia, Farnese, Medici. E il **Papato si trasformerà in una dinastia principesca**, in potere mondano, con recrudescenza del fisco, e con sempre più violenti attacchi anche teologici (cfr Wiclif). Forte discredito del Papato, con rafforzamento delle chiese nazionali. Nel secoli XIII e XIV si sviluppa il **senso missionario**, con Francescani e Domenicani fino alla Mongolia (Giovanni del Pian del Carpine, Guglielmo di Rubruk) e attraverso l'India fino alla Cina (Odorico da Pordenone).

Ormai la supremazia del Papa è un lontano ricordo. Cresceva nel frattempo il senso dello **Stato autonomo**. Qualcuno accusò di eresia papa Giovanni XXII perché aveva affermato che Cristo e gli Apostoli godevano del diritto di usare delle cose necessarie, esigendo la povertà dalla gerarchia (cfr Fraticelli, Michele da Cesena e Guglielmo d'Occam dovettero rifugiarsi da Lodovico il Bavaro nel 1328). Nell'Unione elettorale di Rense i sette principi elettori dell'imperatore (Magonza, Treviri, Colonia, Palatino, Sassonia, Brandeburgo, Boemia) dichiararono che la loro elezione dell'imperatore tedesco non aveva bisogno di nessuna ulteriore conferma (il Papa fu ignorato): la supremazia del Papa era definitivamente tramontata. Con la Bolla d'oro, Carlo IV annullava ogni diritto papale (1356). Sulla stessa linea antipapale il *Defensor pacis* di **Marsilio da Padova**: affermava che i Vescovi hanno direttamente da Cristo il potere uguale al Papa e che il Concilio universale convocato dal potere temporale rappresenta l'estrema istanza ecclesiastica: sarà la matrice della Riforma luterana, del Gallicanesimo, Giuseppinismo e Febronianismo.

La Chiesa tra gli scogli dello scisma occidentale

Urbano VI era papa spirituale, di costumi rigidi, riformatore, nemico della simonia, ma ancora imbevuto dell'idea del potere temporale anche di deporre i re e i principi. Il partito avignonese era malcontento per le rigidità a loro richieste. E gli stessi che avevano eletto Urbano VI, dichiararono invalida la sua elezione. Gli contrapposero nel 1378 l'antipapa Clemente VII (1378-1394) con sede ad Avignone. Occam aveva sostenuto la compatibilità di due Papi indipendenti. Si impongono due obbedienze: romana e avignonese, con rispettivi sostegni politici dei re (Francia... con san Vincenzo Ferrer ; Inghilterra ... con santa Caterina). Si parla e si scrive sulla necessità della Riforma. I cardinali convocano il concilio



generale di Pisa (1409): depongono i due Papi in carica, Gregorio XII e Benedetto XIII come eretici e scismatici. Eleggono il greco Alessando V (1409-1410). Nessun papa cedette. Tre papi, tre obbedienze, tre sedi (anche Bologna). Alessandro V ebbe come successore Giovanni XXIII (non papa, comunque indegno). Con la richiesta del re Sigismondo convocò un **Concilio a Costanza** (1414-1418): estirpare l'eresia hussita, riformare e risolvere la successione petrina. Deposti i tre, fu eletto **Martino V** (1417-1431). Il concilio però decreta la superiorità del Concilio sul Papa e riceve direttamente da Dio il suo potere; anche il Papa gli deve obbedienza (papa Martino però non sottoscrisse il principio del conciliarismo, mentre firmò il resto. Altro concilio a Basilea (1431-1438): dispose che il numero dei cardinali non superasse i 24 e che fossero equamente distribuiti per nazione. Accanto ai Vescovi avevano diritto di voto anche abati, teologi, canonisti. Tendenze dunque nazionali, democratiche e parlamentari, sancite a livello giuridico ad esempio nella Prammatica sanzione di Bourges con i suoi privilegi gallicani (1438). Basilea iperdemocratica non produsse un gran che. Si trasportò a Ferrara e poi a Firenze (1437-1439), benché gli oppositori abbiano eletto un antipapa, Felice V: Eugenio IV, eremita agostiniano, incontrò l'imperatore d'Oriente Giovanni VIII, il patriarca, i legati dei patriarchi di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria, in cerca di aiuto contro i Turchi (sancito l'impegno a Roma nel 1449), con la disponibilità a contrattare l'unione, mentre il popolo si opponeva. Ma solo Venezia mandò le sue truppe. Neppure Niccolò V (1447-1455) riuscì a movimentare una crociata con l'imperatore Federico III. Fu fatale. Nel maggio del **1453 Costantinopoli fu conquistata** dai Turchi. Le cose volgono verso l'Umanesimo e il Rinascimento con papa Enea Silvio Piccolomini, **Pio II** (1458-1464).

Le eresie nazionali: Wiclif e Huss. La matrice in Occam e Marsilio.

Wiclif (morto nel 1384). Molti autori (soprattutto Giovanni di Wesel rettore dell'università di Erfurt, dove studierà Lutero e dove ispirandosi ai suoi scritti insegnerà) stavano sostenendo che l'unica autorità in materia di fede è la Sacra Scrittura. Veniva ridotto il potere del papa allo spirituale, si cominciava a negare la transustanziazione e il peccato originale, rifiutava il celibato. E intanto la guerra dei 100 anni (1339) devastava l'Europa. John Wiclif scardina la Chiesa: la Chiesa non deve avere potere e beni; lo stato poteva giudicare la Chiesa; unico capo è Cristo. Crede nella predestinazione: o al paradiso o all'inferno; perciò non sono necessari i sacramenti, non esiste la transustanziazione (pane e vino solo simbolo), la confessione, le indulgenze, i monasteri. Solo la Bibbia è fonte della fede. La Chiesa non ha potere sull'aldilà: niente indulgenze, né culto dei santi, né delle reliquie o delle immagini o dei pellegrinaggi. No al celibato dei preti e dei monaci. Il Papato è superfluo, opera dell'anticristo. Dalla contestazione delle ricchezze della Chiesa con il fisco è passato al rifiuto dogmatico. Perde ogni rispetto verso il Papa "anticristo, eretico". Nel 1427 le sue ossa furono riesumate e bruciate: inquisizione!



Giovanni Huss (nato 1370) vissuto a Praga. Predicatore della riforma aveva attaccato violentemente il clero. Il suo vescovo espose il caso a papa Alessandro V che gli limitò la facoltà di predicare. Pena la scomunica. Continuò a predicare. Si appellò a Giovanni XXIII che lo scomunicò. Ma continuò a predicare soprattutto contro la simonia. In Boemia ci furono disordini ed esecuzioni capitali di giovani che da Huss e dal popolo furono venerati come martiri. La sua opera principale: “Della Chiesa”: chiedeva la comunione sotto le due specie (praticata fino al secolo XII), e il calice dato anche ai laici. Fece sue molte idee di Wiclif. Il suo è stato un movimento di popolo. A Basilea gli si concesse la comunione sotto le due specie, ma a patto che credesse nella presenza reale anche in una sola specie. Arrestato dal re Sigismondo. Interrogato per tre giorni in cattedrale, fu accusato di eresia e condannato al rogo: le sue ceneri sparse nel Reno (1415).

Il nominalismo di Occam

I concetti universali sono segni vuoti, pure parole, nomi (natura, giustizia...). Non è possibile nessuna giustificazione razionale, nemmeno della fede. Dio assolutamente libero e la rivelazione non dimostrabile: doppia verità: qualcosa può essere ritenuto vero dalla fede ma essere in contraddizione con la ragione. **Guiglielmo d’Occam** (morto nel 1349). Non voleva intaccare la fede della Chiesa, senza però saperla giustificare da parte della ragione. Per lui concetti e realtà sono separati; una metafisica dell’essere è impossibile; nessuna conoscenza naturale di Dio. La sua teologia dimostra poco della rivelazione storica. La rivelazione non è spiegabile: è solo un libero atto dell’arbitrio di Dio. Se avesse voluto poteva essere tutto diverso. Invece di incarnarsi in uomo poteva farlo in una bestia. La giustificazione è solo opera di Dio, senza mutamento essenziale nell’uomo. La grazia viene svigorita, benché affermi: “Se l’uomo fa quello che può, Dio non gli nega la sua grazia”. I suoi trattati sull’Eucaristia si riducono a disquisizioni: se quantità e qualità coincidono. La libertà è l’unico fattore morale, si insinua il Pelagianesimo e la giustificazione per mezzo delle opere proprio in un sistema fideistico. Accusato di eresia davanti a papa Giovanni XXII fuggì da Lodovico il Bavaro. Separava fede da scienza, Chiesa da mondo: la Chiesa non ha alcun potere sul temporale; libertà interna e povertà sono le sue caratteristiche. La Chiesa non solo come clero ma anche come popolo di Dio ha diritto di eleggere i suoi rappresentanti. Teorie conciliariste democratiche. Lutero si è dichiarato del partito di Occam.

Di questo contesto culturale si fa interprete lo studioso Johan Huizinga che definì questa epoca come “**Autunno del Medioevo**”. E il De Rosa ne traccia il seguente profilo: è un periodo caratterizzato da stanchezza e da inquietudini alimentate dalle lotte politiche e dalla peste nera, da una certa indifferenza, da scetticismo e da derisione del sacro, da manifestazioni popolari di fanatismo; il papato ritenuto l’anticristo, oggetto di pettegolezzi e di irriverenze. La moralità era improntata ad ascesi e pietà, ma era anche impastata con disinvoltura, senza

drammi di coscienza, con forme di violenza crudele e di volgare scostumatezza: coesiste nella medesima persona, senza avvertirne il paradosso di far convivere il dualismo tra Dio e il peccato. Ad esempio il duca Luigi di Orleans, che non disdegnava di dormire in una cella dei Celestini, ascoltava anche cinque messe al giorno ma poi si dava ai piaceri della carne e praticava le arti magiche (p 299-300).



La mistica tedesca e oltre

Nonostante questo clima pesante dell'Autunno del medioevo, non mancano stelle nel firmamento e luci di santità. I domenicani tedeschi che parlano e scrivono in tedesco: Eckehart (morto nel 1328: l'uomo deve distaccarsi da se stesso e da tutte le cose; l'unico bene è Dio; venato di panteismo neoplatonico; condannato soprattutto per invidia degli scotisti: lui portava tanta gente alla comunione; l'interiorità trasformata in opere fino a dare la minestra ai poveri), Taulero (morto 1361). Matilde di Magdeburgo e Matilde di Hacheborn (ambidue fine 1200); Geltrude la grande (morta 1339. Per l'Italia: santa Caterina da Siena (morta 1380), Angela da Foligno (+ 1309), santa Brigida (+ a Roma 1373). E poi Tommaso da Kempis (1380-1471): Imitazione di Cristo: esalta l'opera della grazia; raccomanda la lettura frequente del Vangelo. Spiritualità privata (cfr Opus Dei che lo propaganda): non concelebrazioni.

Il monachesimo e la pietà popolare

Vincenzo Ferreri, Bernardino da Siena (+ 1444), Giovanni da Capistrano (+1456), i Fratelli e poi anche Sorelle della vita comune fondati da Geert Groot (+ 1384): pietà personale, calda, mistica: la *devotio* moderna, con piccoli cerchi di persone (vi fecero parte Tommaso da Kempis, Erasmo, Lutero, Adriano VI, forse anche Copernico). La congregazione dei Canonici agostiniani vi ha la sua radice. Varie confraternite per la cura dei poveri, dei malati, della sepoltura. Gioacchino da Fiore aveva predetto per l'anno 1260 l'inizio dell'età dello Spirito Santo: ondate di flagellanti; anche in occasione della peste nera (1348-1349), abitualmente proibite per le deviazioni ereticali.

Sorsero potenti repubbliche marinare. La lingua di Dante si impone. Altro uomo di vasto sapere: il cardinale **Niccolò Cusano**, vescovo di Bressanone (1401-1464), difensore del Papato. Progetto di riforma dagli abusi (ritiene un falso la *donatio Costantini* e le manie miracolistiche: sanguinazioni dell'Eucaristia). Per lui il soggetto diventa il punto di partenza della filosofia, l'uomo diventa lo specchio del mondo che va esaminato con osservazioni esatte. La molteplicità va ricomposta nell'unità: *coincidentia oppositorum*: l'errore è una verità imperfetta (!) e nel loro profondo tutte le religioni coincidono. È considerato **il portiere dell'età moderna**.



La Chiesa e la Sinagoga

Dalla Chiesa ebraica alla Chiesa dei Gentili. Poi anche persecuzioni e inquisizione. Un certo antisemitismo va riconosciuto, almeno in alcuni periodi. Quando erano numerosi si concentravano essi stessi in ghetti. Forte in loro il senso del proselitismo. Nei paesi dei Visigoti e poi di Carlo Magno ci furono battesimi coatti degli Ebrei, nonostante la disapprovazione di papa Gregorio Magno. Si sentivano trattati meglio dagli Arabi. A

Magonza e a Worms vi furono vittime numerose, spaventose carneficine (cfr Lortz 438). Nel Lateranense IV: proibito mangiare con gli Ebrei, che indossavano vestiario particolare. Tante espulsioni se non accettavano il Battesimo (es sotto Ferdinando e Isabella di Castiglia).

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Bibliografia

- › JOSEPH LORTZ, *Storia della Chiesa*, Paoline
- › KARL BIHLMAYER – HERMANN TUECHLE, *Storia della Chiesa*, Morcelliana
- › AA.VV, *Storia del Cristianesimo* (14 voll), Borla-Città Nuova
- › AA.VV, *Nuova Storia della Chiesa*, Marietti
- › GABRIELE DE ROSA, *Età antica, medievale, moderna, contemporanea*, Minerva Italica.
- › GIANNI GENTILE, LUIGI RONGA, ALDO SALASSA, *Corso di Storia*, La Scuola
- › BATTISTA MONDIN, *Nuovo dizionario enciclopedico dei Papi*, Città Nuova
- › AA.VV. *Grande dizionario illustrato dei Papi*, Piemme
- › RODNEY STARK, *False testimonianze*, Lindau.

ESSERE DISCEPOLI DI CRISTO SENZA CONDIZIONI, SULL'ESEMPIO DI MARIA



Cattedrale, domenica 8 settembre 2019, Madonna del Popolo

Coincidendo la memoria della natività di Maria, per noi Madonna del Popolo, con la domenica, liturgicamente festa, la domenica ha la preminenza. Non ci distanzierà tuttavia dal valore e dal significato della natività di Maria.

La liturgia di questa ventitreesima domenica del tempo ordinario suona come un appello ad essere discepoli di Cristo senza condizioni, sull'esempio di Maria.

La pagina del libro della Sapienza proclamata come prima lettura ci mette di fronte alla constatazione che ad ogni persona è consentita soltanto una conoscenza limitata, specialmente nei riguardi del volere di Dio: "Chi può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?". Soprattutto, è per noi arduo disporci a lasciarci istruire su ciò che è gradito a Dio, come espressione alta di fede: implica una fiducia assoluta, pronta non soltanto ad eseguire ciò che Lui comanda, come i militari, ma soprattutto ad intercettare e vivere da figli i contenuti dei suoi desideri che esprimono il massimo di amore.

La pagina del Vangelo di Luca precisa in che cosa consiste l'essere graditi a Dio: nell'essere discepoli di Gesù. Non in una massa anonima e di pura tradizione, più abituata al senso del ritualismo che segnata da fede viva, ma in un rapporto singolare, personale: "Una folla numerosa andava con Gesù". Ma Gesù, come annota Luca, si voltò verso la folla, mostrando il suo volto, indirizzandosi ad ogni persona di quella folla, e facendo una proposta, in attesa di una risposta libera e consapevole, frutto di un discernimento meditato, ponderato. Pone tre condizioni a chiunque decide di essere suo discepolo. La prima: mettere Lui, Gesù, al primo posto, in assoluto, senza compromessi; subordinando tutto a Lui, anche i legami familiari e la stessa propria persona, non per annientarli, ma per collocarli al loro giusto posto: nessuno davanti a Gesù; tutti nel quadro del discepolato che fa imparare ad amare gli altri e se stesso in Gesù e come Gesù. Il che significa non meno, ma in modo più autentico. La seconda: portare la propria croce quotidiana con Lui, il Crocifisso. Si tratta della croce della fedeltà, particolarmente pesante in una cultura della non fedeltà, allergica e avversa a Cristo e ai credenti in Lui. Essere fedeli al Padre come Gesù e in Gesù in un contesto culturale e sociale che marginalizza e tende a ridurre all'insignificanza il patrimonio dei valori del Cristianesimo, è un carico non indifferente, benché ci conforti il fatto che Gesù stesso porta con noi la nostra croce. La terza, segnalata alla fine della pagina del Vangelo: essere disposti a lasciare ogni bene materiale per Gesù, in quanto i beni materiali mirano a diventare degli idoli, in sostituzione di Gesù.



Per essere più convincente, Gesù propone due esemplificazioni, che riguardano l'una la costruzione di un edificio e l'altra l'allestimento di un esercito: chi ha intenzione di edificarsi una casa predispone ogni cosa, facendo i calcoli precisi per non dover lasciare sospesa l'edificazione; in modo analogo, se un re decide di affrontare l'esercito di un altro re prende tutte le sue misure. Per dire che chiunque decide in cuor suo di essere vero discepolo di Gesù non può avere tentennamenti: dopo aver ponderato adeguatamente, non volge indietro lo sguardo nostalgico.

Per estensione, e per così dire come conseguenza della capacità di radicale scelta per Cristo, richiedono ponderazione, riflessione, discernimento le grandi scelte vocazionali, compiute in Cristo, quella alla vita sponsale familiare, che richiede senso di responsabilità nella scelta oculata della persona con cui formare coppia in Cristo; quella alla vita consacrata e alla vita ordinata; persino la scelta dell'indirizzo scolastico e della carriera.

Le conseguenze dell'essere con decisione discepoli di Gesù conducono ad una esistenza paradigmata sulla sua sensibilità: discepoli che, con la sua grazia, si impegnano a testimoniare lo stile di vita di Gesù stesso. A partire ovviamente dalla carica di amore verso i più bisognosi, come ci ha indirizzati a fare Paolo che nella brevissima lettera al discepolo Filemone gli ha segnalato il comportamento da tenere con il suo schiavo, Onesimo, fuggito dopo aver danneggiato il suo padrone. Gli suggerisce di trattarlo come se fosse Paolo in persona, dandogli la possibilità di riscattarsi, anzi di sublimarsi, al punto da trasformarlo da schiavo a fratello nel Signore. È questa la più radicale rivoluzione che caratterizza il Cristianesimo sul piano anche sociale: in Cristo e per amore suo essere al servizio delle situazioni di disumanità.

In questo contesto prende risalto la presentazione di quattro uomini tra i candidati al diaconato permanente, tre sposati e uno celibe. Non li ordino diaconi in questo momento, ma li accolgo tra coloro che hanno manifestato apertamente e liberamente la disponibilità a diventare un giorno diaconi, dopo un adeguato percorso formativo, con l'accordo e il sostegno della moglie per chi è uxorato, e dopo un discernimento compiuto dai formatori e sancito dal vescovo. Carissimi candidati, in questo itinerario che vi attende esercitatevi con sempre maggior intensità, motivati dal senso di fede, all'attenzione verso le persone maggiormente in difficoltà sotto i vari aspetti. Svegliate sempre di più il senso innato dell'autoreferenzialità, per riservare lo spazio del vostro animo all'amore di Cristo per i poveri: dall'io individualista ed egoista all'Io di Cristo che cresce e si matura in voi.

Carissimi tutti, nelle sere della novena della Madonna del Popolo, animata dalle parrocchie del centro città, abbiamo rivolto lo sguardo di benevolenza sui giovani, oggi tra i più poveri perché più abbandonati, riflettendo sull'Esortazione apostolica post sinodale di papa Francesco che ha come focus i giovani, la *Christus vivit*. L'esortazione intende esplicitare la bella notizia che Gesù ha una singolare predilezione di amore verso i giovani. Li ama al punto da voler farli partecipi

della sua vita, del suo modo di vivere, l'unico che assicura autenticità alla felicità di cui i giovani sono assetati fino all'arsura.

Alla comunità cristiana compete educare i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani a conoscere, ad accogliere nel loro cuore e ad amare Gesù Cristo, al punto da farlo sperimentare come il loro assoluto, il loro singolare smart phone. Certo è un'impresa educativa ardua quella di far incrociare Cristo con i giovani distratti e alienati dal loro habitat di social, ma è anche affascinante, comunque urgente, per il bene che vogliamo loro, portarli a Cristo come Senso pieno e ultimo del vivere umano ad alta quotazione.

In queste sere abbiamo pregato per loro e per le famiglie perché siano ambienti educativi adatti, nell'oggi estremamente complesso, a generare e nutrire una fede convinta, pur nel travaglio della sua maturazione, radicata nella Parola di Dio e nell'Eucaristia e maturata nella comunità cristiana, cioè nel Popolo di Dio, di cui Maria è Madre.

È questo che ci richiede una autentica devozione alla Madonna: diventare davvero discepoli di Gesù, con Lei e come Lei, liberi da tutti i condizionamenti di cui il vivere nella società di oggi, dominata culturalmente dal soggettivismo egoista, ci aggrava. L'essere discepoli di Gesù è la modalità in assoluto più idonea ad assicurare una carica di umanizzazione: il vero uomo è il cristiano discepolo. Prova ne è la persona più straordinaria al mondo qual è la Vergine Maria.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





LA MIA CASA È CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI

Cattedrale, venerdì 13 settembre 2019

Anniversario della dedizione della Cattedrale

La Parola di Dio proclamata in questa liturgia della dedizione della Cattedrale ci indirizza a riflettere sull'importanza e il valore della preghiera.

Attraverso il profeta Isaia Dio ha annunciato: "La mia casa è casa di preghiera per tutti i popoli". Gesù alla Samaritana: "Dio è Spirito e chi lo adora, lo adora in Spirito e verità". L'apostolo Paolo nella prima ai Corinti ci ricorda che in quanto battezzati e credenti in Cristo siamo il tempio santo di Dio abitato dallo Spirito.

Si parla dunque di una casa di preghiera, alludendo in senso generale al tempio di Gerusalemme verso il quale sarebbero confluiti tutti i popoli alla ricerca di Dio, per intrattenersi in preghiera con Dio. Ma, precisa Paolo, il vero tempio vivente di Dio è l'insieme dei credenti in Cristo, il Corpo ecclesiale di cui Cristo è il Capo; in questo Corpo abita lo Spirito Santo che abilita il popolo dei credenti a mettersi in dialogo filiale, confidenziale, con il Padre: "Abbà, Papà!", in atto di adorazione nello Spirito della Verità che è Gesù Cristo stesso, come sottolinea il testo di Giovanni.

Sostanzialmente, la casa - il tempio di Dio, sia nei termini architettonici sia, soprattutto, spirituali che fanno riferimento al cuore dell'uomo, evoca l'incontro orante con Dio.

La preghiera come essenza di tutte le religioni

L'uomo di tutti i tempi e di ogni identità culturale ha sempre manifestato il bisogno di elevare lo sguardo al Cielo, al mondo della Trascendenza, benché in forme non sempre limpide, magari cariche di magia e di superstizione. E tuttavia, anche in forme pubbliche e con riti coinvolgenti, benché non sempre con modalità di comportamento coerente, le grandi Religioni hanno concordemente fatto convergere sulla preghiera l'essenza stessa del loro essere religione. Tutte comunque considerano la preghiera come il respiro profondo della persona umana, ritenuta radicalmente religiosa, che attinge l'ossigeno vitale dalle profondità del Mistero di Dio. Mai come quando prega l'uomo si sperimenta nella sua sublime dignità di persona.

L'aridità d'animo dell'ateo non orante

Ma, soprattutto con l'Illuminismo, nella storia ha fatto irruzione un deismo astratto, di cui la fredda e imperturbabile dea ragione fu l'icona. Il passo all'ateismo ideologico fu breve. E, di conseguenza, anche a quello pratico che, come è noto, mira a creare una cultura aliena da ogni possibile riferimento a Dio, per nulla conosciuto, ma avversato perché scomodo in ogni caso, anche al solo ipotizzarlo. L'essenza di questo ateismo pratico consiste nel convincere la gente che senza Dio



si può vivere e persino vivere meglio, senza limiti e vincoli alla libertà, con gli insopportabili veti religiosi, e senza scrupoli etico morali. La cultura dell'ateismo dichiara Dio del tutto superfluo e insignificante agli effetti del benessere dell'umanità e l'uomo del tutto autosufficiente per edificare una società avanzata. Sta di fatto che invece di adorare Dio, come Essere Trascendente, l'ateo idolatra la scienza, la tecnica, il proprio io individuale. E si intruppa in quel flusso di persone che nello stimarsi dotte e libere, critiche e mature, si stanno coalizzando per creare le breccie culturali predisposte non solo per il post umanesimo ma persino per il trans umanesimo, l'oltre uomo, in atto di scalare il monte dell'assoluto, identificato con la loro idea di uomo che sostituisce Dio, in tutto e per tutto.

Qui spazio per la preghiera non esiste. Nemmeno per i bambini. Ce se ne guarda bene, anche in alcune scuole dell'infanzia, nelle quali si grida alla laicità della suola da salvaguardare nei confronti di ancestrali forme medievali: fuori Dio dalla scuola! È uno dei segni dello scatenamento diabolico contro tutto ciò che può essere riferimento a Dio! Allucinante, specialmente in una Nazione le cui radici culturali civili sono cristiane. Tant'è che non ci è lecito restare indifferenti di fronte all'ondata di ateismo, gelido e disumanizzante, che si riversa sulle nuove generazioni, non più abituate a pregare, né in chiesa, né in famiglia, né nel segreto del cuore. Come se di fatto la preghiera meritasse di essere considerata superflua o, al massimo, un optional per persone in situazione di astenia interiore, di fragilità psichica, che hanno bisogno di aggrapparsi a qualche cosa, anche di illusorio, per non lasciarsi risucchiare dall'abisso della disperazione. In realtà, sarebbe cosa sapienziale che proprio gli atei professi ideologicamente o pratici si interrogassero sulle ragioni del loro ateismo e avessero il coraggio di domandarsi se non pregano perché sono atei o sono atei perché non pregano, indipendentemente dal fatto che Dio esista o no, in quanto a loro Dio non interessa proprio, anzi, dà fastidio perché viene considerato impedimento ostativo all'esercizio incondizionato della loro libertà.

Sta di fatto che i risultati di una cultura allergica a Dio e, di conseguenza, alla preghiera, sono sotto gli occhi di tutti. L'uomo ateo, che non prega, è fatalmente arido dentro e, perciò, anche insensibile verso il prossimo. La cultura dell'individualismo, dell'egoismo e dell'indifferenza ne è la prova.

Le ragioni sapienziali della preghiera

È giusto tuttavia chiederci con onestà se nella cultura di oggi, che snobba la preghiera come retaggio di un passato arazionale e dipendente da forme mitiche, ci si sono ragioni sufficienti per convincere l'uomo che la preghiera è la dimensione più sublime dell'essere persona umana. La prima in assoluto: Gesù stesso ha pregato, strappandosi tempi adeguati per intrattenersi in dialogo confidenziale con il Padre. In secondo luogo, quando l'uomo prende coscienza della sua realtà, senza mistificazioni, si percepisce un essere fatto da un Altro, non un autocreatore; si sperimenta creatura protesa verso la fonte del suo stesso essere, che è l'Assoluto di essere, cioè Dio. Una terza osservazione: l'uomo è per natura relazione, con se



stesso e con gli altri esseri umani. Tuttavia, quando dà voce alla sua autenticità e ai suoi più profondi impulsi di relazione, sperimenta nella sua interiorità la necessità vitale di entrare in relazione con l'Assolto, in definitiva con il Mistero dell'Amore trinitario che è essenzialmente relazione interpersonale. Per queste ed altre ragioni la preghiera è un bisogno dell'uomo che ama se stesso al punto da volersi amato da Dio in Persona, che gli consente, anzi desidera, entrare in dialogo confidenziale con i suoi figli nel Figlio.

In che cosa consiste infatti la preghiera se non nella possibilità di entrare in dialogo filiale confidenziale con Dio Padre, per mezzo del Figlio nel dono dell'Amore che è lo Spirito Santo, abbraccio ineffabile tra il Padre e la sua Immagine, il Figlio (cfr Agostino), l'amore e il sorriso trinitario? (cfr Dante). Tutto nella assoluta gratuità. La preghiera è dono, un regalo divino, molto più che un impegno dell'uomo. Dio non ha bisogno della preghiera dell'uomo per sentirsi Dio. È l'uomo che ha bisogno di entrare nel circuito della vita divina per realizzarsi al massimo delle sue potenzialità.

Gli effetti benefici della preghiera

Uno degli effetti propri della preghiera pertanto è quello di spostare il baricentro della vita dal proprio io a Dio. La preghiera ci fa uscire da noi stessi e persino dalla ricerca delle forti emozioni di carattere religioso, per buttarsi tra le braccia di Dio, "come un bimbo svezzato tra le braccia di sua madre" (Sal 131), per vivere secondo i suoi desideri di Padre, pieno di benevolenza. Di conseguenza, ci carica delle risorse del suo amore per vivere di amore verso Dio, con cui l'orante è in contatto permanente e verso il prossimo. La preghiera infatti è finalizzata alla qualità della vita, improntata interamente sui parametri dell'amore divino. Non ci aliena dunque dal vivere quotidiano, ma ci fa vivere la quotidianità da figli di Dio, per così dire in modo mistico: ci mette in costante colloquio filiale con il Padre. Ci fa vivere tutto con Lui, in Lui, per Lui. Ci fa vivere Lui nella ferialità.

Le forme espressive della preghiera

Le forme espressive sono molteplici. Importante è la preghiera personale, che spesso è occasionata da una esperienza di bellezza in cui contemplare la bellezza di Dio e ringraziarlo: la bellezza della natura, delle opere d'arte, della celebrazione del matrimonio, della nascita di un figlio, di eventi particolarmente significativi e gratificanti; ma potrebbe essere occasionata anche da accadimenti tristi, intrisi di sofferenza e allora la preghiera si fa supplica, fiducia e affidamento. È importante poi la preghiera in famiglia, la prima scuola di preghiera e il primo tempio consacrato alla preghiera e alla educazione alla preghiera. A questo riguardo non può non preoccupare il fatto che fin da bambini in troppe famiglie non si insegnino più nemmeno il segno della croce, l'Ave Maria e il Padre nostro. Ma in modo del tutto speciale importante è la preghiera liturgica, in particolare eucaristica e salmodica. Preghiera liturgica celebrata nel suo tempio sacro quali sono le case di Dio disse-



minate in Diocesi, che nella Cattedrale hanno la propria matrice e l'icona. In ogni caso, il tempio tra tutti il più sacro a Dio è il cuore dei credenti che dà garanzia di autenticità alla preghiera, fatta appunto assecondando l'afflato dello Spirito di Verità. Anche solo un segno di croce e una genuflessione segnalano l'intensità di clima orante nella fede che regna nell'animo del credente. La fede è l'anima della preghiera; e la preghiera è il nutrimento della fede. Una fede nutrita di preghiera è poi la fonte che fa zampillare la carità. Chi dicesse di pregare ma non testimonia la carità, con atteggiamenti di insensibilità, smentisce il senso del suo pregare. Chi al contrario intende testimoniare la carità senza adeguata preghiera, presto o tardi si troverà l'animo inaridito anche di carità.

Potremmo indugiare pure su altre forme significative di preghiera: la preghiera di Gesù, il Padre nostro, la lectio divina, il rosario, la via crucis, l'adorazione, il "Ti adoro, mio Dio, Ti amo con tutto il cuore, Ti ringrazio d'avermi creato ...", preghiere spontanee. A patto che tutte propizino la preghiera del cuore.

I prerequisiti per una preghiera del cuore

Certo, la preghiera non è frutto di spontaneismo. Richiede almeno quattro condizioni. Anzitutto l'abitudine al silenzio interiore che funziona da "campo" comunicativo per intercettare l'autentica voce di Dio e per sintonizzarsi con essa. In secondo luogo un costante esercizio di preghiera, con una certa disciplina e magari frequentando una scuola di preghiera. In terzo luogo la predisposizione interiore a trasformare le preghiere in preghiera del cuore, senza preoccupazione di recitare tante preghiere, magari con una certa accelerazione, senza adeguati respiri. Il nostro deve essere un tempo riservato alla preghiera più che alle preghiere, finalizzate tutte alla preghiera del cuore. E l'umiltà del cuore, condizione senza la quale tutto il resto rimane vano, come ci ammonisce la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio.

Ed ora mi rivolgo direttamente ai cresimandi adulti. Carissimi, tra poco lo Spirito Santo prenderà stabile dimora in voi come nella sua casa, nel suo tempio, per fare di voi dei testimoni nella vita della sua presenza dinamica in voi. Ricordate che la prima funzione dello Spirito Santo è quella di tenervi in comunicazione con Dio Padre, a tu per Tu con Lui, da figli nel Figlio. Nel pregare, con la preghiera del cuore, vi accorgete che il vostro non è mai uno spreco di tempo: è il tempo dell'umanizzazione alta, poiché non siamo mai tanto umani come quando attingiamo umanità dal Mistero dell'Amore trinitario di Dio. Ne è l'icona sublime la Vergine Maria, donna del silenzio, donna dell'umiltà, donna dell'orante abbandono fiducioso alla volontà del Padre.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



OLTRE LA MORTE LA VITA DA RISORTI

Cimitero Monumentale di Verona, venerdì 1 novembre 2019

La morte è la realtà più universale e più seria che esista. Con essa ogni essere vivente ha a che fare, anche se non ne ha coscienza e perciò semplicemente la subisce, come nel caso dei vegetali e degli animali. L'uomo invece ha consapevolezza che lo attende al varco la morte, nell'ora che non gli è dato di conoscere. Per l'uomo la morte è il problema dei problemi. La questione delle questioni. Generalmente lo impensierisce, lo impaurisce e lo incupisce.

Ed ecco, a quanto risulta anche dai media, la reazione della cultura più diffusa e dominante: togliere possibilmente ogni contatto con la morte. Evitare, soprattutto al mondo dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti, le occasioni di farla entrare nel flusso del vivere quotidiano, perché li turberebbe troppo. È meglio far chiudere gli occhi e fingere che non esista. O pensarla solo come un brutto sogno. Ma intanto diamoci al divertimento, appiattiti sull'oggi. Anzi facciamo i nostri scongiuri e facciamo della morte una occasione di divertimento burlesco, macabro, e di affari economici. L'uomo di oggi fatica a prendere con serietà le cose serie e a lasciarsene interpellare. E anche quando è posto di fronte a fatti sconvolgenti, come la morte tragica di un amico, di una amica, dopo aver giurato solennemente: "Sarai sempre nel nostro cuore! Non ti dimenticheremo mai!", di fatto nel volgere di poco tempo quasi in tutti cade l'oblio. Come cade l'oblio sui solenni funerali di noti personaggi dello spettacolo o della politica. Come cade l'oblio sulle morti allucinanti dei migranti per annegamento in mare o per asfissia su un Tir. L'oblio non è una risposta degna dell'uomo al mistero della morte.

Ogni persona umana ha diritto di riflettere su se stessa, sulla propria carica di risorse e potenzialità ma anche sui propri limiti e sulla propria finitezza. E allora scopre che la morte coincide con l'esaurirsi delle risorse fisiche biologiche a disposizione. La morte è l'estremo limite non dilazionabile dell'essere vivente. Più oltre non va la sua esistenza biologica corporea, perché sono venute a meno le risorse donatele dalla natura, dopo essere state rese inefficaci anche quelle suppletive della scienza e della medicina. Concretamente, come precisa sant'Agostino, da quando siamo venuti al mondo siamo ogni giorno morienti, in quanto perdiamo ogni giorno un frammento della carica di esistenza terrena primordiale, fino alla sua consumazione totale, che coincide appunto con la morte.

Dal momento che a nessuno è possibile sfuggire alla presa della morte, è saggio ricercare possibili soluzioni al suo essere un dramma sommo e una tragedia immane: l'essere passaggio ad una vita in altra condizione oltre il morire o la scomparsa dell'essere vivente umano come accade per animali e vegetali, fino alla riduzione al nulla.



La fede cristiana offre una password adeguata ad entrare nel mistero del morire che apre al mistero del vivere oltre la morte. La fede cristiana svela nella morte non un annientamento dell'intero essere umano, ma una migrazione da questa vita terrena alla pienezza del vivere con Cristo Risorto; un passare, come Cristo e in Cristo, da questo mondo al Padre. O, per dirla con l'immagine di san Paolo, "il momento di sciogliere le vele", per approdare alla terra promessa del Paradiso. In quel passaggio e in quell'approdare si capisce davvero il valore della vita e i valori eterni che nemmeno la morte fisica è in grado di azzerare. Potessimo dire anche noi in tutta verità come Paolo: "ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede!" Come a dire: sono vissuto di fede! Ora non mi resta che ricevere la corona di gloria. Paolo aveva nitida coscienza di ciò che lo attendeva: non l'abisso del nulla, ma la pienezza del proprio essere in una vita preparata con una vita da paradiso qui, con un cuore pieno di amore; in una vita da risorto nello spirito nella fase terrena, preludio della vita di risorto nello spirito e nel corpo oltre la morte.

Paolo è vissuto nella limpida e indiscussa fede in Cristo Risorto, che infinite volte ha annunciato e per il quale ha dato la sua vita fino al martirio, eco prolungata di quanto Gesù stesso aveva autoproclamato nei confronti dell'amico Lazzaro morto da quattro giorni, come è narrato dall'evangelista Giovanni: "Io sono la risurrezione e la vita". Come a dire: "Per mezzo di me sarete risorti ed entrerete nella pienezza della vita, quando ognuno sarà ciò che si è meritato di essere, accogliendo in sé nella fede la potenza delle staminali generate dalla mia risurrezione".

Noi abbiamo scelto di sostare in preghiera e in riflessione sulle tombe dei cari. Per raccoglierne il messaggio di saggezza. Alla scuola del cimitero. Il cimitero è una grande scuola di vita. Alla luce della fede. La fede è una grande scuola di saggezza.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



PREGHIERA GIOVANI – RITO DI AMMISSIONE

Chiesa di San Massimo, venerdì 8 novembre 2019

Carissimi giovani, avete fatto bene a prendervi questo tempo serale, strapandolo al riposo o al divertimento, per riservarlo ad una importante sosta di preghiera assieme a tanti altri vostri coetanei che provengono da tutta la Diocesi. Voi stessi avete sperimentato tante volte quanto la preghiera sia alimentazione e ristoro per la vostra vita interiore. La preghiera è soprattutto un entrare nel circuito dell'amore di Dio, con il quale mettersi in confidenziale conversazione per intercettare i suoi progetti e attingere forza per attuarli, come progetti di bene assoluto.

È in questo contesto di preghiera che tre vostri coetanei, Alessio, Andrea, Gabriele, saranno ammessi tra i candidati agli ordini sacri. In un clima di preghiera hanno percepito come assai probabile la chiamata di Dio al presbiterato, come espressione del suo progetto di vita. Ed ora, attraverso il rito di ammissione, questi giovani manifestano pubblicamente la ferma decisione di vivere da discepoli di Gesù, per essere un giorno suoi apostoli, alieni da compromessi e inquinamenti, altalenando le scelte, sempre svolazzanti, indecisi su quale ramo posarsi. Gesù è per loro il Valore assoluto, nel quale essere immersi, per vivere con Lui, in Lui, Lui. Per così dire iniziano anche formalmente il tempo del fidanzamento con Gesù, con il quale costruire le premesse della vita futura di pastori d'anime, segno sacramentale di Gesù Pastore. Lasciandosi educare al senso della fedeltà senza tentennamenti e compromessi.

Essere a conoscenza di questa loro decisione fa piacere e fa bene in una cultura della facile reversibilità. Viene il momento per tutti di prendere una decisione che lascia cadere altre, persino in ambito professionale o affettivo. In qualsiasi vocazione, da quella alla vita familiare, a quella alla vita consacrata, a quella alla vita sacerdotale. Coincide con il momento del fidanzamento. Che significa fidanzamento? Tempo di crescita nella fiducia reciproca, della confidenza e del poter confidare l'uno nell'altro, al punto da cominciare a progettare un comune obiettivo, potendo contare sull'affidabilità fedele dell'altro. non sempre in un clima da idillio. Il fidanzamento è anche tempo di travaglio.

Di conseguenza, si diventa una promessa per l'altro e si entra nella logica dell'essere reciprocamente una risposta carica di responsabilità, contraendo un vincolo di sponsali che fa sperimentare di essere fatto l'uno per l'altro.

In ogni caso è necessario chiedere allo Spirito Santo che faccia luce in ciascuno per capire "chi sono e per che cosa sono fatto!". Ogni giovane che sia saggio e che ami la sua vita non può non porsi queste due domande, al fine di individuare e discernere la sua specifica vocazione. Nel caso in cui intraveda come vocazione sua specifica quella alla vita di famiglia saggezza vuole che cerchi e individui la

persona giusta, su misura sua, e non improvvisare un matrimonio sui parametri delle emozioni. Nel caso in cui si scorga una vocazione alla vita consacrata o alla vita nel sacerdozio ministeriale, ci si immetta su quella strada direzionata verso la meta senza nostalgie e retromarce.



Del resto l'esempio ci viene da Saulo - Paolo folgorato: dalla conversione in poi non ha più avuto ripensamenti; ha sentito invece la necessità vitale di annunciare ciò che ha sperimentato, anche a costo di essere perseguitato. Nonostante tutto, poteva confidare: "Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione". Anche per Paolo il fine della vita coincide infatti con la felicità, la felicità somma, che è il vivere in Dio. E, si sa, la felicità ha come sorgiva l'amore. a Pietro Gesù ha chiesto: "Mi ami tu più di costoro? Pasci i miei agnelli". In effetti, l'amore di Gesù in noi ci carica di amore verso coloro che accostiamo ogni giorno e nell'amarli sperimentiamo una grandissima e ineffabile gioia.

L'amore vero e limpidissimo, senza inquinamenti, ha come sorgente Gesù, Parola di Verità ed Eucaristia. A Lui occorre attingere ogni giorno perché l'amore in noi sia autentico e mai intristisca.

In tal modo, carissimi giovani, garantite qualità al vostro vivere quotidiano e al vostro progetto di vita vocazionale. Non dimenticate mai però una bella devozione a Maria. Tenetevi sempre per mano con lei. Vi farà scoprire la vostra personale vocazione e ve la farà vivere in pienezza.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



NEL NATALE SI MANIFESTANO LA BENEVOLENZA, LA FILANTROPIA, L'UMILTÀ, L'EMPATIA E LA TENEREZZA DI DIO PER L'UOMO

Cattedrale, martedì 24 dicembre 2019, S. Natale - Messa della notte

Carissimi, è con gioia ed emozione che vi accolgo così numerosi in Cattedrale per la “Messa di Mezzanotte” del Natale 2019.

Per entrare nel Mistero del Natale che la Liturgia ci fa celebrare, è opportuno che ne inquadrriamo l'evento sull'ampio orizzonte della Creazione. Dio ha creato tutto con la sua Onnipotenza di Padre, fonte dell'Essere; con la Scienza del Figlio sua Ragione d'essere, che ha impresso assoluta razionalità in ogni cosa creata; con la Sapienza del suo Spirito che ha dato armonia a quello che giustamente viene definito cosmo, cioè ordine armonioso, micro e macro. E della Creazione Dio rimane il fondamento permanente. Se per ipotesi, se ne dimenticasse anche per un solo istante, tutto rientrerebbe in quel nulla da cui ha creato tutto. A compimento della Creazione e come suo vertice assoluto e insuperabile, “ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza”. Lo ha creato libero! E non poteva che crearlo libero, per essere una persona umana. Purtroppo da sempre l'uomo, abusando della sua libertà, si è allontanato dalla Sorgente della vita e delle relazioni sociali positive, e si è creato una storia di barbarie.

Ma l'uomo sta troppo a cuore a Dio. È la sua opera d'arte, in funzione della quale ha creato l'universo. Di conseguenza, non lo ha abbandonato al suo destino. Ha guardato a lui con benevolenza (*eudokìa*, in lingua greca; letteralmente significa “pensare bene”). E il motivo è chiaro: Dio apprezza in noi l'opera sua e non si rassegna a perderla. Di qui il senso profondo dell'annuncio dato dall'angelo ai pastori nella notte del Natale: “Pace agli uomini destinatari della benevolenza di Dio”). Ha guardato con senso di filantropia, come ci ha ricordato Paolo nel tratto della lettera a Tito proclamato come seconda lettura. La filantropia di Dio! Dio è amico dell'uomo! Sempre dalla sua parte, perché sua opera d'arte. Ecco Chi è Dio e chi è l'uomo per Dio! Quante immagini di Dio sfocate e false!

Ora, se Dio ha creato anche l'uomo con la sua Onnipotenza, con la sua Scienza e con la sua Sapienza, ha deciso di salvarlo con la sua Umiltà. Dio si è abbassato fino all'uomo, per innalzarlo fino alla dignità di figlio di Dio. Dio si è chinato sull'uomo fino al punto da diventare carne umana, senza perdere la sua natura divina e persino Eucaristia, come frutto del dono di sé nella sua Pasqua di morte e di risurrezione. Del resto, l'umiltà è legge fondamentale dell'amore. Chi ama non disdegna di abbassarsi. Gli risulta naturale. Sant'Agostino annota: se un retore (un avvocato) ha un figlio ancora bambino, non esita a giocare on



lui, abbassandosi fino alla grandezza di un bambino. Anzi, pur abituato ad essere sorvegliato nella terminologia forense, si adatta al linguaggio del figlio, non ritenendo disdicevole anche qualche storpiatura di parole, usando il linguaggio del figlio. Annota Agostino: quel padre retore non ha perduto la sua dignità di retore, ma ha espresso la sua umanità di padre. Di fatto, l'umiltà fa grande l'uomo, ne fa risaltare la ricchezza di umanità. E fa stare bene l'umile e le persone che condividono la sua esistenza. Da questo punto di vista, il Natale è la festa dell'umiltà, cioè dell'autenticità di un amore benevolo e amico che sa chinarsi sulle fragilità altrui, mentre impara ad accettare anche le proprie fragilità di essere umano.

Nel Figlio fatto carne, Dio si è abbassato per salvarci da quel sistema di peccato che sta alla radice della storia della barbarie umana. Data l'opportunità, usciamo da una sorta di disagio in cui ci troviamo impantanati quando si enuncia il termine "peccato". Ha un significato ben preciso, anche dal solo punto di vista etimologico: ciò che pone inciampo all'uomo ai fini di essere compiutamente uomo. E corrisponde ad atteggiamenti precisi che tra essi fanno sistema: ateismo scienziato, egoismo, superbia, autoreferenzialità, cattiveria, insensibilità, mania di potere, cupidigia di piaceri, di ricchezze, di successo ad ogni costo, gelosie e invidie, odio e vendetta... Sono tutti atteggiamenti e comportamenti che fanno vivere male, rendendo inumano il vivere individuale e quello sociale. Da questo punto di vista, il Natale è la festa della liberazione dalla schiavitù della disumanità causata dal sistema del peccato.

Precisiamo ulteriormente. Nella persona del Figlio, Dio non si è soltanto abbassato fino alla piccolezza dell'uomo. Si è identificato con ogni essere umano. Con un termine più pregnante, possiamo dire che è entrato in empatia, per condividere cioè la vita di ogni persona, con i travagli, le sofferenze e le speranze dei più di sette miliardi di persone oggi esistenti sul pianeta terra. In ogni persona ha la sua tenda piantata, lasciando però ogni persona libera di aderire a Lui, di lasciarlo dimenticato o di avversarlo. Senza forzature. Ma testimoniandogli quanto gli vuole bene e quanto, comunque, nel dono del suo Spirito, gli fa del bene, anche a sua insaputa. Anche da questo punto di vista, il Natale è la festa dell'umanità intera abitata dal Figlio di Dio fatto uomo e di quell'umanità che mostra tale sensibilità da saper entrare nel cuore delle persone in difficoltà, per dividerne le gioie e le sofferenze. Tra tutte, e con il suo compimento nel mistero della Pasqua, è la festa più universale.

E Dio dimostra una tale empatia verso ogni persona, di qualunque razza e nazione, anche non religiosi o atei ideologizzati e pratici, che proprio nell'abitare il cuore di ognuno, lo tratta con infinita, divina tenerezza. Di tenerezza dai tratti divini abbiamo bisogno tutti, fragili come siamo, fragili dentro come i cristalli, preziosi ma fragili. E nella tenerezza tutto è delicatezza, non solo rispetto. Tutto è carezza, ha cioè il valore di una carezza: uno sguardo dall'arioso sorriso; una parola dolce come una stilla di miele; il gesto di una leggera carezza che sfiora il volto di una persona, come a dirle: «Mi sei cara. Sei per me un tesoro»: Non: «Mi



dai fastidio, non ti sopporto più», cosa che avrebbe l'effetto di un graffio interiore uncinato. In proposito, consentitemi un ricordo personale che ho scolpito nella memoria del cuore. Mio padre si trovava degente in una camera dell'ospedale di Borgo Trento. Venticinque anni fa, circa. Tra fratelli ci alternavamo per l'assistenza di cui necessitava. Una sera, un po' prima che fossero spente le luci, mi disse, come in un sussulto: «Giuseppe, guarda!». Di fronte al suo letto giaceva quasi in fin di vita un anziano, accudito dalla moglie. Mi voltai. La moglie, con una tenerezza da far lacrimare di commozione, accarezzava la testa calva del marito, che rispondeva solo con il bagliore degli occhi. Accompagnava il gesto della carezza con «*Caro, el me moreto!*». Anche mio padre era commosso, ricordando in cuor suo sua moglie, mia madre Amelia, che solo dal cielo poteva dare a lui una carezza. Quanto fanno bene le carezze e quanto equivale ad una carezza, riservate alle persone care, ai familiari, agli anziani, agli infermi, ai disabili! E quanto sa di tenerezza, da idillio, l'abbraccio di una madre (oggi sempre più anche di un padre) con il suo bambino, nell'atto di sfiorarsi le guance! È quanto è riuscito a rappresentarci l'iconografo russo Vladimir, proprio nella sua *Madonna della tenerezza*. La tenerezza dell'amore è l'idillio dell'amore. Il Natale è la festa dell'idillio dell'amore divinamente umanizzato. Grazie al Natale del Figlio di Dio, che oggi contempliamo adoranti tra le braccia della Vergine Maria. Ecco il mio augurio: sia Natale dell'umiltà, dell'empatia, della tenerezza!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE SERVA DI DIO BENEDETTA BIANCHI PORRO

Nata a Dovadola, in provincia di Forlì e diocesi di Forlì-Bertinoro,
l'8 agosto 1936;
morta a Sirmione, in provincia di Brescia, diocesi di Verona,
il 23 gennaio 1964.

LITTERÆ APOSTOLICÆ

Nos, vota Fratris Nostri Livii Corazza,
Episcopi Forolivensis-Brittoniensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium explentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei

BENEDICTA BIANCHI PORRO, laica
quae propter Christi amorem
uti pretiosum donum suam accepit
infirmiorem eandem coniungens cum Domini gloriosa Cruce,
Beatae nomine in posterum appelletur
atque die vicesima tertia mensis Ianuarii
quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

*Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die altero et vicesimo mensis Augusti,
anno Domini bismillesimo undevicesimo, Pontificatus Nostri septimo.*

Franciscus



traduzione italiana

LETTERA APOSTOLICA

Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello
Livio Corazza, Vescovo di Forlì-Bertinoro,
come pure di numerosi altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli,
sentito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi,
in virtù della Nostra Autorità Apostolica,
concediamo che la Venerabile Serva di Dio

BENEDETTA BIANCHI PORRO, laica
la quale per amore di Cristo
accolse come dono prezioso la sua infermità
unendola alla Croce gloriosa del Signore,
sia chiamata per l'avvenire con il titolo di Beata
e che possa essere celebrata
il giorno 23 del mese di gennaio di ogni anno,
nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto.
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

*Dato a Roma, in San Pietro, il giorno 22 del mese di agosto
nell'anno del Signore 2019, settimo del Nostro Pontificato.*

Franciscus

OMELIA PER LA BEATIFICAZIONE DI BENEDETTA BIANCHI PORRO



Forlì, sabato 14 settembre 2019

Cari fratelli, care sorelle.

Oggi è la Festa dell'esaltazione della Croce; è una festa tanto cara a noi cristiani perché contemplando la Croce capiamo il senso della nostra vita, la bellezza della nostra fede. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,6). Con queste brevi parole l'evangelista Giovanni ci dischiude il significato del legno sacro.

Il sacrificio della croce è tutto avvolto dall'amore, e dall'amore trae il suo senso più profondo. La croce ci mostra un Dio che ci ama, che non è rimasto impassibile e distante da noi, ma è venuto in mezzo a noi, ha condiviso le nostre sofferenze e ha sacrificato se stesso per la nostra redenzione. In tale croce si congiunge la nostra infinita tensione a voler conquistare il cielo, con l'infinita umiltà di Dio che scende fino al nostro niente per solo amore.

La croce: ecco il legno della nostra salvezza! Per non naufragare nel mare di questo mondo troppo spesso segnato dall'indifferenza, dall'egoismo, dalla violenza, dalla perdita del senso del peccato, siamo chiamati ad aggrapparci a questo legno santo, ed esso ci porterà all'approdo della nostra salvezza. La croce di Cristo continua ancora oggi a testimoniare l'inarrestabile amore di Dio che, con la sua potenza di misericordia e di perdono, vince la prepotenza dell'odio e del male. Solo l'amore di Dio è in grado di liberarci dalle incoerenze e riscattarci dalla schiavitù del peccato e della morte. È naturale che il linguaggio della croce appaia duro e talora susciti paura, ma l'esperienza dei santi ci conferma che l'abbraccio con Cristo crocifisso è sorgente di luce, di pace e di intima gioia.

Oggi in questa celebrazione non abbiamo bisogno di tante parole per illustrare cosa può e deve essere la croce per noi cristiani. Di essa ci parla Benedetta Bianchi Porro che è stata appena proclamata beata.

Lei fu una vera testimone della croce. Lei ha immolato la propria vita sull'esempio di Gesù e in unione a Lui. Ci troviamo dinnanzi ad una esistenza affascinante: la grandezza umana e spirituale di una giovane straordinariamente dotata, che è riuscita a superare coraggiosamente e a tradurre in chiave evangelica le condizioni più negative che possono accompagnare un individuo. Ragazza di bell'aspetto, dotata di intelligenza e ricca di personalità, ben presto verrà trasformata da patologie debilitanti e dal dolore insistente e incalzante, che ne deturperà il fisico. Tutto il suo corpo alla fine era diventato un crocifisso vivente: sordità, cecità, paralisi, insensibilità, privazione dell'olfatto e dell'odorato, afonia, quasi l'annullamento di comunicazioni con le persone e l'ambiente. Ma questa sequen-



za di sofferenze e di distruzioni fisiche, porterà Benedetta ad una unione profonda con Dio nella preghiera e quindi ad una grande eroicità nell'esercizio di tutte le virtù. Se la sua vita fu tutta sotto il crescente segno della sofferenza, fu anche sotto il crescente segno della santità, di cui si accorsero le persone che l'accostavano e ricevevano da lei mirabili insegnamenti di fede e di carità.

Il percorso biografico della nuova beata evidenzia anche la sua umanità, segnata da fragilità e paure, che non nascondeva. Però ha trovato la grazia e la fortificazione sicura in Dio, fino al punto che, come asserisce un testimone, affermava di «non aver paura della sua paura» (*Summ.*, 42 § 136, al 8). Infatti, quando si accorse di essere diventata cieca, si sentirà illuminata dalla luce di Dio; e quando diventerà anche sorda, vivendo in un silenzioso deserto, si riempirà della presenza di Dio al quale viveva unita intimamente nella preghiera. Da quando scoprì in profondità il mistero della sofferenza, della Croce, si aprì alla intimità con Gesù, realizzando un'esperienza di luce e di amore che la trasformò, un cammino di vera ascesi. Il suo spirito appare tanto più rigoglioso e limpido quanto più vanno in diminuzione le energie e le possibilità corporali. In questo stato, frammisto di debolezza umana e di forza divina, la sua principale caratteristica sarà la gioia da diffondere agli altri; i suoi rapporti di amicizia divennero confidenze e messaggi di quello che lei sta vivendo internamente. Così è arrivata ad accettare la malattia come vocazione e come vero apostolato.

Fu consapevole che con la propria sofferenza accettata e offerta a Dio essa collaborava al regno di Dio e perciò si è dedicata a sua volta a consolare gli altri. Durante la sua malattia sia all'ospedale che a casa è stata una fonte di conforto e di edificazione (*Summ.*, 30, § 100). Tante persone si sono affidate ai suoi consigli e alle sue preghiere (*Summ.*, 176, § 554; 314, § 946; 113, § 372). Quanti vanno a trovarla per portarle consolazione, sono stati essi invece veramente consolati ed edificati dal suo spirito di fede sconfinata (*Summ.*, 106, § 349, al 5; 300, § 904, al 6). Un suo amico ha testimoniato: «Benedetta è l'unica persona con cui ho avuto la sensazione di una presenza reale di Dio» (*Doc. extrapr.*, 414). Questa affermazione rivela che, mediante il suo meraviglioso apostolato, Benedetta irradiava pace, serenità e fede ai suoi giovani amici che costantemente attorniavano il suo letto e sui quali esercitava un influsso profondo.

Si resta ammirati dal suo vivo desiderio di donare alle tante persone che si recano a visitarla una briciola dell'amore del Signore, che lei incessantemente sperimentava nella preghiera e nei Sacramenti. In particolare l'Eucaristia era il suo nutrimento spirituale indispensabile; desiderava la comunione ogni giorno, come ogni giorno aveva bisogno dell'alimento materiale. Accennando all'Eucaristia, la definiva «dolcezza infinita ... il sostegno sovrano della nostra debolezza» (*Summ.*, 9, § 30; *Doc. extrapr.*, 446). Nell'incontro intimo con Gesù eucaristia e raccolta ai piedi della croce di Cristo, Benedetta traeva pienezza di luce e di serenità. Al riguardo, riascoltiamo le sue toccanti parole: «Nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io

non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano» (*Documenta*, p. 19).

Il suo spirito è davvero rimasto sempre vivo tra i suoi familiari, tra gli amici, i conoscenti, come dimostra la fama di santità che dal momento della morte si è sviluppata e consolidata in larga parte del popolo di Dio. Proclamandola beata, la Chiesa vuole perpetuarne la figura spirituale, che contiene un messaggio nobile e particolarmente attuale. Essere “presenza di Cristo”, rivelare il suo volto crocifisso nella totale adesione a Dio in spirito di riconoscenza e di comunione: ecco la fisionomia di Benedetta, quale risulta dal suo doloroso itinerario di grazia: ha creduto all’Amore e dall’Amore si è lasciata portare per strade che non conosceva e non comprendeva. Attraverso la sapienza della Croce ha aperto gioiosamente la Chiesa a tutti, specialmente ai sofferenti. «La Chiesa - scriveva - è madre dei crocifissi» (*Pensieri* 1962, 1976, p. 189). La vicenda di Benedetta, intrecciata di amore alla vita e di prove sempre più dolorose, indica a tutti noi la permanente centralità del Crocifisso nell’esperienza cristiana e fa riscoprire il carattere salvifico del dolore umano quando è vissuto come Gesù sulla croce. L’umanesimo cristiano ha in questa giovane beata una nuova testimone, proprio per la paradossale pienezza di vita vissuta in condizioni cruciali: la sofferenza umanamente insopportabile, quando è unita alla sofferenza di Gesù, viene trasformata in autentica esperienza mistica e in eccezionale apostolato, compiendo quello che manca alla passione di Cristo (cfr *Col* 1,24).

La figura della nuova beata impressiona soprattutto per l’eroismo con il quale seppe vivere il suo lungo e dolorosissimo calvario. L’esempio meraviglioso che ella ci offre è, così, genuinamente evangelico, con la conformazione eccezionale a Cristo Crocifisso, testimone dell’amore misericordioso del Padre.

Nel 1961, Benedetta scriveva: «I santi sono una perenne rivelazione di Dio, come leggere di Lui la loro vita» (*Doc. extrapr.*, 443). È proprio questa la realtà che ci trasmette la vita della nostra beata. Una giovane laica che si presenta come modello eccelso per la Chiesa di oggi, soprattutto per i giovani e per gli ammalati: apparentemente inoperosa, svolse un fecondo apostolato tra i giovani ed i sofferenti, così da trasformare l’intera sua vita in abbandono ed in sconfinata fiducia nell’aiuto di Dio. Risuonano cariche di profezia le parole con le quali la mamma di Benedetta fa il riassunto della vita della propria figlia: «è morta accanto a noi perché noi imparassimo a vivere» (*Informatio.*, 81). Sì, Benedetta insegna a noi oggi, a porre saldamente l’edificio della nostra esistenza non sulla sabbia di ciò che è effimero e passeggero, ma su Gesù Cristo, la roccia che non viene scalfita dall’usura del tempo.

Grazie a Benedetta noi capiamo qualcosa in più della sapienza della Croce e le siamo profondamente grati per averci condotto alla comprensione della sofferenza che abbracciata nella croce spalanca le porte del cielo e diventa veicolo di luce che rischiarà quanto di assurdo e incomprensibile può esserci nell’esistenza umana.



Oggi ci affidiamo alla sua intercessione, per improntare la nostra esistenza alla logica della Croce, che è la logica dell'amore donato; per tradurre la fede in una coerente testimonianza evangelica in tutti gli ambiti della società; per essere lievito e seme di amore e di pace tra i nostri contemporanei e, in particolare, tra coloro che soffrono e che attendono un segno di speranza.

Beata Benedetta Bianchi Porro, prega per noi!

✠ ANGELO CARD. BECCIU

OMELIA DI S.E. MONS. LIVIO CORAZZA (VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO) A SIRMIONE



Sirmione (BS), sabato 21 settembre 2019

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Con commozione ho la gioia di presiedere qui a Sirmione, insieme con voi, la santa messa in memoria di beata Benedetta!

Ringrazio il Parroco che mi ha invitato, ringrazio mons. Zenti, che ha accolto con gioia la proposta di un gemellaggio fra le nostre diocesi, nel segno di Benedetta. Con il tempo lo concretizzeremo, ma già ci sono stati due momenti importanti: la sua partecipazione alla messa di beatificazione e la mia a questa messa.

La celebrazione eucaristica è celebrazione della riconoscenza nei confronti del Signore, che continua a fare grandi cose in mezzo a noi e santo è il suo nome. Grandi cose ha fatto il Signore in Benedetta.

Benedetta è nata a Dovadola, luogo che ora ne raccoglie lo spoglie mortali, ma ha vissuto gli ultimi anni della sua vita qui a Sirmione ed è qui che ha cessato di vivere, per aprire gli occhi e correre e danzare finalmente nei prati del cielo.

Grazie a tutti coloro, anche fra di voi, che fin da subito hanno creduto nelle sue virtù eroiche, riconosciute ora dalla chiesa, e ne hanno custodito la memoria.

Chi ha incontrato Benedetta da viva o attraverso i suoi scritti, non è rimasto indifferente.

Benedetta non lasciava indifferente nessuno. Eppure era immobile, cieca e sorda. Meno agiva fisicamente, più cresceva e penetrava nell'animo delle persone.

Ma in che cosa era grande Benedetta? Era grande nella fede.

Sono otto giorni che la chiesa l'ha proclamata beata. E ne siamo felici. Ma, attenzione, non è così facile rivolgersi a lei chiamandola beata.

Cosa vuol dire: beata? Vuol dire che ora è beata presso Dio? Che gode della visione diretta del volto di Dio? Che è in Paradiso?

Certamente sì. Benedetta vive ora tutto questo.

Ma non dimentichiamo che quando la chiesa riconosce una cristiana beata, significa che nella sua vita è diventata beata. Lo rimarco, beata nella sua vita terrena.

La preghiamo per le nostre ferite e le nostre malattie, ma la chiesa ce la propone soprattutto per seguirla sulla strada della gioia e della consolazione.



Sì, cari fratelli e sorelle di Sirmione, terra di Catullo e ora di Benedetta, terra di conflitti e guerre storiche e placido paese sulle sponde del lago di Garda, Benedetta è campionessa di gioia e di amore.

Se agli occhi nostri balza la sua sofferenza e l'elenco delle sue malattie e infermità è lungo come una via crucis, la sua santità emerge nell'amore verso Dio e i fratelli, nella gioia gustata anche nella sofferenza.

Ha saputo vincere la sofferenza non solo con le medicine, ma con la fiducia nel Dio della vita e dell'amore.

A fine maggio '63, scriveva la mamma Elsa a suor Alberta Simionato, che è stata insegnante di Benedetta: «È serena nel Signore. Vive pregando, cantando, dettando lettere agli amici, vive in una maniera più angelica, che umana. È felice di poter morire senza un peccato mortale, ma anche in questo stato dice di amare la vita con il suo sole, con i suoi fiori, con la sua pioggia. È di un'ubbidienza e di una umiltà che sconcerta, che edifica. È forte, dolce, sicura. Dov'è passata, lascia un ricordo di sé che impressiona. Ma non vuole sentirlo dire, perché dice che le lodi sono solo tentazioni. Io non sono più addolorata per questo stato di salute di mia figlia. Ma la guardo umilmente, indegnamente, come si guardano i santi in chiesa».

Proprio perché viveva la gioia del cuore, nonostante le sofferenze, sapeva anche confortare gli altri. Scriveva a un certo Umberto:

«Come vorrei che Lei, Umberto, trovasse un po' di quella pace che io posseggo. Non si affanni, non si domandi "Dov'è?" Non cerchi Dio lontano: perché è vicino a Lei, che soffre con lei. È in Lei, nel suo cuore. Lo ami allora, semplicemente, con umiltà. L'eroismo è non ribellarsi. Accetti con coraggio tutto. E tutto, per incanto, diverrà fatalmente semplice e pieno di pace celeste. Per questo io le ho scritto. Per questo io prego per lei. E lei, al Signore, domandi anche aiuto per me».

Abbiamo lasciato le letture della XXIV domenica del tempo ordinario. Il vangelo si concludeva così:

«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Davanti a questo brano ci chiediamo: chi guida la mia vita? Cosa veramente conta?

E chiediamoci anche: cosa era veramente importante per Benedetta, da farla esultare di gioia, lei che non riusciva neanche a parlare?

La sua fede in Dio!

È una testimonianza che ci fa ammutolire.

Proclamandola beata, la Chiesa ci chiede di imitarla. Lo chiede a chi è malato, lo chiede a chi vive accanto agli ammalati, ma lo chiede anche a ciascuno di noi.

Chi pensa di conoscerla legga bene i suoi scritti, o i commenti che sono fioriti in questi anni.

Chi non sa niente o quasi, si avvicini a lei, lo merita.

Vi dico solo tre cose che sono di grande attualità.

Benedetta sapeva parlare bene. Dosava le parole, perché parlava con le mani toccando le mani della mamma. Come noi, che tocchiamo lo schermo del cellulare. Ma le nostre parole sono simili alle sue? Quanto bene possiamo fare... ma anche quanto male, con pochi tocchi (in inglese si dice *touchscreen*).

Benedetta non si ripiegava su di sé. Sapeva avere occhi e attenzione, per chi stava meglio di lei. Eppure non compiangeva se stessa, ma sollevava gli altri, a partire dalla sua esperienza.

Infine, Benedetta pregava e amava il Signore. Il vangelo era il pane quotidiano della sua vita.

Fratelli e sorelle, basta, non voglio aggiungere altro. Vi ho portato una reliquia di Benedetta. Una ciocca di capelli, prelevata il 2 di aprile, quando abbiamo riesumato la salma. Era intatta, come intatto e attualissimo il suo messaggio. Lasciamola parlare. Non strumentalizziamola. E lei che ha tanto amato la vita ci insegni a convincere gli altri sulla bontà della vita, con l'amore e la gioia. Non con l'imposizione o il rimprovero. Con la gioia di Benedetta e la sua fede, salveremo il mondo che corre verso l'autodistruzione.

Di fronte alla testimonianza di Benedetta, tutto passa in secondo piano. Spero che capiti anche a Dovadola, a Sirmione, a Forlì, e in tutti coloro che la pregheranno.

Aiutaci, Signore, a diventare come Benedetta, capaci di amare sempre, in ogni circostanza, nella salute e nella malattia, in ricchezza e povertà. Quando siamo compresi e quando siamo incompresi, amare chi ci ama e anche chi non ci ha fatto del bene. Ad Amare sempre e comunque.

Diciamo insieme:

Beata Benedetta, prega per noi.

✠ LIVIO CORAZZA
Vescovo di Forlì - Bertinoro



RESCRITTO PER LA RICOGNIZIONE
CANONICA E LA TRASLAZIONE DEI RESTI
MORTALI DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
MARIA EDVIGE ZIVELONGHI

Nata a Gorgusello di Breonio (Verona) il 26 aprile 1919;
morta a Verona il 18 marzo 1949.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVAE DEI

MARIAE HEDVIGIS ZIVELONGHI
SORORIS PROFESSAE CONGREGATIONIS FILIARUM A IESU

Prot. N. 2556-14/19

Instante Rev.ma Sor. Maria Dora Ceccato, Antistita Generali Congregationis Filiarum a Iesu, haec Congregatio de Causis Sanctorum, attentis peculiaribus in supplici libello expositis adiunctis quoad recognitionem canonicam et translationem exuviarum Venerabilis Servae Dei Mariae Hedvigis Zivelonghi, Sororis professae eiusdem Congregationis, necnon assensu Exc.mi ac Rev.mi Domini D. Iosephi Zenti, Episcopi Veronensis, pro gratia iuxta preces benigne annuit: servata tamen Instructione v.d. *Le Reliquie nella Chiesa: Autenticità e Conservazione* ab hac Congregatione die 8 mensis Decembris anni 2017 edita. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

*Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis,
die 11 mensis Iulii A.D. 2019.*

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis

ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO (2019-2024)



**Nuove norme procedurali per l'elezione del Consiglio Presbiterale
15 marzo 2019**

Prot. 26-1/2019

DECRETO

Visto la modifica dello Statuto del Consiglio Presbiterale della diocesi di Verona, da me promulgato in data 20 dicembre 2018 (Prot. 272/2018), si sono rese necessarie nuove disposizioni procedurali elettive;

visti dunque i can. 497-499 del Codice di diritto canonico, e lo Statuto del Consiglio presbiterale, in particolare il nuovo art. 4 e l'art. 34, con il presente decreto,

APPROVO E CONFERMO

il Regolamento contenente le nuove **NORME PROCEDURALI** per il rinnovo del Consiglio presbiterale, già da attuarsi per le ormai prossime elezioni dei nuovi membri.

Il Regolamento, contenente le nuove norme procedurali, è composto di 6 (sei) numeri, e fa parte integrante del presente decreto.

Verona, dalla Curia diocesana, il giorno 15 marzo 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco Grazian
Cancelliere vescovile



DISPOSIZIONI PROCEDURALI PER L'ELEZIONE DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE SCELTI DAL PRESBITERIO

Nuove norme procedurali, alla luce del nuovo art. 4 dello Statuto del Consiglio presbiterale, come da decreto del 20 dicembre 2018, prot. 272/2018), promulgate il 15 marzo 2019.

PRIMO TURNO ELETTORALE

A tempo debito il Vescovo nomina una **Commissione elettorale diocesana** composta di tre membri, uno dei quali è indicato come Presidente. Ad essa compete fornire direttive e chiarimenti ai responsabili delle votazioni, dirimere eventuali incertezze interpretative e dubbi procedurali, nonché, in riunione collegiale, verificare la regolarità delle votazioni. La medesima Commissione stabilisce i **tempi di inizio e conclusione** dei turni elettorali.

Essendo già membri di diritto i Vicari foranei, e quindi già rappresentati i vicariati, vengono costituiti **4 gruppi elettorali** su base di fascia di età:

- 25-45 anni (1994-1974) – scheda rossa;
- 46-60 anni (1973-1959) – scheda gialla;
- 61-75 anni (1958-1944) – scheda verde;
- Più di 75 anni (1943-...) – scheda celeste.

Costituiscono **collegio elettorale**:

- › Ogni vicariato foraneo con i suoi presbiteri.
 - › Un unico collegio comprendente i presbiteri che operano in Seminario Maggiore e Minore, Studio Teologico “S. Zeno”, Istituto Scienze Religiose “S. Pietro Martire”; Curia Diocesana, Centri di Pastorale, nonché i membri del Capitolo Canonico della Cattedrale e della Casa del Clero di Verona.
- Ogni presbitero fa parte del gruppo elettorale secondo la propria fascia di età.

Nelle votazioni per il **primo turno elettorale** si procederà nel modo seguente:
I responsabili della procedura elettorale sono: i **Vicari Foranei** per ciascun Vicariato; il **Vicario Generale** per il gruppo di cui al n. 3, b).

La scheda elettorale secondo le fasce d'età viene predisposta dalla Commissione elettorale diocesana e consegnata ai responsabili del collegio elettorale. Si escludano i presbiteri non eleggibili a norma dello Statuto del Consiglio presbiterale (cf. *Statuto*, art. 6-8).

Ogni responsabile del collegio elettorale indica altri due presbiteri, che con lui compongono la commissione elettorale collegiale. Provvede a consegnare, anche attraverso la posta elettronica, la scheda *fac-simile* del proprio gruppo elettorale

ad ogni presbitero del proprio collegio avente diritto di voto, almeno 10 giorni prima dell'elezione, indicando anche tempo e luogo stabiliti per la votazione. Provvede che i preti assenti per malattia o grave impedimento possano esercitare il diritto di voto.

Nel **primo turno** elettorale ogni presbitero potrà esprimere fino a **5 preferenze**, tra i presbiteri della propria fascia di età. Le schede elettorali verranno raccolte nell'urna predisposta ed il responsabile del collegio elettorale segnerà sull'elenco appositamente predisposto in nome di colui al quale è stata consegnata la scheda ed ha compiuto la votazione.

Terminate le operazioni di voto, verificato che a tutti sia stata dalla la possibilità di esprimerlo, la Commissione elettorale del collegio provvede allo spoglio e consegna alla Commissione elettorale diocesana i risultati della votazione, segnalando tutte le preferenze raccolte per ogni presbitero presente nelle schede elettorali.

SECONDO TURNO ELETTORALE

Per il **secondo turno elettorale** si procederà nel modo seguente:

I 15 Presbiteri che nel primo turno elettorale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze formano la seconda lista, sempre secondo la fascia di età. In caso di parità di preferenze entrerà nella lista il più anziano di ordinazione, se no di età.

Ogni responsabile procede come nel punto 4, c).

Nel **secondo turno** elettorale ogni presbitero esprime **2 preferenze**, scegliendo tra i componenti della propria fascia d'età indicati sulla lista.

Risultano **eletti** i 5 presbiteri per ogni fascia di età che hanno ottenuto una maggioranza semplice. In caso di parità verrà eletto il più anziano di ordinazione, se no di età.

VERIFICA E PROMULGAZIONE DEI COMPONENTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Terminato il secondo turno elettorale si procederà nel modo seguente:

La commissione elettorale diocesana, verificato di aver ricevuto i risultati delle votazioni e la loro correttezza, procederà a verificare la disponibilità degli eletti a far parte del nuovo Consiglio presbiterale. Ne comunicherà l'esito al Vescovo.

Conserverà i verbali delle votazioni del primo e secondo turno, in modo da dirimere eventuali richieste di verifica. Conserverà la lista delle preferenze, in quanto dai primi "non eletti" verranno prese le indicazioni dei nomi dei presbiteri che sostituiranno eventuali confratelli nominati vicari foranei.

NORME DI RIFERIMENTO

Si ricordano infine gli articoli, relativi, dello Statuto del consiglio presbiterale:



Art. 6 – Hanno diritto attivo di elezione:

- a) i presbiteri incardinati e domiciliati nella diocesi di Verona;
- b) i presbiteri con domicilio in diocesi secolari incardinati altrove, religiosi e membri di società di vita apostolica che esercitano un ufficio in favore della diocesi conferito dal Vescovo (parroci, vicari parrocchiali, insegnanti di teologia e di religione, cappellani, ecc.);
- c) i presbiteri che operano, su mandato del Vescovo e in base a regolare convenzione, in servizio di altre diocesi nell'ambito della cooperazione fra Chiese particolari;
- d) i presbiteri che sono a servizio della Santa Sede o della Conferenza Episcopale Italiana con mandato a tempo determinato
- e) i presbiteri assenti temporaneamente dalla diocesi per motivi di studio o per incarichi particolari assegnati o approvati del Vescovo.

Art. 7 – Sono eleggibili solo i presbiteri di cui all'art. 6 a) e b), in quanto gli altri elettori non possono essere personalmente presenti alle sessioni del Consiglio presbiterale.

Art. 8 – Per favorire il ricambio negli incarichi, il presbitero che sia stato eletto, nominato o designato per due mandati consecutivi e completi non può far parte del Consiglio per il turno immediatamente successivo.

DECRETO DI NOMINA DELLA COMMISSIONE ELETTORALE PER IL CONSIGLIO PRESBITERALE



Prot. 26-2/2019

DECRETO

Visto lo Statuto del Consiglio Presbiterale della diocesi di Verona, da me promulgato in data 1° ottobre 2013 (Prot. 208/2013), e la modifica dell'art. 4, promulgata in data 20 dicembre 2019 (Prot. 272/2018), viste e le nuove disposizioni procedurali elettive, emanate in data odierna (Prot. 26-1/2019), in vista dell'elezione del nuovo Consiglio Presbiterale, **nomino**

LA COMMISSIONE ELETTORALE DIOCESANA

composta come segue:

Presidente: mons. Roberto CAMPOSTRINI, Vicario generale,
Membri: don Francesco GRAZIAN, Cancelliere vescovile,
 mons. Massimo BOAROTTO, Vice-cancelliere,

il cui compito, a norma delle Disposizioni procedurali art. 1, è di “fornire direttive e chiarimenti ai responsabili delle votazioni, dirimere eventuali incertezze interpretative e dubbi procedurali, nonché, in riunione collegiale, verificare la regolarità delle votazioni”.

Verona, dalla Curia diocesana, il giorno 15 marzo 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco Grazian
Cancelliere vescovile



LETTERA DEL VESCOVO
DI PROMULGAZIONE
DEGLI ORIZZONTI PASTORALI
IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI
PER GLI ANNI PASTORALI 2019-2022

Prot. 70/2019

***Ai presbiteri e ai diaconi,
ai religiosi e alle religiose,
ai fedeli tutti
della Chiesa di S. Zeno***

Carissimi,

proseguendo il cammino intrapreso con gli Orizzonti Pastoralis nel triennio 2016-19 andiamo a volgere lo sguardo sui passi che ancora desideriamo compiere per poter essere sempre più comunità dei discepoli del Signore così come ci esorta papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo» (EG 26).

Per questo **promulgo** questo testo degli **Orizzonti Pastoralis "Io sono la vite, voi i tralci"** come orientamento affinché il cammino delle Unità Pastoralis possa prendere sempre maggiore concretezza e realizzazione; perché siano avviati processi formativi che aiutino ad assumere sempre più la responsabilità nell'edificazione della comunità cristiana; nel desiderio che come popolo di Dio, preti, diaconi, religiosi e laici, in un cammino di comunione si possa rendere visibile il volto luminoso di Cristo che chiama tutti alla salvezza e affida alla sua Chiesa la missione di essere nel mondo segno efficace della sua presenza. Ancora infatti ci provoca il Papa: «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti

sentano il calore della sua misericordia e del suo amore» (*Papa Francesco ai giovani – Rio de Janeiro 2013*).

Ci accompagni in questo cammino la materna intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, e ci doni il suo coraggio evangelizzatore san Zeno – nostro patrono – perché nei diversi ambiti di vita, nelle diverse realtà pastorali possiamo, insieme, essere il tralcio fecondo della vite vera che è Cristo donando a tutti la gioiosa testimonianza del Vangelo.

*Dato a Verona, Curia diocesana, il 21 maggio 2019,
Solennità di san Zeno.*

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



DECRETO DI RIFORMA DEI VICARIATI URBANI E FORANEI DA 18 A 14

Prot. 101/2019

DECRETO

Allo scopo di promuovere una sempre maggiore comunione e collaborazione pastorale tra i presbiteri e tra le parrocchie di uno stesso territorio; per favorire una più puntuale ed efficace pastorale d'ambiente; per incentivare un più proficuo raccordo tra parrocchie e diocesi; sentiti i Vicari foranei, con il presente decreto

DISPONGO

che il numero e la configurazione territoriale dei Vicariati foranei della diocesi di Verona siano ridefiniti nei termini che seguono:

1. *Vicariato foraneo di Verona Centro (23 parrocchie)*

Cattedrale, Filippini, San Fermo Maggiore, Sant'Anastasia, San Luca, San Nicolò all'Arena, Sant'Eufemia, Santi Apostoli, Santissima Trinità in Monte Uliveto, Tempio Votivo, San Bernardino, San Zeno Maggiore, San Giovanni in Valle, San Nazaro, San Paolo Campo Marzio, San Tomaso Cantuariense, Santa Maria in Organo, San Francesco d'Assisi, San Pietro Apostolo, San Benedetto in Valdona, San Giorgio in Braida, San Mattia, Santo Stefano.

2. *Vicariato foraneo di Verona Nord Est (21 Parrocchie)*

Beato Carlo Steeb, Castiglione, Marzana, Mizzole, Montorio, Novaglie, Pigozzo, Poiano, Quinto, San Felice Extra, San Giuseppe fuori le Mura, San Marco Evangelista, San Michele Extra, San Pancrazio al Porto, San Pio X, Santa Croce, Santa Maria Addolorata, Santa Maria della Pace, Santa Maria in Stelle, Sezano, Trezzolano.

3. *Vicariato foraneo di Verona Nord Ovest (17 Parrocchie)*

Avesa, Borgonuovo, Chievo, Croce Bianca, Montecchio, Parona, Quinzano, Sacro Cuore di Gesù, San Domenico Savio, San Giuseppe all'Adige, San Massimo, Santa Maria Ausiliatrice, Santa Maria Immacolata, Santa Maria Maddalena, Santa Maria Regina, Santi Angeli Custodi, Spirito Santo.

4. *Vicariato foraneo di Verona Sud (20 Parrocchie)*

Buon Pastore, Buttapietra, Cadidavid, Gesù Divino Lavoratore, Golosine, Madonna della Fraternità, Madonna della Salute, Marchesino, Palazzina, Pozzo, Raldon, Sacra Famiglia, San Giacomo Maggiore, San Giovanni Evangelista, San

Giovanni Lupatoto, San Matteo, San Zeno alla Zai, Santa Lucia Extra, Santa Teresa di Tombetta, Tomba Extra.



5. *Vicariato foraneo del Lago Veronese - Caprino (44 Parrocchie)*

Affi, Albarè, Albisano, Bardolino, Beato Andrea da Peschiera, Belluno Veronese, Brentino, Brenzone, Calmasino, Caprino, Cassone, Castel-Brenzone, Castelletto di Brenzone, Castelnuovo del Garda, Castion, Cavaion, Cavalcaselle, Cisano, Colà, Costermano, Dolcè, Ferrara di Monte Baldo, Garda, Incanale, Lazise, Lubiara, Lumini-Prada, Malcesine, Marciaga, Ossenigo, Pacengo, Pai, Pazzon, Peri, Peschiera, Pesina, Rivalta, Rivoli, San Benedetto di Lugana, San Zeno di Montagna, Sandrà, Sega, Spiazzi, Torri del Benaco.

6. *Vicariato foraneo del Lago Bresciano (24 Parrocchie)*

Campagna di Lonato, Centenaro, Colombare di Sirmione, Desenzano Duomo, Lonato, Lugana, Maguzzano, Manerba del Garda, Moniga, Padenghe sul Garda, Polpenazze, Portese, Pozzolengo, Puegnago, Raffa, Rivoltella, San Felice del Benaco, San Giuseppe Lavoratore, San Martino della Battaglia, San Zeno in Desenzano, Sant'Angela Merici, Scoperta-Vaccarolo, Sirmione, Soiano del Lago.

7. *Vicariato foraneo della Valpolicella (34 Parrocchie)*

Arbizzano, Breonio, Bure, Castelrotto, Cavalò, Ceraino, Cerna, Domegliara, Fane, Fosse, Fumane, Gargagnago, Giare, Marano, Mazzano, Mazzurega, Molina, Monte, Negrar, Pedemonte, Ponton, Prun, Ronconi, San Floriano, San Giorgio di Valpolicella, San Pietro in Cariano, San Rocco di Marano, Santa Maria in Progno, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Sant'Anna d'Alfaedo, Torbe, Vaggimal, Valgatara, Volargne.

8. *Vicariato foraneo della Valpantena-Lessinia (22 Parrocchie)*

Alcenago, Azzago, Bosco Chiesanuova, Canello, Cerro, Corbiolo, Erbezzo, Grezzana, Lughezzano, Lugo, Moruri, Romagnano, Rosaro, Roverè, San Francesco di Roverè, San Mauro di Saline, San Rocco di Piegara, San Vitale, Santissima Trinità di Badia, Stallavena, Valdiporro, Velo.

9. *Vicariato foraneo dell'Est Veronese (59 Parrocchie)*

Albaredo, Albaro, Badia Calavena, Belfiore d'Adige, Bolca, Bosco di Zevio, Caldierino, Caldiero, Campiano, Campofontana, Castagnè, Castelcerino, Castelletto di Soave, Castelvevo, Cazzano di Tramigna, Cellore, Centro, Cogollo, Colognola ai Colli, Coriano, Costeggiola, Cristo Risorto in San Martino B.A., Ferrazze, Fittà, Giazza, Illasi, Mambrotta, Marcellise, Mezzane di Sopra, Mezzane di Sotto, Michellorie, Miega, Monteforte, Palù, Perzacco, Pieve di Colognola, Presina, Ronco, San Bartolomeo delle Montagne, San Briccio, San Martino Buon Albergo, San Pietro di Lavagno, San Valentino, San Vittore, San Zeno di Colognola, Santa Maria di Zevio, Sant'Andrea di Badia, Scardevara, Selva di Progno,



Soave, Sprea, Strà, Tombazosana, Tregnago, Vago, Vestenanova, Vestenavechia, Volon, Zevio.

10. Vicariato foraneo di Bussolengo (16 Parrocchie)

Balconi, Bussolengo, Caselle di Sommacampagna, Corno - San Vito al Mantico, Cristo Risorto in Bussolengo, Custoza, Lugagnano, Palazzolo, Pastrengo, Pescantina, Piovezzano, San Giorgio in Salici, Santa Lucia di Pescantina, Settimo, Sommacampagna, Sona.

11. Vicariato foraneo di Villafranca-Valeggio (28 Parrocchie)

Alpo, Azzano, Bagnolo, Borghetto, Caluri, Castel d'Azzano, Dossobuono, Forette, Grezzano, Isolalta, Madonna del Popolo in Villafranca, Mozzecane, Nogarole Rocca, Oliosi, Pizzoletta, Povegliano, Pradelle di Nogarole, Quaderni, Remelli, Rizza, Rosegaferro, Salionze, San Zeno in Mozzo, Santa Lucia ai Monti, Tormine, Valeggio, Vigasio, Villafranca.

12. Vicariato foraneo di Bovolone-Cerea (23 Parrocchie)

Aselogna, Asparetto, Bionde, Bonavicina, Borgo Bonavicina, Bovolone, Cadeglioppi, Casaleone, Cerea, Cherubine, Concamarise, Engazzà, Isola Rizza, Mazzantica, Oppeano, Salizzole, San Vito di Cerea, Sanguinetto, Santa Teresa in Valle, Sustinenza, Vallese, Venera, Villafontana.

13. Vicariato foraneo di Isola della Scala-Nogara (19 Parrocchie)

Bonferraro, Campalano-Caselle, Caselle di Isola, Correzzo, Erbè, Fagnano, Gazzo, Isola della Scala, Maccacari, Nogara, Pampuro, Pellegrina, Pontepossero, Roncanova, Roncolelà, San Pietro in Valle, Sorgà, Tarmassia, Trevenzuolo.

14. Vicariato foraneo di Legnago (30 Parrocchie + 1)

Angiari, Begosso, Bevilacqua, Bonavigo, Canove, Carpi d'Adige, Castagnaro, Legnago, Marega, Menà, Minerbe, Nichesola, Orti, Porto Legnago, Roverchiara, Roverchiaretta, San Marco dei Boschi, San Pietro di Legnago, San Pietro di Morubio, San Vito di Legnago, San Zenone di Minerbe, Sant'Anna dei Boschi, Sant'Antonio di Legnago, Spinimbecco, Terranegra, Terrazzo, Vangadizza, Vigo, Villa Bartolomea, Villa d'Adige, Torretta di Vangadizza (*Vicaria indipendente*).

Verona, dalla Curia diocesana, il 1° agosto 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco Grazian
Cancelliere vescovile

LETTERA DEL VESCOVO IN OCCASIONE DELLA PROMULGAZIONE DEGLI ORIENTAMENTI E NORME PER LE UNITÀ PASTORALI



Prot. 221/2019

*Ai presbiteri diocesani e religiosi,
ai diaconi,
ai religiosi e religiose
e a tutti i fedeli della Diocesi*

Carissimi,

avendo avviato da alcuni anni il cammino delle Unità Pastorali cercando di offrire le indicazioni e le modalità adeguate per la loro attuazione, dopo un tempo di sperimentazione e di verifica

PROMULGO GLI ORIENTAMENTI E NORME PER LE UNITÀ PASTORALI

nel desiderio che, sollecitati da queste indicazioni e orientati sull'itinerario da percorrere, si possa camminare insieme avendo uno stile condiviso, mete comuni e un modo di procedere unitario, per giungere – pur in tempi diversi – alla costituzione delle Unità Pastorali, mettendo le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d'insieme, abitando in modo diverso il territorio.

Affidando il cammino delle nostre comunità alla materna intercessione di Maria Madre della Chiesa, invoco su ciascuno la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 4 ottobre 2019,

Festa di s. Francesco d'Assisi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



ORIENTAMENTI E NORME PER LE UNITÀ PASTORALI

Verona, 4 ottobre 2019

San Francesco d'Assisi

Introduzione

Gli *Orientamenti e norme per le Unità Pastorali della Diocesi di san Zeno* sono il frutto di un lavoro di discernimento sinodale che dura da anni.

Il punto di partenza è stato il *Mini Direttorio per le Unità Pastorali* approvato in Diocesi nel 2006, primo strumento normativo sulla costituzione delle Unità Pastorali.

Fino al 2016 il cammino ha cercato di valorizzare le zone pastorali, al fine di consolidare le relazioni tra i sacerdoti e le parrocchie.

Alla luce di questo lungo cammino e in seguito all'uscita dell'*Orizzonte Pastorale pluriennale* del giugno del 2016, il Vescovo, nel giugno del 2017, ha dato inizio al cantiere per la costituzione delle Unità Pastorali.

In questi due anni si sono consolidate le prospettive e di conseguenza l'identità delle Unità Pastorali che hanno richiesto la revisione del Mini Direttorio del 2006, che era stato consegnato alla Diocesi all'inizio del cantiere.

Da una prima revisione e dall'ascolto anche di alcune Diocesi vicine, è nata una bozza di revisione con il nuovo titolo: *Orientamenti e norme per le Unità Pastorali della Diocesi di san Zeno*.

La bozza elaborata nel Consiglio Episcopale è stata presentata al Consiglio Presbiterale, al Consiglio Pastorale Diocesano e alla *Équipe* diocesana di accompagnamento delle UP. Ciascuno degli organismi, dopo una attenta riflessione, ha proposto delle valutazioni, delle specificazioni e delle variazioni che sono state recepite in questa ultima stesura.

L'attuale testo si presenta suddiviso in due parti: **gli orientamenti**, che facendo tesoro dei vari documenti ecclesiali ripropongono l'orizzonte verso il quale è incamminata la nostra Diocesi e ogni Unità Pastorale, e **le norme** che individuano l'identità, i soggetti e il metodo per giungere alla costituzione delle Unità Pastorali.

Orientamenti per le Unità Pastorali Sinodali

1. Da *Evangelii Gaudium* di papa Francesco

Il punto di partenza nella riflessione verso il futuro pastorale della Chiesa di san Zeno è l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco: "*Evangelii gaudium*". In essa il Papa apre una visione profetica che non può essere disattesa: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata

alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"¹. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»².

Alla luce di questa visione, nell'anno pastorale 2015/2016 nella redazione dell'*Orizzonte pastorale diocesano*³, in ascolto degli organismi di partecipazione della nostra Diocesi, abbiamo identificato quattro chiavi di lettura di *Evangelii Gaudium* che ci permettessero di impostare il lavoro pastorale per il futuro della nostra comunità diocesana.

1.1 Discepoli abitati dallo Spirito

La prima chiave che vuole essere anche il primo scopo di tutta l'azione pastorale della nostra Diocesi è fare in modo che tutti possano incontrare la persona di Gesù Cristo, diventare suoi discepoli per la forza dello Spirito. Non un Cristianesimo etico o ideologico o solamente culturale, ma relazionale. Perché è la relazione personale con Cristo che salva. Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa esiste per evangelizzare, come diceva san Paolo VI⁴. E per evangelizzare prima di tutto dobbiamo essere discepoli abitati dallo Spirito.

1.2 La Chiesa in uscita.

Di conseguenza, la prima chiamata della Chiesa di questo tempo è quella di porsi in uscita, per una rivoluzionaria conversione pastorale che consenta alle strutture della Chiesa di trasformarsi in uno strumento agile e in un «canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autoconservazione»⁵, come dice papa Francesco. Una Chiesa in uscita.

1.3 Una pastorale paradigmatica

Ciò significa primariamente avviare un processo di conversione pastorale. Trattandosi di un cammino di conversione, esso non può più trovare il suo punto d'appoggio sul programma, ma deve cercarlo nella relazione con Cristo. Tale rela-

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Christus Dominus*, n. 11.

2 FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 30.

3 DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte Pastorale Diocesano "Sale della terra e luce del mondo"*, 2016.

4 Cfr. PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, n.14.

5 FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 27.



zione richiede un impegno personale e comunitario. L'incontro con Cristo non può fondarsi su eventi o cose da fare, ma su cristiani testimoni, su comunità di discepoli credenti e credibili, attraverso azioni pastorali che il popolo di Dio sente abitate dallo Spirito Santo.

1.4 La Chiesa come famiglia

Ecco allora la quarta chiave: per vivere la fede così, siamo chiamati a fare famiglia, cioè a fare in modo che tutti si sentano, e siano, fratelli e sorelle. La comunione diventa perciò il primo obiettivo dell'essere Chiesa, una Chiesa che fa famiglia.

2. Dalla nota pastorale Cei

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia

La prospettiva di rinnovamento proposta da Papa Francesco trova un suo riscontro già nel documento dei Vescovi italiani del 2004: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Esso afferma: «Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma “una determinata comunità di fedeli”⁶, comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato»⁷.

La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica *che dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*⁸.

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente, che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più complesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici, ma soprattutto antropologici.

⁶ CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 515, § 1.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, par. 12.

⁸ Cfr. *ivi*, par. 3.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere *rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio ai poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio o nella disabilità. Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di **interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio**. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, ambienti di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare “parte” della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile è un terreno dove è urgente che la parrocchia si muova, raccorrandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle Unità Pastorali, dei vicariati o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme ⁹.

Tuttavia, l'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte Diocesi segue una logica prevalentemente “integrativa” e non “aggregativa”: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorrandole in una più ampia, *si cerca di mettere le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d'insieme*. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio.

A questo mirano pure i progetti attuati o in via di attuazione in diverse Diocesi che vanno sotto il nome di *Unità pastorali*. Con esse si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra **i gesti essenziali** di cui ciascuna comunità non può rimanere priva **e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione**, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti ¹⁰.

9 Cfr. *ivi*, par. 10.

10 Cfr. *ivi*, par. 11.



Da quanto sottolineato risulta chiaro che il cammino di formazione delle Unità Pastorali non riguarda solo la redistribuzione del clero, chiamato ad esercitare certamente un servizio di presidenza mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare, ma richiede un ripensamento anche della comunità e dei ministeri che la animano. Ogni cristiano, riscoprendo la propria vocazione battesimale, sarà l'autentico protagonista di un rinnovamento delle comunità, non perché si è pensata una nuova strategia o si è ridisegnata la presenza dei preti, ma perché i credenti avvertiranno con maggiore consapevolezza il mandato del Signore ad edificare la Chiesa.

3. Dall'orizzonte pastorale diocesano *“Sale della terra e luce del mondo”*

Nel giugno del 2016, sulla scia di questi documenti, la Diocesi di san Zeno si è data un Orizzonte Pastorale verso il quale guardare, per camminare nella prospettiva di portare avanti l'annuncio del Vangelo nella terra di san Zeno. Un orizzonte pluriennale che voleva, e vuole, essere un *work in progress*, cioè un cammino, un lavoro che cresce progressivamente. Questo per far fronte al cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

In questa prospettiva, il Vescovo ha presentato alcune priorità.

«Il primo lavoro non più prorogabile è la rivalutazione e la verifica delle strutture ecclesiali di comunione pastorale, ossia i vicariati e le zone pastorali al fine di una codificazione prospettica delle Unità Pastorali. Tale verifica andrà elaborata sul territorio dai vicariati tenendo conto del volto di Chiesa e delle prospettive del territorio stesso.

La diminuzione del clero e la conseguente e necessaria valorizzazione del capitale umano dei presbiteri, i repentini cambiamenti sociali ed economici, la mobilità sostenuta delle persone e una serie di altre variabili che si verificano sul territorio di una Diocesi grande come la nostra, chiede una verifica sull'impianto dei vicariati al fine di stabilire se sono ancora adeguati alle esigenze pastorali attuali. Tale verifica va fatta sul territorio con uno sguardo al futuro di una Chiesa in uscita.

Una seconda e altrettanto importante verifica va fatta sulle zone pastorali in vista della costituzione delle Unità pastorali, con uno sguardo di attenzione alle Unità pastorali già esistenti. La verifica mira alla codificazione di un metodo per le Unità e per le zone secondo le esigenze pastorali attuali e future.

La valutazione e la verifica del grande lavoro già fatto sarà predisposta nei vicariati in comunione con il Vescovo e suoi collaboratori.

Qualificare la zona, e per alcune attività specifiche il vicariato, come luogo di offerta di tutti i servizi pastorali, al posto della parrocchia, è il punto di non ritorno dal quale far partire ogni futura riflessione e azione.

Il percorso di unità che ci viene chiesto in vista della costituzione delle Unità Pastorali richiede un cammino di formazione unitario che riguardi le intere comunità a partire dai Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

Nel corso dei cammini di unità di più realtà parrocchiali, a causa di campanilismi e chiusure, si possono generare ferite difficili da rimarginare. Occorre perciò arricchire il lavoro che già in molti luoghi è stato fatto in questi anni e dar vita, dove è necessario, a un percorso di accompagnamento verso l'unità»¹¹.



4. Le Unità Pastorali

Nel giugno del 2016 abbiamo aperto il cantiere per la costituzione delle Unità Pastorali e nell'anno pastorale 2018/2019 il Vescovo invitava a porre il primo mattone nel percorso verso la loro realizzazione: la costituzione dell'Équipe di Accompagnamento delle Unità Pastorali, perché da queste nascano i Consigli di Unità Pastorale.

Papa Francesco nel discorso tenuto al Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze, parlando ai delegati di tutte le Diocesi italiane, disse: «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, **in modo sinodale**, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»¹².

Nel nostro modo di pensare, la prima preoccupazione è sempre quella del “fare”. Perciò nell'affermazione del Papa, il nostro sguardo cade sempre sull'azione: cioè “approfondite *Evangelii Gaudium*”. Tendiamo a dare meno rilevanza al metodo proposto, come dice il Papa: “avviare un approfondimento **in modo sinodale**”. La nostra generazione fatica a pensare che il metodo possa essere esso stesso il primo contenuto.

Con la recentissima costituzione *Episcopalis Communio*¹³, con la quale si va a regolamentare l'organizzazione e il funzionamento del Sinodo dei Vescovi, il Papa ci offre un chiaro modello di cosa intenda con il mettere in atto un processo di lavoro sinodale.

Sembra infatti indicare un modello che, adattato con intelligenza, dovrebbe essere ripreso dalle Chiese particolari per procedere nello stile sinodale.

Il Papa suggerisce che il processo con il quale si arriva a fare qualcosa è più importante dell'azione stessa. Perché il modo con cui si fa, dice chi siamo, dice l'identità di chi lo fa.

Ora perché vi sia una Chiesa realmente sinodale, il primo atto da compiere è l'**ascolto**. Precisa il Papa: «Una Chiesa sinodale, è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che: ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascu-

11 DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte Pastorale “Sale della terra e luce del mondo”*, cit., pp.54-56.

12 FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015, citato in DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte Pastorale Diocesano “Sale della terra e luce del mondo”*, 2016, pag. 6.

13 FRANCESCO, Cost. Apost. *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi, 2018.



no ha qualcosa da imparare»¹⁴. Il sentire obbedisce più ai sentimenti, alle emozioni; l'ascolto è il modo di essere del discepolo abitato dallo Spirito Santo. L'ascolto non è perciò un'azione forzata o un atteggiamento da assumere, il punto di partenza per essere una comunità vera.

E l'ascolto prevede alcuni necessari atteggiamenti.

Il dialogo sinodale implica innanzi tutto il **coraggio** tanto nel parlare, quanto nell'ascoltare. Non si tratta di costruire dibattiti, dove un interlocutore cerca di prevalere sugli altri o controbattere le posizioni altrui. L'ascolto è fare comunità, fraternità, famiglia. Ed è lo Spirito che dona coraggio, tanto nel parlare quanto nell'ascoltare.

Inoltre lo stile sinodale permette di esprimere con **rispetto e prudenza** quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo. Perché il vero dialogo è una comunicazione spirituale, che richiede fiducia reciproca: in fondo, amore per chi parla.

E ancora rende **aperti e fiduciosi** per cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito per il bene comune, secondo l'insegnamento di Gesù che dice: «Chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti» (Mc 9,35). Il bene comune è superiore a quello personale.

Tuttavia nello stile sinodale, superiore a tutti gli altri, l'atteggiamento primario è quello dell'**umiltà**. Esso prevede che ciascuno ritenga gli altri superiori a se stesso, e che si metta sempre al primo posto il bene comune.

L'umiltà così, apre all'obbedienza della volontà di Dio e all'obbedienza dei fratelli, perché essi sono di Cristo e sono la famiglia di Dio.

In questo atteggiamento la tentazione è sempre in agguato.

Di fronte a questo, tutti noi ci sentiamo piccoli e poveri. Ecco perché questi atteggiamenti devono essere ricercati in uno spazio di preghiera, di meditazione, di riflessione, di ascolto della Parola di Dio in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo e dell'annuncio del Vangelo¹⁵.

5. Modello di lavoro per le Unità Pastorali

Alla luce di tutto questo, possiamo allora mettere in evidenza alcuni passaggi, che poi andranno a costituire un modello di lavoro per le Unità Pastorali e per i loro coordinatori, a partire proprio dalle parole del Papa.

Lo stile sinodale è quello indicato per avviare e sostenere questa nuova tappa dell'evangelizzazione, una Chiesa in "stato permanente di missione", per l'evan-

14 IDEM, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015

15 Questi spunti sugli atteggiamenti del cammino sinodale sono tratti da: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2018, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html.

gelizzazione e non la mera auto-preservazione¹⁶, come precisa papa Francesco. Lo stile sinodale permette di aprire canali nuovi.

Una Chiesa sinodale è una chiesa dell'ascolto. Il cammino sinodale inizia ascoltando il popolo che pure partecipa alla funzione profetica di Cristo¹⁷.

Noi veniamo da una tradizione ecclesiale molto attenta al territorio, alle strutture, ai progetti, alle riflessioni. Il modello di Chiesa sinodale ci chiede di concentrare lo sguardo sulle persone, la loro situazione concreta, ma anche la loro fede semplice e talora imperfetta: le persone vengono prima delle idee, la relazione prima del contenuto.

Una chiesa sinodale prende forma soltanto nella misura in cui gli organismi di partecipazione rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai loro problemi di ogni giorno¹⁸.

Perciò il processo sinodale ha come punto di partenza nella sua fase preparatoria di ascolto, e come punto di arrivo nella sua fase attuativa, il Popolo di Dio.

Ora se il modello sinodale è a fondamento dell'essere Chiesa, esso suggerisce anche il metodo di lavoro per la costituzione delle nostre Unità Pastorali. Tale metodo sinodale vorrebbe evitare la tendenza ad una mera riorganizzazione funzionale. La tentazione continua è quella di affrontare problemi in termini di maggiore efficienza, più che nell'esprimere un rinnovato modo di essere Chiesa, che riscopre la sua missione evangelizzatrice. Detta in altri termini, più preoccupati di "cosa fare" che di "come essere".

Le Unità Pastorali che camminano secondo uno stile sinodale saranno chiamate quindi a mettere in atto il processo di discernimento, suggerito da Papa Francesco.

Il processo di ascolto e quindi di discernimento che le comunità ecclesiali sono chiamate a vivere, si articola su tre verbi.

Il primo: **riconoscere**. È la fase di ascolto: comprendere attentamente la realtà con uno sguardo positivo, a partire da ciò che lo Spirito già opera nella sua Chiesa; pertanto non solo da un punto di vista di ciò che manca, dei problemi, ma nello sforzo di mettere a fuoco i bisogni e le aspettative profonde della gente, le dinamiche nuove che stanno emergendo, gli elementi generativi (*semina verbi*) che possono essere rinforzati e sviluppati.

Il secondo: **interpretare**. È la fase di comprensione: saper leggere, alla luce della parola di Dio e attraverso la preghiera di invocazione dello Spirito, i segni dei tempi, che emergono da quanto raccolto nella fase di ascolto, così da riuscire a definire priorità e criteri pastorali in grado di orientare le scelte pastorali unitarie.

Il terzo: **scegliere**. È la fase di attuazione: definire le prassi pastorali da mettere in atto a livello unitario, dentro una logica di inculturazione, facendo in modo, che le proposte siano comprensibili e realizzabili in un determinato lasso di tempo, in

16 Cfr. FRANCESCO, *Episcopalis communio*, n. 1.

17 Cfr. IDEM, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

18 *Ibidem*.



quel determinato territorio, in virtù delle risorse a disposizione, ma anche tenendo conto dei possibili ostacoli e resistenze.

Il processo di costituzione delle Unità Pastorali è una riforma che tocca tutti gli ambiti della Chiesa di san Zeno. E come tutti i processi di riforma non sono né brevi, né semplici. Infatti riformare «è un delicato processo che deve essere vissuto con fedeltà all'essenziale, con continuo discernimento, con coraggio evangelico, con ecclesiale saggezza, con attento ascolto, con tenace azione, con positivo silenzio, con ferme decisioni, con tanta preghiera - tanta preghiera! - con profonda umiltà, con chiara lungimiranza, con concreti passi in avanti e - quando risulta necessario - anche con passi indietro, con determinata volontà, con vivace vitalità, con responsabile potestà, con incondizionata obbedienza; ma in primo luogo con l'abbandonarci alla sicura guida dello Spirito Santo, confidando nel suo necessario sostegno. E, per questo, preghiera, preghiera e preghiera»¹⁹.

6. La vita sacerdotale

Nel cambiamento epocale che la Diocesi di san Zeno sta vivendo con la costituzione delle Unità Pastorali non è certo secondario il cammino di rinnovamento chiesto ai sacerdoti. Il percorso formativo degli ultimi anni che punta sulla fraternità sacerdotale, trova lo spunto forte e chiaro nelle parole che il Vescovo ha rivolto ai presbiteri nella lettera della Quaresima 2019.

Il cammino verso le Unità Pastorali chiede ai presbiteri il coraggio di «individuare i tempi propizi per una **sosta settimanale** per stare con Gesù e tra confratelli, necessaria e salutare, voluta dal Signore: possibilmente o **due mezze giornate o la giornata intera del lunedì**. Articolata come meglio il gruppo dei presbiteri crede: momento di preghiera, di *lectio*, di confidenza, di comunicazioni, il pranzo... Si possono poi prevedere momenti personali per leggere articoli di riviste, libri interessanti, per pregare più a lungo, per 'riflettere e focalizzare', per una scampagnata, per una visita, per riposarsi. Fermarsi ne va della salute spirituale e della comunione fraterna presbiterale. Il resto, se non è indilazionabile, passi in secondo ordine»²⁰.

Inoltre «tra preti di una stessa Unità Pastorale ci si eserciti a **confidarsi tutto ciò che capita ogni settimana nelle varie parrocchie**, di positivo e di problematico o negativo, perché ognuna è di tutti e tutti hanno diritto dovere di conoscere la situazione delle varie parrocchie dell'erigenda Unità Pastorale»²¹.

19 IDEM, *Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana, Discorso del santo Padre Francesco*, 22 dicembre 2016, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/december/documents/papa-francesco_20161222_curia-romana.html.

20 G. ZENTI, *Lettera ai presbiteri della Diocesi – Inizio Quaresima*, 11 marzo 2019, in www.diocesivr.it/pls/s2ewdiocesiverona/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=26215.

21 Cfr. *Ibidem*.

La condivisione della vita fraterna farà nascere la stima reciproca. Così ognuno si sentirà corresponsabile di ogni parrocchia, fratello tra fratelli sacerdoti che condividono la missione. In una parola si sentiranno sempre più presbiterio.





NORME PER LE UNITÀ PASTORALI

1. Identità delle Unità Pastorali

1. Con il Decreto prot. n. 101/2019 del 1° agosto 2019, Il Vescovo ha ridefinito il numero e la configurazione territoriale dei Vicariati della Diocesi di Verona. Al loro interno si sono identificate le Unità Pastorali, che sono un insieme variabile di parrocchie, servite da più sacerdoti, chiamate a maturare un comune progetto pastorale, in uno specifico contesto ecclesiale e socio-culturale, a servizio dell'identità e missione delle comunità cristiane.
2. Il Vescovo promuove ed istituisce le Unità Pastorali in Diocesi per favorire il necessario rinnovamento delle comunità cristiane, così da dare concretezza e nuove forze all'opera missionaria e pastorale della Chiesa.
3. Grazie alle Unità Pastorali, che insistono su un territorio ben individuato, le singole parrocchie mettono in comune, in atteggiamento di dono reciproco, la ricchezza di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono per permettere una reale condivisione di risorse e ministeri. Le parrocchie esprimono la propria vitalità spirituale e attuano l'evangelizzazione trovando nell'Unità Pastorale linfa ed energie nuove.
4. Ogni Unità Pastorale, tenendo conto delle proprie caratteristiche e delle indicazioni della Diocesi, elabora e persegue finalità ed obiettivi accolti e concretizzati dalle comunità parrocchiali mediante un cammino progressivo, con modalità e tempi adeguati.
5. In considerazione della configurazione geografica, delle specifiche tradizioni, del numero di abitanti di ogni singola comunità, della presenza o meno nel territorio di un centro riconosciuto quale riferimento civile e sociale e del numero dei sacerdoti a servizio di quel territorio, si hanno Unità Pastorali diverse per tipologia, consistenza e numero di parrocchie.
6. L'istituzione delle singole Unità Pastorali da parte del Vescovo avviene dopo un processo graduale, in accordo con gli organismi di partecipazione e corresponsabilità delle comunità parrocchiali.

2. Attenzioni necessarie

7. Va riconosciuto, anzitutto, il valore di ogni comunità parrocchiale quale centro di vita spirituale per la missione ²².
8. Avendo a cuore la priorità missionaria dell'azione pastorale, l'Unità Pastorale promuove, in maniera sinodale, l'armonizzazione delle diverse iniziati-

22 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Past. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, par. 3.

ve e attività delle singole parrocchie, dando ad ognuna il suo giusto valore, favorendo ciò che è più necessario.

9. L'Unità Pastorale in tutte le sue componenti coopera nel discernimento comune. I presbiteri, i diaconi permanenti, le persone consacrate e i fedeli laici cooperano nel far sì che il discernimento comune orienti l'Unità Pastorale su scelte condivise che, valorizzando i carismi, le specificità di ognuno e le diverse responsabilità della cura pastorale, siano organicamente distribuite.

3. I soggetti

10. Le *comunità cristiane* sono i soggetti principali di ogni Unità Pastorale. Al suo interno tutti sono chiamati ad operare nella comunione per la sua edificazione, tenendo presente l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differenzino di essenza e non soltanto di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; ambedue, infatti, ognuno nel suo modo proprio, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo»²³. Così anche le Unità Pastorali, quali espressione di un rinnovato impegno missionario della nostra Chiesa diocesana, esigono l'apporto responsabile e fattivo di tutte le forme ministeriali, come pure delle varie realtà aggregative presenti in esse.
11. Il *Vescovo*, che «presiede in luogo di Dio al gregge»²⁴ ed è «il visibile principio e fondamento di Unità nella sua Chiesa particolare»²⁵, con la collaborazione dei presbiteri e il servizio dei diaconi, guida le comunità cristiane della Diocesi al pieno adempimento della loro fondamentale attività evangelizzatrice e missionaria. Al Vescovo spetta la responsabilità di avviare, istituire, orientare le Unità Pastorali e di verificarne il cammino. In questo specifico compito è assistito dai suoi collaboratori del Consiglio Episcopale.
12. Il *Vicario foraneo* ha il compito di “promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato” (can. 555 §1 1° CIC), stimolando l'ascolto delle istanze pastorali del territorio espresse in seno alle Unità Pastorali, in diretto contatto con il Vescovo e il Consiglio Presbiterale di cui fa parte, avendo cura di trasmettere e diffondere le linee pastorali che il Vescovo promulga negli orizzonti.
13. Il *Presbiterio* condivide con il Vescovo l'impegno di rinnovamento e di conversione per favorire in modo nuovo la presenza della Chiesa nel territorio attraverso gli orizzonti pastorali.
I parroci e vicari parrocchiali, «ai quali come a pastori propri è affidata la cura delle anime in una determinata parte della Diocesi sotto l'autorità del

23 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 10.

24 Idem, n. 20.

25 Idem, n. 23.



Vescovo»²⁶, sono i primi responsabili della vita e della crescita dell'Unità Pastorale.

Nell'esercitare il loro ministero, accogliendo gli orizzonti pastorali diocesani e il progetto di Unità Pastorale, si impegnano ad attuarli nelle Unità Pastorali di cui sono responsabili, attraverso l'elaborazione di un progetto condiviso.

14. Il *presbitero coordinatore*, nominato dal Vescovo, che partecipa dell'autorità comunione episcopale, ha il compito di aiutare i sacerdoti dell'Unità, nel dialogo e nel rispetto di ogni presbitero, di promuovere e garantire le finalità del progetto dell'Unità Pastorale, secondo gli orientamenti del Vescovo²⁷, e di concretizzare le linee pastorali emerse nel Consiglio di Unità Pastorale (CUP).
15. I *diaconi*, ordinati per il servizio del Vescovo, esercitano il ministero presso le comunità parrocchiali alle quali sono inviati e cooperano nelle Unità Pastorali, aiutando i sacerdoti e i laici nel discernimento, nella individuazione e realizzazione delle azioni pastorali.
Ogni diacono esercita il proprio ministero preferibilmente in quei settori di catechesi, missione e carità in cui le Unità Pastorali attivano iniziative comuni.
16. I *consacrati* e le *consacrate* sono un prezioso segno evangelico per le Unità Pastorali. Secondo il carisma specifico e nell'ambito del loro compito apostolico, sono chiamati a dare il loro apporto mediante la testimonianza di una vita donata al Signore e alla Chiesa, contribuendo all'individuazione e all'attuazione delle attività dell'Unità Pastorale. Si auspica che non siano delle "isole" dentro le Unità Pastorali, ma delle "oasi" in cui trovare un ristoro spirituale.
17. *Gli sposi* in forza della grazia del sacramento del matrimonio sono chiamati alla missione che non può ridursi allo stretto spazio delle mura domestiche. Nel cammino delle Unità Pastorali possono diventare modello, riscoprendo e vivendo la loro vocazione di famiglie, piccole Chiese domestiche, a servizio dell'annuncio del Vangelo dell'amore.
18. I *fedeli laici*, singolarmente o riuniti nelle aggregazioni laicali, costituiscono con i pastori la Chiesa e incarnano la sua missione. Oltre che ad una generosa dedizione alle molteplici necessità delle comunità parrocchiali, essi sono chiamati alla testimonianza e alla presenza missionaria, in virtù della loro specifica vocazione, nei diversi ambiti della vita. Grazie a loro la Chiesa

26 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Christus Dominus*, n. 30.

27 Per quanto riguarda il ruolo e i compiti specifici del Coordinatore dell'Unità Pastorale si veda la lettera del Vescovo Giuseppe Zenti mandata a tutti i sacerdoti della Diocesi in data 19 febbraio 2019.

si dilata e raggiunge ogni spazio umano, sociale e civile. Essi partecipano corresponsabilmente alla costituzione e alla vita delle Unità Pastorali. Siano accompagnati a superare eventuali forme di campanilismo, che privilegiano la singolarità della propria aggregazione laicale rischiando così di ostacolare il lavoro d'insieme.



4. L'organizzazione delle Unità Pastorali (UP)

19. *L'équipe di accompagnamento dell'Unità Pastorale* è l'organismo di passaggio che sostiene la nascita dell'Unità Pastorale. **È composta dai parroci, dai vicari parrocchiali, dai moderatori dei Consigli Pastorali parrocchiali e da uno o due componenti** della Commissione diocesana di accompagnamento. Compito dell'*équipe* è quello di approntare i passaggi per la costituzione del Consiglio di Unità Pastorale e di mettere le basi per il progetto pastorale di Unità Pastorale. *L'équipe* decade dalle sue funzioni con la costituzione del CUP.
20. Il *Consiglio di Unità Pastorale (CUP)* è l'organismo di partecipazione proprio dell'Unità Pastorale. Il CUP è presieduto dal Coordinatore dell'Unità Pastorale, ha un mandato non superiore ai cinque anni e i suoi membri possono ricoprire l'incarico solo per due mandati consecutivi. È formato di norma dai parroci e dai vicari parrocchiali, dai diaconi in servizio, da una rappresentanza delle comunità religiose e da laici delle parrocchie. Esso deve essere composto in modo che il numero dei laici sia sempre maggiore rispetto a quello totale dei sacerdoti, diaconi e religiosi. Ogni Unità Pastorale, considerato il numero delle parrocchie, la territorialità e la propria struttura, sceglierà quanti consiglieri compongono il CUP, facendo attenzione che tutte le parrocchie siano rappresentate. Sarà il CUP stesso a redigere il calendario degli incontri. Essendo un organismo consultivo per il discernimento, fisserà la frequenza dei suoi incontri secondo le esigenze proprie di ogni UP. Il processo di costituzione del CUP sarà accompagnato dal Vicario Foraneo.
21. Le attività comuni promosse dall'Unità Pastorale sono economicamente sostenute mediante l'apporto di ogni singola parrocchia, secondo le possibilità e le condizioni di ognuna. A tal fine si può prevedere l'istituzione di un fondo dell'Unità Pastorale.
22. Il CUP promuove la comunione tra le parrocchie dell'Unità Pastorale, tenendo conto delle indicazioni diocesane. Si impegna nel discernimento ecclesiale attraverso l'azione di ascolto delle Consulte Ministeriali (CM) con l'obiettivo di far emergere le priorità pastorali, i criteri che caratterizzeranno lo stile e le modalità di attuazione, le prassi condivise a livello di Unità Pastorale. Sarà compito del CUP redigere il progetto pastorale dell'Unità Pastorale.



23. La *Consulta Ministeriale Parrocchiale (CM)*. È l'organismo pastorale che rappresenta l'evoluzione dell'attuale Consiglio Pastorale Parrocchiale. È lo strumento che attua la prassi sinodale dell'ascolto della realtà e successivamente la concreta incarnazione nello specifico ambito pastorale parrocchiale delle indicazioni offerte dal CUP. Ne fanno parte persone coinvolte nell'attività parrocchiale, oltre ai sacerdoti, ai diaconi e ai religiosi eventualmente presenti sul territorio. Si lascia ai sacerdoti delle Unità Pastorali il compito di definire criteri e dimensioni della Consulta di ogni parrocchia. Si consiglia comunque che il numero dei componenti non sia troppo numeroso e che i suoi membri abbiano una propensione al cammino sinodale. È opportuno che ne facciano parte i rappresentanti/coordinatori dei vari gruppi attivi nella comunità.
24. La *segreteria del CUP*. È costituita dal coordinatore dell'Unità Pastorale e da alcuni laici che si metteranno al servizio del processo sinodale dell'UP. Non ha una funzione decisionale, ma di accompagnamento, stimolo e collegamento, per agevolare il lavoro degli organismi descritti, e avrà cura di mantenere vivo l'interesse e l'attenzione sulle singole azioni, coinvolgendo i singoli soggetti. Alla segreteria potranno partecipare i rappresentanti della Commissione diocesana di accompagnamento inviati dalla Diocesi, con il compito di facilitare i processi sinodali. Alla Segreteria spetta il compito di redigere l'ordine del giorno del CUP e custodire i passaggi del percorso di discernimento.
25. Quale segno di comunione e di testimonianza evangelica, e per favorire il servizio ministeriale nell'Unità Pastorale, si attuino forme di fraternità tra presbiteri: esse si esprimono nella condivisione dell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nel dialogo spirituale, nel confronto schietto e fraterno, nella comunione di quanto accade nelle parrocchie che ogni presbitero deve sentire sue, in alcuni pasti comuni. Là dove sarà possibile e con il consenso del sacerdote, si costituirà una comunità presbiterale che condividerà anche l'abitazione.
26. Nelle canoniche che ospitano più sacerdoti vanno garantiti sia spazi personali adeguati, che spazi comuni per la vita fraterna, il più possibile distinti da quelli ad uso parrocchiale.
Nello spirito dell'Unità Pastorale le parrocchie mettono in atto forme di gestione condivisa di alcune strutture e di reciproco aiuto economico per il quale si richiede sempre il consenso dell'Ordinario Diocesano.
27. Ogni parrocchia, essendo ente giuridico a sé, manterrà il suo *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* per la gestione dei beni della parrocchia stessa. L'esperienza però suggerisce che, con una saggia gradualità, sarà bene andare verso forme di pratica collaborazione (sulle modalità delle quali è in corso uno specifico approfondimento), soprattutto quando le parrocchie sono molto piccole o le condizioni pastorali lo richiedano.

28. Nella eventuale progettazione di strutture pastorali a servizio di una parrocchia, esse vanno progettate tenendo presenti quelle già esistenti nelle altre parrocchie dell'Unità Pastorale, e comunque in funzione di un possibile utilizzo anche da parte dell'intera Unità Pastorale.
29. Compito significativo del CUP sarà la preparazione e la cura delle varie *competenze ministeriali*, anche nuove, che appariranno necessarie per la fecondità pastorale dell'UP, quali operatori catechistici, caritativi, liturgici, economici, ecc.²⁸.
30. L'Unità Pastorale si pone come *soggetto in dialogo con il territorio*, vale a dire che agisce non in supplenza né in contrapposizione alle singole parrocchie, ma come un tutto organico.

5. Istituzione dell'Unità Pastorale

31. Consapevoli che difficoltà e rigidità non mancano, nel processo di costituzione dell'Unità Pastorale è necessario non procedere per “decisioni di vertice”, evitando così rancori e ferite che possono poi durare per anni. Sarà utile, in fase preparatoria, far incontrare più volte i vari Consigli Pastoralisti delle parrocchie interessate, per condividere riflessioni comuni, qualche progetto comunitario e provare ad intuire assieme, secondo il dono dello Spirito, come potrebbe essere l'Unità Pastorale. I componenti dei CPP coinvolgeranno progressivamente i diversi operatori pastorali, portandoli a riflettere e maturare la comunione nell'Unità Pastorale e aiutandoli ad andare nella stessa direzione, verso lo stesso orizzonte pastorale.
32. Ogni Unità Pastorale è chiamata a scegliere un santo patrono, con predilezione ai santi e beati veronesi o a qualche titolo mariano, di cui assumere il nome. Si scelga possibilmente un santo che le parrocchie ed il territorio avvertono particolarmente vicino.
33. L'équipe di accompagnamento provvederà a elaborare il percorso di sensibilizzazione e formazione perché tutto il popolo di Dio sia partecipe del cammino e si arrivi ad un approdo il più possibile condiviso.
34. Dopo aver valutato che il popolo di Dio sia stato sufficientemente preparato e aver predisposto il progetto pastorale, il CUP chiede al Vescovo di dare inizio ufficiale all'Unità Pastorale. Al lui spetta il discernimento ultimo sull'istituzione dell'Unità Pastorale che avviene con una celebrazione liturgica da lui presieduta.

28 A questo scopo la Diocesi promuove il *Seminario per Discepoli Missionari* per la formazione dei ministeri laicali già esistenti e soprattutto per svilupparne nuovi in futuro così da andare incontro alle necessità delle Unità Pastoralisti.



***Preghiera
per la costituzione
dell'Unità Pastorale***

*Signore,
effondi su di noi il tuo Santo Spirito
perché, docili alla sua azione di grazia,
ci impegniamo ad abbattere diffidenze
e ostacoli di ogni genere
tra le nostre parrocchie,
pronti a contribuire,
con umile senso di corresponsabilità,
a fare della erigenda nostra Unità Pastorale
un cuor solo e un'anima sola
nel vincolo dell'amore fraterno.*

Amen.

DECRETO DI COSTITUZIONE E REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI



Prot. 228/2019

OGGETTO: Costituzione della Commissione diocesana per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

DECRETO

Visto il Regolamento del Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa, approvato dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana il 16 gennaio 2019, e le Indicazioni emanate per la costituzione dei Servizi regionali e inter-diocesani per la tutela dei minori e per la nomina dei Referenti Diocesani per la tutela dei minori;
con il presente decreto **costituisco**

**la Commissione diocesana per la tutela dei minori
e delle persone vulnerabili.**

La composizione della Commissione è così stabilita:

- › **MALOSTO don Matteo**, nato a Isola della Scala (VR) il 20 febbraio 1985,
Referente diocesano del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili;

Membri:

- › **COMOTTI prof. Giuseppe**, nato a Bassano del Grappa il 10 novembre 1960;
- › **GIRALDI dott.ssa Valentina**, nata a Verona il 27 ottobre 1992;
- › **NEGRINI dott.ssa Francesca**, nata a Verona il 22 aprile 1972;
- › **PASETTO dott.ssa Sara**, nata a Verona il 25 luglio 1982.

La durata in carica della Commissione è prevista per **cinque anni** e la sua composizione potrà essere integrata nel corso del mandato.



Sui membri della Commissione e su tutti quanti si impegnano per la tutela dei minori nella Chiesa, invoco la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 16 ottobre 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

Preambolo



*Essa esiste per evangelizzare*²⁹. In queste parole, tratte dall'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* del santo Pontefice Paolo VI, è raccontata la vocazione propria della Chiesa, chiamata da Cristo ad annunciare il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Nel vivere la sua specifica missione, essa *riserva un'attenzione speciale, una vera opzione preferenziale, a quanti si trovano in situazione di maggiore debolezza, e pertanto di più grave bisogno*³⁰; tra questi rientrano, senza dubbio, i minori e le persone vulnerabili.

Alla luce di tutto ciò, la Chiesa si sente chiamata a combattere ogni tipo di abuso compiuto da coloro che agiscono nell'ambito delle comunità cristiane, specialmente laddove le vittime sono i soggetti citati, in quanto *questo male tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci*³¹.

Nel suo magistero Papa Francesco sottolinea *l'ampiezza e la profondità umana*³² di questo fenomeno criminale e ne evidenzia la radice spirituale: *in questi casi dolorosi vedo la mano del male che non risparmia neanche l'innocenza dei piccoli. E ciò mi porta a pensare all'esempio di Erode che, spinto dalla paura di perdere il suo potere, ordinò di massacrare tutti i bambini di Betlemme. Dietro a tutto questo c'è Satana*³³. Nella Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Vos estis lux mundi* del 7 maggio 2019, invita tutti coloro che operano nella Chiesa ad *una conversione continua e profonda del cuore*³⁴: la tutela dei minori scaturisce, anzitutto, dal vivere in pienezza la vita battesimale dei figli di Dio, dalla relazione viva ed autentica con Cristo Risorto.

Nello stesso Motu Proprio sono previste norme vincolanti per la Chiesa universale, recepite dalla Conferenza Episcopale Italiana con le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* del 24 giugno 2019.

In attuazione di tali norme e linee guida, con decreto prot. 228/2019 del 16 ottobre 2019, ho costituito il *Servizio diocesano di tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, mediante la nomina di una Commissione diocesana, formata da persone nominate *ad quinquennium* in ragione della loro fede e di comprovata competenza in ambito pastorale, psicopedagogico, sociale, legale e presieduta

29 PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 14.

30 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 82.

31 FRANCESCO, Discorso a termine dell'incontro *La protezione dei minori nella Chiesa*, 24 febbraio 2019.

32 FRANCESCO, *ibid.*

33 FRANCESCO, *ibid.*

34 FRANCESCO, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Vox estis lux mundi*, 7 maggio 2019.



dal Referente Diocesano del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

La Commissione ha il compito di offrire, nella Chiesa di Verona, uno spazio di ascolto, sostegno e prevenzione nelle situazioni di disagio, personale o comunitario, derivante dal comportamento di presbiteri, diaconi, religiosi e operatori pastorali, posto in violazione dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio o con abuso di potere, non solo in ambito morale, ma anche nella gestione dei beni temporali. Essa, ancora, promuove attività di prevenzione di tali fenomeni sia attraverso iniziative di formazione rivolte ai chierici ed agli operatori pastorali, sia attraverso lo studio e l'approfondimento delle questioni di carattere psicologico, pedagogico, giuridico (canonico e civile) implicate.

Affinché la Commissione possa adempiere l'importante missione che le viene affidata e nella consapevolezza che questo sarà possibile solo grazie all'azione efficace dello Spirito Santo, stabilisco il seguente Regolamento, affidando questo prezioso servizio alla preghiera dei fratelli e delle sorelle della Diocesi di san Zeno.

Regolamento

Art. 1

La Commissione si occupa in modo indipendente della ricezione e trattazione di eventuali segnalazioni di abuso e si attiene alle norme canoniche vigenti per le comunicazioni da trasmettere all'Ordinario. Essa ha competenza relativamente alle segnalazioni di abusi avvenuti a partire dalla data di istituzione della stessa; si occupa anche di fatti antecedenti, purché non già portati a conoscenza dell'Ordinario diocesano.

Art. 2

La Commissione raccoglie le segnalazioni a mezzo di posta elettronica tramite l'indirizzo serviziotutela@diocesivr.it. Nella trattazione procede ad una verifica circa la loro plausibilità e provvede all'ascolto diretto delle persone coinvolte. La Commissione garantisce l'assoluta riservatezza circa le persone che effettuano le segnalazioni, ma non prende in considerazione le informazioni anonime.

Queste, nello specifico, le modalità di ascolto ed esame delle segnalazioni di abusi:

- a) Una volta ricevuta la segnalazione, essa viene condivisa tra tutti i membri della Commissione, i quali valutano come procedere all'ascolto delle persone interessate (segnalante, vittima, eventuali altre persone informate dei fatti). In particolare, si individuano i membri (almeno due) che effettueranno l'incontro e se ne comunica il luogo agli interessati.

- 
- b) I minori vengono sempre ascoltati alla presenza di entrambi i genitori o di un solo genitore, con il consenso scritto dell'altro.
 - c) Ogni persona, in occasione del primo incontro, viene informata del fatto che i membri della Commissione sono tenuti al segreto professionale o ministeriale su quanto viene loro esposto, salvo l'obbligo di riferire all'Ordinario diocesano, secondo le disposizioni canoniche. Si precisa inoltre che, in ogni caso, non è compito della Commissione effettuare segnalazioni o denunce all'autorità civile.
 - d) Alla persona che ha effettuato la segnalazione e alla persona indicata come abusata si prospettano anche le possibili modalità di procedere ulteriormente, indicando i percorsi canonici o civili che le persone stesse potranno intraprendere direttamente.
 - e) Di ogni incontro viene redatto un verbale sintetico e condiviso, sottoscritto anche dalla persona incontrata; si può anche chiedere alle persone interessate di far pervenire una memoria sottoscritta. Alla persona incontrata si fa inoltre sottoscrivere l'informativa sulla privacy e, se necessaria, la liberatoria dal segreto professionale. I testi scritti vengono conservati in forma riservata, rendendoli inaccessibili a terzi.
 - f) Qualora la persona si rifiuti di sottoscrivere il verbale o di presentare una memoria, la si informa che la Commissione non potrà procedere in alcun modo, salvo doverne riferire all'Ordinario diocesano.
 - g) Quando la commissione, a seguito degli incontri effettuati, ritiene verosimilmente prospettabile un abuso, ne riferisce all'Ordinario diocesano.
 - h) Solo su espressa richiesta dell'Ordinario diocesano, la Commissione potrà incontrare la persona fatta oggetto di segnalazione. Anche in questo caso, verrà redatto un verbale sintetico dell'incontro, che andrà consegnato all'Ordinario diocesano.

Art. 3

Effettuati gli opportuni approfondimenti sui fatti e sulle circostanze, la Commissione, oltre al sostegno umano e psicologico, fornisce alle persone coinvolte le informazioni necessarie di carattere pastorale e giuridico, sia in vista di una procedura canonica, sia per la segnalazione del fatto all'Autorità civile.

Art. 4

La Commissione concorda con le persone interessate le modalità di trasmissione all'Ordinario diocesano delle informazioni ricevute, anche alla luce di quanto stabilisce al riguardo l'art. 3 del Motu Proprio *Vos estis lux mundi*.

Art. 5

La Commissione svolge attività di consulenza in singoli casi sottoposti alla sua attenzione sia dall'Ordinario che da chierici o referenti di attività pastorali, individuando e proponendo percorsi di soluzione adeguati.



Art. 6

La Commissione ha inoltre lo scopo di rendere effettiva ed operativa una generale ed ordinaria prevenzione, curando che le diverse realtà ecclesiali che operano a contatto con minori siano adeguatamente informate riguardo all'importanza della custodia dei più piccoli, e che gli operatori pastorali siano diligentemente formati allo stile buono della tutela. Per raggiungere tale obiettivo si avvale anche della collaborazione di esperti esterni alla commissione stessa.

Verona, dalla Curia diocesana, il 21 ottobre 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DECRETO DI NOMINA DEI VICARI URBANI E FORANEI (2019-2024)



Prot. 243/2019

Animato dal dovere pastorale di provvedere al bene delle anime, a norma delle disposizioni del diritto vigente, in particolare dei can. 553-554 del Codice di diritto canonico; sentiti i sacerdoti che svolgono il ministero nel loro vicariato, **nomino**

VICARI FORANEI per il quinquennio 2019-2024:

1. **VIVIANI don Maurizio**, *del vicariato di Verona Centro;*
2. **ADAMI don Davide**, *del vicariato di Verona Nord-Est;*
3. **MAINENTE don Luca**, *del vicariato di Verona Nord-Ovest;*
4. **RONCONI don Andrea**, *del vicariato di Verona Sud;*
5. **TEBALDI mons. Roberto**, *del vicariato del Lago Veronese - Caprino;*
6. **CHECCHINI mons. Osvaldo**, *del vicariato del Lago Bresciano;*
7. **MASIN don Luca**, *del vicariato della Valpolicella;*
8. **MENEGATTI don Remigio**, *del vicariato della Valpantena - Lessinia;*
9. **PANATO don Floriano**, *del vicariato dell'Est Veronese;*
10. **ACCORDINI don Lorenzo**, *del vicariato di Bussolengo;*
11. **COTTINI don Daniele**, *del vicariato di Villafranca - Valeggio;*
12. **ANDRIOLO mons. Giuseppe**, *del vicariato di Bovolone - Cerea;*
13. **BIANCHINI don Roberto**, *del vicariato di Isola della Scala - Nogara;*
14. **RIGHETTI don Diego**, *del vicariato di Legnago.*

In stretta comunione di ideali e di intenti con il Vescovo e secondo le indicazioni date dal can. 555 CIC, promuoveranno e coordineranno l'attività pastorale comune nel territorio loro affidato e accompagneranno e sosterranno i sacerdoti che svolgono ministero nelle parrocchie del loro vicariato e delle erigende Unità Pastorali, in modo particolare con i loro Coordinatori.

Grato per la loro disponibilità, auguro fecondità apostolica al loro servizio e li benedico nel Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 1° novembre 2019, solennità di Tutti i Santi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



DECRETO DI COSTITUZIONE E NOMINA DEL CONSIGLIO PRESBITERALE (2019-2019)

Prot. 244/2019

OGGETTO: Costituzione del Consiglio Presbiterale 2019-2024

DECRETO

Espletate le procedure per la designazione dei membri elettivi del Consiglio Presbiterale; preso atto del Verbale dei risultati delle votazioni dei gruppi elettorali, prot. 213/2019 del 1° giugno 2019, consegnatomi dalla commissione elettorale; dopo aver proceduto alla nomina dei Vicari Urbani e Foranei con Decreto prot. 243/2019, del 1° novembre 2019, a norma del can. 495 del codice di diritto canonico,

COSTITUISCO IL CONSIGLIO PRESBITERALE 2019 –2024

da me presieduto, e che risulta così composto:

Membri di diritto:

- | | |
|------------------------------|--|
| 1. CAMPOSTRINI mons. Roberto | <i>Vicario Generale</i> |
| 2. FALCHETTO mons. Cristiano | <i>Pro-Vicario Generale</i> |
| 3. BARBOLAN mons. Callisto | <i>Vicario Episcopale</i> |
| 4. BONETTI mons. Alessandro | <i>Vicario Episcopale</i> |
| 5. SIGNORETTO mons. Martino | <i>Vicario Episcopale</i> |
| 6. ZAMPIERI mons. Gino | <i>Vicario Episcopale</i> |
| 7. FERRARI mons. Matteo | <i>Direttore dell'Istituto "G.M. Giberti"
per il clero giovane</i> |
| 8. BOAROTTO mons. Massimo | <i>Cancelliere Vescovile</i> |

Membri eletti dal Presbiterio

9. ALBERTINI don Luca
10. BELLAMOLI don Simone
11. CASSINI don Sebastiano
12. MARINI don Francesco
13. TURRINA don Alessandro
14. CONSOLINI don Domenico
15. GIRARDI don Luigi
16. GIUSTI don Alberto
17. RADIVO mons. Giacomo
18. SCATTOLINI don Antonio

- 
19. ALOISI don Elio
 20. CASTELLI don Angelo
 21. FALAVEGNA mons. Ezio
 22. LAITI mons. Giuseppe
 23. VINCO mons. Carlo
 24. BARBI mons. Augusto
 25. BARLOTTINI don Giovanni
 26. CAMPEDELLI don Adelino
 27. DAL BON mons. Evelino
 28. VERZÈ mons. Luigi

Vicari Urbani e Foranei

(nominati con Decreto prot. 243/2019 del 1° novembre 2019)

29. VIVIANI don Maurizio, *del vicariato di Verona Centro;*
30. ADAMI don Davide, *del vicariato di Verona Nord-Est;*
31. MAINENTE don Luca, *del vicariato di Verona Nord-Ovest;*
32. RONCONI don Andrea, *del vicariato di Verona Sud;*
33. TEBALDI mons. Roberto, *del vicariato del Lago Veronese - Caprino;*
34. CHECCHINI mons. Osvaldo, *del vicariato del Lago Bresciano;*
35. MASIN don Luca, *del vicariato della Valpolicella;*
36. MENEGATTI don Remigio, *del vicariato della Valpantena – Lessinia;*
37. PANATO don Floriano, *del vicariato dell'Est Veronese;*
38. ACCORDINI don Lorenzo, *del vicariato di Bussolengo;*
39. COTTINI don Daniele, *del vicariato di Villafranca – Valeggio;*
40. ANDRIOLO mons. Giuseppe, *del vicariato di Bovolone - Cerea;*
41. BIANCHINI don Roberto, *del vicariato di Isola della Scala – Nogara;*
42. RIGHETTI don Diego, *del vicariato di Legnago.*

Religiosi designati dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori

43. DI STEFANO p. Carletto, *della Congregazione delle SS. Stimate di N.S.G.C.*
44. DAL BOSCO don Michele, *dei Poveri Servi della Divina Provvidenza*

Il Consiglio, come da Statuto, rimarrà in carica per cinque anni.

Ai consiglieri auguro buon lavoro, in spirito di fraterna comunione e di aiuto al Vescovo nel governo della diocesi. Invoco su di loro la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 9 novembre 2019

Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



DECRETO DI NOMINA DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI (2019-2024)

Prot. 247/2019

OGGETTO: Nomina del Collegio dei Consultori.

DECRETO

A norma del can. 502 del Codice di diritto canonico;
esperite le opportune consultazioni;

**NOMINO
membri del Collegio dei Consultori:**

1. ALOISI don Elio
2. DAL BON mons. Evelino
3. GIUSTI don Alberto
4. MARINI don Francesco
5. MASIN don Luca
7. PANATO don Floriano
7. TEBALDI mons. Roberto

Essi agiranno a norma delle relative indicazioni del Codice di diritto canonico e del diritto particolare.

Resteranno in carica, ex can. 502 § 1, per un quinquennio.

Grato per la disponibilità e per l'impegno con cui i Consultori svolgeranno il delicato compito a servizio della diocesi, imploro su di essi la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 novembre 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

DECRETO PER L'ATTRIBUZIONE DELLE FACOLTÀ AI VICARI URBANI E FORANEI



Prot. 264/2019

**OGGETTO: Facoltà attribuite ai Vicari urbani
e foranei della Diocesi di Verona**

Nell'intento di meglio precisare i compiti e gli impegni dei Vicari foranei della Diocesi di Verona, attribuiti dal can. 555 del Codice di diritto canonico, con il presente

DECRETO

stabilisco quanto segue:

1 - In stretta comunione di ideali e di intenti con il Vescovo, i Vicari foranei promuoveranno e coordineranno l'attività pastorale comune nel territorio loro affidato e accompagneranno e sosterranno i sacerdoti che svolgono il ministero nelle parrocchie del loro Vicariato e delle Unità Pastorali, in modo particolare con i loro Coordinatori (*Orientamenti e norme per le Unità Pastorali*, 2019).

2. Il Vicario foraneo dovrà stimolare l'ascolto delle istanze pastorali del territorio espresse in seno alle Unità Pastorali, in diretto contatto con il Vescovo e con il Consiglio Presbiterale di cui fa parte, avendo cura di trasmettere e diffondere le linee pastorali che il Vescovo promulga (*Norme per le Unità Pastorali*, 2019, n.12).

3 – Al Vicario foraneo spetta il coordinamento e la cura della preparazione dell'ingresso dei nuovi parroci del Vicariato. Convoca e presiede la Consulta Ministeriale parrocchiale o con altre modalità adatte alle singole parrocchie, ed è delegato per l'immissione in possesso degli stessi, a norma dei cann. 137 § 1 e 527 § 2 CIC. In caso di impossibilità, il Vicario foraneo può delegare, di volta in volta, il Coordinatore dell'Unità Pastorale o un altro presbitero del medesimo Vicariato, ai sensi del can. 137 § 3 CIC, dandone comunicazione previa alla Cancelleria vescovile.

4 – Durante la sede vacante o in caso di impedimento del parroco di una delle parrocchie del Vicariato, i Vicari foranei assumono interinalmente il governo delle parrocchie stesse, a norma del can. 541, ferme restando le disposizioni del medesimo canone, ove siano presenti vicari parrocchiali delle parrocchie interessate; in caso di impedimento molto prolungato si avvisi l'Ordinario per i debiti provvedimenti; in occasione del trasferimento di un parroco, il Vicario foraneo



assume il governo della parrocchia dal momento della partenza del parroco, al momento della “presa di possesso” del nuovo.

5 – Dispongo, inoltre, che le riconsegne amministrative tra il parroco uscente e quello entrante siano eseguite anche alla presenza del Vicario foraneo competente.

6 – Secondo il can. 555 § 4 CIC, stabilisco che le visite alle parrocchie del Vicariato siano compiute dal Vicario foraneo almeno ogni due anni. Tali visite, a norma del can. 555 § 1, dovranno riguardare il decoro della Chiesa e della casa parrocchiale, la diligente amministrazione dei beni e la redazione e la custodia dei libri parrocchiali, in particolare del Registro dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni e dei Defunti (can. 535 CIC e C.E.I., *Delibera* n. 6 del 23 dicembre 1983: “*Archivio parrocchiale*”). Il Vicario apporrà la propria firma sui citati registri parrocchiali, verificati de visu.

7 – Almeno una volta all’anno, il Vicario foraneo incontra personalmente il Vescovo, per presentare la situazione del Vicariato.

Accompagno l’impegno dei Vicari foranei con la mia preghiera e con la benedizione del Signore, augurando fecondità apostolica al loro servizio.

Verona, dalla Curia diocesana, 27 novembre 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 28 NOVEMBRE 2019



La prima sessione del nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano, dell'Anno Pastorale 2019-2020, si è svolta giovedì 28 novembre 2019, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Maggiore diocesano.

(Assenti giustificati: Masin don Luca, Ronconi don Andrea, Signoretto mons. Martino, Turrina don Alessandro, Vinco mons. Carlo).

L'ordine del giorno stabilito era il seguente:

1. Breve momento di preghiera
2. Relazione di don Francesco Grazian sul significato, ruolo e funzionamento del Consiglio Presbiterale
3. Riflessione del Vescovo.
4. Adempimenti statutari:
 - a. art. 12: Elezione del Moderatore (votazioni secondo l'art. 29, c) [il primo dei non eletti assume il ruolo di Vice-moderatore];
 - b. art. 13: Nomina del Segretario da parte del Vescovo;
 - c. art. 14: Elezione dei 2 membri del Consiglio di Presidenza;
 - d. art. 30: Elezione dei 4 parroci, anche al di fuori del Consiglio, con i quali il Vescovo è tenuto a trattare della rimozione o dell'imposizione del trasferimento di un parroco (cann. 1742 § 1 e 1750 CIC) [votazioni secondo l'art. 29, d].
5. Varie ed eventuali.
6. Comunicazioni.

Punto Primo

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media.

Il **Vicario Generale** porge il benvenuto a tutti i membri del Consiglio e dà seguito all'ordine del giorno.

Punto Secondo

Grazian don Francesco: introduce i lavori del nuovo Consiglio richiamando il senso e il significato canonico e pastorale del Consiglio Presbiterale (da ora CPre).

La relazione evidenzia i seguenti punti: (*per esteso in allegato*)

- a) le radici storiche del CPre;
- b) i riferimenti al CPre nel Codice di Diritto Canonico in particolare i canoni 495 e 500. In particolare è richiamato il can. 495 che presenta una definizione del Consiglio presbiterale, che si traduce in una descrizione realistica. Esso è "un gruppo di sacerdoti che rappresentano il presbiterio, come senato del Vescovo, con il compito di coadiuvarLo nel governo della diocesi, a norma del diritto,



affinché sia promosso, il più efficacemente possibile, il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata”.

c) i casi in cui il Vescovo è obbligato a sentire per consultazione e non approvazione il CPre; la comunicazione tra CPre e Diocesi.

Punto Terzo

Il **Vescovo** Prende quindi la parola citando *Lumen Gentium* 28 e indica come il CPre debba favorire la corresponsabilità nella concordia ordinata tra i presbiteri.

A seguire, sottolinea anche il tema del rapporto tra Vicari foranei e Coordinatori di Unità Pastorali.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Punto Quarto

Alla ripresa dei lavori il Vicario Generale invita i membri del Consiglio ad assolvere agli adempimenti degli articoli 12, 13, 14 dello Statuto del CPre.

Al secondo scrutinio l'assemblea elegge Moderatore Falavegna mons. Ezio con 25 voti, e Vice- Moderatore Bianchini don Roberto con 24 voti.

Il Vescovo nomina Segretario del Consiglio Cassini don Sebastiano e invita il nuovo Moderatore a prendere il posto a lui assegnato.

Successivamente l'assemblea elegge due membri per adempiere la composizione del Consiglio di Presidenza, affiancando così il compito del Moderatore, Vice-Moderatore e Segretario. Al termine della elezione risultano eletti al primo scrutinio Adami don Davide e Albertini don Luca.

Il **Vicario Generale** presenta il compito dei quattro presbiteri che siano di aiuto al Vescovo nel caso di una eventuale rimozione di un sacerdote diocesano dal suo incarico. Vengono eletti Cottini don Daniele, Grazian don Francesco, Righetti don Diego, Tebaldi mons. Roberto.

Punto Quinto

Viene sottoposta all'assemblea la revisione di due articoli dello Statuto del CPre: Art 11 e Art 16. In entrambi i casi è approvata la modifica all'unanimità.

Punto Sesto

A seguito, augurando che tutti i presenti possano offrire il proprio contributo per il cammino futuro di questo Consiglio Presbiterale, viene richiamata l'importanza della presenza alle Assemblee, ricordando come dopo tre assenze è prevista la decadenza dal mandato.

Tebaldi mons. Roberto: sottolinea la necessità di tenere informato il Presbiterio dei lavori del CPre. A tal fine suggerisce di valorizzare il settimanale diocesano “Verona fedele” chiedendo al Segretario di elaborare di volta in volta una sintesi del lavoro fatto e, oltre alla pubblicazione, inviarlo anche ai Vicari foranei o ai Consiglieri perché condividano quanto operato all'interno delle Congreghe.

Esauriti gli argomenti all'odg, alle ore 12:20 il **Vescovo** conclude i lavori del Consiglio con la preghiera e con il ringraziamento per il contributo offerto in questa prima sessione.



FALAVEGNA mons. Ezio
Moderatore

CASSINI don Sebastiano
Segretario

ALLEGATO

Significato, ruolo e funzionamento del Consiglio Presbiterale

Intervento del 28 novembre 2019

Il libro dal quale ho attinto per queste riflessioni, *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa*, è del 2000 e parla di una “certa fase di stanchezza” vissuta dagli organismi di partecipazione ¹. Se era vero questo nel 2000, penso che tale stanchezza vi sia anche oggi, e possa essere quindi anche nostra. Non solo perché tali organismi si sono – forse – moltiplicati troppo, ma anche perché – credo – a volte sono stati usati male.

Detto questo, preciso subito che queste mie riflessioni non avranno lo scopo, di dire come “usare bene” di questo Consiglio, ma di provare a tessere come una specie di quadro orientativo, o forse è meglio dire “cornice” nella quale orientarsi.

Sviluppo quindi qualche idea in tre punti: le radici del Consiglio presbiterale (da ora CPr); il CPr nel Codice; la comunicazione diocesi-CPr e viceversa.

Vi ringrazio anche dell'opportunità di tornare su questi temi, avendo prima fatto esperienza diretta di questo Consiglio.

1. Le radici del CPr:

- Il Codice del 1917

Interessante notare che il termine *senatus*, con cui si designa il CPr appare nel Codice del 1917 ² attribuito al *capitolium canonicorum*, istituito come un collegio di chierici – si legge – per dare un culto più solenne a Dio nella chiesa e, se è il capitolo cattedrale, per aiutare il vescovo come un suo senato o consiglio.

1 G. GIRLANDA, «Prefazione», in M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa*, Milano 2000, p. 5.

2 Cf. Codice 1917, can. 391.



Lo suppliva anche in sede vacante. Tale consiglio, nella storia, tante volte stava “di fronte” al vescovo, più che “con” il vescovo, in un gioco di contrapposizione di poteri... ma i termini *senatus* e *consilium* ci riportano comunque al compito che tale Consiglio di chierici doveva avere.

- La riflessione Conciliare sul presbitero

Le radici del “nuovo” CPr partono invece da lontano. E cioè dalla esigenza, espressa fin dall’inizio da alcuni padri del Concilio, di un approfondimento sulla natura del sacerdozio ministeriale, sui presbiteri in genere e sul loro ministero particolare, sui rapporti tra il vescovo e i sacerdoti nella loro qualità di cooperatori dell’ordine episcopale partecipando, insieme ai vescovi, dell’unico sacerdozio di Cristo ¹.

È interessante notare come le prime riflessioni sul tema del sacerdozio ministeriale e sulla figura del presbitero, portarono anche a riflettere sul corpus presbiterale, cioè il presbiterio, e sulla comunione e corresponsabilità che i presbiteri, come presbiterio, sono chiamati a vivere con il Vescovo.

Dopo vari dibattiti e rifacimenti, dai primi schemi del *De Ecclesia* si giunse all’attuale n. 28 della Cost. dogmatica *Lumen Gentium*. Ne cito solo qualche passaggio:

I presbiteri, pur non possedendo l’apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell’esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti nella dignità sacerdotale e in virtù del sacramento dell’ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr. *Eb* 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento.

Il testo prosegue evidenziando che, in sostanza, i presbiteri condividono, seppur in parte, le funzioni del vescovo santificando e governando. È interessante notare come proprio da questa premessa nascano le considerazioni sul rapporto tra presbiteri e vescovi e viceversa:

I sacerdoti, saggi collaboratori dell’ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un solo presbiterio sebbene destinato a uffici diversi. Nelle singole comunità locali di fedeli rendono in certo modo presente il vescovo, cui sono uniti con cuore confidente e generoso, ne assumono secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. Essi, sotto l’autorità del vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all’edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo (cfr. *Ef* 4,12). Sempre intenti al bene dei figli di Dio,

¹ G. SARZI SARTORI, «Il Consiglio presbiterale nelle fonti conciliari della disciplina canonica», in M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione...*, cit., p. 41.

devono mettere il loro zelo nel contribuire al lavoro pastorale di tutta la diocesi, anzi di tutta la Chiesa. In ragione di questa loro partecipazione nel sacerdozio e nel lavoro apostolico del vescovo, i sacerdoti riconoscano in lui il loro padre e gli obbediscano con rispettoso amore. Il vescovo, poi, consideri i sacerdoti, i suoi cooperatori, come figli e amici così come il Cristo chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cfr. *Gv* 15,15). Per ragione quindi dell'ordine e del ministero, tutti i sacerdoti sia diocesani che religiosi, sono associati al corpo episcopale e, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa.

Compaiono i termini, attribuiti ai presbiteri, di *episcopi cooperatores, adiutorium*. Si dice che costituiscono con il vescovo un unico presbiterio, anche se non si vuol usare la parola "collegio" per riservarla, nel suo significato pieno, al collegio e alla collegialità episcopale.

Un breve accenno è riservato anche alla fraternità presbiterale, che deriva non semplicemente da una motivazione di ordine affettivo o psicologico, ma dal dono della vocazione e dalla grazia dell'ordinazione ².

Tali riflessioni maturate nell'aula conciliare permisero di preparare il terreno per giungere al decreto *Presbyterorum ordinis*, che, dopo svariati schemi, fu redatto alla fine, ma maturò in fretta ³. In questo documento «Il presbitero non appare soltanto come un "uomo di Chiesa" che cerca di adempiere nel modo migliore delle funzioni ecclesiastiche o dei riti esteriori, ma sostanzialmente un "inviato", depositario di un mandato divino. La sua identità è esprimibile con la formula "vocazione-consacrazione-missione" ⁴.

- Le determinazioni conciliari sul Consiglio Presbiterale

Da qui il passaggio che ci interessa nel n. 7, che in sostanza riprende e sviluppa i temi già espressi da *Lumen gentium* circa il rapporto tra vescovi e presbiteri e viceversa. Vi si afferma:

[I vescovi] Siano pronti ad ascoltarne il parere, anzi, siano loro stessi a consultarlo e a esaminare assieme i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi. E perché ciò sia possibile nella pratica, è bene che esista – nel modo più confacente alle circostanze e ai bisogni di oggi nella forma e secondo norme giuridiche da stabilire – una

² Cf. *Ibidem*, p. 47.

³ «Il testo del decreto è passato attraverso sette redazioni diverse fino a quella votata e approvata dai Padri conciliari il 7 dicembre 1965. Il documento conobbe una storia lunga e complessa; subì e affrontò diverse traversie nelle varie fasi della sua redazione. Ma ciò che colpisce è la rapidità e la determinazione con le quali nell'ultima sessione, in meno di due mesi, il Concilio ha messo a punto un testo di notevole valore sia per la forma sia per l'impostazione e i contenuti che ha saputo trasmettere»: *Ibidem*, p. 48-49.

⁴ *Ibidem*, p. 49.



commissione o senato (*coetus seu senatus*) di sacerdoti in rappresentanza del presbiterio, il quale con i suoi consigli possa aiutare efficacemente il vescovo nel governo della diocesi.

Chi ha studiato le varie redazioni della *Presbyterorum ordinis* nota il cambio forte di prospettiva che il cammino dei padri sinodali ha compiuto: i vari termini (*coetus, senatus, repraesentantium*) furono ampiamente dibattuti, soppesati, tolti e rimessi.

A PO 7 segue PO 8, che insiste invece sulla fraternità sacerdotale, che trova il suo fondamento nella “fraternità sacramentale”. Non mi dilungo su questi aspetti...

PO 7 avviò dunque il processo che portò a delineare la struttura e la natura del CPr, distinto dal Consiglio pastorale, e pensato come luogo dove in modo particolare si esprime il presbiterio ⁵.

- Le riflessioni post-conciliari sul Consiglio Presbiterale

La riflessione e le indicazioni sul CPr continuarono subito dopo il Concilio. Non va dimenticato infatti che il primo documento post-conciliare, e cioè il m.p. di Paolo VI *Ecclesiae sanctae*, prescrive la costituzione del CPr ⁶.

La Congregazione per il Clero inviava una lettera, il 15 gennaio 1969, ai presidenti delle Conferenze episcopali, per chiedere informazioni e osservazioni sulle prime esperienze di questo organismo.

L'anno successivo il Prefetto della stessa Congregazione tornava a trattare alcune questioni fondamentali relative a questo organismo, chiamandolo e indicandolo come il solo *senatus Episcopi* ⁷.

Il documento finale del Sinodo del 1971, *Ultimis temporibus*, affronta il tema dello stile di lavoro del Consiglio presbiterale, trattando l'argomento del sacerdozio ministeriale e, più in specifico, quello delle relazioni tra i presbiteri e il vescovo e quello dei presbiteri tra di loro ⁸. Parla in questi termini del CPr: «Il Consiglio Presbiterale, che è per sua natura diocesano, è una forma di manifestazione istituzionalizzata della fraternità esistente tra i sacerdoti, fondata sul sacramento dell'Ordine» ⁹.

Infine, «Il Direttorio pastorale per i vescovi, *Ecclesiae imago*, del 22 febbraio 1973, colloca il Consiglio presbiterale tra le persone e le istituzioni che direttamente cooperano con il vescovo diocesano e sottolinea due punti alquanto signifi-

⁵ Andrebbero ricordati, dei documenti conciliari, anche CD 27-28, AG 19-20 e 39. Cf. *Ibidem*, p. 37.

⁶ Il motu proprio è del 6 agosto 1966.

⁷ La lettera è intitolata *Presbyteri sacra* ed è dell'11 aprile 1970. Cf. G. SARZI SARTORI, «Il Consiglio...», cit., p. 37.

⁸ Il documento è del 30 novembre 1971. Cf. G. SARZI SARTORI, «Il Consiglio...», cit., p. 38.

⁹ SINODO DEI VESCOVI, doc. *Ultimis temporibus*, 30 novembre 1971, II, 1.

ficativi: il primo è la dichiarazione circa questo Consiglio come manifestazione istituzionale della comunione gerarchica tra il vescovo e il suo presbiterio; il secondo è l'affermazione secondo la quale il Consiglio presbiterale “supera gli altri organi simili tanto per la sua natura quanto per il suo modo di procedere”»¹⁰.



2. Il Consiglio presbiteriale nel Codice

- Breve introduzione ai canoni

Leggendo dunque il can. 495 § 1 siamo in grado di meglio comprenderne l'impostazione e i termini usati:

In unaquaque dioecesi constituatur consilium presbyterale, coetus scilicet sacerdotum, qui tamquam senatus sit Episcopi, presbyterium representans, cuius est Episcopum in regimine dioecesis ad normam iuris adiuvere, ut bonum pastorale portionis populi Dei ipsi commissae quam maxime provehatur.

In ogni diocesi si costituisca il consiglio presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del Vescovo; spetta al consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata.

Ci accorgiamo infatti che i documenti sopra citati¹¹ convergono a formare il testo citato.

Si nota solo che il testo ha voluto evitare il termine *collegium*, ma forse lo ha fatto in maniera eccessiva, considerato che per i Consultori viene dato il termine collegio (Collegio dei consultori). Il termine *collegium* continua ad essere attribuito anche al Capitolo dei canonici (cf. can. 503). Il testo codiciale conferma invece il termine *senatus*, indicato dal Concilio.

Si indica inoltre, chiaramente e direttamente, il fine di aiuto al vescovo nel governo della diocesi. In questo senso troviamo un altro organismo chiamato ad aiutare il vescovo nel governo della diocesi, e cioè la curia diocesana (cf. can. 496), anche se qui il Codice preferisce parlare al plurale: “consta degli organismi e delle persone che aiutano il vescovo...”.

Va inoltre ricordato che il *coetus* per eccellenza chiamato a dare aiuto al vescovo in ordine al bene di tutta la comunità diocesana è il Sinodo diocesano (cf. can. 460), che però non è un organismo che lavora ordinariamente, ma quando, sentito il consiglio presbiterale, il vescovo ritenga utile convocarlo.

10 G. SARZI SARTORI, «Il Consiglio...», cit., p. 37-38.

11 Le fonti del canone citano LG 28, CD 27-28, PO 7-8 ES I, 15 § 1 [*Ecclesiae sanctae*], PS 5, 8, [*Presbyteri sacra*], DPME 203 [*Ecclesiae imago*]. Cf. *Codice di diritto canonico commentato*, a cura della Redazione di *Quaderni di diritto ecclesiale*, Milano 20013, ad can. 495.



Sappiamo inoltre che il Codice dà indicazioni particolareggiate sulla sua costituzione e sul suo funzionamento. Ricordo solo che circa la designazione dei membri si trovano le seguenti determinazioni: circa la metà deve essere eletta dai sacerdoti; altri devono essere membri di diritto; alcuni possono essere nominati liberamente dal vescovo (cf. can. 497).

- La rappresentatività

La rappresentatività voluta dal Codice dunque non ha alcun carattere sindacale o democraticistico, ma esprime l'effettiva rappresentatività che viene chiesta ai presbiteri eletti rispetto a tutto il corpo presbiterale. È chiaro dunque che gli statuti cercheranno che tale rappresentatività tenga presente sia l'età, la dislocazione sul territorio che la diversificazione ministeriale.

Interessante l'intervento di un Autore che vede positivo, a determinate condizioni, l'inserimento dei vicari foranei nel CPr¹².

- Le funzioni

Il can. 500 § 2 precisa che «Il Consiglio presbiterale ha solamente voto consultivo; il vescovo diocesano lo ascolti negli affari di maggior importanza, ma ha bisogno del suo consenso solo nei casi espressamente previsti dal diritto».

La prospettiva ecclesiologica già tracciata da *PO 7*, per la quale «i vescovi hanno [nei presbiteri] dei necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio», secondo M. Rivella:

non confonde i ruoli ma li coordina all'interno e per il bene del popolo di Dio, che tutti quanti sono chiamati a servire, esige di essere attuata anche attraverso mediazioni istituzionali. Fra esse il Consiglio presbiterale, che è obbligatorio in tutte le diocesi ed ha carattere permanente, è la più importante. [...].

Proprio perché esprime la corresponsabilità del presbiterio nel governo della diocesi, non contrapponendosi o condizionando, ma piuttosto sostenendo in spirito di comunione il diritto del vescovo ad avere l'ultima parola e a decidere legiferando, è immediatamente chiaro che non è possibile ridurre l'ambito delle funzioni del consiglio presbiterale alle non molte questioni per le quali il Codice di diritto canonico prevede che sia obbligatoriamente consultato. Si rende, invece, necessario dare rilievo allo spettro

12 «Potrebbe essere significativo a riguardo l'inserzione nel Consiglio presbiterale dei vicari foranei che possiedono già in se stessi un forte spessore rappresentativo del clero diocesano, dell'attività e della responsabilità pastorale diocesana nonché del territorio diocesano»: G.P. MONTINI, «Comunicazione e comunione tra Consiglio presbiterale, presbiterio e diocesi», in M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione...*, cit., p. 141.

assai vasto degli «affari di maggior importanza» nella vita della diocesi, per i quali il vescovo è ugualmente tenuto, per una ragione prima ancora teologica che giuridico-positiva, a consultare il suo senato ¹³.



L'Autore continua affermando che il CPPr non può essere inteso come un luogo dove trattare problemi “di categoria” o attuare un “rivendicazionismo sindacale”; né si pone in una situazione di alterità come poteva essere il Capitolo cattedrale ¹⁴. «Il Consiglio presbiterale invece non si dà se non nel dialogo comunionale con il vescovo» ¹⁵.

Scriva il Sinodo dei Vescovi del 1971:

L'attività di tale consiglio non può essere pienamente definita dalla legge; la sua efficacia dipende soprattutto dallo sforzo ripetuto di ascoltare le opinioni di tutti, per giungere al consenso col vescovo, al quale spetta prendere la decisione finale. Se tutto vien fatto con la massima sincerità e umiltà, superando qualsiasi unilateralità, si può giungere facilmente a provvedere rettamente al bene comune ¹⁶.

E ancora scrive la Congregazione del Clero nel medesimo anno:

Per mezzo di tali Consigli diviene più facile il contatto con i sacerdoti; si conoscono meglio i loro pareri e i loro desideri; si possono ottenere più accurate informazioni sullo stato della diocesi; si possono scambiare più facilmente le varie esperienze; le necessità dei pastori e del popolo di Dio vengono più evidenziate; le iniziative di apostolato adattate alle odierne contingenze vengono prese con coerenza; infine attraverso un comune lavoro, le difficoltà possono essere adeguatamente risolte o almeno meglio studiate ¹⁷.

- Le questioni da trattare

La medesima lettera appena citata, circa le questioni da trattare, così si esprime:

Il Consiglio presbiterale è competente ad assistere il vescovo nel governo della diocesi. Per cui vengono trattate dal Consiglio le questioni più importanti che si riferiscono alla santificazione dei fedeli, alla dottrina e, in genere, al governo della diocesi, sempreché il vescovo ne proponga o almeno ne ammetta la trattazione ¹⁸.

¹³ M. RIVELLA, «Le funzioni del Consiglio presbiterale», in M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione...*, cit., p. 82.

¹⁴ Cf. *Ibidem*, p. 83.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ SINODO DEI VESCOVI, *Ultimis temporibus*, 30 novembre 1970, n. II, 1.

¹⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lett. circ. *Presbyteri sacra*, 11 aprile 1970, n. 5.

¹⁸ *Ibidem*, n. 8.



Circa il riferimento agli “affari di maggior importanza”, il Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Ecclesiae imago*, del 1973, così si esprime:

Il Consiglio presbiterale tratta le questioni di maggior importanza riguardanti sia la santificazione personale, la scienza sacra e le altre necessità dei presbiteri, sia la santificazione e l’istruzione religiosa dei fedeli, sia il governo della diocesi in genere, come pure i temi del ministero sacerdotale che i presbiteri svolgono a favore della comunità ecclesiastica. Spetta ad esso, tra l’altro, ricercare gli obiettivi chiari e distintamente definiti dell’esercizio dei vari ministeri della diocesi, proporre le questioni più urgenti, indicare i metodi operativi, aiutare tutto ciò che lo Spirito suole suscitare per mezzo dei singoli e dei gruppi, favorire la vita spirituale, onde più facilmente si possa raggiungere la necessaria unità. Deve infine trattare della perequazione dei beni per il sostentamento del clero, nonché dell’erezione, soppressione o innovazione delle parrocchie ¹⁹.

La Conferenza episcopale di Malta, che quindi ha per noi valore puramente indicativo, suggerisce:

Al Consiglio presbiterale spetta il dovere di consigliare il vescovo [...] specialmente su materie che riguardano l’insegnamento della fede cristiana; la santificazione dei fedeli; il governo pastorale e l’amministrazione della diocesi. [...] Oltre ai casi previsti dal diritto universale, è conveniente che si ascolti il Consiglio presbiterale anche: a) prima dell’approvazione di un piano pastorale diocesano; b) prima di indire una missione o altra attività pastorale straordinaria su livello diocesano; c) sulla cura della pastorale degli immigrati; d) su tutto quello che riguarda la vita e il ministero del clero, specialmente per quel che riguarda la santità del clero, la sua formazione, la remunerazione, la previdenza sociale ²⁰.

Aggiungo qui, a modo di conclusione su tutto il tema del funzionamento, quanto enucleato nel nuovo direttorio per ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores*, che al n. 182 così si esprime, raccogliendo in un certo modo tutto il cammino precedente:

Il *Consiglio Presbiterale*. La comunione gerarchica tra il Vescovo e il presbiterio, fondata sull’unità del sacerdozio ministeriale e della missione ecclesiale, si manifesta istituzionalmente per mezzo del Consiglio Presbiterale, in quanto “gruppo di sacerdoti che sia *come il senato del Vescovo*, in rappresentanza del presbiterio, la cui missione è aiutare il Vescovo nel governo della diocesi conformemente alla norma del diritto, per provvedere nel miglior modo al bene pastorale della porzione del Popolo di Dio a lui affidata”.

19 CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Ecclesiae imago*, 22 febbraio 1973, n. 203.

20 J.T. MARTIN DE AGAR, *Legislazione delle Conferenze episcopali complementare al C.I.C.*, Milano 1990, p. 407.

In questo modo, il Consiglio, oltre a facilitare il necessario dialogo tra il Vescovo e il presbiterio, serve ad accrescere la fraternità tra i diversi settori del clero della diocesi. Il Consiglio affonda le sue radici nella realtà del presbiterio e nella particolare funzione ecclesiale che compete ai presbiteri, in quanto collaboratori primi dell'ordine episcopale. Il Consiglio è dunque "diocesano" per natura propria, deve essere obbligatoriamente costituito in ciascuna diocesi e la condizione sacerdotale è requisito indispensabile sia per far parte del Consiglio che per partecipare all'elezione dei suoi membri.

Il Consiglio Presbiterale non deve mai agire all'insaputa del Vescovo diocesano, in quanto soltanto a lui spetta convocarlo, presiederlo, determinare le questioni da trattare e divulgare il contenuto delle discussioni e le eventuali decisioni adottate.

Anche se organo di *natura consultiva*, il Consiglio è chiamato a coadiuvare il Vescovo su ciò che riguarda il governo della diocesi. Esso è anche la sede idonea per fare emergere una visione di insieme della situazione diocesana e per discernere ciò che lo Spirito Santo suscita per mezzo di persone o di gruppi; per scambiare pareri ed esperienze; per determinare, infine, obiettivi chiari dell'esercizio dei vari ministeri diocesani, proponendo priorità e suggerendo metodi.

Il Vescovo *deve consultare il Consiglio* nelle questioni di maggiore importanza, relative alla vita cristiana dei fedeli, e al governo della diocesi. Dopo aver ottenuto il parere del Consiglio, il Vescovo è libero di prendere le decisioni che ritenga opportune valutando e decidendo "*coram Domino*", a meno che il diritto universale o particolare esigano l'assenso del medesimo per determinate questioni.

Cionondimeno, il Vescovo non deve allontanarsi dall'opinione concorde dei consiglieri senza una seria motivazione, che deve soppesare secondo il suo prudente giudizio.

La composizione del Consiglio deve rispecchiare una *adeguata rappresentanza* dei presbiteri che lavorano a beneficio della diocesi, curando soprattutto la diversità dei ministeri e delle diverse zone, in maniera da riflettere la presenza numerica e l'importanza pastorale di ciascun settore diocesano. Se il numero dei sacerdoti della diocesi è molto ridotto, nulla vieta di convocarli tutti. Tale Assemblea del Presbiterio sostituirà quella formale del Consiglio Presbiterale.

Il Consiglio deve elaborare i propri *Statuti*, nei quali vengono stabilite le norme circa la sua composizione, l'elezione dei membri, le principali materie da sottoporre allo studio, la frequenza delle riunioni, gli incarichi interni (moderatore, segretario, ecc.) ed eventuali commissioni per trattare determinati argomenti, il modo di procedere nelle sessioni, ecc. La proposta di Statuti verrà presentata alla libera approvazione del Vescovo, il quale





dovrà comprovarne la conformità alle prescrizioni del Codice e della Conferenza Episcopale e verificare che la struttura progettata sia quella propria di un organo consultivo, senza complessità organizzative che potrebbero toglierle chiarezza.

Con il suo atteggiamento di dialogo sereno e attento ascolto di quanto viene espresso dai membri del Consiglio, il Vescovo incoraggerà i sacerdoti ad assumere posizioni costruttive, responsabili, lungimiranti, avendo a cuore soltanto il bene della diocesi. Al di là delle visioni parziali e personalistiche, il Vescovo diocesano cercherà di promuovere all'interno del Consiglio un clima di comunione, di attenzione e di ricerca comune delle soluzioni migliori. Eviterà di dare l'impressione dell'inutilità dell'organismo e condurrà le riunioni in modo che tutti i consiglieri possano esprimere liberamente il loro parere.

Qualora il Consiglio Presbiterale non adempisse la sua funzione per il bene della diocesi o ne abusasse gravemente, il Vescovo, a norma del diritto può scioglierlo, con l'obbligo di costituirlo di nuovo entro un anno. Quando la sede della diocesi diviene vacante, il Consiglio Presbiterale cessa ed i suoi compiti passano al Collegio dei consultori. Il nuovo Vescovo deve costituire nuovamente il Consiglio entro un anno dalla presa di possesso della diocesi.

Il Codice, infine, prevede sette casi in cui il Consiglio presbiterale deve essere consultato dal vescovo diocesano: a) prima di indire il Sinodo diocesano (cf. can. 461 § 1); b) per l'erezione, la soppressione o la modifica in modo rilevante di una parrocchia (cf. can. 515 § 2) c) regolare la destinazione delle offerte dei fedeli in caso non sia il parroco a svolgere l'incarico che gli compete (cf. can. 531); d) costituire o meno in ogni parrocchia il Consiglio pastorale parrocchiale (cf. can. 536 § 1); e) per la costruzione di nuove chiese (cf. can. 1215 § 2); f) per la riduzione ad uso profano non indecoroso di una chiesa (cf. can. 1222 § 2); g) in caso di imposizione di un moderato e proporzionato tributo alle persone giuridiche a lui soggette e, in caso di grave necessità, alle altre persone giuridiche (cf. can. 1263).

La consultazione nei casi sopra indicati è obbligatoria ed è condizione di validità a norma del can. 127 § 1, 2°.

Oltre a questi casi, fuori Codice, è richiesto il parere del Consiglio prima di dare luogo a celebrazioni domenicali senza l'Eucaristia²¹ e per stabilire la remunerazione che i sacerdoti ricevono dagli enti ecclesiastici dove esercitano il ministero²².

21 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero *Christi Ecclesia*, 2 giugno 1988.

22 Cf. Legge n. 222 del 20 maggio 1984, art. 33.

In linea teorica gli Statuti propri, approvati dal vescovo, potrebbero indicare altri casi in cui è richiesto il consiglio o il consenso del CPr ²³.

Tra i suoi membri il vescovo sceglie da sei a dodici sacerdoti che compongono il Collegio dei Consultori; inoltre, su richiesta e proposta del vescovo, il CPr costituisce il *coetus* dei parroci, tra i quali il vescovo ne sceglierà due con cui discutere la rimozione o il trasferimento di un parroco (cf. can. 1742 § 1).

Non tratto della questione degli Statuti, in quanto già elaborati al termine del mandato del penultimo Consiglio. Preciso però che importante almeno una volta leggerli. Non tratto nemmeno della rappresentanza e rappresentatività, in quanto discussa al termine del mandato di questo Consiglio ²⁴.

3. Dalla diocesi al CPr e dal CPr alla diocesi ²⁵

È chiaro che il buon funzionamento del CPr è in parte legato ad una buona comunicazione, in andata ed in ritorno, tra diocesi e consiglio. Circa il movimento in andata, esso emerge soprattutto nella scelta dei temi trattati. Fatta salva la libertà del vescovo di proporre temi, tra gli ambiti evidenziati sopra, che lui ritiene importanti, la scelta dei temi di cui discutere in CPr, va fatta non solo con oculatezza, ma con un processo di discernimento e di “decantazione” che potrebbe coinvolgere il clero in generale.

Sappiamo tutti invece come tanti fattori portino di fatto ad una certa assuefazione alle discussioni, se non al ritenere che sia inutile sollecitare un tema piuttosto che un altro, perché non si ha molta fiducia dell’efficacia della trattazione dello stesso tema nel CPr.

In questo senso, partecipando a questo Consiglio i vicari, forse tale processo di raccolta dei temi, che va presentato al Consiglio stesso e/o alla Segreteria, potrebbe essere più efficace. Occorre sempre anche valutare se il tema trattato è di competenza e di opportunità di trattazione al CPr. Va evitata la sovrapposizione con il Consiglio pastorale diocesano. Andrebbero quindi – a mio avviso – trattati quei temi che effettivamente hanno a che fare con elementi strutturanti, di evangelizzazione, di governo, di vita ecclesiale e presbiterale, di scelte di fondo, o strutturali, circa la pastorale. Il taglio di questo Consiglio è più di carattere “normativo” o quanto meno orientativo, lasciando gli aspetti di valutazione più pratica e di efficacia dell’azione pastorale all’altro consiglio citato.

²³ M. M. RIVELLA, «Le funzioni...», cit., p. 82. L’Autore ricorda inoltre che due dei suoi membri devono essere inviati al Concilio provinciale (cf. can. 443 § 5); tutti i suoi membri devono partecipare al Sinodo diocesano (cf. can. 463 § 1, 4°).

²⁴ Si veda eventualmente M. MARCHESI, «Il Consiglio presbiterale, gruppo di sacerdoti, rappresentante di un presbiterio», in M. RIVELLA (ed.), *La partecipazione...* cit., pp. 95-105; P. BIANCHI, «Gli statuti del Consiglio presbiterale» in M. RIVELLA (ed.), *La partecipazione...*, cit., pp. 106-128.

²⁵ Su tutti gli aspetti compendiativi qui si veda G.P. MONTINI, «Comunicazione e comunione tra consiglio presbiterale, presbiterio e diocesi», in M. RIVELLA (ed.), *La partecipazione...* cit., pp. 138-148.



Vi sono ovviamente anche temi “grandi” che per certi aspetti superano la capacità di un CPr, ma che possono comunque essere trattati per quanto riguarda l’incidenza nella nostra diocesi. Pensiamo a temi inerenti alla nuova evangelizzazione, al dialogo con la cultura di oggi, al sostegno alla famiglia, al ripensamento del ruolo delle parrocchie, delle unità pastorale e delle vicarie, alla ministerialità laicale, e di conseguenza al ripensamento della vita e della formazione dei presbiteri, o alla sostenibilità economica dei nostri enti... sono sfide molto grandi, ma che non si possono eludere.

Una delle prime fatiche di questo nuovo CPr sarà dunque quello di individuare alcuni temi di fondo su cui confrontarsi.

Forse qualcosa di più si potrebbe fare anche nel rapporto tra Consiglio e diocesi. Premesso che spetta sempre al vescovo decidere cosa deve essere divulgato e non, di quanto dibattuto, occorrerebbe studiare un modo snello ma efficace di comunicazione di quanto emerso ai presbiteri. Lasciare questo al solo verbale, che verrà un domani pubblicato sul Bollettino diocesano, è a mio avviso troppo poco.

Tale comunicazione permetterebbe anche di rendere più consapevoli e partecipi i presbiteri dei temi oggetto di discussione in diocesi. Inoltre in qualche modo costringe il CPr a dare al vescovo degli orientamenti precisi, in modo che non ci si fermi ad una sterile discussione, al termine della quale non si sceglie nulla, ma ci si sforza sulle questioni dibattute di dare degli orientamenti, ovviamente sempre se “fatti propri” dal vescovo.

Non mi resta quindi che augurarvi buon lavoro!

Grazian don Francesco

DECRETO PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 11 E 16 DELLO STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO



Prot. 274/2019

**OGGETTO: Modifica degli articoli 11 e 16
dello Statuto del Consiglio Presbiterale**

DECRETO

Visto lo Statuto del Consiglio Presbiterale della diocesi di Verona, approvato e promulgato il 1° ottobre 2013 (Prot. 208/2013);

vista la modifica dell'art. 4 del medesimo Statuto, approvata e promulgata il 20 dicembre 2018 (Prot. 272/2018) sulla composizione del Consiglio Presbiterale;

viste le Norme procedurali per il rinnovo del Consiglio Presbiterale approvate e confermate il 15 marzo 2019 (Prot. 26-1/2019);

resosi inoltre opportuno un ripensamento sulla composizione del Collegio dei Consultori, in riferimento all'art. 16 del medesimo Statuto;

sentito il Consiglio Presbiterale stesso, che nella riunione del 28 novembre 2019, si è espresso favorevolmente alla modifica dell'art. 11 e dell'art. 16 dello Statuto;

a norma del can. 496 del Codice di Diritto canonico e dell'art. 35 del medesimo Statuto,

APPROVO e PROMULGO la modifica degli art. 11 e 16 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano

in modo tale che venga abrogato l'art. 11 (undici) e l'art. 16 (sedici) dello Statuto e sostituiti con i due nuovi articoli, qui allegati, e facenti parte integrante del presente decreto. Tale modifica entra immediatamente in vigore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 novembre 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile



STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DELLA DIOCESI DI VERONA

*Approvato e promulgato dal Vescovo di Verona, l'01-10-2013;
pubblicato sul Bollettino della diocesi di Verona n. 3/2013;
Approvata e promulgata la modifica dell'art. 4
con Decreto Prot. 272/2018 del 20 dicembre 2018;
Approvata e promulgata la modifica degli articoli 11 e 16
con Decreto Prot. 274/2019 del 30 novembre 2019.*

Art. 11

Nel caso di cessazione dall'incarico di un Consigliere eletto da uno dei quattro gruppi elettorali, subentra fino alla scadenza del quinquennio il primo dei non eletti tuttora appartenente allo stesso gruppo elettorale, secondo l'ordine decrescente dei voti ottenuti.

Art. 16 – Il Collegio dei Consultori

Fra i membri del Consiglio presbiterale il Vescovo nomina liberamente 7 presbiteri per costituire il Collegio dei consultori, con i compiti determinati dal diritto (cfr. can. 502) e dallo Statuto del Collegio stesso.

Il Vescovo, con modalità da lui stesso stabilite, può chiedere al Consiglio presbiterale una indicazione non vincolante sulla scelta dei componenti il Collegio.

Poiché il Collegio dei consultori è espressione rappresentativa del Consiglio presbiterale, è opportuno che venga mantenuta una comunicazione effettiva tra i due organismi.

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DELLA DIOCESI DI VERONA



*Approvato e promulgato dal Vescovo di Verona l'1-10-2013;
pubblicato sul Bollettino della diocesi di Verona n. 3/2013;
approvata e promulgata la modifica dell'art. 4
con Decreto prot. 272/2018 del 20 dicembre 2018;
approvata e promulgata la modifica degli articoli 11 e 16
con Decreto prot. 274/2019 del 30 novembre 2019.*

NATURA E FINALITÀ

Art. 1 - Il Consiglio presbiterale, che rappresenta l'intero presbitero della diocesi di Verona, è costituito per collaborare efficacemente con il Vescovo nella guida pastorale del popolo di Dio che a lui è affidato (cfr. PO 7; can. 495 § 1).

Art. 2 - Il Consiglio presbiterale è convocato e presieduto personalmente dal Vescovo. In sua assenza, la presidenza di singole sessioni può essere delegata al Vicario generale o ad un Vicario episcopale.

Art. 3 - Il Consiglio presbiterale ha voto consultivo a norma del diritto (cfr. can. 127 § 2, 2°).

- a) Il Vescovo ne ascolta il parere nelle questioni di maggiore importanza che riguardino il governo della diocesi (can. 500 § 2).
- b) Il Vescovo ha l'obbligo di ascoltare il parere del Consiglio presbiterale nei seguenti casi: la celebrazione del Sinodo diocesano (can. 461 § 1); l'erezione, la soppressione e la modifica rilevante di una parrocchia (can. 515 § 2); la destinazione delle offerte parrocchiali e la remunerazione dei sacerdoti con funzioni parrocchiali (can. 531); la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici ai sacerdoti che esercitano presso di essi il ministero (*"Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia"*, art. 33); l'istituzione obbligatoria dei Consigli pastorali parrocchiali (can. 536 § 1); la costruzione di una nuova chiesa (can. 1215 § 2); la riduzione ad uso profano di una chiesa (can. 1222 § 2); l'imposizione di un tributo alle persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo (can. 1263).
- c) Su singole questioni il Vescovo può attribuire al Consiglio presbiterale voto deliberativo (cfr. can. 500 § 2).
- d) Non spetta al Consiglio presbiterale trattare questioni che riguardino persone singole, oppure relative a nomine, rimozioni, trasferimenti.



COMPOSIZIONE, DURATA, CESSAZIONE

Art. 4 – Il CP è così composto:

- › Vescovo Presidente
- › Il Vicario Generale, i Vicari episcopali, il Cancelliere;
- › I Vicari Foranei;
- › 20 presbiteri eletti dal presbiterio secondo il Regolamento apposito per la costituzione del CP;
- › Il Direttore dell'Istituto di Pastorale "Giberti";
- › 2 presbiteri nominati dalla CISM diocesana;
- › Fino a 3 presbiteri nominati personalmente dal Vescovo, il quale terrà conto preferibilmente delle tipologie di presbiteri che non abbiano avuto adeguata rappresentanza dalla procedura elettiva.

Art. 5 - Le modalità di costituzione e la composizione dei gruppi elettorali e delle commissioni elettorali, nonché le norme relative alle elezioni e a eventuali ricorsi vengono stabilite da un apposito Regolamento, approvato o confermato dal Vescovo in occasione delle elezioni.

Art. 6 - Hanno diritto attivo di elezione:

- a) i presbiteri incardinati e domiciliati nella diocesi di Verona;
- b) i presbiteri con domicilio in diocesi secolari incardinati altrove, religiosi e membri di società di vita apostolica che esercitano un ufficio in favore della diocesi conferito dal Vescovo (parroci, vicari parrocchiali, insegnanti di teologia e di religione, cappellani, ecc.);
- c) i presbiteri che operano, su mandato del Vescovo e in base a regolare convenzione, in servizio di altre diocesi nell'ambito della cooperazione fra Chiese particolari;
- d) i presbiteri che sono a servizio della Santa Sede o della Conferenza Episcopale Italiana con mandato a tempo determinato
- e) i presbiteri assenti temporaneamente dalla diocesi per motivi di studio o per incarichi particolari assegnati o approvati del Vescovo.

Art. 7 - Sono eleggibili solo i presbiteri di cui all'art. 6 a) e b), in quanto gli altri elettori non possono essere personalmente presenti alle sessioni del Consiglio presbiterale.

Art. 8 - Per favorire il ricambio negli incarichi, il presbitero che sia stato eletto, nominato o designato per due mandati consecutivi e completi non può far parte del Consiglio per il turno immediatamente successivo.

Art. 9 - Il Consiglio presbiterale viene rinnovato integralmente ogni cinque anni. Per particolari e rilevanti motivi il Vescovo può prorogarne la durata, ma non oltre sei mesi. Tre mesi prima della scadenza del mandato il Vescovo dà avvio alle procedure per il rinnovo.

Art. 10 - I singoli Consiglieri decadono dall'incarico: per dimissioni presentate al Vescovo e da lui accolte; per cessazione dall'ufficio nel caso di membri di diritto; per legittimo trasferimento ad un domicilio extradiocesano; in seguito a tre assenze non giustificate anche non consecutive.

Art. 11 - Nel caso di cessazione dall'incarico di un Consigliere eletto da uno dei quattro gruppi elettorali, subentra fino alla scadenza del quinquennio il primo dei non eletti tuttora appartenente allo stesso gruppo elettorale, secondo l'ordine decrescente dei voti ottenuti.

RUOLI INTERNI AL CONSIGLIO

Il Moderatore

Art. 12 - Nel corso della prima sessione del mandato il Consiglio presbiterale elegge tra i suoi membri il Moderatore. Il primo dei non eletti assume il ruolo di Vice-moderatore.

Il Moderatore o, in caso di assenza il Vice-moderatore, regola le discussioni dell'assemblea; concede la parola; dirige le operazioni di voto precisandone con chiarezza le opzioni; garantisce l'osservanza dello Statuto.

Il Segretario

Art. 13 - Il Vescovo, tra i membri del Consiglio presbiterale o anche al di fuori di esso, nomina il Segretario. E' suo compito:

- a) tenere l'elenco aggiornato dei Consiglieri, provvedendo agli adempimenti necessari per le sostituzioni nel corso del mandato;
- b) trasmettere ai singoli Consiglieri, non oltre dieci giorni dalla data stabilita, l'avviso di convocazione, il verbale della sessione precedente, l'ordine del giorno delle sessioni e i relativi strumenti di lavoro;
- c) ricevere le proposte dei Consiglieri per la formulazione dell'ordine del giorno, le richieste per la convocazione di sessioni straordinarie, le interpellanze rivolte al Vescovo;
- d) registrare le presenze e ricevere le comunicazioni che giustifichino le assenze;
- e) redigere il verbale delle sessioni, da approvare all'inizio della sessione successiva, nonché delle riunioni del Consiglio di presidenza;
- f) conservare in luogo sicuro presso la sede della Segreteria gli atti e i documenti, che annualmente verranno depositati nell'Archivio diocesano.



Il Consiglio di presidenza

Art. 14 - Il Consiglio presbiterale si avvale di un Consiglio di presidenza composto dal Moderatore, dal Vice-moderatore, dal Segretario e da due membri eletti dal Consiglio nel proprio ambito. Presiede il Consiglio di presidenza il Vescovo personalmente o un Vicario da lui delegato.

Art. 15 - Spetta al Consiglio di presidenza:

- a) offrire il proprio parere al Vescovo circa un'agenda annuale di argomenti da trattare e circa l'ordine del giorno delle singole sessioni;
- b) assegnare, programmare e coordinare l'elaborazione di strumenti di lavoro volti a orientare le discussioni assembleari del Consiglio presbiterale;
- c) verificare le motivazioni di eventuali dimissioni e di assenze ingiustificate; determinare la necessità e la modalità di eventuali subentri;
- d) fornire costante relazione al Vescovo delle attività e dei pareri formulati dal Consiglio presbiterale per consentirgli di prendere le decisioni che a lui spettano.
- e) mantenere un rapporto costante col Consiglio pastorale diocesano, concordando con l'analogo organismo direttivo, nel rispetto delle caratteristiche e dell'autonomia dei due Consigli, una trattazione coordinata degli argomenti di interesse diocesano;
- f) stabilire le modalità per comunicare a tutto il presbiterio e alla comunità diocesana le indicazioni espresse dal Consiglio presbiterale.

IL COLLEGIO DEI CONSULTORI

Art. 16 - Fra i membri del Consiglio presbiterale il Vescovo nomina liberamente 7 presbiteri per costituire il Collegio dei consultori, con i compiti determinati dal diritto (cfr. can. 502) e dallo Statuto del Collegio stesso.

Il Vescovo, con modalità da lui stesso stabilite, può chiedere al Consiglio presbiterale una indicazione non vincolante sulla scelta dei componenti il Collegio.

Poiché il Collegio dei consultori è espressione rappresentativa del Consiglio presbiterale, è opportuno che venga mantenuta una comunicazione effettiva tra i due organismi.

LE SESSIONI

Art. 17 - Il Consiglio presbiterale si riunisce in sessione ordinaria almeno tre volte nel corso dell'anno pastorale (da settembre a giugno dell'anno successivo), secondo un calendario stabilito annualmente dal Consiglio di presidenza.

Può essere convocato in sessione straordinaria su iniziativa del Vescovo o in seguito alla richiesta presentata da almeno un terzo dei Consiglieri per trattare un determinato argomento.

Art. 18 - I membri del Consiglio presbiterale sono tenuti a partecipare personalmente a tutte le sessioni e per tutta la loro durata.

L'assenza deve essere giustificata e motivata in forma scritta tramite il Segretario, anche per via informatica, entro 10 giorni, salvo legittimo impedimento, dallo svolgimento della sessione.

L'assenza ingiustificata dalle sessioni del Consiglio per tre volte, anche non consecutive, è verificata dal Consiglio di presidenza e comporta, salvo diverso giudizio del Vescovo, la decadenza dal mandato.

Art. 19 - Su invito del Consiglio di presidenza possono partecipare alle sessioni, ma senza diritto di voto, persone che non ne siano membri per presentare gli argomenti che sono oggetto della riflessione del Consiglio presbiterale o per fornire ad esso specifiche consulenze.

Art. 20 - Normalmente l'argomento principale di ogni sessione viene previamente studiato e approfondito da un esperto o da una commissione a ciò incaricati dal Consiglio di presidenza. Sarà redatto un breve strumento di lavoro, inviato ai Consiglieri contestualmente alla convocazione, per favorire la riflessione e la discussione assembleare.

Art. 21 - Il Moderatore, sulla base delle indicazioni del Consiglio di Presidenza, precisa all'inizio della sessione le modalità e i tempi di svolgimento, la scansione dei diversi nuclei dell'argomento trattato, l'assegnazione di specifiche questioni per eventuali lavori di gruppo.

Art. 22 - Normalmente l'espressione conclusiva del parere del Consiglio presbiterale viene formulata mediante mozioni sintetiche votate dall'assemblea. Qualora le conclusioni non siano formulabili con una mozione di sintesi, viene consegnato al Vescovo l'insieme degli interventi.

Art. 23 - E' in facoltà del Vescovo richiedere il parere del Consiglio presbiterale su questioni specifiche e urgenti, anche non previamente programmate e preparate.

Art. 24 - Ogni Consigliere ha facoltà di presentare al Vescovo, per mezzo del Segretario e almeno due settimane prima della data delle sessioni, interpellanze scritte aventi come oggetto richieste di informazioni e chiarimenti su problemi concernenti la vita della diocesi, con esclusione degli argomenti di cui all'art. 3 d).

Art. 25 - Dopo la preghiera iniziale, il Segretario chiede l'approvazione del verbale della sessione precedente, inviato ai singoli Consiglieri contestualmente alla convocazione, dando previamente facoltà di proporre eventuali osservazioni o integrazioni o modifiche.

Il verbale approvato dal Consiglio è sottoscritto dal Moderatore e dal Segretario.

Art. 26 - Normalmente i lavori consigliari iniziano con una breve relazione introduttiva che illustri i problemi da trattare e che indichi una traccia di discussione. Il relatore, che può essere esterno al Consiglio presbiterale, è incaricato



dal Consiglio di presidenza o dalla commissione che ha studiato previamente l'argomento.

Art. 27 - La successiva discussione può essere svolta, a giudizio del Consiglio di presidenza, o in forma assembleare o a gruppi. Nel caso che si svolga a gruppi, non potrà comunque mancare il momento assembleare in cui riferirne le conclusioni. I tempi di intervento, la composizione dei gruppi con relativo moderatore e segretario sono stabiliti dal Moderatore del Consiglio.

Art. 28 - Terminata la discussione, è lasciato un intervallo durante il quale il Consiglio di presidenza elabora specifiche proposte o mozioni sulla base di quanto è emerso dal dibattito. Esse, chiaramente formulate dal Moderatore, vengono poste a votazione in modo da consegnare al Vescovo il parere espresso a maggioranza dal Consiglio presbiterale.

Anche i Consiglieri, singoli o associati, possono formulare mozioni che, verificate dal Consiglio di presidenza, sono poste a votazione.

Se l'esito della discussione non giungesse a proposte condivise, il Vescovo terrà comunque conto dei rilievi che sono emersi.

MODALITÀ DELLE VOTAZIONI

Art. 29 - Le votazioni sono valide se il numero dei Consiglieri presenti non è inferiore alla metà degli aventi diritto.

- a) Se il Consiglio è chiamato a votare su due o più proposte alternative, per l'approvazione è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti.
- b) Se il Consiglio è chiamato a votare su più proposte o mozioni non alternative, per l'approvazione è richiesta per ciascuna di esse la maggioranza assoluta dei presenti.
- c) Per eleggere una persona, è richiesta per i primi due scrutini la maggioranza di almeno un terzo dei presenti. Al terzo scrutinio viene eletto a maggioranza relativa il candidato tra i due che hanno ottenuto il maggior numero di voti nel secondo scrutinio. In caso di parità risulta eletto il più anziano per ordinazione.
- d) Se deve essere eletto contemporaneamente un insieme di più persone, è sufficiente la maggioranza relativa dei presenti. Il numero delle preferenze, stabilito dal Moderatore, non può essere maggiore della metà degli eligendi. In caso di parità è eletto il più anziano per ordinazione.

Art. 30 - Il Consiglio presbiterale elegge 4 parroci, anche al di fuori del Consiglio, con due dei quali il Vescovo è tenuto a trattare della rimozione di un parroco dal suo ufficio o dell'imposizione del suo trasferimento (cfr. can. 1742, § 1 e can. 1750).

RAPPORTI CON IL PRESBITERIO



Art. 31 - Ogni Consigliere rappresenta tutto il presbiterio, senza vincolo di mandato; pertanto esprime liberamente il proprio pensiero, mantenendo tuttavia costante attenzione al rapporto di rappresentatività che lo lega a tutti i presbiteri e, in particolare, a coloro che costituiscono il proprio vicariato o gruppo elettivo, originario o acquisito successivamente.

Art. 32 - Ogni Consigliere si rende disponibile, particolarmente nell'ambito del proprio gruppo elettivo, a ricevere indicazioni per l'individuazione di problemi da trattare e per la preparazione delle sessioni.

Il Consiglio di presidenza può disporre che l'ordine del giorno relativo a qualche specifico argomento sia comunicato a tutti i presbiteri della diocesi in vista di una consultazione più ampia da parte del presbiterio.

Il Consiglio di presidenza individua anche le modalità con cui l'attività del Consiglio viene portata a conoscenza dei presbiteri e di tutta la diocesi.

CESSAZIONE

Art. 33 - Quando la sede episcopale diviene vacante, il Consiglio presbiterale cessa; entro un anno dalla presa di possesso, il nuovo Vescovo è tenuto a costituire il Consiglio presbiterale (cfr. can. 501, § 2).

NORME FINALI

Art. 34 - Le norme procedurali per il rinnovo del Consiglio presbiterale sono determinate da specifico Regolamento, approvato o confermato dal Vescovo.

Art. 35 - Le norme del presente Statuto possono essere modificate dal Vescovo, sentito il parere del Consiglio presbiterale, oppure su richiesta di almeno due terzi dei Consiglieri e successiva approvazione del Vescovo.

Art. 36 - Le situazioni non espressamente previste dal presente Statuto sono regolate dalle norme del diritto universale e particolare.



RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2018

Il presente Rendiconto deve essere inviato alla Segreteria Generale della Cei entro il 30 giugno 2019, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	200.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	0,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	200.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	500.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	20.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
5. Istituto di scienze religiose	10.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	50.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	50.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	100.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00

12. Clero anziano e malato	150.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00



880.000,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	35.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	35.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00

70.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	50.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	10.000,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00

60.000,00

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	300.000,00

300.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	2.500,00
---	----------

2.500,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

0,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI

EFFETTUATE NEL 2018:

1.512.500,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018 Riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	1.519.008,07
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2017 (fino al 31/05/2018) Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto	1.512.500,00
DIFFERENZA	6.508,07
L'importo "differenza" è così composto:	
▪ Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2018)	6.508,07
▪ Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	6.508,07
Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31/05/2019 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2018; 31/12/2018 e 31/03/2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	-47,17
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2019	6.460,90

2 INTERVENTI CARITATIVI



A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	1.260.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	1.260.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	40.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	40.000,00
4. In favore di persone con handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	110.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	190.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di persone con di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di persone con handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	0,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI	0,00
EFFETTUATE NEL 2018:	<u>1.450.000,00</u>

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018 Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	1.464.006,40
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31-05-2019) Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	1.450.000,00
DIFFERENZA	14.006,40
L'importo "differenza" è così composto:	
▪ Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	14.006,40
▪ Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	14.006,40
Altre somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31-05-2019 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2018; 31/12/2018 e 31/03/2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	-25,56
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/0 DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2019	13.980,84

Si allega:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2018 al 31/03/2019;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 26/06/2019;

Il Rendiconto è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi 2019.

Verona, 28 giugno 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Gino Zampieri
Economo diocesano





RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (somme assegnate per il 2018)

I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 21/11/2018, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2018/2019 tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità parrocchiali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane.

Le assegnazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 19/09/2019 e dal Consiglio Diocesano per gli affari economici in data 19/09/2019.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto.

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- A-1) Le somme erogate sono state destinate alla ristrutturazione dell'unità immobiliare per la nuova sede del Tribunale ecclesiastico e di altri uffici di curia, alla realizzazione di una cappella nella sede del Polo Pastorale, all'installazione di un impianto di videosorveglianza nella casa di Roverè e al completamento della ristrutturazione di sale nella Parrocchia di San Fermo Maggiore destinate al Museo Diocesano.
- B-2) Le somme erogate sono state destinate per la gestione delle attività dei vari uffici di curia, per le loro attività di assistenza a favore dei vari enti diocesani, ecclesiastici e parrocchie in materia amministrativa, fiscale e legale, tecnico-urbanistica e per il recupero e la tutela del patrimonio artistico e culturale.
- B-3) Le somme erogate sono state destinate al sostegno dell'attività del Tribunale diocesano.
- B-5) Le somme erogate sono state destinate all'Istituto di Scienze Religiose per la formazione teologica per i laici per abilitarli al servizio pastorale e all'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola.
- B-7) Le somme erogate sono state destinate alla tutela del patrimonio documentale, al trasloco e messa in sicurezza dell'Archivio Storico diocesano.
- B-9) Le somme erogate sono state destinate al consultorio familiare per consulenza e prestazioni specialistiche per problemi inerenti il disagio psicologico e sociale, rapporti di coppia, rapporti genitori-figli, sessualità, preparazione al matrimonio.
- B-10) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività pastorali parrocchiali per parrocchie in difficoltà.
- B-12) Le somme erogate sono state destinate all'assistenza sacerdoti anziani ed ammalati.

- C-2) Somma erogata alla Diocesi come contributo spese per rette dei Sacerdoti studenti nella varie facoltà teologiche.
- C-4) Somma erogata per le iniziative di formazione del clero, dei giovani presbiteri, dei diaconi permanenti.
- D-1) Somma erogata per il Centro Missionario Diocesano a favore delle attività di promozione e sostegno alle missioni, formazione per consacrati e laici prossimi ad iniziare un'esperienza missionaria.
- D-3) Somma erogata per la pastorale degli immigrati presenti in Diocesi.
- E-3) La somma viene assegnata a:
- Centro di Pastorale Familiare Diocesana;
 - Centro Diocesano per l'educazione all'affettività e sessualità;
 - Centro di Pastorale Universitaria;
 - Centro di Pastorale dell'Arte;
 - Centro di pastorale per la Cultura;
 - Iniziative pastorali diocesane.
- F-1) Contributo per il servizio diocesano secondo le istruzioni Cei

INTERVENTI CARITATIVI

- A-1) Per iniziative dirette della Diocesi in aiuto a persone in difficoltà, mediante il pagamento di rette presso ricoveri o case di cura, sostegno e aiuto a famiglie in difficoltà a causa della perdita di lavoro e/o per situazioni di disagio sociale, attività di aiuto ad extracomunitari e volte a favorire la loro integrazione; interventi diretti del Vescovo e del direttore della Caritas diocesana; interventi a favore della Caritas Diocesana per la ristrutturazione e la gestione di immobili sia di uso diretto che dedicati all'accoglienza di famiglie disagiate che di profughi.
- B-1) Erogazione fatta al "Centro Diocesano Pastorale Immigrati" per attività volte a favorire l'inserimento e l'integrazione degli immigrati.
- B-3) Somma consegnata ad un sacerdote incaricato dalla Diocesi per l'assistenza e aiuto alle persone anziane.
- B-5) Erogazione in favore di interventi di aiuto e sostegno per i carcerati; interventi a favore del "Centro Diocesano Aiuto Vita" per progetti di accoglienza di donne sole o con bambini in difficoltà economiche, e progetti a sostegno della vita nascente.

Per coprire in parte le spese bancarie sono stati fatti due bonifici da parte della Diocesi di Verona sui conti dedicati al culto per € 23,22 e alla carità per € 100,00.

Verona, 26 giugno 2019.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Gino Zampieri
Economo diocesano



L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO

GENNAIO 2019

- Martedì 1:** in Cattedrale celebra il Pontificale nella Giornata della Pace (ore 18.30).
- Giovedì 3:** presso la casa madre delle Figlie di Gesù a Verona celebra la Messa (ore 10.30).
- Venerdì 4:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 5:** A Sorgà celebra la messa (ore 18).
- Domenica 6:** in Cattedrale celebra la Messa per l'Epifania dei popoli (ore 15.30).
- Lunedì 7 e martedì 8:** a Cavallino (Ve) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.
- Giovedì 10:** presso la casa pastorale Giovanni Paolo II incontra i responsabili del Centro pastorale adolescenti e giovani (ore 18.30).
- Venerdì 11:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 12:** presso la casa della Fraternità Opera Amore Sacerdotale di Verona tiene la meditazione (ore 17).
- Domenica 13:** a Concamarise celebra la messa (ore 10) e in Seminario Minore celebra la messa (ore 12). A Soave incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Lunedì 14:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 15:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Giovedì 17:** a Costermano celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18).
- Venerdì 18:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella Chiesa di San Zeno Maggiore partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (ore 20.30).
- Sabato 19:** presso la casa incontri diocesani di Roverè celebra la Messa a conclusione degli Esercizi spirituali dei preti giovani (ore 11).
- Domenica 20:** a S. Ambrogio di Valpolicella amministra le Cresime (ore 11.15). A Bovolone incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Lunedì 21:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 23:** in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Giovedì 24:** in Vescovado celebra la Messa con i giornalisti iscritti all'Unione Cattolica Stampa Italiana in occasione della festa patronale (ore 11).
- Venerdì 25:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9 a Terrazzo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Sabato 26: a Rovigo presiede la commissione della Cet per la famiglia (ore 15).
A Sirmione celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 27: nella chiesa cattedrale celebra la Messa di ringraziamento per la dichiarazione di venerabilità di Suor Edwige Zivelonghi, di don Giovanni Ciresola e di don Luigi Bosio e quella di beatificazione della venerabile Benedetta Bianchi Porro (ore 11). A Caprino incontra i cresimandi della zona (ore 15). A Prun celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 17.30).

Lunedì 28: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Da lunedì 28 al mercoledì 30: È alla Casa Pastorale San Giovanni Paolo II di San Massimo per la formazione del clero.

FEBBRAIO

Venerdì 1: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 2: nella chiesa di S. Bernardino celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 10.30). Presso il convento dei Frati Cappuccini di Villafranca celebra la Messa (ore 18).

Domenica 3: A Croce Bianca amministra le Cresime (ore 10.30). A Pescantina incontra i cresimandi della zona (ore 15) e a Bovolone celebra la Messa per la festa del Patrono (ore 18.30).

Lunedì 4: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 5: A San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

Mercoledì 6: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 7: Nella casa di spiritualità di Maguzzano partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Maccacari presiede la preghiera di adorazione (ore 20.30).

Venerdì 8: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa del Tempio Votivo presiede la veglia di preghiera promossa dalla Comunità "Papa Giovanni XXIII" in occasione della Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (ore 20.30).

Sabato 9: presso l'Ospedale di Desenzano del Garda celebra la Messa con i degenti e il personale medico in occasione della Giornata Mondiale del Malato (ore 16.30).

Domenica 10: a San Giuseppe F.M. amministra le Cresime per le parrocchie di S. Giuseppe, S. Pio X e S. Marco Ev. (ore 11). A Santa Maria Regina incontra i cresimandi della zona (ore 15).

Lunedì 11: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16). Al Santuario di Lourdes celebra la Messa (ore 18). In Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione"



nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 21).

Martedì 12: Presso la Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto celebra la Messa (ore 10.30).

Mercoledì 13: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 14: Presso il Polo Pastorale S. Giovanni Paolo II incontra i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30).

Venerdì 15: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 17: Amministra le Cresime a Cavaion (ore 10) e a Alpo (ore 16).

Lunedì 18: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Ronco all'Adige celebra la messa presso la casa di riposo (ore 16).

Martedì 19: All'auditorium Bisoffi Cattolica Assicurazione di Verona partecipa alla tavola rotonda promossa dal Centro Studi per l'Educazione (ore 17).

Mercoledì 20: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 22: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il Seminario Maggiore celebra la Messa con docenti e studenti in occasione della festa della Cattedra di San Pietro (ore 18) e presso il teatro delle Stimmate partecipa alla conferenza (ore 20.30).

Sabato 23: A Colà di Lazise amministra le Cresime (ore 17.30).

Domenica 24: a Tarmassia amministra le Cresime (ore 10.30). A Lonato del Garda celebra la messa (ore 18.30).

Lunedì 25: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Martedì 26: A Malcesine celebra la messa (ore 19.30).

Mercoledì 27: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

MARZO

Venerdì 1: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al diaconato (ore 15).

Sabato 2: a Bosco Chiesanuova amministra le Cresime (ore 16).

Domenica 3: a Spinimbecco (ore 10) e ad Albaredo d'Adige (ore 15.30) amministra le Cresime.

Lunedì 4: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 5: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 6 : in Cattedrale celebra la Messa con il rito di imposizione delle ceneri (ore 18.30).

Giovedì 7: presiede il ritiro del clero con la processione dalla chiesa di Sant'Anastasia alla Cattedrale (ore 9.30).

Venerdì 8 : in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il battistero San Giovanni in Fonte presiede il rito dell'elezione di alcuni catecumeni (ore 20.30).

Sabato 9: nella chiesa di Maria Immacolata amministra le Cresime (ore 15.30).

Domenica 10 : a Ca' degli Oppi amministra le Cresime (ore 10.30). Presso l'Istituto Salesiano San Zeno di Verona celebra la Messa nella giornata di studio "Il bene possibile" organizzato dalla commissione regionale della famiglia e vita della Conferenza Episcopale Triveneto (ore 16.15).

Mercoledì 13: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Lonato del Garda celebra la Messa per l'apertura della Missione parrocchiale (ore 20.30).

Venerdì 15: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 16: a Custozza amministra le Cresime (ore 18).

Domenica 17: a San Pietro di Lavagno amministra le Cresime (ore 11). A Nonantola (MO) celebra la Messa in occasione dell'anno giubilare dell'Abbazia (ore 18.30).

Lunedì 18: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 20: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 21: Nel salone dei Vescovi in Vescovado partecipa all'incontro con i dirigenti scolastici (ore 9.30). In Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).

Venerdì 22: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Cerea incontra gli adolescenti e i giovani (ore 20.30).

Sabato 23: a Malcesine amministra le Cresime (ore 18).

Domenica 24: a Montorio amministra le Cresime (ore 11) e al Seminario Maggiore incontra le collaboratrici e i benefattori del Seminario Vescovile (ore 14.30).

Lunedì 25: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A Gorizia partecipa al funerale di S.E. mons. Dino De Antoni (ore 15.30).

Mercoledì 27: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 28: in Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Presso i frati di Barana celebra la messa (ore 18.45).

Venerdì 29: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 30: a Bolca celebra la Messa (ore 17.30). A San Zeno in Monte conclude la Veglia diocesana di preghiera con i ragazzi di terza media (ore 22.00).

Domenica 31: amministra le Cresime a Oliosì (ore 10.30), a Terranegra (ore 16). A Salizzole celebra la Messa in occasione del restauro della Chiesa (ore 18.30).





APRILE

- Lunedì 1:** a Roma, presso la sede Cei, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (ore 10).
- Martedì 2:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Giovedì 4:** all'istituto don Calabria San Zeno in monte partecipa all'incontro unitario del Clero (ore 9.30). Presso la Biblioteca Capitolare presenta *De Civitate Dei. La città di Dio di Agostino d'Ippona* (ore 17.30).
- Venerdì 5:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al presbiterato (ore 15).
- Sabato 6:** a Sant'Anna d'Alfaedo amministra le cresime (ore 18).
- Domenica 7 :** Amministra le Cresime a Villa d'Adige (ore 11.15) e a Cerea (ore 16).
- Lunedì 8:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Al Centro di Spiritualità e Cultura Papa Luciani di Santa Giustina (Bl) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet fino a martedì.
- Mercoledì 10:** nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per il precetto pasquale del Comando Interforze (ore 11). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Seminario Maggiore udienze per gli ordinandi presbiteri (ore 17.45) e celebra la Messa con la comunità (ore 19).
- Giovedì 11:** presso la sede di Amia celebra la Messa con i dipendenti (ore 11).
- Venerdì 12:** presso la sede di Agsm celebra la Messa con i dipendenti di Agsm e Acque Veronesi (ore 8). In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9.30). Nella chiesa di S. Giorgio in Braida presiede la celebrazione della Via Crucis cittadina (ore 20.45).
- Sabato 13:** presso la scuola Materna Cesiolo di Verona celebra la Messa in occasione dei 100 anni di fondazione. (ore 11). Presso la Casa Pastorale Giovanni Paolo II presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 15.30). A Pizzoletta celebra la messa (ore 18.30).
- Domenica 14:** a Isola Rizza presiede la Messa per la domenica delle Palme con la processione (ore 10.15). A Zevio celebra la domenica della Palme assieme alle famiglie dei ragazzi del Catechismo (ore 15.30). In Seminario Maggiore incontra le donne consacrate nell'*Ordo Virginum* (ore 18.30).
- Lunedì 15:** presso il Monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione e presso il Cerris di Marzana celebra la Messa (ore 11). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).
- Martedì 16:** presso la scuola G.M. Giberti incontra gli studenti e i professori (ore 11). Presso il Cerris di Verona celebra la Messa (ore 14.30).

Mercoledì 17: presso lo Studio Teologico San Zeno partecipa allo scambio di auguri fra docenti e alunni (ore 10.15) e presso le Officine Ferroviarie Trenitalia di Porta Vescovo celebra la Messa (ore 11).

Giovedì 18: in Cattedrale presiede la *Missa Chrismatis* (ore 9.30) e il Pontificale *in Coena Domini* (ore 18.30).

Venerdì 19: in Cattedrale presiede le lodi del Venerdì Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Azione Liturgica *in Passione Domini* (ore 18.30).

Sabato 20: in Cattedrale presiede le lodi del Sabato Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Veglia Pasquale *in Nocte Sancta* (ore 21).

Domenica 21: in Cattedrale presiede il Pontificale *in Resurrectione Domini* (ore 11) e impartisce la benedizione papale.

Da lunedì 22 a venerdì 26 aprile è a Lourdes in occasione del pellegrinaggio diocesano annuale dell'Unitalsi.

Sabato 27: nella chiesa di Tomba Extra amministra le cresime (ore 18).

Domenica 28: a Castagnaro amministra le cresime (ore 10.30). In Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi (ore 16).

Lunedì 29 : Presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia celebra la messa in occasione della 51° settimana agostiniana (ore 18.30).

Martedì 30: in Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 1° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30). In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

MAGGIO

Mercoledì 1: presso il santuario "Madonna della Corona" celebra la Messa con il Seminario Minore (ore 12). Presso la sede dell'Opera dell'Amore Sacerdotale celebra la Messa (ore 17).

Giovedì 2: all'eremo San Giorgio di Bardolino partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Nella chiesa del Sacro Cuore celebra la Messa (ore 18.30).

Venerdì 3: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale partecipa all'apertura del Festival biblico (ore 20.45).

Sabato 4: a Erbezzo inaugura la Casa per anziani (ore 11). A Salizzole amministra le cresime (ore 16.30).

Domenica 5: nella chiesa di San Tomaso Cantuariense celebra la Messa internazionale (ore 11.15). A Ferrara di Monte Baldo amministra le cresime (ore 17).

Lunedì 6: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Al Seminario minore presiede la preghiera di conclusione dell'evento sportivo "Seminariadi" dei seminari minori del Triveneto. (ore 16.30).



Martedì 7 : a San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

Mercoledì 8: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 9: nella Chiesa di Borgo Nuovo celebra la Messa (ore 18.30). In Seminario Maggiore incontra la comunità (ore 21).

Venerdì 10: in Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 5° anno dell'Istituto pastorale Giberti (ore 7.30) e tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 11: al santuario della Madonna del Frassino celebra la Messa nell'anniversario dell'apparizione (ore 11). Al Centro Carraro porta un saluto alla festa del passaggio organizzata da Cpr e Cpaeg (ore 15) e a Vestenanova amministra le cresime (ore 18).

Domenica 12: nella chiesa di Santo Stefano (ore 11.15) e a Legnago amministra le cresime (ore 16).

Lunedì 13: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso Casa San Giovanni Paolo II partecipa alla presentazione dell'Esortazione apostolica postsinodale "Christus Vivit" (ore 9.30). A Casette di Legnago celebra la Messa (ore 20.30).

Martedì 14: a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.

Mercoledì 15: in Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 2° anno dell'Istituto pastorale Giberti (ore 7.30). Alla Casa San Giovanni Paolo II presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari e i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 16: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Parona incontra i sacerdoti della congrega Verona Nord-Ovest (ore 10). All'ospedale di Legnago celebra la Messa (ore 16.30).

Venerdì 17: In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti in occasione del 25° anno di ordinazione sacerdotale (ore 7.30) e tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 15).

Sabato 18: a Poiano amministra le cresime (ore 18).

Domenica 19: nella chiesa di Maria Regina (ore 10.30) e a Maguzzano (ore 17) amministra le cresime.

Da lunedì 20 a giovedì 23: è a Roma per la 72° Assemblea Generale della Cei.

Venerdì 24: in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Nella chiesa di San Fermo Minore ai Filippini celebra la Messa nella festa di San Filippo Neri (ore 20.30).

Sabato 25: presso la comunità "La Visitazione" di Croce Bianca celebra la Messa (ore 11). A Costabissara (VI) incontra la commissione della Cet per la famiglia (ore 15).

Domenica 26: a Cherubine (ore 10) amministra le cresime. Presso Villa Buri in San Michele Extra porta un saluto alla Festa dei Popoli (ore 16). Nella chiesa

cattedrale celebra la Messa in occasione del pellegrinaggio della statua della Madonna pellegrina di Fatima (ore 18.30).

Lunedì 27: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Presso il Santuario di Lourdes presiede la preghiera del rosario con i fedeli delle parrocchie del Vicariato del Centro di Verona (ore 20.45).

Martedì 28: in Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 3° anno dell'Istituto pastorale Giberti (ore 7.30).

Mercoledì 29: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Villa Bartolomea celebra la Messa in occasione della memoria di S. Paolo VI (ore 19).

Giovedì 30: in Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 4° anno dell'Istituto pastorale Giberti (ore 7.30). In Seminario Maggiore presiede la preghiera del rosario con i seminaristi e le loro famiglie per la conclusione del mese mariano (ore 19).

Venerdì 31: in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

GIUGNO

Sabato 1: presso il Santuario di Lourdes presiede la preghiera del rosario per l'apertura della Notte dei Santuari (ore 20.30).

Domenica 2: nella chiesa di Gesù Divino Lavoratore celebra la Messa (ore 10.30) e a Cerro celebra la Messa in occasione dei 200 anni dalla nascita di don Angelo Vinco (ore 17.30).

Lunedì 3: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Da lunedì pomeriggio a martedì partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita a San Fidenzio.

Mercoledì 5: a Solane partecipa al convegno per sacerdoti, religiosi e laici "Dio è famiglia" (ore 9.45) e celebra la Messa (ore 11.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso le scuole Leonardi di Verona celebra la messa a conclusione dell'anno scolastico (ore 19).

Giovedì 6: presso il santuario "Madonna della Corona" partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). In Vescovado presiede l'assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (ore 20.45).

Venerdì 7: nella Chiesa del Tempio Votivo celebra la Messa in occasione della conclusione dell'anno scolastico per l'istituto Sacra Famiglia (ore 9.30). In Seminario Maggiore presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire (ore 17.30).

Sabato 8: in Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 16).



- Domenica 9:** in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 11). Nella chiesa di S. Mattia celebra la messa in occasione della festa patronale (ore 17.30).
- Lunedì 10:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella basilica di Sant'Antonio in Padova celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 18).
- Martedì 11:** in Seminario Maggiore celebra la Messa in occasione della festa della Fraternità Sacerdotale (ore 18.30).
- Mercoledì:** in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Venerdì 14:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 15:** nel Duomo di Legnago celebra la Messa nella festa della comunità parrocchiale (ore 19).
- Domenica 16:** a Garda celebra la Messa (ore 10.30). In Vescovado incontra le donne consacrate nell'*Ordo Virginum* (ore 17.30).
- Lunedì 17:** Presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 19:** in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15) e il Consiglio per il diaconato permanente (ore 18).
- Giovedì 20:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella solennità del Corpus Domini (ore 20) e presiede la processione eucaristica alla Basilica di S. Anastasia (ore 21).
- Venerdì 21:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 22:** in Cattedrale celebra la Messa con i membri dell'*Opus Dei* (ore 10.30). Presso l'ospedale di Borgo Roma celebra la Messa (ore 17).
- Domenica 23:** a Breonio celebra la Messa con i partecipanti al campo scuola *Speranzine* del Seminario Minore (ore 11). A Quinto celebra la Messa con il rito di ordinazione diaconale (ore 17).
- Lunedì 24:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Presso la chiesa di San Giovanni in Valle celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19.30).
- Mercoledì 26:** in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Venerdì 28:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). Presso l'ospedale "Sacro Cuore" di Negrar celebra la Messa (ore 10.30).
- Sabato 29:** nella chiesa del Tempio Votivo celebra la Messa con il rito di ordinazione presbiterale (ore 10). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione degli anniversari di ordinazione presbiterale (ore 16). In Cattedrale presiede la concelebrazione nella solennità dei Santi Pietro e Paolo apostoli (ore 18.30).
- Domenica 30:** presso l'Istituto Assistenza Anziani di Marzana celebra la Messa (ore 10.15).

LUGLIO



- Lunedì 1:** a San Michele Extra celebra la Messa con la Polizia penitenziaria in occasione della festa del patrono (11.00).
- Giovedì 4:** in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 10.30).
- Venerdì 5:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 6:** presso le Suore Campostrini celebra la messa di apertura del XVIII Capitolo Generale (ore 9). Presso S. Maria in Paradiso celebra la Messa in occasione dei 500 anni della dedicazione della chiesa (ore 18).
- Domenica 7:** a San Rocco di Piegara celebra la Messa (ore 11).
- Venerdì 12:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 13:** Al santuario Madonna della Corona di Spiazzi celebra la Messa (ore 17).
- Domenica 14:** celebra la messa nella casa diocesana di Roverè (ore 8.30) e a San Benedetto di Lugana (ore 11).
- Mercoledì 16:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa nella festa della Madonna del Carmine (ore 18).
- Venerdì 19:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 20:** al santuario Madonna del Carmine di San Felice del Benaco (BS) celebra la Messa con il rito di ordinazione diaconale (ore 18).
- Domenica 21:** ad Albisano celebra la messa (ore 11).
- Da lunedì 22 a venerdì 26:** presso San Fidenzio tiene le meditazioni per gli esercizi spirituali ai membri del Cenacolo Maria Stella dell'evangelizzazione.
- Giovedì 25:** a Isola della Scala celebra la Messa in occasione dei 400 anni della dedicazione (ore 20).
- Venerdì 26:** a Calmasino (ore 10.30) celebra la Messa per la festa patronale e a Campofontana incontra gli adolescenti del campo SAF (ore 14.30).
- Sabato 27:** a Padenghe sul Garda (ore 18.30) celebra la Messa.
- Domenica 28:** a Bosco Chiesanuova celebra la messa (ore 11). A San Felice del Benaco presiede i vesperi solenni e la processione al santuario della Madonna del Carmine (ore 21).
- Mercoledì 31:** In Vescovado presiede il Consiglio per il diaconato permanente (ore 11).

AGOSTO

- Venerdì 2:** a Campofontana incontra gli adolescenti del campo Saf (ore 15).
- Sabato 3:** presso il Centro Riabilitativo Veronese di Marzana celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 16).
- Domenica 4:** a Bardolino celebra la messa (ore 9.30).



- Lunedì 5:** presso la Funivia Malcesine-Monte Baldo celebra la S. Messa (ore 11).
- Giovedì 8:** in Cattedrale celebra la Messa in ricordo di s.e. mons. Giuseppe Amari (ore 8).
- Venerdì 9:** a Campofontana incontra gli adolescenti del campo SAF (ore 15).
- Sabato 10:** a Pozzolengo celebra la Messa in occasione della Festa patronale (ore 11). A Portese celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 11:** in località Punta Grò a Lugana (ore 9.30). Presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di Santa Chiara (ore 18).
- Mercoledì 14:** presso il santuario della Madonna della Corona celebra la Messa nella vigilia della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 21.45).
- Giovedì 15:** in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 9.30) e nella chiesa di San Nicolò all'Arena celebra la Messa per gli artisti (ore 11). Nel rione cittadino della Carega presiede un momento di preghiera innanzi all'immagine della Madonna (ore 12.30).
- Venerdì 16:** a Castelcerino incontra gli educatori al Campo Base di Azione Cattolica e celebra la Messa (ore 17).
- Sabato 17:** a Erbezzo celebra la Messa (ore 19.30).
- Domenica 18:** a Colombare di Sirmione celebra la Messa (ore 11).
- Martedì 20:** presso la casa Monte Tabor di San Zeno di Montagna celebra la Messa in occasione del Capitolo generale delle suore Orsoline (ore 18).
- Giovedì 22:** a Soave celebra la Messa presso il Santuario della Bassanella (ore 20.30).
- Venerdì 23:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 24 :** presso le Suore della Misericordia di San Michele celebra la Messa (ore 9). A Soiano celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 25:** a Torri del Benaco celebra la Messa (ore 10).
- Mercoledì 28:** a Roverè celebra la Messa con gli educatori dei Seminari diocesani del Triveneto (ore 11.15).
- Giovedì 29:** a Roverè incontra gli educatori del Seminario diocesano (ore 17).
- Venerdì 30:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 31:** a Cerna celebra la Messa in occasione dei 300 anni della Parrocchia (ore 11).

SETTEMBRE

- Domenica 1:** a Grezzana celebra la Messa in occasione del 20 anni di attività della Piccola Fraternità della Valpantena (ore 11). Presso il Monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa in occasione della professione solenne (ore 15.30). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Lunedì 2: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il santuario della Madonna della Stra' di Belfiore celebra la Messa (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Martedì 3: presso il Teatro Nuovo di San Michele Extra tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della infanzia e della primaria (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Mercoledì 4: presso il Teatro Nuovo di San Michele Extra tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della secondaria di primo e secondo grado (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Giovedì 5: in Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Venerdì 6: a San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30). Presso il Santuario Madonna di Lourdes celebra la Messa con i membri dell'Associazione Italiana Sindrome Fibromialgica AISF (ore 18). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Sabato 7: presso la sede dell'associazione "Betania" a Bosco di Zevio celebra la Messa (ore 11.30). A Nogara celebra la Messa (ore 18). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Domenica 8: in Cattedrale presiede il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo (ore 11). Presso la pieve di Sant'Emiliano di Padenghe celebra la Messa (ore 18).

Lunedì 9: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nel santuario della Madonna di San Tomaso di Orti di Bonavigo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 11.30). A Cerea celebra la Messa con gli insegnanti e professori (ore 18.30).

Venerdì 13: in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30). A Domegliara celebra la Messa per l'inizio dell'anno scolastico della scuola "G.M. Giberti" (ore 15.30). In Cattedrale presiede il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa e amministra il sacramento della cresima agli adulti (ore 18.30).

Sabato 14: nella Cattedrale di Forlì concelebra alla Messa di beatificazione di Benedetta Bianchi Porro (ore 10.30). Nella Casa diocesana di Roverè celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 15: al santuario Madonna della Corona celebra la Messa in occasione festa della Madonna Addolorata (ore 10.30). Nella chiesa di San Zeno Maggiore celebra la Messa con i seminaristi e le famiglie del Seminario Minore (ore 18.30).

Lunedì 16: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 17: a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.





- Venerdì 20:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con studenti e docenti di Verona per l'inizio dell'Anno Scolastico (ore 10).
- Domenica 22:** a San Fidenzio celebra la Messa per l'associazione "Piccola famiglia di S. Francesco e di Padre Pio" (ore 11).
- Lunedì 23:** a Roma, presso la sede Cei, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (10.00).
- Martedì 24:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A San Fidenzio celebra la Messa per l'inizio dell'anno formativo per i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 18.45).
- Mercoledì 25:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Venerdì 27:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 28:** nella chiesa di Santa Teresa di Tombetta celebra la Messa per i partecipanti al Convegno Triveneto dell'Apostolato della Preghiera ora Rete Mondiale di Preghiera del Papa (ore 15). A Strà celebra la messa di inizio della Missione parrocchiale (ore 18).
- Domenica 29:** presso il Palazzetto dello Sport celebra la Messa in occasione del Meeting diocesano degli adolescenti (ore 12).
- Lunedì 30:** in Seminario Maggiore celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico San Zeno (ore 8.40). Nella chiesa di Santa Maria in Organo celebra la Messa con la Polizia di Stato nella festa dei patroni santi Michele, Gabriele e Raffaele (ore 11). Ad Azzano tiene la conferenza "S. Agostino assetato della Parola di Dio" in occasione della Settimana della Parola (ore 20.30).

OTTOBRE

- Martedì 1:** presso il teatro Camploy, partecipa all'apertura dell'«Ottobre missionario» (ore 20.30).
- Mercoledì 2:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 3:** nella chiesa di San Domenico Savio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Nella chiesa di San Bernardino presiede la veglia per il Transito di san Francesco (ore 21).
- Venerdì 4:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 5:** a Pianico (Bg) celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 6:** presso la Comunità Madonna di Lourdes a Cerea celebra la Messa in occasione del pellegrinaggio dell'Unitalsi (ore 11.30). Nella chiesa Cattedrale amministra le Cresime per i ragazzi e ragazze dell'Unità pastorale di S. Martino B. A. (ore 15.30). Presso il Centro Carraro incontra i ministranti a conclusione del Convegno Ministranti (ore 18).



- Lunedì 7:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la casa pastorale Giovanni Paolo II partecipa all'incontro formativo per i coordinatori delle Unità pastorali (ore 9.30).
- Martedì 8:** in Vescovado presiede gli scrutini per i candidati al Rito di Ammissione agli Ordini Sacri (ore 15). A San Zeno in Monte concelebra alla Messa presieduta dal S. Em. Cardinale Eugenio Dal Corso (ore 18).
- Mercoledì 9:** presso la Camera di Commercio di Verona celebra la Messa (ore 15.45). Presso la parrocchia di San Giovanni Lupatoto incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale San Giovanni (ore 20.30).
- Venerdì 11:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la parrocchia di Gesù Divino Lavoratore incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale Borgoroma (ore 20.30).
- Sabato 12:** presso la chiesa di Santa Caterina celebra la Messa (ore 11).
- Domenica 13:** a Vigo di Legnago amministra le Cresime (ore 11). Presso il Monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa in occasione della professione solenne (ore 15). A Negrar celebra la Messa in occasione dei 150 anni della dedicazione (ore 18.30).
- Lunedì 14:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la casa pastorale Giovanni Paolo II partecipa all'incontro formativo per l'accompagnamento delle coppie alla luce dell'Amoris Laetitia (ore 9.30). Presso la parrocchia di Golosine incontra i sacerdoti (ore 18).
- Martedì 15:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa nella festa di santa Teresa (ore 17).
- Mercoledì 16:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la parrocchia di Cadidavid incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Giovedì 17:** a Desenzano del Garda concelebra alla messa con la Guardia di Finanza di Brescia (ore 11). Presso la parrocchia di San Massimo incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 18:** in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 19:** presso la chiesa di Santa Caterina celebra la Messa (ore 11).
- Domenica 20:** In piazza Bra' celebra la Messa per il raduno dell'Associazione Nazionale Alpini (ore 11). Al Buon Pastore di S. Giovanni Lupatoto presiede la Veglia missionaria in occasione della domenica della Ripartenza (ore 18.30).
- Lunedì 21:** presso il Monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Al santuario Maria Stella dell'Evangelizzazione a Cerna celebra la Messa (ore 20.30).
- Martedì 22:** in Vescovado incontra gli studenti della Scuola Media don Bosco di Legnago (ore 11). Presso la parrocchia di Avesa incontra i sacerdoti (ore



18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 23: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15.30). A Caselle di Sommacampagna celebra la Messa di apertura delle sante Quarantore (ore 20.30).

Giovedì 24: presso la parrocchia di Borgo Nuovo incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 25: in Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 15). Presso la parrocchia di Sant'Ambrogio incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 26: nella basilica di San Zeno Maggiore celebra la Messa con la Coldiretti nella Festa del Ringraziamento (ore 18.30).

Domenica 27: nella chiesa di Santa Maria Maddalena amministra le Cresime (ore 11). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione del Convegno Avesca (ore 18.30).

Lunedì 28: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). All'Istituto don Calabria San Zeno in monte partecipa all'incontro unitario del Clero (ore 9.30). Presso la parrocchia del Beato Carlo Steeb incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 29: a Peschiera del Garda incontra gli ospiti e gli operatori di La Nostra casa (ore 10.30).

Mercoledì 30: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15.00). Presso la parrocchia di Quinto incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

NOVEMBRE

Venerdì 1: nella chiesa Cattedrale presiede il Pontificale nella Solennità di tutti i Santi (ore 11). Presso il Cimitero Monumentale presiede la Solenne Funzione nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15).

Sabato 2: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).

Domenica 3: presso la Comunità Missionaria di Villaregia a Lonato celebra la Messa in occasione del XX anno di presenza (ore 12). Presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della professione solenne (ore 15).

Lunedì 4: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. All'Istituto Don Nicola Mazza celebra la Messa (ore 9.30) e incontra gli studenti.

Martedì 5: presso Casa del Clero di Negrar celebra la Messa in ricordo dei sacerdoti defunti (ore 16).

Mercoledì 6: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15.00). Presso la parrocchia di San Marco Evangelista incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 7: a San Fidenzio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Presso la parrocchia di Sona incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 8: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30). A Sant' Ambrogio di Valpolicella celebra la Messa in occasione dei santi Coronati, patroni di chi lavora la pietra (ore 11.30). Nella chiesa parrocchiale di San Massimo presiede l'incontro diocesano di "Preghiera Giovani" con il Rito di Ammissione agli Ordini Sacri di alcuni seminaristi (ore 20.45).

Sabato 9: presso l'auditorium Calzedonia di Dossobuono presiede il momento di preghiera e porta un saluto alla Giornata pedagogica della FISM (ore 9). A Casette di Legnago celebra la Messa con la Comunità "Papa Giovanni XXIII" nell'anniversario della morte di don Oreste Benzi (ore 18.30).

Domenica 10: a San Martino B.A. celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 11). In Cattedrale incontra i cresimandi della zona (ore 15). A Legnago celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 19).

Lunedì 11: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Da lunedì (ore 10) a martedì a San Fidenzio partecipa all'incontro formativo dei Vicari foranei.

Mercoledì 13: all'Istituto Stimate incontra gli studenti (ore 10.50). Presso la Biblioteca Capitolare partecipa al convegno "Il Codice della Città" (ore 17).

Giovedì 14: presso la parrocchia di Pedemonte incontra i sacerdoti (ore 17) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 15: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico dei seminaristi candidati al lettorato e accolitato (ore 15.30). Presso la parrocchia di San Floriano incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 16: presso la casa pastorale Giovanni Paolo II partecipa all'Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica (ore 15). Nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa (ore 19).

Domenica 17: ad Azzano Amministra le cresime (ore 10.30). A Villafranca incontra i cresimandi della zona (ore 15).

Lunedì 18: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la Casa pastorale San Giovanni Paolo II partecipa alla presentazione del Servizio tutela minori e persone vulnerabili ai sacerdoti (ore 9.30). Presso l'Unità pastorale di Sant'Anna d'Alfaedo incontra i sacerdoti (ore 18).





- Martedì 19:** a San Fidenzio celebra i vesperi e incontra i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 19).
- Mercoledì 20:** all'Istituto Seghetti incontra gli studenti (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Seminario Maggiore presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire (ore 17.30), celebra la S. Messa con gli studenti (ore 19) e consegna i diplomi.
- Giovedì 21:** nella Chiesa di Santa Teresa di Tombetta celebra la Messa per l'Arma dei Carabinieri nella festa patronale della *Virgo Fidelis* (ore 11). Presso la chiesa di Madonna della Salute di Dossobuono celebra la Messa (ore 19). Presso il Cattolica Center inaugura il 9° Festival della Dottrina Sociale della Chiesa (ore 20.45).
- Venerdì 22:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Seminario Minore incontra i seminaristi che verranno istituiti accolti (ore 17).
- Sabato 23:** in Vescovado presiede l'incontro per i ministri della consolazione (ore 9.30). Nella chiesa di San Tomio celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 24:** A Peri amministra le cresime (ore 11). A Porto di Legnago incontra i cresimandi della zona (ore 15) e celebra la Messa nella festa della Madonna della salute (ore 18.30).
- Lunedì 25:** Presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A Bibione (Ve) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet (ore 15.30).
- Martedì 26:** a Bibione (Ve) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.
- Mercoledì 27:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Al Santuario Maria Stella dell'Evangelizzazione a Cerna celebra la Messa nell'anniversario dei 42 anni di fondazione di Telepace (ore 20.30).
- Giovedì 28:** in Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Presso l'Unità pastorale di Sommacampagna incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 29:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso l'Unità pastorale di Pescantina incontra i sacerdoti (ore 18) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Sabato 30:** a San Fidenzio presiede il Consiglio Pastorale diocesano (ore 11). A Castel d'Azzano amministra le cresime (ore 18).

DOCEMBRE

- Domenica 1:** a Mezzane di sotto incontra i cresimandi (ore 10) e celebra la messa (ore 11). A Rivoltella incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Martedì 24:** in Cattedrale celebra il Pontificale *in Nocte* (ore 22).

NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI



DECRETI DI NOMINA

- LORENZETTO** don Davide continua gli studi a Berlino, nella cui Diocesi svolgerà anche il ministero (1° gennaio)
- ZIVELONGHI** mons. Giuseppe è accolta la rinuncia dall'ufficio di Canonico effettivo del Capitolo della Cattedrale di Verona, ed è nominato Canonico Emerito del medesimo Capitolo (1° gennaio)
- NOVELLI** don Emanuele Giovanni è nominato anche Parroco di Mazzurega (c. 526) (15 febbraio)
- TEZZA** don Cristiano è nominato Legale rappresentante di Borgo Bonavicina (22 febbraio)
- ALBERTINI** don Agostino viene inviato a Roma presso la Congregazione per il Clero, mantenendo, per il momento, l'ufficio di Parroco di San Giovanni Evangelista (1° marzo)
- FALCHETTO** mons. Cristiano lascia il servizio presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica ed è nominato Pro-Vicario generale (1° marzo)
- TENERO** don Felice è stato confermato membro della Direzione del CUM - Centro Unitario per la Formazione Missionaria, fino al 31 ottobre 2019 (21 marzo)
- VINCENZI** mons. Adriano è stato nominato Consulente Ecclesiastico della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (Ucid) (24 marzo)
- BOAROTTO** mons. Massimo è trasferito dall'ufficio di Vice-economista diocesano all'ufficio di Vice-cancelliere della Curia, mantenendo gli altri incarichi (25 marzo)
- BEGHINI** don Renzo è nominato anche Presidente della *Fondazione Giuseppe Toniolo* (26 marzo)
- DAL SANTO** P. William, *mcci*, è nominato Collaboratore nella Rettoria di S. Tomio in Verona, in sostituzione di p. Marco VAILATI, trasferito dai Superiori ad altro incarico (1° aprile)
- ZAMPIERI** mons. Gino è nominato Rettore della Chiesa di San Zeno in Oratorio in Verona (1° aprile)
- GABARDI** p. Armando, *mi*, è confermata la nomina di Ministro della Consolazione (1° aprile)
- RAMELLO** p. Mario, *mi*, è nominato Cappellano presso l'Ospedale di Verona Borgo Trento in sostituzione di p. Danio MOZZI, trasferito dai Superiori ad altro incarico (1° aprile)
- PESCE** mons. Gabriele è stato nominato Cappellano di Sua Santità (4 maggio)



FALCHETTO mons. Cristiano è nominato Delegato del Vescovo diocesano a presiedere il Collegio dei Consultori e il Consiglio diocesano per gli Affari economici (1° giugno)

del 1° settembre 2019

- ACCORDINI** don Marco è nominato Vicario parrocchiale anche delle parrocchie di Santa Maria Maggiore e Corno-San Vito al Mantico in Bussolengo
- ADAMI** don Dario è trasferito dall'ufficio di Parroco moderatore (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP della Lessinia Occidentale all'ufficio di Parroco (c. 526) di Badia Calavena, Sant'Andrea di Badia e San Valentino
- ANDRIOLO** mons. Giuseppe è nominato anche Parroco di Aselogna (c. 526)
- BASSO** don Mario lascia l'ufficio di Parroco (c. 517-526) del Tempio Votivo in Verona, mantenendo gli altri incarichi
- BENINI** don Giuseppe è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Badia Calavena e San Valentino. Risiede ad Illasi
- BIASI** don Paolo è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cherubine all'ufficio di Parroco (c. 517) di Dossobuono
- BILLI** don Sergio, *non diocesano*, è nominato Direttore del Centro Pastorale Familiare
- BISOGNIN** p. Davide, *ofm*, è nominato Collaboratore nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi in Verona
- BOAROTTO** mons. Massimo è nominato Cancelliere Vescovile
- BONESINI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP delle Vestene all'Ufficio di Parroco (c. 517) di Golosine in Verona
- BOSCAGIN** don Beniamino è accolta la rinuncia dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Begosso. Risiede al Albaredo d'Adige
- BOTTACINI** don Enzo è nominato Parroco di Padenghe
- BOZZOLA** don Marco è nominato Parroco moderatore (c. 517-526) delle parrocchie di Cristo Risorto, Santa Maria Maggiore e Corno-San Vito al Mantico in Bussolengo
- BRAIT** diacono Claudio è anche Segretario del Vicario Generale
- BRUTTI** don Corrado è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Sant'Andrea di Badia all'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Badia, Sant'Andrea di Badia e San Valentino
- CAGNAZZO** don Paolo, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A.
- CAMERAN** mons. Antonio, *non diocesano*, è nominato anche Amministratore parrocchiale di Begosso



CARRA don Zeno è nominato Collaboratore nella parrocchia di San Benedetto in Valdona in Verona, e incaricato per l'insegnamento di Patristica presso lo Studio Teologico San Zeno

CASTELLI don Angelo già Parroco (c. 526), diventa anche legale rappresentante di Mezzane di Sopra, Mezzane di Sotto e Castagnè

CASTIONI mons. Giovanni è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di San Giuseppe all'Adige in Verona. Risiede a San Massimo

CAURLA don Mauro è nominato vice-direttore dell'ISSR San Pietro martire di Verona

COMPRI don Mattia è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A. all'ufficio di Parroco di Sanguinetto

CONSOLINI don Domenico lascia l'ufficio di Parroco di Corno-San Vito al Mantico e vi risiede come Collaboratore nelle parrocchie dell'UP di Bussolengo, mantenendo gli altri incarichi

COSTA don Giorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Santa Maria Maggiore in Bussolengo all'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Santa Maria Maddalena in Verona

CUNEGO don Enrico vive un anno sabbatico

DALLA VERDE don Carlo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Isola della Scala all'ufficio di Direttore della Casa diocesana di spiritualità "San Fidenzio" e di Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Liturgica e la Musica Sacra

DE ROSSI don Michele è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie di Menà e Villa d'Adige all'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP della Lessinia Occidentale

DE SANTI don Michele è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di San Giovanni Evangelista in Verona all'ufficio di Parroco (c. 517) di Santi Apostoli in Verona, mantenendo gli altri incarichi

DE' STEFANI don Enrico è nominato anche Amministratore parrocchiale di Pellegrina

DIMA p. Luigi, *ofm*, è nominato Parroco di S. Bernardino in Verona al posto di p. Matteo Salvadori, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico

FACCHINETTI don Francesco, sacerdote novello, è nominato Vicario Parrocchiale delle parrocchie dell'UP di Domegliara – Sant'Ambrogio

FACCHINI don Giacomo, co., è trasferito dall'ufficio di Vicario Parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Verona all'ufficio di Vicario parrocchiale del Tempio Votivo in Verona

FALAVEGNA mons. Ezio è nominato anche Rettore della Chiesa di S. Lorenzo in Verona

FRANCHINI p. Fabio, *fdcc*, è nominato Vicario Parrocchiale di S. Maria Addolorata in Verona al posto di Andolfo p. Gianluigi, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico



- GENNARO** don Giovanni già Parroco (c. 526), diventa anche legale rappresentante delle parrocchie dell'U.P. di Caprino: Caprino, Lubiara, Pazzon e Pesina
- GONZAGA** don Bruno è trasferito dall'ufficio di Parroco di Lugo all'ufficio di Parroco di Angiari
- GRAZIAN** don Francesco è trasferito dall'ufficio di Cancelliere vescovile all'ufficio di Parroco Moderatore (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A.
- GRELLA** mons. Italo lascia l'ufficio di Amministratore parrocchiale di Aselogna e rimane a disposizione del Vicario foraneo, risiedendo a Cerea
- LUCCHINI** don Alessio è nominato Parroco di Villa Bartolomea
- MAGALINI** don Manuel è nominato Parroco (c. 517-526) di Casaleone, Sustinenza e Venera
- MARANI** don Michele, sacerdote novello, è nominato Vicario Parrocchiale di Isola della Scala
- MAREGHELLO** don Benedetto è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Villa Bartolomea ed è nominato Cappellano dell'ospedale di Legnago e a disposizione del Vicario foraneo
- MARINI** don Francesco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Padenghe all'ufficio di Parroco di Lugo, mantenendo gli altri incarichi
- MAROGNA** don Luigi è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia del Tempio Votivo in Verona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Caselle di Sommacampagna
- MARTINELLI** don Augusto (Agostino) è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Colognola ai Colli. Risiede a Soave e a disposizione del Vicario foraneo
- MAZZAI** don Ambrogio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Sant'Ambrogio all'ufficio di Vicario parrocchiale di San Massimo
- MAZZI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Golosine in Verona all'ufficio di Parroco (c. 517) di Rivoltella
- MIOZZI** don Flavio è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A. all'ufficio di Parroco (c. 526) di Bardolino e Cisano
- MOLINAROLO** don Elvis è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Santa Maria Maggiore in Bussolengo all'ufficio di Parroco (c. 517) di Santa Maria Maddalena in Verona
- MOTTA** don Carlo è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco delle parrocchie dell'U.P. di Caprino. Vivrà un periodo sabbatico a Gerusalemme
- MURARI** don Francesco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Bure all'ufficio di Parroco di Parona
- NICOLINI** don Luca, *non diocesano*., è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Casaleone, Sustinenza e Venera all'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Badia Calavena, Sant'Andrea di Badia e San Valentino



NICOLIS don Michele, *co*, è trasferito dall'ufficio di Parroco di Santa Maria Maddalena in Verona all'ufficio di Parroco del Tempio Votivo in Verona

OTTAVIANI mons. Giovanni è trasferito dall'ufficio di Parroco di Bardolino e Amministratore parrocchiale di Cisano all'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Lugagnano

PASETTO don Paolo lascia l'ufficio di Amministratore parrocchiale di Marcellise. Risiede a Fittà di Soave presso la sede dell'Associazione "Comunità Opera Semplice".

PERMUNIAN don Paolo è trasferito dall'ufficio di Vice-Direttore della Casa diocesana di spiritualità San Fidenzio all'ufficio di Parroco di San Giuseppe all'Adige in Verona

PESCHIERA don Gianluca è nominato Collaboratore nella parrocchia di Manerba (Bs)

PILLONI don Francesco lascia l'ufficio di Direttore del Centro Pastorale Familiare ed è nominato Delegato vescovile per la riconciliazione ecclesiale della famiglia

POLI don Paolo è nominato Collaboratore nella parrocchia di San Domenico Savio in Verona

PREATO don Marco è nominato Parroco di Colognola ai Colli

RANIERO p. Lorenzo, *ofm*, è nominato Vicario Parrocchiale di S. Bernardino in Verona al posto di p. Andrea Contini, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico

SARTORI don Luigi è nominato Collaboratore nella parrocchia di S. Ambrogio

SARTORI don Valentino riprende l'insegnamento della Filosofia presso lo Studio Teologico San Zenone e risiede a Santa Maria in Stelle in Verona

SBARAINI don Massimo, *co*, è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Verona all'ufficio di Vicario parrocchiale del Tempio Votivo in Verona

SCANDOLA don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Vicario Parrocchiale di Cerea all'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP delle Vestene

SCOLARI don Domenico è trasferito dall'ufficio di Parroco moderatore (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP di Mezzane all'ufficio di Cappellano dell'Ospedale di Legnago

SIMONELLI don Matteo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di San Massimo all'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A.

SOARDO don Orazio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Angiari all'ufficio di Parroco di Cherubine. Risiede in parrocchia a Cerea

SONA don Tiziano Antonio è trasferito dall'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Lugagnano all'ufficio di Parroco di San Giovanni Evangelista in Verona



SPADA don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Rivoltella all'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie di Cristo Risorto, Santa Maria Maggiore e Corno-San Vito al Mantico in Bussolengo

TORTELLA don Gaetano è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a San Domenico Savio in Verona all'ufficio di Collaboratore parrocchiale, risiedendo a Golosine

TURCO mons. Alberto è nominato Presidente dell'Istituto diocesano di musica sacra Santa Cecilia *donec aliter provideatur*

URBANI don Mario sono accolte le dimissioni dall'ufficio di Parroco di Parona. E' nominato Collaboratore nelle parrocchie dell'UP di Bussolengo

VALBUSA don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Borgonuovo all'ufficio di Amministratore parrocchiale di Bure

VARALTA don Guido è trasferito dall'ufficio di Parroco di Pellegrina all'ufficio di Parroco (c. 526) di Menà e Villa d'Adige

VINCO mons. Carlo lascia l'ufficio di Parroco moderatore (c. 517-526) del Tempio Votivo in Verona, mantenendo gli altri incarichi

Altre date:

FINARDI mons. Antonio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale di Verona ed è nominato Canonico emerito del medesimo Capitolo e Parroco emerito della Cattedrale di Verona (13 settembre)

MAZZER don Stefano, *sdb*, è nominato Vicario Parrocchiale di S. Croce in Verona (1° ottobre)

PETRIS don Arduino, *sdb*, è nominato Collaboratore nella parrocchia di S. Croce in Verona (1° ottobre)

SGUAZZARDO mons. Pierluigi è nominato Collaboratore nella parrocchia di Sant'Anastasia in Verona (1° ottobre)

TURRI don Giuseppe è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Alcenago e di Stallavena (1° ottobre)

PREATO don Marco è nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Mons. Alessandro Marangoni in Colognola ai Colli (6 ottobre)

BEJATO don Fabio è nominato anche Assistente ecclesiastico dell'Agesci - Zona Vr Custoza (11 ottobre)

BRUNELLI don Andrea è nominato anche Assistente ecclesiastico dell'AGESCIS - Zona Vr Monte Baldo (11 ottobre)

DAL DOSSO don Franco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cerro all'ufficio di Parroco di S. Lucia Extra in Verona (17 ottobre)



FASOL mons. Sergio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Presidente del Capitolo Canonico della Cattedrale di Verona (15 ottobre)

ROSSI mons. Giuseppe è confermata l'elezione a Presidente del Capitolo Canonico della Cattedrale di Verona *ad interim*, per un anno (15 ottobre)

DALLA VERDE don Carlo è nominato membro della Commissione diocesana per i Beni Culturali e l'Arte Sacra (16 ottobre)

FALCHETTO mons. Cristiano è nominato membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Verona Minor Hierusalem, al posto di don Corrado Ginami (16 ottobre)

MANTOVANI don Ulisse è trasferito dall'ufficio di Parroco di Sanguinetto all'ufficio di Parroco di Cerro (17 ottobre)

MIOZZI don Flavio è nominato Presidente di diritto della Fondazione "Villa Serena" in Bardolino (19 ottobre)

ALBERTINI don Agostino è trasferito dall'ufficio di Parroco di S. Giovanni Evangelista in Verona ed è nominato Collaboratore nella parrocchia dei Santi Apostoli in Verona (1° novembre)

BEGHINI don Renzo, Delegato episcopale per la Dottrina sociale della Chiesa, è nominato anche Direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, mantenendo gli altri incarichi (1° novembre)

RAIMONDI don Vittorio è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Parona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Borgonuovo (1° novembre)

TEDOLDI P. Massimo, *ofm*, è nominato Vicario Parrocchiale di S. Bernardino da Siena, al posto di P. Paolo Tirabosco, *ofm*, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico (1° novembre)

FERRARI mons. Matteo è stato nominato Direttore della Scuola Triveneta di Formazione dei Diaconi Permanenti per il triennio 2019-2022 (22 novembre)

SIMINO don Marco è nominato Parroco di Cadeglioppi (27 novembre)

FALCHETTO mons. Cristiano è nominato Delegato del Vescovo diocesano per presiedere il nuovo Collegio dei Consultori 2019-2024 (30 novembre)

SGUAZZARDO mons. Pierluigi è nominato Assistente Ecclesiastico del Centro Diocesano Aiuto Vita (1° dicembre)

CAMPOSTRINI mons. Roberto è confermato come Assistente Ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli dei Templari Cattolici d'Italia (8 dicembre)

Altri Decreti:

Decreto di nomina, prot. 30/2019 del 31 gennaio 2019, del dott. SACCO Pierluigi come membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Verona Minor Hierusalem, al posto della dott.ssa Paola Tessitore.



- Decreto di nomina, prot. 56/2019 del 29 aprile 2019, di due membri, di spettanza del Vescovo, del Consiglio di Amministrazione Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus, per il quinquennio 2019-2024, e designazione del Presidente.
- Decreto di nomina, prot. 69/2019 del 1° maggio 2019, dei membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e di Religione Opera del Preziosissimo Sangue – Cenacolo della Carità”per il quinquennio 2019-2024
- Decreto di nomina, prot. 71/2019 del 22 maggio 2019, di quattro Consiglieri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Beato Giuseppe Tovini per il prestito di soccorso per la prevenzione dell’usura Onlus, per il triennio 2019-2022.
- Rinnovo della Convenzione, prot. 77/2019 del 1° giugno 2019, con gli Ortodossi Russi per l’ospitalità nella Chiesa di S. Salvatore Vecchio della Parrocchia di S. Eufemia in Verona per il triennio 2019-2022.
- Decreto, prot. 79/2019 del 3 giugno 2019, di approvazione dell’Associazione privata di fedeli Templari Cattolici d’Italia e riconoscimento dello Statuto per il quinquennio 2019-2024.
- Decreto, prot. 81/2019 del 17 giugno 2019, di approvazione delle modifiche allo statuto dell’Associazione privata di fedeli Piccola Famiglia di S. Francesco di P. Pio.
- Decreto di nomina, prot. 83/2019 del 18 giugno 2019, dei membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Casa di Riposo S. Giuseppe Onlus”, in S. Martino Buon Albergo.
- Decreto di nomina, prot. 84/2019 del 21 giugno 2019, dei membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Religione Centro Carrao-Lugo-Corsi per il quinquennio 2019-2024.
- Decreto, prot. 102/2019 del 19 agosto 2019, per l’apertura della Casa religiosa dell’Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia presso la canonica della parrocchia di Cellore.
- Comunicazione, prot. 182/2019 del 6 settembre 2019, alla Prefettura di Verona per l’annotazione della variazione toponomastica della parrocchia di Avesa in Verona.
- Decreto di nomina, prot. 185/2019 del 1° ottobre 2019, del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Piccola Fraternità di Dossobuono Onlus.
- Decreto, prot. 209/2019 del 1° ottobre 2019, di incardinazione del sacerdote MUZZIOLI don Maurizio Francesco, con decorrenza retroattiva al 01/12/2018.
- Missio canonica e venia Docendi per i Docenti non stabili dell’Issr S. Pietro martire in Verona per l’Anno accademico 2019-2020 (1° ottobre).
- PAPOLA Sr. Grazia, *osc*, è stata nominata Direttrice dell’Issr San Pietro martire di Verona, per il quinquennio 2019-2024, dal Gran Cancelliere della

Facoltà Teologica del Triveneto, S.E. mons. Francesco Moraglia (15 ottobre).

Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica con cui sono nominati il nuovo Commissario Pontificio - sr. Marisa Adami, *ssf* - e l'Assistente del Commissario - p. Amedeo Cencini, *fdcc* - per l'Associazione pubblica di fedeli Comunità Regina Pacis (16 ottobre).

Decreto, prot. 236/2019 del 21 ottobre 2019, di incardinazione del sacerdote NICOLINI don Luca.

Comunicazione, prot. 240/2019 del 25 ottobre 2019, alla Prefettura di Verona per l'annotazione della variazione toponomastica della parrocchia di Oppeano.

Decreto di nomina, prot. 268/2019 del 26 novembre 2019, dei Consiglieri del Consiglio di Amministrazione e del Presidente della Fondazione Pia Opera Santa Teresa di Cogollo di Tregnago.

SANDRINI Sig.ra Paola è nominata Presidente diocesano dell'Associazione Azione Cattolica Italiana (Aci.) (1° dicembre).





ARCHIVIO ORDINAZIONI E ISTITUZIONI 2019

Prot. ord. 1/2019 (Prot. Gen. 50/2019)

Domenica 28 aprile 2019, durante l'Eucaristia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, nella chiesa Cattedrale di Verona, mons. Giuseppe Zenti Vescovo di Verona ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

BOGONI DANIELE	della parrocchia di Monteforte
COMPOSTA LUCA	della parrocchia di Soave
LUCCHINI FABIO	della parrocchia di Lonato del Garda
VERONESE LUCA	della parrocchia di S. Giovanni Evangelista
ZANOTTO LUCA	della parrocchia di Villafranca - Duomo

tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. ord. 2/2019 (Prot. Gen. 54/2019)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate licenza per il conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

SORDO STEFANO	della parrocchia di Gesù Divino Lavoratore
TAROCCO CARLO	della parrocchia di Gesù Divino Lavoratore
TRAZZI MASSIMO	della parrocchia di Gesù Divino Lavoratore
CERPELLONI ANGELO	della parrocchia di Quinzano
ARDUINI GIANFRANCO	della parrocchia di S. Domenico Savio
BRUNELLI ERMINIO	della parrocchia di S. Domenico Savio
MAI DANTE	della parrocchia di S. Domenico Savio
XU BING LEI	della parrocchia di S. Domenico Savio
LAGO CRISTIAN	della parrocchia di S. Maria In Organo
BESO GILBERTO	della parrocchia dei Ss. Angeli Custodi

Verona, dalla Curia diocesana, il 17 aprile 2019.

L'istituzione di SORDO STEFANO, TAROCCO CARLO e TRAZZI MASSIMO si è regolarmente svolta nella parrocchia di GESU' DIVINO LAVORATORE in Verona, il Giovedì Santo 18 aprile 2019.

L'istituzione di LAGO CRISTIAN si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di S. MARIA IN ORGANO in Verona, il Giovedì Santo 18 aprile 2019.

L'istituzione di ARDUINI GIANFRANCO, BRUNELLI ERMINIO, MAI DANTE e XU BING LEI si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di S. DOMENICO SAVIO in Verona, Domenica 12 maggio 2019, IV di Pasqua.

L'istituzione di CERPELLONI ANGELO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale della "Decollazione di S. Giovanni Battista" in QUINZANO - Verona, Domenica 27 ottobre 2019, XXX del Tempo Ordinario.

L'istituzione di BESO GILBERTO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. ANGELI CUSTODI in Verona, Domenica 27 ottobre 2019, XXX del Tempo Ordinario.

Prot. ord. 3/2019 (Prot. Gen. 60/2019)

Sabato 11 maggio 2019, durante l'Eucaristia vigilare della IV Domenica di Pasqua, nella chiesa di San Zeno in Monte di Verona, mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova, con licenza del Vescovo di Verona, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

CARLOS ANTONIO DUARTE TORRES

DANNY SUNNY VETTUKATTIL

Religiosi professi della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza.

Prot. ord. 4/2019 (Prot. Gen. 75/2019)

Sabato 8 giugno 2019, durante la Liturgia Eucaristica della Solennità della Pentecoste, nella Chiesa Cattedrale di Verona, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

ai seguenti candidati:

CAGNAZZO PAOLO della parrocchia di Monteforte

FACCHINETTI FRANCESCO della parrocchia di Ss Angeli Custodi

MARANI MICHELE della parrocchia di Santa Maria Immacolata

tutti del Seminario Vescovile di Verona.





Prot. ord. 5/2019 (Prot. Gen. 87/2019)

Domenica 23 giugno 2019, durante l'Eucaristia della Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, nella chiesa parrocchiale della "Natività di S. Giovanni Battista" in Quinto - VR, mons. Giuseppe Zenti, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

al religioso professo

FRANCESCO LEONARDI

della Congregazione della Passione di Gesù Cristo.

Prot. ord. 6/2019 (Prot. Gen. 88/2019)

Sabato 29 giugno 2019, durante l'Eucaristia della solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli nella chiesa parrocchiale "Cuore Immacolato di Maria" in Verona mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono

GIOVANNI ANTONELLO

Religioso professo dei Missionari Comboniani
del Cuore di Gesù – Circoscrizione d'Italia

Prot. ord. 7/2019 (Prot. Gen. 96/2019)

Sabato 20 luglio 2019, durante l'Eucaristia vigiliare della XVI Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa-Santuario della "Madonna del Carmine" parrocchia "Ss. Felice ed Adauto" in S. Felice del Benaco (BS) mons. GIUSEPPE ZENTI, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

al religioso professo

ADRIAN TIMARU

della Provincia Italiana dei Carmelitani.

Prot. ord. 8/2019 (Prot. Gen. 173/2019)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso al Rev. don Gabriele Vrech, Parroco di "S. Giuseppe Lavoratore" in Desenzano del Garda (BS) la licenza per il conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

al seguente candidato:

VINCENTI FABRIZIO della medesima parrocchia

L'istituzione di VINCENTI FABRIZIO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. GIUSEPPE LAVORATORE" in Desenzano del Garda (BS), il 1° settembre 2019.

Prot. ord. 9/2019 (Prot. Gen. 176/2019)

Domenica 8 settembre 2019, Festa della Madonna del Popolo, nella Chiesa Cattedrale di Verona, mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona,

HA AMMESSO FRA I CANDIDATI ALL'ORDINE DEL DIACONATO:

DAVIDE DE GANI della parrocchia di Vigo di Legnago

NICOLA MAGNABOSCO della parrocchia di Chievo

GIANNI MORATELLO della parrocchia di Pozzo

GIOVANNI NATALE della parrocchia di Lugana

tutti della diocesi di Verona.

Prot. ord. 10/2019 (Prot. Gen. 196/2019)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso al Rev. don Francesco Ballarini, Parroco di "S. Francesco d'Assisi" in Colombare di Sirmione (BS) la licenza per il conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

al seguente candidato:

PIERNO BENITO della medesima parrocchia

L'istituzione di PIERNO BENITO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Francesco d'Assisi" in Colombare di Sirmione (Bs), il 6 ottobre 2019.

Prot. ord. 11/2019 (Prot. Gen. 220/2019)

Venerdì 8 novembre 2019, nella Chiesa parrocchiale di "S. Massimo Vescovo di Verona" in Verona, nel corso dell'incontro diocesano di preghiera dei giovani, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona,





HA AMMESSO FRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI

CENTURIONI ANDREA della parrocchia di San Francesco d'Assisi
DANIELI ALESSIO della parrocchia di Soave
POLLEDRI GABRIELE, della parrocchia di Palazzolo
tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. ord. 12/2019 (Prot. Gen. 269/2019)

Domenica 8 dicembre 2019, durante l'Eucaristia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Chiesa parrocchiale di "S. Tomaso Becket" in Verona, mons. Roberto CAMPOSTRINI, Vicario generale e Ordinario del luogo, su licenza del Vescovo di Verona, ha conferito

IL MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

CENTURIONI ANDREA della parrocchia di San Francesco D'assisi
DANIELI ALESSIO della parrocchia di Soave
POLLEDRI GABRIELE della parrocchia di Palazzolo
tutti del Seminario Vescovile di Verona;

e

IL MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

BONOMI NICOLA della parrocchia di Santa Maria Della Pace
CAVAGNARI TOMMASO della parrocchia di Dossobuono
FRANCESCHINI NICOLÒ della parrocchia di San Pietro Di Lavagno
HANGOC FRANCESCO della parrocchia di Illasi
LAMPRONTI FRANCESCO della parrocchia di S. Francesco D'assisi
MORTARO FEDERICO della parrocchia di Pontepossero
tutti del Seminario Vescovile di Verona.

NELLA PACE DEL SIGNORE

1. TURCO don Vittorio

Don Vittorio è nato a Illasi il 27 giugno 1928 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 27 giugno 1954. Fu Vicario parrocchiale a Roverchiara dal 1954 al 1955, a Raldon dal 1955 al 1959, a Cerea dal 1959 al 1961. Fu poi nominato Parroco a Tormine dal 1961 al 1970, a Vallese dal 1970 al 1995, a Mazzantica dal 2000 al 2008, divenendone poi Amministratore parrocchiale. Il peggioramento delle sue condizioni di salute lo avevano portato, nel 2018, al ritiro presso la casa di riposo di Illasi, dove è defunto martedì 8 gennaio 2019, alle ore 8. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati giovedì 10 gennaio 2019, alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di Illasi. La salma è stata poi tumulata nella tomba di famiglia del locale cimitero.

2. SCHIZZEROTTO don Antonio

Don Antonio è nato il 20 gennaio 1933 a Pressana, e fu ordinato presbitero, come appartenente alla Parrocchia di Quinzano, il 29 giugno 1957. Fu Vicario Parrocchiale in Cattedrale dal 1957 a 1958, a Cadidavid dal 1958 al 1961, a Belfiore dal 1961 al 1962, a Ronco all'Adige dal 1962 al 1967. Fu Collaboratore a Santa Maria Ausiliatrice dal 1967 al 1973. Fu poi nominato Parroco di Lubiara dal 1973 al 1998, di Coriano dal 1998 al 2003. Ritiratosi dall'ufficio di Parroco, fu Cappellano presso la Casa di Riposo di Albaredo d'Adige dal 2003 al 2010. Risiedeva a Scardevara dal 2010. Il peggioramento delle condizioni di salute lo avevano portato al ricovero presso l'ospedale di San Bonifacio, dove è defunto mercoledì 9 gennaio 2019 alle ore 14. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati venerdì 11 gennaio alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Ronco all'Adige. E' stato sepolto nella tomba dei sacerdoti presso la cappella del locale cimitero.

3. BONATO mons. Massimo

Mons. Massimo è nato a Sona il 28 giugno 1923, e come appartenente alla medesima parrocchia fu ordinato presbitero il 29 giugno 1949. Fu Vicario parrocchiale a Vangadizza dal 1949 al 1950, a Caselle di Pressana dal 1950 al 1953,



a Belfiore dal 1953 al 1962. Nel 1963 fu nominato Parroco di Scardevara, rimanendovi fino al 1999. Ritiratosi a Sona, fu Collaboratore parrocchiale dal 1999 al 2016. Nel 2011 fu nominato Canonico onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale. Risiedeva a Casa Sacerdoti a Negrar dal 2016, dove è defunto mercoledì 20 marzo 2019 alle ore 20.15. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati sabato 23 marzo alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Sona. La salma è stata poi tumulata nella tomba di famiglia del locale cimitero.

4. FACCI don Antonio

Don Antonio è nato il 23 maggio 1929 a Verona, ed è stato ordinato presbitero il 28 giugno 1953, come appartenente alla Parrocchia di Cadidavid. Fu Vicario parrocchiale a Belluno Veronese dal 1953 al 1954, a Pozzolengo dal 1954 al 1957, al Tempio Votivo dal 1957 al 1965. Nominato Vicario Adiutore di Pellegrina, dal 1965 al 1967, ne fu poi Parroco dal 1967 al 1977. Fu poi parroco a San Giacomo Maggiore dal 1977 al 1994, a Novaglie dal 1994 al 2003. Ritiratosi dall'ufficio di parroco, fu Collaboratore a Colognola ai Colli dal 2003 al 2008. Fu residente presso Casa del Clero di Verona dal 2003 al 2015, e presso Casa Sacerdoti di Negrar dal 2015, ove è defunto lunedì 25 marzo 2019, alle ore 8.00. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati mercoledì 27 marzo alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Cadidavid. La salma è stata poi tumulata nella tomba dei sacerdoti del locale cimitero.

5. VENTURI diac. Michele

Il Diacono Michele è nato a Verona il 18 dicembre 1926 ed è stato ordinato diacono l'8 giugno 1988, come appartenente alla Parrocchia Santa Maria della Pace (Madonna di Campagna) in Verona. Nella medesima Parrocchia ha svolto il suo servizio di diacono permanente. E' defunto lunedì 25 marzo 2019, all'età di 92 anni, con il conforto della moglie Rosanna e delle figlie Annarosa, Cecilia e Giuliana. I funerali, presieduti dal Vicario Generale mons. Roberto Campostrini, furono celebrati a S. Maria della Pace (Madonna di Campagna) giovedì 29 marzo alle ore 15.

6. GALANTINI don Roberto

Don Roberto è nato a Minerbe il 12 ottobre 1942 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1968. Fu Vicario parrocchiale a Sanguinetto fino al 1971, poi a Cerea dal 1971 al 1973, a Zevio dal 1973 al 1974, a Bovolone dal 1975 al 1980. Fu quindi nominato Parroco di San Vito di Legnago dal 1980 al 1991, di Terrazzo dal 1991 al 1994, di Pozzo dal 1994 al 2002, di Buttapietra dal 2002 al 2009, di Santa Maria di Zevio dal 2009 al 2014. Aveva quindi chiesto la rinuncia, per ragioni di salute, dall'ufficio di par-

roco, divenendo Cappellano dell'Ospedale di Legnago, dal 2014. Un peggioramento della sua situazione lo aveva portato al ricovero nello stesso Ospedale di Legnago a cui era seguito, da pochi giorni, il trasferimento presso Casa Sacerdoti di Negrar, ove è defunto sabato 6 aprile 2019, alle ore 7.00. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati nella chiesa parrocchiale di Minerbe martedì 9 aprile alle ore 16. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero.



7. CAPRINI mons. Zelino Eugenio

Mons. Zelino Eugenio è nato a Negrar l'8 luglio 1918, ed è stato ordinato presbitero, come appartenente alla Parrocchia di Torbe, il 28 giugno 1942. Fu Vicario parrocchiale a Colognola ai Colli dal 1942 al 1949; Cappellano dell'Onarmo [Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale agli Operai] dal 1949 al 1952. Fu poi nominato Parroco al Tempio Votivo dal 1953 al 1965. Fu Promotore diocesano degli Esercizi Spirituali dal 1965 al 1970. Divenne Canonico Onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale nel 1965. Fu Assistente Spirituale presso il Mericianum dal 1968 al 1970; Parroco di Colognola ai Colli dal 1970 al 1993, rimanendovi poi come Collaboratore dal 1993 al 2001. Si trasferì quindi a Torbe, come residente, dal 2001 al 2015. Per ragioni di salute era residente a Casa Sacerdoti di Negrar dal 2015, ove è defunto giovedì 11 luglio 2019, alle ore 18, dopo aver compiuto da pochi giorni 101 anni. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati lunedì 15 luglio alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Torbe. La salma è stata poi tumulata in un loculo di famiglia del locale cimitero.

8. POLI don Renzo

Don Renzo è nato a Zevio il 7 novembre 1944 e, come appartenente alla parrocchia di Raldon, è stato ordinato presbitero l'11 luglio 1971. Fu Vicario parrocchiale a Buon Pastore nel 1971, a Lugo dal 1972 al 1977, a Vigasio dal 1977 al 1985. Fu poi nominato Parroco di Mazzantica dal 1985 al 1992. Fu anche Amministratore parrocchiale di Caselle di Isola dal 1986 al 1992. Fu quindi Parroco a Cadeglioppi dal 1992 al 2003, Parroco (can . 517) a Sant'Antonio di Legnago [Casette] dal 2003 al 2015. Per ragioni di salute aveva rinunciato e si era trasferito presso Casa del Clero di Verona, dove risiedeva dal 2015. Da marzo 2019 era a Casa Sacerdoti di Negrar per un aggravamento delle sue condizioni., ove è defunto sabato 13 luglio 2019 alle ore 23. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati mercoledì 17 luglio alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Raldon. La salma è stata poi tumulata in un loculo di famiglia del locale cimitero.



9. CONTRI mons. Antonio

Mons. Antonio è nato il 7 maggio 1933 a Cazzano di Tramigna e, come appartenente alla medesima parrocchia, è stato ordinato presbitero l'1 luglio 1956. Fu Vicario parrocchiale a San Michele Extra dal 1956 al 1960, a Nogara dal 1960 al 1962. Fu poi nominato Rettore e incaricato come Insegnante al Seminario di Foggia, dal 1962 al 1969. Fu inviato a Roma per studio dal 1967 al 1968. Rientrato a Verona, fu insegnante al Seminario minore, dal 1969 al 1972. Conseguì il Dottorato in Teologia nel 1972. Fu Docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire dal 1971 al 1973 e, presso lo Studio Teologico San Zeno dal 1972 al 2007. Fu Preside della Scuola Cattolica Mons. Cappelletti dal 1981 al 1985. Fu Consulente ecclesiastico Gris. [Gruppo Ricerca e di Informazione Socio-Religiosa] dal 1992 al 2018. Fu Presidente Nazionale Gris dal 2002 al 2008. Era Cappellano di Sua Santità dal 2007. Fu residente presso Casa del Clero di Verona dal 1997 al 2019, e presso Casa Sacerdoti di Negrar dal 2019, ove è defunto lunedì 26 agosto 2019 alle ore 18.30. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati giovedì 29 agosto alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di Cazzano di Tramigna. La salma è stata poi tumulata nella tomba di famiglia del locale cimitero.

10. MAZZI don Saverio

Don Saverio è nato a Verona il 26 febbraio 1932 e, come appartenente alla parrocchia di S. Lucia Extra, è stato ordinato presbitero il 26 giugno 1955. Fu Vicario parrocchiale a San Giuseppe F.M. in Verona dal 1955 al 1963. Fu poi nominato Rettore dell'allora Centro San Zeno alla Zai dal 1963 al 1966. Fu quindi Parroco di Cerna dal 1966 al 1973. Gli fu poi affidato l'incarico di Vice-Assistente del Movimento Lavoratori dell'Azione Cattolica dal 1973 al 1996. E' stato Collaboratore nella parrocchia di S. Lucia Extra, in Verona, dal 1996. Da tempo, per le sue precarie condizioni di salute, era a casa, accudito amorevolmente dai suoi famigliari. È defunto sabato 7 settembre 2019, alle ore 8.00, presso l'Ospedale di Borgo Roma, dove era stato ricoverato. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati mercoledì 11 settembre, alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di S. Lucia Extra in Verona. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero.

11. DE BERTI don Aleardo

Don Aleardo è nato a Roverchiara il 21 gennaio 1953, ed è stato ordinato presbitero, come appartenente alla Parrocchia di San Pietro di Morubio, il 25 giugno 1977. Fu Vicario Parrocchiale a Casaleone dal 1977 al 1983, a Zevio dal 1983 al 1990. Fu poi nominato Parroco a Canove dal 1990 al 1996, a San Zeno alla Zai dal 1996 al 2003. Fu poi trasferito ai Santi Apostoli, come Parroco non moderatore (can. 517), dal 2003 al 2008. Fu anche Consigliere Ecclesiastico Re-

gionale Coldiretti, dal 2000. Era Parroco a Santa Lucia Extra dal 2008, dapprima come moderatore (can. 517), poi da solo, dal 2014. Una malattia dagli sviluppi rapidi e infausti lo aveva portato all'Ospedale di Borgo Trento in Verona, dove è defunto venerdì 13 settembre 2019, alle ore 20.30. I funerali, presieduti dal Vescovo, furono celebrati nella chiesa parrocchiale di Santa Lucia Extra lunedì 16 settembre alle ore 15.30. La salma è stata poi tumulata nel cimitero di San Pietro di Morubio, nella cappella dei sacerdoti.



12. RONZONI don Ettore

Don Ettore è nato a Ghiaie di Bonate Sopra, provincia di Bergamo, il 9 agosto 1948. Come appartenente alla Congregazione Sacerdotale S. Giovanni Battista è stato ordinato presbitero il 7 dicembre 1974. E' stato poi incardinato nella Diocesi di Verona nel 1980 e nominato Parroco delle Parrocchie di Selva di Progno e di Giazza. Si era trasferito nella Diocesi di Bergamo dal 2004, collaborando nella sua parrocchia di Bonate Sotto. E' morto improvvisamente, a 71 anni, nel pomeriggio di martedì 24 dicembre 2019, vigilia di Natale, mentre si preparava per andare in Chiesa per le confessioni. I funerali furono celebrati venerdì 27 dicembre, alle ore 10.00, nella Chiesa parrocchiale di Bonate Sotto (Bg).

13. MARTINELLI s.e. mons. Giovanni Innocenzo, ofm

Mons. Giovanni Innocenzo era nato il 5 febbraio 1942 a El Khadra, in Libia, e come appartenente all'Ordine dei Minori Francescani era stato ordinato sacerdote il 28 luglio 1967. Tornò in Libia nel 1971. Il 3 maggio 1985 era stato nominato dal Papa S. Giovanni Paolo II, Vicario Apostolico di Tripoli, in Libia, e gli era stata assegnata la sede titolare di Tabuda. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 ottobre 1985. Durante la guerra civile in Libia aveva fatto un appello, inascoltato dagli Stati occidentali, di non umiliare Gheddafi, ma di cercare il dialogo con lui. Aveva poi fortemente condannato i bombardamenti della Nato, durante l'intervento militare in Libia del 2011. Nel febbraio 2015, nel corso della crisi libica con il controllo delle province di Barqa e di Tripoli da parte dell'Isis, si era rifiutato di lasciare il Paese ed era stato l'ultimo italiano rimasto in quel territorio. Nel febbraio del 2017 aveva rinunciato al suo incarico di Vicario Apostolico di Tripoli. Da alcuni anni era ricoverato nel Centro di Cura per anziani dei Frati Minori di Saccolongo, in provincia di Padova, ove è defunto nel pomeriggio di lunedì 30 dicembre 2019. I funerali, presieduti da s.e. mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo Prelato di Pompei, furono celebrati giovedì 2 gennaio 2020, alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale di Pozzo di San Giovanni Lupatoto, ove, nella frazione di Camacici risiedono i suoi famigliari. E' stato poi sepolto nella Cripta dei Vescovi, nella Chiesa Cattedrale di Verona.



Di seguito è pubblicata l'Omelia tenuta da s.e. mons. Tommaso Caputo, in occasione dei funerali.

Pozzo di San Giovanni Lupatoto (Vr), 2.1.2020
Messa esequiale per mons. Giovanni Martinelli, ofm
(5.2.1942 – 30.12.2019) già Vicario Apostolico di Tripoli (Libia)

Cari fratelli e sorelle

1. La fede della Chiesa ci insegna che nelle esequie celebriamo il mistero della risurrezione del Signore. Questo dato di fede risalta ancora più oggi nell'Eucaristia in suffragio del carissimo Mons. Giovanni Martinelli, che con la sua luminosa testimonianza di religioso francescano e di successore degli apostoli ci fa volgere lo sguardo a Cristo, l'eterno Vivente, capo e pastore della sua Chiesa, unico e sommo sacerdote.

Cristo è l'eterno vivente, Colui che ci dà la vita. E il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci parla di vita.

Gesù sta entrando nella città di Nain, accompagnato dai discepoli e seguito da una grande folla. «Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lui. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: Non piangere! Si avvicinò e toccò la bara ... Poi disse: Ragazzo, dico a te, alzati! Il morto si mise seduto e cominciò a parlare, ed egli lo restituì a sua madre».

Con questo miracolo straordinario, Gesù afferma la sua divinità, dimostra che è il Signore del creato, il Salvatore del mondo.

Ma ci dà anche un ulteriore insegnamento.

Gesù compie il miracolo di propria iniziativa. Si avvicina alla bara, parla alla madre per consolarla, ordina al ragazzo di alzarsi, lo ridona alla madre vivo: Gesù esprime la sua compassione verso la sofferenza e il dolore umano.

Il miracolo, poi, viene compiuto durante un cammino. Gesù ferma il corteo e lo fa tornare indietro; in questo modo tutte le persone che partecipavano al funerale – in primis il giovane miracolato con sua madre – ritorneranno a casa a ricominciare le proprie attività, interrotte dalla morte.

Il messaggio è che Gesù cambia il senso della nostra vita, ci indica la direzione giusta, non più verso la morte ma verso la vera vita.

Certamente la morte fisica continuerà nel mondo fino al giorno finale. Ma in Gesù ha acquistato un volto nuovo: non quello della fine di tutto, bensì quello della speranza, della serenità, della pace.

2. In questa prospettiva diventa eloquente la luminosa testimonianza di Mons. Giovanni Martinelli, che va ora verso la vita eterna, dopo aver lavorato con

passione e con entusiasmo, per quasi tutta la sua vita sacerdotale al servizio di Dio e dei fratelli nella cara Libia, dove era nato il 5 febbraio 1942, a Tarhuna (El Khadra), primogenito di altri cinque fratelli, tutti nati in Libia da papà Vincenzo e mamma Anna Galante: Maria, Giuseppe, Remo, Luciano e Antonio.

Papà Vincenzo partì per la Libia il 27 maggio 1933 da Casalbordino, in Abruzzo. Si imbarcarono a Napoli, il nonno di papà Vincenzo, i suoi genitori ed altri tre fratelli. Tre giorni dopo. Il 30 maggio 1933, arrivarono a Tripoli.

I primi anni furono molto difficili. Con la carestia del 1936, il governo finalmente assegnò alla famiglia una casa e degli attrezzi agricoli per rendere fertile la terra arida. Lavorarono duramente.

Nel 1942 papà Vincenzo venne richiamato alle armi. Partì lasciando a casa la moglie col piccolo Giovanni di 8 mesi, il bisnonno di 95 anni e la nonna ammalata. Mamma Anna dovette badare alla casa e alla campagna, con l'acqua a diversi chilometri di distanza.

Il 27 maggio 1945, papà Vincenzo venne ricoverato all'ospedale e lì trovò, anch'essi ricoverati, la moglie per un intervento e il piccolo Giovanni, tre anni, per broncopolmonite. Il piccolo fu salvato perché *ad experimentum* fu curato con la penicillina, allora una novità assoluta. Solo il 15 settembre 1945 Giovanni venne dimesso dall'ospedale.

Con la fine della guerra, la famiglia poté finalmente dedicarsi alla conduzione di una discreta azienda agricola: 40 ettari. Si producevano olive, mandorle, orzo, grano uva. Era anche attiva una officina per la riparazione di biciclette.

A 10 anni, era il 1952, Giovanni fu ammesso al Collegio di S. Francesco a Tripoli, per la scuola media. Desiderava diventare sacerdote francescano.

Nel settembre 1955 si ammalò progressivamente mamma Anna: la fatica aveva logorato il suo fisico, in particolare il suo cuore, che si fermò l'11 gennaio 1956. Giovanni «ebbe la possibilità di vedere la mamma sul letto di morte e stampare sul suo volto l'ultimo bacio che è stato anche il sigillo della sua vita a Dio», scrisse papà Vincenzo, che ricevette non solo la vicinanza, ma anche la concreta solidarietà dei padri francescani di Tripoli.

Nell'ottobre 1956, Giovanni fu inviato in Italia a Vico Equense per la scuola superiore e la formazione alla vita religiosa.

Emise la prima professione il 22 settembre 1959. Di recente, aveva compiuto 60 anni di consacrazione!

Nel frattempo, la situazione in Libia per la comunità italiana diventava sempre più difficile. Il giovane Fra' Giovanni era a Nocera Inferiore (SA) gli studi teologici. Nel 1962 rientrò in Libia per una visita ai familiari. Ripartì con tre fratelli: Maria (18 anni), Remo (12 anni) e Luciano (10 anni), che furono accolti dalla zia a Mattinella, in provincia di Salerno. Il resto della famiglia lasciò definitivamente la Libia il 9 agosto 1965. Restarono tre mesi in un campo profughi in provincia di Bari. Raggiunsero, poi, la zia a Mattinella. L'anno seguente si trasferirono a Bovolone (Vr).





3. Il 28 luglio 1967, a Nocera Superiore, fecero tutti corona a Fra' Giovanni. Era il giorno della sua ordinazione sacerdotale. I Superiori gli chiesero successivamente di perfezionare gli studi presso la Pontificia Università Lateranense, dove conseguì la Licenza in Teologia e presso il Pontificio Istituto di studi arabi e islamici per il diploma in arabo moderno e Islamologia.

Il suo desiderio era di ritornare nel paese natale. Nel 1971 fu destinato a Tripoli come missionario. Nel 1973 da Tripoli fu inviato a Bengasi, dove restò fino al 1985. Sentiva di testimoniare la luce di Cristo ai suoi connazionali. In anni recenti, ripercorrendo la sua esperienza in Libia, in una intervista alla Radio Vaticana, dirà: «Noi siamo qui, in nome di Dio e in nome di San Francesco, con il desiderio di essere testimoni di Gesù nello stile di Francesco». E furono anni intensi. Non mancarono difficoltà, sofferenze, umiliazioni. Raccontava sempre con buonumore del rapimento-sequestro a Bengasi dal 10 al 19 aprile 1986. Nel 1985, intanto, San Giovanni Paolo II lo nominava Vicario Apostolico di Tripoli. Fu consacrato vescovo il 4 ottobre, a Tripoli nella Chiesa di San Francesco nel quartiere di Dhara.

Papà Vincenzo scrisse alcune notizie sulla storia della famiglia per il figlio neo vescovo, unendovi questa parole: “Caro Gianni, quello che ho scritto non sono barzellette, ma verità che hanno segnato di sofferenza tutta la nostra famiglia, voi compresi ancora piccoli, ... ma voglio dire e ripetere sempre: “Viva la vita! Viva Gesù”, che un giorno ci accoglierà, spero, dopo questa valle di lacrime. Tuo papà Vincenzo”.

L'opera pastorale di mons. Giovanni Martinelli in Libia è stata straordinaria. Il suo motto era in *humilitate et patientia*. Con i confratelli si spostava su tutto il territorio, tesseva rapporti cordiali con gli amici libici. Aveva nel cuore i valori positivi del mondo musulmano e ne era ricambiato con segni tangibili di apprezzamento e di amicizia. In ogni cosa cercava ostinatamente l'unità ed il dialogo. Apprezzava “la passione per il dialogo interreligioso portato avanti dai Focolari”, così scriveva in una lettera del 2002 alla Serva di Dio Chiara Lubich, alla quale esprimeva gratitudine e sintonia con la sua azione e la sua spiritualità. Ha preso regolarmente parte ai ritiri annuali dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari.

Nel contempo mons. Giovanni manteneva coesa la comunità italiana in Libia che, purtroppo, si andava man mano assottigliando. Il suo impegno diuturno era per la fiorente comunità cristiana costituita da immigrati asiatici, in particolare filippini, e africani. Le celebrazioni e la preparazione ai sacramenti nella chiesa di San Francesco a Dhara si svolgevano in diverse lingue: francese, inglese, italiano, spagnolo, arabo. Cresceva intanto il dramma dei rifugiati dal Medio Oriente e dall'Africa sub-sahariana. Decine di migliaia di migranti si riversavano a Tripoli col miraggio di trovare la possibilità di salpare per l'Europa. Mons. Giovanni ed i numerosi confratelli erano riusciti persino a celebrare regolarmente Messa nelle carceri per assistere i prigionieri. Il Convento di Dhara, dove risiedeva con gli altri francescani minori, era un centro di accoglienza ed assistenza impareggiabile.

Si possono anche ascrivere a suo merito le relazioni diplomatiche tra Libia e Santa Sede del 10 marzo 1997. Il Colonnello Gheddafi accreditò come primo ambasciatore un distinto intellettuale, Fuad Kabazi, docente universitario di letteratura araba ed esperto nella Divina Commedia, vice-presidente dell'associazione ex alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, autore tra l'altro di un saggio sulla Vergine Maria nel Corano, che era stato pubblicato negli anni '70 su L'Osservatore Romano.

Per i buoni rapporti con le Autorità, nel 2007 tredici comunità di religiose erano presenti in altrettanti ospedali statali.

Sono stato testimone, nel 2010, della sua gioia e di quella dei fratelli Luciano e Giuseppe, che finalmente, dopo oltre 40 anni, ebbero il permesso di rientrare in Libia per una visita ai luoghi nati. Poterono così festeggiare a Tripoli il 25° di episcopato di Mons. Giovanni.

Purtroppo, quando tutto sembrava andare per il meglio e i rapporti con l'Italia avevano ritrovato l'auspicata serenità, una guerra sciagurata ha destabilizzato il Paese con conseguenze e sofferenze immani per milioni di persone. Tutti ne siamo ancora spettatori. È storia dei nostri giorni.

Agli stranieri fu chiesto di lasciare il Paese, ma il nostro Mons. Giovanni non ebbe la benché minima intenzione di spostarsi dalla sua Libia. I suoi appelli erano invece per il dialogo, per l'incontro. Dichiarò: «C'è il vuoto. Un vuoto di dialogo, un vuoto di impegno a incontrare l'altro, preoccupandosi soltanto degli interessi e meno delle persone e dei valori... Se qualcuno ha il coraggio, si faccia piccolo, si faccia semplice e abbia il coraggio di incontrare questa gente con la volontà di capirli, innanzitutto: volontà di aiutarli a capire quello che vogliono». Fu scritto che era l'ultimo italiano rimasto nella terra minacciata dai tagliagole dell'Isis. E Monsignor Martinelli si disse “pronto al martirio”, pronto a farsi “tagliare la testa”, pur di non lasciare soli i suoi fedeli.

In un'intervista al Corriere del Veneto, spiegava l'impossibilità di seguire l'ordine di ritorno in Italia imposto dal governo anche ai diplomatici. «La mia comunità è qui. Come faccio a mollare? Sarebbe un tradimento...», consapevole dei rischi che correva restando a Tripoli. Aggiungeva: «In chiesa sono venuti a dirmi che devo morire. Ma io voglio che si sappia che padre Martinelli sta bene e che la sua missione potrebbe arrivare al termine».

«Ho visto delle teste tagliate - raccontava - e ho pensato che anch'io potrei fare quella fine. E se Dio vorrà che quel termine sia la mia testa tagliata, così sarà [...]. Poter dare testimonianza è una cosa preziosa. Io ringrazio il Signore che mi permette di farlo, anche con il martirio. Non so fino a dove mi porterà questo cammino. Se mi porterà alla morte, vorrà dire che per me Dio ha scelto così... Io da qui non mi muovo. E non ho paura». Una fede granitica sosteneva un coraggio da leone.

Intanto la malattia avanzava inesorabile. Gli erano state consigliate cure specifiche. Il contesto libico non gli permetteva terapie adeguate. Si aggravò. Quando è rientrato in Italia, nell'ottobre 2015, dopo aver ricordato i 30 anni di episcopato



il Libia, il suo fisico era ormai debilitato. È stato amorevolmente accolto dai confratelli francescani nell'infermeria di Nocera Inferiore e poi in quella di Saccolongo, dove si è spento come una candela, sempre sereno ed accogliente con i familiari e gli amici, che gli rendevano visita sovente.

La testimonianza di questo straordinario frate minore, sacerdote, missionario, vescovo, totalmente dedito al suo ministero, innamorato della Madonna e di San Francesco, fiero di servire nella sua amata Libia, ci parla di vita, quella vera. Ci riempie il cuore di gratitudine verso di lui e ci fa volgere lo sguardo al cielo, mentre lo affidiamo alla misericordia di Dio.

*O Padre, tu che hai manifestato il tuo amore
attraverso la potenza salvatrice della croce del tuo Figlio,
dona al nostro fratello il Vescovo Giovanni,
che si è lasciato guidare nella sua lunga vita
dalla forza del tuo Spirito,
di essere associato alla vittoria di Cristo
e di condividere la gloria della sua risurrezione.
Intercedano per lui Maria, Madre di Misericordia,
San Francesco, Santa Chiara,
tutti i Santi della famiglia francescana Amen!*

✠ TOMMASO CAPUTO
*Arcivescovo Prelato di Pompei
Delegato Pontificio per il Santuario*

INDICE

MAGISTERO PONTIFICIO	6
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	157
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA	187
LA PAROLA DEL VESCOVO	198
VITA DELLA CHIESA DI VERONA	327
NELLA PACE DEL SIGNORE	439